

Institut
d'Estudis
Catalans
Sardegna Catalana

A cura di A. M. Oliva e O. Schena

Sardegna Catalana

A cura di A.M. Oliva e O. Schena

Sardegna catalana. — (Publicacions de la Presidència ; 41)

Referències bibliogràfiques. Índex. — Textos principalment en italià, algun en castellà

ISBN 9788499652160

I. Oliva, Anna Maria, ed. II. Schena, Olivetta, ed. III. Institut d'Estudis Catalans

IV. Col·lecció: Publicacions de la Presidència ; 41

1. Sardenya (Itàlia) — Història — 1297-1708, Dominacions catalanoaragonesa i espanyola

2. Sardenya (Itàlia) — Història — 1297-1708, Dominacions catalanoaragonesa i espanyola — Fonts

3. Sardenya (Itàlia) — Relacions — Catalunya 4. Catalunya — Relacions — Itàlia — Sardenya
945.088"13/14"(093)

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari.

© dels autors dels textos

© 2014, Institut d'Estudis Catalans, per a aquesta edició

Carrer del Carme, 47. 08001 Barcelona

Primera edició: setembre del 2014

Compost per Anglofort, SA

Imprès a Service Point FMI, SA

ISBN: 978-84-9965-216-0

Dipòsit Legal: B.12788-2014

Són rigorosament prohibides, sense l'autorització escrita dels titulars del copyright, la reproducció total o parcial d'aquesta obra per qualsevol procediment i suport, incloent-hi la reprografia i el tractament informàtic, la distribució d'exemplars mitjançant lloguer o préstec comercial, la inclusió total o parcial en bases de dades i la consulta a través de xarxa telemàtica o d'Internet. Les infraccions d'aquests drets estan sotmeses a les sancions establertes per les lleis.

INDICE DEL VOLUME

Prologo

Joandomènec ROS

5

Premessa

A.M. OLIVA - O. SCHENA

7

Le fonti per la storia del regno di Sardegna negli studi di paleografia e diplomatica sardo-catalana

Olivetta SCHENA

11

L'arxiu real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi

Carla FERRANTE

23

L'inf feudazione del *Regnum Sardinie et Corsice* un problema storiografico

Mauro SANNA

45

La monetazione sardo-aragonesa dei secoli XIII-XIV

Angelo CASTELLACCIO

61

Corona d'Aragona e Malaspina nella Sardegna del Trecento

Alessandro SODDU

87

L'ordinamento istituzionale del *Regnum Sardiniae et Corsicae* nei secoli. XIV-XV

Alessandra CIOPPI

105

I Parlamenti nel regno di Sardegna

Anna Maria OLIVA

137

Riflessioni storiografiche sulla società sarda nel '400

Sara CHIRRA

163

Gli ebrei nella Sardegna catalana

Cecilia TASCA

173

Culto dei santi e devozione mariana nella Sardegna catalana: il santuario di Bonaria a Cagliari tra fede e identità

Maria Giuseppina MELONI

209

La identidad catalana en Cerdeña

Esther MARTÍ SENTAÑES

229

La Sardegna e il mondo mediterraneo medioevale tra letteratura geografica e cartografia

Sebastiana NOCCO

257

I mutamenti nell'assetto insediativo del regno di Sardegna in epoca catalana

Giovanni SERRELI

271

Percorsi di musicisti e musiche catalane in Sardegna tra Medioevo ed Età moderna. Documenti ed ipotesi

Gian Nicola SPANU

285

La civiltà artistica catalana in Sardegna

Aldo PILLITTU

297

Alghero catalana, prospettive storiografiche dall'archeologia medievale

Marco MILANESE

347

Dieci anni di storiografia sulla Sardegna catalana (2000-2010): considerazioni e prospettive

Luciano GALLINARI

373

Indice Onomastico e Toponomastico

395

PROLOGO

I legami storici e i rapporti culturali, accademici, commerciali, politici e affettivi, che hanno unito nei secoli passati la Catalogna alla Sardegna e che sono tuttora molto forti, sono ben noti. E sono reciproci: abbiamo condiviso un lungo periodo storico e più recentemente – ora soprattutto – noi catalani siamo molto attratti da questo piccolo continente – o grande isola – la Sardegna, che è nel bel mezzo del Mediterraneo, e soprattutto siamo legati ad Alghero, la città catalana d'Italia.

I Sardi anche (e specialmente gli algheresi) si sentono ugualmente attratti dalla Catalogna e contribuiscono alla gran massa di visitatori che riempiono le strade e i musei di Barcellona e delle altre città e villaggi del Principato. Vengono per insegnare o seguire corsi accademici, così come i nostri studenti e i nostri docenti conoscono bene le aule universitarie di Sassari e di Cagliari. Oppure si immergono nei fondi documentari degli archivi catalani, aragonesi, sardi, ecc., per trarre pagine ancora poco conosciute di quella storia comune, che ad ogni passo è più studiata e si mostra sempre più ricca e variegata. Pagine come quelle che sono state raccolte in questo volume che l'Institut d'Estudis Catalans ha il piacere di pubblicare.

L'IEC, in diverse occasioni, ha accolto giornate accademiche durante le quali studiosi sardi e catalani si sono confrontati su questioni di ambito scientifico e umanistico. Ha avuto ed ha tra i propri accademici esponenti sardi (algheresi soprattutto) ed un nutrito gruppo di accademici catalani sono docenti o consulenti presso le Università sarde. Non deve quindi apparire strano che l'allora presidente dell'Institut, Salvador Giner, abbia fatta propria la proposta avanzata, ormai alcuni anni fa, dal prof. Luca Codignola Bo, allora direttore dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea, ISEM, e della dott.ssa Anna Maria Oliva, ricercatrice dello stesso istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano, di pubblicare il volume *Sardegna catalana*, a cura delle professoresse Anna Maria Oliva e Olivetta Schena, dell'Università di Cagliari. La proposta di pubblicazione nelle collane dell'IEC era stata fatta, ormai cinque anni fa, da Josep Perarnau, membro emerito dell'Institut catalano. L'impegno dell'allora presidente Giner e dell'allora vicepresidente Mariàngela Vilallonga lo hanno reso possibile.

Questa è l'opera che ora abbiamo tra le mani e che non ritengo di dover presentare perché la *Premessa* delle curatrici lo fa molto meglio di quanto potrei farlo io: *loro hanno voce in capitolo*. Infine desidero soltanto esprimere l'auspicio che la collaborazione tra l'IEC e l'ISEM, che viene ora formalizzata con questa pubblicazione storiografica, possa in futuro concretizzarsi in altre iniziative che favoriscano una più approfondita conoscenza della nostra storia comune.

Joandomènec Ros
Presidente dell'Institut de Estudis Catalans
Barcellona, giugno 2014



PREMESSA

ANNA MARIA OLIVA E OLIVETTA SCHENA

L'iniziativa di pubblicare un volume sulla Sardegna catalana nasce da lontano, nel 2009, da una idea del prof. Josep Perarnau che si è ora, finalmente, concretizzata grazie all'impegno del prof. Salvador Giner de San Julián, Presidente dell'Institut d'Estudis Catalans e della prof.ssa Mariàngela Vilallonga, vicepresidente del medesimo Institut. L'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, erede della tradizione storiografica dell'Istituto sui rapporti italo iberici sempre del CNR, ha accolto con entusiasmo la proposta coinvolgendo colleghi delle Università di Cagliari e di Sassari e dell'Archivio di Stato di Cagliari. Il volume è dunque frutto di una stretta collaborazione tra due Istituzioni europee nello sforzo, anche economico, di testimoniare in modo tangibile e durevole una significativa storia comune.

Gli studi raccolti nel volume traggono certamente linfa e ispirazione dalla lunga tradizione storiografica sarda che dal secondo dopo guerra si è rivolta alla penisola iberica ed all'inesauribile deposito documentario rappresentato dall'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, ove è conservata tanta memoria della Sardegna catalana e non.

Nel 1984 veniva pubblicato il volume *I Catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi, che attraverso una ricca e completa trattazione di temi diversi si proponeva di offrire un quadro ampio e articolato della presenza dei Catalani in Sardegna, accompagnato da un'attenta analisi della società sarda in epoca catalana. L'iniziativa si è rivelata certamente originale nell'approccio scientifico ed il costante richiamo che gli studi successivi hanno sempre fatto a quel lavoro ne sottolinea la persistente validità.

La metà degli anni Ottanta segna, però, per la tradizione storiografica sarda anche l'inizio di un nuovo approccio scientifico allo studio del lascito culturale della presenza dei Catalani in Sardegna, segnato da alcune iniziative estremamente significative, quali le mostre *Vestigia Vetustatum, Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna* e soprattutto la mostra itinerante, curata da Gabriella Olla Repetto, *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, che ampliavano gli orizzonti della presenza catalana a tutto il Mediterraneo. L'attenzione storiografica si spostava così dal Trecento, segnato dallo scontro tra Catalani e Sardi giudicali, a tutto il Quattrocento, caratterizzato da una rinascita sociale e culturale.

Nel XIV Congresso della Corona d'Aragona del 1990, l'indimenticabile Marco Tangheroni registrava positivamente questo nuovo approccio, sottolineando l'esigenza di proseguire le ricerche per mettere meglio a fuoco la storia della Sardegna catalana. Nel passaggio da *I Catalani in Sardegna* a *Sardegna Catalana* si coglie tutto il significativo cambio di prospettiva storiografica che gli studi hanno declinato in questi ultimi anni.

Nel 2003 Francesco Manconi, nello stimolante articolo *L'identità catalana della Sardegna*, pubblicato nella Rivista «Cooperazione Mediterranea», richiamando lo spirito che aveva animato il volume miscelaneo *I Catalani in Sardegna*, osservava come «l'interesse per il tema è andato scemando» ed ancora «la

“catalanità” della Sardegna è, dunque, un tema ancora largamente sconosciuto, ma degno d’essere approfondito in un quadro storiografico meno angusto di quello regionale».

L’iniziativa collectanea qui presentata non ha forse raccolto tutte le suggestioni proposte da Francesco Manconi, ha comunque inteso presentare alcuni aspetti significativi delle istituzioni e della società sardo-catalana tra XIV e XVI secolo.

I temi proposti, in alcuni casi, si ricollegano alla tradizione storiografica sarda nel segno della continuità, dando però conto di una più ampia articolazione delle questioni sulla base anche di una maggiore disponibilità di fonti edite. Altri contributi, invece, danno conto di nuovi approcci storiografici, innovativi in ambito sardo, attenti ad una diversa lettura della società di cui colgono gli aspetti religiosi e devozionali. Altri, infine, danno conto di approcci multidisciplinari e del contributo offerto, per una ricostruzione più completa della società sardo-catalana, da discipline come l’archeologia medievale.

Nel complesso segno comune e distintivo di tutti i contributi presentati è la volontà di offrire un quadro, per quanto possibile esaustivo, degli studi sulla Sardegna catalana e di indicare eventuali linee di sviluppo della ricerca scientifica. In realtà l’indagine storiografica non può dirsi mai esaustiva, è un lavoro che procede per stratificazioni successive, attraverso la continua rilettura delle fonti alla luce di una sensibilità storiografica che cambia, si sviluppa e si raffina nel tempo.

Per concludere desideriamo ringraziare l’Institut d’Estudis Calalans per l’opportunità di questa interessante collaborazione. Collaborazione tanto più preziosa dal momento che negli ultimi anni la stretta interazione tra Istituzioni ed Enti di Ricerca catalani ed analoghe istituzioni sarde, che aveva contrassegnato gli anni Settanta-Novanta, è andata lentamente rarefacendosi, con il rischio di disperdere un patrimonio culturale di grande valore.

Ci auguriamo che anche questa iniziativa editoriale possa contribuire ad una ripresa di ricerche comuni ed anzi offra l’opportunità di ripensare a quanto il lascito culturale catalano in area mediterranea abbia segnato, tra tardo Medioevo e prima Età moderna, le realtà dell’Italia meridionale e insulare, ma non solo.



**LE FONTI PER LA STORIA DEL REGNO
DI SARDEGNA NEGLI STUDI DI PALEOGRAFIA
E DIPLOMATICA SARDO-CATALANA**

OLIVETTA SCHENA

Agli inizi degli anni Sessanta, per iniziativa del professor Alberto Boscolo¹, gli interessi di ricerca dell'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Cagliari si volgevano alla Penisola iberica e in particolare ai ricchi depositi documentari prodotti dalla Corona d'Aragona, la potente Confederazione di regni e contee che sin dal 1323-1324 aveva intrapreso la conquista dell'isola di Sardegna², tenendola sino al 1516 — anno della fusione delle Corone d'Aragona e di Castiglia — e trasformandone profondamente le strutture politiche, economiche e sociali, per poi trasferirla come regno indipendente alla Corona di Spagna³.

1. Sulla proficua e indefessa attività di ricerca dello studioso sardo e sulla sua vasta produzione scientifica vedi O. SCHENA, *Ricordo di Alberto Boscolo*, «Bollettino Bibliografico della Sardegna e Rassegna di Studi Storici», 10 (II semestre 1988), pp. 81-87; EAD., *Per una biografia di Alberto Boscolo*, in *Aspetti e momenti di storia della Sicilia (secc. IX-XIX)*. Studi in memoria di Alberto Boscolo, Palermo 1989, pp. 1-12; L. D'ARIENZO, *Alberto Boscolo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, I. *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 11-43.

2. Il 4 aprile 1297 papa Bonifacio VIII, per risolvere diplomaticamente la guerra del Vespro — scoppiata nel 1282 fra Angioini e Aragonesi per il possesso della Sicilia — istituiva *motu proprio* l'ipotesi *regnum Sardinie et Corsice* e lo infeudava a Giacomo II, sovrano della Corona d'Aragona. L'atto di infeudazione si configurava, in realtà, come una *licentia invadendi*, e solo nel 1323 il sovrano aragonese — alleatosi con Ugone II, re d'Arborea — intraprese la conquista del nuovo possedimento e dopo una campagna militare durata circa un anno e condotta dal figlio, l'infante Alfonso, occupò i territori pisani degli antichi regni giudicali di Càlari e di Gallura e la città di Sassari, primo nucleo del regno di Sardegna e Corsica. Sull'infeudazione del *regnum Sardinie et Corsice* a Giacomo II d'Aragona vedi E. DUPRÈ THESEIDER, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica*, in *VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, I, Cagliari 1962, pp. 89-101; S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Chiesa di Roma (dalle origini al XIV secolo)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Atti del Convegno per il VII Centenario della battaglia della Meloria, Genova 1984, pp. 462-469; M.G. SANNA, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e di bibliografia comparata*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Pomponi, A. Rovere, Sassari 2000, pp. 213-230; ID., *Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del Regnum Sardinie et Corsice*, in *Tra diritto e storia*. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, Soveria Mannelli 2008, II, pp. 737-752; R. TURTAS, *La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*. Atti del VII Convegno dell'AISC, Napoli 2003, pp. 553-563. Sulla conquista catalano-aragonese della Sardegna pisana vedi A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona 1952; V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, Madrid 1956, 2 voll.; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316. Per la storia della Sardegna aragonese vedi B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, pp. 1-174; F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Sassari 1982; ID., *La Sardegna aragonese*, Sassari 1990, I. *La Corona d'Aragona*; ID., *La storia di Sardegna*, Sassari 1992; vedi anche la bibliografia citata in F.C. CASULA, *Sardegna e Spagna. Ricerche storiche 1947-1968*, Valenza-Barcellona-Cagliari 1968; ID., *Rassegna della storiografia politica italiana dal 1945 ad oggi riguardante l'Italia catalano-aragonese nel Medioevo*. Il contributo italiano agli studi catalani, Cosenza 1981, pp. 59-94 e il più recente V. NONNOI, *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche (1900-1999)*, Pisa 2001, un vasto repertorio bibliografico, organizzato in un indice alfabetico per autore e in un indice alfabetico per materia, che abbraccia le vicende politico-militari, economico-sociali, storico-istituzionali e artistico-culturali del regno di Sardegna in epoca aragonese (1324-1516).

3. Sulla Sardegna spagnola cfr. G. SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982; B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese* cit., pp. 175-464, vedi anche B. ANATRA, R. PUDDU, G. SERRI,

All'indirizzo iberico la Scuola cagliaritana, guidata allora da Boscolo e più tardi ereditata da Francesco Cesare Casula, ha dedicato gran parte della sua attività di studio e di ricerca, sia per l'importanza che ebbe la Corona d'Aragona nella storia della Sardegna e dell'Italia meridionale negli ultimi secoli del Medioevo, sia per la ricchezza di fonti inedite offerte dagli archivi spagnoli⁴, in particolare dall'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona⁵.

La documentazione reperita negli archivi iberici è stata studiata e pubblicata nel corso di un trentennio in lavori di storia politica ed economica, ma sono senza dubbio altrettanto importanti e numerosi, per il lungo periodo della dominazione catalano-aragonese nell'isola, gli studi di paleografia e di diplomatica⁶, curati perlopiù dal Casula e da Luisa D'Arienzo, i primi allievi del professor Boscolo.

In realtà un primo approccio alla diplomatica sardo-catalana si era avuto già nel 1936 ad opera di Pio Canepa⁷, che nel saggio monografico sul notariato in Sardegna aveva studiato l'istituto notarile dalle origini all'epoca sabauda e si era soffermato sulla penetrazione del notariato aragonese nel *regnum Sardinie et Corsice*, esaminando la legislazione promulgata in proposito dai conti-re di Barcellona, in particolare: il *Ceterum* del 25 agosto 1327; il privilegio emanato da Alfonso III *il Benigno* il 20 ottobre 1328; la patente regia di Pietro IV *il Cerimonioso*, datata 14 febbraio 1353; i capitoli di corte approvati da Alfonso V *il Magnanimo* nel 1448 su richiesta del Braccio militare del *regnum Sardinie et Corsice*⁸.

Problemi di storia della Sardegna spagnola, Cagliari 1975; *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, III. *L'Età Moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989; per un'esautistica bibliografia sul tema V. NONNOI, *Il Regno di Sardegna in epoca spagnola. Un secolo di studi e ricerche (1900-1999)*, Pisa 2003.

4. L'interesse degli studiosi sardi per la documentazione iberica risale alla fine dell'Ottocento: vedi F. VIVANET, *La Sardegna negli archivi e nelle biblioteche della Spagna*, memoria postuma pubblicata con prefazione da S. Lippi, Torino 1906, sebbene sia andato accentuandosi a partire dagli anni Cinquanta del secondo dopoguerra con le missioni di studio dei professori Motzo, Era, Boscolo e Loddo Canepa — i cui esiti vennero resi noti nelle dettagliate relazioni pubblicate sulla rivista «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 469-503 — seguite da quelle di Putzulu, Javierre Mur, Bulfaretto — per le quali si rimanda ai saggi pubblicati dagli stessi studiosi in «Archivio Storico Sardo», XXV/1-2 (1957) — e più tardi dalla Olla Repetto, vedi G. OLLA REPETTO, *Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, relative alla Sardegna aragonese (1323-1479)*, I. *Gli anni 1323-1369*, Roma 1975; EAD., *La Sardegna nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid*, «Archivio Storico Sardo», XXXI (1980), pp. 147-173.

5. Per un primo orientamento nei fondi dell'Archivio barcellonese *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón*, por F. Udina Martorell, Madrid 1986.

6. Vedi in proposito L. D'ARIENZO, *Gli studi paleografici e diplomatici sulla Sardegna*, in *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*. Atti del convegno di studi (Cagliari, 27-29 maggio 1982), «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1982), pp. 193-202.

7. P. CANEPA, *Il notariato in Sardegna*, «Studi Sardi», II, fasc. II (1936), pp. 61-137. Chi scrive sta attualmente conducendo una ricerca di taglio prosopografico sul tema dei notai iberici operanti a Cagliari nel XV secolo, le cui linee guida sono state indicate nel saggio O. SCHENA, *Notai iberici a Cagliari nel XV secolo. Proposte per uno studio prosopografico*, in *La Corona catalanoaragonese e i suoi entorni mediterranei a la Baixa Edat Mitjana*, M.T. Ferrer i Mallol, J. Mutgé i Vives, M. Sánchez Martínez eds., Barcelona 2005, pp. 395-412.

8. Cfr. P. CANEPA, *Il notariato* cit., pp. 84-87.

Il tema del notariato in Sardegna sarà ripreso solo negli anni Ottanta dalla D'Arienzo in due studi di diplomatica comunale sarda relativi alle città di Sassari⁹ e di Iglesias¹⁰, per le quali — oltre alle fonti statutarie¹¹ — ci sono pervenuti numerosi documenti originali e in copia dei secoli XIV-XV.

Risale al 1957 la pubblicazione, ad opera di Evandro Putzulu — all'epoca direttore dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari —, dei *Cartulari di Arborea*¹², una raccolta di documenti inediti, emanati dalla Cancelleria catalano-aragonese, che ci forniscono interessanti notizie sulle relazioni tra il giudicato d'Arborea e i re d'Aragona, per un arco cronologico di circa cento anni, dal 1348 al 1430. I documenti, di cui viene offerta una accurata edizione, sono, però, esaminati dallo studioso più sotto il profilo storico-politico che paleografico-diplomatistico.

Interessante e innovativa, indice del nuovo indirizzo di studi della Scuola cagliaritana, la raccolta di facsimili di scritture paleografiche della Sardegna pubblicata nel 1962 da Francesco Loddo Canepa¹³. Si tratta di un atlante di documenti scritti in Sardegna e di argomento sardo che abbracciano cinque secoli di storia (dal XIII al XVII), fra i quali sono compresi gli atti prodotti dalle *scribanie* pubbliche del *regnum Sardinie et Corsice*. Ogni documento, riprodotto in facsimile, è accompagnato dalla trascrizione e da note di commento e annotazioni relative ai caratteri estrinseci dello stesso.

Ma solo nel 1968 viene pubblicato dal Casula il primo vero lavoro di diplomatica sardo-catalana — dal titolo *La «datatio chronica» nei documenti di Cancelleria sardo-aragonesi del secolo XIV* —, nel quale viene compiutamente analizzato il sistema di datazione utilizzato dalla Cancelleria sovrana di Barcellona e dalle *scribanie* pubbliche del regno di Sardegna e Corsica nel corso del XIV secolo. L'autore fa significativamente notare che i documenti del XIV secolo sono poco o nulla studiati sotto il profilo paleografico e diplomatistico¹⁴. Lo stesso tema trat-

9. L. D'ARIENZO, *La «scribania» della curia podestarile di Sassari nel Basso Medioevo (note diplomatiche)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, 2. *Gli aspetti storici*, Sassari 1981, pp. 157-209.

10. L. D'ARIENZO, *Il notariato ad Iglesias in epoca comunale*, «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 23-33.

11. Vedi L. D'ARIENZO, *Il codice del «Breve» pisano-aragonese di Iglesias*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 4 (1978), pp. 67-89; *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Sassari 1986; L. D'ARIENZO, *Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei comuni medievali della Sardegna*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Genova 1984, pp. 453-469; vedi anche O. SCHENA, *Città e tradizioni normative nella Sardegna medievale: alcune linee di ricerca*, in *Bibliografia Statutaria Italiana 1996-2005*, Roma 2009, pp. 189-211.

12. E. PUTZULU, *Cartulari di Arborea. Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni fra il giudicato d'Arborea e i re d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», XXV fasc. 1-2 (1957), pp. 71-169.

13. F. LODDO CANEPA, *Esempi di scritture paleografiche della Sardegna*, I, Torino 1962.

14. F.C. CASULA, *La «datatio chronica» nei documenti di Cancelleria sardo-aragonesi del secolo XIV*, «Studi Sardi», XX (1966), pp. 270-284.

tato dal Casula viene affrontato nel 1972 dalla Olla Repetto che studia la datazione cronica dei documenti prodotti dagli *officia* della città mineraria di Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias) nel corso del Trecento¹⁵.

La necessità di una edizione diplomaticamente corretta delle fonti documentarie inedite, conservate nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, portava agli inizi degli anni Settanta alla pubblicazione in ampio regesto delle Carte Reali Diplomatiche dei re d'Aragona Alfonso III *il Benigno* (1327-1336) e Giovanni I *il Cacciatore* (1387-1396) ad opera del Casula¹⁶ e di quelle di Pietro IV *il Cerimonioso* (1336-1387) a cura della D'Arienzo¹⁷, nonché all'edizione dei *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, sempre della D'Arienzo¹⁸. Un totale di 1803 documenti attraverso i quali si può studiare, da originali diplomaticamente corretti e controllati, la storia istituzionale, politica ed economico-sociale della Sardegna. Dagli stessi documenti si possono, inoltre, trarre numerosi e interessanti dati sui rapporti politici ed economici tra la Corona d'Aragona e la Sicilia, il Papato avignonese e romano, Genova, la Corsica, Firenze, Venezia, Milano e Napoli. Emerge vivo il quadro generale di oltre settanta anni di storia sarda e italiana, vista dalla parte aragonese.

Gli studi di diplomatica proseguivano ad opera del Casula con la pubblicazione, nel 1973, del saggio monografico *Il documento regio nella Sardegna aragonese*¹⁹ nel quale — sulla scorta dei fondamentali lavori del Sevillano Colom²⁰ — veniva dettagliatamente illustrata l'organizzazione della Cancelleria dei conti-re di Barcellona: il personale che operava in essa, il processo di elaborazione documentaria ed infine la diversa tipologia della produzione cancelleresca, rappresentata da documenti originali, scritti su carta o su pergamena in relazione all'importanza e al contenuto del documento, e dalle copie degli stessi realizzate sui registri cartacei che, divisi in *serie* per argomenti, venivano conservati nell'archivio annesso alla Cancelleria. Il Casula — come già nel saggio sulla Cancelleria

15

15. G. OLLA REPETTO, *La datazione cronica dei documenti trecenteschi di Iglesias*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 2 (maggio-agosto 1972), pp. 360-365.

16. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970; Id., *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977.

17. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.

18. L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, 2 voll., Padova 1977.

19. F.C. CASULA, *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, Padova 1973.

20. F. SEVILLANO COLOM, *Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Cerimonioso*, «Anuario de Historia del Derecho Español», XX (1950), pp. 137-241; Id., *Cancillerías de Fernando I de Antequera y de Alfonso V el Magnanimo*, «Anuario de Historia del Derecho Español», XXIII (1965), pp. 169-216; Id., *De la Cancillería de la Corona de Aragón*, in Martínez Ferrando Archivero, *Miscelánea de estudios dedicados a su memoria*, Barcelona 1968, pp. 451-480. Per una rassegna degli studi sulla Cancelleria sovrana della Corona d'Aragona O. SCHENA, *La storiografia sulla Cancelleria sovrana della Corona d'Aragona (sec. XII-XV)*, «Bollettino Bibliografico della Sardegna e Rassegna di Studi Storici», 7 (1987), pp. 58-67.

di Alfonso III *il Benigno*, pubblicato nel 1967²¹ — mette in guardia lo storico politico dal fidarsi ciecamente delle notizie e dei dati offerti dai milioni di documenti contenuti nei registri di Cancelleria in quanto essi non garantivano la validità del dispositivo, poiché la registrazione veniva effettuata sistematicamente dagli scrivani, indipendentemente dal fatto che l'originale venisse realmente evaso e non contraddetto.

Gli studi sulla Cancelleria sovrana catalano-aragonese, limitatamente al regno di Pietro IV *il Cerimonioso*, venivano proseguiti dalla D'Arienzo con la pubblicazione di un saggio sugli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca del *Cerimonioso* (1336-1387)²², nel quale sono attentamente studiate le mansioni delle diverse categorie di scrivani nella *Scribania* centrale, le collaterali attività da essi svolte, la loro posizione a Corte, gli incarichi politici e amministrativi che rivestivano, le concessioni e i benefici che ricevettero per i loro servizi. È altresì studiata la figura dell'archivista, una nuova carica creata all'epoca del *Cerimonioso*, e viene riportata un'ordinanza — già edita dall'Aragó Cabañas²³ — relativa alle mansioni dello stesso archivista, emanata dal re negli anni 1382-1384.

Venivano successivamente pubblicati, sempre dalla D'Arienzo, due articoli di diplomatica cancelleresca catalano-aragonese che approfondivano i temi già trattati dalla studiosa, il primo relativo al *signum tabellionis* nelle sottoscrizioni notarili degli scrivani di Cancelleria di Pietro IV d'Aragona; il secondo sullo *ius sigilli*, la tassa sul diritto di sigillo riscossa dalla Cancelleria sovrana catalano-aragonese nel Basso Medioevo²⁴.

La Cancelleria era un ufficio itinerante, in quanto seguiva il sovrano nel corso dei suoi spostamenti da un regno all'altro della Corona, e fu presente anche in Sardegna fra il 1354 e il 1355 — durante la campagna militare che vide impegnato l'esercito catalano-aragonese guidato da Pietro IV *il Cerimonioso* contro il giudice Mariano IV d'Arborea — operando ad Alghero e successivamente a Cagliari. Dell'attività dell'ufficio nell'isola si è occupata ancora la D'Arienzo in un articolo sulla Cancelleria di Pietro IV d'Aragona dall'assedio di Alghero del 1354 al Parlamento del 1355²⁵.

Ma il lavoro senza dubbio più nuovo e interessante di paleografia e diplomatica sardo-catalana risale al 1978, anno di pubblicazione dell'opera del Casu-

21. F.C. CASULA, *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona (1327-1336)*, Padova 1967.

22. L. D'ARIENZO, *Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1387)*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974, pp. 137-198.

23. A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *Funciones del Archivo real en el siglo XIV*, in *Homenaje a Federico Navarro*, Miscelánea de estudios dedicados a su memoria, Barcelona 1973, pp. 39-51.

24. L. D'ARIENZO, *Il «signum tabellionis» e la sottoscrizione notarile degli scrivani di Cancelleria di Pietro IV d'Aragona*, «Studi Sardi», XXIV (1975-77), pp. 293-329, 15 tavv.; EAD., *Lo «ius sigilli» della Cancelleria sovrana catalano-aragonese nel Basso Medioevo*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari», I ser., 4 (1979), pp. 140-159.

25. L. D'ARIENZO, *La Cancelleria di Pietro IV d'Aragona nell'assedio di Alghero del 1354*, «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 140-159.

la: *Breve storia della scrittura in Sardegna*²⁶. Lo studioso mette qui a frutto alcuni precedenti saggi sulle origini delle Cancellerie giudicali sarde²⁷ e in particolare gli studi sulla Cancelleria arborense²⁸, la più studiata e la meglio conosciuta in virtù della lunga vita dello Stato cui appartenne, il «giudicato» o regno d'Arborea, finito *de facto* nel 1410 e *de iure* nel 1420²⁹. Il Casula studia i prodotti grafici della Sardegna regnicola e giudicale seguendo lo sviluppo, talvolta pacifico ma più spesso conflittuale, di due realtà politiche e istituzionali, alle quali corrispondono due distinte identità culturali e grafiche: il giudicato d'Arborea, proteso verso l'area culturale italiana e nella cui Cancelleria era stata adottata la minuscola cancelleresca italiana, e il *regnum Sardinie et Corsice*, di cultura iberica e nella cui Cancelleria si scriveva in «gotica cancelleresca catalano-aragonese», felicemente classificata dal Casula come *letra catalana*. Questa scrittura fa la sua apparizione nella Cancelleria regia intorno al 1250, ossia durante il regno di Giacomo I il *Conquistatore*, e rimane l'unica caratteristica scrittura di cancelleria sino all'epoca di Pietro IV il *Cerimonioso*³⁰. Chiamata inizialmente dal Casula *letra aragonesa*³¹, in uno studio giovanile svolto sulla scorta degli autorevoli scritti del Floriano Cumbreño³² e di Usón Sesé³³, è stata successivamente ribattezzata dallo stesso Casula *letra catalana* perché, a suo giudizio, più corrispondente ai canoni del gotico catalano. La nomenclatura proposta dallo studioso sardo è stata accolta da José Trenchs Odena e dalla sua Scuola, dal momento che alcuni testi coevi la definiscono in questo modo; in un documento del 17 settembre 1341, ad

17

26. F.C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna. La «documentaria» nell'epoca aragonese*, Cagliari 1978.

27. F.C. CASULA, *Sulle origini delle Cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia* cit., pp. 1-99; sulle cancellerie giudicali vedi anche O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medievale. Note diplomatistiche e paleografiche*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, Sassari 1996, II, pp. 97-112; EAD., *Brevi note sulla cancelleria del giudicato di Càlari*, in *Judicialia*, Atti del Seminario (Cagliari, 14 dicembre 2003), a cura di B. Fois, Cagliari 2004, pp. 55-66.

28. F.C. CASULA, *Influenze catalane nella Cancelleria giudicale arborense del secolo XII: i sigilli*, in *Studi di Paleografia* cit., pp. 101-117; ID., *Onciale e semionciale in Sardegna nel secolo XII*, *Ibidem*, pp. 118-135; ID., *La Cancelleria sovrana d'Arborea dalla creazione del «Regnum Sardiniae» alla fine del giudicato*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3 (1977), pp. 75-102; ID., *Scrittura e cultura nell'Arborea al tempo della Carta de Logu*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari 1979, pp. 71-109.

29. Per la storia del regno giudicale di Arborea vedi F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II. *La Nazione sarda*.

30. F.C. CASULA, *Osservazioni paleografiche e diplomatiche sulla Cancelleria di Giacomo I il Conquistatore*, «Archivi e Cultura», XI (1977), pp. 7-22, 4 tavv.; riedito *Observaciones paleográficas y diplomáticas sobre la cancellería de Jaime I*, in *Actas del X Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, 3-5, Zaragoza 1980, pp. 433-451.

31. F.C. CASULA, *Alcune note sulla «letra aragonesa» del secolo XIV*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1967), pp. 3-30 (estratto).

32. A.C. FLORIANO CUMBREÑO, *Curso general de Paleografía y Paleografía y Diplomática españolas*, Oviedo 1946.

33. M. USÓN SESÉ, *Contribución al estudio de la cultura medieval aragonesa. La escritura en Aragón del siglo XI al XVI*, Zaragoza 1940-1941.

esempio, si parla di «dos cartas partidas por ABC» il cui testo era riprodotto «en lengua e letra castellana e la otra ... en plan escrita, en letra e lengua catalana»³⁴.

La *letra catalana* — nata e usata nella Cancelleria sovrana come scrittura principale, caratterizzante, ufficiale — si diffuse rapidamente nei paesi della Corona d'Aragona, influenzando le forme grafiche con cui si esprimevano gli uffici periferici dell'amministrazione dello stato, gli uffici notarili, le scrivanie laiche ed ecclesiastiche. Secondo Casula già durante il regno di Pietro IV *il Cerimonioso* questa scrittura comincia a snaturarsi sotto l'influenza della «bastarda francese» prima e dei codici preumanistici italiani più tardi. A giudizio dello studioso il passaggio alla «bastarda catalana», la nuova scrittura cancelleresca canonizzata, si verifica anche in virtù dell'acquisizione da parte della *letra catalana* dei tratti fondamentali della «minuscola cancelleresca italiana» e dopo il 1380 si assiste alla fusione dei due fenomeni scrittori nell'area sarda, resa possibile proprio dalla comune matrice grafica.

Il soggiorno in Italia di Alfonso V *il Magnanimo*, iniziato nel 1432, mise in contatto lo stesso sovrano e la sua Cancelleria con il centro umanistico fiorentino e con la fiorente produzione libraria in *littera antiqua*, come sembrerebbe confermato dal pagamento nel 1437 di cedole di tesoreria per la custodia e l'acquisto dei «nuovi» manoscritti; da documenti della Cancelleria sovrana redatti in perfetta umanistica nel 1442; nonché da una lettera scritta a Milano il 5 ottobre 1435 già con forti elementi di «antico stile rinnovato»³⁵. Tutto ciò, a giudizio di Casula, è estremamente interessante in quanto prova che i canoni della nuova scrittura si erano già trasferiti dalla *libraria* dei codici alla *documentaria* degli atti della Cancelleria aragonese, prima ancora che Alfonso V occupasse Napoli nel 1443; nasceva, sottolinea Casula, una nuova scrittura documentaria che assunse caratteristiche molto particolari rispetto alle coeve forme grafiche italiane, giacché rimase una via di mezzo tra la *littera antiqua* e l'*italica*³⁶. L'umanistica, adottata in Catalogna e in Aragona, passò successivamente nel regno di Sardegna, non sappiamo se tramite la Cancelleria di Barcellona o direttamente dall'Italia.

La penetrazione in Catalogna delle scritture umanistiche è stata studiata anche dalla D'Arienzo nell'articolo: *Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione documentaria catalana dei secoli XIV e XV*³⁷, mentre chi scrive si è occupata della scrittura «umanistica» in

34. Cfr. J. TRENCHS ODENA, *Nomenclaturas escriturarias de los siglos XIV-XV del área documental catalana*, in *Homenatge al doctor Sebastià García Martínez*, Valencia 1990, pp. 117-126.

35. Cfr. F.C. CASULA, *Breve storia* cit., pp. 104-108.

36. F.C. CASULA, *La scrittura umanistica nella Corte di Alfonso il Magnanimo*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», Sezione Romanza, XXX/1 (1988), pp. 129-132, vedi anche A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *Prenotaciones a la escritura cancelleresca de Alfonso el Magnánimo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, II, Napoli 1982, pp. 49-55.

37. L. D'ARIENZO, *Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione documentaria catalana dei secoli XIV e XV*, in *Studi di Paleografia* cit., pp. 199-226.

Sardegna nei secoli XVI-XVII, uno studio arduo in quanto le corsive di questi secoli sono spesso ignorate dai manuali di Paleografia ed è difficile reperire raccolte di facsimili³⁸. La ricerca, tuttavia, risulta estremamente interessante e certamente utile, in quanto, come osservava acutamente il Cencetti, «anche nell'epoca successiva all'invenzione della stampa la storia della scrittura non si ferma né perde il contatto con i grandi movimenti di idee e con i più importanti avvenimenti politici che travagliarono l'Occidente nel corso dell'Età moderna»³⁹.

Dagli anni novanta ad oggi non sono stati pubblicati studi significativi di paleografia e di diplomatica sardo-catalana, ma gli sforzi degli studiosi si sono orientati ancora una volta all'edizione di fonti relative alla Sardegna catalano-aragonese, reperite nel più volte ricordato Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e nei principali depositi documentari di quelle che, in Età basso medievale, furono le più importanti città regie del regno di Sardegna: Cagliari, Alghero, Bosa, Oristano⁴⁰.

In questo contesto merita di essere segnalato il lavoro di Cecilia Tasca sulla presenza ebraica nella Sardegna del XIV secolo, frutto di sistematiche ricerche negli archivi sardi e iberici, che si concretizzano in un'appendice documentaria di ben 827 documenti, in gran parte inediti, trascritti e regestati con grande rigore scientifico⁴¹. Le ricerche della studiosa su questo tema hanno prodotto un secondo volume, dedicato allo studio degli ebrei in Sardegna nel XV secolo⁴², nel quale vengono pubblicati in regesto, e in alcuni casi interamente o parzialmente trascritti, 1018 documenti, diversi per natura giuridica e per tipologia diplomatica, tutti accuratamente classificati in una delle numerose appendici di cui è corredato il volume. Sono state editate, sempre dalla Tasca, le pergamene di Ferdinando II *il Cattolico* riguardanti la Sardegna⁴³ e la ricca documentazione relativa alla città di Bosa in Età medievale e moderna⁴⁴. Questa pubblicazione si configura come una sistematica edizione di fonti per la storia di Bosa, nella quale il lavoro archivistico si fonde con quello storiografico e la scarsa documentazione conservata in originale nell'Archivio Comunale della città è integrata dalla documenta-

19

38. O. SCHENA, *Cenni sulla scrittura umanistica in Sardegna*, in *Colectánea paleográfica de la Corona de Aragón*, J. Mateu Ibars, M.D. Mateu Ibars eds., Barcelona 1983, pp. 1161-1166.

39. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 300.

40. Oristano divenne città regia nel 1479, dopo la battaglia di Macomer del 1478, quando Ferdinando II il Cattolico inglobò ai beni della Corona i territori del Marchesato di Oristano. Per la documentazione sulla città vedi *Il «Llibre de regiment» e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII)*, a cura di F. Uccheddu, presentazione di L. D'Arienzo, Oristano 1998; *Llibre de Regiment*, facsimile e traduzione a cura di G. Mele, Oristano 2007 (Facsimilia Arborensia 1).

41. C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari 1992.

42. C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008.

43. C. TASCA, *Le pergamene di Ferdinando II il Cattolico relative alla Sardegna nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona*, in *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari 1996, pp. 561-634.

44. C. TASCA, *Titoli e Privilegi dell'Antica Città di Bosa*, Cagliari-Oristano 1999.

zione in copia, semplice o autentica, reperita nell'Archivio di Stato di Cagliari e nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

Nella stessa ottica e con lo stesso impegno e rigore scientifico è stato avviato, per iniziativa del professor Francesco Manconi, il progetto di edizione dei *Llibres de privilegis* della città di Alghero⁴⁵, quattro cartulari di epoca medievale e moderna che conservano in copia «ad uso amministrativo» i privilegi concessi alla villa di Alghero dai sovrani aragonesi e spagnoli e, pertanto, si configurano come l'autentica memoria storica del municipio sardo-catalano⁴⁶.

Si deve all'iniziativa dello stesso Manconi l'edizione, nella Collana «Raccolta di documenti editi ed inediti per la Storia della Sardegna», delle Ordinazioni dei Consiglieri della città di Cagliari (secoli XIV-XVII)⁴⁷, solo in parte edite agli inizi del secolo scorso da Michele Pinna⁴⁸. Nella stessa Collana è stato pubblicato il *Diplomatario* aragonese di Ugone II⁴⁹, re d'Arborea negli anni 1321-1335, trecentocinquantacinque documenti — in originale (pergamene e carte reali) e in copia (registri di Cancelleria) — reperiti da Rafael Conde nel fondo *Cancillería* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona; tale documentazione amplia le nostre conoscenze sulla storia del regno giudicale d'Arborea e sui rapporti che intercorsero tra questo e la Corona d'Aragona nel decennio successivo alla prima campagna di conquista (1323-1326) del *regnum Sardinie et Corsice* ad opera dei catalano-aragonesi. Il *Diplomatario* rappresenta, inoltre, un importante strumento di studio della tipologia e dei formulari utilizzati nella prima metà del Trecento sia in area arborense (documenti prodotti nella *Scribania* del giudice Ugone II) che in area iberica (documenti emanati dalla Cancelleria sovrana della Corona d'Aragona).

Merita di essere segnalata, fra le tante iniziative editoriali promosse dal Consiglio Regionale della Sardegna e realizzate con grande impegno e rigore scientifico dagli studiosi di storia e di diritto delle Università di Cagliari e di Sas-

45. Il lavoro di edizione dei quattro voluminosi cartulari, conservati nell'Archivio Storico del Comune di Alghero: *Libre vell*, *Libre gran*, *Libre de privilegis*, *Liber magnus*, è in fase di avanzata realizzazione e risultano già pubblicati, nella Collana «I Libri dei Privilegi della Città di Alghero», il *Libre vell*, a cura di F. Manconi, Cagliari 1997; *Libre gran*, a cura di B. Tavera, G. Piras, Cagliari 1999, mentre nella Raccolta di documenti editi ed inediti per la Storia della Sardegna 9, Sassari 2007, sono stati pubblicati il *Libre de privilegis* della Città di Alghero e il *Libre de cerimònies* della Città di Alghero, a cura di B. Tavera, G. Piras.

46. La consuetudine di compilare cartulari si era diffusa nel mondo iberico — come peraltro nella penisola italiana — nel corso del Medioevo ed era diventata norma sotto i Re Cattolici. Nel 1480, nelle *Cortes* riunite a Toledo, veniva stabilito che in ogni città si dovessero tenere registri in cui fossero trascritti le leggi e i privilegi emanati dai sovrani della Corona d'Aragona a favore delle comunità urbane, cfr. J.H. ELLIOT, *Imperial Spain* 1469-1716, London 1981; ed. italiana, *La Spagna imperiale* 1469-1716, Bologna 1982, p. 103.

47. *Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari (1346-1603)*, a cura di F. Manconi, Sassari 2005 (Raccolta di documenti editi ed inediti per la Storia della Sardegna, 5).

48. M. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, «Archivio Storico Sardo», XVII (1929), pp. 1-271.

49. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, a cura di R. Conde y Delgado de Molina, Sassari 2005 (Raccolta di documenti editi ed inediti per la Storia della Sardegna, 6).

sari, la pubblicazione nella Collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae» degli atti dei Parlamenti sardi, introdotti nel regno di Sardegna a partire dal 1355, sul modello delle Corti catalane, e destinati a lunga vita (secoli XIV-XVIII)⁵⁰. Sono stati pubblicati tutti i Parlamenti di Età medievale⁵¹, che rappresentano per il diplomaticista un valido strumento di indagine in quanto la documentazione parlamentare è costituita in gran parte dai verbali dell'Assemblea, ma anche da atti originali relativi allo svolgimento del Parlamento: lettere di convocazione, procure, delibere dei bracci, o stamenti, formalizzate da documenti notarili, atti processuali e sentenze prodotte dalla commissione degli *examinadors de greuges*.

Si deve, invece, alla collaborazione tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la Dirección General del Libro, Archivos y Bibliotecas del Ministerio de Educación, Cultura i Deporte de España — da cui dipendono rispettivamente l'Istituto di storia dell'Europa mediterranea di Cagliari e il più volte ricordato Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona — la pubblicazione in coedizione⁵² dei primi tre volumi del *Proceso contra los Arborea*⁵³, una serie di dieci volumi di atti processuali, conservati nel fondo *Cancillería* dell'Archivio barcellonese, contenenti copie di «lettere regie» e «pergamene», disposizioni e interrogatori relativi al processo intentato dai sovrani della Corona d'Aragona, Pietro IV e Giovanni I, contro i re d'Arborea, Mariano IV, Ugone II, Eleonora, il marito Brancaleone Doria e il figlio Mariano V, per il reato di alto tradimento o fellonia. La documentazione del *Proceso* abbraccia gli anni 1353-1393 e risulta estremamente interessante sia sotto il profilo diplomatico che storico-istituzionale; in particolare la loro consultazione è imprescindibile per quanti desiderino comprendere la vera natura istituzionale del confronto militare che per oltre mezzo secolo oppose i sovrani della Corona d'Aragona ai giudici d'Arborea.

21

50. Vedi in questo volume il saggio di A.M. OLIVA, *I Parlamenti del regno di Sardegna*.

51. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2); *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo, Revisione, apparati e note di O. Schena, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3); *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)* a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5). Il Parlamento presieduto dal viceré Ximén Peréz Escrivá è stato edito nella metà degli anni Cinquanta da A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955 (Acta curiarum regni Sardiniae, III); attualmente la dottoressa Gabriella Olla Repetto, già direttrice dell'Archivio di Stato di Cagliari, sta curando la riedizione di questo Parlamento, che entrerà nella nuova Collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae», di cui costituirà il volume 4.

52. L'edizione italiana è inserita nella Collana «Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna» (Co.Do.Re.Sa.), che si propone di editare e/o rieditare — nel rispetto della normativa internazionale di edizione delle fonti medievali e moderne — la documentazione d'archivio del Regno di Sardegna dalla sua nascita, nel 1324, al cambio di nome in Regno d'Italia, nel 1861. Gli stessi volumi sono pubblicati in veste iberica nella prestigiosa Collana «Colección de Documentos Inéditos del Archivo de la Corona de Aragón» (Co.Do.In), fondata da Próspero de Bofarull i Mascaró nel lontano 1847.

53. *Proceso contra los Arborea*, I, a cura di J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni, Cagliari-Pisa 2001 (Co.Do.Re.Sa., 1); *Proceso contra los Arborea*, II-III, a cura di S. Chirra, Cagliari-Pisa 2003 (Co.Do.Re.Sa., 2); *Proceso contra los Arborea*, VI, a cura di S. Chirra, M.G. Farris, V. Grieco, C. Patricolo, Cagliari-Pisa 2008 (Co.Do.Re.Sa., 3).

Fra i progetti di edizione di fonti conservate negli Archivi delle principali città della Sardegna riveste un particolare interesse, sotto il profilo storico ma anche paleografico e diplomatistico, lo studio dei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari, che conserva un fondo di materiali originali, *Pergamene* e *Carte Reali*, prodotti nella Cancelleria della Corona d'Aragona dai sovrani catalano-aragonesi prima e spagnoli poi; documenti destinati nel complesso alla città di Cagliari e pertanto fondamentali per la storia della più popolosa e importante tra le città sarde, ritenuta dai sovrani della Corona d'Aragona: *cap i clau del Regne; caput et fortitudo totius insule Sardinie*. Il rapporto diretto tra città e monarca segna tutta la vita della Cagliari catalano-aragonesa (secc. XIV-XV) e le «lettere regie» — certamente il nucleo più importante per consistenza e per importanza delle lettere ricevute dai Consiglieri della città nel Basso Medioevo — in quanto testimonianza scritta del rapporto diretto, non mediato, tra sovrano e consiglieri e probi uomini della città, sono tra le fonti più significative ed interessanti per ricostruire la vita istituzionale, politica ed economica della città, l'articolazione e l'organizzazione del potere municipale e delle sue magistrature dagli inizi del Trecento ai re Cattolici. Nell'ambito del Progetto *Fonti per la storia dell'Italia medievale. Identità nazionale ed euromediterranea*, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, diretto e coordinato dal professor Massimo Miglio, Presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo, chi scrive — in collaborazione con Anna Maria Oliva, primo ricercatore dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR di Cagliari — ha curato l'edizione del primo volume delle «lettere regie» alla città di Cagliari, pubblicato nella Collana «Fonti per la storia dell'Italia medievale» dell'Istituto storico italiano per il medio evo⁵⁴. L'edizione delle «carte reali» è preceduta da un ampio saggio introduttivo nel quale le curatrici analizzano la natura e la storia archivistica del fondo, senza trascurare gli aspetti paleografici e diplomatistici della documentazione editata, sulla falsariga della rigorosa edizione delle «lettere regie» alla città di Gerona curata dall'indimenticabile amica e collega Josepa Arnall⁵⁵.

54. *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari, I. 1358-1415*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Roma 2012 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Regesta Chartarum, 58). La stessa Collana dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo accoglierà la nuova edizione — curata da Maria Giuseppina Meloni e Maria Grazie Mele, ricercatori dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR di Cagliari — del *Llibre Vert* della città di Cagliari, una voluminosa raccolta di privilegi concessi alla città dai re del Regno di Sardegna, catalano-aragonesi, spagnoli e sabaudi, nel corso dei secoli XIV-XVIII. La prima edizione del cartulario municipale si deve a R. Di TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari* (Cagliari 1925). Mentre Alessandra Cioppi e Sebastiana Nocco cureranno la riedizione del registro patrimoniale denominato *Repartimiento de Cerdeña*, già pubblicato da P. de Bofarull i Mascaró, Barcelona 1856 (Colección de Documentos Inéditos del Archivo de la Corona de Aragón, XI).

55. M.J. ARNALL I JOAN, *Lletres reials a la ciutat de Girona (1293-1515)*, Girona 2000 (Col·lecció Documents de l'Arxiu Municipal, 4-5).

***L'ARXIU REAL* DI CAGLIARI E
I DOCUMENTI CATALANO-ARAGONESI**

CARLA FERRANTE

1. LA FORMAZIONE DELL'ARCHIVIO

L'origine dell'*arxiu real* di Cagliari risale ai primi anni della conquista catalano-aragonese della Sardegna che inizia con lo sbarco dell'infante Alfonso nel golfo di Palmas nel giugno 1323¹. Da quel momento la Sardegna entra a far parte della Corona d'Aragona, come Regno autonomo, sino al 1516, anno della morte di Ferdinando il Cattolico che segna la definitiva unificazione dell'Aragona e della Castiglia nelle mani di Carlo V e quindi il passaggio della Sardegna alla monarchia spagnola².

In ambito archivistico i sovrani aragonesi vantavano una solida tradizione maturata da Giacomo I d'Aragona nel periodo in cui lo stesso fu re di Sicilia (1286-1295) ed ebbe modo di conoscere e apprezzare l'avanzato sistema archivistico degli angioini³. Non è un caso — come sottolineava Rafael Conde nei suoi studi — che sia stato proprio Giacomo il Giusto a istituire nel 1318 l'archivio reale di Barcellona giacché egli fu anche «el creador de la máquina administrativa del Estado», secondo il principio che una efficiente ed efficace amministrazione non può non poggiare su un'organizzazione documentale valida e sicura⁴.

Fu proprio nel segno di questa continuità che Alfonso IV il Benigno, salito al trono nel 1327, dedicò particolare cura alla riorganizzazione dei fondi documentali e alla redazione di strumenti di consultazione, con il principale intento di conoscere, verificare e tutelare le fonti dei propri diritti patrimoniali. All'interno della Confederazione aragonese furono proprio gli interventi decisi dal Benigno a gettare le basi per una corretta gestione documentale che fosse di supporto alla struttura amministrativa e governativa; politica proseguita dai successori e che trovò la massima espressione con Pietro IV.

1. Su tutte le vicende relative alla conquista esiste una ricca produzione storiografica che affronta i vari aspetti da quelli socio-economici a quelli politico-militari, pertanto per i principali riferimenti si rinvia essenzialmente a F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari 1982; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medievale e moderna*, Torino 1984, p. 184 e ss.

2. Parte della storiografia fa coincidere l'inizio della Monarchia spagnola con l'unione *de facto* della Castiglia con la Corona d'Aragona avvenuta nel 1479, in virtù del matrimonio stipulato tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia nel 1469.

3. Sulla storia degli archivi svevi e angioini, cfr. il classico E. CASANOVA, *Archivistica*, Torino 1966, pp. 333-338, ma anche E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'Archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, pp. 44-45 e soprattutto le considerazioni di G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice 25-30 aprile 1982), Palermo 1984, pp. 461-479, ora con aggiornamenti bibliografici anche in EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 2005, pp. 71-98.

4. Sulla nascita dell'Archivio della Corona d'Aragona cfr. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los archivos reales o la memoria del poder*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Atti del XV° Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Jaca, 20-25 settembre 1993), I/2, Zaragoza 1994, pp. 123-139 (la cit. è a p.124); e dello stesso autore, pubblicato postumo, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón. Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX)*, Zaragoza 2008.

Nel *Regnum Sardiniae*, affidato nel 1324 politicamente e militarmente ad un governatore generale, quale rappresentante del potere regio, affiancato da un amministratore generale con piena competenza in materia finanziaria e fiscale, furono importati alcuni istituti aragonesi che in qualche modo si sovrapposero e si «mescolarono» a quelli locali preesistenti⁵. A tali *officia* furono annesse *scribaniae* per i lavori di segreteria, cancelleria e archivio. Proprio le Scrivanie, rette da notai o scrivani, divennero i «poli» archivistici dell'amministrazione regia.

Primi provvedimenti in tal senso furono presi a Sassari nel 1328, dove alla Scrivania del podestà fu assegnato un *hospitium*, un locale che doveva fungere da vero e proprio archivio in cui conservare i documenti prodotti dalla Podestaria e dagli altri ufficiali regi⁶. Anche ad Iglesias, in virtù però del *Breve* pisano che fu recepito quasi integralmente dai nuovi dominatori, una norma prevedeva che il capitano della città dovesse tenere un archivio dotato di *armari* nel quale riporre la documentazione prodotta dall'ufficio e quella relativa agli interessi e ai diritti dei cittadini⁷. Anche a Cagliari venne creato da subito un archivio dove depositare le scritture provenienti dagli uffici periferici del Regno, così infatti attesta la ricevuta rilasciata nel 1327 a Julià dez Pujol per aver trascritto i registri contabili del camerlengo di Iglesias che per «la cautela de la cort, romangueren en l'arxiu de Caller», mentre gli originali venivano inviati a corte per il debito controllo⁸.

Nel dicembre del 1332, nell'ambito di un provvedimento più generale diretto al miglioramento dello stato finanziario e amministrativo del *Regnum Sardiniae*, Alfonso inviò nell'isola Bernardo Dez Coll in qualità di luogotenente del maestro razionale della Corona d'Aragona, per effettuare un'ispezione sulla documentazione contabile degli amministratori e in particolare sui libri dei conti della dogana di Cagliari e delle saline⁹. Fu l'occasione per dare un assetto stabile alla conservazione delle scritture e impiantare un archivio («domus de volta cum armariis et scriniis») nel *Castro Callari* in cui potessero trovare dimora e venissero salvaguardati i «computa officialium nostrorum insule Sardiniae et aliorum qui pro nobis in eadem insula aliquod procurarunt seu administraverunt ac de cetero pro parte nostre curie procurabunt, et eciam omnia registra gubernatorum

5. Cfr. sulle istituzioni trecentesche G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il Regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969.

6. G. OLLA REPETTO, *La politica* cit., p. 466; L. D'ARIENZO, *La scrivania della curia podestarile di Sassari nel Basso Medioevo*, in *La Sardegna nel Mondo Mediterraneo*, 2. *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1981, pp. 157-209, in particolare il doc. 6 a p. 191.

7. Le disposizioni sulla conservazione delle carte e sul relativo metodo sono nel Libro III, rubrica XXXI, *Delli libri vecchi dell'argentiera*, del *Breve di Villa di Chiesa* nell'edizione di C. BAUDI DI VESME, *Codex diplomaticus ecclesiensis*, Augustae Taurinorum 1878, ora in ed. anastatica con premessa di M. Tangheroni, Sassari 2006.

8. ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA (d'ora in poi ACA), *Real Patrimonio, Maestre racional*, vol. 2109/5, c. 9v, edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos* cit., n. 259, p. 627.

9. Sull'attività ispettiva di Dez Coll, cfr. A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, «Studi Sardi», XXIII (1973-1974), parte II, pp. 3-51.

dicte insule, nec non omnia instrumenta pro curia nostra faciencia»¹⁰. Il fine di tanta attenzione era dettato essenzialmente da esigenze di carattere amministrativo e patrimoniale: bisognava assicurare la perfetta conservazione delle carte attestanti l'attività degli organi del potere regio, nonché la natura e consistenza dei diritti patrimoniali su cui il potere stesso affondava le radici. A chi dunque poter affidare il compito di vigilare sull'archivio, in quel particolare momento storico, se non all'ufficiale più vicino alla Corona che era a capo dell'ufficio e svolgeva attività "ispettive", ossia riceveva i libri dei conti, apponeva i visti, redigeva copie, trascrizioni, effettuava il controllo finanziario e in definitiva esercitava funzioni di primo piano nell'apparato amministrativo a totale vantaggio della corte?

Le disposizioni a tutela dell'archivio non si esaurirono con l'ordine di edificazione della sede e della sistemazione degli arredi e delle suppellettili; un anno e mezzo dopo, nel maggio del 1334, sempre il Benigno, nel lodare l'impegno profuso da Bernardo Dez Coll a favore della corte nel mettere in sicurezza i complessi documentari prodotti dagli ufficiali regi, soprattutto allo scopo di evitare possibili manomissioni e/o alterazioni, vietò il libero accesso alle carte giacché «sane cum nos domum iam dictam nobis et curie nostre valde necessarium, prout convenit, caute e secrete teneri velimus» e ordinò al governatore generale Raimondo de Cardona di far rispettare la sua volontà e che nessuno «quavis racione seu causa, domum ipsam intret» ad eccezione del luogotenente del maestro razionale o delle persone da questi autorizzate¹¹. Sul significato di tale dichiarazione, anticipatrice, in un certo senso, delle tendenze assolutistiche che si manifesteranno appieno in epoca successiva, e che contraddistinguono la formazione dello Stato moderno, si è soffermata in modo particolare Gabriella Olla Repetto nei suoi studi sulla politica archivistica di Alfonso il Benigno¹². Senza dubbio gli interessi dinastici e patrimoniali incisero in buona misura su tale decisione che fu però anche condizionata dalla necessità di tenere unito il Regno con l'adozione di istituti importati e già consolidati in Catalogna. La concezione dell'archivio quale banca dati del potere cui attingere le informazioni necessarie per esercitare il governo, era comunque un'esigenza connaturata all'esistenza stessa del Regno e perfettamente rispondente alle funzioni dell'archivio quale *locus in quo acta publica asservantur* e che pertanto doveva garantire la riservatezza e l'autenticità delle carte stesse¹³.

Tuttavia, nonostante la creazione dell'archivio nella città capitale del *Regnum*, come afferma anche Maria Mercè Costa y Paretas, è probabile che in mol-

10. ACA, *Real Cancilleria*, reg. 515, cc. 2v-3, edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los archivos reales* cit., p. 139, ora in *Reyes y archivos* cit., n. 260, pp. 627-628.

11. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in avanti ASCA), *Antico Archivio Regio, Prammatiche Istruzioni e Carte reali*, vol. B5, c. 89; anche in ACA, *Real Cancilleria, Registros*, 517, c. 17v. edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos* cit., n. 261, p. 628.

12. G. OLLA REPETTO, *La politica* cit., pp. 470-473.

13. Per questi concetti si rinvia a E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana* cit., p. 27 e ss.

ti casi i sovrani catalani continuassero ad assicurare la conservazione dei documenti prodotti dagli ufficiali regi di Sardegna — quindi non solo le scritture soggette al controllo del maestro razionale di Barcellona — mediante il trasferimento nell'archivio regio catalano. Così testimonia nel 1341 lo scrivano Bartomeu Despuig, che ricoprì poi il ruolo di archivista nell'*archivo real* negli anni 1348-1363, sostenendo che nell'archivio catalano di Barcellona «hi portà diversos processos referents a Sardenya»¹⁴.

È dunque probabile che l'istituzione archivistica non sia decollata come era nelle intenzioni di Alfonso, sia perché i locali dove far confluire tutta la documentazione proveniente dagli *officia* periferici non si rivelarono idonei, sia per la difficile situazione politica che rendeva molto difficoltose e precarie le comunicazioni da un Capo all'altro dell'isola.

È con il sovrano Pietro IV il Cerimonioso, succeduto ad Alfonso il Benigno nel 1336, che si delinearono in maniera più rigorosa e chiara i compiti degli ufficiali regi, attraverso la prammatica disposta nel 1355 che portò alla riforma del governatorato suddiviso nei due Capi¹⁵. Fu sdoppiato anche l'ufficio dell'amministratore generale nelle due Amministrazioni di Cagliari e Gallura e del Capo del Logudoro, con l'intento di incrementare le rendite depauperate da anni di guerre, carestie e cattiva gestione¹⁶.

Con carta del 1359 il Cerimonioso, dopo aver preso atto del grave stato in cui versavano le carte («devastata causaliter [...] salutaribus remediis occurrere»), auspicava una corretta conservazione dei documenti come condizione indispensabile per assicurare l'incremento dei diritti patrimoniali, giacché fermamente convinto che nell'archivio risiedesse la fonte delle prerogative regie. Spinto da questa certezza, dispose che una parte del palazzo regio, quella inferiore («domibus inferioribus subtus nostri regalem palacium Castri Calleri»), confinante con il palazzo arcivescovile e già utilizzata come scuderia («stabulis equorum»), dovesse essere adibita a scrivania-archivio dell'amministratore del Capo di Cagliari: «perpetuo archivo sive scriptorio deputari et eciam assignari unam decentem et abtam domum in qua melius aptius et tucius ad predicti nostri patrimonii scripturarum conservacionem fieri poterit et eciam ordinari oppositionibus et contradicionibus tam gubernatoris Calari quam aliorum quorumcumque super

14. M.M. COSTA I PARETAS, *La Sardegna negli archivi catalani*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari-Barcellona 1984, pp. 193-197. Tale affermazione è valida soprattutto per la documentazione amministrativo-contabile che veniva inviata a Barcellona per il controllo del maestro razionale; di tale natura infatti sono i documenti segnalati in *Archivio di Stato di Cagliari, Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna Aragonesa (1323-1479)*, I. *Gli anni 1323-1396*, a cura di G. Olla Repetto, Roma 1975 (Fonti e Subsidi, VIII), p. 15 e passim.

15. Sulla situazione politica al tempo di Pietro IV, cfr. in particolare G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova 1971-1982; dello stesso autore cfr. anche *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2).

16. A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*, «Studi Sassaresi», XI/1 (1933), pp. 1-71.

his forsitan faciendis munitine exaudistis»¹⁷. Il sovrano prescrisse infatti che la scrivania-archivio dovesse fungere da centro di raccolta dei documenti: «volumus etiam et iubemus inibique perpetuo et non alibi dictam scrivaniam teneri ac etiam exerceri [...] protocolla sive capibrevia et alias quascumque scripturas tam publicas quam privatas pro nostro faciencia sive facientes patrimonio». Inoltre doveva essere costruita nel più breve tempo possibile rispettando alcuni criteri fondamentali: cioè essere dotata di un «decenti portali cum volta lapidea [...] cum competentis eciam ianuis armariis fusteis [...] appositis et affixis pro recon-
dendis in eidem dicti nostri patrimoni scripturis ac cum competenti scrineo sive scriptorio scribendi [...] et demum cum firmissa volta lapidea ne aqua vel ignis recondendis ibidem scripturis nascere causaliter». Una robusta struttura muraria e porte idonee avrebbero dovuto limitare i danni arrecati dal fuoco e dall'acqua, considerati tra i peggiori nemici degli archivi¹⁸. I problemi di «salute» delle carte erano infatti sempre presenti; così nel 1363 il governatore di Cagliari Asberto de Trilea si rivolse ad Arnaldo Sunyer *magistrum operum* al fine di realizzare alcuni lavori di ristrutturazione urgenti nel palazzo regio e nella Scrivania della Governazione per consentire la messa in sicurezza di parte della documentazione gravemente danneggiata dalla pioggia («pro custodia registorum et processum qui propter pluviam devastabantur»)¹⁹. Lo stato dei locali continuava, però, ad essere sempre alquanto precario tanto che due anni dopo, nel giugno 1365, l'allora luogotenente del governatore di Cagliari, Berengario de Lanciano, al fine di evitare ulteriori deterioramenti alle carte conservate, corrose dai topi (mures) e dall'umidità (agua), fu costretto a ricorrere allo stesso Sunyer per dotare la Scrivania della curia di «armariis fusteis in quibus dicte custodiatur scripture»²⁰. Data la criticità della situazione e lo stato di emergenza era necessario dunque procedere, nel più breve tempo possibile, alla costruzione di «armariorum vel blibrothece (*sic*) in quo custodiantur registra et processus curie dicte Gubernationis». In poco più di un mese il luogotenente del procuratore poté verificare che «arca cum eiusdem operis dictorum armariorum seu blibrothece» erano stati realizzati.²¹

17. Sulle funzioni degli scrivani in ambito trecentesco cfr. O. SCHENA, *Note sugli scrivani degli uffici patrimoniali palatini catalano-aragonesi (secc. XIII-XIV)*, in *La Società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982), IV, Palermo 1984, pp. 263-285.

18. ASCA, *Antico Archivio regio, Prammatiche, Istruzioni e Carte reali*, vol. B4 (*Libro verde del razionale*), c. 82r-v.

19. Ivi, *Luogotenenza generale*, K 2, c. 1; Il Sunyer ricevette per tale lavoro 17 lire 19 soldi e 1 denaro di alfonsini minuti.

20. Ivi, c. 56 v.

21. Ivi, cc. 61v-62. Di un certo rilievo l'uso, in questo caso, del termine biblioteca come sinonimo di scaffalatura ove posizionare i registri. Nel 1387 un vasto incendio aveva distrutto una parte consistente delle case esistenti nel Castello di Cagliari, non è escluso che in tale occasione le fiamme abbiano raggiunto anche gli archivi esistenti (ASCA, *Antico Archivio regio, Prammatiche, Istruzioni e Carte reali*, vol. B5, cc. 263-264), cfr. M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari 1903, n. 224, p. 41; G. TODDE, *Le strutture abita-*

Novità in ambito amministrativo e, quindi, con importanti riflessi in campo archivistico, si realizzarono durante il regno di Ferdinando I, con la riforma degli uffici patrimoniali che pose termine allo sdoppiamento delle cariche e portò alla creazione nel 1413 del procuratore reale, massima carica finanziaria del *Regnum*, in sostituzione dei due amministratori generali²².

Sul finire del secolo, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Quattrocento, due eventi di grande rilevanza storica intervennero a modificare l'assetto politico e istituzionale del Regno di Sardegna: da una parte la definitiva sconfitta di Leonardo de Alagón, ultimo marchese di Oristano, con la successiva incorporazione dei relativi territori nel demanio regio che pose fine alla resistenza dei successori dei giudici d'Arborea, dall'altra, la politica del *redreç* amministrativo inaugurata da Ferdinando II, subito dopo la sua ascesa al trono²³. La "pacificazione" del *Regnum Sardiniae* e il nuovo indirizzo di governo non mancarono, infatti, di produrre subito i loro effetti stabilizzanti e di rinnovamento scuotendo il pur collaudato sistema istituzionale di matrice medievale, basato su franchigie e privilegi. Il nuovo corso imposto dal Cattolico all'interno di tutti i Regni appartenenti alla Corona d'Aragona, fondato su un accentramento dei poteri, prevedeva il rafforzamento dell'apparato amministrativo di governo, di quello patrimoniale e giudiziario, nonché il ridimensionamento della feudalità e il controllo della vita municipale. Il programma riformatore, noto come *redreç*, fu annunciato da subito nel 1480, con la creazione definitiva nell'isola dell'ufficio del maestro razionale, organo di controllo contabile, che fu affidato a Berengario Granell e a tre coadiutori, di cui due ordinari e uno straordinario²⁴. La missione del razionale, altro ufficiale di rango elevato nella gerarchia dell'amministrazione regia, consisteva nel riscontro contabile dell'operato degli ufficiali regi di Sardegna: dal procuratore reale ai suoi luogotenenti, dai doganieri ai salinieri, dai maggiori dei porti ai vicari e ai podestà. Erano sottoposti agli accertamenti, da

29

tive a Cagliari dal Quattrocento al Seicento, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del Convegno internazionale, (Milano 1-4 dicembre 1983), Roma 1986, pp. 447-454.

22. Sul procuratore reale cfr. *Archivio di Stato di Cagliari, Il primo liber Curie della Procurazione Reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di G. Olla Repetto, Roma 1974 (Fonti e Sussidi, V); EAD., *L'Istituto del Procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 97-108.

23. Tale periodo è stato affrontato da moltissimi storici in opere monografiche e collettanee di ampio respiro, si rinvia pertanto solo ad alcune di esse R. MENÉNDEZ PIDAL, *Historia de España, La España de los reyes católicos (1474-1516)*, XVII/ 2, Madrid 1969; J. VICENS VIVES, *Fernando II de Aragón*, Zaragoza 1962; J. H. ELLIOT, *La Spagna imperiale 1469-1776*, Bologna 1982; sulla politica ferrandina in Sardegna si rinvia principalmente a A. ERA, *Storia della Sardegna durante il Regno di Ferdinando il Cattolico*, in *V Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1952; F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793, I. Gli anni 1478-1720*, a cura di G. Todde, Sassari 1974; B. ANATRA, *Dall'unificazione cit.*, pp. 363-383.

24. Sul maestro razionale E. PUTZULU, *L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna*, in *Martínez Ferrando, archivero*. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria, Barcelona 1968, pp. 409-430.

parte del razionale che «audiebat, examinabat, definiebat» tutti quelli che amministravano diritti regi, regalie e avevano maneggio di denaro. All'esigenza di definire i conti nel *Regnum* per evitare ritardi e dispersioni, si univa la necessità di individuare un *locus* in cui il razionale potesse depositare «omnia computa officialium dicti Regni que abinde recipientur et audientur in dicto Regno [ma anche] alie scripture et registra viceregum et gubernatorum dicti regni, capibreviaque regia ut facilius et sine labore ac expensis possint haberi [...] ad informationem et per alias certificationes necessarias intra dictum Regnum». In questo caso non si trattava solo di una Scrivania ma di un vero e proprio archivio generale — erede diretto dell'istituzione creata nel 1332 — dove non solo gli ufficiali patrimoniali ma anche il viceré e il governatore dovevano riporre i documenti. Il sovrano prescrisse pertanto che avrebbe dovuto essere l'*archivum regium*. Ad un coadiutore, delegato dal maestro razionale, spettava la custodia dell'archivio; egli doveva tenere le chiavi («teneat claves») e, soprattutto, tenerlo ordinato, rispettando le provenienze e le tipologie documentarie. Si stabiliva infatti che: «obligatus sit debito ordine ac distinte situare et componere libros ac scripturas ibidem claudendas». Trattandosi dell'archivio del Regno che doveva rispondere ai criteri di una corretta amministrazione e consentire quindi immediate risposte, il Cattolico si premunì di dare le giuste indicazioni per la sua gestione: le carte da conservare dovevano essere separate in base all'ufficio che le aveva prodotte, in modo da costituire fondi distinti, al cui interno potevano individuarsi delle serie per tipologia e natura delle singole unità.

Viene dunque da chiedersi quale percorso seguivano gli archivi particolari dei singoli *officia* tra cui principalmente quelli esistenti presso le *Scribanie*, una sorta di piccola cancelleria con compiti di segreteria e quindi di archivio, e quelle del luogotenente del Regno e del procuratore reale.

Dell'archivio del luogotenente non si hanno testimonianze dirette, ma è presumibile che, trattandosi dell'organismo di vertice del regno con compiti di natura politica, militare e giudiziaria, esso fosse affidato alla cura di scrivani, assessori e segretari presso la stessa *curia regis* e a scadenze periodiche avvenisse il trasferimento 'degli affari conclusi' nell'archivio generale. Per quanto riguarda l'archivio della Procurazione reale si hanno invece maggiori testimonianze sulla sua esistenza e sulla organizzazione, data anche l'enorme mole documentaria prodotta, relativa a contratti d'appalto, alle enfiteusi, alla concessione dei feudi, alle licenze di esportazione e ai procedimenti giudiziari in cui era parte interessata il fisco regio; esso, infatti, era affidato alla cura di uno scrivano con la qualifica di pubblico notaio che redigeva e autenticava i documenti, verbalizzava i negozi giuridici, rilasciava copie. All'ufficio del procuratore reale e alla scrivania annessa non fu però assegnata una sede, per cui gli ufficiali che si susseguirono nell'incarico, così come era prassi comune, esercitavano le funzioni nel Castello di Cagliari presso le proprie abitazioni; poteva però anche capitare che conservassero temporaneamente gli atti presso privati. Così, ad esempio, nel 1419, allo scadere dell'incarico di scrivano concesso dal sovrano a Francesco Mercader, per poter

ottenere la restituzione dei documenti, fu necessario intraprendere un'azione legale nei confronti del notaio cagliaritano Pietro Baster che li aveva avuti in consegna²⁵. Soltanto nel 1449 con un provvedimento di Alfonso che dispose l'assegnazione a favore di Mattia Cortey, allora luogotenente del procuratore, della Torre del Leone, dove già in precedenza avevano avuto alloggio gli amministratori per volere di Pietro IV, si poté contare su una sede fissa che temporaneamente pose fine ai molteplici trasferimenti²⁶.

Dopo queste vicende non si registrarono importanti novità, almeno fino al *redreç* ferrandino e al programma di governo inaugurato con le *Istruzioni* del 1481 inviate al viceré e agli altri ufficiali del Regno di Sardegna. In 41 capitoli il sovrano dettò il da farsi in merito agli apprestamenti difensivi, al riassetto economico e finanziario, alle funzioni degli ufficiali patrimoniali, alle municipalità e all'amministrazione della giustizia²⁷. Tra le direttive impartite al procuratore reale, oltre al richiamo di servirsi di più scrivani idonei, a somiglianza di Maiorca e del Rossiglione, ordinava che, per verificare lo stato delle rendite e far sì che i beni usurpati e tenuti senza titolo rientrassero al patrimonio regio, si compilasse «nou capbreu en la forma acostumada [...] del qual sien fets tres trellats autentic e lo hu restara vers vos dit procurador reyal en vostre offici e laltre sia recondit en lo archiu real que novament havem format en lo offici de mestre racional del dit Regne e aço per conservacio de nostres drets e lo tercer sia a nos trames»²⁸. Le istruzioni però non diedero i risultati sperati. Qualche anno dopo, nel 1485, il Cattolico, riscontrò con rammarico che la Procurazione non aveva ancora una sede idonea «nulla certa domus neque locus habebatur pro regie patrimoni administrationem» e che il non poter disporre di un ufficio «ordenat e ferm» continuava ad arrecare gravi danni al Regno. Pur nella consapevolezza che le difficoltà incontrate nella conquista della Sardegna, compiuta a *pedaços*, avevano influito negativamente sull'azione amministrativa e sulla stabilizzazione di governo, il sovrano riteneva però inaccettabile che la Procurazione reale non disponesse ancora di un *lloch o casa* in cui esercitare le funzioni; e poiché la conservazione degli archivi rientrava tra le principali finalità di una buona amministrazione, ordinò che l'ufficiale e lo stesso viceré si occupassero della conservazione delle scritture e dei cabrei («los libres y scriptures fahents») così come si faceva a Barcellona, Valenza e Maiorca, affidandone pertanto la cura quotidiana agli scrivani. Il procuratore reale per evitare che si perdesse il controllo sul patrimonio avrebbe dovuto disporre, secondo gli intendimenti regi, di una casa-ufficio, nel Castello di Cagliari, provvi-

25. *Il primo Liber Curie* cit., p. 210, doc. n. 186; G. OLLA REPETTO, *Notai sardi del sec. XV*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 271-297.

26. ASCA, *Antico Archivio Regio, Luogotenenza generale*, K 5, cc. 260v- 261v.

27. Le Istruzioni si trovano in ASCA, *Antico Archivio Regio, Prammatiche, Istruzioni e Carte Reali*, vol. B4, c. 4 e sono edite in F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in *V Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1954, pp. 105-127 e «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 437-466.

28. *Ibidem*, istruzione n. 21, *Super officiis regii procuratoriis* e n. 11 *Super capibrevio fiendo et aliis*.

sta di scrivani e altri addetti per lo svolgimento delle attività ordinarie e dove si destinasse un «lloch pera conservar e recondir tots los libre y scriptures»²⁹.

Il progetto ferrandino del *redreç* trovò la massima espressione con l'istituzione nel 1487 del reggente la Reale Cancelleria; nato come organo consultivo del viceré e con compiti di natura giudiziaria, esso richiamava la figura del vicecancelliere della Corona d'Aragona; infatti, insieme alle competenze di natura giudiziaria, il reggente esercitava una serie di attribuzioni tipiche della Cancelleria vera e propria: effettuava tutte quelle operazioni di registrazione, validazione dei documenti regi e viceregi, apponeva il *vidit* e le *signatures* negli atti giudiziari, predisponendo gli avvisi giudiziali, compilava le patenti di nomina, le citazioni, redigeva le sentenze, provvedeva alle esecuzioni e predisponendo una molteplicità di atti facenti capo all'ufficio-archivio della Luogotenenza Generale³⁰. Con i provvedimenti degli anni Ottanta del Quattrocento, si conclusero anche gli interventi in materia di archivi dell'amministrazione regia che possiamo ricondurre, senza tema di errore, al periodo catalano aragonese del *Regnum Sardiniae*.

Nel secoli successivi, soprattutto a partire da Filippo II, si registrò una sempre maggiore attenzione nei confronti degli archivi anche in seguito alla creazione della Reale Udienza, supremo tribunale del Regno, nel 1564, di cui il reggente la Reale Cancelleria era presidente di fatto. L'archivio regio rimase, tuttavia, sempre sottoposto alla supervisione del maestro razionale e a svolgere le funzioni di *archivero* fu sempre un coadiutore dell'ufficio del razionale. Le sue mansioni furono però ben disciplinate e portarono alla formazione di un archivio ordinato secondo criteri innovativi per i tempi. Al 1618 risale la prima nomina regia di un archivista; essa seguì alla visita ispettiva di Martín Carrillo che aveva riscontrato gravi lacune, alterazioni, manomissioni e disordine fisico nella documentazione patrimoniale: «libros, compotum, scripturas, instrumenta et alia documenta [...] confuso quodam modo et inordinate existere», pertanto — riteneva il sovrano — «conferre et expedire archivum ad predictas scripturas custodiendas et asservandas [...] et personam aliquam idoneam et condignam in archiviarum dicti archivi cum competenti salario eligere et nominare illique praeficere»³¹. Nel regolamento impartito all'*archivarius custosque archivi regii*

29. ASCA, *Cause patrimoniali*, Q 22, cc. 24 v-25.

30. A. MARONGIU, *Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio, 1487-1547*, «Rivista di storia del diritto italiano», V (1932), ora anche in *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova 1975, pp. 185-201; C. FERRANTE, *Le attribuzioni giudiziarie del governo viceregio: il reggente la Reale Cancelleria e la Reale Udienza (secc. XVI-XVIII)*, in *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, Atti del Convegno *I viceré e la Sardegna nel Settecento*, (Cagliari 24-26 giugno 2004), a cura di P. Merlin, Roma 2005, pp. 442-463; EAD., *Il Reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessore a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII)*, in *Tra diritto e storia*. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, I, Soveria Mannelli 2008, pp. 1059-1093.

31. La nomina di Gaspare Cugia è in ASCA, *Antico Archivio Regio, Diplomi di cavalierato e nobiltà*, H 16, cc. 17-25; il doc., tratto da ACA, *Real Cancilleria*, reg. 4920, cc. 108v-114, è edito in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos* cit., n. 264, pp. 630-633. Per la relazione del visitatore cfr. M.L. PLAISANT, *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari 1969.

patrimonii, oltre alle raccomandazioni sulla ‘buona fede’ e al mantenimento in buono stato delle carte, secondo le modalità seguite dagli archivisti della Corona d’Aragona, il sovrano sottolineava la necessità della compilazione dell’inventario ad opera di un pubblico notaio, del suo costante aggiornamento e nello stesso tempo ne raccomandava la riservatezza.

In una successiva relazione compilata al termine della visita ispettiva del 1643, oltre alle sezioni dedicate agli ufficiali patrimoniali e alle loro attribuzioni anche in materia di conservazione dei documenti, il capitolo 8 riguarda interamente l’archivio generale costituito da «todos los libros y papeles del real patrimonio [da mettere] in un aposento en el palatio real en el qual se han enpeçado a fabricar armarios». Perché l’archivio svolgesse nel modo migliore le sue funzioni, il procuratore reale, il maestro razionale e il reggente la tesoreria, oltre agli altri ufficiali patrimoniali, erano tenuti a consegnare, con periodicità quinquennale, all’archivista tutti i libri di conti, le scritture, gli atti pubblici e qualsiasi altro documento insieme all’inventario in copia autentica. L’archivio fu provvisto di armadi dotati di chiavi, ognuno dei quali contrassegnato da un numero; ogni armadio corrispondeva ad un ufficio, uno per la Procurazione, uno per il Razionale, uno per il Vehedor, uno per il Reggente la Tesoreria e così via per gli altri uffici; all’interno i documenti venivano distinti per materia trattata ossia per *sacas*, *arrendamentos*, *gastos de guerra*, ecc. L’archivista doveva predisporre un indice topografico con l’indicazione degli armadi in cui le carte venivano conservate e doveva autenticare le copie e rilasciare certificazioni³². Lo stato degli archivi perdurò, in linea di massima, secondo le linee tracciate, fino al periodo sabaudo.

Nel 1763 con il Regio Biglietto di Carlo Emanuele III, l’archivio regio del razionale fu riunito a tutti gli archivi particolari provenienti dalle cessate magistrature spagnole e da quelle sabaude relative agli affari conclusi. Il sovrano piemontese si era ispirato alle *Istruzioni* che aveva emanato nel 1731 per l’archivio di corte di Torino dove, al fine di assicurare un rapido accesso alle carte e quindi migliorare il regio servizio, aveva disposto il trasferimento di tutte le scritture nel palazzo fatto appositamente costruire dallo Juarra per gli archivi, prescrivendone il riordinamento per materia³³. Anche l’archivio cagliaritano, a norma del Regio Biglietto, fu riordinato per materia: l’Antico Archivio Regio, fondo miscelaneo più antico posseduto dall’Archivio di Stato di Cagliari è il risultato di tali operazioni³⁴.

32. Le istruzioni sull’archivio sono in ASCA, *Prospetto dell’Entrata e Uscita della Regia Cassa in Sardegna, seguito da una notizia sui Diritti regi straordinari riscossi dall’anno 1634 all’anno 1643 da istruzioni diverse e da un ragguaglio sulle attribuzioni delle principali cariche esistenti nell’isola (1644)*, cap. 8 *Del archivio del Real Patrimonio*, cc. 41v-42, le attribuzioni archivistiche degli ufficiali patrimoniali sono nel cap. 5 *De la autoridad de la junta patrimonial y obligationes communes a los ministros y oficiales del Patrimonio real* e in particolare i paragrafi 35-44.

33. I. MASSABÒ RICCI, *Archivio di Stato di Torino*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato*, IV, Roma 1994, pp. 375-383.

34. F. LODDO CANEPA, *Il regio Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, Cagliari 1942; G. OLLA REPETTO, *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato*, I, Roma 1981, pp. 737-740.

Gli storici, che nel corso degli anni hanno affrontato problematiche storiografiche riguardanti il *Regnum Sardiniae* nel periodo della dominazione catalano-aragonese, hanno sempre lamentato una grandissima dispersione delle fonti documentarie. A fronte del lungo arco di tempo che ha interessato tale governo, degli intensi rapporti interistituzionali, ma anche commerciali, sociali e culturali con la dominante, la documentazione pervenutaci, ossia conservata — forse anche per le motivazioni legate alle vicissitudini dell'*arxiu real* di cui sono state tracciate le linee — è piuttosto scarsa. Proprio per questo motivo soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento in poi, numerose sono state le missioni di studio presso l'archivio della Corona d'Aragona, volte a colmare i molti vuoti della documentazione locale³⁵. I risultati delle investigazioni archivistiche hanno portato alla pubblicazioni di fonti e regesti, nonché alla creazione di archivi d'integrazione con la microfilmatura di intere serie documentarie barcellonesi, ad es. i *registros Sardiniae* della Cancelleria, da parte degli istituti di ricerca dell'Università di Cagliari e Sassari, del CNR di Cagliari ma anche dell'Archivio di Stato³⁶.

Per quanto riguarda la documentazione originale conservata, testimonianza diretta delle istituzioni regie centrali e di quelle periferiche residenti nella città di Cagliari e nel circondario, essa è confluita quasi interamente nel fondo miscelaneo denominato *Antico Archivio Regio* articolato in 29 categorie, risultato dell'ordinamento per materia disposto da Carlo Emanuele III nel 1763. Il sovrano ordinò, infatti, che si istituisse un archivio in cui riporre la documentazione non più occorrente allo svolgimento dell'attività amministrativa in corso: tale materiale doveva costituire il precedente cui fare riferimento nell'azione di governo, anche in considerazione del fatto che la nuova dinastia piemontese era tenuta a rispettare e lasciare in vita le preesistenti istituzioni di origine iberica. Nella maggior parte dei casi, fu alterato il vincolo archivistico tra le carte e si perse il legame con la provenienza, senza arrivare però allo smembramento materiale delle unità (registri e volumi)³⁷.

Le categorie che riguardano il periodo catalano aragonese sono le seguenti:

I — *Prammatiche istruzioni e carte reali* (1323-1773), consta di 5 mazzi e 4 volumi; si tratta dei provvedimenti normativi emanati dai sovrani aragonesi, spagnoli e sabaudi diretti nella maggior parte dei casi agli ufficiali regi per il governo del Regno. Le singole unità sono corredate da indici a regesto. Interessano in particolare le Carte reali contenute nella busta B1 (1398-1595); il Libro verde

35. Oltre ad Alberto Boscolo che diede vita ad un'importante scuola di ricercatori universitari (Francesco Cesare Casula, Luisa D'Arienzo e i loro allievi) vi fu Francesco Loddo Canepa nella veste di direttore dell'Archivio di Stato cagliaritano e di presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Su questo importante intellettuale cfr. C. FERRANTE, *L'archivio privato di Francesco Loddo Canepa, archivista e storico delle istituzioni*, «Le carte e la storia», XIII/1 (2007), pp. 84-91.

36. *Archivio di Stato di Cagliari, Saggio di fonti dell'Archivio* cit.

37. Cfr. S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari 1902.

del razionale, vol. B4 (1351-1654), cartolare formato dalle copie ad uso amministrativo di provvedimenti regi di natura patrimoniale estratti dall'*Archivo real* di Barcellona e necessari ai funzionari per gestire l'apparato finanziario del *Regnum*³⁸; il volume B5 (1323-1416) altro cartolare formato da carte, istruzioni e disposizioni regie, estratte dall'archivio barcellonese e autenticate in calce da Diego García nel novembre del 1425³⁹; il registro B7 (1365-1371) in cui sono trascritte integralmente le carte e gli ordini inviati dal sovrano al governatore generale e la busta B8 (1355-1773) contenente carte reali in originale e in copia autentica, in particolare sono 33 le unità che vanno dal 1365 al 1512; a questa categoria appartiene anche il volume F relativo ai provvedimenti per i giudicati di Gallura e d'Arborea (1329-1459) in cui sono riportati, in copia quattrocentesca, alcuni documenti rilevanti per la storia politica e militare del Trecento sardo tra cui la nota *Ultima pax Sardiniae* stipulata nel 1388 tra Giovanni I d'Aragona e la giudicessa Eleonora.

II — *Editti e ordini* (1346-1710), disposizioni dei governatori generali e dei funzionari posti a capo dei vari rami dell'amministrazione, riguardanti gli affari economici, sociali e di governo, diretti all'intero territorio isolano. Interessano il periodo catalano aragonese solo due unità: il C1 (1346-1348) e il C5 (1456-1710). Il C1 è un registro coevo considerato il pezzo originale più antico conservato dall'Archivio, contiene i pregoni e i bandi del governatore generale diretti alla città di Sassari e al suo territorio ed anche lettere di Mariano, giudice d'Arborea, degli anni 1336-1345.

III — *Parlamenti* (1421-1699), poche le unità contenenti i verbali delle riunioni tenute dalle assemblee degli ordini stamentari sardi; nella busta D si trovano carte varie degli anni 1421-1708; il D1, in particolare, contiene il *Registro della deputazione per l'esazione di 50.000 fiorini d'oro offerti ad Alfonso V nel Parlamento* (1421-1426); il D7 e il D8a conservano invece materiale vario relativo agli anni 1446-1482. I volumi 153-155 comprendono invece gli atti dei Parlamenti di Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona (1421), del viceré Ximén Pérez Escrivá (1482-1483) e del viceré don Giovanni Dusay (1497-1511)⁴⁰.

IV — *Zecca e monete* (1329-1717), volumi E1 (1339-1507) e E1 bis (1470-1485), si tratta di privilegi e istruzioni, per la maggior parte in copia semplice, riguardanti il personale della zecca.

38. In realtà il vol. B4 è costituito per la maggior parte da copie semplici per il periodo catalano aragonese e per buona parte del Cinquecento, mentre contiene molteplici originali dotati di sigilli cartacei aderenti, per il Seicento.

39. Del vol. B 5 nel 1766, in considerazione della sua vetustà e per difenderlo dall'usura del tempo, fu eseguita una copia ad opera degli archivisti che lavoravano al riordinamento per materia, la trascrizione fu realizzata da Raimondo Soggiu e autenticata dal regio archivista Pollano nel 1786.

40. Sono già editi i seguenti Parlamenti: *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo, 1421-1452*, a cura di A. Boscolo. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3); *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Giron De Rebolledo, 1495, 1497, 1500, 1504-1511*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5); A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955.

VI — *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari* (1435-1823), la serie è costituita dai registri prodotti presso l'ufficio del maestro razionale dove venivano presentate, per il previsto controllo di legittimità, le patenti di nomina che poi venivano registrate con la trascrizione integrale giacché costituivano obbligo di spesa per l'amministrazione regia. Sono quattro le unità relative al *Regnum Sardiniae* catalano- aragonese: l'H1, fascio di Regie patenti e privilegi, composto da materiale eterogeneo degli anni 1435-1770; l'H2 degli anni 1442-1544; l'H3, *Registre de cartas y privilegios* (1505-1510) e l' H4, *Registre de privilegis, letres y provisions reals* (1479-1517).

VII — *Luogotenenza generale* (1362-1805) con documentazione prodotta presso la cancelleria del governatore generale poi viceré che ricopriva l'incarico di luogotenente generale e di capitano generale del Regno. Testimonianza della sua attività sono i *Registri della governazione dei Capi di Cagliari e Gallura* K1 (1362-1363), K2 (1363-1365), K3 (1407-1451); il *Registro de diversos autos y capitulaciones* K4 (1410-1412); il *Registrum regale curiae gubernationis et vice-regiatus regni Sardiniae* K5 (1440-1453); il *Registro della governazione e luogotenenza generale di Sardegna* K6 (1431-1460); il *Registro comune della luogotenenza generale di Sardegna essendo viceré, alternos e conservatore del real patrimonio Pietro de Besalu* K7 (1455-1456).

VIII — *Capibreviazioni* (1306-1710), materiale risultato dell'attività periodica svolta dal procuratore reale nella verifica dei titoli giuridici vantati dai privati sul patrimonio regio; la ricognizione ossia capibreviazione andava dalle concessioni feudali alle enfiteusi, dalle donazioni alle locazioni. Le unità conservate che comprendono frammenti di prammatiche, di carte reali, di provvedimenti viceregi, di investiture feudali, di concessioni enfiteutiche, di patenti e nomine, sono essenzialmente quattro: L1 (1329-1621); L2 (1420- 1546); L3 (1381-1710) e L4 *Cap breu del cap de Lugudor* (1361-1449).

IX — *Assensi regi* (1422-1723), si tratta di un'altra serie di registri riconducibili all'ufficio del procuratore reale in merito all'assenso da lui dato, in nome del re, alle transazioni, alle ipoteche, alle vendite e alla divisione di feudi e di altri beni e ai censi appartenenti al patrimonio regio; sono di interesse le unità M1 (1460-1466) e M2 (1492-1541).

XI — *Cause patrimoniali* (secc. XIV-XVIII), la categoria comprende i procedimenti di natura patrimoniale discussi nel Regio Consiglio, nella curia della Luogotenenza generale e in quella del procuratore reale. I fascicoli relativi agli anni della dominazione catalano aragonese sono i seguenti: Q1 e Q2 (1481); Q3 (1483); Q4 (1489); Q6 (1480-1511) ; Q9 (1353-1519); Q24 (1436-1548); Q42 (1323-1568); Q57 (1436-1519); Q67 (1321-1578); Q73 (1351-1581); Q117 (1459-1605); Q168 (1327-1687). Si trovano inoltre cause riguardanti concessioni, infeudazioni, vendite di villaggi e terre, e delimitazione di confini: Q206 (1460-1505); Q208 (1498); Q209 (1420); Q210 (1464); Q211 (1434); Q212 (1486); Q215 (1436); Q216 (1391-1421); Q220 (1337-1459); Q228 (1481).

XIV — *Materie ecclesiastiche, benefizi, bolle pontificie* (1416-1784), la categoria comprende una miscellanea di carte attinenti alla materia ecclesiastica e al giuspatronato concesso dai pontefici ai sovrani spagnoli; vi si trovano anche copie di documenti dei secoli XII e XIII tra cui il registro dei beni dell'Abbazia di San Michele di Salvenor.

XX — *Procurazione reale* (1415-1653), la categoria è formata prevalentemente dai registri compilati presso l'ufficio che gestiva l'amministrazione patrimoniale ed economico-finanziaria del Regno: *Libri Curie Procuracionis Regie Regni Sardinie* dal BC2 al BC13 per gli anni dal 1413 al 1512; ad essi si aggiunge il BC14 (1514-1515) *Regestrum Curiae Regie Procuracionis civitatis Algerii* e il BC15 (1514-1516) *Liber comune negociorum regie et generalis Procuracionis Sardinie*.

XXI — *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* (1414-1717), registri strettamente collegati alla categoria precedente in quanto si tratta di documenti provenienti dall'attività espletata dal procuratore reale nella gestione straordinaria del patrimonio regio che comprendeva le concessioni feudali, gli appalti e le locazioni di beni e servizi; le unità che riguardano il periodo catalano aragonese comprendono i registri che vanno dal BD1 al BD 20 (1414-1510), molti dei quali relativi al Capo del Logudoro.

XXIV — *Donativi* (1432-1717), si tratta delle registrazioni connesse alla riscossione dei donativi deliberati nell'ambito delle assemblee parlamentari; interessano i volumi BH1-BH3 per gli anni dal 1432 al 1507.

Altro fondo archivistico che contiene documenti catalano-aragonesi è il *Regio Demanio* (1331-1861); superfondo miscellaneo che trae origine dall'Archivio patrimoniale. In esso è confluito materiale dell'Amministrazione demaniale, del Tribunale del Regio Patrimonio e dell'Intendenza Generale. È articolato in grandi ripartizioni (subfondi) con documentazione di grande rilevanza storica per quanto riguarda in particolare i *Feudi* (1331-1860) dove sono contenute carte in originale o in copia delle investiture, delle successioni e transazioni, dei patti stipulati con i vassalli, delle varie prestazioni feudali sino all'abolizione e alla loro trasformazione⁴¹. All'interno del Regio Demanio, in *Affari diversi* si trova anche una serie documentaria denominata *Affitti, concessioni ed appalti* (n. 244/1) costituita da arrendamenti (appalti di diritti delle Incontrade di Parte Ozier Reale, dei tre Campidani di Oristano, della Contea del Goceano, delle peschiere, ecc.) concessi dal procuratore reale negli anni 1489-1495.

Grande rilevanza dal punto di vista sociale, culturale ed economico rivestono gli atti prodotti dai notai e che si sono conservati soltanto in modestissima misura nella *Tappa d'Insinuazione di Cagliari, Atti sciolti: Andrea Barbens* (1468-1483) busta n. 51; *Pietro Baster* (1430-1433), n. 45; *Giovanni Carnicer*

41. Nella Sala di Studio dell'Archivio esiste un analitico strumento di consultazione, suddiviso in ordine alfabetico per feudo che consente l'accesso alle carte.

(1498-1508) n. 118; *Stefano Daranda* (1448-1458) n. 254; *Giovanni Garau* (1441-1459) n. 337; *Michele Leytago* (1485-1487) n. 379; *Giuliano Orto* (1496) n. 897; *Roic Giacomo* (1504-1505) n. 1033; *Pietro Steve* (1456-1464) n. 1164.

L'Archivio possiede anche una parte consistente della documentazione appartenente alla nobile *Famiglia Aymerich* tra le più illustri dell'Isola; alcuni componenti della famiglia giunsero in Sardegna agli inizi della conquista catalano-aragonese e rapidamente acquisirono posizioni di rilievo nella città di Cagliari. Nel 1470 Pietro Aymerich esercitò a Cagliari l'ufficio di console dei Siciliani, così venivano chiamati gli aragonesi giunti dalla Sicilia; tra il 1480 ed il 1484 fu consigliere capo della città e in seguito, nel 1485, doganiere reale. A partire dal 1486 gli Aymerich divennero signori di Villamar, furono procuratori dei beni feudali dei Maça-Carroz nell'Incontrada di Bitti e nella Barbagia di Seulo, esattori di censi e fideiussori in diverse cause, divennero infine marchesi di Laconi e ottennero la qualifica di prima voce dello Stamento militare. Lo spezzone d'archivio, di grande interesse per le testimonianze di vita quotidiana rappresentativa di un ceto sociale elevato, è costituito in massima parte da corrispondenza di tipo familiare e amministrativo diretta agli Aymerich dai preposti alla riscossione dei diretti feudali, da atti di compra vendita, da censi e da un numero elevato di quietanze. I documenti che rientrano nell'arco temporale catalano aragonese sono i nn. 1-123 (1405-1516).

Materiale di notevole rilevanza per l'interesse storico che riveste anche dal punto di vista paleografico e diplomatistico costituisce infine la raccolta di *Pergamene* (1300-1851): formata da un nucleo iniziale di 327 unità provenienti in parte da un versamento di fine '800 della Corte d'Appello e in parte da altri complessi documentari (*Antico Archivio Regio*, *Archivio Aymerich*, ecc.), la raccolta si è via via arricchita in seguito a donazioni e acquisti. Le pergamene articolate in origine in due gruppi in base alla materia trattata: 1-laiche, 2- ecclesiastiche, risultano ora suddivise in 6 sezioni; alle prime due si sono infatti aggiunte 4 sezioni che rinviano alle nuove acquisizioni e alle collezioni private. Riguardano il periodo catalano-aragonese n. 125 pergamene laiche degli anni 1355-1516, per la maggior parte originali e copie autentiche relative a investiture feudali, costituzioni di censi, compravendite e transazioni commerciali, note di cambio e carte di nomina; n. 1 pergamena ecclesiastica del 1500 relativa ad una dispensa matrimoniale concessa dal pontefice ai nobili Simone Pietro de Castelvì e Violante Boter, congiunti in terzo grado di consanguineità; n. 1 pergamena del 1455 relativa alla costituzione di un censo, appartenente al «fondo» *Orrù*⁴²; n. 4 pergamene del *Deposito Roncolungo* (1421-1432) riguardanti vendita di feudi e assensi del procuratore reale⁴³; n. 14 pergamene (1355-1504)

42. Il fondo, costituito da materiale eterogeneo è frutto di una donazione pervenuta nel 1909.

43. Il deposito è pervenuto all'Archivio di Stato di Cagliari nel 1956.

appartenenti alla raccolta denominata *Museo del Risorgimento* tutte di argomento sardo e di natura feudale⁴⁴.

L'Archivio di Stato di Cagliari possiede inoltre una copia del codice manoscritto *Ordinacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç, rey d'Aragó sobre lo regiment de tots los officials de la sua cort*, compilato tra il XIV e il XV secolo e portato in Sardegna, con molta probabilità, dallo stesso sovrano nel corso della campagna militare nell'isola che si concluse con la celebrazione del primo Parlamento⁴⁵. Le *Ordenacions* costituiscono una raccolta di disposizioni legislative sull'organizzazione della casa reale e sui nuovi *officia* e ufficiali della Corona, come ad esempio il cancelliere e il maestro razionale le cui attività e funzioni costituiscono un punto di riferimento fondamentale per i *Regna* autonomi della Confederazione iberica tra cui la Sardegna.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La pubblicazione *I catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1984, ha dato il via a nuove ricerche archivistiche e ad approfondimenti storiografici di grande rilevanza soprattutto su temi di carattere sociale e culturale. Le indagini documentarie rivolte a fonti non solo pubbliche governative e non strettamente tradizionali, come ad es. la notarile e la privata, hanno inaugurato infatti interessanti percorsi di studio con esiti molto apprezzabili. Uno dei primi esempi è costituito da *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio testimonianze ed ipotesi*, 2 voll., Cagliari 1984. L'opera si presenta come catalogo della mostra omonima tenutasi a Cagliari presso la Cittadella dei Musei dal 13 aprile al 31 maggio 1984, promossa dalla Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, Ufficio Beni librari e con la collaborazione degli Archivi di Stato di Cagliari e di Sassari, le Biblioteche universitarie di Cagliari e di Sassari e la Soprintendenza archivistica per la Sardegna. Il catalogo è suddiviso nelle sei sezioni in cui la mostra era articolata (*De rebus sardois*; Teologia, filosofia e diritto; Letteratura, storia, storia militare, architettura, arte, musica e vita sociale; Scienze, geografia, viaggi e scoperte, agricoltura, commercio, mestieri,

39

44. Ricca collezione di documenti, libri, fotografie, lettere, armi ed altri cimeli risorgimentali pervenuta all'Archivio di Stato nel 1963. Si articola in quattro sezioni: «Materiale documentario», «Materiale librario», «Materiale iconografico-stampe», «Reperti archeologici-cimeli», cfr. M. FERRAI COCCO ORTU, *Cimeli del Museo del Risorgimento di Cagliari in mostra alla X Settimana dei beni culturali*, «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», XI (1994), fasc. 18, pp. 123-125.

45. Sulle *Ordenacions* e su questo codice, cfr. O. SCHENA, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1983, p. 63 e anche C. FERRANTE, *La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari. I manoscritti*, «Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», VIII (1991), fasc. 14, pp. 124-134.

astrologia, magia, profezie e prodigi; Scrittura, produzione e circolazione del libro; Restauro), riporta l'indicazione e la successione esatta dei pezzi esposti, corredati da ampie didascalie, e comprende alcuni saggi introduttivi che ne fanno più che un catalogo una monografia importante. Dalla lettura di alcuni contributi fra cui *Manoscritti, libri a stampa e tradizione orale in Sardegna dal XIV al XVI secolo* di Fabio Troncarelli, appare una realtà culturale sarda pienamente inserita nel contesto mediterraneo. Il numero dei libri presenti nell'isola, sebbene di provenienza varia «testimonia una circolazione culturale[...] del tutto insospettata: circolazione che si rivela ampia e articolata, in accordo con le premesse del XV secolo». Una Sardegna mediterranea, dunque, centro di scambi e traffici internazionali, i cui destini erano legati alle diverse «civiltà del Mediterraneo». Il 2° vol. del catalogo dedicato specificamente a *Fonti d'archivio: testimonianze e ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento*, lascia intravedere per la Sardegna, a partire dalla cessata ostilità tra Aragona e Arborea, un grande processo rigenerativo «che si svolge parallelo al grande movimento rinascimentale». Tali tesi si sviluppano attraverso le seguenti sezioni: I libri e i possessori; I mestieri del libro; I possibili utenti del libro. Complessivamente emerge una varietà di utenti formata da docenti, discenti, uomini di legge (letterati), ufficiali regi e municipali, medici ed ecclesiastici che col tempo va sempre più arricchendosi. Nel corso del Cinquecento infatti la categoria dei possessori e degli utenti del libro diventa sempre più variegata e articolata, in virtù di una migliore organizzazione scolastica e soprattutto dell'affermazione dell'arte tipografica.

Altro volume che approfondisce tali tematiche e che è stato pubblicato successivamente all'organizzazione di una mostra documentaria e di retabli restaurati, promossa dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Cagliari, dall'Archivio di Stato di Cagliari in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Sardegna e la Deputazione di Storia Patria, allestita a Cagliari presso il Convento di San Domenico dal 26 novembre 1983 al 20 dicembre 1984 e dal 26 dicembre 1984 al 20 gennaio 1985 presso la Cittadella dei musei, è *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari [1985]. Il volume si apre con il saggio *Il Quattrocento in Sardegna* di Francesco Cesare Casula che ripercorre le vicende politico militari e istituzionali che interessarono la Sardegna a partire dalla *licentia invadendi* di fatto concessa nel 1297 da Bonifacio VIII a Giacomo II il Giusto con l'investitura nominale del *Regnum Sardiniae et Corsicae*, sino allo scontro di Macomer del 1478, in cui i sardi ribelli furono definitivamente sconfitti dai catalani. Segue il saggio *La società cagliaritano nel '400* di Gabriella Olla Repetto in cui, sulla scorta di documentazione inedita, viene delineata la vivacità sociale, culturale ed economica della città di Cagliari, all'indomani della pace raggiunta tra i conquistatori iberici e i sardo-arborensi. Viene posto in luce il ruolo svolto dal ceto mercantile catalano che veicola non solo merci ma anche uomini, svolgendo un ruolo determinante nello sviluppo delle attività produttive e manifatturiere. La presenza e la fioritura dei retabli pittorici sono conseguenza e diretta testimonianza di tale risveglio. L'autri-

ce esamina le varie componenti di tale evoluzione, attribuendo anche un ruolo particolare al Convento di San Francesco nell'estensione urbanistica della città. Altri saggi presenti nel volume trattano specificamente dell'arte pittorica così il saggio di Joan Ainaud de Lasarte, *La pittura sardo-catalana*, e di Antonio Calca, *Pittura in Sardegna: problemi mediterranei*. La seconda parte della pubblicazione dedicata alla Mostra è articolata in due settori: *I retabli* con descrizioni analitiche delle singole tavole pittoriche, e *I documenti*. Quest'ultimo costituisce un ulteriore saggio scientifico suddiviso fra *Il Committente*, *Il pittore* e *L'immagine*, dove attraverso 68 documenti, per la maggior parte inediti, regestati e commentati in forma estesa, si ricostruisce il *rinascimento* sia pure minore che ha contraddistinto la capitale del *Regnum* e che fu «profondamente significativo per la sua storia».

Cinque anni dopo la pubblicazione di *Cultura quattro-cinquecentesca*, una grande mostra documentaria di carattere internazionale riprende questi temi che investirono non solo la Sardegna ma tutti gli stati italiani facenti parte della confederazione catalano-aragonese: *La Corona d'Aragona, un patrimonio comune fra Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, tenutasi a Cagliari presso la Cittadella dei musei nel periodo gennaio-maggio 1989, ideata e coordinata da Gabriella Olla Repetto, e che vide il coinvolgimento degli Istituti archivistici sardi, sia Archivi che Soprintendenza, degli Archivi di Stato di Napoli e di Palermo e del *Ministerio de Cultura* spagnolo attraverso la partecipazione dell'*Archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona. Alla mostra è seguita una poderosa pubblicazione edita dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, che comprende alcuni contributi scientifici importanti. *La proiezione esterna della Corona d'Aragona* di Luisa D'Arienzo, in cui si afferma che «il quadro politico mediterraneo non costituì solo movimento di armati, mercanti e generi di commercio: ma fu soprattutto trasmissione di idee, di cultura e di arte che, arricchendo di nuove esperienze le civiltà con cui venne a contatto, produsse originali e più ricche espressioni culturali e artistiche». *El mediodía italiano en el marco político-jurídico de la Corona de Aragón*, di Jesús Lalinde Abadía, sottolinea in particolare l'estensione di istituti amministrativi, di governo e giudiziari di origine aragonese ai paesi della Confederazione; *L'ordinamento della Corona d'Aragona nei secoli XIV e XV* di Francesco Cesare Casula in cui vengono descritte le istituzioni su cui poggiava l'intera Confederazione; *Aspetti economici dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo* di Marco Tangheroni, in cui si coglie il superamento della «tesi storiografica, diffusa, autorevole e consolidata, che gli ultimi due decenni del Trecento e i primi sessanta o settanta anni del Quattrocento siano stati un'epoca di grande crisi per la Corona»; l'autore sostiene infatti che le grandi correnti del traffico catalano si mantennero per tutta la prima metà del secolo XV, rivalutando così tra l'altro anche il ruolo del porto di Cagliari come scalo frequentato e presente nelle rotte mercantili con l'Oriente. Di grande interesse anche i saggi di Juan Fernet *Relaciones científicas catalano-italianas durante la Edad Media* e di Renata Serra *La posizione della pittura nel panorama culturale sardo-aragone-*

se, che colgono i legami culturali scientifici e artistici intrecciatisi nel periodo di predominio catalano-aragonese nell'ambito del bacino del Mediterraneo. Il catalogo illustrativo della mostra è suddiviso in due parti; la prima più generale è articolata nelle seguenti sezioni: *Corona d'Aragona, Sicilia, Sardegna e Napoli prima dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo; L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo; La Conquista militare; La stabilizzazione dell'espansione attraverso strumenti formali (Amministrazione regia, Amministrazione municipale, Feudo, Parlamento, Chiesa locale); I riflessi socio-economici dell'espansione (Mutamenti nella composizione sociale, Commercio e la navigazione, Risorse produttive)*. La seconda parte del catalogo è dedicata ad illustrare il "Caso Sardegna" con una premessa di Gabriella Olla Repetto in cui viene posto in rilievo l'incontro sul piano culturale creatosi con i catalano-aragonesi e che portò alla nascita «di quel patrimonio comune di civiltà» di cui vengono rilevate importanti testimonianze in *La fede religiosa: antichi e nuovi culti, Le strutture architettoniche, Le opere scultoree, Le professioni legali, La comunicazione linguistica, Il messaggio musicale, Le professioni sanitarie, I prodotti orafi, I prodotti tessili, I prodotti ceramici, Le opere pittoriche*.

È invece dedicato ad illustrare le fonti cagliaritanee dei secc. XV-XVI il saggio di Giuseppina Catani, *Alcune note sulle carte catalano-aragonesi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *Milites, Atti del Convegno, Saggi e Contributi*, a cura di Alberto Monteverde e Graziano Fois, Cagliari 1996, pp. 305-315, in cui vengono esaminate le problematiche relative alla formazione dell'archivio e vengono individuate le serie documentarie di interesse prevalentemente militare.

Recentemente (2007-2010) è stato realizzato il progetto internazionale Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo (ASMM), promosso dall'Archivio di Stato di Catania, che si propone di ricostruire i percorsi storici mediterranei medievali attraverso le carte dei principali archivi italiani, statali e non, della Sicilia, della Campania, della Toscana, del Piemonte, del Veneto, della Liguria e della Sardegna, confluiti in un unico grande archivio virtuale multimediale, fruibile *on-line*. Si tratta complessivamente di una banca dati di 352.000 riproduzioni di documenti, corredate da 157.000 schede descrittive. L'Archivio di Cagliari ha partecipato al Progetto con 4.598 unità (n. 18.827 riproduzioni digitali) tratte dai complessi archivistici del periodo catalano-aragonese quali l'*Antico Archivio Regio* (secc. XIV-XV), gli *Atti dei notai* (sec. XV) della Tappa di Cagliari, la *Raccolta delle Pergamene* (secc. XIV-XV) e l'archivio privato della nobile *Famiglia Aymerich* (secoli XV-XVIII)⁴⁶. Per la sua realizzazione ci si è avvalsi, nel

46. Le fonti digitalizzate sono le seguenti: *Antico Archivio Regio*, Prammatiche, istruzioni e carte reali, Editti e ordini; Procurazione reale; Arrendamenti, infeudazioni, stabilimenti; Dogane e pesatore reale; Luogotenenza generale; *Raccolta Pergamene*, Pergamene Laiche, Deposito Roncologno; *Archivi notarili della Tappa di Insinuazione di Cagliari, Atti originali sciolti*, M. Leytago (metà XV sec.); P. Durante (1459-1463), A. Barbens (1468-1483), G. Garau (metà XV sec.), S. Daranda (metà XV sec.), P. Steve (1456-1464); P. Baster (XV sec.); *Archivio Aymerich*.

senso di una stretta cooperazione e integrazione, dei progetti e dei sistemi elaborati negli ultimi anni in ambito nazionale e comunitario dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dei progetti di informatizzazione promossi dalla Direzione Generale degli Archivi (partendo dalla Guida Generale degli Archivi, per giungere al Sistema informativo degli Archivi di Stato, al Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche, sino al recentissimo Sistema o Portale Archivistico nazionale). È ormai in linea il portale multilingue (www.archividelmediterraneo.org) che consente di effettuare una pluralità di ricerche di tipo non solo storico e archivistico, ma anche diplomatistico, paleografico, araldico, geografico per toponimi e antroponimi. Finalità fondamentale del progetto è soprattutto la riscoperta e la valorizzazione delle radici comuni in un'ottica di promozione e cooperazione, nella consapevolezza che la conoscenza reciproca consolida le relazioni socio-culturali e consente la condivisione di una stessa storia.



**L'ISTITUZIONE DEL *REGNUM SARDINIE*
ET CORSICE: UN PROBLEMA STORIOGRAFICO**

MAURO G. SANNA

L' infeudazione della Sardegna e della Corsica a Giacomo II d' Aragona da parte di Bonifacio VIII non costituiva una semplice concessione feudale compiuta da un signore a favore di un suo vassallo, ma un elemento fondamentale di un progetto più ampio, disegnatosi con fatica nel corso di quindici anni nel tentativo di comporre la guerra del Vespro. La data del 4 aprile 1297 segnò, a causa degli eventi che seguirono, il destino dell' isola per i successivi quattro secoli attirando le attenzioni degli storici che si sono a lungo interrogati sull' infeudazione in sé stessa, sui suoi precedenti e sulle sue conseguenze.

Proprio per l' importanza del tema è necessario dapprima chiarire il *senso*, il valore che qui si dà all' atto bonifaciano, fornendo al lettore le informazioni sulle basi metodologiche e teoriche dalle quali si partirà per fare la successiva rassegna storiografica sulla nascita e lo svilupparsi delle pretese pontificie sulla Sardegna, pretese sulle quali si basava la convinzione di Bonifacio VIII di poter legittimamente infeudare, come titolare della Sede apostolica, la Sardegna e la Corsica a Giacomo II d' Aragona.

L' idea dell' infeudazione della Sardegna, pur senza la Corsica, da parte della Sede apostolica a favore di uno dei contendenti della guerra del Vespro non era nuova, essendo già stata elaborata nel corso di trattative diplomatiche condotte, tra l' altro, in un momento nel quale la Sede apostolica era vacante¹. È tuttavia necessario sottolineare che anche in questo caso il ruolo del pontefice veniva considerato fondamentale, per quanto sembrasse privato di forza decisoriale e di peso politico, visto che nei progetti d' accordo intercorsi, forse proprio a causa della contingente vacanza del trono di Pietro, non si era mai tenuto conto della sua volontà. E però le parti in causa convenivano che l' infeudazione dell' isola sarebbe stato un atto che solo il pontefice avrebbe potuto compiere. Il suo non sarebbe stato certo un ruolo puramente notarile, ratificatorio² — egli non svolgeva cioè solo e semplicemente il compito di arbitro —, in quanto avrebbe dovuto non solo ratificare gli accordi presi dai contendenti, ma, come detentore del diritto, avrebbe dovuto infeudare l' isola al prescelto che l' avrebbe ricevuta dalle sue mani. Il papa era perciò parte in causa e gli veniva da tutti riconosciuto il dominio eminente, cioè la proprietà, sull' isola e conseguentemente il diritto di disporne a proprio piacimento³. Mai si pensò nell' occasione di occupare la Sardegna con la

1. La Sardegna comparve per la prima volta negli accordi di Tarazona del 1293 e sarebbe dovuta essere concessa dal pontefice a Federico di Sicilia, V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956, I, p. 99.

2. Come sembrerebbe invece prospettare in modo un po' riduttivo V. SALAVERT, *Cerdeña y la expansión* cit., I, p. 100 affermando che le decisioni della Junquera potevano realizzarsi solo con la «condición indispensable que las ratificara la Curia de Roma».

3. Il *dominium eminens* è di per sé l' espressione giuridica di un «diritto di proprietà» effettivo da parte di un sovrano, diritto che «generalmente quiescente» o esercitato per mezzo di altri, di norma suoi ufficiali o, in ambito feudale, suoi vassalli, «può venir richiamato in attività ad ogni momento per necessità» o volontà dello stesso sovrano: G.C. MOR, *Dominio eminente*, in *Novissimo digesto italiano*, diretto da A. Azara, E. Eula, VI, Torino 1960, pp. 210-213, per la citazione p. 210. È inoltre opportuno chiarire che «così come è configurato dalla dogmatica attuale, il concetto di dominio

sola forza delle armi, invaderla e farla propria, ma al contrario essa fu, seppur trattata come merce, come *res*⁴, considerata in termini giuridici molto precisi, e il ruolo del pontefice — dal quale ci si aspettava la concessione di diritti feudali sull'isola — era fondamentale per dare valore legale agli accordi⁵.

La Sede apostolica, nella persona di Bonifacio VIII, riteneva di essere proprietaria delle due isole — e come si avrà modo di ripetere più volte ciò era riconosciuto da tutti — e come propri patrimoni le trattò entrambe nel momento in cui decise di concederle al re d'Aragona unendole in un solo bene (un'unica *res* appunto) da quel momento dichiarato indivisibile.

Intese le cose in questo senso non va sopravvalutata neanche l'espressione, indubbiamente nuova, di «regnum Sardinie et Corsice», poiché l'elemento di novità che il Caetani apportò, rispetto alle bozze di accordi pregresse tra le parti in causa nel conflitto del Vespro, fu quello di inserire nel “pacchetto” per Giacomo II, anche la Corsica; ma anche in questo caso, comportandosi da alto signore feudale e sempre applicando una concezione patrimoniale dello Stato, il papa non faceva altro che infeudare due suoi beni, qualcosa che riteneva appartenesse alla Sede apostolica, sempre su richiesta di Giacomo II, per rendere più appetibile uno scambio che prevedeva, fino a quel momento, per il re aragonese la rinuncia alla Sicilia per la sola Sardegna, o forse nel tentativo di rendere concreto anche per la Corsica, in quel momento sotto il pieno controllo dei Genovesi, il *dominium eminens* della Sede apostolica.

Certamente Giacomo II avrebbe dovuto poi rendere effettivi i propri diritti visto che l'infeudazione rappresentava non «una sovranità di fatto»⁶ ma una sovranità di diritto, «una leva [...] potente», utile «a dare legalità [...] ad una vigorosa azione di conquista e di espansione territoriale e commerciale: anzi» il diploma aveva importanza «come impulso ad agire, più che come ratificazione di un fatto compiuto»⁷, ma proprio sulla presunzione del diritto e a

47

eminente è piuttosto recente» ed indica «la legittimazione dogmatica dell'espropriazione per pubblica utilità», mentre viene qui utilizzato nel primo senso; *Ibidem*. Sul significato di questo concetto giuridico si veda però F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll. Sassari 1990, I, pp. 66-67 che ne parla come di un «atteggiamento spirituale protettivo», contrapposto al *dominium directum* che consisterebbe nella volontà, da parte della Sede apostolica in questo caso, di «una vera e propria ingerenza politica interpretata come possesso effettivo».

4. Allo stesso modo, in epoca molto successiva in pieno *ancien régime* in occasione della guerra di successione spagnola, la Sardegna «come una *res*, fu oggetto di trattativa e di scambio tra le potenze (nella fattispecie perfezionato con la consegna alla casa sabauda nel 1720)»: I. BIROCCHI, *La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino 1998, pp. 133-199: 134.

5. Su questo argomento si veda però anche F. C. CASULA, *Introduzione alle Genealogie, in Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, pp. 28-29 e *passim*; e *Id.* *La Sardegna aragonese cit.*, I, pp. 66-67 e *passim*; *Id.*, *La terza via della Storia*, Pisa 1997, *passim*; nonché, le osservazioni alle sue teorie fatte da BIROCCHI, *La questione cit.*, pp. 133-137.

6. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo 1908-1909, II, p. 115.

7. Si utilizzano qui le parole che il Volpe usò per spiegare il valore della infeudazione che il Barbarossa aveva fatto della Sardegna a favore di Pisa nel 1166: G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, n. e., Firenze 1970, p. 3.

dispetto del fatto che fu attuata con la forza, la sovranità di fatto fu faticosamente ottenuta.

A parte un tentativo, compiuto da Pisa all'indomani dell'infeudazione, di mettere in dubbio i diritti dell'Aragonese e subito rintuzzato da Giacomo II⁸, la legalità delle azioni del Giusto fu riconosciuta e mai messa in dubbio da alcuno visto che da allora in poi né Pisa⁹ né Genova, che di fatto possedevano i tre quarti dell'isola in questo periodo, misero mai in dubbio la legalità o il valore della bolla. Né lo fece un successore di Bonifacio, quel Giovanni XXII al quale Giacomo II era inviso e che cercò di convincere, nel 1323, Genova e Pisa affinché riunissero le proprie forze per contrastare la imminente spedizione dell'infante Alfonso. Né furono, in seguito, mai messi in dubbio dal giudice d'Arborea Ugone II, che giurò fedeltà al re e si dichiarò suo vassallo per il giudicato di Arborea, né da Mariano IV che negli anni Settanta del XIV secolo, nel bel mezzo di una guerra inesauribile che lo aveva portato a conquistare praticamente l'intera superficie dell'isola, cercò di sostituirsi al re aragonese, Pietro IV, come titolare dell'infeudazione del regno di Sardegna e Corsica e di divenire, perciò, titolare di diritto e non solo di fatto del potere sull'isola.

Si trattava di diritti che il re d'Aragona riteneva tanto concreti quanto era concreta la rinuncia che si era impegnato a fare della Sicilia che aveva fino ad allora posseduto di fatto, e a nulla vale contrapporre il fatto che poi gli avvenimenti successivi avrebbero portato al rimanere della Sicilia nell'ambito della Corona.

In questo senso dunque risulta ancora più comprensibile e a posteriori si potrebbe dire inevitabile, la effettiva materializzazione della conquista della Sardegna: l'abbandono della Sicilia doveva in qualche modo essere compensato e la Corona d'Aragona doveva trovare il proprio tornaconto che non poteva poi essere lasciato a pretese puramente teoriche¹⁰.

Certo, se all'infeudazione che Bonifacio VIII fece a favore di Giacomo II d'Aragona nell'aprile del 1297, non fosse seguita la pur faticosa conquista dell'isola da parte dei catalano-aragonesi, e se la Sardegna fosse rimasta, non si sa per quanto tempo ancora pisana, gli studiosi non si sarebbero soffermati così a lungo su di essa, e le avrebbero riservato probabilmente la stessa scarsa attenzione che è stata data all'infeudazione a suo tempo concessa a Pisa da Federico Barbarossa nel 1166.

8. Nell'ottobre del 1297, tentò tramite suoi ambasciatori di instillare il dubbio sulla validità dei propri diritti in Giacomo II, ma questi, nel dicembre dello stesso anno rispose perentoriamente che i diritti sul «regnum Sardinee» gli erano stati concessi dalla Sede apostolica alla quale appartenevano «ius et proprietatem» sul detto regno, e che pertanto egli non intendeva assolutamente «in aliquo derogare» dal proprio diritto: V. SALAVERI, *Cerdeña y la expansión* cit., II, docc. 26, Pisa 4 ottobre 1297; e 29, Valenza 5 dicembre 1297.

9. Che anzi nel dicembre del 1322 cercò di intervenire presso la curia pontificia per ottenere la revoca dei diritti feudali concessi all'Aragonese e una loro «voltura» a proprio favore: *Acta Aragonensia. Quellen und zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, herausgegeben von H. FINKE, 3 voll., Berlin und Leipzig 1922, (da ora in poi A. A.), III, p. 191, Oristano 22 dicembre 1322.

10. A questo proposito si vedano ancora una volta le parole di Giacomo agli ambasciatori pisani che cercavano di mettere in dubbio la legittimità delle sue pretese sull'isola di cui alla nota 8.

E sicuramente molti meno studi si sarebbero concentrati su di essa rispetto, per esempio, ad altri due tentativi, entrambi di matrice imperiale e ben poco concreti che hanno per motivi diversi attratto l'attenzione degli storici, di impadronirsi dell'isola attraverso la concessione del titolo di *rex Sardiniae* dapprima a Barisone di Arborea nel 1164 dallo stesso Barbarossa, e poi, nel 1238, da Federico II a favore del figlio Enzo, che per breve periodo regnò nel giudicato di Torres.

Tuttavia, per quanto sia innegabile che la maggior attenzione degli storici alle relazioni tra la Sede apostolica e la Sardegna sia stata dovuta alla effettiva conquista dell'isola da parte dei catalano-aragonesi in seguito all'atto bonifaciano del 1297, non si sarebbero comunque potuti trascurare i rapporti della Sardegna con la Chiesa romana, vista la caratteristica anche di «*respublica christiana*» del medioevo stesso, vista la provenienza *pontificia* di buona parte della documentazione inerente alla Sardegna medievale, e visto soprattutto che i pontefici rivendicarono a lungo diritti *in temporalibus* sulla Sardegna, e che su questi diritti trasferiti a Giacomo II d'Aragona, si basò la conquista catalano-aragonesa dell'isola.

Data l'importanza dell'argomento, gli storici si sono spesso esercitati per stabilire il quando e il perché i papi iniziarono a rivendicare la proprietà dell'isola, giungendo spesso a conclusioni differenti fra loro, dato che, come non ci si stanca mai di ripetere, la documentazione inerente all'isola è molto scarsa per tutto il medioevo non aragonese, e ancora in un suo recente lavoro sulla politica di Innocenzo III nei confronti della Sardegna, lo storico americano John Moore è stato costretto ad affermare, non senza buone ragioni, che non è chiaro quando i pontefici rivendicarono per la prima volta la Sardegna¹¹.

Poco più di un secolo fa, Gaetano Ziolia, accentuando le affermazioni di Pasquale Tola che vedeva nel «patrocinio pietoso dei romani pontefici, fra i quali S. Gregorio Magno» la «radice di molti beni e di non pochi mali»¹² e basandosi sullo pseudocondaghe di S. Gavino, affermava che la Sardegna apparteneva, sin dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, alla Chiesa romana¹³; ma già Enrico Besta, che aveva utilizzato lo pseudocondaghe con grande accortezza e ne aveva ritrovato l'origine nel contesto cronologico del XIII secolo e delle rivendicazioni pontificie sulla Sardegna¹⁴, aveva chiarito che «la soggezione [dell'isola alla Sede apostolica] non fu agli inizi, né i giudici, crescendo in potenza, si disciolsero da essa affievolendola, ma venne poi appunto col scemar del loro potere»¹⁵.

Né maggior forza probatoria pare avere il fatto che in una donazione costantiniana contenuta nel *Liber pontificalis* l'isola fosse inclusa tra i territori

11. J. C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia and the papal State*, «Speculum», LXII/1 (1987), pp. 81-101: 82: «at what point the popes first claimed Sardinia is unclear».

12. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae* (da ora in poi, *CDS*), 2 voll., Torino 1861-1868, (*Historiae patriae Monumenta*, X, XII), I, *Dissertazione Prima*, pp. 92-93.

13. G. ZIOLIA, *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna*, Sassari 1897, p. 41.

14. E. BESTA, *Nuovi studi su le origini la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, «Archivio Storico Italiano», serie V, XXVII (1901), pp. 24-95: 59.

15. E. BESTA, *La Sardegna* cit., II, p. 110.

donati alla chiesa dei Santi Damiano e Marcellino visto che lo stesso Louis Duchesne, curatore dell'edizione del *Liber*, riteneva che vi fosse un errore nel testo e che originariamente si intendessero solo dei possedimenti che quella chiesa romana avrebbe avuto sull'isola¹⁶.

Lo stesso Besta, come prima di lui Alfred Dove che affermava essere precipuo interesse di Gregorio VII in Sardegna non tanto l'aspetto religioso «quam ut auctoritas Romana in Sardinia restitatur»¹⁷, riteneva che la prima vera affermazione di una sovranità di tipo temporale della Sede apostolica sulla Sardegna si dovette all'iniziativa politica di Gregorio VII¹⁸ che si sarebbe fondata, secondo lui, proprio sulla interpolata donazione di Ludovico il Pio¹⁹. Per affermare che Gregorio aveva delle pretese politiche sulla Sardegna, Besta si basava soprattutto su una lettera che il papa aveva scritto a Goffredo di Lorena accennando a qualcosa «de Sardinia» per la quale il «terminus» posto dal papa stesso «iam transiit»²⁰, e che Besta metteva in relazione con una successiva lettera nella quale il papa riferiva al giudice di Cagliari Orzocco che spesso gli era stata richiesta una *licentia invadendi*²¹ sull'isola. Non si può escludere che nel formulare le sue ipotesi Besta fosse influenzato anche dalla contemporanea e netta rivendicazione che lo stesso pontefice aveva fatto del dominio temporale della Sede apostolica sulla Corsica²². In molti casi la storiografia successiva ha sostanzialmente concordato con questa «lettura»²³.

Cinzio Violante, pur notando che la lettera ai giudici sardi si riferirebbe «non a uno 'ius proprietatis', ma solo a una speciale 'caritas' della Chiesa romana

16. cfr.: *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris 1886-1892, p. 199 n. 92, e L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas del 1493 y la teoría política del papado medieval*, Ciudad de México 1949, p. 172 n. 576. A questo dato bisogna aggiungere quello del Moore che, pur mettendo in guardia sul fatto che la frase riguardante la Sardegna viene da molti considerata come interpolata e sospendendo il giudizio sulla sua validità, ricorda che in una donazione di Ludovico il Pio dell'817 l'isola era inclusa tra i territori riconfermati dall'imperatore come proprietà della Sede apostolica ma, pur tenendo conto della desolante povertà del quadro documentario in questo periodo, bisogna dire che da nessun documento risultano affermazioni del romano pontefice circa un'appartenenza della Sardegna al patrimonio di S. Pietro: J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 82.

17. A. DOVE, *De Sardinia insula contentioni inter Pontifices Romanos atque imperatores materiam praebente, Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*, Berlin 1866, p. 81; cfr. R. TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVI/2 (luglio-dicembre 1992), pp. 375-397; 388 n. 36.

18. E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, pp. 79-80.

19. *Ibidem*, I, pp. 35-37.

20. *Das Register Gregors VII.*, in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA* (da ora in poi MGH), *Epistolae selectae* 2; I, 72; cfr. R. TURTAS, *Gregorio VII* cit., p. 386 n. 30.

21. *Das Register* cit., VIII, 10.

22. Il papa aveva affermato che la Corsica «nulli mortalium nullique potestati nisi sancte Romane Ecclesie ex debito vel iuris proprietate pertinere», *Das Register* cit., V, 4. Su questo argomento si vedano i due fondamentali studi di: C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LXXV (1963), pp. 43-56; e V. TIRELLI, *Note su recenti studi di storia pisana*, «Bollettino storico Pisano», XXXIII/XXXV (1964-1966), pp. 669-701.

23. Oltre agli autori citati nel prosieguo si vedano ad esempio: F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, pp. 33-35; F.C. CASULA, *Introduzione* cit., p. 27.

verso la Sardegna» afferma, in modo a dir la verità un po' vago, che «a prescindere dai diversi fondamenti giuridici, è certo individuabile [...] una visione organica di intervento nel Mediterraneo occidentale» da parte di Gregorio VII²⁴.

Vicente Salavert, riprendendo Besta, afferma che solo con Gregorio VII «aparece una formulación clara de derechos por parte de la Santa Sede», però fonda le pretese del pontefice anziché sulla donazione ludoviciana, su una «base mística» derivante dalla «tesis teocrática» della *reforma*, l'unica che permetterebbe di spiegare le pretese pontificie di «comprender que fueran aceptadas sin grandes dificultades por aquellos a quienes se afectaban», cioè i giudici²⁵.

Luis Weckmann, citando la lettera di Gregorio VII del 1080, con la quale si faceva presente ai giudici che «nobis terram vestram a multis gentibus esse petitam»²⁶, ricorda come «Besta llama, no sin razón, a esta afirmación de Gregorio VII, la primera enunciación de las reivindicaciones papales sobre Cerdeña», ma pone soprattutto l'accento sul fatto che il papa avesse assicurato al giudice di Cagliari la protezione di S. Pietro «en caso de perseverar en la *fidelitas* del Apóstol», insistendo sul senso feudale che il termine *fidelitas* aveva nella terminologia di Gregorio VII²⁷.

Anche Pietro Zerbi, che compie un attento studio sull'uso del termine *fidelitas* presso il pontefice, evidenziando che «la terminologia ecclesiastica e quella feudale hanno molti vocaboli comuni» e che «tra questi *fidelitas* è uno dei più frequenti»²⁸ e pur sottolineando, in contrasto con Weckmann, che, esattamente come accade nella lettera gregoriana a Orzocco di Cagliari del 1080, «le espressioni *fidelis*, *fidelis Dei*, *Beati Petri* [...] ricorrono ad ogni pagina [...] [e] designa[no], prescindendo da qualsiasi rapporto feudale, ogni cristiano che sia figlio devoto ed obbediente della Chiesa»²⁹, accetta la tesi che Gregorio avesse rivendicato per la Sede apostolica la proprietà della Sardegna oltre che della Corsica³⁰.

Differisce da queste la posizione di Salvatore Fodale che, pur affermando che «l'interessamento territoriale della Sede apostolica per la Sardegna e per la Corsica si era manifestato separatamente, ma contemporaneamente, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo», nota la differenza tra le decise affermazioni del pontefice sull'isola minore e la Sardegna, per la quale tuttavia Fodale non ri-

24. C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie* cit., p. 49.

25. V. SALAVERT, *Cerdeña y la expansión* cit., I, p. 136.

26. *Das Register* cit., VIII, 10.

27. L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas* cit., p. 174.

28. P. ZERBI, *Il termine «fidelitas» nelle lettere di Gregorio VII*, «Studi Gregoriani», III (1948), pp. 129-148: 131.

29. *Ibidem*, p. 134.

30. *Ibidem*, p. 133; «anche le due grandi isole del Mediterraneo [*scil.* Sardegna e Corsica] erano, come è noto, sotto l'alto dominio feudale della Santa Sede». Sull'uso del termine *fidelis* in Gregorio VII si veda anche il più recente J. FLORI, *Le vocabulaire de la reconquête chrétienne dans les lettres de Grégoire VII*, in *De Toledo a Huesca. Sociedades medievales de transición a finales del siglo XI (1080-1100)*, Zaragoza 1998, pp. 247-267.

esce a cogliere con chiarezza se il papa la «considerasse terra della Chiesa, sua proprietà,» e quindi «agisse come *dominus* dell'isola, o piuttosto, minacciando la concessione della *licentia invadendi* ai nemici, si attenesse soltanto come successore di Pietro ad una ideologia universalistica e ad un piano d'azione globale», ciò sarebbe dipeso «probabilmente dal diverso rapporto con un potere politico indigeno già stabilito»³¹.

Allo stesso modo Sandro Petrucci nota che «a differenza che per la Corsica, appartenuta al regno italico, il pontefice non rivendicò l'appartenenza della Sardegna al patrimonio *beati Petri*» minacciando però i legittimi regnanti di concedere la *licentia invadendi* sull'isola se questi non avessero rispettato le sue disposizioni «in materia religiosa»³².

Proprio sulla differenza terminologica usata dal pontefice nei confronti delle due isole e sul significato del termine *fidelitas* nel contesto della corrispondenza sarda di Gregorio, insiste Raimondo Turtas che nota come il papa «non ricorse mai ai termini usati per i diritti della stessa» Sede apostolica sulla Corsica per la quale il pontefice asseriva inequivocabilmente che apparteneva «nulli mortalium nullique potestati nisi sancte Romane Ecclesie»³³, e, anche se a seconda del comportamento dei giudici «potevano derivarne implicazioni tali da coinvolgere la sopravvivenza della [...] organizzazione politica dell'isola»³⁴, Turtas ritiene che le preoccupazioni di Gregorio e le sue iniziative fossero strettamente legate alla *riforma*, senza aspirare «al dominio politico della Sardegna» e senza affermare «che la Sede apostolica avesse un particolare diritto in questo senso, come se l'isola facesse parte del *patrimonium Sancti Petri*»³⁵. Convergenndo parzialmente con l'affermazione di Fodale, Turtas ritiene che Gregorio «anzi riconosceva di fatto la legittimità dei giudici sardi» mentre non riconosceva quella di coloro che dominavano la Corsica³⁶.

In effetti la prima affermazione esplicita di proprietà che un pontefice romano fece nei confronti dell'isola fu compiuta da Alessandro III nel 1166-1167³⁷ e fu il risultato di una serie di avvenimenti che non potevano, nel contesto storico del XII secolo, lasciare indifferente il pontefice. Dalla metà del XII secolo, infatti, le

31. S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della sede apostolica*, in Id., *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991, pp. 119-140: 119-120.

32. S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai giudicati agli Aragonesi*, Milano 1987, pp. 97-156: 115.

33. *Das Register* cit., V, 4; cfr. R. TURTAS, *Gregorio VII* cit., p. 395.

34. *Ibidem*, p. 395.

35. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 197. Anche se Gregorio si riservava il diritto di intervenire anche militarmente in Sardegna se i giudici non si fossero dimostrati *fideles* a S. Pietro. A questo proposito si veda anche ancora una volta J. FLORI, *Le vocabulaire* cit.

36. *Ibidem*.

37. CDS, I, LXVIII, p. 223; datato dal Tola al 1162, ma da correggere in 1166-1167: J.V. PFLUCK-HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita*, 3 voll., Stuttgart 1886, III, pp. 214-215. La *datatio* sbagliata del Tola induce in errore anche S. PETRUCCI, *Storia politica* cit., p. 115 e J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 84.

mire di Pisa e di Genova nei confronti della Sardegna compirono un salto di qualità: la continua lotta per la conquista dei mercati dell'isola le costrinse a spostare la loro azione dal piano puramente economico a quello politico-istituzionale³⁸. A favorire queste intenzioni e nel contempo a fare da terzo incomodo s'inserì, per la prima volta, l'imperatore. Il Barbarossa intendeva ricondurre sia la Corsica che la Sardegna «nell'ambito dell'Impero»³⁹; però un tentativo, compiuto nel 1158, da parte di Federico I, di inviare in Sardegna due ambasciatori⁴⁰ fallì a causa dell'opposizione delle due città marinare, troppo interessate all'isola per lasciare che l'impegno profuso in essa nel corso di almeno un secolo e mezzo andasse perduto per compiacere i disegni del Barbarossa⁴¹.

È noto che Genova fu la prima a cercare di legittimare e rafforzare le proprie posizioni in Sardegna presso l'imperatore, approfittando delle ambizioni del giudice d'Arborea⁴² mentre Federico, di rimando, vide la possibilità di utilizzare il giudice e la città *ligure* come strumento per portare l'isola, seppure indirettamente, nella sua sfera d'influenza. Tuttavia l'aver nominato, nel 1164⁴³, Barisone d'Arborea re di Sardegna si rivelò immediatamente un fallimento: se ne accorsero

38. A questo proposito si confronti anche: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi (Sassari, 7-9 aprile 1978), II, Sassari 1981, pp. 33-125: 74 ss.

39. R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi, (7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 183-233: 217; già nel 1152 Guelfo di Toscana aveva ricevuto l'autorizzazione da parte dell'imperatore a nominarsi *rector* o *princeps Sardiniae*, G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 75.

40. *Supplementa*, edidit G.H. PERTZ, in MGH, *Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, p. 450; gli ambasciatori erano «episcopum [...] Conradum Eistetensem et comitem Emiconem» ovvero Corrado di Eichstadt e Amicone di Lunningen, cfr.: E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 114 e G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 75.

41. Il titolo concesso a Guelfo era privo di effettiva consistenza e dimostrava l'impossibilità pratica da parte dell'imperatore di dare concretezza alle proprie mire senza l'aiuto di chi già possedeva una posizione di potere nell'isola: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 75. Giustamente osserva anche E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 114: «Quando si trattava del suo tornaconto anche Pisa, che pur si atteggiava a rocca dell'Impero, sapeva ben dividere la propria politica da quella de' Cesari».

42. Già agli inizi degli anni Trenta del secolo il giudice arborense Comita si era legato al Comune genovese con una cospicua donazione alla chiesa cattedrale della città e con un giuramento con il quale si *consegnava*, insieme al figlio e al regno tutto, a Genova: «trado memet ipsum et filium meum una cum regno et omni mea substantia, Ottoni Contardo Januensium consuli vice totius communis Janue»: *CDS*, I, sec. XII, docc. XLI e XLII, [dicembre 1131], pp. 207-209; per la citazione doc. LXII p. 208. Per le relazioni tra l'Arborea e il Comune di Genova in questi anni cfr. anche E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del I Convegno internazionale di studi, (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, Oristano 2000 (ISTAR, Subsidia, 2), pp. 313-421. L'alleanza ineguale con Genova favorì le aspirazioni espansionistiche di Comita che attaccò il giudicato di Torres negli anni Quaranta attirandosi anche la scomunica del legato pontificio Baldovino di Pisa intervenuto a favore di Gonnario di Torres «fidelis» della Chiesa metropolitana di Pisa ormai dal 1131; cfr.: E. BESTA, *Il Liber iudicum turritanorum con altri documenti logudoresi inediti*, Palermo 1906, p. 16 e R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 248-254.

43. E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 120 e ss.

sia gli stessi genovesi sia il Barbarossa che appena un anno dopo, decise di cambiare alleato concedendo l'isola in feudo a Pisa⁴⁴.

Forse perché l'investitura concessa a questa città rischiava di avere maggiori possibilità di riuscita, già l'anno successivo entrò in scena per la prima volta il pontefice Alessandro III, che scriveva all'arcivescovo di Genova a causa della sua preoccupazione per un tentativo dei Pisani di sottrarre la Sardegna al «dominio et iurisdictioni Sancti Petri»⁴⁵. Questa è, appunto, la prima attestazione documentaria conosciuta nella quale un pontefice dichiara apertamente i diritti della Sede apostolica sull'isola⁴⁶.

Sembra quindi doversi ribaltare l'affermazione di Besta, per il quale le «rivendicazioni imperiali [...] furono promosse dall'azione invaditrice della Chiesa»⁴⁷, e doversi viceversa ammettere che il pontefice intervenne solo in seguito alle affermazioni di sovranità dell'imperatore, e anche in questo caso non subito ma solo dopo che queste avevano preso a concretizzarsi proprio per mezzo della realtà istituzionale sulla quale la Chiesa romana stessa aveva fatto più affidamento durante tutto l'undicesimo e dodicesimo secolo, non solo per quel che riguarda la politica *sarda*, e che ora, passata nel campo dell'Impero, le si opponeva⁴⁸.

È certo che né Alessandro III né i suoi successori chiarirono mai su quali basi giuridiche originarie rivendicassero per la Sede apostolica la proprietà dell'isola. È possibile che i fondamenti risalissero alle donazioni carolingie ma è impossibile affermarlo sulla base della documentazione conservata ed anche la interessante ricostruzione di Weckmann, che riconduce ad una teoria giuridica — che egli definisce *omninsulare* — che, basandosi su elementi giuridici forniti dalla donazione di Costantino, sarebbe stata elaborata dalla corte pontificia alla fine dell'XI secolo ed enunciata esplicitamente per la prima volta da Urbano, e per la quale tutte le isole apparterrebbero alla «especial jurisdicción de San Pedro», si scontra con il silenzio delle fonti documentarie⁴⁹.

44. *Friderici I. diplomata*, bearbeitet von H. APPELT, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomus X pars II, Hannoverae 1979, doc. 477, pp. 389-392, Francoforte 17 aprile 1165; c. CDS, I, LXXXI, 17 aprile 1165, pp. 232-233.

45. CDS, I, LXVIII, p. 223; sulla *datatio* cfr. *supra* n. 37. Nella lettera il pontefice chiedeva che l'arcivescovo si facesse suo tramite presso i consoli della città affinché «prenominatam terram a Pisanorum impugnatione protegant, manuteneant viriliter atque defendant, ita quod in alterius dominium minime possit transferri, sed in nostra debeat prout dictum est fidelitate plenius conservari».

46. A questo proposito si confronti: R. TURTAS, *L'Arcivescovo di Pisa legato* cit., pp. 217-218.

47. E. BESTA, *La Sardegna* cit., II, p. 106.

48. Sui rapporti strettissimi tra la Sede apostolica e Pisa fino alla elezione del Barbarossa ad imperatore cfr.: oltre a R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato* cit., *passim*, soprattutto M. RONZANI, *La «nuova Roma»: Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo*, in *Momenti di Storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. Banti, Pisa 1991, pp. 125-194.

49. Per le donazioni carolingie si veda C. MORRIS, *The papal monarchy: The western Church from 1050 to 1250*, in *Oxford History of the Christian Church*, Oxford 1989-1991, pp. 417-451; 420; per la teoria *omninsulare*: L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas* cit., per la citazione pp. 32-33, per la Sardegna pp. 171-179 e *passim*.

Certo è che dal 1166 in poi le prese di posizione dei papi su questo argomento furono sempre più nette e continue e tutte volte all'affermazione dei diritti *in temporalibus* della Sede apostolica sull'isola e, durante tutto lo scorcio del XII secolo e lo sviluppo del XIII a causa anche del continuo deteriorarsi dei rapporti con Pisa e degli scontri con l'imperatore, uno dei principali obiettivi della Sede apostolica nei confronti della Sardegna fu quello di legittimare giuridicamente e rendere effettiva la proprietà dell'isola. Una proprietà che la Sede apostolica rivendicò, diversamente che per i territori dell'Italia centrale e contrariamente a quanto afferma John Moore, quasi certamente sia per la distanza che la separava dalla Sardegna sia per la presenza sull'isola di realtà istituzionali preesistenti, sempre sotto forma di *dominium eminens* e non come dominio diretto, soprattutto a partire dalla fine del pontificato di Lucio III, che fu l'ultimo ad affermare che l'isola apparteneva «specialiter» al Patrimonio di S. Pietro⁵⁰.

La Sede apostolica non si preoccupò di giustificare i suoi diritti sull'isola e durante tutto il XIII secolo affermò semplicemente che era di sua proprietà richiedendo e ottenendo la prestazione di uno specifico attestato di fedeltà feudo-vassallatico da parte dei giudici sardi e ottenendo il riconoscimento dei suoi diritti dallo stesso Federico II⁵¹.

Con la prestazione di tali giuramenti la Sede apostolica ottenne le basi giuridiche necessarie a dar effettivo fondamento, da nessuno mai messo in discussione, alle sue affermazioni circa la proprietà dell'isola, e fu su queste basi che Bonifacio VIII poté permettersi di infeudarla a Giacomo II d'Aragona.

55

50. Il pontefice, scrivendo ai Genovesi e ai Pisani asseriva che «insula illa specialiter in patrimonio Beati Petri consistit»: CDS, I, LII, p. 214, il doc. viene attribuito a Lucio II e datato 26 ottobre 1144 mentre risale al 1183, cfr.: P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*, Genova 1960, p. 28, n. 119 e anche *Italia Pontificia*, X, *Calabria-Insulae*, in *Regesta pontificum Romanorum*, cong. P. F. Kehr, a cura di D. Girsensohn, Zurich 1975, p. 385, n. 53; la datazione sbagliata induce in errore J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 84. Per l'interpretazione data dallo storico americano alla politica di Innocenzo III nei confronti della Sardegna, che egli ritiene di poter assimilare a quella dello stesso Innocenzo per l'Italia centrale, cfr.: J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 98 e *passim*, e le osservazioni dello scrivente in M.G. SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica sulla Sardegna nella teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III: Urbs et Orbis*, Atti del Congresso internazionale (Roma 9-15 settembre 1998), a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55), pp. 954-970.

51. I giuramenti di fedeltà alla Sede apostolica furono ottenuti con certezza già entro il 1205 (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (da ora in poi ASV), *Reg. Vat.* 7, f. 26, 29 maggio 1205) da Innocenzo per i giudicati di Torres, Gallura e Arborea, mentre probabilmente fu ottenuto solo nel 1215 per il giudicato di Cagliari (ASV, A. A., *Arm. XVIII*, t. II, f. 408, 20 agosto 1215; edita in CDS, II, pp. 489-490 con data errata al 18 novembre 1215 e in forma di regesto, sempre con datazione errata, in D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna* (da ora in poi CDRS), 2 voll., Cagliari 1940 (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2), I, doc. XLVIII. I riconoscimenti del dominio eminente della Sede apostolica sulla Sardegna e la Corsica da parte di Federico II nel 1213 e poi nel 1219 si trovano il primo in MGH, *Leges* 5, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, 2, Hannoverae 1896, p. 62, 12 luglio 1213 e *Ibidem* p. 78 e ss., (e sotto forma di regesto in CDRS, I, doc. LXX) datato settembre 1219. Per i successivi giuramenti di fedeltà sotto Onorio III e la loro ulteriore specificazione in senso feudale sotto Gregorio IX, si rimanda alla bibliografia.

Fonti

Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen - und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327), herausgegeben von H. Finke, I-III, Berlin und Leipzig 1922.

Acta pontificum Romanorum inedita, I-III, a cura di J. von Pflugk-Harttung, Stuttgart 1886.

Il Liber iudicum turritanorum con altri documenti logudoresi, a cura di E. Besta, Palermo 1906.

Italia pontificia, X. *Calabria-Insulae*, in *Regesta Pontificum Romanorum*, cong. P.F. Kehr, a cura di D. Girgensohn, Zurich 1975.

Le Liber Censuum de l'Église Romaine, a cura di P. Fabre, L. Duchesne, I-II, Paris 1910.

Le Liber pontificalis, 2 voll., a cura di L. Duchesne, Paris 1886-1892.

Lettres communes du pape Jean XXII, I-XVI, a cura di G. Mollat, Paris 1904-1946 (Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome, in seguito Bèfar).

Lettres communes du pape Urbain V (1362-1370), I-IV, VIII, IX, a cura di M. e A.M. Hayez, Rome 1978-1983 (Bèfar).

Lettres secrètes et curiales du pape Jean XXII (1316-1334) relatives à la France, a cura di A. Coulon, S. Clémencet, Paris 1900-1965 (Bèfar).

Libellus Iudicum Turritanorum, a cura di A. Sanna, introduzione di A. Boscolo, Cagliari 1957.

P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*, Genova 1960.

E. MARTENE-U. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, 2 voll., Parigi 1717.

Friderici I. Diplomata, bearbeitet von H. Appelt, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomus X pars II, Hannoverae 1979.

Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, 2, in MGH, *Leges* 5, Hannoverae 1896.

Regesta de letras pontificias del Archivo de la Corona de Aragón, por F. Miquel Rosell, Madrid 1948.

Regesta Honorii papae III, iussu et munificentia Leonis XIII pontificis Maximi ex vaticanis archetypis aliisque fontibus, edidit P. Pressutti I.V.D., 2 voll., Roma 1888-1895.

Regesti della Chiesa di Pisa, a cura di N. Caturegli, Roma 1936 (*Regesta Chartarum Italiae*, 24).

Das Register Gregors VII., 2, 1-2, a cura di E. Caspar, in MGH, *Epistulae selectae*, Berlin 1920.

Die Register Innocenz' III., I, V, VI, VII, a cura di O. Hageneder et al., Graz-Köln 1964, Wien 1995, Wien 1997.

- Les registres de Grégoire IX*, I-IV, a cura di L. Auvray, Paris 1895-1955 (Béfar).
Les registres d'Innocent IV, I-IV, a cura di É. Berger e cont., Paris 1884-1921 (Béfar).
Les registres d'Urbain IV, I-IV, a cura di J. Guiraud, Paris 1901-1929 (Béfar).
Les registres de Clement IV (1265-1268), a cura di E. Jourdan e cont., Paris 1893-1945 (Béfar).
D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Cagliari 1940, (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2).
Supplementa, edidit G. H. Pertz, in MGH, *Scriptores*, XX, Hannoverae 1868.
P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, Torino 1861-1868 (Historiae patriae monumenta, X, XII).
G. ZICHI, *Gli Statuti conciliari sardi del legato pontificio Goffredo dei prefetti di Vico*, Sassari 1988.
G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, 8 voll. preparada por ANGEL CANELLES LÓPEZ, Zaragoza 1976-1980.

Bibliografia

- D. ABULAFIA, *Le relazioni fra il regno di Maiorca e la Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari- Alghero 1990), II/1, *Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, Sassari 1995, pp. 12-17.
A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952.
F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e Genovese*, Sassari 1985.
E. BESTA, *Nuovi studi su le origini la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, «Archivio Storico Italiano», serie V, XXVII (1901), pp. 24-95.
E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo 1908-1909.
I. BIROCCHI, *La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino 1998, pp. 133-199.
M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316.
F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990.
R. CONDE Y DELCADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Milano 1987, pp. 251-278.
A. DOVE, *Corsica und Sardinien in den Schenkungen an die Päpste*, «Sitzungsberichte der philosoph.-philolog.-historischen Classe d. k. Akademie der Wissenschaften zu München», (1894), II fascicolo, pp. 183-238.
A. DOVE, *De Sardinia insula contentioni inter Pontifices Romanos atque imperatores materiam praebente, Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*, Berlin 1866.

- E. DUPRÈ THESEIDER, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II d'Aragona il regno di Sardegna e Corsica*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi*, I, Cagliari 1962, pp. 91-101.
- A. FÁBREGA Y GRAU, *Ayuda economica de la Iglesia a Jaime II de Aragón para la conquista de Cerdeña*, «Anthologica Annua», 11 (1963), pp. 11-46.
- J. FLORI, *Le vocabulaire de la «reconquête chrétienne» dans les lettres de Gregoire VII*, in *De Toledo a Huesca. Sociedades medievales de transición a finales del siglo XI (1080-1100)*, Zaragoza 1998, pp. 247-267.
- S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Sede apostolica*, in Id., *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991, pp. 119-140.
- Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984.
- J. N. HILLGARTH, *El problema del Imperio catalano-aragonés (1229-1327)*, «Anuario de Estudios Medioevales», 10 (1980), pp. 145-159.
- G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1992.
- S. PETRUCCI, *Re in Sardegna a Pisa cittadini, Ricerche sui "domini Sardinee" pisani*, Bologna 1988.
- S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Milano 1987, pp. 97-156.
- G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi (Sassari, 7-9 aprile 1978), 2 voll., Sassari 1981, II, pp. 33-125.
- G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna ai tempi di Dante*, in D. SCANO, *Ricordi di Sardegna nella «Divina Commedia»*, Cagliari 1982, pp. 19-27.
- G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII Centenario della Battaglia della Meloria*, (Genova, 24-27 ottobre 1984), Atti della Società ligure di Storia Patria, Genova 1984, pp. 23-50.
- G. PISTARINO, *Expansione mediterranea della Corona d'Aragona*, in *Segundo Congreso Internacional de Estudios sobre las Culturas del Mediterráneo occidental*, (Barcelona 1975), Barcelona 1978.
- E. PÜTZULU, *Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 129-159.
- M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pisa 1986, pp. 125-194.
- V. SALAVERTE Y ROCA, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», V (1952), pp. 290-360.
- V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956.
- M.G. SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica sulla Sardegna nella*

- teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*. Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998). Zwei Bände, a cura di A. Sommerlechner Roma 2003 (Istituto storico Italiano per il medio evo. Nuovi studi storici 55 = Miscellanea della Società Romana di storia patria, 44), pp. 954-970.
- D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, «Archivio Storico Sardo», 21 (1939), pp. 17-125.
- A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917.
- G. TABACCO, *La casa di Francia nell'azione politica di Giovanni XXII*, Roma 1953 (Studi storici, 1-4).
- M. TANGHERONI, *Nascita ed affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), Cagliari 1986, pp. 45-63.
- M. TANGHERONI, *La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII Centenario della Battaglia della Meloria*, (Genova, 24-27 ottobre 1984), Atti della Società ligure di Storia Patria, Genova 1984, pp. 83-110.
- V. TIRELLI, *Note su recenti studi di storia pisana*, «Bollettino Storico Pisano», 33/35 (1964-66), pp. 669-701.
- G. TODDE, *Pietro IV d'Aragona e la Sardegna dopo la sconfitta d'Oristano (1368-1371)*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 223-242.
- S. TRAMONTANA, *La Spagna catalana nel Mediterraneo e in Sicilia*, «Nuova Rivista Storica», L, V-VI, (1966), pp. 549-560.
- R. TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVI/2 (luglio-dicembre 1992), pp. 375-397.
- R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi (7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 183-233.
- R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999.
- R. TURTAS, *La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*, a cura di A.M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall i Bafaluy, 2 voll. I, Napoli 2003, pp. 553-563.
- C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 75 (1963), pp. 43-56.
- L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas del 1493 y la teoría política del papado medieval*, Ciudad de México 1949.
- P. ZERBI, *Il termine «fidelitas» nelle lettere di Gregorio VII*, «Studi Gregoriani», 3 (1948), pp. 129-148.
- G. ZIROLIA, *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna*, Sassari 1897.



LA MONETAZIONE SARDO-ARAGONESE DEI SECOLI XIV-XV

ANGELO CASTELLACCIO

Il 7 febbraio del 1324, dopo un assedio di sette mesi, la cittadina pisana di Villa di Chiesa (oggi Iglesias) si arrende alle truppe catalano-aragonesi giunte in Sardegna per conquistare il Regno di Sardegna e Corsica ideato da Bonifacio VIII il 4 aprile 1297¹; il 19 giugno successivo la Repubblica di Pisa firma una pace che la priva di gran parte dei territori extramarini posseduti in Sardegna, inclusa la regione mineraria del Sigerro².

Al momento della firma la zecca iglesiente è attiva già dal mese di maggio, forse anche da prima³. La monetazione dell'argento del Sigerro prende corpo dopo la ripresa dell'attività mineraria ed un'affrettata ristrutturazione della zecca seguita alla distruzione che, al momento di abbandonare la villa, ne avevano fatto i Pisani per impedire che cadesse integra in mano nemica. I ritmi produttivi iniziali sono lenti e in principio si provvede sostanzialmente a procurare le scorte di materia prima con la fusione di monete di conio genovese ed a rimpiazzare i vuoti lasciati da minatori ed imprenditori pisani allontanatisi da Villa di Chiesa dopo la conquista aragonese. La documentazione di riferimento indica per giugno-luglio una discreta produzione di monete argentee⁴, ma l'avvio del ciclo produttivo non si verifica prima di ottobre, con l'acquisto di pietre per il forno, olio, addobbo del solaio della zecca e lavori negli edifici adibiti alla monetazione, registri contabili, candele, casse di ferro per il forno, strumenti in ferro per il taglio delle monete e quant'altro necessario⁵. Al funzionamento della zecca gli Aragonesi avevano pensato da tempo, ricercando zecchieri tra i soldati dell'armata (*obrsers e moneders*) per non perdere tempo nella procedura di avviamento della produzione monetaria⁶, vitale per ricavare le risorse con cui pagare le ingenti spese di guerra.

L'avvio del processo di monetazione dell'argento non è esaltante, in quanto parte del personale attivo nella zecca o nella produzione di argento, di origine pisana, ha abbandonato la villa al momento della conquista aragonese⁷. Il controllo della produzione argentifera viene attuato con rigore, sì che ad una politica economica di stampo statalista⁸ si accompagna il controllo del prezzo dell'argen-

1. Le fasi dell'assedio si leggono in A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952, p. 211 ss.; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990, I, p. 151. Per l'atto di infeudazione del Regno di Sardegna e Corsica si veda V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, 2 voll., Madrid 1956, II, doc. n. 21.

2. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 253 ss.

3. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (in seguito A.C.A.), sezione *Real Patrimonio* (in seguito *Real P.*), fondo Maestre Racional (in seguito *M.R.*), reg. 2059, f. 6.

4. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2059, f. 6.

5. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2025, tomo 6.

6. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 54; E. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna nei periodi di dominazione aragonese-spagnuola*, Cagliari 1952, p. 47; C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, appendice a M. TANCHERONI, *La città dell'argento*, Napoli 1985, p. 407.

7. M. TANCHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 113.

8. Scrive M. TANCHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 320: «La produzione d'argento dei gielchi era assorbita completamente dalla zecca cui doveva obbligatoriamente confluire, ad un prezzo determinato dal governo»; p. 112: «(il nuovo regime) trasformò radicalmente il commercio dell'argento, introducendo un elemento statalista».

to, segnando la fine della politica liberista pisana. L'impegno profuso nella monetazione dell'argento del Sigerro conduce allo sviluppo economico e demografico del territorio, favorito da iniziative politiche⁹ e dall'apertura di nuovi forni in cui colare l'argento¹⁰.

Il taglio delle monete si effettua sull'unità di misura chiamata *marco*, da cui monete di piccolo o grande taglio a seconda che si ricavano monete minute (di biglione) o grosse (di lega d'argento).

Le monete battute, denaro minuto e d'argento, sono chiamate *alfonsini* in onore dell'Infante Alfonso, impegnatosi in prima persona nella pericolosa avventura militare di conquista del Regno di Sardegna e Corsica. Il sistema monetario cui si dà vita risponde a strategie di politica economico-finanziaria attuate in Sardegna per via dell'impossibilità giuridica di battere nuova moneta nei Paesi storici della Corona, e le motivazioni si riconducono al piano di imperialismo espansionistico che fa del Regno di Sardegna e Corsica un mercato di interscambio e di produzione di risorse. In quest'ottica il sistema monetario sardo si lega a quello catalano-aragonese, anche se si notano differenze di taglio e di valore tra le monete minute battute in Sardegna ed in terra ferma.

La zecca iglesiente è la prima ad essere attivata nel Regno di Sardegna e Corsica per privilegio concesso il 12 febbraio 1324 dall'Infante Alfonso: «Concediamo per speciale grazia [...] e fino a che piacerà alla nostra volontà, che solo in Villa di Chiesa ed in nessun'altra località dell'isola di Sardegna venga coniata di continuo una moneta sia argentea che minuta»¹¹. È pertanto difficile credere alla temporanea attivazione di un'altra zecca in Bonaria, nelle prossimità di Castel di Castro¹²; al riguardo sussistono in effetti consistenti dubbi¹³.

63

9. Fondamentale è, nel 1327, l'approvazione regia del Breve di Villa di Chiesa vigente in ambito pisano (C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (in seguito *CDE*), Torino 1877 (Historiae Patriae Monumenta, XVII), sec. XIV, doc. XLI).

10. La problematica è affrontata in A. CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli Aragonesi nei primi anni della dominazione della Sardegna*, in *Aspetti di storia italo-catalana*, Sassari 1983, pp. 20-21 e nota 21; p. 56 ss.; M. TANCHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 116. Per la documentazione di riferimento si rinvia ad A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2117, f. 49 ss.

11. A.C.A., *Cancillería* (in seguito *Canc.*), reg. 390, f. 142. Sul documento ritorna M.D. MATEU IBARS, *Documenti del 1324, 1336, 1339 e 1416 relativi alla zecca di Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale*, Pisa 1985, pp. 161-162.

12. F. UDINA MARTORELL, *Un aspecto de la evolución económica sarda*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Cagliari 1957, Madrid 1959, pp. 647-661; M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna. Aspetti di storia monetaria*, «Quaderni Ticinesi» (1990); E. PIRAS, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari 1996, p. 121.

13. Sono precisati in A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, Olbia 2005, p. 152 ss. Al momento basti ricordare che la documentazione presa a supporto da chi afferma la presenza di una zecca in Bonaria è disomogenea; i registri esaminati (A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, regg. 2025 e 2056), composti di tomi non legati da alcun filo conduttore, risultano infatti di differenti periodo, riferendosi poi all'emissione sia di minuti che di monete argentee.

Problematica appare anche l'entità delle monete che vi sarebbero state coniate: 9.460.000 denari alfonsini minuti¹⁴. A parte l'improbabilità di una zecca sul colle di Bonaria, sul mare, col pericolo di incursioni della flotta pisana, è difficile ipotizzare una produzione giornaliera di 88.500 unità¹⁵, fuori della portata di una zecca temporanea quale sarebbe quella di Bonaria; lo è soprattutto se rapportata alla produzione di Villa di Chiesa, zecca di gran lunga più importante, attestata per lo stesso periodo intorno alle 1.407 unità giornaliere¹⁶.

Vi è di più: la monetazione della (momentanea) zecca di Bonaria sarebbe superiore a quella complessiva di Villa di Chiesa dal 1324 al 1339, documentata in 5.598.359 denari alfonsini minuti e 204.256 medaglie di minuti¹⁷. Occorrerebbe poi spiegare come mai nei rendiconti dei maestri di moneta si dia largo spazio alla zecca di Villa di Chiesa, senza alcun accenno a quella di Bonaria.

Le prime monetazioni d'argento non sarebbero anteriori al mese di marzo, dato che i primi carichi di argento entrano nella zecca solamente il 2 di marzo¹⁸. Le spese di gestione, in attesa della disponibilità del necessario numerario di conio sardo-aragonese, si pagano con 8.219 soldi 10 denari 1 obolo di Genova, da cui si evidenzia il ruolo determinante della divisa genovese nel sostegno dell'economia isolana anche nei primi anni del Regno di Sardegna e Corsica.

L'alfonsino d'argento, di valore identico al denaro argenteo di Barcellona, viene battuto al fine di sostenere l'economia locale senza creare scompensi nel circuito monetario aragonese; una volta disponibile in grandi quantità, lo si ritroverà peraltro in diversi mercati mediterranei¹⁹.

Dal 23 luglio 1324 il processo monetario viene guidato da Nicolas Ros, nominato da Giacomo II il 21 maggio 1323 mentre l'armata iberica accampata a Port Fangós si apprestava a partire per la Sardegna²⁰; è una conferma della progettualità che presiede alla politica monetaria attuata nel Regno di Sardegna e Corsica, caratterizzata da una precisa elaborazione di indirizzi e di strategie.

14. Una reiterata (e collegiale) lettura dei Registri in questione non ha consentito di ritrovarvi indicazioni sul numero delle monete o sull'esistenza della zecca di Bonaria. Non si può tuttavia escludere che una precedente disposizione archivistica, diversa da quella attuale, abbia tratto in inganno chi si è interessato alla problematica.

15. Questo è il dato che si ottiene dividendo per 109, numero dei giorni nei quali Nicholas Ros (il cui rendiconto è presentato dagli eredi) è maestro di moneta, la produzione di minuti di cui è responsabile (A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 42v. ss.). Non tutti i giorni erano però lavorativi, per cui l'effettiva media giornaliera risulta ancora più sostenuta.

16. Durante il *maestrat* di moneta del Ros si produce moneta minuta per 153.400 esemplari.

17. Vedi, *postea*, là dove si riprendono i dati sulla produzione monetaria iglesiente.

18. La documentazione al riguardo si legge in A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 9v. ss.

19. Scrive J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Milano 1984, p. 19: «Soltanto una quantità minima dell'argento sardo restava nell'Isola: per lo più veniva esportato, prima in lingotti, poi sotto forma di alfonsini d'argento... verso Tunisi, il Levante e soprattutto Napoli, dove l'alfonsino sembra fosse utilizzato come materia prima per il celebre *carlino*».

20. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 42v. ss.

Nicolas Ros è il primo, autentico maestro di moneta²¹; oltre a condurre con sé da Barcellona degli zecchieri, provvede ad acquistare la bilancia e quanto necessario ad avviare l'attività della zecca. Muore l'8 novembre successivo, dopo appena tre mesi e 17 giorni di incarico²².

Tra i collaboratori, retribuiti parte con salario fisso, parte in relazione al lavoro svolto, troviamo:

- uno scrivano, remunerato con 60 lire di Barcellona annue;
- operai addetti alla fusione dei metalli di lega, retribuiti con otto denari di Barcellona per marco di Barcellona di lega d'argento; nella lavorazione della moneta minuta percepiscono 13 denari alfonsini minuti per marco;
- monetieri: di numero imprecisato, ricevono tre denari di Barcellona per marco di lega per alfonsini di argento, cinque denari alfonsini minuti per marco di lega per moneta minuta;
- un *assajador*: percepisce 60 lire annue di Barcellona;
- un *fonedor*: preposto a fondere i metalli, riceve 40 lire annue di Barcellona;
- un *tallador*: addetto a tagliare i tondelli dalle lamine, riceve un denaro di Barcellona per marco lavorato, a misura sarda, non barcellonese;
- un aiutante del *fonedor*, con un salario annuo di 32 lire di alfonsini minuti;
- un aiutante della *blanquicio* (sbianchimento di tondelli e monete): percepisce annualmente 24 lire di alfonsini minuti.

Se gli alfonsini d'argento equivalgono ai barcellonesi d'argento, differente è il rapporto tra il denaro alfonsino minuto ed il corrispondente minuto barcellonese, con la moneta di conio isolano che, tagliata a 27 soldi per marco di Barcellona, vale 2/3 della divisa minuta di Barcellona, di pari titolo ma tagliata a 18 soldi per marco²³. Il denaro alfonsino minuto, di basso potere d'acquisto, è dunque destinato a sostenere le spese quotidiane, e come tale utilizzato solamente nel mercato isolano.

Nel 1326 parte della materia prima proviene ancora dalla fusione di monete genovesi, mentre gran parte dell'argento è prodotto nei forni del territorio, almeno otto²⁴. Modesta è la produzione locale di rame, reiteratamente acquistato in Pisa²⁵ ma talvolta anche in Catalogna (nel 1325). *In loco* si acquista da minatori pisani e lombardi a 12 denari alfonsini minuti per libbra²⁶.

65

21. Al momento della nomina il Ros era probabilmente scrivano della zecca di Barcellona, come è documentato in A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 633, ff. 214v-218.

22. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2059, f. 16v ss., f. 42v ss.

23. Un marco (234 g) di lega d'argento per coniare denari alfonsini minuti, del titolo di 250/1.000, conteneva g 58,5 di argento fino, da cui un peso teorico medio di g 0,180 d'argento per denaro, mentre il denaro minuto di Barcellona conteneva un peso teorico medio di g 0,27. La lira di denari alfonsini minuti aveva dunque un contenuto argenteo di circa g 43, 33; quella di denari minuti di Barcellona ne conteneva circa g 65.

24. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2025, tomo 1.

25. *Ibidem*, reg. 2025, tomo 6, f. 4, f. 7v., f. 12.

26. *Ibidem*, reg. 2025, tomo 6, f. 22v.

Durante il regno di Alfonso IV *il Benigno*, e solamente dal 22 febbraio 1328 al 30 aprile 1332, si battono anche divise di valore dimezzato, per complessive quattro differenti unità monetarie²⁷.

La produzione della zecca di Villa di Chiesa è notevole; basti solo pensare che in quella di Barcellona dal novembre del 1322 al novembre 1327 si battono 572.758 soldi 9 denari 1 medaglia di barcellonaesi minuti (pari a 28.637 lire 18 soldi 9 denari 1 medaglia, equivalenti a 42.955 lire 11 soldi 3 alfonsini minuti)²⁸, con un guadagno di 51.636 soldi²⁹.

L'alfonsino d'argento, battuto al taglio di 72 pezzi per marco barcellonese d'argento con titolo di 11 denari ed 1 obolo³⁰, è «dello stesso peso del barcellonese d'argento³¹ e della stessa lega, od anche migliore» (*d'un pes ab barceloneses d'argent et aixi d'una lley o de mellor*), e corre nell'Isola al valore di 18 denari alfonsini minuti (*en la illa a XVIII diners d'alfonsins menuts per cascu*), così come i denari barcellonaesi d'argento³².

Le motivazioni della coniazione della nuova moneta si individuano nel nome attribuitole, che intende ricordare l'impresa di conquista del Regno di Sardegna e Corsica da parte dell'Infante Alfonso; non si può poi escludere la necessità di pagare il soldo alle truppe con una moneta pregiata ma dal corso ancora non consolidato eguagliandone il valore ufficiale al *croat* di Barcellona.

Anche se previsto in 11 denari ed 1 obolo su 12 denari (pari al 958/1.000), in realtà il titolo reale dell'alfonsino d'argento è inferiore a quello ufficiale³³.

Stesse considerazioni per l'alfonsino minuto, battuto al taglio di 27 soldi per marco di Barcellona con titolo di tre denari in ottemperanza ad una disposizione di Giacomo I d'Aragona presa nel 1258³⁴. Per quanto Giacomo II avesse stabilito in 11 denari e mezzo il titolo dell'argento fino³⁵ nella coniazione di monete di terno, in realtà il titolo è inferiore, oscillando tra il 234,36/1.000 del

27. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2060, f. 15v. ss.

28. Scrive M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa medieval (785-1516)*, Madrid 1982, p. 90, che tra il 1322 ed il 1336 nella zecca di Barcellona si batte moneta per 200.000 marchi.

29. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 633, ff. 214v.-218v.

30. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 42v. ss. Un marco di lega d'argento per denari alfonsini d'argento contiene dunque in teoria 224, 172 g d'argento fino, motivo per cui è di g 3,11 circa il contenuto medio di argento di ogni denaro alfonsino d'argento.

31. Per M. CRUSAFONT I SABATER, *História de la moneda catalana* cit., p. 65, pesava g 3,25.

32. A.C.A., *Canc.*, reg. 510, f. 160. L'affermazione di E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 24: «La monetazione del periodo aragonese... adotta... il sistema monetario barcellonese, si scosta invece... nella riproduzione del tipo che imita, specialmente per l'alfonsino d'argento, quello dei Grossi genovesi», consente di vedere nell'alfonsino d'argento un compromesso tra la normativa aragonese, che impedisce al sovrano la coniazione di nuovi tipi monetari senza un preventivo consenso 'popolare', e l'intento di occupare il mercato isolano senza stravolgere il sistema economico vigente.

33. C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca* cit., p. 414.

34. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 16v. ss.; reg. n. 2060, f. 15v. ss., f. 66v. ss.

35. J. BOTET I SISO, *Les monedes catalanes*, 3 voll., Barcelona 1909-1914, III, p. 280, ripreso da M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., p. 350 e nota n. 27.

periodo 15 novembre 1324-22 agosto 1326³⁶ ed il 238,32/1.000 del periodo 23 agosto-6 ottobre 1326³⁷.

Le due divise presentano una grafica propria del sovrano al cui regno si ascrivono e del momento in cui vengono battute. Nel diritto troviamo uno scudo a forma di cuore con le armi d'Aragona inserito tra cinque rosoni ed otto archetti che riportano una perla negli angoli; il tutto è ricompreso nella leggenda IACOBUS ARAGON ET SARDIN REX. Nel rovescio dell'alfonsino d'argento compare una croce patente con perla alle estremità accantonata da quattro rosoni e racchiusa in otto archetti; intorno, la scritta FORTITUDO ET LAUS MEA DOMI(N)US, ripresa dalla Bibbia, Cantico di Mosè³⁸.

Il minuto di Giacomo II (se ne conoscono almeno otto varianti) presenta nel diritto lo scudo ovale con le armi aragonesi inserito in un campo costellato di perline che riporta, in caratteri gotici, la leggenda IACOBUS DEI GRA. Nel rovescio compare una croce patente accantonata da quattro rosette in un campo circolare con la leggenda ARAGONUM REX. Si riscontrano comunque leggende differenti.

Tra il febbraio 1328 ed il 15 settembre 1331 si battono mezzi denari minuti di valore dimezzato rispetto al denaro, di cui ricalcano lo stesso titolo con peso ridotto alla metà³⁹. L'emissione delle medaglie è dovuta alla pressione esercitata dai ceti deboli mossi dalla lievitazione dei prezzi, che chiedono la disponibilità di monete di valore dimezzato nell'illusione di contenere l'aumento del costo della vita⁴⁰. Si deve pertanto leggere la medaglia come un tentativo di calmieramento dei prezzi, e la sua repentina scomparsa si deve al mancato interesse regio alla sua coniazione che, a parità di valore di numerario coniato, comporta per l'autorità emittente un notevole aggravio dei costi di produzione⁴¹.

Il guadagno di circa il 9% ottenuto nella zecca barcellonese a Villa di Chiesa dovrebbe attestarsi intorno ai cinque soldi per marco di lega d'argento ipotizzati prima dell'avvio del processo monetario⁴², mentre nella emissione di denari minuti si ha un guadagno lordo di circa 15 denari minuti per marco.

36. A.C.A., *Real P.*, reg. 2059, f. 16v. ss.

37. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2060, f. 66v. ss. Di un titolo del 250/1000 per il 1324 ed il 1392 parla J. DAY, *The decline of a Money Economy: Sardinia in the Late Middle Ages*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, Napoli 1978, mentre C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca cit.*, p. 415, riferisce di un titolo variabile dal 232,4 al 250/1.000.

38. La ripresa della citazione biblica si legge in M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna (1259-1813)*, Sassari 1977, p. 28.

39. A.C.A., *Canc.*, reg. 510, f. 160 ss.

40. A. CASTELLACCIO, *La storiografia e la storia della produzione monetaria sardo-aragone*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), p. 76 ss.

41. Il costo del processo lavorativo compare in A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta cit.*, p. 183 ss.

42. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña cit.*, p. 412; F. MATEU Y LLOPIS, *La política monetaria di Alfonso IV de Aragón (1327-1336) y su repercusión en Cerdeña*, «Anuario de Estudios Medievales», VII (1970-1971), p. 342.

Il sovrano (o chi per lui) avverte la differenza di guadagno insita nella produzione dei due tipi monetari e, consapevole che i minuti risultano indispensabili per il disbrigo delle attività quotidiane e che la produzione non si può interrompere causa l'aumento dei prezzi e delle proteste degli strati meno abbienti, pensa di recuperare quanto si perde producendo minuti aumentando il guadagno nella produzione di moneta argentea. Da qui l'aumento del valore nominale dell'alfonsino d'argento nei confronti del denaro minuto e l'interruzione della produzione di quest'ultima divisa. Il rapporto di cambio tra le due monete di conio sardo-aragonese, la versione argentea e quella minuta, non è infatti costante nel tempo, e neppure all'interno del Regno di Sardegna e Corsica.

Come un tentativo di contenimento dei prezzi viene dunque vista l'emissione di monete di valore dimezzato e l'interruzione della produzione del mezzo denaro alfonsino minuto, cui si accompagna quella degli alfonsini minuti dal settembre 1331 al 1346⁴³, va interpretata come la prevalenza dell'interesse regio e dei ceti dirigenti su quello popolare, le cui proteste non tardano a farsi sentire.

Per la Corona è infatti più conveniente battere denari d'argento che minuti. La monetazione di minuti riprende solo nel 1344-1346⁴⁴.

Nell'ottica di un contenimento delle spese va letto l'appalto triennale (1332-1335) della zecca ad imprenditori privati, poi ridotto al biennio 1332-1334⁴⁵. Dal 1° maggio 1334 al 31 dicembre 1335 la zecca produce guadagni per 12.302 lire 11 soldi 10 denari alfonsini minuti, pari a circa il 13,88%, con un guadagno netto per marco di lega d'argento monetato di circa 12 soldi tre denari 1 obolo minuti⁴⁶, entità di gran lunga superiore ai cinque soldi inizialmente preventivati per la sola monetazione⁴⁷; in verità, include la quota di 1/12 di pertinenza della Corte sulla produzione d'argento, giustificando l'interesse regio al controllo della produzione argentea del Sigerro e alla sua monetazione.

Diversamente, il guadagno dalle sole imposte pagate dai gualchi (1/12) sull'argento prodotto sarebbe stato di circa cinque soldi per marco, entità che corrisponde, con un ragionevole margine di differenza, al guadagno della Corona inizialmente preventivato in cinque soldi per marco d'argento monetato.

I rimedi adottati per la riduzione dei costi: sospensione della produzione di minuti e contemporanea rivalutazione dell'alfonsino d'argento (il rapporto di

43. Lo spoglio dei 31 registri relativi alla zecca iglesiente contenuti nell'Archivio della Corona d'Aragona evidenzia che in questi anni si producono solo monete d'argento; se ne ha conferma in C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova 1967, Inventario N. 45 - *Sécas: Villa de Iglesias*, pp. 50-73, e C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca cit.*, Tabella 4, pp. 431-32.

44. A.C.A., *Canc.*, reg. 1015, f. 146.

45. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia* (in seguito abbreviato *CRDAB*), Padova 1971, Carta n. 405; A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta cit.*, p. 198 ss.

46. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2060, f. 49 ss; A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta cit.*, p. 202 ss.

47. F. MATEU Y LLOPIS, *La política monetaria cit.*, p. 342.

cambio è ora di 1 a 18), se utili per mantenere un consistente margine di guadagno nella monetazione dell'argento, sono tuttavia forieri di tensioni per l'aumento dei prezzi che ne consegue.

L'accordo con i privati delinea il nuovo orientamento di politica economica del sovrano che, visti gli insoddisfacenti esiti della politica statalista di controllo della produzione argentifera del Sigerro ed il fallimento del tentativo di liberalizzarla tramite appalto a privati per mancanza di adeguati incentivi per appaltatori e guelchi, per avviare a miglior definizione la situazione economica del Sigerro tenta ora un'altra via, un compromesso fra le due antagoniste linee di politica economica. Risolve però solo parzialmente il problema di un'erronea impostazione della politica monetaria e di un insufficiente sfruttamento delle vene argentifere⁴⁸, cui si devono ora aggiungere divisioni interne alla società iglesiente⁴⁹ ed il progressivo deterioramento delle relazioni col confinante Regno di Arborea, causa non ultima il contrasto per lo sfruttamento delle vene argentifere ubicate al confine tra i due regni.

La parziale liberalizzazione della vendita dell'argento incide positivamente sulla quantità di argento prodotto e sul numerario battuto, tanto che dal 1° gennaio 1337 all'aprile 1339 si battono 1.705.094 denari alfonsini d'argento⁵⁰.

Il guadagno che ora si ottiene dalla monetazione dell'argento risulta però inferiore al previsto, motivo per cui in Pietro il Cerimonioso iniziano a sorgere delle perplessità sull'opportunità di persistere in questa politica. Pur tuttavia, fra difficoltà soggettive ed oggettive, essa continuerà fino all'11 aprile 1354, giorno in cui Villa di Chiesa è conquistata da Mariano IV di Arborea⁵¹.

L'aumento del prezzo dell'argento, la parziale liberalizzazione della produzione e la commercializzazione potrebbero risolvere la crisi dell'attività estrattiva⁵², ma progressivamente i problemi si aggravano, portando la produzione monetaria a livelli di antieconomicità tali da spingere il Cerimonioso ad accusare d'incapacità il maestro della zecca, alla cui sola negligenza viene immotivatamente addebitato il deficit inerente alla monetazione dell'argento⁵³.

48. Se ne ha notizia in A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2117, foglio iniziale senza numero e f. 49 ss.; la problematica è ripresa in A. CASTELLACCIO, *La storiografia e la storia* cit., pp. 77-78.

49. A. CASTELLACCIO, *Istituzioni, economia e problematiche politiche a Gonnese nel Basso Medioevo*, «Sesuja», 3/01, pp. 31-56.

50. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2061, f. 1 ss.

51. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 644, f. 141v. ss.

52. A.C.A., *Canc., Papeles para incorporar*, Caja 23, Reg. senza numero, f. 9: Alfonso il Benigno si vede costretto a modificare la vocazione statalista del padre Giacomo II, disponendo [f. 9 (2°)] che l'argento in uscita dalla zecca, marchiato con le insegne regie, rimanga in custodia del maestro della moneta. Prima di essere marchiato il maestro e gli assaggiatori della moneta lo debbono assaggiare e, nel caso lo trovino fino, marchiarlo; diversamente, no. Nello stesso registro [f. 9 (3°)] il re ordina che metà dell'argento colato in Villa di Chiesa venga monetata, l'altra metà possa venderli liberamente. La Corona ne trarrà comunque profitto.

53. Il 17 giugno 1355 la zecca di Villa di Chiesa riprende a funzionare, ma la monetazione dell'argento non è più conveniente, causa la modesta produzione e l'eccessivo costo; le difficoltà si leggono in A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 644, f. 141v. ss., f. 146 ss., f. 149v. ss., f. 153.

Della negativa situazione si ha riscontro in una panoramica sulla produzione monetaria dei primi quindici anni del Regno di Sardegna e Corsica, che va progressivamente contraendosi per entità produttiva di divise d'argento e minute.

Non si sa se tra il maggio 1332 e l'aprile 1334 vengano battuti denari minuti (circostanza improbabile, poiché già dal settembre 1331 tale monetazione risulta documentariamente interrotta), né si dispone di dati sulla produzione monetaria dal 1° gennaio al 30 aprile 1334, che pure si ipotizza probabile. Una panoramica sulla produzione monetaria dei primi quindici anni del Regno di Sardegna e Corsica indica comunque una progressiva contrazione della produzione di divise d'argento e minute, come evidenziano i dati di seguito riportati⁵⁴:

- 1324: 433.372 denari d'argento e 1.367 lire 13 soldi di denari minuti;
- 1325: 834.050 denari d'argento e 5.701 lire 6 soldi di denari minuti;
- 1326: 659.106 denari d'argento e 6.397 lire di denari minuti;
- 1327: 208.762, 5 denari d'argento e 5.561 lire di denari minuti;
- 1328: 748.460, 5 denari d'argento (medaglie incluse) e 1.088 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1329: 739.100 denari d'argento (medaglie incluse) e 1.274 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1330: 739.100 denari d'argento (medaglie incluse) e 1.274 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1331: 749.528,5 denari d'argento (medaglie incluse) e 901 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1332: 654.441 denari d'argento (medaglie incluse);
- 1333: 621.525 denari d'argento;
- 1334: 554.471 denari d'argento;
- 1335: 831.707 denari d'argento;
- 1336: 687.564 denari d'argento;
- 1337: 730.754,5 denari d'argento;
- 1338: 730.754,5 denari d'argento;
- 1339: 243.585 denari d'argento.

La produzione di questi 15 anni ammonta almeno a 10.166.281,5 denari d'argento (incluso il valore delle medaglie) e 23.563 lire 19 soldi di denari alfonisini minuti. Si utilizzano dunque circa 316 quintali d'argento per la monetazione d'argento e poco più di 1.020 Kg per la moneta minuta, da cui la sproporzione tra il valore della produzione argentea e quella di minuti che conferma la volontà progettuale di una monetazione pregiata piuttosto che di terno. La media annua di poco meno di 2.200 Kg di argento monetato, superiore al 5% della produzione complessiva della Cristianità occidentale⁵⁵, è indicativa del ruolo della moneta-

54. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 6 ss., f. 42 ss., f. 16v. ss., f. 66v. ss.; reg. 2060, f. 46 ss., f. 23v. ss., f. 15v. ss., f. 21 ss., f. 58v. ss., f. 49v. ss., f. 78v. ss.; reg. 2061, f. 1 ss.; reg. 2116, f. 190 ss.; reg. 644, f. 96v. ss., f. 141v. ss., f. 146 ss., f. 149v. ss.

55. Il dato è ripreso da J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV*, Torino 1987, pp. 48-51.

zione alfonsina d'argento nel sistema economico mediterraneo, tanto più se la si confronta con l'involuzione della produzione europea di argento del secolo XIV e la lontananza dalla regione di maggior rilievo, la Boemia, dove se ne producono annualmente circa 200 quintali⁵⁶.

Dai dati ora indicati traspare come la monetazione di divise d'argento si mantenga di norma su livelli omogenei, con un picco negli anni 1325 e 1335 ed un minimo negli anni 1327 e 1332-34, laddove la produzione di denari minuti evidenzia un picco nel triennio 1325-1327, interrompendosi nel 1331.

Questi risultati non sono casuali e, visti in relazione alla configurazione giuridica della villa nel 1327 e nel biennio 1332-34, attestano come la produttività minima coincida con gli anni nei quali la gestione delle risorse non è diretta, mentre il picco della produzione monetaria ricade negli anni 1325 e 1335⁵⁷. Cerchiamone le motivazioni.

Il 1325 è l'anno in cui la zecca, dopo un iniziale assestamento motivato dalla costruzione degli impianti, dall'organizzazione della produzione, dalla formazione professionale delle maestranze, dal raggiungimento dell'intesa tra autorità emittente e produttori d'argento, entra a regime.

Il 1335 è l'anno in cui, conclusosi anzi tempo l'appalto delle rendite della villa, zecca inclusa, queste ricadono sotto il diretto controllo regio. È anche l'anno in cui il sovrano, con un intelligente atto di politica economica, dispone favorevoli concessioni (prestito di capitali e parziale sgravio di tasse) agli operatori economici per aumentare la produzione d'argento.

La decisione ottiene momentaneamente dei risultati, ma non incide su quelli a medio e lungo termine, tanto che la crisi appare subito inarrestabile:

— dal 22 giugno 1342 al 2 maggio 1343 si ha una produzione media mensile di 39.486 unità⁵⁸;

— dal 10 maggio successivo al 24 luglio 1344 sale a 739.361 denari alfonsini d'argento, con una media mensile di circa 50.990 unità⁵⁹;

— dal 27 luglio 1344 al 2 maggio 1346 non si conoscono con precisione la dimensione produttiva di denari d'argento; il maestro consegna ai camerlenghi una prima volta 349.478 denari d'argento⁶⁰, in una seconda circostanza 384.424 denari d'argento⁶¹ ed in una terza altri 248.594 denari d'argento, ma non si può essere

56. M. TANCHERONI, *Il Regnum Sardinie nell'economia della Corona d'Aragona*, in *Sardegna mediterranea*, Roma 1983, pp. 75-76.

57. A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta* cit., p. 218 ss. Non è estranea a questo risultato una lettera di Alfonso IV che chiede al maestro di moneta di Villa di Chiesa di inviargli quanta moneta possibile, per il bisogno che ne ha (F.C. CASULA, *CRDAB*, Carta n. 311, ottobre 1335). Deve leggeresi in quest'ottica la parziale liberazione della produzione di argento di cui si è fatto cenno.

58. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2043, tomo 1.

59. *Ibidem*, tomo 2.

60. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 780, f. 85v. (1°).

61. *Ibidem*, f. 85v. (2°).

più precisi⁶². Se non sbaglio nell'interpretazione dei limiti temporali cui si riferisce il rendiconto, si ha una produzione mensile media di 46.271 unità.

Nel frattempo si battono in Villa di Chiesa denari minuti dal titolo di 2 denari 21 grani; è consentito che lo stesso possa ascendere a 2 denari 23 grani, ma l'oscillazione non può andare oltre questi limiti, né in più né in meno⁶³.

Dal 30 luglio 1351 al 23 febbraio 1353 si battono 448.748 denari d'argento, con una media mensile di circa 24.257 unità⁶⁴.

All'involuzione della produzione monetaria si accompagna la cronica carenza di minuti che, complicando la vita sociale degli abitanti del regno, ne aggrava le tensioni politiche innescate dalle negative relazioni con i Doria e Genova.

Della situazione si ha eco in una lettera del 20 maggio 1346⁶⁵ nella quale il governatore del Regno di Sardegna e Corsica Guillem de Cervelló, preoccupato per la situazione monetaria isolana, riferisce che gli alfonsini d'argento non si pesano singolarmente ma a marco, motivo per cui ve ne sono alcuni più grandi e pesanti degli altri che progressivamente vengono sottratti dal mercato ed esportati dall'Isola, dove rimangono solo le monete più piccole. Da qui la sollecitazione di un'ordinanza simile a quella a suo tempo adottata per la zecca di Barcellona in situazione analoga, pregando che se ne invii copia al maestro della zecca di Villa di Chiesa. «Quanto poi alla disponibilità di moneta minuta — continua il governatore —, ve ne è gran mancanza, il che è motivo di danno per la povera gente. Per queste considerazioni ne ha disposto l'emissione, ma il maestro e gli zecchieri rifiutano di eseguire l'ordine; è pronto a certificare che da queste iniziative la Corte non avrà perdite e che le spese non aumenteranno, essendo certo che il titolo della moneta minuta non è buono come quello del denaro alfonsino d'argento, per quanto ha appreso dall'assaggiatore della moneta e dalla verifica dei libri contabili... Anche se vi fosse poi danno per la Corte, cosa che non è, si dovrebbe comunque guardare all'interesse comune e dei poveri, che non trovano modo né di acquistare né di dare un solo denaro. Da qui la necessità di battere annualmente 600 lire di moneta minuta,... ed il sovrano farebbe un gran bene ad accettare questo suggerimento».

La lettera del governatore è illuminante, spiegando i motivi della progressiva scomparsa dal mercato isolano della miglior moneta argentea, dell'assenza di quella minuta, della non corrispondenza tra titolo reale e titolo teorico nella moneta minuta, del malcontento dei ceti meno abbienti. Né ottiene risultati desiderati una disposizione regia del 1352 che diminuisce i salari degli ufficiali della zecca: la produzione monetaria non migliora.

62. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 780, f. 86 (1°).

63. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 780, f. 85 (1°). La variabilità del titolo si configura come un iniziale processo di svalutazione del denaro minuto, tale da portare (cosa che in effetti accadrà) al suo deprezzamento nei confronti del corrispondente minuto di Barcellona.

64. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. n. 2.047; F. UDINA MARTORELL, *Un aspecto cit.*, p. 650.

65. A.C.A., *Canc.*, *Carte Reali Diplomatique di Alfonso IV il Benigno*, Caja 2.225, Carta n. 3752, edita in regesto in F.C. CASULA, *CRDAB*, n. 505. La Carta non è datata, ma il contesto la colloca ad evidenza nel 1346, e dunque sotto il regno di Pietro il Cerimonioso.

Dal primo aprile 1353 all'11 aprile 1354, giorno della conquista arborense di Villa di Chiesa, che comporta la distruzione della zecca, il furto dell'attrezzatura (punzoni, bilancia, pesi, caldaie, argento, rame), l'incendio della villa⁶⁶, la perdita dei libri contabili, non si conosce la dimensione produttiva.

Il possesso arborense interrompe la produzione di monete dall'11 aprile 1354 al 16 giugno 1355, inducendo Pietro il Cerimonioso a disporre, non appena avverrà la riconquista della villa, il cambio del tipo monetario (*pilones et trosselli cum quibus moneta alfonsinorum fiebat et cudebatur*)⁶⁷; il fine è di evitare il rischio di una coniazione parallela, non autorizzata.

Il 17 giugno 1355 riprende l'attività della zecca; il sovrano, visionati i nuovi campioni monetari e deciso a mantenerne immutati taglio e titolo, ne modifica solo la grafica⁶⁸.

Dal 17 giugno 1355 al 30 settembre 1358 si battono in Villa di Chiesa 599.672 alfonsini d'argento, con una media mensile di circa 15.181 unità, in verità piuttosto modesta⁶⁹; né la situazione migliora negli anni seguenti, quelli che precedono la seconda conquista arborense di Villa di Chiesa, anzi: dal primo ottobre 1358 al marzo 1361 si battono 514.080 denari d'argento (la media mensile è di 17.136 unità⁷⁰), mentre dal primo aprile 1361 al 15 dicembre 1362 se ne coniano solo 197.454 (la media mensile è particolarmente bassa, circa 9.632 unità⁷¹).

Sono questi gli ultimi dati documentari disponibili sulla monetazione iglesiente del secolo XIV, ormai economicamente non più vantaggiosa, tanto da determinarne la sospensione; è questo il motivo per cui non se ne ha più traccia documentaria, non la perdita di registri seriali.

Tra le motivazioni della crisi ricordo l'introduzione del feudalesimo, che limita lo sviluppo economico dei centri urbani; la produzione a singhiozzo; il conflitto col Regno di Arborea; l'attivazione alla fine degli anni '30 della zecca di Castel di Cagliari⁷²; la convenienza a vendere l'argento piuttosto che a mone-

66. Viene bruciato anche l'archivio; unico documento risparmiato dalle fiamme è il *Breve*.

67. A.C.A., *Canc.*, reg. 1029, f. 23 ss. Si riparano e ricostruiscono anche le strutture della zecca [A.C.A., *Canc.*, reg. 1027, f. 21v. (1°)].

68. Sono di questa fase le monete nel cui diritto compare la leggenda PETRUS DEI GRATIA REX a contorno dello «stemma aragonese quadro, posto in losanga; 4 rose in 8 archi con perle ed anelli»; nel rovescio, una «croce con anelli; 8 archi con perle e anelli agli angoli; 4 corone con contorno di perle» e la leggenda ARAGONUM ET SARDINIE (E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 89); C. GIORGIONI MERCURIALI, *La riorganizzazione della zecca dopo la rivolta di Villa di Chiesa (1355)*, «Bollettino Storico Pisano», LIII (1984), p. 142.

69. A.C.A., *Real P.*, M.R., reg. 644, f. 141v. ss.

70. *Ibidem*, f. 146 ss.

71. *Ibidem*, f. 149v. ss.

72. A.C.A., *Canc.*, reg. 1009, f. 235 ss.; ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. B 6, f. 152 ss.; J. BOTET Y SISO, *Les monedes catalanes* cit., III, p. 23, la data al 1338, ma l'errore è chiarito da F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro, primera acuñación de este metal en la Corona de Aragón (1339)*, «Numisma», 29 (1957), p. 10.

tarlo⁷³; errori di programmazione; un irrazionale sfruttamento delle risorse del sottosuolo; un'inefficiente organizzazione del ciclo produttivo⁷⁴.

Insieme con la zecca di Villa di Chiesa, la cui produzione, prima della traumatica chiusura a seguito della conquista arborense, è ostacolata dalla vicinanza al confinante Regno di Arborea e dalla progressiva diminuzione del guadagno della monetazione dell'argento, nel 1339 si attiva la zecca di Castel di Cagliari.

Le motivazioni sono differenti: esaudire le richieste in tal senso dei Consiglieri di Castel di Cagliari e disporre di un'altra fonte di profitto per l'erario. La valorizzazione avviene in concomitanza con la mancata convenienza a battere moneta in Villa di Chiesa, le reiterate conquiste arborensi della 'villa', la distanza da una regione di confine di per sé motivo di incertezza, l'esigenza di disporre di un adeguato volume monetario, una volta dismessa la zecca iglesiente.

Elementi favorevoli sono la distanza dal teatro di guerra e la presenza del porto, che consente relazioni mercantili di ampio respiro; diversamente, è un freno l'indisponibilità *in loco* della necessaria materia prima. Autorizzata a emettere moneta dal 25 agosto 1327⁷⁵, la zecca rimane in attività dal 1339 al 1813, anno in cui viene chiusa⁷⁶.

Impossibilitato a battere moneta di nuovo conio nei territori storici della Corona per l'esistenza di privilegi locali, il Cerimonioso realizza questo ambizioso progetto nel Regno di Sardegna e Corsica⁷⁷ nonostante la contrarietà delle autorità locali, preoccupate di possibili danni per l'economia locale e di aumento dei prezzi⁷⁸. Il motivo che presiede alla decisione è forte: battere una moneta d'oro equivale a fare della Corona una potenza di valenza europea, avvenimento che però si realizzerà concretamente solo nel 1346, col fiorino d'oro d'Aragona battuto a Perpignano.

Motivata da esigenze finanziarie e con circolazione apparentemente limitata al Regno di Sardegna e Corsica, la moneta viene battuta in 30.942 esemplari⁷⁹, al taglio di 72 pezzi per marco di Barcellona e titolo di 22 carati e 8 grani di oro fino (pari a 930,542/1.000), 1 carato e 16 grani di lega (69,458/1.000)⁸⁰; argento

73. A.C.A., *Canc.*, reg. 1033, f. 170; *Real P.*, *M.R.*, reg. 644, f. 141v., f. 146, f. 149v.

74. Nel luglio 1363 la zecca risulta sprovvista perfino di bilance, pesi, punzoni [A.C.A., *Canc.*, reg. 1036, f. 96v. (1°)].

75. R. DI TUCCI, *Il libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, doc. XXXXI.

76. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 71.

77. J. BOTET Y SISÓ, *Les monedes catalanes* cit., III, Appendice, doc. 23; F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro* cit., p. 11.

78. *Ibidem*, p. 10.

79. A.C.A., *Canc.*, reg. 2008, f. 7v.; F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro* cit., p. 11; *Id.*, *Fuentes documentales del Archivo del Real Patrimonio (Maestro Racional) relativas a Cerdeña*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 243-253.

80. In A.C.A., *Real P.*, *Apendice general*, reg. n. 6, di datazione imprecisata, si legge che esistono differenti modi di classificare il titolo delle monete d'oro e di argento. Nel f. 7 bis trovo che «nella zecca di Barcellona si utilizzano due marchi: uno d'oro, l'altro d'argento. Quello d'oro si misura a denari, quello d'argento in argenti [...] sì che in una oncia d'oro vi sono 24 denari e in una oncia di argento 16 argenti, e quello d'oro è più pesante di due argenti per marco, equivalenti a tre denari di peso d'oro.

e rame entrano nella lega nel rapporto di 2 ad 1 (argento per il 46,30/1.000 e rame per il 23,153/1.000 circa)⁸¹. Il cambio dell'alfonsino d'oro con quello argenteo viene stabilito in 1 a 14.

Saggiatore del titolo è Guillem Augustì⁸², addetti ai lavori sono 13 monetieri,⁸³ la gran parte dirottati dalla zecca di Valenza; alcuni provengono da Barcellona, beninteso dietro adeguati incentivi, viste le difficoltà cui vanno incontro⁸⁴.

L'attivazione della nuova zecca non è indolore, ed aspre sono le polemiche che ne scaturiscono tra Villa di Chiesa e Castel di Cagliari, preoccupata della concorrenze insita nella crescita di Villa di Chiesa⁸⁵.

Della emissione di alfonsini d'oro nella zecca cagliaritana non sopravvive nessun esemplare, tanto che si è avanzata l'ipotesi che non siano mai entrati in circolazione⁸⁶; di opinione contraria sono altri, per i quali «l'alfonsino d'oro di Pietro III è una delle tante monete che attendono di essere scoperte»⁸⁷.

Considerata la quasi totale assenza di oro nelle miniere isolane, il metallo si otteneva per fusione di altre monete auree, probabilmente logorate dall'uso e forse non più rispondenti alle esigenze del mercato.

Nel diritto l'alfonsino d'oro deve presentare l'immagine di Pietro IV sul trono — nella mano destra lo scettro, nella sinistra il pomo con la croce — contornata dalla leggenda FORTITUDO ET LAUS MEA DOMINUS. Nel rovescio è previsto lo scudo regio e nel bordo la leggenda PETRUS ARAGONUM ET SARDINIAE REX.

La presenza di oro nella zecca cagliaritana è attestata in un documento del settembre 1355⁸⁸, e si riferisce al quadriennio 1356-1359 un acquisto di argento ed oro destinato a sostenere la produzione monetaria isolana⁸⁹.

Per attivare la zecca di Castel di Cagliari si dispone un finanziamento di 500 lire di denari alfonsini minuti con cui acquisire i locali e quant'altro utile⁹⁰.

Il Maestro di moneta è individuato in Guillem des Lor, cui viene concesso il privilegio di poter tramandare la carica ai figli⁹¹ ed affidato il compito di portare in Castel di Cagliari il decreto regio relativo all'emissione della nuova

75

Nel marco d'oro sono otto once, ed ognuna si suddivide in 24 parti denominate denari; in ciascuna sono 24 grani o carati, ciascuno dei quali si articola in 4 parti. Nel marco d'argento sono otto once, ciascuna si divide in 16 argenti e ogni argento pesa 36 grani. Il marco che corre nella zecca è quello dell'argento. Tutto l'argento che circola in Barcellona deve intendersi come marco d'argento, così come tutto l'oro deve intendersi come marco d'oro, sia nella zecca che al di fuori». Una tabella contenuta nel registro indica come il marco si suddivida in otto once, l'oncia in 24 denari, il marco in 24 carati (*ibidem*, f. 1 ss.).

81. A.C.A., *Canc.*, Reg. 1009, f. 244v. (3°).

82. *Ibidem*, f. 245v. (2°).

83. F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro* cit., p. 11.

84. A.C.A., *Canc.*, reg. 1009, f. 243 (2°).

85. A. CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa* cit., p. 21.

86. J. BOTET Y SISÓ, *Les monedes catalanes* cit., II, p. 112.

87. M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., p. 356.

88. A.C.A., *Canc.*, reg. 1031, f. 27.

89. F. UDINA MARTORELL, *Fuentes documentales* cit., p. 251; A.C.A., *Canc.*, reg. 2124.

90. A.C.A., *Canc.*, reg. 1009, f. 243 (1°), f. 245 (1°).

91. *Ibidem*, f. 236.

moneta⁹² insieme con una moneta d'oro battuta secondo il sistema ponderale vigente a Valenza⁹³, da utilizzarsi come modello⁹⁴. Deve anche realizzare i punzoni con i fregi e la grafica da riportare nella moneta⁹⁵, compito nel quale gli si riconosce libertà d'inventiva, ma sempre entro i limiti previsti dalla normativa. Oltre alla retribuzione solita, gli si riconosce l'undicesima parte degli utili.

La produzione degli alfonsini d'oro non risponde alle premesse: manca il guadagno ipotizzato e Pietro il Cerimonioso ne ritiene responsabile il des Lor, anche se la causa vera risiede nella difficoltà di reperire la materia prima e in un problematico rapporto di cambio col fiorino d'oro di Firenze, moneta assai pregiata e di uso frequente nel commercio internazionale di ampio respiro.

La zecca viene conseguentemente chiusa, rimanendo inattiva per oltre mezzo secolo. Non sembra infatti sortire esito una disposizione regia del maggio 1366 che prevede la coniazione in Castel di Cagliari di un nuovo tipo di alfonsino d'argento⁹⁶, di cui peraltro fino ad ora non è stato reperito alcun esemplare.

La zecca cagliaritana potrebbe essere attiva negli anni '70, a prestar fede ad un documento del 1377 in cui Pietro IV concede a Berenguer Caça l'incarico vitalizio di scrivano regio della moneta d'oro e d'argento, grossa e minuta, che si conia e si conierà di nuovo in Sardegna⁹⁷. Non si conoscono monete ascrivibili a questo contesto, né si hanno altri riscontri documentari o materiali, motivo per cui è difficile ipotizzare che la moneta sia stata effettivamente battuta.

La zecca cagliaritana è in produzione sotto Giovanni I il Cacciatore (1387-1396) a seguito della prolungata conquista arborense di Villa di Chiesa che, privando il patrimonio valutario circolante nel Regno di Sardegna del necessario riequilibrio delle monete che scompaiono fisiologicamente dal mercato, limita le attività quotidiane e le operazioni di mercato, già condizionate dalla guerra.

Delle difficoltà si era consapevoli da tempo e, per ovviare alla carenza di liquidità, si era individuata una soluzione temporanea inviando da Barcellona moneta pregiata pervenuta all'erario a seguito di un contenzioso per l'eredità di un ricco ebreo di Saragozza e, tra il 1376 ed il 1378, monete d'oro fuse per ricavarne fiorini di Firenze (o *semblants a florins de Florença en pes, valor e bonesa*), consegnate dal Regno di Castiglia come indennizzo di guerra⁹⁸.

92. *Ibidem*, f. 242 (2°).

93. Vi è dunque corrispondenza tra il sistema ponderale monetario da adottarsi in Castel di Cagliari e quello di Valenza, differente da quello vigente in Villa di Chiesa. Per la zecca valenciana cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *La çeca de Valencia y las acuñaciones valencianas de los siglos XIII al XVIII*, Valencia 1929; R. ARROYO ILERA, *Las monedas valencianas*, Valencia 1984.

94. A.C.A., *Canc.*, Reg. 1009, f. 245v. (1°).

95. *Ibidem*, f. 242v. (2°).

96. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 278. Il propositio regio trova motivo nella recente conquista arborense di Villa di Chiesa che, comportando il furto dell'attrezzatura contenuta nella zecca, espone al rischio di una monetazione arborense con punzoni originali.

97. A.C.A., *Canc.*, reg. 1044, f. 163; il documento di riferimento è datato 28 luglio 1377.

98. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Coniazioni di moneta italiana a Barcellona con destinazione Sardegna*, in *Studi su Iglesias medievale* cit., pp. 149-158.

Si aveva più interesse a monetare fiorini di Firenze che d'Aragona in quanto più apprezzati delle monete d'oro castigliane fuse; i militari poi li accettavano facilmente, ed anche la Corte traeva guadagni dalla nuova emissione⁹⁹.

A definire il valore effettivo di una moneta, non quello nominale imposto dall'autorità emittente, contribuivano diversi parametri: l'intrinseco e soprattutto la fama che circondava la moneta, e il prestigio della moneta fiorentina era indubbiamente superiore. Nella circostanza a Barcellona, per ripianare la fisiologica diminuzione del numerario circolante nel Regno di Sardegna e Corsica, si battono 39.346 denari alfonsini d'argento¹⁰⁰.

Il 15 ottobre 1392 Giovanni I dispone che in Castel di Cagliari si battano fiorini d'oro dello stesso titolo e taglio del fiorino di Firenze¹⁰¹. Probabilmente, più che di una imitazione del fiorino, come vorrebbero Birocchi e Sollai, potrebbe trattarsi di una falsificazione, col sovrano aragonese che nell'occasione assumerebbe le vesti di un falsario, pratica a quei tempi non inusuale¹⁰².

Con altro decreto Giovanni I autorizza l'emissione di 1.000 marchi di alfonsini minuti¹⁰³. La disposizione, che non vale per Villa di Chiesa, a questa data possesso arborense, bensì per la zecca di Castel di Cagliari, che già il 4 maggio 1366 aveva sostituito quella iglesiente ricevendone le stesse prerogative¹⁰⁴, è giustificata dalle vicende politiche locali, che vedono il Regno di Sardegna e Corsica sulla difensiva, ridotto a poche piazzeforti tra cui Castel di Cagliari.

Si batte così un nuovo tipo di alfonsini minuti, dello stesso titolo dei precedenti (*a la ley empero ja ordonada*) ma con taglio di 30 soldi (*tocant solament a la talla, çoes que sia a XXX sols lo march de Barchinona*); si tratta dunque di una svalutazione di circa l'11%, risolto della crisi della Corona che vede l'apice nel fallimento della Banca catalana, tra il 1391 e il 1395.

All'origine della riforma monetaria stanno le ingenti spese militari e la rarefazione del numerario minuto (*attesa la gran necessitat qui es de moneda menuda en aquex Castell*), tanto più necessario nel momento in cui è in arrivo in Sardegna un'armata per combattere il nemico (*de que poria seguir gran affany e dapnatge a la multitut de gent d.armes e de peu qui ab nos deu volent deven passar en aquexa illa*). Generata dalla fisiologica diminuzione annua del numerario circolante ed aggravata dalla pluridecennale carenza di nuove emissioni,

99. Si legge nel documento: «Lo dit senyor havia a fer tramesa de certa quantitat de diners en Sardenya, e era pus profitos a la cort, e axi matex als soldats, trametre-hi florins de Florença que no altre moneda». (A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 368a, f. 20, f. 73v., già ripresi da R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Coniazioni di moneta italiana* cit., al f. 28 si precisa che il rapporto di cambio fra fiorino di Firenze e d'Aragona è di 1 ad 1,5).

100. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Coniazioni di moneta italiana* cit., p. 157.

101. A.C.A., *Canc.*, reg. 1963, f. 151v. ss.; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., pp. 51-52, p. 91 e nota n. 240; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 62.

102. M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., p. 356.

103. A.C.A., *Canc.*, reg. 1963, f. 161v.; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 51; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 61-63.

104. *Ibidem*, p. 60 ss.

viene battuta per soddisfare le esigenze dei soldati (*la gran multitut de gent d. armes e de peu... pugen haver moneda menuda ab la qual pugen comprar aqueles coses qui necessaries e mester hauran*) ed evitare danni (*com en altra manera sen poria seguir gran schandall e dapnatge a la nostra Cort*)¹⁰⁵, che si individuano nell'aumento dei prezzi ingenerato dall'aumento della richiesta, con tutte le negative conseguenze economico-sociali che ne discenderebbero.

Delle monete, battute forse in entità inferiore a quella prevista per carenza di materia prima, rimane una moneta di piccolo taglio del peso di 0,6 g, in precedenza attribuita alla zecca di Villa di Chiesa e ora correttamente riportata al suo ambito naturale¹⁰⁶. Presenta nel diritto la leggenda IOANNES ARAGONU con lo stemma d'Aragona; nel rovescio compare una croce accantonata da quattro globetti racchiusi nella leggenda circolare ET SARDINIE REX con contorno interno di una collana di perline.

Il peggioramento della crisi traspare da una successiva emissione monetale disposta a Castel di Cagliari da Martino il Giovane, re di Sicilia ed erede della Corona d'Aragona, tra la fine del 1408 ed il 1409¹⁰⁷. Le caratteristiche intrinseche collocano la moneta nel quadro di un progressivo processo di svalutazione che si ritrova anche nel Regno di Valenza, dove è attestata intorno al 6%¹⁰⁸.

Della moneta cagliaritana sopravvive appena «qualche pezzo di biglione, invero rarissimo»¹⁰⁹. È minuta, di bassa lega e piccolo taglio, con peso variabile da 0,4 a 0,65 g; il corso si limita all'area cagliaritana, non coprendo le diverse regioni del Regno di Sardegna e Corsica¹¹⁰. Riporta nel diritto la scritta MARTINUS ARAGON, od ARAGONUM intorno ai pali d'Aragona; nel rovescio è presente una croce (le dimensioni sono variabili, a seconda degli esemplari fino ad ora conosciuti segno di più emissioni) con quattro globetti o quattro rosoni a sei foglie attornati dalla leggenda ET SARDINIE REX.

Viene coniato per rispondere alle necessità monetarie generate dalla guerra, *per pagar les... guardies e guaytes e soprir a tan grans perills* (per pagare le guardie e le sentinelle, garantire la sicurezza e supplire a così grandi pericoli), come precisa un documento d'epoca che la definisce *moneda de pitxols*, termine con cui si intende una moneta di basso valore, di modesto po-

105. A.C.A., *Canc.*, reg. 1963, f. 161v.

106. A scoprire la moneta è stato G. NASCIA, *Di una moneta di Iglesias coniata da Giovanni I*, «Numismatica», (1946), mentre l'attribuzione alla zecca di Castel di Cagliari è di M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 62-63, e M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 100.

107. La moneta è battuta in Castel di Cagliari e non in Villa di Chiesa come afferma E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., pp. 93-94, indotto in errore dal *Corpus Nummorum Italicorum*, II, p. 484, n. 1, e Tavola XLV, 11. La precisazione viene da M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 65. Nell'Archivio Comunale di Cagliari, nel fondo *Pergamene*, Perg. 386, si accenna del resto a monete «batuts en lo present Castell (de Caller) per lo senyor rey de Sicilia e primogenit d'Aragó».

108. R. ARROYO ILERA, *Las monedas valencianas* cit., p. 103.

109. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 93.

110. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 72, pubblica tre esemplari di queste monete.

tere di acquisto, utilizzata per gli scambi della vita quotidiana, da cui l'etimo italiano 'spiccioli'¹¹¹.

Causa la poca disponibilità di argento per via della guerra, che impedisce un adeguato sfruttamento delle miniere, la moneta, di mistura, è tanto svalutata rispetto ai tipi precedenti da modificare lo storico rapporto di cambio tra denaro minuto alfonsino e denaro minuto di Barcellona, che ora passa da 1,5:1 a 2:1¹¹².

Nel gennaio del 1419 viene autorizzata un'altra emissione di monete di identico valore per complessivi 3.000 fiorini («Moneta chiamata di *pitxols*, simile a quelle che al momento corrono qui, battute in Castel di Cagliari per disposizione del defunto re di Sicilia e primogenito del re d'Aragona»)¹¹³. Anche questo progetto nasce per rimediare alle difficoltà determinate dalla carenza di numenario con cui pagare le truppe¹¹⁴ e mettere fine alla guerra col Regno di Arborea.

È l'ultimo dei tentativi volti a fronteggiare le spese necessarie a mantenere il Regno di Sardegna e Corsica, incluso il ricorso alla vendita sotto costo di prodotti di valenza primaria¹¹⁵, dei gioielli già di Martino il Giovane¹¹⁶, non ultima la cessione in pegno al marchese di Oristano Leonardo Cubello delle contrade di Parte Ocier e Barigadu per la somma di 3.350 fiorini d'oro d'Aragona¹¹⁷.

La nuova emissione ha poca storia, interrompendosi il 22 maggio successivo a causa delle proteste dei Cagliaritani¹¹⁸ per l'alto valore di cambio imposto dalla Corte, che sopravvaluta la moneta — obiettivamente *no de ley* («non di buon titolo») — decretandone il rapporto in 22 soldi per fiorino d'oro d'Aragona, come per il «picciolo» a suo tempo battuto da Martino il Giovane¹¹⁹. Le proteste comportano la requisizione nella zecca, prima che vengano immesse nel mercato, di monete per 130 lire 7 soldi 6 denari, mentre per quelle già in circolazione si

79

111. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 386; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 76. Conferma del modesto valore della moneta viene dal rapporto di cambio col fiorino d'oro d'Aragona, che prima valeva 16 soldi 6 denari di alfonsini minuti ed ora 22 soldi, a seguito di un decreto di Martino il Giovane del 20 dicembre del 1408. La disposizione è ricordata da I. PILLITO, *Istruzioni date dal re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'isola di Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338, illustrate e corredate da varie notizie storiche*, Cagliari 1863, p. 80.

112. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, pp. 405-406.

113. Nella pergamena di cui alla precedente nota 111 sta scritto: «moneda appellada de pitxols, consemblants als que vuy hic corren, batuts en lo present Castell per lo senyor rey de Sicilia e primogenit d.Aragó de loable memoria». Da questo passo, di ambito successivo, si risale alla emissione in Cagliari della *moneda de pitxols* battuta per disposizione di Martino il Giovane.

114. Il 2 gennaio 1419 l'arcivescovo cagliaritano concede al viceré di Sardegna e Corsica il *placet* per battere 1350 lire di *pitxols*; non assumendosi responsabilità, lo subordina al beneplacito del Sovrano (ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 382), che giunge il 31 gennaio seguente per un valore di 3.000 fiorini d'oro (*Ibidem*, perg. 386).

115. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 94.

116. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio*, Padova 1962, p. 158; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, p. 550.

117. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Antico Archivio Regio*, vol. K 4, f. 36, edito in L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, 2 voll., Padova 1977, I, doc. 6.

118. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 81.

119. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, pergg. 383, 385.

dispone il ritiro entro 15 giorni. È questo il motivo per cui non è rimasta nessuna di queste monete, di cui si sono distrutti anche i conii¹²⁰.

Sotto Giovanni I (1387-1396), Martino *il Vecchio* (1396-1410) e Ferdinando I (I di Aragona, I di Sardegna) (1412-1416) non si battono nel Regno di Sardegna e Corsica monete argentee: ne sono causa l'aumento del prezzo dell'argento¹²¹, la diminuzione della materia prima, l'inflazione, i costi della guerra.

Risoltasi per via diplomatica la guerra col Regno di Arborea, Ferdinando I (I d'Aragona e I di Sardegna) si interessa alla monetazione isolana ripristinando la zecca di Villa di Chiesa¹²².

Con Prammatica del 31 gennaio 1419 Alfonso il Magnanimo autorizza l'emissione in Castel di Cagliari di una moneta di mistura di piccolo taglio¹²³; in seguito dispone di riattivare la zecca iglesiente battendovi un nuovo esemplare di alfonsino d'argento; il titolo è previsto in 11 denari (pari a 916,666/1.000), il taglio in 70 pezzi per marco di Barcellona. Si qualifica come una conferma del processo svalutativo, in particolare della moneta minuta, che diviene più esplicito nel 1442, quando si aumenta a 74 pezzi per marco il taglio del «reale sardo»¹²⁴.

La nuova moneta argentea viene battuta insieme con denari alfonsini minuti del titolo di 1 denaro e 12 grani (124,999/1.000) e taglio di 40 soldi per marco di Barcellona¹²⁵, segno di una ulteriore svalutazione. Si dispone per i due tipi monetali un corso legale a base territoriale limitata al Regno di Sardegna e Corsica ed alla Catalogna.

Giustificazione per l'emissione della nuova monetazione si trova, al solito, nell'esigenza di ripianare la carenza di circolante, in particolare di minuti (*per tant que sostengua la diminució que pot ser per la moneda minuta*). È però soprattutto il taglio (480 unità per marco), insieme col basso titolo, a fare della moneta uno strumento di uso quotidiano finalizzato al contenimento dei prezzi.

Nel diritto della divisa d'argento si prevede la leggenda ALFONSUS DEI GRATIA REX che contorna le armi regie a barre; nel retro, una croce in un cerchio contornato dalla leggenda ARAGONUM ET SARDINIE. Il diritto del tipo minuto prevede la stessa grafica con abbreviazione della leggenda, e nel rovescio i bracci della croce si inseriscono tra le lettere della leggenda.

Si stabilisce un rapporto di tre soldi di denari minuti (36 unità) per una moneta d'argenteo¹²⁶, ma il decreto ha breve vita causa l'improvvisa cessazione

120. *Ibidem*, perg. 386; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 80; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 101.

121. Nel 1419 un marco di lega d'argento di 11 denari costa 9 lire 11 soldi 4 denari alfonsini (A.C.A., *Canc.*, reg. 2626, f. 149v e ss.; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 43 e nota n. 107).

122. A.C.A., *Canc.*, reg. 2423; M.D. MATEU IBARS, *Documenti* cit., pp. 165-66 e nota 6.

123. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 386.

124. M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 119.

125. A.C.A., *Canc.*, reg. 2626, f. 126 ss., ripreso da E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 101, nota n. 261, e M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 77. Per quanto riferito nel testo il tipo argenteo avrebbe dovuto contenere g. 3,0643 di argento, quello minuto g. 0,0609.

126. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 385; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 79 e nota n. 93.

(il 22 maggio dello stesso anno) dell'emissione della divisa minuta, dovuta all'alto costo di produzione e al valore nominale, indubbiamente sopravvalutato rispetto al reale potere di acquisto. La decisione si deve alle proteste dei Consiglieri di Castel di Cagliari, contrari a questa emissione per il fatto che, in dispregio dei privilegi concessi a Castel di Cagliari da Pietro IV nel 1366, il maestro di moneta e gli altri zecchieri non risiedono in Castel di Cagliari. Le monete non sono poi di buona lega, in particolare quella minuta, e non possono battersi senza il consenso della comunità locale (*sens consentiments dels pobles e de la cosa publica*)¹²⁷.

Per quanto vengano battuti denari minuti per un valore di 130 lire 7 soldi 6 denari¹²⁸, la dottrina ritiene che non siano mai entrati in circolazione. La loro circolazione, anche se per brevissimo tempo, trova peraltro giustificazione in un pregone che ne dispone il ritiro e la distruzione dei coni: «Entro 15 giorni gli eventuali possessori debbono consegnarla al mercante Johan Corral, che la cambierà con moneta idonea»¹²⁹.

Il primo ottobre 1428 una nuova disposizione, che mira a ripristinare un ordinato patrimonio monetario¹³⁰, consente l'emissione di una moneta minuta denominata *diner dobler* (denario doppio, o doppia) o *diner reyal* (denaro reale, o reale), battuta in Castel di Cagliari¹³¹ e con corso in tutto il regno. Contemporanea è l'emissione di un nuovo denaro alfonsino minuto chiamato *pitxols*; da intendersi come la razionale conclusione del precedente progetto bruscamente interrotto, porta a termine quanto previsto nel 1419 e non realizzatosi per l'opposizione dei Consiglieri di Castel di Cagliari.

Il doppio denaro è tagliato a 20 soldi per marco di Barcellona con lega di 1 denaro e 12 grani per complessivi 7.500 marchi (un milione ed ottocentomila pezzi). Del minuto, tagliato a 40 soldi per marco con titolo identico a quello dei *doblers*, si battono 2.500 marchi (un milione e duecentomila unità).

Il rapporto tra le due monete, stabilito — ovviamente — in due *pitxols* per *dobler*, trova conferma nel peso degli esemplari superstiti, retaggio di più varianti.

Per le due monete è previsto che «nell'immagine che attualmente sta nella parte dove compare la croce, in cui si trovano quattro O (globetti), ne compaiano solamente due, ed al posto degli altri due vi siano una S ed una A, ad indicare il regno in cui si coniano, che vorrà dire Sardegna». Nel verso, una testa o faccia deve denotare l'immagine del sovrano¹³².

127. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 80-81.

128. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 385.

129. *Ibidem*.

130. A.C.A., *Canc.*, reg. 2628, f. 48; E. BIROCCI, *Zecche e monete* cit., p. 106 ss.

131. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 94.

132. Si legge nella disposizione: «Lo senyal qui es vuy en la part de la creu on son quatre O, que non ni haia si no dues, e en lo loch de les altres dues que y haia o es en la un loch una S e en l'altre loch una A, asi que denoten lo regne on se fan, que volra dir Sardenya. E en la part on es lo senyal reyal que y sia una testa o faç que denote la persona de nostra reyal celsitut».

Negli esemplari superstiti del denaro reale si ha, in un diametro medio di mm 18-19¹³³, nel diritto la leggenda ALFONSUS DEI GRACIA (od ALFONSUS DI GRA, od anche ALFONSUS DEI GRAC, etc.), con busto coronato a sinistra; nel retro compare la scritta ARA GON UES ARDI (od ARA GON ESAR DIN, od anche ARA GON IES ARDI, etc.), ma si conoscono anche altre grafiche.

Il peso medio di alcuni esemplari, di buona fattura e in buono stato, è di g 0,96, identico al peso teorico previsto in legge¹³⁴.

Del reale minuto o *picciolo* si conoscono buoni esemplari; la leggenda è identica a quella del denaro reale, in un diametro di 15-18 mm ed in un peso oscillante da g 0,63 a 0,73¹³⁵; il peso medio reale, differente da quello teorico, ne giustifica una circolazione piuttosto limitata, aggravata dalle difficoltà manuali e di costo di coniazione di una moneta così minuscola.

Il 27 gennaio 1442 una disposizione pone fine alla produzione di queste due ultime monete¹³⁶, segno di una continua svalutazione che in esse vede una riduzione del 70% dell'intrinseco rispetto alla prima monetazione di minuti¹³⁷.

La diminuzione dell'intrinseco prezioso rappresenta comunque un fenomeno di carattere generale, non limitandosi alla sola monetazione isolana.

L'alfonsino d'argento è sostituito col Reale d'argento (o Reale maggiore), del taglio di 74 pezzi per marco e titolo di 10 denari, con peso medio di circa 3,16 g, che attesta una svalutazione di circa il 14-15%. Motivata dalla crisi economica della Corona e da difficoltà di reperimento della materia prima, mira alla ricomposizione di un patrimonio numerario progressivamente assottigliatosi, al contenimento e, forse, anche a possibili casi di tesaurizzazione.

L'alfonsino minuto o *pitxol* viene sostituito dal denaro reale o reale minuto o moneta cagliaritana, disposta al taglio di 45 soldi per marco con lega di 1 denaro e 12 grani. Il rapporto di cambio tra reale d'argento (o denaro reale) e reale minuto viene stabilito in 1 a 18 (il valore di un denaro reale è pari a quello di due dei precedenti denari alfonsini minuti)¹³⁸, da cui discende per l'ultima divisa un peso medio unitario di poco più di g 0,86¹³⁹. Dei reali d'argento si hanno differenti emissioni.

La decisione di sostituire la monetazione precedente, in quanto di consistente differenza di titolo e peso con le precedenti monete, viene presa nella consapevolezza del peggioramento della situazione economica, traducendosi nell'invio 'in pensione' del vecchio denaro alfonsino.

133. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 116.

134. Si ottiene questo risultato dalla media dei 10 esemplari editi in M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 100-102.

135. Riprendo i dati dai campioni editi in M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 102-103.

136. A.C.A., *Canc.*, reg. 2775, f. 119 ss.; ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. K 5, f. 45 ss.

137. J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana* cit., p. 19.

138. Le vicende della nuova emissione monetaria sono precisate in V. DESSI, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari 1970, p. 43; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., pp. 109-112; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 94 ss.

139. Da 234 g di metallo di lega si debbono infatti ora ricavare 270 monete.

L'impatto sul mercato delle nuove divise non è positivo, aggravando una situazione già di per sé difficile per via della presenza di monete differenti per conio, titolo e peso, legate da un rapporto di cambio ufficiale che non trova corrispondenza nella realtà. Il malcontento per la svalutazione monetaria e la confusionaria presenza di monete di differente titolo ma di identico valore nominale si risolve nel Parlamento del 1452, dove si ottiene che le monete correnti emesse da zecche locali abbiano nel Regno di Sardegna e Corsica un identico valore¹⁴⁰. Si stabilisce anche di interrompere nella zecca di Castel di Cagliari l'emissione dei reali minuti battuti con titolo di gran lunga inferiore a quello delle monete precedenti¹⁴¹.

La conseguente diminuzione del necessario numerario con cui sostenere le attività correnti porta a richiedere il ripristino della monetazione stabilita l'1 ottobre 1428, determinando una situazione piuttosto ingarbugliata che nemmeno l'unificazione del rapporto tra pesi e monete riuscirà a risolvere¹⁴².

All'origine della confusione sta la necessità di disporre di numerario minuto, di moneta di basso titolo anche se di circolazione territoriale ridotta, avanzata dai ceti meno abbienti e dalle città regie; da qui il nome di zecche locali attribuito alle zecche impiantate nelle varie città regie. Ad Alghero si battono minuti (*monede del Alguer*) già nel 1417¹⁴³, dunque molto prima del decreto di Alfonso il Magnanimo del 12 ottobre 1435 cui fa riferimento la gran parte degli studiosi che se ne sono interessati¹⁴⁴.

Le prime notizie sulla monetazione algherese vengono da Vincenzo Dessì, che nel 1898 ne ha edito un esemplare che presenta nel retro la leggenda IN VILA

83

140. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo con Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3), p. 186, cap. 21: «Les mutacions del for de les monedes que les gents fan a lur beneplacit haian e façan un gran dan al regne de Cerdanya e mes al dit senyor rey... car en Sacer corren a un for, al Alguer altre for e per alguns lochs del dit regne altre for, en Caller altre for, en Oristany altre for»; p. 200, cap. 8: «Item com de la varietat de les monedes que corren en lo dit regne se segueixca un gran dan axi a la regia cort com als regnicoles de aquell, suppliquen per tant al dit senyor que per obviar al dit dan e dar orde que les dites monedes totes correguen e sien deduydes a un preu».

141. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., p. 201, cap. 9: «Item com la moneda menuda de billo que ultimament se batia en lo Castell de la ciutat de Caller se trobe molt disminuïda de la ley e pes segons los quals fon introduïda, suppliquen pertant al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que de la dita moneda de billo da qui avant no.s bata, e si per qualsevol respecte lo batiment de aquella fos necessari, aquella se haia a batre segons la primera ley e pes. Placet regie maiestati».

142. G. TODDE, *Istruzioni di Ferdinando il Cattolico a Giovanni Dusay per il buon governo dell'isola di Sardegna*, «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 22 (1959), ma 1961, pp. 5-6.

143. A.C.A., *Real P.*, fondo *Castillos*, reg. 2451, f. 12 (1°), f. 35, ripreso in A. CASTELLACCIO, *Alghero e le sue mura nel libro dei conti di Bartolomeo Clotes (1417-19)*, Sassari 1981; ID., *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Atti del Convegno (Alghero 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 125-148.

144. La problematica inerente alla monetazione algherese viene affrontata in A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta* cit., p. 305 ss.

...LGERI a contorno di una croce patente; nel diritto lo scudo d'Aragona inserito in un cerchio di perline contornato dalla leggenda ...LFONSUS¹⁴⁵.

Il Dessì ritiene che la monetazione debba datarsi al 15 maggio 1443¹⁴⁶, in dipendenza di una disposizione di Alfonso il Magnanimo che autorizza a battere moneta nelle città regie isolate¹⁴⁷. Vi si stabilisce che il reale d'argento debba battere al taglio di 74 pezzi per marco di Barcellona e titolo di 10 denari, il reale minuto al taglio di 45 soldi e titolo di un denaro e mezzo, ma la 'lettura' delle monete disponibili evidenzia una situazione differente; risultano in effetti di rame¹⁴⁸, non di lega, motivo per cui non si possono ascrivere a questa disposizione, ma ad un'altra precedente, come precisa E. Birocchi: «I Minuti di Alghero differiscono per taglio, lega, tipo e valore dal Reale minuto di cui nel Diploma 15 maggio 1443 di Alfonso V». I Minuti algheresi conati a nome di Alfonso il Magnanimo si riferiscono pertanto non al decreto regio del 1443, bensì «ad una monetazione autonoma e strettamente locale effettuata in base ad una speciale licenza concessa dal Re Alfonso V alla città d'Alghero», appunto quella del 12 ottobre 1435¹⁴⁹.

Eusebio Birocchi accetta che in Alghero si siano battuti «Reali minuti», non distinguibili da quelli delle altre zecche isolate per mancanza di segni caratteristici della zecca¹⁵⁰, mentre lo è il «minuto» (di solo rame) che riporta la leggenda *Vila Algeri*, *In vila Alger*, od altre varianti, e le barre d'Aragona al posto dello stemma di Alghero, che si differenzia dal reale minuto previsto dal Diploma 15 maggio 1443 per «taglio, lega, tipo e valore»¹⁵¹.

Al regno di Ferdinando II di Sardegna si debbono le monete con la leggenda *Civitas Alguer*, dato che Alghero riceve il titolo di città nel 1504¹⁵²; l'intestazione ad Alfonso il Magnanimo dipenderebbe dal parziale riutilizzo di vecchi punzoni di conio.

Differenze si riscontrano anche tra i «Reali minuti» di Cagliari e quelli di Alghero; in una tavola di cambio si legge infatti che la lira di moneta reale di Cagliari vale 1 lira 5 soldi 4 denari della moneta di Alghero¹⁵³.

La moneta di Alghero, che ha avuto corso locale per alcuni decenni, ha richiesto più emissioni per ovviare alla fisiologica perdita annua; lo attestano gli stipendi degli ufficiali regi nella seconda metà del XV, retribuiti in *moneda de la vila del Alguer*, o *moneda algheresa*¹⁵⁴.

145. V. DESSÌ, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, in *Gli scritti di numismatica* cit., p. 41 ss.

146. *Ibidem*, p. 42.

147. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. K 5, f. 96; V. DESSÌ, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero* cit., documento IV, pp. 49-51.

148. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 63: «Le monetine algheresi... risultano all'analisi chimica essere composte esclusivamente di rame, con esclusione di qualsiasi lega».

149. *Ibidem*, p. 63.

150. *Ibidem*, pp. 63-64.

151. *Ibidem*, p. 63.

152. M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., pp. 356-59.

153. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 65.

154. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. B4, f. 53v, f. 64v; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 64 e nota n. 178 *ter*.

A seguito della disposizione del 15 maggio 1443 si battono divise di corso territoriale non solo a Castel di Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa, ma anche in altri insediamenti¹⁵⁵. Di questi tipi monetari si conosce (dal 1456 in poi) il rapporto di cambio grazie ad un'inedita documentazione personalmente reperita nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹⁵⁶: un ducato d'oro vale 55 soldi di Sassari, laddove un ducato corrente vale 40 soldi di Cagliari, che a sua volta vale il 20% più di quella di Sassari e il 26% più di quella di Alghero.

L'opportunità di una monetazione locale sembrerebbe colta da Oristano, anche se al riguardo sussistono dei dubbi che potrebbe sciogliere solo il fortunato ritrovamento di monete battute in Oristano. Una moneta emessa dopo il 15 maggio 1443, di titolo e taglio conformi a quelli disposti in legge, sarebbe infatti coerente con la predetta disposizione, ma non lo è con un documento di data precedente, un atto notarile steso in Oristano il 19 settembre 1442 nel quale si accenna a un credito di 240 lire di moneta di Oristano¹⁵⁷.

A questa data dunque esiste con corso legale una moneta di Oristano di ampio corso territoriale arborense; se non si tratta di una moneta giudicale¹⁵⁸, evenienza alquanto improbabile, si deve ipotizzare una divisa battuta in Oristano a seguito di una precedente autorizzazione regia al momento non conosciuta.

La risposta potrà giungere solo dal rinvenimento della moneta in questione.

Una moneta battuta nella zecca di Bosa si ascrive al regno di Giovanni II, cui si devono pure certi minuti di mistura di piccolo taglio che corrispondono al «picciolo o reale minuto fatti battere, nel 1428 e nel 1442» da Alfonso V il Magnanimo nella zecca di Castel di Cagliari¹⁵⁹.

Il titolo dovrebbe essere di 1,5 denari (125/1.000)¹⁶⁰, con un diametro variabile da 15 a 16 mm e peso da 0,48 a 0,84 g. Il titolo è dubbio, in mancanza di precisi accertamenti chimico-fisici, ma gli studiosi lo accettano, includendo la moneta tra quelle di conio locale¹⁶¹. La notevole differenza di peso riscontrata

155. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. K5, f. 96.

156. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2080, f. 8. Tra il 1457 ed il 1458 le monete di Sassari e Bosa, equivalenti, valgono il 20% meno di quella cagliaritana; la moneta di Alghero vale il 26% meno della cagliaritana; un ducato d'oro (con 7 ducati d'oro si acquistano 35 *quintars* di biscotto catalanese) vale 36 soldi di «cagliaresi» [A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2080, f. 63 (2°)].

157. Riprendo da F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, p. 412, un documento rinvenuto nell'Archivio di Stato di Cagliari dalla dr.ssa Gabriella Olla Repetto: «Nos Iulianus Cambi et Iulianus de Iba, cives... Aristanni... constituimus et ordinamus vos [...] Johannem Petro et Iulianum Scamato... et Petrum Torrellas [...] ad petendum exigendum et recuperandum [...] pro nobis [...] a Lucha d'Anthoni fiorentino [...] ducentas quadraginta libre monete Aristanensis.»

158. Per il Regno di Arborea esistono differenti emissioni; per quelle ascrivibile a Mariano IV ed Ugone III cfr. A. CASTELLACCIO, M. SOLLAI, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta dei denari d'Arborea*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 11 (1986), estratto, mentre per la monetazione di Guglielmo III ricordo che è stata messa fuori corso nel 1422.

159. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 376 ss.

160. *Ibidem*, p. 376.

161. M. CRUSAFONT I SABATER, *La moneda catalana local (secc. XIII-XVIII)*, Barcelona 1990, p. 367.

negli esemplari superstiti potrebbe derivare, come per le monete algheresi, da differenti emissioni di diverso taglio, anche se Mariano Sollai, indicandolo in 45 soldi per marco, pensa ad una unica emissione¹⁶². Almeno per una specifica emissione il minuto di Bosa è differente da quello di Alghero per il peso, se nel *Manuale maiorchino del commercio* si legge che era superiore del 5%¹⁶³; le monete di Alghero, poi, «risultano all'analisi chimica composte esclusivamente di rame con esclusione di qualsiasi lega»¹⁶⁴.

Nelle monete bosane si legge nel diritto IOANES: REXA, od I...S: REXAR, o IOANES: REX: AR a contorno dello scudo di Aragona, con presenza o meno di perline; nel retro la leggenda CI VI BO SE è intersecata da una croce patente. Negli angoli sono presenti dei globetti disposti secondo uno schema non fisso.

Monete di mistura di corso regionale simili a quelle a suo tempo emesse dal Magnanimo si battono sotto Giovanni II nella zecca di Castel di Cagliari¹⁶⁵, di cui il sovrano si interessa con disposizioni sul funzionamento, il numero degli zecchieri, i privilegi e le modalità di ammissione alla corporazione¹⁶⁶.

Nel diritto delle monete, in un diametro di circa 15 mm e peso variabile da 0,53 a 0,99 g¹⁶⁷, intorno alla testa coronata del Sovrano rivolta a sinistra si legge IOANNES DEI GRACIA, o IOANNES DE GRACIA, o IOANNES DEI GRACI, od anche IOANNES DEI GR. Nel rovescio la leggenda ARA GON UMS ARD od anche ARA GON UM ESA, attraversata da una croce, presenta la lettera S od A ad indicare la provenienza da una zecca sarda¹⁶⁸.

Successivamente, la consistente massa di argento proveniente dal Nuovo Mondo e la progressiva diminuzione dell'argento sardo modificano lo storico rapporto tra oro ed argento decretando il declino di un sistema monetario originale fondato sulla valorizzazione della materia prima locale e segnando l'avvio di una nuova Era che ha il baricentro non più nel Mediterraneo ma nei Paesi che si affacciano sull'Oceano; l'emarginazione della Sardegna, che fino ad ora ne ha costituito un caposaldo, ne è una delle tante conseguenze negative, sul piano geografico ma anche politico ed economico.

162. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 376.

163. M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 126.

164. E. BIROCCI, *Zecche e monete* cit., p. 63; M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 126.

165. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 105.

166. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. E 1, f. 22 ss., f. 31; A.C.A., *Canc.*, reg. 3396, f. 11 ss.

167. Si tratta di differenze dovute ad imperfezione di conio o a diversità di emissione?

168. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 107-110.

**CORONA D'ARAGONA E MALASPINA
NELLA SARDEGNA DEL TRECENTO**

ALESSANDRO SODDU

I marchesi Malaspina, originari della Lunigiana (tra Liguria e Toscana), si insediarono in Sardegna intorno alla fine del XII secolo, ma solo nella seconda metà del Duecento riuscirono a ritagliarsi una signoria territoriale in seguito alla disgregazione del Giudicato di Torres o Logudoro. I castelli di Bosa e Osilo divennero altrettanti centri di dominio di due aree non contigue, una comprendente i distretti (*curatorias*) di Planargia e Costavalle, l'altra quelli di Montes, Figulinas e Coros¹.

In realtà i Malaspina rappresentavano solo uno dei soggetti che componevano nel 1297 la geografia del potere nell'Isola. Il Comune di Pisa controllava direttamente o indirettamente (signoria dei conti Della Gherardesca) gli ex Giudicati di Gallura e di Cagliari; il Giudicato di Arborea, unico potentato locale superstite, aveva esteso la propria giurisdizione a gran parte dell'ex Giudicato di Torres e costituiva un solido alleato di Pisa stessa; nel nord-ovest dell'Isola, il restante territorio logudorese era spartito tra il Comune di Sassari, confederato con quello di Genova, e la signoria dei Doria.

Fin dall'inf feudazione di Bonifacio VIII, Giacomo II sapeva bene che avrebbe dovuto tenere in seria considerazione questa pluralità di titolari di giurisdizioni. Il pontefice ammoniva infatti²:

«Iudices, vero, *comites et barones, milites* et persone cetera seculares regni eiusdem, tam magne quam parve, in suis bonis, iuribus, rationabilibus et laudabilibus consuetudinibus servabuntur; et tam tu quam tui in predicto regno heredes per vos alium seu alios exercebitis regimen dicti regni, secundum iura civilia, quibus canonica instituta non obviant, et laudabiles consuetudines, salvis regiminibus ecclesiarum vel secularium personarum competentibus eis de approbata et laudabili consuetudine, privilegiis legitimis aut alias de iure».

I giudici, invece, conti e baroni, cavalieri e altre persone laiche dello stesso regno, tanto «grandi» quanto «piccole», siano rispettati nei loro beni, diritti e nelle giuste e riconosciute consuetudines; e tanto tu quanto i tuoi eredi nel predetto regno governerete, direttamente o tramite altro o altri, il detto regno secondo i diritti civili, ai quali non si oppongano le istituzioni canoniche e le riconosciute consuetudines, fatti salvi i domini delle chiese o delle persone laiche, a loro spettanti secondo dimostrata e riconosciuta consuetudine, legittimi privilegi o altrimenti per legge.

1. Su questi territori cfr. A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Sunì e il suo territorio*, a cura di A.M. Corda, A. Mastino, Sunì (NU) 2003, pp. 139-176; G. DERIU, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di 'Costa de Addes'*, Sassari 2000; G. SPANEDDA, *Una Diocesi sarda del Medioevo. Ploaghe*, Sassari 1991; S. CHIESA, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes. Comuni di Osilo e Tergu*, Sassari 2002; A. SODDU, *La signoria malaspiniana nella Sardegna nord-occidentale*, in *Il regno di Torres*, Atti di Spazio e Suono 1995-1997, a cura di G. Piras, Sassari 2003, pp. 176-198.

2. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956, II, doc. 21, p. 28.

Tale clausola è richiamata in una *informació* consegnata nel 1335 da Alfonso il Benigno all'infante Ramon Berenguer (suo fratello) riguardo alla *mis-satgería* che questi doveva fare al pontefice (il neoletto papa Benedetto XII)³. Il sovrano aragonese dimostrava di essere perfettamente al corrente del rispetto dei diritti del giudice di Arborea, dei Doria, dei Malaspina e di «alcuni sardi», purché costoro riconoscessero la sua sovranità feudale.

«Primerament, que bé sap la sua Sanctitat que.l senyor rey, segons la forma de la donació que.l senyor papa Boniffaci de bona memòria féu al senyor rey en Jacme de bona recordació e als seus del regne de Cerdenya e de Còrcega, lo dit senyor rey devia leixar a tots los barons [e] altres de la dita isla tot ço que havien en aquella, pus li volguessen obeyr. Per la qual cosa lo dit senyor rey leixà *al jutge d'Arborea e als barons Doria e als marqueses de Malespina e a alguns sarts de la isla* tot ço del lur, qui és una gran partida de la isla, en axí que.n tenguessen per ell en feu».

Primariamente, che sappia bene sua Santità che il signor re, secondo la forma della donazione che il signor papa Bonifacio fece al signor re Giacomo di buona memoria e ai suoi eredi del regno di Sardegna e Corsica, doveva lasciare a tutti i baroni e altri della detta isola tutto ciò che possedevano in quella, purché gli volessero obbedire. Per la qual cosa il detto signor re lasciò al giudice di Arborea, ai baroni Doria, ai marchesi Malaspina e ad alcuni sardi dell'isola tutto ciò del loro, che è una gran parte dell'isola, così che lo tenessero per lui in feudo.

89

A riprova dell'importanza dei soggetti sopra elencati, nel 1303 Bonifacio VIII scrisse «universis comitibus et baronibus ceterisque nobilibus ac populis sive communitatibus et universitatibus civitatum, castrorum et aliorum locorum per regnum Sardinie et Corsice constitutis»⁴ per informarli della nomina di Giacomo II a re di Sardegna e Corsica.

Nei primi anni del Trecento ebbe così inizio una lunga ed intensa attività diplomatica della corte aragonese, non priva di difficoltà per gli interessi politici e commerciali che ruotavano intorno all'Isola, nella quale nessuno era disposto a perdere le proprie prerogative di potere senza una consistente contropartita. Era in gioco, in effetti, il controllo dei traffici nel Mediterraneo occidentale, da tempo appannaggio di Pisa e Genova. La prima, con la sua consistente presenza in Sardegna, costituiva il principale ostacolo alla realizzazione del progetto di Bonifacio VIII, mentre Genova controllava il Comune di Sassari ed aveva sotto il proprio dominio l'intera Corsica. Vi erano inoltre i Doria, genovesi, ma non sempre allineati con la madrepatria, a capo, come detto, di gran parte del Logudoro. I Malaspina, in una posizione critica tra Pisa e Genova, sia in Sardegna che nella penisola italiana, potevano guardare ai Catalano-Aragonesi con moderato favore.

3. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari 2005, doc. 29.

4. V. SALAVERTY Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 43.

Gli esiti della guerra del Vespro e la prospettiva dell'imminente arrivo del re d'Aragona innescarono nell'Isola un processo di consolidamento se non di allargamento dei domini territoriali, in vista di una superiore legittimazione da parte del nuovo sovrano. Esemplare è in questo senso il conflitto, documentato nel 1308, tra i Malaspina e il Comune di Sassari⁵, del quale si ha notizia grazie ad alcune lettere scritte da Cristiano Spìnola a Giacomo II⁶ e ad una dettagliata relazione degli inviati dello stesso sovrano nella penisola italiana, Fortún Martínez, Pere de Vilarasa e Dino Silvestri⁷. Il destino di questa guerra si intrecciò con le trattative che Giacomo II intavolò con i Malaspina in vista dell'impresa sarda. L'alleanza con i marchesi era indispensabile alla Corona soprattutto per il controllo di Bosa, che con il suo castello e il suo porto costituiva uno degli accessi all'Isola nella costa occidentale. I Malaspina da parte loro avevano bisogno dell'appoggio catalano-aragonese per respingere l'offensiva di Sassari, che, forte anche di un contingente di settanta cavalieri catalani, era riuscito ad assicurarsi il controllo dei territori dei marchesi ad eccezione dei castelli⁸. Gli aiuti sperati arrivarono al culmine di una lunga trattativa e grazie al contributo finanziario di Lucca e Firenze, anch'esse alleate del re d'Aragona⁹. Si poté così addivenire a un accordo, stipulato a Lucca il 2 novembre 1308¹⁰, che assicurò la fedeltà alla Corona d'Aragona dei Malaspina in cambio del riconoscimento dei loro possedimenti sardi e di nuove concessioni da parte del re; oltre ai castelli di Bosa e Osilo «et alia castra, villas, terras et iura», con relative pertinenze, infeudati con mero e misto imperio, i Malaspina pretendevano l'assegnazione di 100 cavalieri «terramagnesi» (della Terra Magna, ovvero continentali), al soldo della Corona d'Aragona, e la concessione di Sassari oppure del castello di Goceano (rispetto a quest'ultima richiesta, Martínez, De Vilarasa e Silvestri si limitarono a riferire «extra ambasciatam» di credere che il re volesse concedere ai marchesi il castello di Montiverru con le relative pertinenze). I Malaspina chiedevano, inoltre, al re l'invio in Sardegna di soldati per difendere le proprie terre, che erano state attac-

5. Governata da un podestà genovese, Sassari controllava una vasta area incuneata tra i domini dei Doria e dei Malaspina: cfr. M. TANCHERONI, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del convegno di studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 45-63.

6. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, docc. 278, 299, 308 (tutti dell'anno 1308); A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 76, 85, 91. Cfr. G. PETTI BALBI, *Un «familiare» genovese di Giacomo II: Cristiano Spìnola*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 113-133.

7. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 293 (1308); A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 80-81, 83.

8. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 278; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, doc. 76.

9. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, docc. 293, 301a, 305, 312-313; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 83, 86, 89, 92-93.

10. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, II, doc. 290; M. SCARLATA, *Carte Reali Diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1297-1327), riguardanti l'Italia*, Palermo 1993, doc. 355; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, doc. 82 (cfr. anche *ivi*, docc. 79, 100-101, 103-105).

cate e devastate da «Pisani et alii emuli regie maiestatis», il cui esercito «iam ad optessionem et castramestationem pervenit contra terram de Oçoli supradictam»¹¹.

Gli accordi furono ulteriormente perfezionati nel mese di dicembre¹². I Malaspina, che avrebbero dovuto trasferirsi nell'Isola¹³, scrissero a Giacomo II informandolo dei negoziati svoltisi in Toscana e pregandolo di inviar loro rinforzi per poter sostenere l'impresa sarda¹⁴. Nei primi del 1309 le istanze dei Malaspina (ed in particolare la richiesta di protezione) furono rappresentate dagli inviati di Firenze presso il re d'Aragona¹⁵. Finalmente, il 4 maggio 1309 venne stipulato a Barcellona un trattato tra Giacomo II e il giurisperito Giovanni di Castiglione¹⁶, inviato dei marchesi¹⁷, che ratificò gli accordi stipulati a Lucca il 2 novembre 1308¹⁸. A Moruello, Corradino e Franceschino Malaspina furono così concessi «in feudum honoratum» Bosa e Osilo con le relative pertinenze secondo gli *Usatges* di Barcellona, ossia con mero e misto imperio e ogni giurisdizione criminale e civile, senza riserva di appello al re, dietro prestazione di omaggio «ore et manibus», giuramento di fedeltà e atto di vassallaggio. Quanto pattuito doveva essere definitivamente ratificato dai Malaspina entro quattro mesi¹⁹, cosa che avvenne il 1° giugno 1309 a Villafranca in Lunigiana²⁰. In una lettera a Giacomo II del

11. V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 290.

12. Gli ambasciatori aragonesi in Toscana scrissero al re Giacomo II, riferendo, tra le altre cose, della volontà da parte dei Malaspina di mettersi a servizio del sovrano: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, n. 298; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 84. I marchesi, che allestivano un esercito da trasferire in Sardegna, avrebbero dovuto preparare un'ambasceria per definire e ratificare presso il sovrano gli accordi stipulati in Toscana: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 304; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 87-88.

13. Moruello, Franceschino e Corradino, o uno o due di loro, avrebbero dovuto portarsi subito in Sardegna presso Bosa, Osilo o altrove e prepararsi ad accogliere degnamente il re d'Aragona: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 301a; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 86. Un'ambasciata delle città di Firenze e Lucca e dei Malaspina sarebbe partita in breve per l'Aragona: V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 305; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 89.

14. *Ibidem*, doc. 90; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 307.

15. *Ibidem*, II, docc. 312-313; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 92-93.

16. La procura venne conferita da Moruello e Franceschino Malaspina: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 94 (1309, gennaio 26); V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 320a; J. MIRET Y SANS, *Notes historiques de Sardénia antérieurs a la dominació catalana*, «Archivio Storico Sardo», V (1909), pp. 3-19; 17. Cfr. anche A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 95; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 324.

17. Tra febbraio e aprile del 1309 i marchesi diedero mandato anche a Vanni Bera e Accursio di Panicale (nipote di Francesco Malaspina): A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 96-99; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, docc. 328a, 330, 354a. Si noti che con Accursio di Panicale si era recato presso la corte regia anche Federico Malaspina: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 99; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 354a.

18. *Ibidem*, II, doc. 371a; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 100.

19. V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 371b; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 101. Il 6 maggio 1309 il re poté così scrivere a Moruello, Franceschino e Corradino Malaspina, sul buon esito della missione diplomatica di Giovanni di Castiglione: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 102.

20. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 103-104; V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 383a.

3 giugno 1309 Moruello, Franceschino e Corradino espressero la loro soddisfazione per l'accordo raggiunto²¹. Quindi accreditarono presso il sovrano un altro loro inviato, Bartolino, raccomandando inoltre Federico, loro parente («natum nostrum»)²². Quest'ultimo era fratello di Corradino²³ e nel 1311 ottenne anch'egli la protezione del re d'Aragona²⁴.

Mettendo a confronto le convenzioni firmate con i Malaspina con i trattati che Giacomo II riuscì a stipulare con i Doria, il giudice di Arborea e il Comune di Sassari si può notare come ciascun accordo bilaterale prevedesse peculiari condizioni, che corrispondevano probabilmente al diverso peso specifico che le parti contraenti intendevano o potevano dare all'accordo stesso. Giacomo II concesse in feudo ai Doria, «iuxta Usaticos Barchinone» e secondo il *mos Cathalonie*, i vasti territori che la casata genovese possedeva in Sardegna, con mero e misto imperio ed ogni giurisdizione, dietro prestazione di un servizio di 100 cavalli armati da prestare per tre mesi all'anno, a proprie spese²⁵. Il più importante vassallo della Corona nell'Isola, il giudice di Arborea Ugone II, si vide riconosciuti in feudo i propri domini secondo il *mos Italie*²⁶, dietro il versamento di 80.000 fiorini d'oro e con l'obbligo di un censo annuo di 3.000 fiorini d'oro²⁷. Infine, i rappre-

21. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 105.

22. *Ibidem*, doc. 106 (<1309 o 1310>, giugno 17); V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 411a. Doveva essere lui il «Federico marchione Malaspine» con cui nei primi mesi del 1309 Accursio di Panicale si era recato presso la corte aragonese: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 99.

23. *Ibidem*, doc. 107.

24. V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 416; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 108.

25. V. SALAVER Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 280 (1308, settembre 21). I cento cavalli dovevano essere armati secondo la consuetudine e l'uso sardo.

26. Il *mos Italie* prevedeva che il feudo potesse essere trasmesso solo ai discendenti diretti in linea maschile. Sulla sua applicazione in Sardegna cf. U.G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, «Archivio giuridico», III (1905), n. 1, pp. 73-153; anche in *Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*, IV, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1967, pp. 199-282, 218-219, 246-248; M.G. MELONI, *La Corona d'Aragona e la Corsica attraverso una relazione di Castruccio Castracani signore di Lucca*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), 5 voll., Sassari-Cagliari 1993-1997, II/2, Sassari 1995, pp. 595-628; M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italie nella Sardegna aragonese*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, 2 voll., Spoleto 1994, II, pp. 931-942.

27. Gli accordi furono stipulati tra la fine del 1322 e i primi mesi del 1323: cfr. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1562-1610 (Ristampa 1976-1980), 3, p. 163; P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino 1861-1868 (Historiae Patriae Monumenta, X-XII), I, sec. XIV, doc. XXI, p. 669 (1323, luglio 5); A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952, p. 135 e nota 54; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990, I, *La Corona d'Aragona*, p. 136; M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, 2 voll., Oristano 2000, I, pp. 535-620: 544.

sentanti del Comune di Sassari si dichiararono «vassallos fideles», promettendo il servizio di «hostes et cavalcatas» per quattro mesi all'anno²⁸.

Appare, dunque, evidente come il rapporto feudale dei Malaspina con il re d'Aragona non comportasse un obbligo militare o la corresponsione di un censo ricognitivo, ma si traducesse sostanzialmente in un implicito patto di non belligeranza e nel riconoscimento delle reciproche prerogative giurisdizionali.

CORONA D'ARAGONA E MALASPINA: UNA DIFFICILE CONVIVENZA (1323-1336)

Nell'imminenza dell'inizio della campagna di conquista del regno di Sardegna e Corsica la posizione dei Malaspina in Sardegna subì un significativo ridimensionamento nel momento in cui nel 1317 i marchesi si videro costretti a cedere in pegno la città di Bosa al giudice di Arborea, forse in cambio di aiuti per fronteggiare l'offensiva dei Pisani, dopo che l'avvicinamento tra Giacomo II e il giudice Mariano III aveva completato nell'Isola un quadro di alleanze omogeneamente antipisano²⁹. Non è tuttavia da escludere che la cessione (nelle intenzioni dei Malaspina, temporanea) di Bosa rispondesse alla precisa scelta di sacrificare uno dei due castelli per puntare tutto su Osilo, strategicamente più importante in funzione delle rotte commerciali gravitanti sul golfo dell'Asinara. Quale che fosse il reale peso politico dei marchesi nel quadro sardo, nel luglio del 1323 Azzone Malaspina si recò, insieme ai Doria e agli inviati di Sassari, a prestare personalmente omaggio all'infante Alfonso durante l'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias)³⁰.

Nonostante le operazioni belliche fossero solo all'inizio e concentrate prevalentemente sull'offensiva nel Cagliaritano, per Alfonso cominciarono a sorgere, già in quei giorni, i primi problemi con gli alleati del nord dell'Isola. Gli stessi Malaspina presero parte alle prime ribellioni anti-aragonesi, al fianco di quel Comune di Sassari che agli inizi del Trecento aveva rappresentato la più seria

93

28. Cfr. P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XIV, *Fragmenta* del Libro II degli statuti di Sassari, n. XLIII (1323, maggio 7), pp. 614-616; *Ivi*, *Fragmenta*, n. XLV (1323, luglio 4), pp. 616-617; *Ivi*, doc. XX (1323, luglio 4), pp. 668-669; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, I, pp. 118, 154.

29. P. MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas que han aconçedido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari 2000, p. 83; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, doc. 578 (cfr. anche *ivi*, docc. 117, 126, 130); J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón cit.*, 2, p. 659. Cfr. C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari-Oristano 1999.

30. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 124-125, 127-129, p. 133. Cfr. anche G. MELONI, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1980, cap. I, par. 18, pp. 42-43. Si noti che nel maggio e nel giugno del 1323 Giacomo II e Alfonso scrivono in due occasioni a Franceschino, Moruello e Corradino Malaspina, che tuttavia erano morti, cosa forse ignorata dalla diplomazia aragonese: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna cit.*, docc. 120, 122. Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, tavv. XXII. 22, XXIV. 2, XXV. 9.

minaccia alla sopravvivenza stessa della loro signoria locale³¹. Non è dato sapere quali fossero le motivazioni di questi contrasti, ma è facile intuire un clima di malcontento generato dalla condotta degli ufficiali aragonesi inviati in Sardegna prima dell'arrivo di Alfonso e dal mancato rispetto delle prerogative giurisdizionali degli alleati. In questo senso, la questione di Bosa, mai più rientrata in possesso dei Malaspina, ebbe un peso rilevante³².

Alla fine del 1324 Berenguer Carròs, governatore generale del regno di Sardegna, si scontrò verbalmente con Federico Malaspina, ritenuto il capo di tutti i rivoltosi. Della vicenda, conclusasi con l'arresto del marchese, rimangono due dettagliati e coloriti resoconti di mano aragonese, da cui emerge l'orgogliosa rivendicazione dei diritti dei Malaspina, la dichiarazione di fedeltà all'imperatore e lo sdegnoso disconoscimento della supremazia pontificia³³. Lo scontro riprese in seguito alla rocambolesca evasione di Federico dal carcere di Sassari e sfociò in un lungo assedio del castello di Osilo, dove il Malaspina era riparato, mentre i marchesi cercarono di ottenere aiuti da Pisa, sia inviando ambasciate in Toscana sia stringendo accordi con i pisani di Castel di Castro (Cagliari)³⁴.

Per contro, la strategia messa in campo dall'infante Alfonso fu quella di concedere a propri *fideles* porzioni di territori pertinenti ai Malaspina e al Comune di Sassari³⁵, per quanto tali atti fossero destinati a rimanere puramente nominali, dato il perdurare della guerra³⁶. Nello stesso tempo il giudice di Arborea³⁷ ed esponenti di spicco della nobiltà genovese³⁸ si impegnarono alla ricerca di una

31. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 122-123, 131-132. Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 290 e nota 31; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316: 285, nota 112 e p. 294 e nota 137.

32. Cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 126, 130, 133, 141; J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, p. 226; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 289; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 286-287.

33. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 133 e 135; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., p. 286.

34. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 133-136, 146, 148-150, 158; H. FINKE, *Acta Aragonensia*, 3 voll., Berlin-Leipzig 1908-1922, II, n. 606. Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., pp. 288-292, 300, 493; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 207-209; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 286, 295-296.

35. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 137-140. Cfr. anche P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, *Fragmenta*, n. XLVI (1324, aprile 19), p. 618; *Ivi*, doc. XXVII (1324, aprile 19), pp. 673-674.

36. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 147, 154, 161; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., Appendice, docc. LI-LII.

37. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 155-157, 166-167, 172; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., pp. 295-296; L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, n. 4-App. 1; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., p. 299. Cfr. anche A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 190 e 201 sull'attività di mediatore del giudice di Arborea anche successivamente all'accordo di pace del 28 giugno 1326.

38. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 141-145. Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 289; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 286-287.

soluzione pacifica ed anche Giacomo II tentò di ricomporre i contrasti con i Malaspina cercando di acquistare il castello di Osilo³⁹.

Finalmente, il 28 giugno 1326 si giunse alla resa di Sassari e dei Malaspina, con la stipula di un accordo di pace nel castello di Bonaria, presso Cagliari⁴⁰, che si tradusse in un ulteriore indebolimento del potere dei Malaspina, costretti a cedere ai Catalano-Aragonesi il castello di Osilo, centro dei loro residui domini. D'altra parte, vennero revocate tutte le donazioni e assegnazioni di territori precedentemente fatte a feudatari iberici e concesso ai marchesi di esercitarvi il *merum et mixtum imperium*, secondo il *mos Italie* e l'uso del regno di Sardegna, dietro prestazione di un servizio di venti cavalieri per tre mesi all'anno⁴¹. Spettò questa volta ad Azzone, a nome della casata, l'incarico di ratificare di fronte al re quanto concordato nell'Isola⁴².

Il viaggio del marchese in Catalogna costituisce un'ulteriore pagina critica delle relazioni tra Corona d'Aragona e Malaspina. La cerimonia di investitura si svolse secondo le attese: il 12 agosto 1326, a Fraga, Azzone ricevette in feudo il castello di Osilo, destinato ad essere consegnato all'*alcaydus* iberico Guerau de Alos; ai Malaspina rimaneva il dominio sulle *curatorias* di Montes, Figulinas e Coros e sui porti di Frigianu e Santa Filittica⁴³. L'intesa raggiunta fu tuttavia immediatamente compromessa dal clima di sospetto che gravava sul marchese, accusato di voler disattendere i patti appena stipulati e per questo ricondotto in Sardegna e imprigionato a Cagliari, dove sarebbe rimasto fino all'8 di ottobre⁴⁴.

La permanenza di Guerau de Alos a capo del castello di Osilo fu fin dagli esordi caratterizzata da forti contrasti con la popolazione locale, oltre che con gli stessi Malaspina, che chiesero e ottennero la sostituzione del castellano⁴⁵. Nel contempo da parte catalano-aragonesa si procedette all'applicazione degli accordi di Fraga, attraverso la revoca delle concessioni di territori fatte in precedenza ed una nuova carta d'inf feudazione dell'infante Alfonso⁴⁶.

Il processo di pacificazione procedette non senza problemi⁴⁷ e segnò una nuova tappa in seguito alla morte di Giacomo II, avvenuta il 2 novembre 1327.

39. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 153.

40. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., Appendice, doc. LIII; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 175 (sulle trattative precedenti all'accordo cfr. *ivi*, docc. 151-152, 159-160, 162-167, 170-174).

41. L'obbligo del servizio di cavalli armati segnò un mutamento significativo del rapporto vassallatico. I Malaspina vennero in questo modo chiamati a collaborare alla difesa, interna ed esterna, del *regnum Sardinie et Corsice*: esempi di richieste in tal senso sono documentati nel 1332 (cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 271-272), 1333 (*ivi*, doc. 279), 1335 (*ivi*, doc. 294), 1336 (*ivi*, doc. 299), 1353 (*ivi*, doc. 475).

42. *Ibidem*, docc. 177-180.

43. *Ivi*, docc. 181-189. Su questi territori cfr. *supra* nota 1.

44. *Ivi*, docc. 192-197, 203. Cfr. anche J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, pp. 252, 254-255.

45. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 198-200, 203, 207-213.

46. *Ivi*, docc. 204-205, 215.

47. *Ivi*, docc. 217-224.

La necessaria conferma dell'investitura feudale costituì per i Malaspina l'occasione per avanzare rivendicazioni rispetto alla restituzione del castello di Osilo e anche di quello di Bosa, il cui possesso venne, tuttavia, definitivamente riconosciuto da Alfonso il Benigno al giudice di Arborea⁴⁸. Il fallimento delle aspettative malaspiniane aprì ben presto il campo ad un'azione ad ampio raggio in funzione anti-aragonese, sia sul piano locale che su quello internazionale: il sostegno alla nuova rivolta di Sassari nel 1329⁴⁹, ripetuti atti di guerriglia e brigantaggio concertati con i Doria⁵⁰ si unirono al tentativo di aprire il conflitto con l'appoggio dell'imperatore Ludovico il Bavaro⁵¹ e del signore di Milano⁵². In questa disperata lotta per il mantenimento dei possedimenti sardi si spiega la politica di violenze ed usurpazioni territoriali, a danno prevalentemente degli enti ecclesiastici.

L'erosione dei ricchi patrimoni di diocesi e monasteri attraverso acquisizioni più o meno lecite fu una costante della politica delle famiglie signorili in Sardegna e se ne trova ampia eco nelle lamentele di vescovi e abati presso il re d'Aragona⁵³. La situazione rifletteva, peraltro, il malcontento e la precaria condizione sociale ed economica della popolazione rurale, nella quale gli aspetti più negativi del feudalesimo iberico (soprusi, fiscalismo, corruzione e soprattutto l'assenza dei titolari dei feudi dall'Isola) si sommarono ai frequenti episodi bellici, facendo lentamente precipitare l'economia, con forti ripercussioni sui traffici interni⁵⁴.

48. *Ivi*, docc. 225-230, 233. Cfr. F.C. CASULA, *I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, 3 voll., Roma 1993, I, pp. 207-220: 218-220.

49. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 237-239. Cfr. A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *La repoblación de Sasser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)*, in *Atti del VI Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Madrid 1959, pp. 539-549.

50. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 253, 258-259, 264-265, 268, 270, 275-276, 280-283, 303-305, 311.

51. *Ivi*, docc. 252, 262, 267; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, nn. 62, 175. Sull'adesione a Ludovico il Bavaro e a fra' Michele da Cesena da parte di alcuni frati minori di Sassari e di altri personaggi in Sardegna cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari 1958, pp. 77-78.

52. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 306. Il coinvolgimento milanese era legato alla rivendicazione del giudicato di Gallura, che Giovanna Visconti aveva lasciato in eredità al fratellastro Azzone Visconti, signore di Milano: cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 95-120. Dopo la morte di Azzone Visconti (1339), anche lo zio Luchino manifestò l'intenzione di compiere una spedizione in Sardegna: cfr. G. SORCIA, *I Visconti di Milano, l'Aragona e la Sardegna nel secolo XIV, attraverso la lettura dello Zurita*, in *VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, (1-6 ottobre 1962), Barcelona 1962-1964, II, pp. 393-396.

53. Dopo che i territori dei Malaspina furono acquisiti dalla Corona il clero locale rinnovò le richieste di restituzione dei beni sottratti: cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 278, 309, 333, 341, 349, 386, 390, 395, 410, 423-424, 428, 435, 442, 495, 499, 506, 521.

54. Cfr. M. TANGHERONI, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Milano 1984, pp. 41-46; J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, *Ivi*, pp. 15-24; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 188-199; *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2), pp. 130-140.

Nel duro confronto fra Catalano-Aragonesi e Malaspina furono questi ultimi ad avere ancora una volta la peggio: la repressione dei moti sassaresi e la confisca e redistribuzione dei beni dei rivoltosi ebbero gravi conseguenze sugli interessi dei marchesi⁵⁵, indeboliti anche dalla mancanza di unità interna⁵⁶. Fin dalla seconda metà del XIII secolo, il patrimonio sardo dei Malaspina era formalmente suddiviso in tre parti, corrispondenti ai rami di Villafranca, Mulazzo e Giovagallo, anche se il ramo di Villafranca (al quale appartenevano Azzone, Federico e Giovanni) esercitava di fatto dal 1323 una netta supremazia all'interno della casata.

È di questo periodo una fonte aragonese che ricostruisce l'origine e la tradizione dei possedimenti malaspiniani in Sardegna. Si tratta di un quaderno allegato ad una lettera redatta a Cagliari il 16 luglio 1332 da Ramon de Cardona, indirizzata al consigliere regio Bonanat Ça-Pera in risposta ad indagini disposte dal sovrano su attività anti-aragonesi dei Malaspina in Sardegna e in particolare sul loro legame con Ludovico il Bavaro e l'antipapa Nicolò V⁵⁷. Occorre sottolineare come Ramon de Cardona, prima di diventare governatore del regno di Sardegna, avesse trascorso un lungo periodo nella penisola italiana (dal 1319 al 1329), risiedendo in particolare per tre anni a Lucca⁵⁸, dove combatté a servizio della causa guelfa⁵⁹. Il de Cardona poteva pertanto aver avuto modo di conoscere anche sommariamente le vicende familiari dei Malaspina, ma soprattutto di acquisire informazioni in proposito, sia nella penisola italiana che in Sardegna. L'intento del documento in questione è manifestamente quello di screditare i diritti di Azzone, Federico e Giovanni Malaspina, in quanto usurpatori, su due terzi del patrimonio sardo, attraverso una puntuale ricostruzione della genealogia e della trasmissione dei beni che non pare speciosa e che risale fino al capostipite *Corrallus Malespine* (Corrado 'il Giovane'), indicato quale primo signore dei beni sardi della famiglia, avuti in dote dalla moglie, una certa *domina* Urica (non se ne specifica nazionalità e casato di appartenenza).

97

55. I Malaspina vantavano beni e possedimenti nel distretto di Sassari, così come i Sassaresi all'interno dei territori dei marchesi. Si poneva, pertanto, il problema del godimento di tali beni: cfr. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 256-257, 287-288, 318-319. Cfr. A.M. ARAGÓ CABANAS, *La repoblación de Sasser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)* cit.; G. PALA, *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», XXXVIII (1976-1977), pp. 133-161.

56. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 286.

57. *Ivi*, doc. 267; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit., n. 175.

58. Ramon de Cardona ebbe dall'unione illegittima con una donna toscana, Caterina della Canoniga, un figlio, Alexandre, legittimato da Alfonso il Benigno nel 1334: M.T. FERRER I MALLOL, *Ramon de Cardona: capità general de l'exèrcit güelf i governador de Sardenya († 1338)*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Maninchedda, 2 voll., Cagliari 1998, I, pp. 57-82.

59. M.T. FERRER I MALLOL, *Ramon de Cardona* cit., in part. pp. 71-75. Cfr. anche EAD., *Cavalieri catalani e aragonesi al servizio dei guelfi in Italia*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 161-194.

I rapporti tra Corona d'Aragona e Malaspina giunsero ad una, per lo meno formale, fase di distensione attraverso il rinnovo dell'atto di sottomissione vassallatica compiuto dal procuratore dei Malaspina, il notaio Guantino di Alessandria, di fronte a Pietro IV il Cerimonioso l'8 giugno 1336 a Lleida⁶⁰. Ad una semplificazione delle relazioni diplomatiche doveva, inoltre, concorrere la divisione del patrimonio familiare (peninsulare e insulare) dei marchesi attuata il 21 marzo 1339 tra Azzone, Federico e Giovanni, in virtù della quale quest'ultimo diventò «per sortis iudicium» unico detentore dei beni sardi⁶¹, suscitando la disapprovazione degli esponenti dei rami di Mulazzo e Giovagallo, i quali da tempo rivendicavano le loro quote di proprietà⁶². Il sovrano aragonese manifestò, invece, il proprio assenso alla spartizione patrimoniale, sollecitando Giovanni a prestare personalmente omaggio e giuramento di fedeltà⁶³ e legittimandone il figlio naturale, Antonio⁶⁴.

Tuttavia la signoria sarda del marchese di Villafranca ebbe vita breve ed uno strascico sorprendente: Giovanni Malaspina, morto tra la fine del 1342 e i primi del 1343, lasciò infatti in eredità i possedimenti sardi a Pietro IV, mentre non si hanno notizie sulla sorte del figlio⁶⁵. Certamente il testamento di Giovanni dovette sembrare ad Azzone e Federico un autentico colpo di mano del sovrano d'Aragona⁶⁶, per quanto in passato il loro fratello ne avesse appoggiato la politica nell'Isola⁶⁷. I due Malaspina decisero pertanto di riaffermare i propri diritti con le armi, riuscendo con l'appoggio dei Doria⁶⁸ a recuperare alcune posizioni nel Logudoro e a riconquistare anche il castello di Osilo⁶⁹. Per arginare l'offensiva la

60. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 300, 302; G. SPICA, *Feudi e feudatari nel 'regnum Sardiniae et Corsicae' fra il 1336 e il 1338*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., II/2, Sassari 1995, pp. 865-879: 873.

61. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 315. A Giovanni spettarono il castello di Osilo, «cum burgis ipsius» e le curatorias di Montes, Figulinas e Coros, i porti di Frigianu e Santa Filittica, nonché i diritti «in castro et terra» di Bosa e relative pertinenze, che i Malaspina non avevano smesso di rivendicare.

62. *Ivi*, docc. 250, 286, 322; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit., nn. 86, 273.

63. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 317, 321, 325-326.

64. *Ivi*, docc. 329, 340-341.

65. *Ivi*, doc. 350.

66. *Ivi*, docc. 368 e 375.

67. *Ivi*, doc. 287.

68. *Ivi*, docc. 432-433. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova 1971-1982, I, p. 31. Nel novembre 1343 Pietro IV, per cautelarsi rispetto a un'eventuale azione militare, chiese al giudice Pietro di Arborea di intervenire con ogni mezzo nel caso il paventato attacco si fosse concretizzato: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 375; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, p. 31.

69. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 436. Cfr. *ivi*, doc. 441: nel 1347 «miser Thomas de Malespina» era a capo di un esercito che avrebbe dovuto dirigersi da Genova verso la Corsica e la Sardegna. Si dovrebbe trattare di Tommaso Malaspina, nipote dell'omonimo marchese di Villafranca capostipite del sottoramo di Cremolino: cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, 3 voll., Pistoia 1897-1898, II, pp. 14-15 e Tav. XI.

corte aragonese fece appello anche al diritto feudale e allo strumento della propaganda, condannando i Doria in contumacia, in quanto rei di non aver risposto alla richiesta del governatore di prestare omaggio e giuramento di fedeltà al sovrano⁷⁰.

Connesso a questo processo è un corposo dossier in cui figura, tra gli altri, un breve documento che mira a dimostrare l'illegittimità dei possessi che Doria e Malaspina avevano nell'Isola, risalendo all'origine stessa del loro insediamento in Sardegna⁷¹. Vi si afferma infatti che i Malaspina non penetrarono in Sardegna attraverso una campagna militare («minime intraverunt per hostium»⁷²), ma occuparono indebitamente una parte del giudicato dopo la morte del giudice, avendo uno di loro sposato una figlia naturale di questi («non iusto iuris ordine sed indebite»); quindi «fondandosi su una base giuridica non vera» («in fundamento non vero hedificantes»), «attraverso inganni e menzogne» («fallaciis et mendaciis mediantibus») ottennero dal re d'Aragona un privilegio di conferma, in cui era però apposta la clausola «salvo nostro et cuiuscumque alterius iure», ossia «salvi i diritti nostri e di terzi», in violazione dei quali i marchesi potevano essere privati delle dette terre («iuste possunt privari»)⁷³.

Il ricorso all'arma giudiziaria non fermò il conflitto ed anzi gli scontri proseguirono. Nel 1348 l'esercito aragonese-arborense, guidato dal governatore Rambaldo de Corbaria, avanzò verso Osilo, riuscendo ad occupare il borgo. Tuttavia, dopo una permanenza di alcuni giorni le truppe regie si ritirarono, senza porre l'assedio al castello, che rimase così in mano ai Malaspina⁷⁴. Finalmente, nel 1349 si giunse ad un tentativo di compromesso: i marchesi avrebbero dovuto cedere al sovrano il castello di Osilo, con il borgo e la baronia⁷⁵; in cambio avrebbero ricevuto in feudo una o due *curatorias* o anche tutta

99

70. Cfr. A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., II/1, Sassari 1995, pp.141-215; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, p. 237.

71. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 444; A. CASTELLACCIO, *I regni giudicali: nuove testimonianze attraverso una fonte catalano-aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 365-388, Appendice documentaria, doc. 1.

72. Così nel testo.

73. Tuttavia si noti che negli strumenti di infeudazione ai Malaspina non c'è alcuna traccia della clausola predetta: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 100-101, 103-104, in cui il re d'Aragona concedendo ai Malaspina il mero e misto imperio nei loro territori sardi afferma che «nulla nobis appellacione reservata in eis»; cfr. anche V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, doc. 280 (infeudazione ai Doria del 21 settembre 1308), in cui è apposta la clausola «salvo iure sacrosancte Romane Ecclesie».

74. Il comportamento del de Corbera destò più di una perplessità, vista l'evidente condizione di superiorità del suo esercito rispetto alle forze del castello, ridotte a pochi armati (solo tre) e con pochi viveri, tanto da determinare un processo al governatore tra l'agosto del 1351 e il gennaio 1352: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 460-461; S. CARBONI, *Nuovi documenti sulla Sardegna catalana. Processo a Rambaldo de Corbera*, Tesi di laurea Università di Sassari, A.A. 1987-1988.

75. Così venne denominato il distretto comprendente le *curatorias* di Montes, Figulinas e Coros, in seguito alla cessione dei territori dei Malaspina al re d'Aragona da parte di Giovanni di Villafranca nel 1343.

la baronia e sarebbe stata definita la questione dei diritti riscossi dal re negli stessi territori dopo il 1343; a suggello degli accordi uno dei Malaspina avrebbe dovuto sposare una donna catalana⁷⁶. La stipula dell'accordo definitivo sarebbe arrivata però solo nel 1352, allorché Pietro IV e Federico Malaspina conclusero a Lleida un articolato trattato, che ricalcava nella sostanza i preliminari firmati nel 1349⁷⁷.

A distanza di appena un anno, nel 1353, il faticoso raggiungimento della pace e l'applicazione dei relativi capitoli⁷⁸ furono compromessi dal precipitare degli eventi nell'Isola, dove si registrò la clamorosa sollevazione del giudice di Arborea contro il re d'Aragona⁷⁹. In questo nuovo contesto il ruolo dei Malaspina dovette essere stato inizialmente neutrale⁸⁰. Tuttavia, la prospettiva di riacquisire una posizione di forza portò probabilmente i marchesi ad aderire agli ambiziosi progetti di Mariano IV⁸¹. Ne è indiretta testimonianza la loro assenza nel primo Parlamento del *regnum Sardinie* del 1355, unitamente ad una disposizione regia antimalaspiniana emanata nelle stesse Corti⁸².

Il provvisorio ristabilimento della pace tra Catalano-Aragonesi e Arborensi (luglio 1355) convinse i Malaspina a percorrere nuovamente la strada della trattativa⁸³. Dall'altra parte, Pietro IV preferì attuare una logorante tattica di tempo-reggiamento, applicando in maniera estensiva una clausola degli accordi del 1352, secondo cui la curia regia avrebbe dovuto tenere per dieci anni Osilo con la *curatoria* di Montes. Perciò solo nel 1362 il sovrano aragonese decise di adempie-

76. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 449, 452-456.

77. *Ivi*, docc. 464, 467-472; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, p. 129.

78. Nel 1353 la curia regia aragonese procedette alla revoca delle concessioni effettuate durante gli anni del conflitto: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 478-479, 482, 487.

79. Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., pp. 271-277; M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo* cit.; P. GAVIANO, *Sul rapporto giuridico-politico tra Giudicato d'Arborea e Regno di Sardegna e Corsica*, in *Giudicato d'Arborea* cit., II, pp. 629-641; *Proceso contra los Arborea*, I, a cura di J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni, Pisa 2001.

80. Ne è una prova indiretta la restituzione ai Malaspina del villaggio di Ploaghe, con carta datata 12 novembre 1353, a distanza di due mesi dalla rivolta del giudice di Arborea: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 487.

81. Nel 1354 si registra, presumibilmente a titolo di ritorsione, l'assegnazione da parte del re di Aragona di alcuni villaggi e terre appartenenti ai Malaspina: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 489-492, 496-498, 500.

82. Nella quinta «costituzione» delle Corti veniva proibito ad ogni sardo suddito regio di vendere o cedere immobili a sudditi dei Malaspina e di fissare la propria residenza nei territori degli stessi, pena la forca in caso di cattura, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona* cit., pp. 150, 295; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 507. Alla celebrazione del Parlamento seguì la confisca ai marchesi delle *curatorias* di Figulinas e Coros, «*invis et obsistentibus habitantibus*», da parte del re d'Aragona: *Ibidem*, doc. 509.

83. Federico e Azzone chiesero la restituzione dei territori confiscati appellandosi agli accordi del 1352. Pietro IV si mostrò favorevole alle richieste dei marchesi, ma si riservò di mantenere la protezione delle due *curatorias* per quattro mesi, finché i Malaspina non avessero prodotto la documentazione comprovante i loro diritti: A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 509.

re puntualmente a quanto concordato⁸⁴. L'ennesimo trattato restrinse ulteriormente lo spazio d'azione dei marchesi in Sardegna⁸⁵ e non mancò peraltro di suscitare preoccupazioni da parte della città di Sassari per il timore di nuovi disordini⁸⁶. La ripresa nel 1365 delle ostilità tra re d'Aragona e giudice di Arborea vanificò tuttavia gli accordi appena conclusi⁸⁷. La documentazione tace completamente sul ruolo dei Malaspina nel periodo immediatamente successivo. Intorno allo stesso anno 1365 sopraggiunse peraltro la morte di Federico e Azzone, che per quaranta anni avevano governato e difeso strenuamente i domini familiari nell'Isola⁸⁸. Con la loro scomparsa la casata dovette abbandonare definitivamente le rivendicazioni sugli antichi possedimenti nel Logudoro e concentrare i propri sforzi nella difesa dei territori peninsulari minacciati dall'espansionismo delle grandi signorie cittadine di Milano e di Firenze. Non è pertanto un caso che i Malaspina non siano presenti né se ne faccia alcun accenno ai lavori del Parlamento del regno di Sardegna del 1421⁸⁹.

CORONA D'ARAGONA E MALASPINA NELLA STORIOGRAFIA

Il tema dei rapporti tra la Corona e le forze signorili presenti in Sardegna prima e durante la dominazione catalano-aragonese trova spazio già negli *Anales* di Jerónimo Zurita⁹⁰, ma si deve attendere la pubblicazione dei fondamentali lavori di Arribas Palau e Salavert y Roca per un'esposizione non meramente eventuale, che si giovava anche delle opere di Finke e Miret i Sans⁹¹. È pur vero che si tratta di studi incentrati sulla conquista più in generale e sulle sue premesse, ai quali è associata la meritoria edizione di una cospicua quantità di documentazione di cancelleria. D'altra parte sono proprio le fonti provenienti soprattutto dall'Archivo de la Corona de Aragón a consentire di colmare in parte (almeno relativamente al Trecento) il vuoto documentario che caratterizzava la storia dei Malaspina. In questo senso è stata ancora più preziosa, negli anni Settanta del secolo scorso, l'edizione, prevalentemente in regesto, delle *cartas reales* di Alfonso il Benigno e Pietro il Cerimonioso riguardanti la Sardegna

101

84. I Malaspina avrebbero ottenuto nuovamente le *curatorias* di Figulinas e Coros; i Catalano-Aragonesi avrebbero mantenuto per altri tre anni il castello di Osilo e la *curatoria* di Montes.

85. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., docc. 552-555.

86. *Ivi*, docc. 556-559, 561, 565.

87. *Ivi*, docc. 562-564, 572-576.

88. Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., tav. XXV.10, 12.

89. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 3).

90. Cfr. voce *Malaspina* in A. CANELLAS LOPEZ, *Índices analíticos de los Anales de la Corona de Aragón de Jerónimo Zurita*, Zaragoza 1985.

91. H. FINKE, *Acta Aragonensia* cit.; J. MIRET Y SANS, *Notes historiques de Sardénia* cit.

(e più in generale l'Italia), a cura di Boscolo, Casula e D'Arienzo⁹²: basti pensare alla già citata fonte del 1332 in cui viene ripercorsa l'origine e la tradizione dei beni sardi dei marchesi⁹³.

Della documentazione di *Cancillería e Real Patrimonio* si è servito A. Castellaccio per la redazione di un ampio saggio sull'amministrazione del castello di Osilo⁹⁴, così come anche L. Brook e R. Pavoni, curatori delle tavole relative ai Malaspina all'interno dell'opera *Genealogie medioevali di Sardegna*⁹⁵, da considerare come base di partenza per lo studio delle dinastie locali e straniere e ormai bisognosa di un aggiornamento.

Gli studi successivi hanno privilegiato il tema dei castelli⁹⁶, mentre la questione delle relazioni della Corona d'Aragona con le famiglie signorili, nello specifico con quella dei Malaspina, ha conosciuto una lunga stagione di disinteresse da parte della storiografia⁹⁷, anche per un certo scetticismo sulle prospettive di ricerca⁹⁸. In tempi più recenti, ulteriori importanti acquisizioni di fonti inedite di provenienza iberica⁹⁹, un rinnovato interesse per le famiglie signorili¹⁰⁰ e l'avvio di indagini archeologiche nel castello di Bosa¹⁰¹, hanno riproposto all'attenzione

92. A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova 1973; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit.; L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV* cit.

93. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III* cit., n. 175; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit., doc. 267.

94. A. CASTELLACCIO, *Il castello medioevale di Osilo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, (Sassari, 7-9 aprile 1978), a cura di P. Brandis, M. Brigaglia, 2 voll., Sassari 1981, II, pp. 325-348.

95. Cfr. *Genealogie medievali di Sardegna* cit., *Malaspina* cit.

96. Cfr. *Il castello di Bosa*, a cura di S. Spanu, Torino 1981; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo (MI) 1992. Non sono mancati tentativi di sintesi, peraltro insoddisfacenti, sulla presenza dei Malaspina in Sardegna: cfr. A. PIRAS, *I Malaspina in Sardegna*, Parte I, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XIV (1989), pp. 121-151; Ib., *I Malaspina in Sardegna*, Parte II, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XVI (1992), pp. 87-113 (si tratta di un'opera sostanzialmente compilativa, in cui non viene tenuto conto della documentazione aragonese edita e delle *Genealogie medioevali di Sardegna*).

97. Fanno eccezione i citati lavori di A. Piras (cfr. *supra*) e un breve articolo di M.G. MELONI, *I Malaspina, la casata tosco-ligure che ha svolto un ruolo di primo piano durante il Medioevo sardo. Tra alterne vicende*, «Sardegna fieristica», aprile-maggio 1994.

98. Nel 1985 Francesco Artizzu affermava che «La storia dei Malaspina in Sardegna è tutta da scrivere e, crediamo, solo un fortunato ritrovamento di carte antiche permetterà di scriverla» (F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, pp. 105-106).

99. Cfr. A. CASTELLACCIO, *I regni giudicali* cit.; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit.

100. Cfr. *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994; G. MELONI, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., II/2, Sassari 1995, pp. 573-593; F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, 2 voll., Cagliari 1996 (sui Malaspina: I, pp. 155-156; II, pp. 345-348); L. GALLINARI, *Famiglie genovesi in Sardegna*, in *Dibattito su Grandi Famiglie del Mondo Genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*, Atti del Convegno, (Montoggio, 28 ottobre 1995), a cura di G. Pistarino, Genova 1997, pp. 72-87.

101. Cfr. M. MILANESE, *L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia delle Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari*,

degli studiosi il tema della signoria malaspiniana¹⁰² ed in particolare quello del suo complesso rapporto con il regno di Sardegna e Corsica¹⁰³. La raccolta organica della documentazione ha consentito la pubblicazione da parte di chi scrive di un *corpus* comprendente fonti edite e inedite provenienti in larga misura dall'Archivio de la Corona de Aragón¹⁰⁴. È stato così possibile definire il quadro degli avvenimenti e delle dinamiche politico-istituzionali e seguire quasi anno per anno lo svolgersi della dialettica tra potere regio e potere signorile, mentre le fonti catalano-aragonesi hanno permesso di sopperire al deficit di documentazione amministrativa e fiscale dei Malaspina, aprendo significativi squarci di conoscenza sulle condizioni della Sardegna del Trecento¹⁰⁵.

I risultati di queste ultime ricerche sono parzialmente confluiti in alcune delle voci *Malaspina* del *Dizionario Biografico degli Italiani*¹⁰⁶, mentre è in preparazione da parte dello scrivente una monografia complessiva sull'origine e i caratteri della signoria malaspiniana in Sardegna, in cui ampio spazio sarà dedicato ancora una volta al decisivo tema del confronto con la Corona d'Aragona¹⁰⁷.

in *L'Africa romana, Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio, (Sassari 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, 3 voll., Roma 2002, III, pp. 2429-2474; F.G.R. CAMPUS, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure in Sardegna. L'area della Sardegna settentrionale*, in *Genova: una «sporta» del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, 2 voll., Genova 2005, I, pp. 367-412; Id., *Centri demici minori e città in Sardegna: tra storia e modelli insediativi (secc. XII-XIV)*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 319-350.

102. A. SODDU, *Il castello Malaspina di Bosa. Fonti cronachistiche e documentarie*, «Santu Antine», I (1996), pp. 91-100; Id., *Storia della penetrazione dei Malaspina nel Logudoro*, in *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana ed i regni della Sardegna (secoli XII-XIV)*, a cura di M.G. Armanini, M. Tangheroni, Atti della giornata di studi, (Massa 15 giugno 1996), Pisa 1999, pp. 109-121; A. CASTELLACCIO, *Osilo: il castello e il suo territorio nel Medioevo*, in *Osilo. Valorizzazione di una comunità*, Atti del convegno (Osilo, 28 novembre 1997), Osilo (SS) 2000, pp. 25-66.

103. A. SODDU, *I Malaspina nella Sardegna aragonese e arborense (1323-1365)*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», LXXV (2005), pp. 207-228; anche (con qualche modifica) «Quaderni Bolotanesi», XXXI (2005), pp. 183-202; L. D'ARENZO, *Un cifrario segreto pisano nella Sardegna del Trecento*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI & VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (València 9-14 settembre 2004), coord. R. Narbona Vizcaíno, 2 voll., València 2005, II, pp. 1923-1938; anche «Archivio Storico Sardo», XLIV (2005), pp. 443-477.

104. A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna* cit.: si tratta in totale di 578 documenti, compresi gli inserti e i perduti, distribuiti tra XII e XV secolo.

105. Il riferimento è al fondamentale *Compartiment de Sardenya*: P. BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856 (Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón, XI). Cfr. A. CIOPPI, S. NOCCO, *Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo*, «Acta Historica Archeologica Mediaevalia», 26 (2005), pp. 621-638.

106. M. BICCHIERAI, F. RAGONE, E. SALVATORI, voci *Malaspina* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006.

107. A. SODDU, *Origine e caratteri della signoria dei Malaspina in Sardegna (secc. XIII-XIV)*, in preparazione.



**L'ORDINAMENTO ISTITUZIONALE
DEL *REGNUM SARDINIAE ET CORSICAE*
NEI SECOLI XIV E XV**

ALESSANDRA CIOPPI

Situata al centro del Mediterraneo, nel crocevia delle principali rotte commerciali del bacino occidentale, la Sardegna ha rivestito un ruolo fondamentale nella politica espansionistica della Corona d'Aragona, non solo in rapporto alle vicende della guerra del Vespro, ma alla luce della sua importanza nell'economia mediterranea della Confederazione iberica¹.

Il presente contributo si propone di tracciare un quadro sintetico dell'ordinamento istituzionale-amministrativo che i re d'Aragona introdussero nell'isola, subito dopo la conquista avvenuta nel 1323. Per chiarezza d'esposizione e aderenza alla realtà storica è opportuno ricordare che vi fu, per oltre un secolo, una netta distinzione fra l'organizzazione costituzionale dei territori sardi facenti parte del *Regnum Sardiniae*, e dunque soggetti di fatto ai sovrani d'Aragona, e quella dei territori governati dai giudici d'Arborea. I confini tra le due regioni che si erano venute a creare, ovvero la Sardegna aragonese e quella giudicale, per tutto il XIV secolo e parte del XV, furono labili e soggetti a mutamenti provocati dalle alterne vicende di un profondo dissidio che, insorto tra i due regni, si trasformò fatalmente in una logorante guerra secolare.

1. Il quadro disciplinare sul tema dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo è quanto mai ricco. Nel presente contributo, non precisamente indirizzato a questa problematica, ci limitiamo a suggerire un primo orientamento con le sempre attuali e valide opere di F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo 1953-1959; M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano 1964, pp. 259-300; Id., *I mercanti catalani e l'espansione della Corona aragonese nel secolo 15*, Napoli 1968; A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova 1962 e A. SANTAMARIA, *Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval», 8 (1990-1991), pp. 187-255. Quanto alle fonti narrative sono fondamentali la cronaca di J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1610, 2^a rist. anast., 9 voll., Zaragoza 1978-1998 e quella di R. MUNTANER, *Cronica del magnificèntissimo signore Ramon Muntaner*, in *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, introduzione di L. Sciascia e traduzione di F. Moisé, Palermo 1984. Relativamente alla conquista della Sardegna segnaliamo le imprescindibili opere di A. ARRIBAS PALAU, *La Conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917; V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, Madrid 1956; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano 1965; G. MELONI, *Studi di storia economica sulla Sardegna medioevale*, «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1986), pp. 179-191; M. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXII (1969), pp. 103-167, riedito in *Sardegna mediterranea*, Roma 1983 (Fonti e Studi del *Corpus Membranarum italicarum*. Prima Serie. Studi e Ricerche, XXIII), pp. 101-165; Id., *Il «Regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari 1993, pp. 49-83, nel quale sono riesaminate tematiche e bibliografia relative all'argomento.

Dopo il trattato di Anagni, sui cui effetti si sono registrate, fin dai tempi dello storico Jerónimo Zurita, valutazioni e critiche, i riferimenti alla conquista della Sardegna, considerata la «chiave di volta della nuova politica catalano-aragonesa», sono numerosissimi a partire dagli inizi del 1300².

La Corona d'Aragona, per poter fare affidamento sull'equilibrio tra fattori territoriali e commerciali, fra attività di terraferma e attività marittime, tra fonti delle risorse e loro distribuzione, fu costretta a procurarsi oltremare quella base territoriale che le permettesse di promuovere un sicuro e continuativo movimento mercantile e, con il possesso dell'isola tirrenica, ritenne di potersi costituire quel retrotterra di cui era priva e sul quale avrebbe dovuto poggiare la spinta commerciale³.

La Sardegna, inserita da Bonifacio VIII fra le clausole segrete del trattato e comparsa per la prima volta negli accordi di Tarazona, avrebbe dovuto rappresentare, nella strategia del pontefice, una sorta di compensazione territoriale a favore del sovrano aragonese Giacomo II il Giusto⁴. Essa nasceva dall'esigenza di distogliere gli interessi dell'Aragona dalla Sicilia e indirizzarli verso l'isola sarda dove il Comune di Pisa, in buona misura ghibellino e quindi avverso alla politica pontificia, vi deteneva da quasi un secolo, pur con alti e bassi, un ruolo egemonico. Al contempo, l'acquisizione della Sardegna in cambio della Sicilia avrebbe significato per la Corona accettare implicitamente una revisione e una restrizione della propria sfera d'influenza nel Mediterraneo, ma avrebbe creato, viceversa, una possibilità di affermazione e consolidamento del potere che con il problema siciliano aperto non poteva esistere o, quanto meno, risultava piuttosto rischiosa⁵.

Il 4 aprile 1297 il papa Bonifacio VIII infeudò solennemente il *Regnum Sardiniae et Corsicae* a Giacomo II il quale, dopo averne ottenuto la formale in-

2. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., p. 10.

3. La proiezione marittima della Confederazione, com'è noto, fu il frutto dello sviluppo economico del litorale catalano, malgrado la coesistenza, fin dall'unione, di due strutture istituzionali molto diverse e contrastanti, la contea di Catalogna e il regno d'Aragona, la cui presenza creò una forte contrapposizione d'interessi. L'inconciliabilità di fondo, peraltro presente lungo tutto il percorso evolutivo politico-istituzionale del regno d'Aragona, ne condizionò lo sviluppo e costituì sempre una forte limitazione all'espansione marittima. Cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., p. 9 ss.

4. Relativamente all'argomento riferiscono i fondamentali contributi di F. GIUNTA, A. BOSCOLO, *Geronimo Zurita e i problemi mediterranei della Corona d'Aragona. I. Dalle origini al trattato di Anagni, II. Dal trattato di Anagni ai Martini*, in *Atti VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Barcelona, 1-6 ottobre 1962), I, Barcelona 1963, pp. 187-228 e in particolare p. 193 ss.; F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., I, p. 8 ss.; V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 179 ss.; J. VICENS VIVES, *La economía de los países de la Corona de Aragón en la baja Edad Media*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 103-135, in particolare p. 104 ss.

5. Cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 98 ss.; F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., II, p. 88 ss.; M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonesa* cit., pp. 259-300; A. SANTAMARIA, *Precisiones sobre la expansión cit.*, pp. 187-255; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 3-29; G. MELONI, *Studi di storia economica* cit., pp. 179-191; M. TANGHERONI, *Il «Regnum Sardiniae et Corsicae»* cit., p. 55 ss.

vestitura, si pronunciava al riguardo in maniera positiva, ritenendo che nessun'altra proposta sarebbe potuta essere più adeguata dello scambio con il trono di Sicilia, dal momento che le due isole tirreniche si presentavano essenzialmente equivalenti⁶. Anche i principali consiglieri del re espressero lo stesso ottimistico giudizio e affermarono che l'impresa di Sardegna sarebbe stata una delle maggiori compiute dalla Corona e i possedimenti sardi avrebbero rappresentato «...il compliment e acabament de la Casa d'Aragón...»⁷.

L'INGRESSO DELLA SARDEGNA NELLA CORONA D'ARAGONA

Quando nel giugno 1323 l'Infante Alfonso sbarcò a Palma di Sulcis per dare piena esecuzione alla conquista dell'isola, la monarchia d'Aragona appariva favorevolmente proiettata a realizzarne il possesso, sia per assicurarsi il controllo delle rotte più prossime alle coste della Catalogna, lungo la direttrice marittima della *ruta de las islas*, sia per costituirsi una nuova fonte di risorse e un entroterra che, come già detto, le era sempre mancato⁸. Meno favorevole, invece, era la sua situa-

6. L'elemento sostanziale caratterizzante l'ideale politico di Giacomo II, dopo il verificarsi di una congiuntura politica apparentemente diseguale in seguito all'infedeltà pontificia, è stato spiegato con chiarezza dallo storico Salavert: «Sicilia como Cerdeña no son más que dos jalones, dos bases de la expansión mediterránea a la que empujan las fuerzas económicas del núcleo geopolítico de la Corona de Aragón». Al riguardo anche V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 126. Si ricorda che *Regnum Sardiniae et Corsicae* era il titolo istituzionale completo dell'investitura bonifaciana, ma non corrispose in nessun caso ad un effettivo regno territoriale poiché la Corsica non fu mai acquisita dai catalano-aragonesi.

7. A questo proposito si veda V. SALAVERT Y ROCA, *Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 433-445. È interessante sottolineare la precisione del linguaggio utilizzato e la corrispondenza di questo concetto con quello espresso mezzo secolo più tardi da Pietro IV il Cerimonioso.

8. Nel quadro d'interpretazione della politica espansionistica della Corona d'Aragona, l'accordo fra gli storici può definirsi generale sul carattere mediterraneo dell'espansione catalano-aragonesa, ma non altrettanto concorde sul suo campo d'applicazione, al quale si attribuiscono ambiti assai differenti: da un orientamento progettuale riduttivo e prevalentemente peninsulare ad uno volto all'acquisizione, in senso stretto, dei mercati levantini. Il primo sostiene che il problema del Levante nel progetto di espansione mediterranea non appare essenziale e viene sostituito, nella sostanza, dal progetto di rafforzamento e di controllo del Mediterraneo occidentale; il secondo, invece, attribuisce ai catalani una precisa vocazione ad Oriente. Su questa problematica, fondamentali risultano le considerazioni di pregevoli autori. Cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., II, p. 26 ss.; p. 78 ss.; V. SALAVERT Y ROCA, *El problema estratégico del Mediterráneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)*, in *La política internacional*, Atti IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, (Palma de Mallorca, 25 settembre-2 ottobre 1955), I, Palma de Mallorca 1959, pp. 201-221; Id., *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 126 ss; Id., *Los motivos económicos* cit., p. 435 ss.; F. SOLDEVILA, *Alguns aspectes de la política econòmica de Pere el Gran*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 185-195; F. UDINA MARTORELL, *La expansión mediterránea catalano-aragonesa*, in *Actas Segundo Congreso Internacional de Estudios sobre las Culturas del Mediterráneo Occidental* (Barcelona, 29 septiembre-4 octubre 1975), Barcelona 1978, pp. 209-224; J.E. RUIZ DOMENEC, *Las posibilidades que la reflexión histórico-antropológica puede tener en el discernimiento de la expansión marítima de la Corona de Aragón*, *Ibidem*, pp. 329-357; Id., *Significación del Medi-*

zione interna in quanto, essendo una monarchia *paccionada*, organizzata nelle forme dello stato cosiddetto *estamental*, era costretta a destreggiarsi tra forze sociali agguerrite — nobiltà, clero e municipalità — in una lotta che, nel tentativo di limitarle reciprocamente, ostacolava lo stesso sovrano⁹.

Al principio del XIV secolo, la Corona, desiderosa di svincolarsi dalle forme del liberalismo *estamental* e dal pluralismo del potere, aveva già iniziato un cauto ma deciso processo di trasformazione indirizzato, se non completamente verso il totalitarismo, almeno verso una centralizzazione del potere, giocata su elementi politici e tecnico-giuridici¹⁰.

In realtà la vocazione all'assolutismo era congenita ai sovrani catalano-aragonesi, e non ne fu immune neppure l'Infante d'Aragona che, salito al trono con il nome di Alfonso IV il Benigno, ne diede ampia prova nel riordino politico-amministrativo della Sardegna, da lui attuato quasi in contemporanea all'effettiva conquista militare del territorio.

L'ordinamento che egli attribuì al *Regnum Sardiniae*, infatti, prima in qualità di procuratore generale, poi come re, fu guidato da un criterio che deve definirsi accentrato, ovvero, sotto il profilo costituzionale, quello di un regno autonomo ma *superiorem recognoscens*, che aveva come elemento d'unione alla Corona la figura del sovrano e come unico fattore di soggezione l'ordinamento superiore della Corte¹¹. La Sardegna, quindi, come tutti gli altri stati che entrarono a far parte della Confederazione d'Aragona, fece il suo ingresso nell'Unione con il teorico diritto a mantenere le proprie leggi e le proprie istituzioni ma, di

109

terráneo en la Edad Media. Primer fragmento: cuestiones de lectura, in *Valencia i la Mediterrània medieval. Societats i economies en contacte al segle XV*, «Revista d'història medieval», 3 (1992), pp. 11-25; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., p. 9 ss.; M. TANCHERONI, *Il «Regnum Sardiniae et Corsicae»* cit., p. 50 ss.; P. CORRAO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*, Atti XXXIX Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 145-170.

9. Nella monarchia d'Aragona si era creato tra il re e i sudditi una sorta di patto in virtù del quale il primo era sottoposto alle leggi e doveva rispettare i diritti dei secondi, mentre questi ultimi gli dovevano fedeltà ed obbedienza. Per più ampi riscontri circa le istituzioni della madrepatria aragonesa si cfr. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia de las instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*, Madrid 1968, pp. 419-426; J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación histórica al derecho español*, Barcelona 1970, pp. 335-338 e pp. 360-369 e gli studi recenti di F. SABATÉ i CURULL, *Historia de España, VIII. La época medieval: administración y gobierno*, a cura di P.A. PORRAS, E. RAMÍREZ, F. SABATÉ, Madrid 2003; Id., *Estamentos, soberanía y modelo político en la Cataluña bajomedieval. «Aragón en la Edad Media»*, XXI (2009), pp. 245-278.

10. Oltre a L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., pp. 295, 303, 306, l'opera di C. BATLLE GALLART, *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, 2 voll., Barcelona 1973, consente di seguire l'evoluzione sociale ed economica barcellonese dalle prime agitazioni popolari di fine Duecento fino allo scontro frontale tra partito oligarchico e partito popolare, sostenuto dal re e risolto solo nella seconda metà del Quattrocento.

11. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974 (Fonti e Sussidi. Pubblicazione degli Archivi di Stato,V), p. 45 ss.; B. ANATRA, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari 1997.

fatto, tale prerogativa le venne ripetutamente negata¹². A ciò concorse, da un lato la frammentarietà del mondo istituzionale sardo pre-aragonese, il quale si presentava in quel momento in una fase di profonda trasformazione, dall'altro la guerra di resistenza che, scoppiata precocemente nell'isola, impedì l'instaurarsi di normali rapporti tra il sovrano e i nuovi sudditi.

Agli inizi del 1300, la Sardegna viveva una metamorfosi contraddistinta da intensi cambiamenti sociali ed istituzionali, determinati dalla progressiva e congenita evoluzione dell'antica compagine giudicale e dall'innesto su di essa delle forme comunali di matrice pisana e genovese¹³. Questo processo, che senza soppiantare il vecchio contesto sociale si svolgeva da più di un secolo tra naturali ostacoli e comprensibili lacerazioni, era ormai giunto ad uno stadio avanzato e si era sufficientemente inserito nel tessuto isolano, tanto da determinare una situazione di costante ed oggettiva debolezza, con ordinamenti ancora non omogenei e definiti.

Di tale quadro politico-istituzionale seppe trarre profitto Alfonso il quale, favorito dall'assenza di un valido contraddittorio, che vedeva da una parte i sardi privi di peso contrattuale e dall'altra gli iberici interessati a iniziative di rapido profitto e vantaggio del proprio potere personale, impose al neo costituito *Regnum Sardiniae* un ordinamento senza dubbio totalitario, soprattutto se valutato in relazione ai tempi e alle forme¹⁴.

L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DEL REGNUM SARDINIAE

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è opportuno premettere che nella mentalità medioevale, allo stesso modo in cui si tendeva a confondere la gestione della cosa pubblica con quella privata, non si operavano gli opportuni distinguo tra le attività esecutiva, giudiziaria e finanziaria, e, pur affidandone l'esercizio ad

12. Si confronti A. ERA, *L'autonomia del «regnum Sardiniae» nell'epoca aragonese-spagnola*, Padova 1957.

13. Sulle istituzioni giudicali cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale. I. Le vicende politiche dal 450 al 1326; II. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, Palermo 1908-1909; A. SOLMI, *Studi storici* cit., ripresi da F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, cap. IV, p. 55 ss.; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, in *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi. Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, II, Milano 1988, pp. 251-278; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988. Sulla questione relativa alla presenza di elementi feudali in Sardegna prima della venuta dei catalano-aragonesi si veda l'interessante articolo di M. TANGHERONI, *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 44), pp. 523-550, riedito in *Sardegna mediterranea* cit., pp. 57-84.

14. Per la storia giuridica e politica sarda, lo studio di questo ordinamento è di notevole interesse dal momento che, introdotto *ex novo* nel XIV secolo, fu destinato, pur con varie modifiche, a reggere l'isola per ben quattro secoli. Cfr. F. LODDO CANEPA, *Rapporti fra feudatari e vassalli in Sardegna*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda*, Padova 1965, p. 274.

organi differenti, le si unificava tutte nell'idea omnicomprensiva di «amministrazione».

Ciò premesso, le strutture amministrative portate nell'isola furono, come vedremo, quelle dello stato madre di Catalogna e non già quelle dello stato madre d'Aragona o degli altri regni della Corona. La circostanza è stata in gran parte misconosciuta dalla dottrina, mentre appare di notevole rilievo politico e giuridico se solo si riflette sull'autonomia amministrativa di cui godevano gli stati membri della Confederazione: molto più ampia nel regno d'Aragona rispetto allo stato di Catalogna.

Nel volerlo semplificare in uno schema, si può affermare che l'ordinamento amministrativo del nuovo *Regnum Sardiniae* era distinto in tre principali ambiti: il feudo, il municipio e l'amministrazione regia¹⁵. Tali settori, pur essendo indipendenti, si intersecavano reciprocamente nelle funzioni e nelle competenze.

L'AMMINISTRAZIONE FEUDALE

La prima forma di organizzazione amministrativa, quella feudale, nacque coeva alla conquista catalano-aragonese dell'isola e, in breve volger di anni, ben pochi furono i territori, al di fuori delle città e dei loro distretti suburbani, a non essere sottoposti al controllo dei baroni iberici.

Sui motivi dell'introduzione, del consolidamento e della secolare durata del sistema feudale nel *Regnum Sardiniae*, esistono opinioni controverse. Alcuni considerano l'applicazione di questo istituto in contrasto con le tendenze accentriche dei sovrani d'Aragona, poiché la funzione schermante del feudo nel rapporto tra sovrano e sudditi costituiva una forza centrifuga di quei poteri di governo e di amministrazione periferica che i re cercavano di coagulare a sé. Altri, viceversa, ritengono che esso fosse una ponderata emanazione del totalitarismo catalano-aragonese, in quanto, nel caso del feudalesimo sardo, fu il motivo finanziario a prevalere sulla pura ragione istituzionale¹⁶.

15. Per il periodo della dominazione catalano-aragonese in Sardegna, in mancanza di un'opera di sintesi sull'organizzazione amministrativa del regno, ci si avvale di una bibliografia estremamente frammentaria. Sulla base di ciò, in questo lavoro sono state prese in esame un minimo di opere idonee ad illustrare il tema trattato e si è prodotta una rassegna bibliografica finale che possa costituire un valido veicolo di ulteriore approfondimento.

16. Sul feudalesimo catalano-aragonese come struttura politico-sociale cfr. J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1979, pp. 112-123. Sugli elementi del feudalesimo in Sardegna si cfr. U.G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, in *Il feudalesimo in Sardegna*, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1967, p. 221 ss.; A. SOLMI, *Studi storici cit.*, p. 319 ss.; F. LODDO CANEPA, *Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese*, «Archivio Storico Sardo», VI (1910), 1-3, pp. 49-84; XI (1915), pp. 3-32; XIII (1921), pp. 141-164; M. TANGHERONI, *La Sardegna prearagonese cit.*, pp. 523-550; *Id.*, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in *La Sardegna mediterranea cit.*, pp. 21-54 e *Id.*, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari-Barcellona 1984, pp. 41-46. Sulla distribuzione territoriale dei feudi sardi all'indomani della conquista catalano-aragonese e sui

Infatti, l'impegno della Corona d'Aragona nella tenace e costosa politica d'espansione mediterranea aveva depauperato il fisco regio a tal punto da renderlo insufficiente a finanziarla. Fu giocoforza ricorrere a prestiti e contributi di nobili e fiancheggiatori della Corona, ai quali si dovette garantire una giusta ricompensa in concessioni feudali, rendite, privilegi doganali o pubblici uffici. Le prime infeudazioni sarde, tutte accordate ad esponenti iberici, così come quelle successive, rientrano in questo quadro e sono da considerarsi più un espediente per tacitare i finanziatori dell'impresa di conquista e di difesa del regno che una vera e propria scelta strutturale¹⁷. Per attenuare gli svantaggi che tale opzione comportava, i sovrani catalani ripudiarono la forma feudale dell'*allodio*, allora fiorente nei regni della Corona, per privilegiare il *mos Italiae* che, quantomeno, limitava i poteri baronali¹⁸.

L'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE

Il secondo settore caratterizzante l'ordinamento del *Regnum Sardiniae* fu l'amministrazione municipale. Essa era impostata sulla forma del municipio catalano e fu introdotta nell'isola in sostituzione di quel sistema di comuni autonomi, plasmati sui modelli italiani, che si era costituito in Sardegna sin dai primi anni del XIII secolo¹⁹. Sotto questo profilo, quindi, i catalano-aragonesi non crearono una nuova struttura ma apportarono varianti a quella preesistente, attribuendole ugualmente un forte valore innovativo²⁰.

Il tipo di municipio catalano importato nell'isola fu quello che la dottrina definisce *rudimentario* in contrapposizione a quello *perfeito* dell'Aragona²¹. La nota distintiva essenziale tra le due forme municipali viene identificata nel differente potere di amministrazione della giustizia che nel *perfeito* è esercitata dalla

feudatari cfr. P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856 (CODOIN. Colección de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón, XI), 4ª rist. anast. Barcelona 1975, di cui attualmente è in corso la riedizione a cura di chi scrive, con la collaborazione della dott.ssa Sebastiana Nocco relativamente alle note geografiche.

17. G. OLLA REPETTO, *L'amministrazione regia*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 47-50.

18. Sul rapporto tra feudo e allodio si cfr. J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación* cit., p. 388 ss.

19. P. SATTA BRANCA, *Il Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*, Roma 1885; M. TANGHERONI, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 45-63; A. MATTONE, *Gli statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, *ibidem*, pp. 409-490.

20. Sul municipio come unità di amministrazione cfr. J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón* cit., pp. 143-150; F. SABATÉ I CURULL, *El poder real entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, I/2. *El Ejercicio del poder real: instituciones e instrumentos de gobierno*, Actas XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), Zaragoza 1996, pp. 327-342; ID., *Municipio y monarquía en la Cataluña bajomedieval*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», 13 (2002), pp. 255-282.

21. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., p. 537 ss.

comunità cittadina, nel *rudimentario* dal re, egli stesso fonte di equità ed onestà. Barcellona era il prototipo di questo municipio *rudimentario* e su di esso venne ricalcata, nell'agosto del 1327, l'amministrazione civica di Castell de Càller, capitale del nuovo regno, attraverso la concessione, da parte dell'Infante Alfonso, del privilegio noto come *Coeterum* che estendeva l'ordinamento barcellonese alla capitale sarda²².

Questo documento riguardava non solo l'attribuzione dei privilegi di Barcellona al territorio urbano del Castello di Cagliari e alle sue appendici, ma individuava un'area più ampia, che potremmo definire metropolitana, entro la quale presero vigore le predette ordinanze. Un complesso apparato burocratico, strutturato in uffici distinti sulla base delle competenze per materia, governava la città e applicava le norme dettate dal *Coeterum*. Gli ufficiali preposti a queste funzioni, scelti in virtù di una nomina del re o di un suo delegato, erano vincolati nell'esercizio delle loro mansioni dall'obbligo di fedeltà al sovrano²³.

L'organizzazione amministrativa del municipio prevedeva un corpo consiliare composto da 50 giurati, a capo dei quali erano 5 consiglieri di emanazione diretta, ovvero eletti dal consiglio, e un piccolo gruppo di impiegati²⁴.

Una delle figure più importanti di questa amministrazione cittadina fu senza dubbio il *veguer*. Costui era l'ufficiale a capo della municipalità e la sua precipua funzione istituzionale consisteva nell'amministrazione della giustizia sugli abitanti di Cagliari e delle appendici, come giudice di prima e talvolta di seconda istanza, in materia civile e penale. Di sua autorità era anche l'analisi dei requisiti per l'attribuzione della cittadinanza, l'assegnazione delle case, l'esecuzione dei bandi dei Consiglieri della città, il controllo delle carceri cittadine e la custodia delle tre torri maggiori, in una delle quali, quella di San Pancrazio, era stabilita la sua abitazione²⁵. A questi incarichi strettamente

113

22. Sugli aspetti giuridici del *Coeterum* si cfr. A. BOSCOLO, *Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326*, in *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, prefazione di G. Pitarino, Genova 1978, pp. 127-138. Il privilegio è conservato in ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Antiche Pergamene*, 39, ed è stato regestato da S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari 1897, pp. 127-128.

23. Sull'applicazione del privilegio si veda R. DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, pp. 145-146, M.B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000, p. 53 ss.

24. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., p. 417.

25. Sulla figura del *veguer* (vicario) si cfr. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969, pp. 26-29; M.B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 177 ss.; A. CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del «veguer» in Sardegna*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, Roma 1993, pp. 221-226; M.B. URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als Decrets de Nova Planta*, Atti del XVII Congresso de Historia de la Corona de Aragón, (Barcelona- Lleida, 7-12 settembre 2000), Barcelona 2003, III, pp. 1023-1044. Relativamente all'argomento si vedano anche gli studi di F. SABATÉ I CURULL, *El veguer a Catalunya. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV*, «Butlletí de la Societat catalana d'estudis historic», VI (1995), pp. 147-159; Id., *Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 25/2 (1995), pp. 617-647.

giurisdizionali poteva aggiungersi, di volta in volta, qualche mandato di natura politica, amministrativa e militare in senso stretto, che gli consentiva, in quanto carica istituzionale, di ingerirsi fortemente anche negli ambiti specifici di uffici a competenza generale²⁶.

La struttura municipale barcellonese influenzò gli ordinamenti di tutti gli altri municipi dell'isola e l'esplicita estensione del modello catalano portò inevitabilmente ad una commistione tra le due forme giuridiche e ad un palese cambiamento di quella locale per infiltrazione di quella esterna²⁷. Delle antiche forme di governo comunale rimase spesso solo la terminologia italiana, che celava una realtà politica di impronta inequivocabilmente iberica. Così fu per le cariche di capitano o di podestà che, malgrado l'utilizzo continuato dell'appellativo, si identificarono in maniera totale ed esclusiva con la figura del *veguer*.

Nel 1331 gli ordinamenti di Barcellona furono estesi anche alle città di Sassari e Villa di Chiesa (attuale Iglesias). La prima vide il suo podestà trasformato in un vero e proprio vicario di tipo catalano, nonostante Giacomo II avesse assicurato al Comune, nel maggio del 1323, il pieno rispetto della sua costituzione²⁸. La seconda subì un analogo cambiamento di carattere sostanziale. Malgrado fossero state in parte rispettate le forme amministrative che il Breve pisano aveva sancito per la città, vennero apportate, di converso, alla carica di capitano modifiche tali da costituire una figura giuridica dalle caratteristiche pienamente riconducibili a quelle del vicario²⁹.

In conclusione, la struttura del municipio catalano e soprattutto l'ufficio del *veguer*, vero e proprio *ojo del rey* sul territorio, furono gli strumenti fondamentali attraverso i quali i sovrani aragonesi precostituirono un argine all'eventuale espansione dell'autonomia municipale locale. Essi si assicurarono così il controllo delle amministrazioni comunali che, ingabbiate in questo sistema, rientravano perfettamente nell'orbita della loro amministrazione diretta, tanto più

26. Sulla funzione giurisdizionale esercitata dal *veguer* e dai probiviri eletti dall'organo reggente la città si cfr. J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación* cit., p. 417 ss.; Id., *La jurisdicción real inferior en Cataluña (corts, veguers, batlles)*, Barcelona 1966, p. 93 ss., F. SABATÉ I CURULL, *El poder real entre el poder municipal* cit., pp. 327-342. Tra i mandati che potevano aggiungersi agli incarichi istituzionali del *veguer* di gran lunga il più importante fu quello politico relativo alla sostituzione del governatore generale in caso di assenza dalla capitale o dall'isola, il che attribuiva al suo ufficio particolare rilevanza.

27. Cfr. F. DE VICO, *Historia general de la Isla y Reino de Sardaña*, Barcelona 1639, prima parte, cap. XVI, p. 65 ss.

28. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 15 ss. Per il testo del privilegio concesso con carta reale, datata 7 maggio 1323, si veda P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1868 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), rist. anast. Sassari 1985, I/2, sec. XIV, doc. XII, pp. 660-662.

29. Sul problema dell'integrazione giuridica dei comuni sardi nell'ordinamento catalano-aragonese cfr. G. OLLA REPETTO, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari 1979, pp. 111-174 e in particolare p. 123; A. BOSCOLO, *Villa di Chiesa e il suo «Breve»*, in *Sardegna, Pisa e Genova* cit., pp. 81-88; A. SOLMI, *Studi Storici* cit., pp. 336-337.

che i titolari degli uffici costituiti presso i municipi sardi, furono quasi sempre nominati tra esponenti di nazionalità iberica³⁰.

L'AMMINISTRAZIONE REGIA

Strettamente collegata a quella municipale fu l'amministrazione diretta del re, che per brevità definiamo regia, la quale ha costituito il terzo e più importante cardine dell'ordinamento istituzionale imposto da Alfonso IV alla Sardegna.

Per sua stessa natura, essa rappresentava la *longa manus* del re sul territorio in quanto era costituita da suoi diretti collaboratori ed ausiliari, *fideles* di sua nomina a tempo determinato o indeterminato, detti *oficials*, e scelti pressoché in esclusiva tra gli iberici a lui legati da un rapporto di tipo privatistico. Costoro, in suo nome e per suo conto, esercitavano tutte le funzioni di governo e presiedevano gli *officia in capite*, unità operative complesse, create ad immagine delle analoghe esistenti nella madrepatria, ma che costituivano nel loro insieme un ordine amministrativo a sé stante, del tutto autonomo ed indipendente dalle omonime strutture originarie³¹.

Tutti gli ufficiali venivano assunti alla loro carica, che poteva essere *ad nutum, ad tempus*³² o vitalizia, in virtù di una grazia sovrana e con un atto di nomina regia, per questo motivo sempre revocabile. Poiché l'assegnazione di un ufficio era il mezzo con cui il re ricompensava i suoi fedeli per i servizi che gli erano stati resi durante la spedizione di conquista, esso non era gratuito, ma veniva retribuito con uno stipendio o una rendita di cui l'ufficiale godeva a pieno diritto. Dal canto suo il concessionario era vincolato dall'obbligo di fedeltà al re, in virtù del quale rispondeva di ogni orientamento politico impresso alla propria attività; si impegnava a sottoporre la gestione del proprio ufficio al controllo contabile di appositi organi giurisdizionali, anche se non era obbligato a *purgar taula* come in Aragona; e, infine, era soggetto alla giurisdizione civile e criminale, qualunque fosse la branca di appartenenza³³.

115

30. L'importanza della figura del *reguer* quale strumento di centralizzazione del potere a svantaggio delle autonomie locali è analizzata con chiarezza in J. LALINDE ABADÍA, *La jurisdicción* cit., p. 79 ss. e *Id.*, *Iniciación* cit., p. 397; F. SABATÉ I CURULL, *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espai i divisió territorial al llarg de l'Edat Mitjana*, Barcelona 1997, in particolare pp. 172-176.

31. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 7 ss.; M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)*, «Archivio Storico Sardo», XXIX (1964), pp. 323-377; A. MARONGIU, *Il reggente la Reale Cancelleria primo ministro del governo viceregio in Sardegna 1457-1547*, «Rivista di storia del diritto italiano», V (1932), fasc. 2, pp. 520-535.

32. Questo tipo di nomina non è attestata nell'ordinamento di Alfonso e quindi non è stata applicata in Sardegna dal 1327 al 1336.

33. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 8 ss.; A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*, «Studi Sardi», XI (1933), 1, pp. 1-78. Il procedimento catalano di assunzione delle proprie responsabilità da parte dell'ufficiale regio (*tener taula* o *purgar taula*) è analizzato da J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón* cit., pp. 135-136. Secondo A. ERA, *L'ordinamento* cit., p. 15, l'obbligo di *purgar taula* fu introdotto in Sardegna con Pietro IV nel 1341.

Nonostante le modalità del mandato potessero determinare una condizione di precarietà ed inferiorità dell'ufficiale regio nei confronti del sovrano, tale posizione con il tempo non solo andò scemando, a causa delle complesse vicende politiche isolate ma, in taluni casi, subì addirittura un'inversione e creò uno *status* di insicurezza ed instabilità nel rapporto che il monarca intratteneva con i suoi funzionari³⁴.

Accadde così che, accanto all'assegnazione degli uffici mediante nomina regia, Alfonso e soprattutto i suoi successori dovettero utilizzare, limitatamente alle cariche di carattere patrimoniale, il metodo della loro aggiudicazione attraverso l'appalto, ovvero l'*arrendament*, utile a risanare le finanze regie gravemente impoverite³⁵. Grazie all'appalto, infatti, l'ufficio veniva concesso ad una o più persone che provvedevano a gestirlo e a riscuoterne i proventi dietro il corrispettivo di una prestabilita somma di denaro. Ne conseguiva un duplice rapporto di debito e credito tra il sovrano e l'appaltatore, che poneva entrambi su un piano di parità. Il primo era spogliato delle sue prerogative di superiorità e delle possibilità di ritorsione, il secondo non subiva più i vincoli di fedeltà propri dell'ufficiale regio, ma aveva il dovere di rispettare le norme peculiari dell'ufficio che gli era stato «arrendato», onde poter assolvere agli obblighi contrattuali non solo nei confronti del re ma soprattutto per se stesso.

L'ordinamento stabilito dal re Alfonso per l'amministrazione regia in Sardegna prevedeva, infine, in omaggio alla sua autonomia, una divisione degli uffici che, usando una terminologia moderna, potrebbero essere classificati in centrali e periferici. I primi sviluppavano la loro giurisdizione su tutto il territorio dell'isola, i secondi si estendevano in determinate zone di essa³⁶.

Questi istituti si distinguevano anche in base alla competenza per materia, i cui limiti erano sfumati e poco definiti come, peraltro, era consuetudine in tutte

34. I re d'Aragona spesso erano costretti a sorvolare sui soprusi e le frodi degli ufficiali poiché avevano bisogno del loro appoggio e della loro fedeltà per sostenere la guerra di Sardegna. Molti documenti d'archivio testimoniano il disagio dei sovrani di fronte all'impossibilità di potersi imporre, nel modo in cui avrebbero voluto, sui propri funzionari incaricati. Si confronti al riguardo un caso, edito da J. MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», VIII (1908), 31, p. 434, in cui si riferisce che Ramon de Montpao, malgrado fosse stato autore di numerose sopraffazioni e ruberie nella città di Sassari, tutte rigorosamente denunciate al re dagli altri ufficiali regi, vide ugualmente riconfermata la propria carica di podestà.

35. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 11; F. LODDO CANEPA, *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, 2 voll., Cagliari 1926-1939, I, pp. 30-31, voce: *arrendamento*.

36. Il concetto di estensione giurisdizionale a tutta l'isola è ovviamente teorico. Con questa estensione si intende solo quella relativa a tutti i territori posseduti dagli aragonesi sotto il regno di Alfonso IV, sparsi in ampie zone della Sardegna e talvolta non confinanti tra loro. Antonio Era classifica gli organi sardi come locali e definisce quelli spagnoli centrali. Si cfr. A. ERA, *L'ordinamento* cit., p. 25. In realtà, dall'esame dell'ordinamento amministrativo sardo-aragonese appare evidente che esso è un sistema assolutamente autosufficiente, nel quale gli uffici non possono essere considerati locali rispetto a nessun altro ordine amministrativo. Il loro rapporto con la Corona è quello di organi aventi un potere pubblico autonomo ma vincolato ad un'autorità sovrana esterna, per cui è più corretto parlare, come afferma Gabriella Olla Repetto, di organi dipendenti da un'amministrazione superiore piuttosto che da un'amministrazione centrale. Si cfr. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 7 ss.

le cariche di epoca medioevale. Non esisteva un ufficio la cui attività fosse circoscritta ad una sola branca amministrativa, ma in ciascuno era possibile identificare una competenza prevalente ed una serie di funzioni accessorie in settori differenti. Sulla base di questo chiarimento, possono essere considerati organi a competenza generale quelli che investivano una pluralità di settori dell'amministrazione, in misura pressoché equivalente, e organi a competenza particolare quelli con netta prevalenza in un solo settore amministrativo³⁷. Questi ultimi si possono ulteriormente suddividere, in base alla loro funzione predominante, in istituti a carattere giudiziario, militare e patrimoniale³⁸.

In relazione al numero delle persone che rivestivano l'incarico di ufficiali si può parlare, infine, di organi individuali e organi collegiali, poiché esistevano uffici retti da una o più persone fisiche. Di frequente, almeno per gli uffici maggiori, oltre agli *officiales in capite*, le funzioni ausiliarie venivano svolte da vere e proprie segreterie, le cosiddette *scribanie*, alle quali era affidato il disbrigo delle attività puramente burocratiche e di cancelleria³⁹.

Nei primi anni del regno di Alfonso IV l'autonomia degli uffici sardi fu totale. Nessun legame e tanto meno nessuna dipendenza gerarchica esistevano tra le cariche isolane e le omonime barcellonesi. Ad ogni modo, per il fatto stesso che il neo costituito *Regnum Sardiniae* era entrato a far parte della Confederazione iberica, gli uffici regi furono necessariamente subordinati all'attività di controllo e di coordinamento superiore dell'amministrazione catalano-aragonese, anche se, in un primo momento, i funzionari non furono soggetti alla verifica contabile superiore⁴⁰. Questa fu esercitata da un altro responsabile locale, l'amministratore generale, e, ancora una volta, non si assistette alla trasformazione degli uffici isolani in sezioni di quelli barcellonesi, bensì alla nascita di più stretti legami tra l'amministrazione sarda, inferiore ma autonoma, e quella superiore della Corte aragonese⁴¹.

Per l'amministrazione patrimoniale, infine, Alfonso ideò un sistema che si reggeva sulla parziale autonomia di quel settore rispetto a quello politico-giudiziario, il quale, viceversa, dipendeva dal primo per la spesa. Le interferenze che ne derivarono e le inevitabili sovrapposizioni, volute e non accidentali, determi-

37. Il concetto è espresso da J. LALINDE ABADÍA, *La gobernació general en la Corona de Aragón*, Madrid-Zaragoza 1963, p. 27.

38. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 9.

39. A. ERA, *L'ordinamento* cit. e G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 9.

40. Nel periodo preso in esame tutti gli uffici regi, benché figurino con la stessa denominazione di quelli iberici, sono retti da funzionari titolari, e questo è un fatto spiegabile come conseguenza di «una naturale politica di assimilazione che porta i governanti spagnoli a venire organizzando nei paesi soggetti uffici e forme di governo simili a quelle di Spagna». Il concetto è in A. MARONGIU, *Il reggente* cit., pp. 520-535. L'autore afferma che negli atti di nomina degli ufficiali regi sardi, spesso per la definizione delle loro competenze è richiamato l'analogo ufficio barcellonese, ma esclusivamente come termine di confronto.

41. In seguito il sovrano avocherà a sé questo controllo affidandolo al Maestro Razionale. Tale disposizione tuttavia non ebbe un completo compimento.

narono un sistema di controlli reciproci che, applicato anche all'interno degli organi minori, costituiva la miglior garanzia di efficienza dei funzionari, sicuramente devoti al re, ma non sempre solleciti al bene della Corona.

Infine, con gli stessi criteri utilizzati per i regimi feudale e municipale del *regnum* furono stabilite anche le nomine degli *officials* e la costituzione degli *officia in capite*, ovvero con piena soddisfazione dei sudditi iberici fedeli al sovrano e a parziale riconoscimento della loro devozione nei suoi confronti⁴².

IL GOVERNATORE GENERALE

Al vertice dell'amministrazione regia era il governatore generale, la cui carica fu istituita dall'Infante nel 1324, subito dopo le prime vittorie sui pisani. Fu dotata delle più alte funzioni politiche, giudiziarie e militari su tutto il territorio isolano⁴³. Fra queste, sicuramente, emergeva il ruolo politico, in virtù del quale il governatore generale guidava la Sardegna secondo le direttive della Corte e prendeva decisioni supreme di cui rispondeva esclusivamente al re. Dal momento che occupava il posto spettante al sovrano nell'isola, egli costituiva un organo individuale e la sua potestà si esercitava incondizionatamente su tutti gli abitanti, di qualunque nazionalità fossero e a qualunque grado o condizione sociale appartenessero. L'isola ebbe un solo governatore generale avente giurisdizione su tutto il territorio regio fino al 1355, quando, in seguito alla riforma di Pietro IV, la carica si sdoppiò nell'ufficio del governatore del Capo di Logudoro per il settentrione dell'isola e in quello del Capo di Cagliari e Gallura per il distretto meridionale⁴⁴.

Nei confronti degli ufficiali regi, come figura apicale della loro gerarchia e rappresentante del re, esercitava specifici controlli in relazione alla loro condotta morale e politica, e aveva quindi la potestà di rimuoverli dagli incarichi ed eventualmente sostituirli.

Per quanto riguarda le funzioni giudiziarie, a lui faceva capo la suprema giurisdizione d'appello, sia in campo civile sia penale, nella quale era coadiuvato da un assessore competente, *savi en dret*, il vero e proprio giudice del processo, che aveva il compito di colmare le inevitabili lacune giuridiche del governatore. Quest'ultimo, in misura eccezionale, aveva anche competenza di primo grado nelle cause in cui erano coinvolti gli ufficiali regi o i membri di alti lignaggi sociali⁴⁵.

42. A. ARRIBAS PALAU, *La Conquista de Cerdeña* cit., pp. 172-178. Si parla di nobili casate che ottennero ricompensa per la loro partecipazione all'impresa di Sardegna al fianco dell'Infante Alfonso: Carròs, Cervelló, Muntpaho, Boixadors, Sa Badia; G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 11-12.

43. J. ZURITA, *Anales* cit., t. III, l. VI, cap. LV, p. 209. Il primo governatore nominato da Alfonso nell'accampamento di Bonaria fu Filippo di Saluzzo, uomo di grande autorità al comando di duecento cavalieri e cinquecento soldati.

44. A. ERA, *L'ordinamento* cit., pp. 1-78.

45. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 13-16.

Nel settore militare disponeva quanto necessario alla difesa del regno: controllava i capitani zionali e i castellani delle fortezze dislocate nei punti nevralgici; vigilava sullo stato delle fortificazioni e sul servizio militare da parte dei feudatari; deteneva il comando supremo delle armate regie nell'isola ma senza alcuna autorità sulla flotta, subalterna soltanto agli ordini dell'ammiraglio⁴⁶.

Per l'importanza e la delicatezza dei suoi compiti, il governatore generale era un vero e proprio *alter ego* del sovrano e, per questo motivo, era scelto fra i suoi consiglieri di massima fiducia e apparteneva alle più illustri casate della Corona. Poteva essere sostituito solo in caso di assenza ed esclusivamente da una persona di nomina regia, la quale, dopo il 1331, fu individuata dallo stesso Alfonso IV, nella figura del vicario di Castell de Càller⁴⁷.

Il regime governatoriale, inaugurato in Sardegna nel 1324 quando in tutti gli altri regni della Corona vigeva l'istituto del procuratore generale, getta luce sull'importanza dell'ordinamento sardo-aragonese, il quale oltrepassa i confini della storia locale per conseguire dimensioni assai più vaste. La creazione della carica di governatore — cioè di una forma di governo accentrato in cui un rappresentante del re dirigeva la politica del regno — fu un fatto nuovo non solo per le istituzioni già in vigore nell'isola ma, soprattutto, per la stessa amministrazione regia, la quale assistette alla creazione in Sardegna di un ufficio che ne divenne poi l'elemento caratterizzante⁴⁸.

Il governatore generale, infatti, era un istituto inedito per la Corona d'Aragona, anche se accostabile a quello ben più noto del *procurador general*, il quale, con il tempo, si era trasformato in *procurador general del rey*, carica di solito attribuita all'erede al trono poiché costituiva un'ottima scuola di formazione⁴⁹.

Con la creazione del governatore generale, l'Infante Alfonso assunse un provvedimento affatto fondamentale nella storia delle istituzioni della Corona. La nomina di un proprio rappresentante, che rispondesse totalmente ad una linea governativa accentrata, gli consentì di inaugurare nel *Regnum Sardiniae* un nuovo orientamento politico e di poterlo estendere, più tardi, dall'isola a tutti gli altri stati della Confederazione iberica, nei quali l'originaria figura del *procurador general* fu soppiantata dal *gobernador general* di matrice sarda⁵⁰.

46. Nel giugno del 1326, dopo la stipula definitiva della pace con Pisa, l'Infante nominava a Castell de Càller, capitale del nuovo *Regnum Sardiniae*, l'ammiraglio regio, Bernat de Boixadors, governatore generale. Fu questo l'unico caso in cui si ebbe temporaneamente la riunione di tutti i poteri militari, terrestri e marittimi, nelle mani di un'unica persona. Si veda R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., doc. XXXVI, pp. 160-161; A. ARRIBAS PALAU, *La Conquista de Cerdeña* cit., p. 333.

47. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 15.

48. J. LALINDE ABADÍA, *La gobernación* cit.; Id., *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, «Cuadernos de historia de España», XXXIV (1960), pp. 97-172; G. OLLA REPETTO, *La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 105-127.

49. Un'esauriente ricostruzione dell'istituto del procuratore generale è stata elaborata da J. LALINDE ABADÍA, *La gobernación* cit., p. 48.

50. *Ibidem*.

Negli anni a venire, infatti, fu cura del figlio di Alfonso IV, Pietro IV il Cerimonioso, raccogliere il testimone ed allargare a tutta la Corona quanto precocemente sperimentato in Sardegna, mentre nell'isola il regime governatoriale divenne l'elemento caratterizzante delle successive dominazioni spagnola e piemontese⁵¹. Unico limite di questa carica fu il settore patrimoniale, in cui la giurisdizione era circoscritta a funzioni in materia di spese straordinarie e di concessioni enfiteutiche, da definire sempre con l'amministratore generale⁵².

GLI UFFICIALI GENERALI. L'AMMINISTRATORE GENERALE

Creato tra il 1323 e il 1324, quest'ufficio, a competenza territoriale centrale, fu la seconda carica più importante dell'ordinamento istituzionale realizzato dall'Infante Alfonso per il *Regnum Sardiniae*⁵³. Retto da un amministratore generale, costituì l'unica magistratura nell'isola con competenze veramente particolari, in quanto riguardava in via esclusiva il campo patrimoniale.

Compito fondamentale di questo funzionario era la riscossione e la spesa del denaro spettante alla Corte in Sardegna, nonché il controllo contabile sull'operato degli ufficiali regi⁵⁴.

120 Nelle casse dell'amministrazione confluivano, infatti, i proventi delle saline, delle dogane, delle miniere, i diritti delle scrivanie degli uffici e i tributi pagati dalle municipalità, dai feudatari e dai concessionari enfiteutici. Tali rendite erano destinate alle spese ordinarie e straordinarie del regno secondo un ordine rigorosamente determinato dal sovrano, mentre l'eccedenza, se mai ve ne fosse stata, doveva essere inviata alla Corte⁵⁵.

Attorno agli anni 1333-1334, questo sistema subì una modifica in seguito all'ispezione effettuata presso gli uffici dell'isola dal luogotenente del Maestro Razionale di Barcellona. Questi decretò che, da quel momento in poi, il proprio superiore, sedente presso la Corte, avrebbe dovuto controllare i conti degli ufficiali regi di Sardegna. Tale provvedimento, tuttavia, non ebbe piena applicazione perché molti ufficiali sardi continuarono a render conto del loro operato soltanto all'amministratore generale del regno e non al Maestro Razionale di Barcellona⁵⁶.

51. G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982), III, Palermo 1984, pp. 461-479.

52. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 14.

53. L'istituto dell'amministrazione generale fu costituito probabilmente subito dopo l'assedio di Villa di Chiesa. Si cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario* cit., I, pp. 20-21 voce: *amministratore generale dei redditi e dei diritti regi di Sardegna*.

54. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 17.

55. G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica* cit., p. 467 ss. e EAD., *Gli ufficiali* cit. Le spese fondamentali erano l'erogazione degli stipendi agli ufficiali regi e gli eventuali debiti della Corte in Sardegna. Le spese straordinarie erano sicuramente quelle militari.

56. L'ispezione sugli uffici sardi fu eseguita da Bernat Dez Coll. La sua figura è stata magistralmente ricostruita da A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona*

Visti i poteri e l'importanza dell'ufficio, anche per questo incarico il re Alfonso provvide a nominare solo funzionari di provata fedeltà e rigorosamente iberici⁵⁷. Nonostante ciò, l'istituto subì varie evoluzioni nel corso degli anni. Per motivi contingenti, lo si conobbe sia nella forma individuale sia in quella collegiale, mentre per un decennio, dal 1391 al 1401, fu sostituito dalla figura del *baile general*, che ebbe ampi poteri ma un'effimera durata⁵⁸.

Le gravi condizioni in cui venne ben presto a versare l'erario⁵⁹, infatti, costrinsero i sovrani catalano-aragonesi a intervenire sull'ordinamento alfonsino, operando controlli sempre maggiori nei confronti dei funzionari e servendosi di misure eccezionali, volte ad assicurare una diminuzione delle uscite. In varie occasioni Pietro IV puntualizzò ordinanze già emanate e ne promulgò di nuove, spesso dietro esplicita richiesta dello stesso governatore dell'isola, su questioni riguardanti l'amministrazione regia e, in particolare, i salari ed il funzionamento degli uffici⁶⁰.

La fragilità del *Regnum Sardiniae*, sempre più manifesta a causa del continuo stato di belligeranza con l'Arborea, indusse il Cerimonioso a ridefinire in maniera organica i principi fondamentali di governo disposti dal padre, prima con una prammatica sanzione, emanata a Cagliari il 24 agosto 1355, poi con varie disposizioni inviate di volta in volta ai diversi ufficiali⁶¹.

Pietro il Cerimonioso, «Studi Sardi», XXIII (1973-74), II, pp. 3-51; Id., *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del basso Medioevo*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano 1964, pp. 301-323. Il rapporto fiduciario tra il re e il Dez Coll era essenziale, perché dietro la parvenza del controllo contabile si celava il compito di verificare la situazione politica dell'isola ed eventualmente intervenire con ampi poteri.

57. Cfr. M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de la Corona* cit.; J. MIRET Y SANS, *Saqueig* cit., p. 431.

58. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae* cit., p. 5; C. FERRANTE, *L'istituzione del bailo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)* cit., pp. 95-109; A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella «batlle general» di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Atti del Seminario di Studi (Barcellona, 27-28 novembre 2003), a cura di M.T. Ferrer, J. Mutgé, M. Sánchez, Barcellona 2005, pp. 23-63; EAD., *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, Cagliari 2012.

59. Un particolare significato assume il fatto che, nel quantificare la corresponsione degli stipendi e dei salari agli ufficiali regi, il re indicasse quasi sempre accanto alla carica il nome del concessionario, quasi a voler sottolineare ancora di più l'importanza della persona rispetto alla funzione rivestita. Si cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 3-28; Id., *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, «Studi di Economia», 2 (1971), pp. 5-26; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *Storia d'Italia. La Sardegna medioevale e moderna*, X, Torino 1984, pp. 191-364; R. D'ABADAL I DE VINYALS, *Pere el Cerimoniós i els inicis de la decadència política de Catalunya*, Barcelona 1987, pp. 263-279.

60. A. ERA, *L'ordinamento* cit. Sui governatori del *regnum*, oltre agli imprescindibili studi di G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit.; EAD., *La nascita nella Sardegna aragonese* cit., e M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de la Corona* cit., pp. 325-377, si cfr. I. PILLITO, *Memorie tratte dal regio Archivio di Cagliari, riguardanti i Governatori e Luogotenenti generali dell'isola di Sardegna, dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari 1862, e dello stesso *Elenco dei regi rappresentanti che governarono la Sardegna fin dalla conquista aragonese*, Cagliari 1874.

61. Già nel 1352, su esplicita richiesta di Rambaldo de Corbaria, governatore generale del regno, Pietro IV approvò gran parte dei capitoli relativi ad una redistribuzione più dettagliata dei salari e ad una riorganizzazione più idonea delle cariche pubbliche. Cfr. L. D'ARIEZO, *Carte Reali*

L'ordinamento di Pietro IV fu poi ripreso e in parte modificato dal suo successore Giovanni I, nell'intento di regolamentare e controllare con maggiore oculatezza le spese⁶².

Egli pose l'accento soprattutto sulla negligenza e l'inerzia dei funzionari ai quali si addossavano le responsabilità del collasso delle finanze regie, insufficienti a garantire la difesa del territorio sardo e a far fronte ai pagamenti straordinari per le urgenti necessità del regno⁶³. Ma seppure le malversazioni degli ufficiali fossero abbastanza evidenti e diffuse, esse non furono l'unica causa della crisi del patrimonio regio, il quale, tra la fine del XIV e i primi del XV secolo, attraversò uno dei momenti più problematici, non solo nel regno sardo ma in tutti i territori della Corona d'Aragona⁶⁴.

Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia, Padova 1970, n. 377, p. 192; n. 379, p. 193; M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de Pere el Cerimonios a Sasser (1336-1357)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, II. *Gli aspetti storici*, Sassari 1981, pp. 291-314; EAD., *Oficials de la Corona* cit., pp. 340-343. Per la prammatica di Pietro IV cfr. A. ERA, *L'ordinamento* cit., pp. 1-78. La medesima ordinanza fu riconfermata dallo stesso re nel 1363, probabilmente perché gli ufficiali regi non rispettavano le sue disposizioni, facendo prevalere solo i loro interessi personali.

62. Sugli ultimi anni di regno di Giovanni e sul suo intervento militare in Sardegna, programmato sin dal 1392 e sempre rinviato, cfr. E. PUTZULU, *La mancata spedizione in Sardegna di Giovanni I d'Aragona*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1962, pp. 3-77; F. SOLSONA CLIMENT, *Relaciones de la Corona de Aragón con la illa de Cerdeña durante el último tercio del siglo XIV*, *Ibidem*, pp. 229-256, e ancora A.M. OLIVA, O. SCHENA, *La seconda presa arborense di Villa di Chiesa nel 1391*, in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa 1985, pp. 55-70.

63. Le uscite ammontavano ad una somma così elevata che tutte le entrate derivanti dalle rendite e dai diritti regi dell'isola non erano più adeguate a farvi fronte. Secondo Giovanni I, senza quel provvedimento del 1390, il danno sarebbe stato irreparabile e avrebbe portato alla perdita del regno sardo. La prammatica riproponeva per linee generali le ordinanze promulgate trentacinque anni prima da Pietro IV per la riorganizzazione degli uffici del Cagliaritano. Si era dunque ripresentata, ed in maniera ancora più drammatica, la difficile situazione politico-economica che aveva anche allora determinato l'intervento regio. Cfr. M.T. FERRER Y MALLOL, *El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionals en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-71), Barcelona 1973, pp. 351-491. Per il testo originale della prammatica di Giovanni vedi ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA (in seguito ACA), *Cancillería* (in seguito *Canc.*), reg. 1939, ff. 145-147v; T. de MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *Les institucions fiscalitzadores (des dels seus orígens fins a la reforma de 1413)*, Barcellona 1996.

64. Gli abusi erano abbastanza diffusi tra i funzionari. A questo proposito può essere significativa la lettura dei resoconti delle varie commissioni istituite da Giovanni I per un più attento controllo dell'operato di molti ufficiali regi. Cfr. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977, n. 36, p. 65; n. 135, p. 159; n. 129, p. 151 e ACA, *Canc.*, reg. 1939, f. 173. Sul dibattito parlamentare circa la corruzione degli ufficiali e funzionari della Corona che avevano imperversato nella corte di Pietro IV cfr. I. BAIGES, A. RUBIO, L. VARELA, *Cort general de Montsó (1352-1354)*, «Textos jurídics catalans», 8 (1992), Barcelona 1992; M. SANCHEZ MARTÍNEZ, *La fiscalidad real en Catalunya (siglo XIV)*, «Anuario de estudios medievales», 22 (1992), pp. 341-376; *Id.*, *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya*, Girona 1995; *Id.*, *Las Cortes de Cataluña en la financiación de la guerra de Arborea (segunda mitad del siglo XIV)*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani* cit., pp. 363-393; P. ORTI GOST, *Corts, Parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1354)*, Barcelona 1997; F. SABATÉ CURULL, *L'augment de l'exigència fiscal en els municipis catalans al segle XIV: elements de pressió i de resposta*, in *Col·loqui Corona, Municipis i Fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana*, a cura di M. Sánchez, A. Furió, Lleida 2007, pp. 423-466.

L'epoca di Giovanni fu, in tal senso, una delle più drammatiche e per questo motivo egli cercò di dare una svolta risolutiva alla situazione con l'apporto di nuove riforme e di un censimento economico, fiscale e demografico⁶⁵.

Il sovrano puntò soprattutto sulla creazione del bailo generale, al quale affidò la gestione finanziaria del regno con ampi poteri di controllo perché potesse avere un maggiore riscontro sui diritti spettanti alla Corona. Aboliti gli uffici delle due amministrazioni del Capo di Cagliari e Gallura e del Capo di Logudoro, egli decise di creare un nuovo istituto, quello della *bailia general* o *batllia general* rappresentato dalla figura del *baile*, le cui competenze dovevano essere simili a quelle dello stesso ufficiale operante nel continente iberico⁶⁶.

In conformità alle sue intenzioni, Giovanni I istituì ufficialmente la *bailia general* del regno di Sardegna nel 1391 e, con una *cartha commissionis* emanata lo stesso giorno, ne affidò l'incarico a Berengario Xicot⁶⁷.

Il *baile general* di Sardegna divenne il capo dei bails presenti nel territorio dell'isola e di tutti gli altri ufficiali subalterni preposti alla riscossione dei diritti regi. Costoro avevano l'obbligo di presentargli i conti e rispondere delle entrate, delle uscite, dei proventi e dei diritti di varia natura⁶⁸.

Nel pieno delle sue funzioni, egli aveva ampia libertà di gestire amministrativamente il patrimonio, purché la sua azione fosse vantaggiosa per l'erario, e aveva il compito di eseguire la ricognizione dei *drets reys* in tutto il territorio isolano. Poteva nominare o istituire nuovi bails e collettori di redditi così come

123

65. A testimonianza di un interesse non secondario che Giovanni nutriva per il *Regnum Sardiniae*, particolarmente incisive risultano le parole indirizzate al governatore generale Giovanni de Montbuy. Vedi ACA, *Canc.*, reg. 1393, f. 171.

66. Il documento originale relativo alla soppressione dei due uffici di amministratore generale è in ACA, *Canc.*, reg. 1393, f. 171. La *bailia general* è un'istituzione documentata in Catalogna a partire dal 1283 e faceva parte delle riforme amministrative che Pietro il Grande aveva elaborato al suo rientro dalla Sicilia. Il compito principale di questo ufficio era quello di amministrare il patrimonio regio di cui percepiva i diritti, di concedere in uso e in enfiteusi i beni pubblici, di avere competenze in materia feudale, ed infine di esercitare la giurisdizione civile, criminale e mercantile. Questo nuovo istituto, sconosciuto nell'isola ma ben consolidato e collaudato già dal secolo precedente negli altri regni della Confederazione iberica, avrebbe avvocato a sé le competenze dei vecchi amministratori e ne avrebbe compreso altre di natura giurisdizionale. Sulla figura del *baile general* di Catalogna, e le sue competenze, cfr. A.M. ARACÓ CABAÑAS, *La institución «baiulus regis» en Cataluña en la época de Alfonso el Casto, in Atti VII Congreso de Historia de la Corona d'Aragón* cit., III, Barcelona 1964, pp. 137-142; L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., pp. 516-517 e 595; M.T. FERRER MALLOL, *El patrimoni reial* cit., p. 376 ss.; L. PILES ROS, *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Valencia 1970, p. 11 ss.; T. DE MONTACUT Y ESTRAGUES, *El batlle general de Catalunya*, «Hacienda Publica Española», 87 (1984), pp. 73-84 e il contributo di C. FERRANTE, *L'istituzione del bailo* cit., pp. 95-108.

67. Per l'istituzione della carica di *batlle general* del *Regnum Sardiniae* vedi il testo dell'ordinazione di Giovanni in ACA, *Canc.*, reg. 1393, f. 171. Sulla nomina del 16 febbraio 1391 a Berengario Xicot, sulla durata del suo incarico e il salario vedi ACA, *Canc.*, reg. 1393, ff. 166v-168.

68. Sui compiti del *batlle general* si legga la *charta commissionis*, *Ibidem*.

poteva rimuoverli, qualora lo ritenesse necessario, ad eccezione di quelli designati con carta statutaria dallo stesso sovrano. Quest'ultimo conferiva al *baile general* anche le funzioni di giudice patrimoniale, con le quali poteva non solo citare in giudizio gli inadempienti ma giudicare egli stesso e stabilire le composizioni e le pene pecuniarie. Lo stesso governatore non poteva concedere le remissioni senza il suo consenso o rilasciare ricevute di avvenuta conciliazione finanziaria⁶⁹.

Nonostante l'autorevolezza ed il valore dei suoi poteri, l'istituto della *bailia general* ebbe nell'isola una vita relativamente breve e fu attivo solo per un decennio, senza riuscire, secondo gli intenti della Corona, ad operare l'auspicato risanamento delle entrate⁷⁰. A onor del vero, conformemente alle sue prerogative istituzionali, il *baile general* avrebbe dovuto amministrare il patrimonio regio; vigilare sulla riscossione dei diritti di corte; concedere in uso e in enfiteusi i beni pubblici e avere competenze in materia feudale, con l'esercizio della giurisdizione civile, criminale e mercantile⁷¹. La documentazione d'archivio, invece, più che nello svolgimento delle funzioni connesse strettamente alla sua carica, lo riferisce impegnato in interventi di carattere finanziario straordinario⁷².

L'ufficio della *bailia general*, quindi, al pari del governorato, ha costituito nel *Regnum Sardiniae* un *unicum* istituzionale, non paragonabile alla stessa figura presente, sul finire del XIV secolo, nel panorama amministrativo della Confederazione iberica. Nel 1401 Martino il Vecchio, succeduto al fratel-

69. *Ibidem*.

70. Berengario Xicot, deputato a reggere per un quinquennio l'ufficio, fu destituito a soli cinque mesi dalla nomina ma, a tutt'oggi, non è dato ricostruire per quali motivi. Al suo posto nel 1391 assumeva l'incarico per dieci anni Jordi de Planella. Sulla nomina di quest'ultimo vedi ACA, *Canc.*, reg. 1940, ff. 79v-82v: *charta commissionis* 1391 luglio 31.

71. ACA, *Real Patrimonio*, *Maestro Razionale*, reg. 791, ff. 226v-228. Sul problema dei censi cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario cit.*, II, pp. 13-33, voce: *censi*.

72. Se si considera il processo evolutivo dell'istituto della *bailia general* in Sardegna e la continuità del ruolo affidato a Jordi de Planella, si può concludere a ragion veduta che la nascita e la fine di quest'ufficio è legata a questo personaggio, il quale, avendo mantenuto l'incarico per tutta la sua durata, dovette godere di grande considerazione agli occhi dei sovrani catalano-aragonesi, dai quali ricevette il non facile compito di amministrare l'isola in un momento di grande difficoltà. Sull'istituto della *bailia general* nel *Regnum Sardiniae* e sulla figura di Jordi de Planella vedi ACA, *Canc.*, reg. 2226, ff. 167v-169; ff. 181v-183v e A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella cit.*, pp. 38-39. Nel 1399 la carica di *baile general* venne unificata a quella del *reguer* di Cagliari. Sull'argomento G. OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), II, Napoli 1982, pp. 135-145 e si veda ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (in seguito ASC), *Antico Archivio Regio* (in seguito AAR), vol. B6, ff. 260v-261v. Le ultime notizie sull'attività svolta da Jordi de Planella le desumiamo da alcune ordinazioni che il re Martino aveva disposto per garantire una buona amministrazione della capitale sarda. Cfr. E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, Padova 1959, docc. 58- 60, p. 27; A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino cit.*, in particolare pp. 77-80. Dopo di ciò nei documenti riguardanti l'isola non si hanno più riferimenti relativi a Planella.

lo Giovanni I sul trono d'Aragona, lo abolì, avendolo ritenuto infruttuoso per il controllo dei diritti regi e inutile all'amministrazione del regno⁷³. In sostituzione reintrodusse la carica degli amministratori generali e ripristinò i due governatori per il Capo di Cagliari e Gallura e per il Capo del Logudoro, già istituiti da Pietro IV⁷⁴.

Anche questo cambiamento di tendenza non fu comunque duraturo. Infatti, le cause che avevano portato alla realizzazione in Sardegna dell'ufficio della *bailia general* si ripresentarono irrisolte nel primo decennio del secolo successivo, perché irrisolti erano rimasti i problemi legati allo stato di guerra. Solo più tardi, nel 1413, sotto il regno di Ferdinando I de Antequera, in un clima ormai di avviata pacificazione dell'isola, le due amministrazioni generali furono nuovamente abolite e sostituite da un nuovo istituto patrimoniale, la procura-zione reale⁷⁵.

A differenza del *baile general*, il procuratore reale, pur molto simile per competenze e struttura dell'ufficio, trovò il terreno propizio per la sua realizzazione e acquisì con il tempo un notevole potere politico⁷⁶. Anzi, ben presto divenne uno dei cardini dell'ordinamento amministrativo sardo nell'ultimo periodo catalano-aragonese, e tale rimase, senza varianti strutturali di rilievo, anche sotto la Corona di Spagna e dopo la fine della dominazione iberica nell'isola⁷⁷.

125

73. Oltre alla carica unica del *baile general*, il cui risultato fu considerato nel complesso inefficace, un tentativo di gestione unitaria del regno era già stato effettuato nel 1387 sempre da Giovanni I, con l'istituzione nell'isola del luogotenente del tesoriere d'Aragona, che ebbe anch'esso una brevissima durata. Per un maggiore approfondimento cfr. G. TORE, *Il documento istitutivo dell'ufficio di luogotenente del tesoriere d'Aragona nel «Regno di Sardegna» (1387)*, «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1983), pp. 111-123 e sempre G. OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius* cit., p. 135.

74. A. ERA, *L'ordinamento* cit., pp. 4 e 23-33; ASC, AAR, B6, ff. 265-268.

75. Sull'istituzione dell'ufficio della procura-zione reale di Sardegna, le sue funzioni e la sua importanza cfr. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae* cit., pp. 3-76 e EAD., *L'istituto del procurator regius* cit., p. 136 ss. Si veda anche ASC, AAR, B6, ff. 265-267.

76. Senza dubbio le funzioni della procura-zione reale risultano pressoché identiche a quelle della *bailia general*. Si veda al riguardo la nota 66 e G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae* cit., pp. 10-51. Nel XV secolo, tuttavia, tra i due organi si crearono delle differenze di natura politica non facilmente precisabili allo stato attuale delle conoscenze del loro processo evolutivo. Di certo, tali discrepanze derivarono dal diverso ruolo dei singoli regni all'interno della Confederazione aragonese ed dal rapporto che li legava al re. Non a caso, infatti, gli ufficiali assumevano la nomina di procuratori reali nei territori periferici e di seconda acquisizione, come Maiorca, Cerdagna, Rossiglione, mentre nei possedimenti originari della Corona acquisivano l'incarico di bails generali. La valutazione politica dell'atto di istituzione della procura-zione reale in Sardegna deve quindi tener conto anche di questo elemento di non secondaria importanza.

77. L'istituto fu mantenuto in vita anche dalla Casa d'Austria durante il breve periodo di governo dell'isola (1708-1717) e venne soppresso ufficialmente dai Savoia in seguito alla creazione della figura dell'intendente generale. Sull'introduzione di questa carica cfr. A. MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà*, Atti del Convegno (Torino 11-13 settembre 1989), Roma 1991, I, pp. 337-338.

Come abbiamo visto, le principali riforme sull'ordinamento istituzionale teorizzato da Alfonso IV riguardarono sostanzialmente le cariche degli uffici generali, dapprima concepite nella forma individuale, poi sdoppiate in due distinti governatorati e amministrazioni e, da ultimo, sostituite con altri istituti destinati a consolidarsi nel tempo.

Al di sotto di queste istituzioni centrali si snodava una numerosa e complessa gerarchia di ufficiali locali che, in base alla loro funzione prevalente, potevano essere distinti in giudiziari, patrimoniali e militari, tutti con competenze territoriali limitate ad una città o ad una precisa area geografica⁷⁸.

Nel settore giudiziario la carica più significativa fu quella del *veguer*, del quale si è già trattato, la cui competenza di gran lunga più importante era la sostituzione del governatore generale quando questi raramente si assentava. Seguivano il podestà, il procuratore fiscale e il bailo, che a sua volta subentrava al vicario qualora l'ufficio risultasse temporaneamente vacante⁷⁹.

Nel settore patrimoniale tra gli ufficiali minori si distinguevano: il camerlengo, una delle poche istituzioni pre-aragonesi lasciate in vita dall'Infante Alfonso⁸⁰; il doganiere, incaricato della riscossione dei tributi che le merci pagavano negli scali commerciali per l'entrata e l'uscita; il portolano (*drassaner*), con compiti di vigilanza e custodia del porto e, legato a questo ufficio, il pesatore reale, addetto alla pesa pubblica delle derrate e delle merci per la riscossione dei relativi diritti. Facevano storia a sé gli ufficiali della zecca, destinati al controllo delle miniere e alla coniazione delle monete e, non ultimo per importanza, il saliniere, detto anche *administrator salinarum*, che coordinava l'amministrazione delle saline e vigilava su una serie di collaboratori a lui sottoposti per la gestione dell'ufficio e la produzione del sale⁸¹.

78. G. OLLA REPETTO, *L'ordinamento* cit., p. 121 ss.

79. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 26-41.

80. Per la figura del camerlengo si cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino 1877, riedito anastaticamente cent'anni dopo a Cagliari come *Breve di Villa di Chiesa*, e recentemente con il titolo *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)*, prefazione postuma di M. Tangheroni, 2 voll., Sassari 2006, capp. XXII-XXIV, XXXIII e XL-XLVIII; C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica*, Padova 1967, pp. 102-105. Sul camerlengo in Gallura A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali*, in *Da Olbia a Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994) a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, II, Sassari 2000, pp. 33-70. Un registro degli anni 1362-1364 prodotto dal camerlengo di Gallura, è stato trascritto e pubblicato da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura*, Cagliari 1997.

81. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 20-26. Per il doganiere e il portolano cfr. R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., doc. XCVII, p. 220; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 258-263. Per il saliniere C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 46-49; M.M. COSTA Y PARETAS, *Algunes notes sobres le salines de Càller en el segle XIV*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 601-612. Per gli ufficiali della zecca F. UDINA I MARTORELL, *Un aspecto de la evolución económica sarda en el siglo XIV: la acuñación de moneda*, *ibidem*, pp. 647-662; M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985.

Il settore militare, infine, prevedeva l'ufficio del capitano generale, carica di solito associata alla figura del governatore poiché riguardava il comando supremo dell'esercito regio; l'ufficio del capitano, addetto al comando militare di una zona geografica di vaste proporzioni e i castellani o alcaldi, preposti alla difesa e alla custodia delle fortezze⁸².

L'ORDINAMENTO ISTITUZIONALE SARDO-ARAGONESE. PECULIARITÀ E LIMITI

L'ingresso del *Regnum Sardiniae* nell'unione di stati costituenti la Corona d'Aragona sarebbe dovuto avvenire, teoricamente, senza variazioni dell'ordinamento politico e amministrativo dell'isola e nel pieno rispetto della sua autonomia, così com'era accaduto per gli altri *regna* della Confederazione iberica. In pratica, però, le modifiche ci furono e tali da costituire un sistema estremamente articolato, esclusivo e, quel che più conta, riconosciuto per oltre quattro secoli⁸³.

Le istituzioni sardo-aragonesi, infatti, presentano notevoli costanti nel tempo, in virtù delle quali si può affermare che l'ordinamento trecentesco di Alfonso il Benigno, unito alle riforme dei suoi successori, fu la struttura base delle istituzioni sardo-spagnole e, in parte, la chiave di lettura della compagine statale dell'isola sino al 1847.

Innanzitutto, la struttura piramidale e il rapporto di grado che legava tra loro i singoli ufficiali, senza ampi margini di autonomia e possibilità di manovra, costituiva il fattore portante di questo sistema. I rapporti fra i regimi amministrativi erano impostati in maniera gerarchica. Ad eccezione di quelle zone dell'isola ancora governate dagli Arborea o guidate dalle poche famiglie signorili sopravvissute, feudi e municipi si dividevano il territorio non senza intromissioni di fatto e di diritto. L'attenta amministrazione regia vigilava su di essi, come una tela di ragno, con compiti che in qualche misura le consentivano di sovrapporsi e di controllare gli altri due settori e i territori a loro soggetti, basandosi sul principio della rappresentanza del re.

Le interferenze e le sovrapposizioni di privilegi che derivavano da questo ordinamento, volute o create in maniera accidentale, fecero sì che alle lotte intestine sorte fra i nobili iberici per la spartizione dei feudi nel territorio sardo si aggiungessero quelle dei funzionari regi per l'accaparramento delle cariche pubbliche nelle città⁸⁴. Si creò, così, un diffuso clima di ribellione che facilmente ali-

82. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 43-45.

83. «...mentre è innegabile che l'unione della Catalogna con l'Aragona si limitò alla comunanza di sovrano e fu determinata da una pura e semplice federazione, che non influì affatto nella costituzione sociale e statale delle nazioni, per la Sardegna l'unione, invece, non si è ripetuta con le stesse condizioni...». In questo senso si esprime R. DI TUCCI, *Istituzioni pubbliche di Sardegna nel periodo aragonese*, Cagliari 1920, I, pp. 5-6 e A. MARONGIU, *I Parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Roma 1932, p. 30 ss.

84. A. CIOPI, *I registri di Jordi de Planella* cit., p. 28 ss.

mentò disordini all'interno del *Regnum Sardiniae* e incoraggiò all'esterno il sentimento di rivincita dei sardi giudicali⁸⁵.

Era il principio di un nuovo corso della storia della Sardegna e della Corona d'Aragona: l'ingresso dell'isola nella Confederazione iberica, pur avendo avuto origine da un atto formale, si trasformò rapidamente in una successione di eventi bellici, il cui acme fu raggiunto nello scontro secolare tra l'Aragona e il giudicato di Arborea.

Le prospettive di soluzione della crisi non si presentarono facili per i sovrani catalano-aragonesi⁸⁶. Il problema del riassetto dei territori conquistati, il loro controllo politico, amministrativo e militare si rivelarono ben più complessi di quanto previsto. Ad una iniziale situazione in cui furono necessarie quasi esclusivamente doti militari e diplomatiche, insite nella natura dei vincitori, subentrarono in seguito circostanze che richiesero equilibrio, tolleranza e, soprattutto, una maggiore flessibilità verso la popolazione indigena.

A queste problematiche i catalano-aragonesi non erano pronti a rispondere in maniera adeguata. L'intero sperimentalismo che ha contrassegnato la loro presenza istituzionale in Sardegna, soprattutto nel primo secolo della conquista, va rapportato, senza dubbio, alla grande difficoltà che essi incontrarono nel prendere le misure della realtà politico-sociale isolana⁸⁷.

L'ordinamento istituzionale-amministrativo, teorizzato e messo in pratica da Alfonso, fu confermato integralmente dal figlio Pietro IV, succedutogli al trono dopo la morte precocemente intervenuta nel 1336. Questi proseguì la politica paterna verso la Sardegna senza soluzione di continuità, anche se l'esperienza lo indusse ad apportare alcune riforme strettamente connesse all'esigenza di rendere ogni zona del territorio regnicolo autosufficiente, poiché lo scontro con il giudicato d'Arborea si era trasformato da una rapida successione di rivolte ad una guerra sanguinosa che aveva reso precarie le comunicazioni all'interno dell'isola⁸⁸. I principali cambiamenti, quindi, riguardarono gli ufficiali generali, le cui cariche furono sdoppiate in due distinte scrivanie, e l'introduzione dell'istituto parlamentare, improntato anch'esso al modello catalano, uno dei meno autonomi nel panorama istituzionale della Confederazione iberica⁸⁹.

85. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese. I. La Corona d'Aragona. II. La Nazione Sarda*, Sassari 1990, I, p. 213 ss.

86. Sul dibattito parlamentare circa le malversazioni diffuse tra i funzionari regi si veda la nota 64.

87. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit.

88. A. ERA, *L'ordinamento* cit.; M. TANGHERONI, *Su un memoriale di Pietro il Cerimonioso relativo alla riforma della Sardegna (1338)*, «Studi Sardi», XX (1966-1967), pp. 299-307. Sulle vicende dell'isola nella seconda metà del Trecento cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit.

89. Nel 1355 furono convocate per la prima volta nel Castello di Cagliari le Corti generali del regno di Sardegna, unanimemente considerate il primo Parlamento sardo. Per un quadro generale sui Parlamenti e le Corti cfr. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., p. 123 ss. Il primo studio sul Parlamento del «*Regnum Sardiniae et Corsicae*» è stato quello di A. SOLMI, *Le Costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, «Archivio Storico Sardo», VI (1910), fasc. 1-3, p. 193 ss. Negli ultimi tempi gli atti sono stati pregevolmente letti, studiati e pubblicati da Giuseppe Meloni, *Il Parla-*

Nella seconda metà del XIV secolo e nei primi anni del successivo, il dissesto politico e sociale in cui precipitò l'isola e la conseguente economia di guerra, che aveva soppresso ogni procedura di verifica, fecero affiorare tutte le imperfezioni e le contraddizioni latenti nel sistema istituzionale sardo-aragonese. Furono anni di disordini e intemperanze cui la monarchia contrappose una debole diga di riforme istituzionali inadeguate, tendenti, in linea di massima, alla riunificazione amministrativa del territorio. Quest'ultima fu possibile solo in seguito, quando, pur senza raggiungere le forme di crescita economica che si erano verificate nel continente iberico e italiano, la seconda metà del Quattrocento restituì all'isola una stabilità e un ruolo dignitoso nella vita economica della Corona e della sua espansione mediterranea⁹⁰.

Determinante fu anche il superamento della lunga crisi dinastica che vide l'avvento al trono dei Trastàmara (1412), fautori della rifondazione dei domini italiani. Si deve a Ferdinando I di Antequera il primo pacchetto di riforme a favore della Sardegna con le quali venne affrontato il problema del riassetto amministrativo, prendendo le mosse dal settore patrimoniale, il più degradato e preoccupante⁹¹. Fu in questa occasione che intervenendo al vertice, come di consueto, fu istituita la carica del procuratore reale con piena giurisdizione su tutta l'isola, la quale interferì immediatamente con quella del viceré. Il problema fu aggirato dal successore di Ferdinando, Alfonso V il Magnanimo, che sottomise formalmente il procuratore al viceré, ma lasciò vaste zone d'ingerenza tra loro, allo scopo di mantenere ed integrare quel sistema di controlli incrociati che, già introdotto nel Trecento dall'omonimo predecessore, costituì una regola di vigilanza anche nell'ordinamento amministrativo spagnolo⁹².

129

IL QUADRO DISCIPLINARE

Una rassegna storiografica non può essere per sua stessa natura esaustiva. Tanto meno lo è la bibliografia di carattere generale sull'amministrazione regia del

mento di Pietro IV d'Aragona (1355), a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 2). Sulla nascita e la successiva evoluzione dell'istituto parlamentare in Sardegna cfr. il lavoro di A. MATTONE, *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 83-91.

90. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit.

91. Sull'amministrazione del regno all'epoca di Ferdinando I cfr. G. MELONI, P.F. SIMBULA, *Demografia e fiscalità nei territori regi del regno di Sardegna al principio del XV secolo*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)* cit., I/3, pp. 157-188. Per quanto riguarda i problemi dell'isola in questo periodo della dominazione iberica si cfr. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, «Studi Sardi», XII-XIII (1952-1954), pp. 70-254 e C. MANCA, *Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV*, Pisa 1974.

92. Sull'introduzione di questa nuova magistratura si cfr. G. OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius* cit., pp. 97-108. Sull'attività del procuratore reale F. CARBONI, *Procurazione reale, città reali, baroni, Chiesa tra equilibrio e conflitto nella Sardegna dei secoli XV-XVII*, «Annali Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», XIX (1996), 2, pp. 53-128 e Id., *Patrimonio reale e funzionari regi in Sardegna nei secoli XV-XVII*, *ibidem*, XXI (1998), pp. 183-278.

Regnum Sardiniae, la quale risulta piuttosto povera e circoscritta a periodi cronologici limitati. Non esiste, infatti, alcuno studio giuridico organico che abbracci tutta la dominazione aragonese e anche nel caso in cui si parla di opere di impronta generale, non deve intendersi troppo rigorosa questa definizione dal punto di vista contenutistico, poiché si considerano tali anche quegli studi indirizzati a fornire una visione d'insieme dell'amministrazione pur non comprendendone tutti gli elementi.

A lungo ci si è avvalsi, dunque, di una bibliografia frammentaria, sparsa in innumerevoli pubblicazioni che trattano dell'argomento insieme ad altre problematiche — quelle relative ai feudi, alle città regie o al Parlamento — o che gli dedicano brevi note nel contesto di studi di natura politica o economica.

Fatta questa dovuta premessa, la prima opera ottocentesca relativa all'argomento è il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna* di Giovanni Pillito, che presenta voci estremamente concise ma tuttora utilizzabili per la loro precisione⁹³. Il suo grande merito è quello di aver capito per primo l'importanza dell'ordinamento catalano-aragonese dell'isola, in un periodo in cui l'attenzione degli storici del diritto era indirizzata totalmente all'analisi delle istituzioni giudicali.

Nel secolo scorso, sempre ad un archivista si deve il secondo studio considerabile, in qualche maniera, di carattere generale sugli ufficiali regi. Si tratta dell'*Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari* in cui Silvio Lippi, nel commentare i singoli fondi archivistici del periodo aragonese, fornisce notizie sommarie, ma corrette, sui funzionari regi che li avevano prodotti⁹⁴. Ancora oggi fondamentale è il *Dizionario archivistico per la Sardegna* di Francesco Loddo Canepa, edito tra il 1926 e il 1939 e rimasto purtroppo incompleto, opera che dedica alle voci pubblicate una trattazione vasta ed approfondita⁹⁵.

Caratteristica comune di queste pubblicazioni è che offrono una visione complessiva dell'amministrazione regia, pur senza un filo conduttore, in quanto tutte analizzano le diverse magistrature singolarmente e non in modo organico nel loro insieme come parti fondamentali di un unico ordinamento.

Nel 1933 Antonio Era segna lo spartiacque negli studi storico-giuridici sull'organizzazione istituzionale del *Regnum Sardiniae* con *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, uno scritto nel quale viene studiata per la prima volta la struttura amministrativa regia nel suo complesso, ma anche nelle singole componenti, con la definizione della sua configurazione interna e le divisioni per competenze dei singoli ufficiali⁹⁶.

Tuttavia, si deve arrivare agli anni Sessanta del secolo scorso perché ci sia una svolta decisiva nella storiografia concernente l'amministrazione regia, grazie

93. G. PILLITO, *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, Cagliari 1886.

94. S. LIPPI, *L'Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari*, Cagliari 1902.

95. F. LODDO CANEPA, *Dizionario Archivistico* cit.

96. A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*, «Studi Sardi», XI (1933), I, pp. 1-78.

agli eccellenti lavori delle archiviste Costa y Paretas in area iberica e Olla Repetto in ambito italiano.

La prima, allora direttrice dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, fornisce sintetiche ma preziose informazioni sugli uffici e gli ufficiali regi del *Regnum Sardiniae* dando un quadro pressoché completo della composizione amministrativa sardo-aragonesa nel XIV secolo⁹⁷.

La Olla Repetto, invece, già direttrice dell'Archivio di Stato di Cagliari, pubblica il suo primo lavoro di carattere generale *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, in cui fornisce una visione organica del sistema alfonsoino dal suo nascere (1323) fino alla precoce morte del re (1336)⁹⁸. Il problema dei rapporti tra l'ordinamento superiore della Corte, avviato sotto il governo di Alfonso, e l'ordinamento sardo preesistente viene ampiamente sviluppato, invece, nell'introduzione a *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*⁹⁹. Completa lo studio sugli ufficiali regi *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* che mette in luce quanto l'amministrazione regia aragonesa sia da definirsi *papelista* per l'abbondanza della produzione documentaria e la cura posta nella sua conservazione. Grazie a questa accuratezza ci è pervenuta una grande quantità di documenti, la cui lettura è ora utilissima per la ricostruzione dell'attività delle magistrature catalano-aragonesi operanti in Sardegna nel XIV secolo¹⁰⁰.

Gli ufficiali regi e le loro funzioni, esaminate dal punto di vista dei documenti emanati dalle loro scrivanie, sono il tema anche di un altro saggio di carattere generale scritto dalla Olla Repetto nel 1975¹⁰¹, mentre una minuziosa trattazione che mette in luce genesi, stato, equilibri dell'amministrazione regia alla fine

131

97. M.M. COSTA Y PARETAS, *Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, 2, Barcelona 1965, pp. 395-415; EAD., *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)*, «Archivio Storico Sardo», XXIX (1964), pp. 323-377; EAD., *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere el Ceremonios*, in *Atti VII Congresso de Historia de la Corona d'Aragón* (Barcelona 1-6 octubre 1962), II, Barcelona 1964, pp. 355-367; EAD., *Oficials de Pere el Cerimonios a Sasser (1336-1387)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, II. Gli aspetti storici, Sassari 1981, pp. 291-314; EAD., *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 9 (1984), pp. 57-108; EAD., *Gli ufficiali regi ad Alghero*, in *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 159-167.

98. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969. L'opera analizza i principi ispiratori dell'ordinamento, la struttura degli uffici e lo stato giuridico dei funzionari con una ricostruzione dettagliata delle loro competenze specifiche, suddivise per materia e giurisdizione.

99. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974 (Fonti e Sussidi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Cagliari, V).

100. G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 23-30 aprile 1982), III, Palermo 1984 pp. 461-479.

101. G. OLLA REPETTO, *Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón relative alla Sardegna aragonesa (1323-1479)*, Roma 1979 (Fonti e Sussidi. Pubblicazione degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Cagliari, VIII).

del '300, soprattutto in correlazione con il contemporaneo sistema istituzionale vigente nei territori soggetti al giudicato d'Arborea, è il filo conduttore de *L'Ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, edito nel 1980¹⁰².

A distanza di pochi anni, con la stessa impostazione del confronto parallelo, la Olla Repetto ha pubblicato, nel 1982 *Le istituzioni medioevali* e nel 1984 *L'amministrazione regia*, brevi saggi che evidenziano in modo particolare il ruolo esercitato dall'isola nel quadro istituzionale della Corona¹⁰³. Recentemente la studiosa ha raccolto in un'opera miscellanea, arricchita di nuove considerazioni e validi aggiornamenti, tutti gli studi da lei maturati ed editi nel corso della sua lunga carriera di archivista e di esperta di istituzioni sardo-aragonesi¹⁰⁴.

Illustri nomi del *ghota* storico iberico hanno prodotto scritti molto interessanti imperniati su questi temi, anche se non unicamente dedicati alla Sardegna né alla sola amministrazione regia. Ricordiamo quelli di Sevillano Colom, Aragó Cabañas, Finke e Lalinde Abadia¹⁰⁵. Quest'ultimo nel saggio *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)* pone gli organi dell'amministrazione regia sarda nella giusta prospettiva non solo rispetto all'ordinamento superiore della Corte, ma anche in correlazione con quelli dei vari *regna* della Corona¹⁰⁶. Non meno eccellenti i recenti contributi di Montagut, Piles Ros e Sabaté¹⁰⁷.

102. G. OLLA REPETTO, *L'Ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari 1980, pp. 111-174.

103. G. OLLA REPETTO, *Le istituzioni medioevali*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, 2. *Storia*, Cagliari 1982, pp. 152-157; EAD., *L'amministrazione regia*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari-Barcellona 1984, pp. 47-50.

104. G. OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 2005.

105. F. SEVILLANO COLOM, *Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Cerimonioso*, «Anuario de historia del derecho español», XX (1950), pp. 137-241; ID., *Cancillerías de Fernando I de Antequera y de Alfonso V el Magnanimo*, «Anuario de historia del derecho español», XXIII (1965), pp. 169-216; A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *La escribanía de Juan I*, in *Acti VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Valencia, 1-8 octubre 1967), II, Valencia 1970, pp. 269-293; H. FINKE, *Acta Aragonensia*, Berlin-Leipzig 1908-1922.

106. J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1979 e ID., *L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 273-279.

107. T. DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *El batlle general de Catalunya*, «Hacienda Publica Española», 87 (1984), pp. 73-84; ID., *El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1238-1419)*, Barcellona 1987; L. PILES ROS, *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Valencia 1970; F. SABATÉ CURULL, *El reguer a Catalunya. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV*, «Butlletí de la Societat catalana d'estudis històric», VI (1995), pp. 147-159; *Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 25/2 (1995), pp. 617-647; ID., *El poder reial entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, V/2. *El Ejercicio del poder real: instituciones e instrumentos de gobierno*, Actas XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), Zaragoza 1996, pp. 327-342 e ID., *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espai i divisió territorial al llarg de l'Edat Mitjana*, Barcelona 1997, in particolare pp. 172-176, 198-202.

Oltre alle opere di carattere generale, molto più numerosi sono gli studi destinati all'indagine di un solo ufficiale e dell'organo a cui era preposto, o di un complesso di uffici costituiti in un determinato territorio per un periodo circoscritto. Nella vastità dei contributi editi, in questa rassegna si è operata una scelta che propone un minimo di opere idonee ad illustrare i temi trattati, nella convinzione che, pur non essendo le uniche, sono quelle che meglio costituiscono, anche attraverso la bibliografia di cui si sono avvalse, un valido strumento per ulteriori approfondimenti.

In questa prospettiva, particolarmente utili risultano i lavori indirizzati all'analisi delle magistrature poste al vertice dell'amministrazione regia, sia che si tratti del governatore generale o del viceré¹⁰⁸, del procuratore reale¹⁰⁹ o dell'amministratore generale¹¹⁰.

108. Sull'argomento, oltre agli studi che abbiamo già citato, riferiti ad ogni singolo autore, indichiamo brevemente alcuni lavori che hanno apportato i contributi più significativi al tema del governatorato e dell'istituto del viceré. Al riguardo si cfr. I. PILLITO, *Memorie tratte dal regio Archivio di Cagliari, riguardanti i Governatori e Luogotenenti generali dell'isola di Sardegna, dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari 1862; M. VIOIRA, *Sui viceré di Sicilia e di Sardegna*, «Rivista di Storia del diritto italiano», III (1930), 3, pp. 480-502; M. PALLONE, *Ricerche storico-giuridiche sul viceré di Sardegna*, «Studi Sassaresi», X (1932) 3, pp. 237-304; R. PINTUS, *Sovrani, viceré di Sardegna e governatori di Sassari (dall'occupazione aragonese dell'isola a Carlo Alberto di Savoia)*, Sassari 1978; G. P. TORE, *Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 11 (1987), pp. 123-169; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio (1410-1623)*, 2 voll., Padova 1964; J. LALINDE ABADÍA, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, «Cuadernos de historia de España», XXXIV (1960), pp. 97-172; Id., *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Madrid-Zaragoza 1963; Id., *La jurisdicción real inferior en Cataluña (corts, reguers, batlles)*, Barcelona 1966.

109. Sulla figura del procuratore reale nel '400 si è brevemente soffermato F. CARBONI, *Procurazione reale, città reali, baroni. Chiesa tra equilibrio e conflitto nella Sardegna dei secoli XV-XVII*, «Annali Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», XIX (1996), II, pp. 53-128 e Id., *Patrimonio reale e funzionari regi in Sardegna nei secoli XV-XVII*, *ibidem*, XXI (1998), pp. 183-278.

110. Questa importantissima branca dell'ordinamento aragonese annovera contributi di grande rilievo. Si cfr. al riguardo E. PUTZULU, *L'ufficio di maestro razionale del regno di Sardegna*, in *Martínez Ferrando Archivero. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid 1968, pp. 409-430; F. UDINA MARTORELL, *Fuentes documentales del Archivo del Real Patrimonio (Maestre Racional) relativas a Cerdeña*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1961), pp. 243-254; G. TODDE, *Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Napoli 1982, II, pp. 147-155. L'analisi evolutiva di tale carica nell'isola e l'importanza del ruolo da essa esercitato nel quadro istituzionale della Corona d'Aragona ha visto negli ultimi decenni interessanti studi di settore, sia in ambito iberico sia in ambiente sardo: T. DE MONTAGUT Y ESTRAGUÉS, *El mestre racional i Sardenya. La fiscalització de Sancho Aznarez de Arbe*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), II/1, Sassari 1995, pp. 330-350; M.B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del regno di Sardegna (1459-1474)*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 21 (1997), pp. 147-197; C. FERRANTE, *L'istituzione del bailo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Atti XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), I, Jaca 1996, pp. 95-109; A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella «batlle general» di Sardegna. Note sull'ammini-*

Restano, infine, da analizzare, a conclusione di questo resoconto, giocoforza analitico e quindi dispersivo, le opere che riguardano gli ufficiali locali, ovvero quelli aventi una giurisdizione su determinate porzioni del territorio isolano. La storiografia li esamina sostanzialmente in relazione alla zona di competenza, ma nel complesso, oltre ad alcune pagine significative, i lavori specifici sull'argomento sono pochi e il tema si potrebbe considerare non completamente sviluppato se non esistesse l'importante supporto delle opere di carattere generale¹¹¹. Nell'insieme pertanto il campo è ancora in buona parte da dissodare e si spera che nuove forze si cimentino per colmare le profonde lacune storiografiche ancora oggi esistenti.

CONCLUSIONI

A chi si affaccia allo studio delle istituzioni del *Regnum Sardiniae* nel Trecento e nel Quattrocento non può passare inosservato quel tanto di provvisorio, di contraddittorio e di disordinato che contraddistingue l'organizzazione istituzionale adottata dalla Corona d'Aragona nell'isola. Il suo complesso dinamismo, che trovò un assestamento tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, dopo la pacificazione definitiva del regno, deve essere visto come una conseguenza dello *status* contingente in cui versava la Sardegna — instabilità politica, condizione permanente di aperta conflittualità, insicurezza economica e difficoltà delle comunicazioni — piuttosto che dovuto alla mancanza o all'indeterminatezza di una volontà superiore.

strazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Atti del Seminario di Studi (Barcellona, 27-28 novembre 2003), a cura di M.T. Ferrer, J. Mutgé, M. Sánchez, Barcellona 2005, pp. 23-63.

111. Sul *veguer* di Cagliari pagine significative hanno scritto M. PINNA, *Il magistrato civico di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», IX (1913), pp. 175-278; X (1914), pp. 1-263 e A. CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del «veguer» in Sardegna*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, Roma 1993, pp. 221-226; M.B. URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als Decrets de Nova Planta*, Atti del XVII Congress de Historia de la Corona de Aragón, (Barcelona- Lleida, 7-12 settembre 2000), Barcellona 2003, III, pp. 1023-1044. Sulle saline cagliaritane e i loro ufficiali si ricordano i pregevoli scritti di M.M. COSTA Y PARETAS, *Algunes notes sobres le salines de Càller en el segle XIV*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 601-612 e C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano 1965. Sull'organizzazione della zecca e i suoi ufficiali E. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna*, Cagliari 1952; F. UDINA I MARTORELL, *Un aspecto de la evolución económica sarda en el siglo XIV: la acuñación de moneda*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 647-662; A. CASTELLACCIO, *Aspetti di storia italo-catalana. La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli aragonesi nei primi anni della dominazione della Sardegna*, Sassari 1983, pp. 11-72 e l'appendice di C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, pp. 420-427 al volume M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985.

Il quadro istituzionale appena tracciato è ben lungi dall'aver esaurito tutte le problematiche inerenti l'evoluzione giuridica dell'ordinamento sardo-catalano del *Regnum Sardiniae*, ma offre l'opportunità di formulare alcune considerazioni generali. Più volte, e in vari campi, la Sardegna fu utilizzata dai re d'Aragona come laboratorio istituzionale della Corona. Con la penetrazione catalano-aragonese l'isola ebbe un assetto costituzionale-amministrativo assai diverso da quello precedente, soprattutto nella sostanza, anche se formalmente le modifiche apportate sembrarono minime. In apparenza, infatti, il sistema pre-aragonese non fu abolito né rovesciato ma tenuto in vigore per regolare le situazioni giuridiche strettamente pertinenti ai sardi. Seppure furono mantenute intatte le terminologie e le *formae*, il loro contenuto, tuttavia, fu svuotato delle prerogative essenziali per desuetudine o per contrasto con le leggi di recente introduzione, per la nascita di nuove magistrature o per il diverso assetto dato alle preesistenti¹¹².

La trasformazione degli ordinamenti sardi fu il frutto di una precisa linea politica, come ponderata fu la scelta degli organismi cui essi dovevano identificarsi. Da un lato le varianti realizzate valsero ad assimilare le vecchie istituzioni sarde a quelle della Catalogna, dall'altra tutte le strutture introdotte *ex-novo* furono mutate completamente dagli ordinamenti catalani.

Valutato nelle sue linee portanti, il complesso delle istituzioni sardo-catalane del *Regnum Sardiniae* rivela il coerente progetto della Corona a realizzare nell'isola un governo accentrato, in grado di rendere privilegiato il potere monarchico rispetto alle altre forze sociali. Alfonso IV, e dopo di lui tutti gli altri sovrani d'Aragona, una volta introdotta la Sardegna nella loro sfera di potere, individuarono per lei, nel vasto panorama istituzionale della Confederazione, l'ordinamento che meglio si potesse adattare alle forme «di una monarchia avviata all'assolutismo», ne fecero il loro banco di prova e ne esportarono le strutture quali modelli per gli altri stati dell'Unione¹¹³.

112. J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación* cit., pp. 174-175.

113. La frase è mutuata da A. SOLMI, *Studi storici* cit., p. 328.



I PARLAMENTI DEL REGNO DI SARDEGNA

ANNA MARIA OLIVA

Il regno catalano aragonese di Sardegna, istituito da papa Bonifacio VIII a margine della Guerra del Vespro ed infeudato a Giacomo II re d'Aragona, di Valenza e conte di Barcellona, venne organizzato introducendo nell'isola il modello amministrativo degli altri regni afferenti alla Corona d'Aragona: controllo delle campagne attraverso la concessione di feudi a quanti — tra catalani, valenzani e maiorchini — avevano contribuito alla conquista dell'isola; amministrazione dei centri urbani di maggior rilevanza, qualificati come 'città regie', integrata da concessioni di grazie e privilegi che il più delle volte si richiamavano alla tradizione catalana e in particolare barcellonese¹.

Il cambio di organizzazione sociale ed amministrativa con l'istituzione del regno fu radicale sul piano istituzionale, politico, sociale, linguistico e culturale. La profonda trasformazione si registrava soprattutto nelle città: a Cagliari, ed in anni successivi ad Alghero, vi fu un travaso completo della popolazione con la cacciata dalla capitale dei Pisani e dei Sardi e l'assegnazione di tutti gli edifici ai catalani, aragonesi, valenzani e maiorchini che avevano partecipato alla conquista e che, con il loro contributo militare, avevano reso possibile la realizzazione del regno. Quasi subito, nel 1327, venne estesa alla capitale, con il privilegio denominato *Coeterum*, la legislazione privilegiata di cui godeva Barcellona².

L'integrazione del regno di Sardegna nella struttura istituzionale della Corona d'Aragona ebbe un ulteriore punto di forza nell'introduzione del parlamentarismo di tipo catalano che si fondava sul principio del *pactismo*, su una concezione contrattualistica del rapporto con la Corona, che si richiamava al principio del *do ut des* ponendo in stretta connessione la concessione del donativo richiesto dal sovrano e l'approvazione da parte di quest'ultimo dei Capitoli proposti dagli Stamenti³.

Per la Sardegna si trattò di una vera e propria novità che non trovava riscontro nelle assemblee degli stati preesistenti alla istituzione del regno. In generale è stato osservato che mentre per gli altri regni italiani afferenti alla Corona d'Aragona l'introduzione da parte dei sovrani catalano-aragonesi dell'istituto parlamentare si riallacciava ad esperienze pregresse e quindi in qualche modo ad elementi e a strumenti che erano già propri di quei regni, per la Sardegna, invece, per la sua specifica storia istituzionale precedente alla conquista si deve parlare di

1. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990, I, pp. 61-102, 147-213.

2. A. ERA, *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai catalano-aragonesi*, «Studi Sardi» ser. II, 6 (1928), pp. 63-81; F. LODDO CANEPA, *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, «Studi Sardi», 14-15 (1955-1958), pp. 162-179; R. DI TUCCI, *Il Libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, A.M. ARACÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano - aragonese*, Cagliari 1984 (Collana dell'Istituto sui rapporti italo-iberici).

3. A. MARONGIU, *I Parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*, Milano 1979; A. MARONGIU, *Le corts catalane e la conquista della Sardegna*, «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 871-881.

«Parlamento importato»⁴. La profonda differenza tra l'esperienza sarda da una parte e siciliana e napoletana dall'altra sta nel fatto che nelle ultime due realtà i Parlamenti erano istituti locali che almeno in parte rappresentavano la comunità di riferimento mentre in Sardegna la società convocata in Parlamento era di estrazione quasi esclusivamente catalano-aragonese, l'Assemblea parlamentare fu, quindi, almeno durante i primi Parlamenti l'istituzione rappresentativa di una classe dominante ed i Sardi vi potevano partecipare solo in forma molto limitata⁵. Come vedremo esaminando il Parlamento del 1355⁶ questa analisi non risponde del tutto a verità e, a mio giudizio, non fa giustizia della lunga e significativa esperienza assembleare. Del resto tutti gli istituti e gli elementi strutturali della Sardegna catalano-aragonese sono stati importati nell'isola, l'amministrazione regia, come l'articolazione in feudi, la lingua come la cultura ma la società sarda ha poi dato corpo, sangue, respiro e vita a questi elementi producendo la complessa, articolata, interessante ed unica nel suo genere società sardo-catalana.

L'istituto parlamentare introdotto nel regno dal re Pietro IV nel 1355 veniva mutuato direttamente dal mondo catalano-aragonese ove quell'istituto era ormai consolidato come formula di governo sin dalla seconda metà del XIII secolo⁷. Nell'ambito della Corona d'Aragona i Parlamenti assumevano caratteristiche particolari nel rispetto della diversa struttura istituzionale di ciascun regno: così le *Corts* di Catalogna avevano elementi di specificità diversi da quelli delle *Corts* d'Aragona o di Valenza⁸. L'elemento cardine del parlamentarismo stamentale di tipo catalano-aragonese era la condivisione dell'esercizio del potere: da una parte il sovrano ed i suoi ufficiali e dall'altra il regno diviso appunto in Stamenti i cui rappresentanti si riunivano in assemblea⁹.

Il Parlamento sardo, come quelli introdotti dalla Corona negli altri regni italiani afferenti alla confederazione catalano-aragonese, era di natura stamentale *iuxta lo stil e practica de Catalunya*. Erano articolati, come in Catalogna appunto, in tre Stamenti o Bracci: l'ecclesiastico, che comprendeva i vescovi gli arcivescovi e gli abati dei principali monasteri del regno oltre ai rappresentanti di

4. H.G. KOENIGSBERGER, *Parlamenti e istituzioni rappresentative negli antichi Stati italiani*, in *Storia d'Italia, Annali*, I. *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 597 e ss.

5. *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*. Mostra ideata e coordinata da G. Olla Repetto, (Cagliari, Cittadella dei Musei 27 gennaio - 1 maggio 1989), Milano 1989, p. 174.

6. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2).

7. J. LALINDE ABADIA, *Los Parlamentos y demas instituciones representativas*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 3 voll., I, Napoli 1978, pp. 103-179.

8. J. LALINDE ABADIA, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1979 (Institución Fernando el Católico), pp. 124 -127.

9. A. MATTONE, «Corts» catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII), in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, 3. *Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII)*, IV, Sassari 1997, pp. 251-274.

tutti i Capitoli diocesani; il militare nel quale venivano convocati per chiamata nominale tutti i feudatari ed il reale che raccoglieva i rappresentanti o *sindics* di tutte le città regie e ville soggette alla Corona. Ai lavori parlamentari prendevano parte anche i più alti esponenti dell'amministrazione regia tra i quali: il reggente la reale Cancelleria, il maestro razionale, i governatori dei Capi di Cagliari e di Logudoro i procuratori fiscali e patrimoniali¹⁰

Le Assemblee parlamentari nell'isola ebbero alterne fortune dovute anche alle vicende politiche, economiche e sociali di quel regno, indubbiamente comunque segnarono in modo profondo quella realtà sino a diventare elemento portante della sua storia giuridico-istituzionale cifra identitaria del popolo sardo¹¹. Nel corso di quasi quattrocento anni, dal 1355 al 1699, risultano convocati nell'isola 26 Parlamenti, sebbene non tutti giunti a formale conclusione: uno nel XIV secolo (1355); 4 nel XV secolo (1421, 1481-1485, 1495, 1497) dieci nel XVI secolo (1500, 1504-1511, 1518-1523, 1528, 1543, 1553-1554, 1558-1560, 1572-1574, 1583, 1592-1594) undici nel XVII secolo (1602-1603, 1614, 1624, 1626, 1631-1632, 1641-1643, 1653-1656, 1666-1668, 1677-1678, 1688-1689, 1698-1699) oltre ad alcune riunioni stamentarie nel 1446 e nel 1452, ed una nel triennio rivoluzionario (1793-1796).

PERIODIZZAZIONE

140

Da parte di molti studiosi è stato più volte osservato come in epoca medievale il Parlamento sardo sia un istituto praticamente assente dal momento che sino alla fine del XV secolo ne erano stati convocati solo due: quello indetto da Pietro IV nel 1355 e quello convocato da Alfonso V nel 1421¹².

Antonello Mattone, anche alla luce di questa constatazione, ha proposto una interessante periodizzazione della storia del Parlamento sardo ricollegando quella esperienza alle diverse fasi che, secondo Josè Antonio Maravall, hanno segnato la costituzione dello Stato assoluto in Spagna¹³. L'esperienza parlamentare

10. G. SORGIA, *I Parlamenti*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia con la collaborazione di A. Mattone e G. Melis, presentazione di M. Le Lannou, 1. *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, pp. 163-168; A.M. OLIVA, *Il Consiglio regio nel regno di Sardegna. Prime ricerche*, in *La Corona catalanoaragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, (Barcelona, CSIC 27-28 novembre 2003), Barcelona 2005, pp. 205-238.

11. G. SOTGIU, *Introduzione*, in *A Cinquant'anni dalla liberazione. Percorsi di storia moderna e contemporanea*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 47-49 (1996), pp. 21-27.

12. F. MANCONI, *Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa*, in *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes Institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, R. Ferrero Micó, L. Guàrdia Marín eds., Valencia 2008, pp. 493-500.

13. A. MATTONE, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo*, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, Cagliari 1986 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 1), pp. 127-179.

sarda esaminata alla luce della storia istituzionale spagnola si presenta articolata in due periodi ben distinti: una prima fase che va dall'istituzione del Parlamento nel 1355 sino alle riunioni dell'epoca di Carlo V; ed un secondo periodo che va dall'istituzione della Reale Udienza nel 1564 sino alla convocazione dell'ultimo Parlamento nel 1698-1699. Va infatti ricordato che dopo il passaggio del regno ai Savoia la monarchia piemontese procedette ad un progressivo oscuramento delle Corti non più convocate. I sovrani si limitarono infatti ad interpellare le prime voci dei tre Stamenti per la definizione del donativo. La mancata convocazione dei Parlamenti, «il far tacere cioè le rappresentanze dei ceti, segnò di fatto il lento tramonto del *Regnum Sardiniae* del quale il Parlamento era l'espressione più alta». Un'ultima fiammata il Parlamento, o meglio gli Stamenti, la ebbero di fronte al tentativo di occupazione da parte dei francesi nel 1793. L'apporto degli Stamenti autoconvocatisi (1793-1796) fu decisivo per scongiurare l'invasione francese e per la presa di coscienza da parte delle classi dirigenti nel rivendicare un ruolo maggiore nella vita politica del regno¹⁴.

Questa periodizzazione trova certamente validi riscontri nel contesto politico-istituzionale iberico, vero punto di riferimento al quale la Sardegna sicuramente guardava. Appare però un po' troppo liquidatorio affermare che nel medio evo il fenomeno fu quasi inesistente dal momento che nel XV secolo vanno registrati due Parlamenti conclusi, due riunioni stamentarie, tre parlamenti i cui lavori avviati non giunsero a compimento ed uno, infine, convocato ma non realizzato; e che proprio nel Quattrocento l'istituto si radica e si struttura con caratteristiche che poi si manterranno quasi del tutto inalterate in epoca moderna. È quindi un periodo fondante.

Altra considerazione di carattere generale, questa più condivisibile, fa notare lo 'sfasamento' del Parlamento sardo rispetto alle storie parallele delle assemblee parlamentari degli altri regni della Corona¹⁵. Si tratta di un ritardo, ma meglio forse una 'non sintonia' rispetto alle procedure, ai contenuti del dibattito parlamentare, al ruolo politico delle classi sociali intervenute. Questo dato, osserva Francesco Manconi, non può essere attribuito solo al ruolo marginale della Sardegna nell'economia politica della Corona, ma va ricondotto ad un vizio d'origine risalente all'epoca medievale: durante l'età media, fatti salvi i due soli episodi del Parlamento di Pietro IV e di Alfonso il Magnanimo, l'istituto è praticamente assente e quindi non ha raggiunto in età moderna quella maturità necessaria per lo sviluppo futuro. Va però osservato che questo sfasamento rispetto ad altre realtà istituzionali costituisce in un certo senso la via sarda al Parlamento, la cifra identificativa dell'istituto parlamentare nell'isola: uno sfasamento che lo porta ad essere maturo e a svolgere un ruolo politico centrale nei confronti della monarchia proprio quando negli altri regni della Corona invece l'istituto è ormai logoro e mostra i propri limiti storici.

14. G. SOTGIU, *Introduzione* cit., pp. 21-27.

15. F. MANCONI, *Reivindicaciones estamentales* cit., p. 493.

Il primo Parlamento del regno di Sardegna venne convocato da Pietro IV nel 1355¹⁶. Negli anni precedenti, né Giacomo II, né Alfonso III avevano mai pensato di introdurre tale istituto nella delicata e sempre fragile situazione del regno la cui realizzazione era tanto contrastata dai sardo-arborensi e dalle famiglie nobili italiane residenti nell'isola già prima dell'infeudazione a Giacomo II.

La decisione di Pietro IV non fu improvvisa¹⁷, né una «operazione sostanzialmente a freddo»¹⁸, il sovrano aveva già affrontato una tale eventualità circa 15 anni prima, nel 1340, in un periodo di relativa tranquillità politico-militare e di collaborazione tra le diverse componenti presenti nell'isola e la Corona. Le vicende politiche costrinsero poi il sovrano a rinviare la convocazione.

Nel 1355 il quadro politico appariva momentaneamente più tranquillo, tale da consentire una innovazione di questa portata. L'istituto introdotto da Pietro IV era già strutturato secondo i canoni del parlamentarismo catalano. L'iniziativa va senza dubbio ritenuta «emanazione diretta dell'autorità regia»¹⁹, e trova le sue motivazioni più profonde nella volontà del sovrano di «consolidare nei Sardi il concetto di autorità regia»²⁰, e di «rafforzare il *loro* vincolo di fedeltà». Vi era da una parte l'esigenza di riaffermare il prestigio del sovrano rispetto alle componenti dello scacchiere sardo, che tanto lo avevano minato e contrastato: i Doria, Pisa e i giudici d'Arborea, dall'altra la volontà di porre in campo una più articolata strategia istituzionale finalizzata alla completa integrazione del regno alla confederazione catalano-aragonese²¹.

Le componenti chiamate a partecipare ai lavori parlamentari di questa unica assemblea del XIV secolo presentano caratteristiche di grande interesse, anche se non tutti i convocati intervennero poi ai lavori. Il regno catalano-aragonese di Sardegna, nel momento in cui vennero convocate le *Curiae*, non si estendeva a tutta l'isola, che anzi era, per la maggior parte, controllata dal regno giudiciale d'Arborea. Ciò non di meno per il Braccio ecclesiastico vennero chiamati gli abati e priori dei più importanti monasteri e gli arcivescovi ed i vescovi di tutta l'isola, non solo quindi quelli dei territori che effettivamente erano soggetti al sovrano; per il Braccio feudale venne convocata la consistente componente catalano aragonese della feudalità, quella maggiormente favorita dalla suddivisione feudale del territorio sardo, ma furono chiamati anche i titolari sardi di

16. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona* cit.

17. *Ibidem*, p. 57.

18. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, X, Torino 1984, pp. 191- 663: 260.

19. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona* cit., p. 65.

20. *Ibidem*, p. 57.

21. P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum Sardiniae: problemi storico-istituzionali*, in *A Cinquant'anni dalla Liberazione* cit., pp. 29-49: 36-37. Per un quadro generale sulle condizioni dell'isola all'epoca del Parlamento, G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova 1976-1982.

feudi tra i quali il giudice d'Arborea Mariano, che si rifiutò però di intervenire ai lavori, e gli esponenti della nobiltà italiana presenti nell'isola; per il Braccio reale i rappresentanti delle principali città: Cagliari, Sassari, Alghero e Villa di Chiesa, oltre ai rappresentanti di numerose ville minori non infeudate soggette direttamente all'amministrazione regia.

Intervennero anche una quarta componente stamentale che non si ritroverà nelle altre successive assemblee: il Braccio dei Sardi, una rappresentanza costituita da 45 personaggi che si presentarono in Parlamento *nomine proprio*. La loro partecipazione non fu né marginale né di sola ratifica o testimonianza. Queste persone rappresentavano e costituivano a tutti gli effetti un quarto Braccio che svolse un ruolo attivo e propositivo durante i lavori parlamentari. Questa componente stamentale e solo questa presentò al sovrano richieste ben articolate in 15 capitoli dai quali emerge una visione completa delle condizioni di vita della popolazione del Cagliaritano. A conclusione dei lavori, oltre ai 15 capitoli del Braccio dei Sardi vennero approvate anche 5 costituzioni regie²².

L'edizione degli atti del Parlamento del 1355 ha finalmente assegnato a quella prima Assise la sua reale portata giuridico-istituzionale di primo vero Parlamento del regno, fugando tutti i dubbi e le perplessità che la storiografia nel tempo gli aveva attribuito ritenendola una riunione anomala²³.

I PARLAMENTI DEL XV SECOLO

143

Il XV secolo si rivela determinante per il radicamento e la definitiva strutturazione dell'istituto parlamentare nell'isola. Vennero convocati Parlamenti nel 1421, 1481, 1495, 1497. Nel 1446 e nel 1452 si ebbero le riunioni del solo Braccio militare e nel 1461 il sovrano Giovanni II indisse un Parlamento però mai convocato, forse per le gravi conseguenze della Guerra civile²⁴.

Tra le *Curiae* di Pietro IV e il primo Parlamento del Quattrocento, convocato da Alfonso il Magnanimo nel 1421²⁵, trascorsero sessantasei anni segnati dalla lunga e sanguinosa guerra tra catalano-aragonesi e sardo-arborensi. Subito dopo la conclusione del Parlamento del 1355 la situazione politico militare nell'isola era infatti precipitata in uno stato di guerra permanente. Vennero quindi a mancare le condizioni di normalità e di equilibrio necessarie perché un istituto

22. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona* cit., pp. 111-112.

23. *Ibidem*, pp. 67-72.

24. S. CHIRRA, *Riflessioni sul mancato Parlamento di Giovanni II d'Aragona nel Regno di Sardegna*, in *Assemblee rappresentative, autonomie territoriali, culture politiche*. Studies Presented to the International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions, a cura di A. Nieddu, F. Soddu, Sassari 2011, pp. 435-444.

25. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 3), pp. 15-20.

come quello parlamentare potesse radicarsi nella realtà sarda²⁶. Va però sottolineato che, non appena raggiunta l'unità politico-territoriale del regno con la definitiva conclusione del lungo contenzioso con l'Arborea, non appena quindi il regno coincise con l'intera isola, il sovrano convocò l'Assemblea parlamentare così come Pietro IV lo aveva fatto non appena aveva ritenuto che la situazione si fosse sufficientemente normalizzata.

Il Parlamento di Alfonso²⁷ è ritenuto uno dei momenti più significativi della storia istituzionale del regno: perché l'assemblea ratificava la raggiunta unità politico-territoriale del regno e perché venivano presi provvedimenti di portata generale molto significativi quali la conferma per tutto il regno della Carta de Logu con la quale veniva amministrata la giustizia tra i Sardi, segno forse della volontà regia di «ricomporre i conflitti tra *naturals* sardi e catalani»²⁸. È in questa riunione inoltre che prendono corpo e forza tutti gli elementi formali riconducibili alla più consistente e consolidata tradizione parlamentare catalana: la regolarità delle convocazioni e la corretta articolazione della rappresentanza stamentaria, l'offerta di un donativo a fronte del quale il sovrano approvava i capitoli di corte che confermano la natura contrattualistica basata sul *do ut des*, il richiamo preciso ai poteri dei «deputats del General de Cathalunya» nell'istituire una commissione, composta da rappresentanti dei tre Stamenti, per l'esazione dell'imposta prevista nel donativo²⁹.

Il Parlamento del 1421 si caratterizza per un ruolo più attivo svolto dai tre Stamenti, in particolare dal Braccio militare. Questa Assemblea è stata anche definita, infatti, il «luogo del trionfo baronale» mentre in altre realtà del Mediterraneo catalano, accanto ai baroni ed ai patrizi, emergevano altri profili sociali quali i mercanti ed i cavalieri, assenti o poco incisivi nella realtà sarda³⁰.

Negli anni successivi il ruolo del baronaggio entrava in rotta di collisione con l'alta burocrazia, che andava assumendo maggior rilievo e peso politico anche per l'assenza del sovrano. La nobiltà feudale, quindi, per riaffermare la propria preminenza sociale ed istituzionale, chiedeva ed otteneva dal sovrano, in un momento di debolezza della Corona, la cui politica era tutta proiettata sul regno di Napoli, di potersi autoconvocare. In questo clima di scontro vanno inserite le due convocazioni del solo Stamento militare del 1446 e del 1452, che si concludevano anch'esse con la votazione di un donativo³¹. Le convocazioni di un unico Stamento costituiscono, però, una anomalia che non verrà ripetuta.

Studi recenti hanno rivelato che nel 1461 Giovanni II il Senza Fede aveva tentato di convocare un nuovo Parlamento in Sardegna, ma la difficile situazione del Principato di Catalogna, travolto dalla Guerra civile — che avrà forti ripere-

26. *Ibidem*, pp. 154-155.

27. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit.

28. P. SANNA *I Parlamenti del Regnum* cit., p. 37.

29. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., pp. 159, 161 capitolo 3.

30. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit., pp. 354-355.

31. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., pp. 165 e ss., 191 e ss.

cussioni anche in Sardegna —, rese impossibile la realizzazione di questo progetto. È comunque interessante riflettere sul ruolo istituzionale che i sovrani attribuivano allo strumento parlamentare per avere un dialogo istituzionale con i sudditi finalizzato ad ottenere finanziamenti, ma anche appoggi e sostegni di vario genere³².

Il successivo Parlamento del 1481-1485³³ ratificava la rilevante novità dell'assenza del sovrano dalle Assemblee parlamentari sarde, da quel momento in poi presiedute dai viceré, e codificava la rigorosa osservanza delle procedure parlamentari. Per la prima volta gli Stamenti accettarono di votare il donativo a fronte dell'esame e della riparazione dei *greuges* presentati.

Le procedure parlamentari poste in essere in questa Assemblea vennero richiamate, anni dopo dal sovrano durante i lavori del Parlamento del 1504-1511 con l'invito per il viceré Rebolledo a prendere visione degli atti del 1481-1485, quali esempio di correttezza formale da seguire proprio nell'esame dei *greuges* e nella definizione del donativo: «en lo pagament del dit servey sia servada la forma que serva en lo Parlament de mossen Ximén Pérez Scrivá»³⁴.

La codifica ufficiale e definitiva della perfetta corrispondenza delle procedure e dei formalismi parlamentari sardi a quelli già da tempo codificati in Catalogna viene ratificata nel lungo Parlamento dei primi anni del Cinquecento (1504-1511) «que las Corts e Parlaments [...] se haian celebrar e proseguir juxta lo still y practica de Cathalunya»³⁵, dopo che per ben tre volte (1495, 1497, 1500) le Assemblee indette non erano giunte alla naturale conclusione per resistenze stamentarie di vario genere, — finalizzate a rigettare gli impegni connessi alla definizione del donativo —, che si esplicitavano anche attraverso il rilievo di eccezioni per vizi di forma³⁶.

I Parlamenti di fine Quattrocento primi decenni del Cinquecento mettono in evidenza, più di quanto non fosse accaduto in passato, il peso rilevante che il quadro politico internazionale riveste nelle scelte e nelle decisioni dei sovrani iberici anche in riferimento ai lavori parlamentari. Il forte impegno militare della Corona di Spagna nei confronti della Francia prima e del regno di Napoli poi spingono il Cattolico a richiedere un congruo donativo ai suoi sudditi e quindi un forte impegno finanziario anche al regno di Sardegna ritenuta particolarmente esposta al pericolo di invasione nemica tanto più che dal 1480 le minacce turche nel Mediterraneo sono un'eventualità reale.

32. S. CHIRRA, *Riflessioni sul mancato Parlamento* cit.

33. A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955 (Acta Curiarum Sardiniae, III).

34. *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5), p. 131.

35. *Ibidem*, p. 726, doc. 384 n. 4.

36. *Ibidem*, pp. 91, 444-445.

Nel Cinquecento il Parlamento sardo, ormai definito nel suo assetto istituzionale, assume quasi con regolarità la scadenza decennale: 1518-1522 Parlamento del viceré Angelo de Vilanova; 1528 altro Parlamento convocato dal viceré Vilanova; 1543 Parlamento del viceré Antonio Folch de Cardona; 1553-1554 Parlamento del viceré Lorenzo Fernández de Heredia; 1558-1560 Parlamento del viceré Alvaro de Madrigal; 1572-1574 Parlamento del viceré Giovanni Coloma; 1583 Parlamento del viceré Michele de Moncada; 1592-1598 Parlamento del viceré Gastone de Moncada. Quattro convocazioni nell'arco di quaranta anni durante il governo di Carlo V consentono all'istituto di radicarsi nella società sarda e di divenire in un certo senso punto di riferimento dei rapporti tra ceti privilegiati e monarchia. La rilevanza istituzionale e politica assunta dai Parlamenti ne sancisce la parabola ascendente e ne fa «una delle più importanti manifestazioni politiche del regno»³⁷. Purtroppo dei Parlamenti dell'epoca di Carlo V sino ad ora ne è stato pubblicato uno solo, quello del 1553-1554, l'ultimo celebrato in Sardegna sotto Carlo V, degli altri si hanno solo sparse e scarse notizie relative prevalentemente ad alcune richieste degli Stamenti.

146

Nel Cinquecento i Parlamenti vengono chiamati ad affrontare situazioni e problemi di grande rilevanza, riconducibili alla politica generale della Corona, esposta alla pressione francese e a quella turca. L'Assemblea si fa carico anche delle ripercussioni che tale situazione aveva sul regno sardo esposto per la sua posizione più e prima di altri alle aggressioni nemiche.

Nel Parlamento del 1543 il capitolo di Suelli avanzò la proposta che, per seguire gli usi catalani, si convocassero Parlamenti con scadenza triennale per consentire una più forte presa dell'istituto sulla società sarda ed un suo maggiore controllo sull'amministrazione regia; lo Stamento reale, nella stessa Assemblea, condizionava l'adesione al donativo alla certezza dell'accoglimento da parte della Corona di alcune richieste. Atteggiamento questo ritenuto irregolare ed illegittimo dal viceré perché contrario allo «stile» parlamentare, ossia alla prassi sino ad allora seguita³⁸. Proprio il maggior ruolo assunto dagli Stamenti mette in luce le loro fragilità, legate anche alla scansione decennale che impediva ai gruppi sociali di acquisire esperienza e ruolo. È questa consapevolezza e coscienza che fa reiterare agli Stamenti sardi nel Parlamento del 1553-1554 la richiesta di equiparare le scadenze delle Assemblee isolate con quelle delle *Corts* catalane convocate ogni tre anni³⁹. La richiesta non venne però accolta.

37. P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum* cit., p. 38; A. MATTONE, *Centralismo monarchico* cit., p. 134.

38. A. MARONGIU, *Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo*, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna* cit., pp. 56-57; A. MATTONE, «*Corts*» catalane e Parlamento sardo cit., pp. 19-44.

39. *Il Parlamento del viceré Fernández de Heredia (1553-1554)*, a cura di G. Sorgia, Milano 1963 (*Acta Curiarum Sardiniae*, VIII), p. 19.

Nell'esame complessivo dell'esperienza parlamentare del XVI secolo è stata giustamente evidenziata una precisa linea di tendenza che indica «una loro costante ascesa [...] che culminerà nel robusto consolidamento del secolo successivo». La particolarità della fase vissuta dai Parlamenti sardi in questo periodo è quella di essere in controtendenza rispetto a quanto avveniva nei regni iberici ove l'esperienza parlamentare era entrata invece in una fase di ripiegamento e di «inesorabile decadenza»⁴⁰.

La seconda metà del XVI secolo, ritenuta da Antonello Mattone l'inizio di una nuova fase, si apre con il Parlamento convocato nel 1558 dal viceré Alvaro de Madrigal, il primo dei quattro Parlamenti convocati durante il regno di Filippo II, cui seguirono quello del viceré Giovanni Coloma 1572-1574, del viceré Michele de Moncada 1583, del viceré Gastone de Moncada marchese d'Aytona 1592-1598. Incominciano a mutare, in questo periodo, osserva Antonello Mattone⁴¹, i delicati equilibri che avevano governato i rapporti tra sovrano e Stamenti nella prima fase parlamentare tra Quattrocento e prima metà del Cinquecento.

Il centralismo, che caratterizza la monarchia di Filippo II, si trova a doversi confrontare in Sardegna con il rafforzamento dell'istituto parlamentare favorito da una più consapevole coscienza da parte degli Stamenti del proprio ruolo. È in questo periodo tra l'altro che «si pongono le basi della tradizione giuridica parlamentare sarda» attraverso la raccolta e la codifica dei Capitoli di Corte dei Parlamenti del regno⁴². Gli Stamenti sentono l'esigenza di avere a disposizione strumenti giuridici certi, che si richiamano quali fonti normative ai modelli catalani, per poter contrastare l'azione del sovrano che tende a mortificare le assemblee parlamentari svilendole e riducendole a meri momenti di ratifica dei donativi. Gli Stamenti si oppongono ad una lettura così riduttiva dell'istituto parlamentare ed utilizzano il voto sul donativo quale strumento per condizionare l'azione del sovrano. I lavori parlamentari del secondo Cinquecento, sul piano politico, sono condizionati dalla guerra con il re di Francia e dalla presenza minacciosa della flotta turca più potente del solito nelle acque mediterranee.

Nel Parlamento di Alvaro de Madrigal del 1558-1560 venne discussa l'organizzazione di un consiglio di giudici chiamato poi Reale udienza, istituito definitivamente nel 1560 da Filippo II con lo scopo di fraporsi nei rapporti tra potere regio ed oligarchie, controllare il potere del viceré, degli organi amministrativi e dei consigli civici⁴³.

Il Parlamento di Giovanni Coloma del 1572-1574⁴⁴ nel periodo appena successivo alla battaglia di Lepanto e quello del viceré Michele de Montcada 1583

40. A. SANNA, *I Parlamenti del Regnum* cit., p. 38.

41. A. MATTONE, *Centralismo monarchico* cit., p. 135.

42. A. MATTONE, «*Corts*» catalane e Parlamento sardo cit., pp. 38 e ss.

43. G. TORE, *Città, oligarchie e Corona nel Regno di Sardegna (XVI-XVII)*, in *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó* cit., pp. 456-457.

44. *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma barone d'Elda*, I. *Atti del Parlamento (1573-1574)*, a cura di L. Ortu, Cagliari 2005 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 10).

si concentrano sulla forte controffensiva turca favorita dall'atteggiamento assunto da Venezia ritiratasi dall'alleanza cristiana. Il ruolo del regno di Sardegna restava sul piano economico e politico marginale, ma assumeva invece un rilievo importante per la posizione strategicamente rilevante che ricopriva al centro del Mediterraneo. Emergono «in nuce» elementi interessanti per comprendere il complesso processo che porterà alla «formazione dello Stato assoluto di tipo moderno»⁴⁵. Il Parlamento è particolarmente segnato dal contrasto tra gli Stamenti e la Reale Udienza. Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese d'Aytona 1592-1594⁴⁶ chiude la serie dei Parlamenti del Cinquecento ed è l'ultima assemblea convocata durante il regno di Filippo II. Gli Atti dei Parlamenti rendono palese il cambio di marcia verso una spinta centralizzatrice ed un diverso rapporto di forze tra Stamenti e Sovrano: l'Assemblea chiede infatti al sovrano, che peraltro rigetta la richiesta, la costituzione di una Deputazione di diciotto membri eletti dagli Stamenti che, come in Aragona il *Justicia* ed in Catalogna il *General de Catalunya*, eserciti un controllo permanente e molto incisivo da parte delle *Corts* sulle prerogative parlamentari, sui privilegi statuiti e sugli aspetti finanziari di ogni organo dello Stato.⁴⁷ Nell'analisi di questo ultimo Parlamento dell'epoca di Filippo II spicca l'«arroccamento nobiliare»⁴⁸ già in parte in nuce nel Parlamento Madrigal.

Francesco Manconi, che individua e denuncia nella vicenda parlamentare del regno di Sardegna una 'anomalia' nello sfasamento di quella storia rispetto alle storie parallele di altri regni iberici, ritiene la tradizione parlamentare del regno sardo — tra seconda metà del XVI e prima metà XVII secolo cioè nell'epoca di Carlo V e Filippo II — troppo debole per alimentare una consapevole coscienza politica nei ceti dirigenti e quindi denuncia la mancanza di maturazione politica che consenta un vero rapporto contrattualistico tra ceti e sovrano. In questi anni i Parlamenti votano senza troppi contrasti e difficoltà i donativi richiesti non tanto, afferma Manconi, per la politica imperialista dei due sovrani quanto per la immaturità e di qui la incapacità dei ceti sardi di impostare un vero e reale contraddittorio con il sovrano⁴⁹.

I PARLAMENTI DEL XVII SECOLO

Il Seicento segna per la monarchia spagnola un periodo cruciale con il tentativo da parte della Corona di rafforzare la propria autorità ed il proprio centralismo a scapito anche delle Assemblee parlamentari. Ma, se in Castiglia

45. A. ERA, *Il Parlamento sardo* cit., pp. LXII, LXXX; *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma* cit., pp. 12-13, nota 4.

46. *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese d'Aytona (1592-1594)*, a cura di D. Quagliani, Cagliari 1997 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 12).

47. *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada* cit., pp. 15, 27.

48. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit., pp. 484-485; *Il Parlamento del viceré Gastone de Montcada* cit., p. 41.

49. F. MANCONI, *Reivindicaciones estamentales* cit., pp. 493-494.

quel tentativo segna l'inizio della decadenza delle Corti, nei regni peninsulari e italiani afferenti alla Corona d'Aragona queste dimostrano una notevole vitalità e svolgono, ancora per alcuni anni, un ruolo importante.

Sullo scorcio del XVII secolo vengono convocati, durante il regno di Filippo III, i Parlamenti del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603) e quello del viceré Carlo de Borja duca di Gandía (1614)⁵⁰. Il Parlamento del duca di Gandia si svolge in una congiuntura economica favorevole: per lo sviluppo delle attività agricole cui viene offerta la possibilità di aprirsi al mercato e per un considerevole incremento demografico⁵¹, da cui deriva una interessante vitalità dei centri urbani⁵². La vivacità economica e sociale delle componenti del regno favorisce l'emergere di nuove tensioni tra il regno e la Corona, che preludono ad una più accesa conflittualità che maturerà nel secondo Seicento.

La scomparsa di Filippo III e l'ascesa al trono di Filippo IV segnano il formarsi delle condizioni necessarie per un cambiamento radicale della struttura della Corona di Spagna accompagnato da profondi mutamenti politici. Durante il lungo regno di Filippo IV vennero convocati nel regno di Sardegna ben cinque Parlamenti: 1624, Parlamento del viceré Juan Vivas de Canyamás; 1626, Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona; 1631-1632, Parlamento del viceré marchese di Bayona; 1641-1643, Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano; 1653-1656 Parlamento del viceré Francesco Fernandez de Castro conte di Lemos.

Sono gli anni della Guerra dei Trenta anni, della politica imperialistica della Spagna, del crescente fiscalismo di Madrid e della tendenza all'accentramento dei poteri che caratterizzava il progetto centralistico del conte d'Olivares⁵³, contro cui i ceti organizzano una tenace resistenza. È un periodo di scontri molto aspri e di crescente opposizione da parte dei ceti che sfocia in vere e proprie insurrezioni: nel 1640 in Catalogna, le reazioni in Portogallo, in Aragona, in Andalusia, in Sicilia, nel 1647 la ribellione a Napoli. In Sardegna, invece, vi fu sì un continuo e crescente duro confronto tra Ceti e Monarca, ma restando sempre nell'ambito dei confini istituzionali, senza mai arrivare allo scontro⁵⁴.

Il Parlamento del 1624 del viceré Vivas rappresenta uno dei passaggi emblematici del conflitto tra monarchia spagnola e regno sardo. Uno scontro reso più consapevole da una acquisita e maturata cultura giuridica, che offriva un'arma in più per dare significati diversi al carattere contrattualistico del rapporto tra

50. *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandia (1614)*, a cura di G.G. Ortu, Cagliari 1995 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 14).

51. *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja* cit., pp. 60-61.

52. *Ibidem*, p. 72.

53. *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno (1631-1632)*, a cura di G. Tore, 2 voll., Cagliari 2007 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 17), p. 13.

54. A. MATTONE, *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Milano 1984, p. 88.

Corona e Ceti⁵⁵. Anche i problemi procedurali diventano quindi strumenti di una convinta lotta politica, che lascia trapelare una embrionale coscienza della natura giuridica del regno. Davanti alle pesanti richieste del sovrano ed alle ripetute violazioni delle leggi fondamentali del regno da parte del viceré Vivas i ceti privilegiati sardi reagivano opponendo una dura resistenza che sfociava da una parte nella richiesta di invalidare gli atti e dall'altra in arresti e minacce. Un momento di vero urto e di vera lotta politica⁵⁶.

Nel 1626⁵⁷ e poi nel 1631-1632⁵⁸ il viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona convoca due Parlamenti uno dei quali straordinario, che si caratterizzano da una parte per il forte impegno finanziario di cui si fa carico il regno offrendo il più alto donativo mai votato a favore della Corona, dall'altra per l'atteggiamento degli Stamenti nei confronti del progetto di riforme istituzionali proposto dal conte Olivares⁵⁹, finalizzato a realizzare l'unione istituzionale e politica dei diversi regni della Corona con un forte accentramento della politica fiscale e di quella difensiva: si tratta della cosiddetta *Unión de Armas* prospettata al sovrano dal de Olivares in un famoso Memoriale del 1624⁶⁰. Era indispensabile per realizzare tale progetto avere l'appoggio dei Ceti e dei Parlamenti dei diversi regni.

Il Parlamento sardo del 1631-1632 è lo strumento attraverso il quale il viceré riesce a far accettare il progetto dell'*Unión de Armas* mobilitando i ceti privilegiati e quelli popolari⁶¹. Crescente diffidenza verso il progetto del monarca si era andata coagulando nei regni afferenti alla Corona d'Aragona, ove più sentita era l'impostazione contrattualistica del parlamentarismo. Il principato di Catalogna si oppone con energia a qualunque ipotesi di limitazione o di rinuncia di fondamentali prerogative e diritti. In Aragona e a Valenza l'opposizione al progetto di *Unión de Armas* impedisce la convocazione parlamentare. Gli Stamenti sardi, invece, vedono in tale progetto la possibilità di spezzare il proprio isolamento e di migliorare anche a fini economici e sociali la propria integrazione nella Corona. Intravedono possibilità di crescita e di opportunità di carriera sia sul piano individuale che cetuale e si mostrano disponibili alla sospensione temporanea di alcuni privilegi anche per l'attenta strategia e «clima di fratellanza»⁶² attuati dal viceré Bayona e dal vescovo Gaspare Prieto presidente del regno che lo sostituisce. Nel Parlamento del 1631 viene dunque votato un donativo ordinario, che si andava ad aggiungere a quello straordinario del 1626. L'atteggiamento dei tre Bracci non è comunque accondiscendenza nei confronti della Corona, ma

55. P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum* cit., p. 39.

56. A. MARONGIU, *Il Parlamento o Corti* cit., p. 65.

57. *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, a cura di G. Tore, Cagliari 1998 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 16).

58. *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno*, a cura di G. Tore, 2 voll., Sassari 2007 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 17).

59. *Ibidem*, p. 19.

60. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit., pp. 625 e ss.

61. *Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel* cit., p. 35.

62. *Ibidem*, p. 57.

frutto di una lucida strategia. L'organica e costante collaborazione tra Corona e ceti è la cifra di questo Parlamento. Tuttavia le divisioni all'interno dei singoli Stamenti non consentono al regno di organizzare un fronte compatto, di assumere una posizione decisa nei confronti della Corona e quindi di sfruttare a proprio vantaggio sia la prescelta adesione o comunque non resistenza al progetto de *Unión de Armas* sia la debolezza politica della monarchia fiaccata dalla Guerra dei Trenta anni.

Il Parlamento del 1641-1643 del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano⁶³ si svolge in un momento di particolare fragilità del regno, come spesso capita in Sardegna nel XVII secolo, un iter tormentato condizionato dalla conflittualità tra Stamenti e Corona che, alla luce ancora una volta di una difficile contingenza economica e politica, sollevano con forza questioni inerenti gli stessi assetti politico-istituzionali sull'onda emotiva delle riforme promosse dal conte-duca de'Olivares, tese a trasformare la disorganica coalizione dei diversi regni — che si richiamavano ancora agli antichi *Usatges* — in un più organico ed unitario corpo politico.

Il Parlamento del viceré duca d'Avellano, forte anche del duro atteggiamento assunto dalla Catalogna nei confronti del progetto riformatore del conte d'Olivares, pone al centro delle trattative il principio costituzionale dell'egualianza politica dei sardi con i sudditi degli altri regni e dell'estensione a loro dei privilegi costituzionali di cui godono gli altri regni. L'azione del viceré viene facilitata perché la Corona, preoccupata per la guerra ed interessata soprattutto a veder approvato il donativo, si mostra disponibile a concedere i privilegi sui quali più si era concentrata l'azione degli Stamenti.

La Sardegna prima aderisce, ma poi il fronte si va sfilacciando. Lo spostamento dell'asse politico verso l'Europa centrale e continentale sguarniva l'area mediterranea esponendo la Sardegna ancor più al pericolo delle incursioni barbaresche, tanto più che la flotta spagnola nel Mediterraneo non fu mai in grado di difenderla. Tra le richieste di questo Parlamento era il controllo degli incarichi laici ed ecclesiastici dai quali erano sempre esclusi i *naturals*.

Sul problema della naturalizzazione degli incarichi il fronte stamentario, sebbene spesso diviso e disarticolato, trovava una iniziale coesione che prevedeva di condizionare l'approvazione del donativo alla preventiva accettazione di queste condizioni da parte del sovrano. La questione riguardava le cariche ecclesiastiche, ma in realtà erano coinvolti tutti gli Stamenti per gli stretti rapporti sociali che legavano gli esponenti dei Bracci tra loro⁶⁴.

L'ultimo Parlamento dell'epoca di Filippo IV, convocato dal viceré Francesco Fernandez de Castro conte di Lemos nel 1653-1656, offre un panorama ancora vitale del Parlamento con la radicalizzazione del rapporto contrattualisti-

63. *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641-1643)*, a cura di G. Murgia, 3 voll., Cagliari 2006 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 18).

64. *Ibidem*, pp. 45-46.

co tra Ceti privilegiati e Corona rivendicato con veemenza⁶⁵. Il Braccio militare pretese, prima di votare il donativo, il preventivo riconoscimento da parte del sovrano dell'esclusività delle cariche ecclesiastiche, militari e civili ai *naturals* del regno. Era questo un tema da tempo dibattuto in sede parlamentare ed anche argomentato da insigni giuristi in pubblicazioni che lamentavano la disparità di trattamento per i Sardi rispetto ai sudditi degli altri regni. La questione, più volte presentata al sovrano, era stata sempre regolarmente rigettata. Anche questo tentativo fallì per la divisione nata all'interno dello Stamento militare ove ebbe la maggioranza il partito 'filo governativo'⁶⁶.

Le profonde tensioni che si erano andate accumulando nel corso del XVII secolo esplosero nel Parlamento del 1666, convocato dal viceré Emanuele de los Cobos, marchese di Camarassa, che inaugura nell'isola il regno di Carlo II, connotato dalle spinte autonomistiche che travagliano la Spagna e dall'incapacità del sovrano di contrastare una deriva che costringeva l'impero sulla difensiva sul piano internazionale e lo collocava ai margini della politica europea. Nel Parlamento Camarassa viene riproposta la richiesta, inizialmente appoggiata da tutti e tre gli Stamenti, di condizionare il donativo alla concessione di precisi Capitoli di corte. Richiesta fortemente osteggiata dal viceré. La violenta crisi, che contrappone il Parlamento al viceré Camarassa, porterà allo scioglimento del Parlamento stesso senza che venga votato il donativo, né approvati i Capitoli di corte. Si radicalizza in sede parlamentare la tendenza, già emersa in altre assemblee, a connotare politicamente gli schieramenti che si vanno addensando attorno ad alcuni gruppi familiari. Si delinea quindi il partito «revisionista», che propugna una revisione del sistema di rapporti tra voto del donativo e concessione dei Capitoli di corte, ed il partito «legalista» ligio invece ai voleri del viceré e della Corona. La violenta crisi nel 1668 esce dalle aule parlamentari per diventare aperta sommossa con l'assassinio del marchese di Laconi, esponente di spicco del partito «revisionista», e del viceré Camarassa.

La gravissima crisi interpretata da Madrid come una ribellione alla Corona venne in parte superata, qualche anno dopo, con la nomina del nuovo viceré duca di S. Germano, che riuscì a concordare in modo irrituale con le sole prime voci degli Stamenti il donativo da votare, introducendo così una prassi che sarebbe stata ripresa poi inseguito dai Savoia. Il ripiegamento della maggioranza parlamentare e l'atteggiamento del viceré San Germano, pur fortemente segnato dalla dura repressione, consentirono di superare la crisi senza la definitiva emarginazione dell'istituto parlamentare.

Gli ultimi tre Parlamenti dell'epoca di Carlo II: il Parlamento del viceré Francesco de Benavides conte di Santo Stefano (1677-1678); il Parlamento del viceré Nicola Pignatelli duca di Monteleone (1688-1689) ed il Parlamento del viceré Giuseppe de Solis Valderrábano conte di Montellano (1698-1699) risento-

65. F. MANCONI, *Reivindicaciones estamentales* cit., p. 494.

66. P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum* cit., p. 39.

no ancora molto delle conseguenze della crisi Camarassa ma disegnano, soprattutto con il Parlamento del viceré Pignatelli, una società sarda fiaccata ma non spenta. Veementi ancora le proteste degli Stamenti contro l'indebita espansione della giurisdizione degli inquisitori; delle città regie contro baroni ed ecclesiastici. Interessanti le suppliche inviate dai villaggi e dalle incontrade.

Il Parlamento presieduto dal viceré Giuseppe de Solis Valderrábano conte di Montellano (1698-1699)⁶⁷ è l'ultimo Parlamento celebrato in Sardegna. La monarchia spagnola attraversava in quel momento una fase molto critica, segnata dalla decadenza politica della monarchia accentuata dalla debolezza del sovrano Carlo II. Il viceré avanza la proposta di trasformare l'offerta del donativo in una concessione ventennale. Su questa irrituale proposta, che va contro la consolidata prassi parlamentare decennale, si sviluppa un acceso dibattito. Le richieste del viceré non vengono accolte. È evidente l'implicito intento di esautorare il Parlamento svuotandolo delle sue prerogative. Gli Stamenti riescono ad ottenere che il Parlamento voti un donativo ridotto, tenuto conto delle difficili condizioni economiche in cui versa l'isola. E propongono all'approvazione regia, in qualità di vera e propria «classe dirigente», una serie di suppliche e di capitoli relativi a istanze particolari, ma anche a questioni di carattere più generale, che riguardano gli interessi di tutta l'isola. Il viceré assume però un atteggiamento molto cauto e dilatorio rinviando le richieste al sovrano o riconfermando la prassi sino a quel momento rispettata. Così è per la richiesta di riserva delle cariche per i *naturals* del regno. La presentazione dei capitoli per l'approvazione regia appare particolarmente ricca ed articolata: intervengono infatti in questa fase parlamentare lo Stamento militare, ma anche le comunità di villaggio che, pur essendo infeudate, pretesero una partecipazione parlamentare attiva; per quello ecclesiastico avanzano richieste anche i Capitoli delle cattedrali; per quello reale oltre alle richieste di interesse generale da parte delle città regie vengono avanzate richieste da parte di alcuni *particulares*.

Il Parlamento si svolge in un clima politico dominato dalle tensioni tra la feudalità del regno ed il partito dei *letrados* vicini alle posizioni del viceré. La cronaca poi dei lavori parlamentari lascia intravedere il delinearsi degli schieramenti politici, che si confronteranno sul delicato tema della Successione spagnola alla morte senza eredi di Carlo II d'Asburgo⁶⁸. L'analisi del parlamentarismo sardo di fine Seicento pone in luce ancora una certa vivacità. È predominante l'attenzione per i problemi strutturali dell'isola all'interno di un contrattualismo in qualche modo rinvigorito che si apre a nuovi soggetti quali i Capitoli delle Cattedrali, i villaggi e le 'incontrade'.

Il cambio dinastico, a seguito della Guerra di Successione spagnola con il passaggio dell'isola prima agli Austria e poi ai Savoia, segnò il definitivo decadi-

67. *Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solis Valderrábano conte di Montellano (1698-1699)*, a cura di G. Catani, C. Ferrante, 4 voll., Cagliari 2004 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 23), pp. 44-45, 69-70.

68. *Ibidem*, pp. 9, 68-111.

mento dell'istituto parlamentare. Antonello Mattone parla a questo proposito di «forzata eclissi dei Parlamenti isolani durante il Settecento sabaudo»⁶⁹. I viceré sabaudi si limitano infatti a convocare le tre prime voci del Parlamento per la definizione del donativo tenendo in piedi dell'istituto parlamentare solo l'aspetto economico e contributivo a favore della Corona imponendo invece il silenzio e privando i Sardi di un fondamentale strumento di dialogo con la Corona. Si concludeva così una esperienza durata tre secoli e mezzo che aveva profondamente segnato la vita politica sociale ed istituzionale del regno. I Savoia interruppero la periodica convocazione delle Assemblee parlamentari e questo segnò, secondo Girolamo Sotgiu, il lento tramonto del Regno del quale il Parlamento, istituito dai sovrani catalano-aragonesi e vivo per quasi quattrocento anni, era stata l'espressione più alta.

I PARLAMENTI DEL REGNO DI SARDEGNA NELLA LETTERATURA STORIOGRAFICA E NELLE FONTI: ALCUNE RIFLESSIONI

La storia dell'istituzione parlamentare nel regno di Sardegna è un tema che ha suscitato e suscita un vivo interesse tra gli studiosi del periodo medievale e moderno, epoca nella quale si sono svolti i Parlamenti sardi, ma anche tra gli specialisti di altri ambiti scientifici, grazie ad una rilettura della storia costituzionale del regno che rivitalizza l'esperienza parlamentare di matrice catalano-aragonese collegandola, attraverso le dottrine giuspublicistiche del Settecento, alle rivendicazioni nazionaliste nei confronti dei Savoia (I. BIROCCHI, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le «leggi fondamentali» nel triennio rivoluzionario (1793-1796)*, Torino 1992).

La rassegna storiografica proposta non ha nessuna pretesa di completezza. In questi anni sono già state proposte interessanti ed esaustive riflessioni storico-giuridiche sui Parlamenti e rassegne sulla relativa letteratura storiografica: cfr. A. MATTONE, *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Milano 1984, pp. 83-91; A. MATTONE, *I problemi istituzionali*, in E. STUMPO, A. MATTONE, M. BRIGAGLIA, *L'edizione degli atti dei Parlamenti sardi*, «Quaderni Sardi di Storia», 4 (1984), pp. 207-240; A. MATTONE, «Corts» catalane e Parlamento sardo: analogie e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), «Rivista di Storia del diritto italiano», 64 (1991), pp. 19-44; A. MATTONE, G. OLLA REPETTO, *La pubblicazione degli «Acta Curiarum Regni Sardiniae». Un bilancio decennale*, in *Francia e Italia negli anni della Rivoluzione*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 44-46 (1992), pp. 242-254; P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum Sardiniae: problemi storico-istituzionali*, in *A Cinquant'anni dalla Liberazione. Percorsi di storia moderna e contemporanea*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 47-49 (1996), pp. 29-49.

69. G. SOTGIU, *Introduzione* cit., p. 23.

In questa sede si intende solo segnalare alcune iniziative scientifiche ed alcune pubblicazioni più significative che ruotano intorno allo straordinario patrimonio documentario costituito dagli atti dei Parlamenti del regno di Sardegna, una serie di fonti omogenee, sufficientemente completa, che abbraccia quasi quattro secoli. La presente prospettiva storiografica, con qualche accenno ad esperienze precedenti, prende l'avvio da metà anni Ottanta quando il panorama storiografico sardo viene profondamente segnato dall'esperienza degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, di cui diremo.

Gli atti dei Parlamenti sono stati anche in passato oggetto di un progetto di edizione promosso dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna con la Collana *Acta Curiarum Sardiniae*, che ha dato frutti importanti sebbene parziali rispetto alle aspettative. Risalgono a questo periodo le edizioni degli atti del Parlamento di Alfonso il Magnanimo (*I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, a cura di A. Boscolo, Milano 1953), quelli del Parlamento convocato dal viceré Pérez Escrivá nel 1481 (*Il Parlamento sardo del 1481-1485*, a cura di A. Era, Milano 1955) ed infine il Parlamento del viceré Fernández de Heredia (*Il Parlamento del viceré Fernández de Heredia (1553-1554)*, a cura di G. Sorgia, Milano 1963).

A metà degli anni Ottanta il Consiglio Regionale della Sardegna, raccogliendo la sollecitazione che proveniva dal mondo degli archivi sardi e riprendendo la precedente iniziativa degli anni Cinquanta che era andata dispersa, ha raccolto un nutrito gruppo di studiosi intorno ad una nuova ed ambiziosa iniziativa scientifica ed ha promosso la collana di fonti *Acta Curiarum Regni Sardiniae* con lo scopo di raccogliere gli atti di tutti i Parlamenti convocati nell'isola dal 1355 al 1699.

Il Comitato Scientifico, che ha promosso questa imponente iniziativa, ha organizzato nel 1984 un Seminario di studio (*Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*, Seminario di studi Cagliari, 28-29 novembre 1984) quale iniziale momento di riflessione storiografica, in cui sono stati affrontati problemi relativi all'edizione, definiti rigorosamente i criteri metodologici, la natura e tipologia delle fonti, i criteri di edizione e di trascrizione. Quel Seminario è stata anche l'occasione per una ampia mappatura delle fonti parlamentari sarde conservate negli archivi isolani (Archivi di Stato, Archivi comunali, Archivi ecclesiastici), ma anche in depositi iberici (Archivio Generale di Simancas, Archivio della Corona d'Aragona e Archivio de las Cortes españolas di Madrid). In quella sede sono stati anche definiti i criteri per l'edizione dei Parlamenti. Venne stabilito che ciascun volume della Collana prevedesse: un saggio introduttivo, che inquadrasse il singolo Parlamento nel contesto storico sardo, iberico e mediterraneo nel quale l'Assemblea si svolgeva; l'analisi archivistica e diplomatistica delle fonti individuate ed utilizzate, con l'esame della tradizione manoscritta delle fonti edite; la trascrizione integrale di tutti i verbali dei lavori, procure ed abilitazioni, atti parlamentari e Capitoli di corte il tutto corredato da ampi regesti con un preciso intento divulgativo che consentisse anche ad un pubblico di non esperti di potersi avvicinare ai testi; repertori ed indici quali utili strumenti per letture trasversali e per incrociare i dati.

Gli atti di quel Seminario sono stati pubblicati nel 1986 come primo volume della Collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae (Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medioevale e Moderna*, Atti del Seminario di studi Cagliari, 28-29 novembre 1984, Cagliari 1986. Si segnalano in particolare per l'analisi storico-istituzionale A. MARONGIU, *Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo*, pp. 15-123; A. MATTONE, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo*, pp. 127-179; per l'analisi archivistica G. OLLA REPETTO, *Lo stato delle fonti documentarie ed i problemi connessi alla loro ricerca ed edizione*, pp. 197-209; A. MUT CALAFELL, *Fuentes documentales para la historia de Cerdeña en el Archivo del Reino de Mallorca*; M. FERRAI COCCO ORTU, *Fonti documentarie sui Parlamenti e i donativi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari*, pp. 247-250; J. LUIS RODRÍGUEZ DE DIEGO, *Fondos documentales sobre Cerdeña en el Archivo General de Simancas*, pp. 271-283; M. M. COSTA PARETAS, R. CONDE, *La documentación sobre los Parlamentos sardos conservada en el Archivo de la Corona de Aragón*, pp. 303-306).

Il piano editoriale promosso dal Comitato Scientifico per la pubblicazione dei Parlamenti sardi prevedeva di pubblicare ventidue volumi più gli atti stamentari del periodo rivoluzionario (1793-1796). Fu decisa anche la riedizione dei Parlamenti che erano già stati pubblicati negli anni Cinquanta con criteri scientifici ed editoriali diversi, dal momento che l'omogeneità, nei limiti di un fenomeno protratto per secoli, era una delle caratteristiche del progetto. I volumi sono stati dati alle stampe senza rispettare l'ordine cronologico previsto nel progetto editoriale, ma con i tempi dettati dai diversi studiosi cui erano state affidate le edizioni.

A distanza di venticinque anni dal varo di quell'iniziativa non si può dire certo che l'impresa si sia conclusa, ma i risultati sono stati estremamente interessanti e certamente molto positivi: sino ad oggi sono stati pubblicati dodici volumi in ventidue tomi. Il valore scientifico delle diverse pubblicazioni varia in base alla struttura ed allo spessore storico-culturale delle diverse introduzioni, in base al rigore e all'articolazione più o meno ampia con i quali sono stati realizzati i registi che corredano le trascrizioni delle fonti, ma l'omogeneità ed il rispetto dei criteri di edizione costituiscono una garanzia della scientificità delle opere realizzate. Ciascun curatore ha poi provveduto ad un ampio ed approfondito scavo d'archivio arricchendo così gli atti del Parlamento assegnato di un patrimonio documentario o del tutto sconosciuto o anche solo noto ma non ancora edito e studiato.

Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355), a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 2). La prima riunione assembleare con carattere di *Cortes* convocata nell'isola. L'edizione mette a disposizione della comunità scientifica una ricca documentazione sino ad allora inedita e non censita al momento del Seminario del 1984, che consente di ricostruire molte fasi salienti dei lavori parlamentari e contribuisce ad offrire elementi tali che permettono di attribuire all'Assemblea del 1355 il carattere di primo Parlamento sardo,

chiarendo molte delle perplessità che avevano fatto dubitare della validità giuridica di questa Assemblea.

I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452), a cura di A. Boscolo. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3). Il Parlamento, convocato dieci anni dopo la conclusione della lunga guerra contro gli Arborea, sancisce la piena affermazione del regno catalano-aragonese. Quel Parlamento segna anche in modo evidente la volontà di richiamarsi ai modelli parlamentari catalani quale archetipo istituzionale. Sono riportati anche gli atti delle due riunioni dello Stamento militare del 1446 e del 1452.

I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511), a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5). I forti contrasti esistenti tra Ceti e Corona non consentirono il normale svolgimento di ben tre Parlamenti 1495, 1497, 1500, convocati ma mai conclusi costringendo il sovrano a richiamare le Assemblee al corretto e regolare svolgimento dei lavori parlamenti secondo la pratica e stile di Catalogna. La situazione internazionale, che vedeva la Corona di Spagna impegnata contro la Francia, nel regno di Napoli e poi anche nel nord Africa, spingeva il sovrano nel lunghissimo Parlamento del 1504-1511 a chiedere un congruo donativo per contribuire alle spese belliche e di difesa del regno.

Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma (1572-1574), a cura di L. Ortu, 2 voll., Cagliari 2005 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 10). Un Parlamento tormentato per le molte questioni di carattere procedurale sollevate a seguito della presentazione dei *gravami* e dei *dissentiments* e per lo scontro tra Reale Udienza, istituto che il sovrano stava potenziando, e Stamenti. I lavori sono condizionati anche dal quadro politico generale e dal timore di un imminente attacco dell'isola da parte dei turchi favoriti dall'uscita di Venezia dalla Lega Santa.

Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytóna (1592-1594), a cura di D. Quaglion, Cagliari 1997 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 12). Il Parlamento offre uno squarcio interessante sulla società isolana e sulle tensioni presenti, con uno sguardo ai conflitti politico-religiosi che caratterizzavano l'Europa. Interessanti dati sulla situazione economica e politica dell'isola emergono soprattutto per quanto attiene le città ed il rapporto con il potere feudale.

Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía (1614), a cura di G.G. Ortu, Cagliari 1995 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 14). Il Parlamento si riunisce in un momento favorevole per l'economia isolana che produce un certo dinamismo economico ed una pur limitata crescita civile. Alla luce di questi fermenti, va riletta la maggiore tensione tra Stamenti e Corona che segna i lavori del Parlamento e che prelude ad una successiva e più esasperata conflittualità.

Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626), a cura di G. Tore, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 16) il Parlamento riveste un particolare interesse sia perché ratifica il dona-

tivo più alto mai versato dal regno alla Corona, sia perché registra l'atteggiamento assunto dagli Stamenti sardi davanti alla politica dell'*Unión de Armas*, tentativo della Corona di realizzare l'unificazione politica dei regni, progetto fortemente contrastato dagli Stati afferenti alla Corona d'Aragona.

Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno, a cura di G. Tore, 2 voll., Cagliari 2007 (Acta Curiarum regni Sardiniae, 17). Dato il perdurare dell'ostilità della Catalogna, dell'Aragona e di Valenza al progetto di *Unión de Armas*, le Corti del 1631 sono le uniche che Filippo IV riesce a convocare nella Corona d'Aragona nel decennio 1630-1640. La frammentarietà e la divisione all'interno degli Stamenti sardi non consentono loro di trarre vantaggi dalla debolezza della Corona in difficoltà per le ribellioni interne e per la Guerra dei Trent'anni.

Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643), a cura di G. Murgia, 3 voll., Cagliari 2006 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 18), il Parlamento si svolge in coincidenza con la grave crisi politica, economica e sociale della Corona di Spagna, impegnata a livello internazionale nella Guerra dei Trent'anni e in politica interna a gestire le conseguenze politiche ed istituzionali della progettata *Unión de Armas*. Tale situazione determina una tensione interna ai ceti che si ripercuote anche nei rapporti con la Corona alla quale gli Stamenti chiedono venga riconosciuta per i sudditi sardi dignità uguale a tutti gli altri sudditi della Corona.

Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrábano conte di Montellano (1698-1699), a cura di G. Catani, C. Ferrante, 4 voll., Cagliari 2004 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 23). È l'ultima Corte celebrata sotto la monarchia spagnola ed anche l'ultimo Parlamento convocato nel regno di Sardegna. È caratterizzato dalla richiesta inusuale e peraltro non riuscita da parte del viceré di trasformare l'offerta in una concessione ventennale con l'intenzione evidente di svuotare il Parlamento delle sue prerogative. Gli Stamenti ottennero poi una riduzione del donativo votato, ma non riuscirono a conseguire un analogo risultato rispetto ai Capitoli di corte per l'atteggiamento cauto della Corona.

Ultimo volume della collana *L'attività degli Stamenti nella «Sarda Rivoluzione» 1793-1799*, a cura di L. Carta, 4 voll., Cagliari 2000 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 24) si riferisce al tentato sbarco francese a Cagliari nel 1793 ed all'autoconvocazione del Braccio Militare davanti alle titubanze ed inadempienze del viceré sabauda. Dal 1720, infatti, la Sardegna era passata, a seguito — come noto — della Guerra di Successione spagnola, ai Savoia. Il Regno era dunque uscito dalla Corona d'Aragona, di cui era stato parte integrante per quasi quattrocento anni.

Il progetto profondamente meditato e argomentato dal Comitato scientifico e quindi la conseguente iniziativa editoriale degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae* hanno certamente avuto un significato storiografico e politico-culturale che travalica i confini dell'isola e si irradia alle realtà strettamente legate alla storia

del regno sardo: la Corona d'Aragona e la Corona di Spagna. La collana sarda è quindi diventata negli anni un modello per analoghe iniziative: quella promossa dall'Università e dalle *Cortes* di Valencia; quella avviata dalla *Generalitat de Catalunya* ed in Aragona ed ha fatto da stimolo ad alcune riflessioni di carattere istituzionale che partivano proprio dal confronto tra i diversi istituti parlamentari nei regni della Corona d'Aragona.

Sono stati organizzati nel tempo Convegni e Seminari che si sono appunto proposti il confronto e l'analisi comparativa tra istituti parlamentari di diverse aree della Corona d'Aragona. La prima iniziativa in questo senso risale al 1993, quando venne organizzato a Valenza il Seminario sul tema *Sardenya: una història pròxima*. Quello stesso anno venivano pubblicati interessanti interventi su alcuni Parlamenti del regno di Sardegna nel volume *Sardegna e Spagna. Uomini istituzioni e società nell'età moderna*, «Archivio Sardo del movimento operaio contadino ed autonomistico», 41-43 (1993), che poneva a confronto esperienze parlamentari sarde e valenzane: per l'area isolana si rimanda a G. TORE, *Il Regno di Sardegna nell'età dell'Olivares (1620-1640): assolutismo monarchico e Parlamenti*, pp. 59-78; G. MURGIA, *La società sarda tra crisi e resistenza: il Parlamento Avellano (1640-1643)*, pp. 79-110.

Nel 1994, su iniziativa del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e della Facultad de Geografía i Història dell'Università di Valenza, si svolgeva ad Alghero un Convegno dedicato a *Corts valenciane e Parlamenti sardi nel Medioevo e nell'Età Moderna*, nel corso del quale le due realtà politico-istituzionali vennero poste a confronto, senza escludere da tale prospettiva storico-scientifica le altre realtà istituzionali afferenti alla Corona d'Aragona: il principato di Catalogna, il regno di Sicilia, il regno di Napoli. Molte delle relazioni presentate durante i lavori del Convegno di Alghero sono state pubblicate nel volume *A cinquant'anni dalla liberazione. Percorsi di storia moderna e contemporanea*, «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 47-49 (1996).

Andava così consolidandosi ed istituzionalizzandosi una nuova linea di ricerca e di collaborazione scientifica tra studiosi sardi e docenti dell'Università di Valenza che si proponeva di studiare il rapporto tra Corti e Municipi, ponendo in relazione tra loro le fonti parlamentari e la normativa cittadina, in un proficuo confronto tra le diverse realtà urbane dei regni afferenti alla Corona d'Aragona. Questi temi venivano quindi dibattuti in un convegno di studi su *Gli Statuti del Regno di Valenza e del Regno di Sardegna in età medioevale e moderna*, organizzato nell'autunno del 1999 dall'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR di Cagliari in collaborazione con il Dipartimento d'Història Medieval dell'Università di Valenza. La maggior parte degli interventi del Convegno di Cagliari sono stati pubblicati in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, «Archivio Sardo» Rivista di studi storici e sociali, n. ser., 2 (2001). Tra i contributi si segnalano, perché direttamente riconducibili al tema delle Assemblee parlamentari nel regno di Sardegna, F. MANCONI, *Il regno di Sardegna da Ferdi-*

nando II a Carlo V: il lungo cammino verso la modernità, pp. 9-44; A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti dei Parlamenti del regno di Sardegna nel Quattrocento*, pp. 69-79.

Nel 2000 i temi relativi al rapporto tra Parlamenti e realtà urbane in area catalano-aragonese venivano ripresi nel Convegno di Valenza *Autonomia municipal en el món mediterrani: història i perspectives* i cui atti venivano pubblicati a Valencia nel 2002, a cura di R. Ferrero Micó. Il volume raccoglie, tra gli altri, alcuni contributi relativi al rapporto tra centri urbani e Parlamenti nel regno di Sardegna: A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo*, pp. 133-165; G. MURCIA, *Comunità e baroni: verso forme di autogoverno rurale nel Regno di Sardegna durante la Guerra dei Trent'anni*, pp. 167-188; G. TORE, *Oligarchie, consigli civici e autoritarismo regio nella Sardegna Spagnola*, pp. 189-210.

Nel novembre di quell'anno, durante i lavori del Seminario sul tema *El municipi al món mediterrani. Entitats locals i assemblees representatives* prendeva corpo la proposta di costituire uno spazio comune e permanente di ricerca sul rapporto tra Parlamenti e città nella Corona d'Aragona e si costituiva così il Gruppo Internazionale di Ricerca «Parlamenti e città della Corona d'Aragona» (GIRPICCA). L'analisi del progetto di ricerca del gruppo PICCA e delle sue prospettive scientifiche è in A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Corti e Municipi nella Corona d'Aragona: proposte scientifiche e linee di ricerca per una valorizzazione dell'Europa mediterranea*, «Medievo. Saggi e Rassegne», 25 (2002), pp. 191-201. Nel 2003 il Gruppo PICCA, cui avevano aderito studiosi di tutte le aree degli antichi stati della Corona d'Aragona, presentava il proprio Progetto scientifico sulle interrelazioni tra Parlamenti e Stamenti reali nella Corona d'Aragona al Congresso de la Comissió Internacional per a l'Estudi de la Història de les Institucions Representatives i Parlamentaries.

All'attività del Gruppo di ricerca si deve la pubblicazione del volume *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes Institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, R. Ferrero Micó, L. Guia Marín eds., Valencia 2008. Il volume raccoglie tra gli altri i contributi di alcuni studiosi sardi: G. TORE, *Città, oligarchie e Corona nel regno di Sardegna (XVI-XVII)*, pp. 445-467; G. MURCIA, *Ceti privilegiati e Corona nella Sardegna spagnola durante la Guerra dei Trent'anni*, pp. 469-492; F. MANCONI, *Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa*, pp. 493-500; M.G. MELE, *Problemi della difesa costiera del regno di Sardegna nelle istanze parlamentari del XV-XVI secolo*, pp. 501-515; M.E. CADEDDU, *Gli atti parlamentari sardi del XVII secolo: una fonte alternativa per lo studio della storia medievale?*, pp. 613-619. Il confronto costante tra istituti parlamentari di diversi regni afferenti alla confederazione catalana costituisce una delle caratteristiche scientifiche del Gruppo PICCA: va quindi ricordato tra gli altri il contributo di L. J. GUIA, *Més enllà de les Corts: els estaments sards i valencians a les acaballes de la monarquia hispànica*, pp. 517-532.

In ambito sardo l'iniziativa degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae* ha certamente segnato in modo profondo e significativo il panorama storiografico isolano. Prima di tutto ha messo a disposizione, della comunità scientifica e non solo, un enorme e prezioso patrimonio documentario che, lungo quattrocento anni di storia, parla ancora ai Sardi di oggi, consentendo di comprendere meglio i Sardi di allora. Si tratta di migliaia di documenti scritti in latino, catalano, sardo, castigliano ed italiano, che costituiscono una fonte inesauribile di spunti per ulteriori approfondimenti e ricerche. Va rilevata, per esempio, la straordinaria continuità d'uso del catalano che, lingua dominante nel Parlamento del 1355 accanto al latino, persiste nei secoli ed è ancora presente, seppur in misura minore, sino all'ultimo Parlamento del 1699. La messa a disposizione degli studiosi di questo prezioso materiale archivistico potrà consentire interessanti studi sull'evoluzione, la persistenza e l'integrazione del catalano nel tessuto culturale sardo.

L'ampio arco cronologico coperto dagli atti dei Parlamenti pubblicati consente (e ciò sarà ancora più evidente quando, come si spera, la collana sarà completata) anche letture ed analisi storiografiche diacroniche. Un aspetto interessante, che emerge e può essere seguito lungo l'ampio sviluppo dell'esperienza parlamentare, è quello della identità sarda e dell'identità catalana della Sardegna: nel Parlamento del 1504 la *nacio sardescha* è definita nemica della Corona, i Sardi sono considerati pericolosi ribelli. I catalani, valenzani e maiorchini radicati nell'isola chiedevano ripetutamente al sovrano che venisse riconfermata la legislazione privilegiata ed esclusiva di cui godevano, da cui restavano appunto esclusi i Sardi emarginati dalla vita pubblica e dalle cariche nell'amministrazione regia. Nella seconda metà del XVI secolo la lontananza quasi siderale tra Sardi e Catalani si andava riducendo tanto che in sede parlamentare veniva chiesto che gli statuti cittadini redatti in italiano — lingua sentita come del tutto estranea alla cultura catalana dominante in Sardegna — venissero tradotti in sardo o in catalano. Nel Seicento, invece, quando ormai gli elementi sardi e catalani si erano integrati, gli Stamenti chiedevano il riconoscimento per i *naturals* sardi di tutti i diritti di cui godevano gli altri sudditi della Corona e la possibilità per questi di accedere alle cariche laiche ed ecclesiastiche del regno. Il tema dell'identità sarda è stato oggetto di un Seminario internazionale e dalla lettura degli atti parlamentari ha preso spunto l'intervento A.M. OLIVA, *L'Identità catalana nelle città regie del regno di Sardegna attraverso gli Atti dei Parlamenti sardi del Quattrocento*, Seminario internazionale di Studi *Quale identità?*, Macomer 29 novembre 2009.

Gli atti dei Parlamenti del periodo tardo medievale prima età moderna, a fronte della drammatica dispersione di molte fonti sarde, costituiscono un nucleo documentario molto omogeneo e ricco e dunque un importante punto di partenza per ricerche di tipo prosopografico, una naturale banca dati dal momento che presenta elenchi completi di popolazione suddivisa per ceti o Stamenti, che consentono di identificare rapidamente i personaggi più significativi di ciascun ceto e, attraverso la registrazione dei testimoni agli atti parlamentari, consente di censire una serie molto interessante di cittadini attivi in diversi settori delle arti e

delle professioni (A.M. OLIVA, *Il Consiglio regio nel regno di Sardegna. Prime ricerche*, in *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, (Barcelona, CSIC 27-28 novembre 2003), Barcelona 2005, pp. 205-238; M.E. CADEDDU, L. GALLINARI, M.G. MELE, M.G. MELONI, A.M. OLIVA E O. SCHENA, *Elites y representaciones parlamentarias en la Cerdeña del siglo XV. Metodologías y perspectivas de investigación*, in *Actes del 53^e Congr s de la Comissió Internacional per a l'Estudi de la Hist ria de les Institucions Representatives i Parlament ries*, J. Sobrequ s, J. Agirreazkuenaga, M. Morales, M. Urquijo i M. Cisneros coordinadors, 2 voll., Barcelona 2005, II, pp. 1431-1436. Da questa iniziale proposta ha poi preso vita nel 2009 il Progetto di ricerca *La societ  cagliaritana tra Medioevo ed Et  Moderna: strategie familiari e analisi sociali attraverso la ricerca e lo studio di documenti conservati in archivi italiani ed iberici*, portato avanti dai ricercatori dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea del CNR di Cagliari, che si propone di studiare la societ  cagliaritana nelle sue diverse componenti, durante i secoli XIV-XVI, nei quali la citt , ripopolata di genti catalane, aragonesi, valenzane e maiorchine, fu capitale del regno di Sardegna catalano-aragonese, poi spagnolo.

L'edizione degli Atti parlamentari offre una interessante finestra sulla societ  che in una data epoca ha prodotto quei verbali. Le notizie ed i dati disponibili non sono solo di natura storico-istituzionale, volendo emergono interessanti spunti sulla storia culturale di quella societ . Guardando infatti aldil  del dato storico, gli interventi dei diversi esponenti della societ  convocati in Parlamento possono essere esaminati quasi come testi di letteratura storiografica e rivelare molto dei propri autori. Per una lettura in questo senso si veda A.M. OLIVA, *Storia strumento politico nel Parlamento sardo del 1481-1484*, in *Hist ria i llegenda al Renaixement*, Actes del IV Col.loqui International Problemes i M todes de Literatura Catalana Antigua, (Girona, 8-11 juliol 2002), a cura di M. Vilallonga, D. Ferrer, D. Prats, Girona 2004, pp. 329-343; e A.M. OLIVA, «Rah  es que la Megestat vostra sapia». *La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 335-385.

**RIFLESSIONI STORIOGRAFICHE
SULLA SOCIETÀ SARDA NEL '400**

SARA CHIRRA

La conquista del Regno di Sardegna e Corsica e la sua aggregazione alla confederazione «pluralista coordinata» secondo l'accezione coniata qualche tempo fa da Lalinde Abadia¹, chiamata Corona d'Aragona, determinò radicali trasformazioni nel lavoro di riassetto politico, istituzionale e amministrativo effettuato dalla dinastia dei conti-re di Barcellona. Nel suo studio sugli ufficiali regi sotto Alfonso IV detto *il Benigno*, Olla Repetto afferma che «i nuovi dominatori introdussero nell'isola *ex novo* il feudalesimo, il reggimento autonomo dei municipi di tipo barcellonese, nonché l'amministrazione governatoriale articolata in una serie numerosa di uffici diretti da rappresentanti del potere regio»². Le istituzioni introdotte all'indomani della conquista furono destinate a reggere l'isola per ben quattro secoli, seppure con qualche modifica, apportata soprattutto nel corso del Quattrocento. Il Regno di Sardegna e Corsica venne profondamente trasformato dal punto di vista istituzionale e governatoriale, fino a subire un progressivo processo di assimilazione dovuto alla creazione di istituti mutuati dalla tradizione iberica o ad essa uniformati³.

Queste trasformazioni nell'isola determinarono inevitabilmente anche una metamorfosi economica e sociale, tema per il quale è stato spesso lamentato un significativo ritardo storiografico, soprattutto per il Quattrocento, dopo il passaggio della Corona d'Aragona sotto il governo della dinastia di estrazione castigliana dei Trastámara, quando, conclusa la lunga guerra tra Arborea e Corona d'Aragona, il regno catalano-aragonese poté estendersi a tutta l'isola dando inizio ad un periodo di proficuo sviluppo⁴.

Marco Tangheroni, analizzando gli aspetti economici del Regno di Sardegna e Corsica durante l'espansione della Corona d'Aragona, afferma che la funzione del Regno sardo nella seconda metà del '400, nell'economia dei paesi che facevano parte della confederazione dipende dall'interpretazione storica che si vuole dare agli eventi del periodo immediatamente precedente⁵. Infatti, il filone

1. J. LALINDE ABADIA, *L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994 p. 274.

2. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi durante il Regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969, p. 3.

3. P. CORRAO, *Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV)*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, Atti del XVIII Congr s d'Hist ria de la Corona d'Arag , (Val ncia, 9-14 settembre 2004), I, Val ncia 2005, pp. 108-110.

4. J. VICENS I VIVES, *Els Trastamars (segle XV)*, Barcelona 1956, pp. 148-149. Sul passaggio della Corona d'Aragona alla nuova dinastia di origine castigliana dei Trastámara si veda F. SOLDEVILA, *El Comprom s de Casp*, Barcelona 1965. Sulla vita del principe Giovanni d'Aragona si veda, inoltre, il contributo di M.I. OSTOLAZA ELIZONDO, *D. Juan de Aragón y Navarra, un verdadero principe Trastámara*, «Arag n en la Edad Media», 16 (2000), pp. 591-610.

5. M. TANGHERONI, *Il «Regnum Sardinie et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari 1996, p. 73. L'Autore si è occupato ampiamente di questo tema anche in altri preziosi contributi, si vedano tra gli altri M. TANGHERONI, *Aspetti economici dell'espansione catalano-aragonese nel Medi-*

storiografico seguito fino a pochi decenni fa, rappresentato da studiosi del calibro di Batlle, Vicens i Vives, Vilar, Carrère, sosteneva che a partire degli anni '80 del XIV secolo sino ai primi anni del secolo successivo, Barcellona e la Catalogna furono protagoniste di una crisi economica drammatica, che determinò la paralisi delle attività commerciali⁶. Questa tesi è stata confutata successivamente da Mario Del Treppo, secondo il quale il commercio marittimo tra Barcellona e i mercati levantini avrebbe goduto di uno straordinario sviluppo proprio agli inizi del Quattrocento. Ancora, l'ulteriore fase espansionistica politica e militare di Alfonso *il Magnanimo*, la realizzazione definitiva del Regno di Sardegna e Corsica con la fine del Regno giudicale d'Arborea, i ripetuti tentativi di occupazione della Corsica, la successiva conquista del Regno di Napoli e le velleità imperialistiche, che spinsero il sovrano a progettare un'invasione militare anche nei territori orientali, sembrerebbero in netto contrasto con una decadenza socio-economica della Corona d'Aragona⁷.

In questo contesto mediterraneo, si pone il problema del ruolo del Regno di Sardegna e Corsica nel nuovo quadro sociale ed economico della Corona d'Aragona e più ampiamente del Mediterraneo. Tangheroni sostiene che, dopo aver consumato enormi risorse umane e finanziarie in «quel pozzo senza fondo» che era il Regno di Sardegna e Corsica per circa un secolo, i nuovi sovrani, dal 1412 in poi, riponessero le speranze di ridare vigore politico-strategico ed economico-commerciale all'isola⁸. Dopo il breve regno di Ferdinando I (1412-1416), che dimostrò di aver ereditato pienamente l'intenzione di proseguire la politica espansionistica dei predecessori catalani nel Mediterraneo, come osserva Santamaria, il figlio Alfonso *il Magnanimo* avviò la sua politica mediterranea, partendo proprio

165

terraneo, in *La Corona de Aragón en el Mediterráneo. Un legado común para Italia y España (1282-1492)*, Catalogo della mostra (Barcellona, novembre-dicembre 1988), pp. 31-42; M. TANGHERONI, *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992, pp. 35-63; M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma 1996.

6. J. VICENS I VIVES, *España. Geopolítica del Estado y del Imperio*, Barcelona 1940; P. VILAR, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, I, Paris 1962; C. CARRERE, *Barcelona centre économique à l'époque des difficultés 1380-1462*, Paris 1967; C. BATLLE GALLART, *L'expansió baixmedieval (segles XIII-XV)*, in *Història de Catalunya*, III, a cura di P. Vilar, Barcelona 1988.

7. Sulla politica adottata dal *Magnanimo* si veda E. DUPRÉ-THÉSEIDER, *La politica di Alfonso il Magnanimo*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, (25 de septiembre a 2 de octubre de 1955, III, Barcelona 1976, pp. 225-251; J.M. MADURELL MARIMÓN, *Alfonso el Magnánimo en tierras de Italia (1435-1458)*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., I, Palma de Mallorca 1959, pp. 135-148; E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, in *Estudios sobre Alfonso el Magnánimo con motivo del quinto centenario de su muerte*. Curso de conferencias, Barcelona 1960, pp. 245-307; E. PONTIERI, *Dinastia, Regno e capitale nel Mezzogiorno Aragonese*, in *Storia di Napoli*, IV/I, Napoli 1974, pp. 1-230; Id., *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli 1975; A. RYDER, *La politica italiana di Alfonso il Magnanimo (1442-1458)*, «Archivio Storico per le Province Napolitane», 38 (1958), p. 39; (1959), pp. 235-294; A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1975. Id., *Alfonso the Magnanimous King of Aragon, Naples and Sicily 1396-1458*, Oxford 1990.

8. M. TANGHERONI, *Il «Regnum Sardiniae et Corsicae»* cit., p. 39.

dal Regno di Sardegna e Corsica⁹. In questa direzione si sono orientati i recenti studi sulla Sardegna quattrocentesca, basati sulla totale revisione dell'immagine di un'isola completamente abbandonata a se stessa, isolata e non più coinvolta nei traffici internazionali del Mediterraneo. Al contrario, dopo la secolare guerra tra il Regno di Sardegna e Corsica e il Regno giudicale di Arborea, che determinò una sorprendente ripresa economica e sociale, si crearono le condizioni anche per una lunga pacificazione dell'isola che intensificò quel processo di 'iberizzazione', cominciato sin dalle prime fasi della conquista trecentesca, in seguito al quale aumentarono, divenendo frequenti e significative, le relazioni tra famiglie appartenenti ai diversi stati della Corona d'Aragona: si rafforzarono non solo i legami amministrativi, istituzionali ed economico-commerciali tra il Regno di Sardegna e le regioni iberiche, ma anche quelli sociali, culturali e familiari. Questo fenomeno diede vita a significative migrazioni di uomini di estrazione nobiliare, ma anche di esponenti delle arti, dei mestieri, del commercio e delle professioni, dall'area catalana verso la nostra isola, determinando un lento ma significativo processo di integrazione: catalani, valenzani, aragonesi, maiorchini si radicarono in Sardegna tanto da convertirsi in Sardi naturalizzati¹⁰.

Questa visione positiva della Sardegna era stata già proposta qualche decennio fa da Loddo Canepa e da Putzulu, che si occuparono dello stato sociale, economico e demografico della città di Cagliari in rapporto all'attività commerciale mediterranea nel '400¹¹. In seguito, le indagini più recenti di Cecilia Tasca, relative alle fiorenti comunità ebraiche e ai primi insediamenti di Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, Bosa e Iglesias e ai motivi che spinsero gli ebrei a raggiungere e spesso preferire il territorio sardo ad altri paesi mediterranei, e di Olla Repetto sullo studio della società cagliaritana nel Quattrocento contribuirono a valutare positivamente il ruolo del Regno nel contesto sociale ed economico del Mediterraneo quattrocentesco¹².

9. A. SANTAMARÍA, *Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval», 8 (1990-1991), p. 195.

10. M.E. CADEDDU, *Migraciones ibéricas en Cerdeña (ss. XII-XV). Historia de conflictos e integración*, in *La génesis de la vida social. Sociología política y gestión económica en las ciudades medievales. Siglos XII-XV*, I Curso de Historia medieval, organizzato dal Dipartimento de Historia Medieval di Valencia, Santa María de Valldigna 13-17 luglio 2006, conferenza inedita.

11. F. LODDO CANEPA, *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, «Studi Sardi», XIV-XV (1958), pp. 3-20; E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), II, Napoli 1982, pp. 313-325.

12. C. TASCA, *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, Cagliari 1988; EAD., *La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso medievale: la Juharia del Castello di Cagliari*, «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di Studi africani orientali», 3 (1998), pp. 247-264; G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritana nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli, restauri e documenti*, Catalogo della mostra (Cagliari, 26 novembre 1983-20 gennaio 1984), Cagliari s.a. [1985], pp. 19-24; G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV*, «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», 1 (1984), pp. 25-36; G. OLLA REPETTO, *La*

Questa revisione storiografica, «che ha contribuito a restituire agli storici il gusto di fare la storia di Sardegna anche per il '400»¹³, si è basata sulla valorizzazione della non cospicua, ma utilissima documentazione notarile, conservata presso gli archivi sardi, trascurata sino a poco tempo fa a favore della ricca e consistente documentazione pubblica di natura politica e amministrativa, conservata nell'Archivio della Corona d'Aragona e utilizzata per ricostruire essenzialmente la storia politica e istituzionale sarda.

Mancano a tutt'oggi, però, nell'ambito della storiografia sarda studi storici e prosopografici multidisciplinari che consentano di ricostruire i rapporti sociali tra le diverse famiglie di origine catalano-aragonese radicate nell'isola e le famiglie autoctone ancora attive socialmente ed economicamente nei regni iberici¹⁴. A questo proposito A.M. Oliva e O. Schena hanno lamentato le profonde lacune più volte sottolineate nello studio del tessuto sociale quattrocentesco, ricordando come in passato si sono privilegiati studi di tipo araldico-genealogico o storico-politico, mentre non si è dato spazio a una storia sociale e culturale della nobiltà sarda, ad eccezione di alcuni preziosi lavori prodotti negli anni '80, quali quelli di Anatra, Floris, Serra¹⁵. Recentemente è stato avviato un primo tentativo di ricostruire la trama sociale e cetuale dei membri del Braccio reale che ha permesso di tracciare anche un repertorio degli esponenti più significativi¹⁶; su questa linea, successivamente, sono state proposte alcune riflessioni sugli aspetti culturali della società sarda attraverso l'esame di alcuni esponenti dei tre bracci del Parlamento: clero, nobiltà e borghesia¹⁷. Alla luce di questi studi è emerso che,

167

donna ebrea a Cagliari nel '400, «Anuario de Estudios Medievales», 18 (1988), pp. 551-562; G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV-XV, in Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale, Roma 1989, pp. 191-195; G. OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di Studi africani orientali», 3 (1998), pp. 233-246. Sulla società sarda quattrocentesca si vedano, inoltre, A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, in *Descubrir el Levante por el Ponente*, Atti di Convegno Internazionale di Studi (Villanovaforru, 1 dicembre 2001), a cura di L. Gallinari, Cagliari 2002, pp. 101-134; A.M. OLIVA, O. SCHENA, *I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, in *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti di Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), Roma 2004, pp. 115-146.

13. A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna* cit., p. 102.

14. Si vedano su questo argomento i riferimenti bibliografici in M.E. CADEDDU, *Migraciones ibéricas* cit.; R. NARBONA VIZCAÍNO, *El método prosopográfico y el estudio de las élites de poder bajo-medievales*, in *El estado en la baja Edad Media. Nuevas perspectivas metodológicas*, Zaragoza 1999 (Zaragoza in la Edad media, 23), pp. 31-49.

15. Le autrici hanno rimarcato anche l'importanza dell'iniziativa editoriale degli *Acta Curiarum*, edizione critica degli atti dei Parlamenti del Regno sardo per la conoscenza della storia della nobiltà sarda, cfr. A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento* cit., p. 119.

16. A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo*, in *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, Coordinadora R. Ferrero Micó, Valencia 2002, pp. 133-165.

17. A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento* cit., p. 106.

in particolare, gli atti parlamentari costituiscono una preziosa banca dati per lo studio della società sarda. Le informazioni tratte da queste preziose fonti, incrociate con i dati inediti della cospicua documentazione dei registri di Cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, che in gran parte attende di essere studiata¹⁸, e quelli delle fonti locali¹⁹, confrontati con i dati già editi e pubblicati nel corso degli anni, consentirebbero di avere un quadro d'insieme di più ampio respiro relativo alla realtà sociale e culturale sarda²⁰.

Come è noto, ultimate le fasi della conquista, il controllo e l'amministrazione dei territori del Regno di Sardegna e Corsica furono assegnati a quanti avevano partecipato, a vario titolo, alle principali fasi di realizzazione del regno, secondo diverse modalità di infeudazione stabilite sulla base di un'efficiente collaborazione dimostrata dai partecipanti alla spedizione e dalle esigenze di tipo strategico-militare²¹. La decisione di adottare questo sistema si era palesata piuttosto efficace, come si evince dalla ripetuta adesione dei diversi esponenti di varia estrazione sociale, nobili e mercanti in prima linea, dei regni appartenenti alla confederazione catalana-aragonese, che avevano partecipato e cooperato energicamente alle spese di allestimento della dispendiosa spedizione. I motivi che spinsero i partecipanti erano i più disparati, dettati da sentimenti ideologici e romantici o verosimilmente da concrete intenzioni economiche, allettati dalle promesse di concessioni di vasti territori del regno di nuova acquisizione. Secondo i disegni dei primi sovrani catalano-aragonesi, questo metodo di assegnazione territoriale avrebbe dovuto rappresentare uno strumento di governo fundamenta-

18. Segnaliamo le serie conservate nell'ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, (in seguito ACA), *Sardinie, Itinerum, Curiae, Sigilli Secreti e Cartes Reales Diplomatiques* relative al XV secolo.

19. In particolare degni di essere studiati per tale fine: ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Antico Archivio Regio*, le serie *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti; Diplomi di cavalierato e patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari; Capibreviazioni*, oltre ai diversi Atti notarili più abbondanti per l'età moderna.

20. Ricordiamo le parole di Schena a proposito delle fonti parlamentari: «Nello scarno panorama delle fonti sarde basso medievali, così povere di documentazione privata e notarile -essenziali per la ricostruzione del tessuto sociale- la documentazione parlamentare del XV secolo costituisce certamente un punto di partenza, per tentare di comporre un organigramma dettagliato di quanti hanno ricoperto incarichi nell'apparato dello Stato», O. SCHENA, *Vicende della famiglia Carròs attraverso gli atti dei Parlamenti*, in *L'espansione mediterranea della Corona d'Aragona e della Corona di Spagna. Imprese e fortune dei Carròs nel Valenzano e in Sardegna (secoli XIV-XVIII)*. I Seminario di Studi (Villasor-Mandas, 20-21 aprile 2007), conferenza inedita.

21. M. TANCHERONI, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari 1984, p. 159. Sull'introduzione del sistema feudale nel Regno di Sardegna e Corsica all'indomani della conquista, e sulla sua evoluzione si annoverano tra gli altri G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega des de la infeudació fins a Alfons el «Magnànim»*, Barcelona 1968; A. BOSCOLO, *Le strutture sociali dei paesi della Corona d'Aragona: la feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel napoletano*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)* cit., III, Palermo 1984, pp. 181-190; Id., *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel Napoletano nel Basso Medioevo*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 1 (1975), pp. 49-58; *Feudi di Sardegna. Registro storico dei feudi del Regno di Sardegna e Corsica*, Sassari 1991; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, 2 voll., Cagliari 1996; F. FLORIS, *Il sistema feudale sardo*, in *Atlante dei feudi*, Cagliari 1999.

le per la gestione del nuovo regno, il cui territorio sarebbe stato amministrato e difeso da uomini fedeli alla Corona che avevano l'obbligo di risiedere nell'isola.

Questa impostazione governativa dei re rispecchiava fedelmente la ripartizione amministrativa sarda che era stata configurata, dopo la conquista catalano-aragonesa, in due grandi settori sulla base di un modello già sperimentato in terraferma: il settore regio, che prevedeva che le città e gli insediamenti fossero amministrati direttamente dal sovrano attraverso la mediazione di funzionari od *officiales*, e quello feudale, che contemplava i territori e le 'ville' infeudati ai nobili locali, secondo la politica cui abbiamo accennato prima²².

Partendo dal ceto nobiliare, la famiglia più illustre che si stabilì nell'isola dopo la realizzazione del progetto militare catalano-aragonese fu quella dei Carròs valenzani, che furono «fra i pochi, se non gli unici, grandi feudatari iberici che risiedettero sempre nell'isola e che ne condivisero le sorti nel bene e nel male, sì da diventare i più alti rappresentanti di quella nuova razza di naturalizzati che in Sardegna contava più del re»²³. Insieme ai Carròs si dimostrò fedele alleata dei sovrani durante le lunghe fasi della conquista del 1323 la famiglia dei Cardona, di origine catalana, i cui membri si stanziarono nel regno sardo e, grazie alla tendenza filo monarchica di questa stirpe, ebbero anch'essi importanti possedimenti territoriali²⁴. Anche la famiglia di origine valenzana dei Zapata si stanziò nell'isola sin dal momento della conquista al seguito dell'infante Alfonso *il Benigno* tra le fila delle truppe militari, ottenendo subito importanti feudi nella parte meridionale dell'isola, per la fedeltà dimostrata in tale circostanza con i sovrani catalano-aragonesi²⁵. Un altro esempio è dato dai Centelles, originari del Regno di Valenza, che si trasferirono nei primi anni del XV secolo nel regno sardo per prestare aiuto a Martino *il Giovane* nella famigerata spedizione di Sanluri del 1409, divenendo i signori indiscussi del Logudoro.

Questa inclinazione governativa trova la sua massima espressione nel corso del secolo XV quando i sovrani Trastámara, Alfonso il Magnanimo prima e Giovanni il Senza Fede poi, rafforzarono i rapporti con i personaggi nobili più illustri dell'isola per assicurarsi il controllo diretto dei territori sardi, regi e non, senza privarsi di curare in prima persona i propri interessi peninsulari nel caso del

169

22. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia a Sassari nel periodo aragonese*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Cagliari 1986, p. 766.

23. F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonesa*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 7 (1982), p. 93; J. SENDRA I MOLIÓ, *Els Comtes d'Oliva a Sardenya*, Oliva 1996, pp. 41-43. Una panoramica sul ruolo politico e istituzionale che questa famiglia ricoprì nel corso del XIV e XV secolo è stata fatta di recente da O. SCHENA, *Vicende della famiglia Carròs* cit.

24. ACA, *Canc.*, reg. 3396, ff. 101-102. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986, pp. 207-208; F. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 558.

25. ACA, *Canc.*, reg. 3397, f. 117v; F. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato y de la nobleza del Regno de Cerdeña*, «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 373-374; F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 347; F. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 103 ss.

primo e continentali per il secondo, in linea, quindi, con la politica autoritaria e assenteista di entrambi.

Fu proprio l'«absenteismo italiano» che spinse Alfonso a rivolgersi principalmente a questo ceto sociale altolocato per selezionare i funzionari preposti alle più prestigiose cariche dell'amministrazione regia, prime fra tutte quella di viceré: un esempio è dato da un membro della famiglia Centelles, Bernardo, che fu investito di tale carica dal 1421 al 1430²⁶. Il catalano Giacomo de Besora, che fu anche castellano di Sassari e Castellaragonese, vicario di Castel di Cagliari e, successivamente, viceré. Francesco d'Erill, anch'esso catalano e trapiantato in Sardegna nel XV secolo, sebbene mantenesse vivi i rapporti con la sua terra d'origine per questioni patrimoniali, sostituì nella carica viceregia il Besora nel regno sardo²⁷.

Alla morte del sovrano, Giovanni II proseguì la politica del fratello in linea, però, con i propri personalissimi interessi continentali: Nicolò Carròs, ad esempio, fu dal 1460 al 1479, al fianco del terzo Trastámara in tutte le fasi difficili del suo governo segnato dalla guerra civile catalana²⁸. Il maggiordomo catalano Francesco Navarro rivestì, invece, la carica di procuratore regio a partire dal 1458 e, una volta stabilito nell'isola, ottenne dal sovrano di dimorare nella torre del Leone della città di Castel di Cagliari, ripristinando legittimamente un antico diritto, per lungo tempo disatteso, che prevedeva l'assegnazione dell'autorevole sede al procuratore regio come residenza privata²⁹.

Invece, per quanto riguarda le cariche amministrative secondarie, i funzionari venivano scelti tra le fila del ceto cittadino e mercantile; soprattutto quest'ultima «casta», proveniente dalla penisola iberica, era in forte ascesa nella realtà sarda quattrocentesca e molti esponenti, che avevano accumulato abbondanti ricchezze nel corso degli anni, reinvestirono i propri soldi vincolandoli all'acquisto di terre o di titoli feudali³⁰. I mercanti erano dotati di senso degli affari ma anche di spirito ambizioso tanto da guadagnarsi la fiducia del re ed entrare nelle fila dell'amministrazione municipale. Essi riuscirono ad avere un ruolo fondamentale nella società sarda di quel periodo, pur mantenendo vivi i rapporti con la madrepatria iberica, sia per questioni familiari sia per questioni di affari, tanto da consentire alla Sardegna di diventare uno dei poli del sistema di traffici inter-

26. F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2001, voce 'Centelles, Bernardo de', p. 400.

27. B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, X, a cura di G. Galasso, Torino 1984, p. 358.

28. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, I. *La Corona d'Aragona*, II. *La Nazione Sarda*, Sassari 1990, I, p. 370 ss.; J. SENDRA I MOLIÓ, *Els Comtes d'Oliva* cit., pp. 41-43.

29. M.B. URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari 2000, p. 181.

30. «Il fenomeno della 'corsa al feudo' interessa, in realtà, non solo i mercanti ma anche la burocrazia regia e gli uomini in vista del patriziato cagliaritano, sassarese e algherese, che appartengono ad una ristretta cerchia di casate aristocratiche e di dinastie mercantili», A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento* cit., p. 126.

nazionali³¹. Con le due città portuali di Cagliari e di Alghero il regno era pienamente inserito nel circuito commerciale del Mediterraneo, favorendo l'arrivo di mercanti, marinai e uomini d'affari, attratti dalle nuove possibilità di guadagno³². In particolare Castel di Cagliari era un porto aperto a nuovi contatti e frequentato in maniera assidua e qualificata dalle marinerie catalane, valenzane, maiorchine³³.

Fu così che i Bertran, famiglia cagliaritano di adozione, ma catalana d'origine, si trasferirono nell'isola nel corso del XV secolo inizialmente per esercitare l'attività commerciale, divenendo successivamente tra i principali protagonisti della vita finanziaria della capitale del regno. L'esponente più rappresentativo della casata fu Giovanni Bertran, molto vicino al re Alfonso e piuttosto influente, tanto che anche Giovanni II era consapevole di poter contare all'occorrenza sulle sue ricche finanze, investendolo, pertanto, della carica di custode e castellano delle incontrade di Marmilla e Monreale³⁴. Altro esponente di spicco fu Francesco Ros, anch'egli impegnato in attività mercantili, sebbene nativo del Principato catalano, qualificato come «natural de aqueix Castell e ciutat»³⁵ o l'aragonese Jacme Aragall, capo della luogotenenza del governatore nel Capo di Cagliari e Gallura³⁶.

Nel nord del Regno nel corso del Quattrocento, il ricco mercante catalano, Guillem Guic(t)li, venne nominato *veguer* di Alghero³⁷; successivamente per un triennio fu scelto per questa carica Michele Prats dopo la rinuncia di Nicolò Compte, tutti esponenti di famiglie mercantili iberiche³⁸. Il barcellonese Pere Anguera venne investito della carica di subvicario³⁹; Antoni Ferreres o Ferret fu

171

31. Così avvenne anche in altre realtà mediterranee, cfr. S. MORELLI, *Gli ufficiali del Regno di Napoli nel Quattrocento*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», ser. IV, Quaderni I, (1997), pp. 294-311: 302. Si veda, inoltre, M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le «élites» finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989, pp. 179-233.

32. C. ZEDDA, *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli 2000 (Mediterranea, 2), p. 27. Si veda anche dello stesso autore *La Sardegna nel '400: un crocevia sulla rotta del Levante*, in *La Mediterranea de la Corona d'Aragó* cit., II, pp. 1351-1369. Sull'argomento si veda, inoltre, P.F. SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea*. Studi in onore di Manlio Brigaglia, Roma 2001, pp. 287-307; EAD., *Il porto nello sviluppo economico della città medievale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G.G. Ortu, Cagliari 2004, pp. 27-42.

33. C. ZEDDA, *Cagliari: un porto nel Mediterraneo* cit., p. 29.

34. ACA, *Canc.*, reg. 3395, ff. 11v-12; ff. 99-100. Su questa famiglia si veda F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 192; F. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., pp. 548-549.

35. Francesco Ros venne nominato anche capo dell'ufficio di doganiere il 29 luglio 1460, cfr. ACA, *Canc.*, reg. 3397, ff. 71-73.

36. ACA, *Canc.*, reg. 3395, ff. 94v-96v.

37. ACA, *Canc.*, reg. 3396, ff. 34v-35.

38. ACA, *Canc.*, reg. 3401, ff. 180v-181; reg. 3402, ff. 85v-86.

39. ACA, *Canc.*, reg. 3395, f. 58r-v. Di questo personaggio non si hanno notizie certe; si può supporre che appartenesse a una famiglia di origine iberica di spicco nella società algherese, dato che la figura del *veguer* rappresentava anche per il XV secolo *el ojo del rey* nel governo civico algherese,

confermato podestà di Bosa e Planargia, carica vitalizia voluta già da Alfonso, dal quale ottenne anche il riconoscimento del titolo di generosità⁴⁰; Ferran Roderici, cittadino di Cordova, fu scelto quale podestà e doganiere del porto di Castellara-gonese⁴¹; il valenzano Jofré Poncio de Fenollet, dottore in leggi, fu assessore del governatore e riformatore del Capo di Logudoro⁴²; Luis Ça Rovira fu *veguer* di Alghero; Ramon Çatrilla, luogotenente del governatore del Capo di Logudoro⁴³.

Questi sono solo pochi esempi di quel ‘processo di catalanizzazione’, di integrazione nel quadro della monarchia catalano-aragonese della società sarda, che raggiunge il suo apice nel corso del XV secolo. Da una forte opposizione fra Sardi e Catalano-Aragonesi, che caratterizzò tutto il XIV secolo, cominciata con la conquista militare degli anni '20 del Trecento e proseguita con la guerra nazionalista contro gli Arborea e i loro alleati genovesi Doria, si arriva a una lenta e graduale convivenza e condivisione, che determinerà dal XVI secolo in poi una naturale fusione tra sardi ed elementi iberici, fusione fatta di accordi diplomatici, di alleanze politiche, ma anche di legami matrimoniali con un irreversibile rimescolamento etnico, che ancora oggi contraddistingue la società sarda negli aspetti culturali e linguistici.

cfr. A. CASTELLACCIO, *La figura del veguer in Sardegna. 2. Alghero*, in *El poder real en la Corona de Aragón (Siglos XIV-XVI)*, XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, (Jaca, 20-25 de septiembre de 1993), Actas, I/3, Zaragoza 1996 (Colección «Actas», 38), pp. 9-29.

40. ACA, *Canc.*, reg. 3395, f. 62r-v.

41. *Ibidem*, ff. 122v-124.

42. ACA, *Canc.*, reg. 3397, ff. 109v-111.

43. *Ibidem*, ff. 111-112. Il primo appartenente a una famiglia di mercanti algheresi facoltosi, cfr. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo* cit., p. 102; il secondo discendeva dall'illustre famiglia catalana che possedeva nell'isola ampi territori, cfr. F. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato* cit., pp. 374-375.

GLI EBREI NELLA SARDEGNA CATALANA

CECILIA TASCA

Poche testimonianze archeologiche e documentarie ci portano a supporre, ma non a poter confermare, che la presenza ebraica in Sardegna sembra risalire al momento di passaggio fra l'età antica e l'alto medioevo¹. Anche nei secoli successivi, le tracce di uno o più stanziamenti ebraici nell'isola sono troppo scarse, non consentono perciò di avanzare valutazioni sicure², fino a quando, dalla metà del XIV secolo e per tutto il XV, ritroviamo nelle maggiori città sarde insediamenti ebraici di notevoli proporzioni, contraddistinti da una forte impronta aragonese, valenzana, balearica e provenzale insieme, ma soprattutto caratterizzati da una particolare peculiarità; la storia dell'ebraismo sardo sembra infatti inserirsi in una specifica tipologia: «quella delle terre ove gli ebrei furono presenti «a ondate» e con frequente ricambio di «personale», cioè con stanziamenti di individui provenienti da aree diverse e di durata troppo breve perché si costituisse un modo peculiare di vivere l'ebraismo»³.

Per meglio comprendere la caratteristica di fondo dell'ebraismo isolano, è sufficiente ricordare come nella vicina Sicilia, anch'essa all'epoca sotto l'egida catalano-aragonese, «l'elemento ebraico si innestò, senza alterarlo, su un già antichissimo ebraismo indigeno che non aveva conosciuto soluzioni di continuità», mentre «in Sardegna gli ebrei immigrati sembrano non aver incontrato alcun 'precedente' di una qualche consistenza»⁴.

In pieno accordo con Michele Luzzati e la sua autorevole argomentazione sull'«assenza di una specifica 'declinazione' sarda dell'ebraismo», che ben riflette gli esiti dei suoi più recenti studi⁵, cercheremo di privilegiare quegli aspetti maggiormente legati all'immigrazione ebraica nell'isola che, come vedremo, si presenta piuttosto composita, ed al rapporto che gli ebrei riuscirono a stringere con le popolazioni cristiane isolate, fossero esse sarde o catalane.

1. Per le nuove ipotesi e gli aggiornamenti bibliografici sull'arrivo degli ebrei in Sardegna nel I sec. si rimanda a S. CASTELLI, *Gli ebrei espulsi da Roma e inviati in Sardegna da Tiberio nel 19 e.v. nelle fonti storiche di età romana*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del Convegno internazionale, (Cagliari 17-20 novembre 2008), «Materia Judaica», XIV/1-2 (2009), pp. 67-80.

2. Cfr. il recente contributo di O. SCHENA, *Tracce di presenze ebraiche in Sardegna fra VI e XIII secolo*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 111-124.

3. M. LUZZATI, *Prefazione*, in C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008, p. X.

4. *Ibidem*.

5. M. LUZZATI, *L'ebraismo sardo nel contesto degli ebraismi europei e mediterranei*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 6-7; *Id.*, *Un medico ebreo toscano nella Sardegna del pieno Quattrocento*, in *Sardegna Mediterraneo e Atlantico*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 375-391; *Id.*, *Ebrei siciliani a Pisa agli inizi del Quattrocento*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco, a cura di N. Bucaria, Palermo 1998, pp. 111-116; *Id.*, «Nomadismo» ebraico nel Quattrocento italo-aragonese: il medico Genatano di Buonaventura da Volterra «pendolare» fra Toscana e Sardegna, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 195-207.

Le aljamas sarde nel '300

In seguito alla conquista catalano-aragonese del regno di Sardegna, iniziata nel 1323 ad opera dell'infante Alfonso d'Aragona, alcuni ebrei catalani, aragonesi, maiorchini e valenzani vi si trasferirono al seguito dello stesso infante che aveva promesso loro speciali esenzioni; altri vennero successivamente perché attirati da nuove possibilità commerciali, contribuendo a fondare le basi delle future colonie (*aljamas*) stanziatesi nelle città di Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano e Bosa.

Rispettando una tradizione della casa reale aragonese, al seguito dell'infante giunsero nell'isola, nel 1323, anche due medici ebrei: Azaria Aben Jacob di Saragozza e Mosse di Huesca, entrambi esonerati, per diretta intercessione del sovrano Giacomo II, dal pagamento dei tributi dovuti alla colonia di appartenenza per tutta la durata del loro soggiorno in Sardegna. In seguito alla resa di Iglesias (Villa di Chiesa), i due medici seguirono il futuro sovrano Alfonso IV nel colle di Bonaria, nei pressi di Cagliari, dove l'esercito si accampò in attesa della resa pisana del Castello⁶.

Faceva parte dell'armata reale anche Salamon Scapa di Barbastro, costretto ad arruolarsi per scampare alla condanna per omicidio, in quanto accusato di aver ucciso un altro ebreo. Salamon ottenne il perdono reale ed uno speciale salvacondotto, è perciò probabile che si sia trattenuto nell'accampamento di Bonaria anche dopo la resa della città e la partenza dell'esercito reale dall'isola il 25 luglio 1324, andando ad abitare, dopo il 1 agosto 1327, con gli altri *judeis et judeabus* — per lo più mercanti e artigiani con alcune famiglie al seguito —, giunti in *Callaro vel Bonayre vel illuc causa populandi vel negociandi*⁷, nell'*hospicium* fatto costruire a suo tempo dall'amministratore generale Arnaldo da Cassiano, riscattato dall'infante con 1.931 lire 18 soldi e 3 denari, a fronte di un canone annuo a carico degli ebrei, da stabilirsi successivamente da parte del governatore reale⁸.

Nel frattempo, chiuse le ostilità con Pisa con la pace del 1326, iniziarono le operazioni di sgombero del *Castrum* dove gli abitanti di Bonaria, obbligati dal sovrano, si trasferirono fra il 1328 e il 1331: qui gli ebrei ottennero alcune case della via della Fontana (*rua de la Fontana*) e della via dell'Elefante (*rua de l'O-rifany*), in passato abitate (o forse utilizzate come empori o magazzini) da un piccolo drappello di mercanti ebrei pisani⁹. Gli ebrei cagliaritari aumentarono ben presto di numero: un provvedimento del 1332, con cui il sovrano prometteva di esentare per tre anni dal pagamento del tributo regio, sostituito da una doppia d'oro fino *pro capite* l'anno, tutti gli ebrei e le ebreche che avessero eletto il loro

175

6. C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, Cultura, Istituzioni*, Cagliari 1992, pp. 42-43.

7. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche nella Sardegna aragonese del '300*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 291-325, 292.

8. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XIII e M.B. URBAN, *Da Bonaria a Castel di Cagliari: programma e scelte urbanistiche nel primo periodo catalano-aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 22 (1998), pp. 101, n. 20.

9. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XCII.

domicilio nell'isola, comportò l'arrivo di numerose famiglie maiorchine, catalane e provenzali attratte da nuove possibilità di guadagno¹⁰. Dal 1341 sono attestati sia la Sinagoga che il primo cimitero; nello stesso periodo, le poche strade occupate dagli ebrei divennero un vero quartiere, denominato *judaria*, i cui confini comprendevano, da un lato le mura difensive, e dall'altro tutta la *rúa de la Fontana* e i suoi vicoli laterali, un ampio rettangolo oggi compreso fra le vie Santa Croce e Corte d'Appello.

Già in quegli anni possiamo perciò parlare, per Cagliari, di una comunità ebraica organizzata, ovvero di una *aljama* al cui interno si applicavano le leggi giudaiche, si elaboravano le ordinanze che ne regolavano i rapporti, si provvedeva all'educazione dei bambini e a tutte le altre funzioni sociali, giuridiche e religiose¹¹. Il 1 maggio 1335, Alfonso IV aveva riconosciuto all'*aljama* cagliaritano gli stessi privilegi degli ebrei di Barcellona e la invitò a codificare la propria organizzazione interna *secundum et pro ut sit per aljamam Barchinone*. Sulla base dell'ordinamento dei loro correligionari barcellonesi, gli ebrei di Cagliari ottennero così la facoltà di eleggere annualmente tre segretari (*nemanim*), da sottoporre alla conferma del baiulo regio, alla cui giurisdizione essi furono sottoposti al loro arrivo nel *Castrum*¹². Ai *nemanim* veniva riconosciuta la *facultas plenaria* di far osservare le norme che regolavano la vita interna della colonia e trattare e amministrare tutti gli affari che la riguardavano, ovvero *faciendi, tractandi, gerendi et amministrandi ... negocia et etiam capitula et ordinamenta inter se; et indicendi alatme sive vet secundum legem ebraycam*¹³. Si trattava di poche norme, che lasciavano agli ebrei piena autonomia per la gestione interna della comunità, non comprendevano, infatti, alcuna indicazione circa l'elettorato, sia attivo che passivo, e il sistema elettorale, se a maggioranza o all'unanimità; aspetti fondamentali su cui, invece, interverranno ampiamente i successori di Alfonso IV fra la fine del secolo e i primi anni del '400.

Due fattori fondamentali sono alla base di questo provvedimento e, in generale, del rifiorimento ebraico dell'isola a partire dal 1323: anzitutto, all'interno della tradizionale politica protezionistica esercitata dai re catalani, il particolare atteggiamento inaugurato in Sardegna proprio da Alfonso IV. Favorito da una realtà politica e socio-economica propizia, egli consolidò la conquista del nuovo regno favorendovi l'immigrazione di elementi catalano-aragonesi cristiani ed ebrei, indistintamente, sia concedendo loro speciali franchigie, sia garantendo ai nuovi abitanti gli stessi diritti di cui godevano i cittadini di Barcellona. Il secondo motivo è dato dalla particolare congiuntura politica dell'epoca: l'ultimo scorcio del XIII secolo ed i primi anni del '300 avevano infatti costituito un periodo alquanto travagliato per la storia del popolo ebraico. Espulsi dall'Inghilterra nel 1290 e dalla Francia nel 1306 e nel 1322, gli ebrei furono oggetto di una cruenta

10. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XXII.

11. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche cit.*, p. 299.

12. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XXV.

13. *Ibidem*, p. 58.

persecuzione anche in Austria e nella Germania meridionale a partire dal 1298. Le condizioni degli ebrei del Portogallo e della penisola iberica non erano certo migliori: le numerose comunità catalane, soprattutto quelle barcellonesi, alla fine del '200 perdettero importanti privilegi, primo fra tutti l'esenzione dall'ascolto dei temibili sermoni conversionistici dei frati¹⁴. In un contesto così preoccupante, i sovrani aragonesi, da sempre filo-ebraici, corsero ai ripari mediante la loro personale protezione. Gli ebrei erano dei sudditi particolari: dipendevano direttamente dal re in quanto servi della Corona (*servi regiae camere*)¹⁵, erano pacifici per natura e religione, laboriosi, dal livello culturale assai elevato, esperti nelle arti mediche e in materia finanziaria e, ciò che più contava, erano padroni di ingenti ricchezze. In più occasioni, l'aiuto finanziario che essi dettero alla Corona aragonese si rivelò determinante: basterà qui citare il contributo offerto per la conquista della Sicilia nel 1282 o, ancora, per la stessa campagna di conquista della Sardegna¹⁶.

In tale situazione di fondo, gli ebrei cagliaritari si attirarono ben più di un'antipatia da parte dei consiglieri cittadini, cui spettava l'autorità di regolamentazione all'interno del Castello, i quali, nonostante i continui interventi del sovrano, non perdevano occasione per cercare di limitare la loro libertà d'azione¹⁷; ecco perché Alfonso IV, mostrando ancora una volta grande benevolenza, poco prima della sua morte intervenne con un 'pacchetto' di provvedimenti a favore degli ebrei, fra cui l'importante concessione del 1 maggio 1335.

Gli ebrei cagliaritari esercitavano una grande varietà di mestieri: solo in minima parte artigiani, i più erano mercanti e commercianti. Questi ultimi erano a loro volta suddivisi in *corredor de coll*, rivenditori ambulanti che vendevano in proprio o per conto di terzi, e *corredors de orella*, veri mediatori d'affari che trovavano acquirenti per le merci altrui, soprattutto all'ingrosso. Il *corredor de orella* trattava ogni tipo di vendita, dagli immobili al bestiame, bandiva aste pubbliche ed incanti, e percepiva compensi decisamente elevati: come rivenditore, per esempio, percepiva 4 denari per ogni lira di merce venduta; mentre come mediatore gli spettava una percentuale doppia, da suddividere equamente da fra le parti¹⁸; era infine mediatore e cambiatore di moneta. Il *corredor de coll*, di estrazione sociale inferiore, andava in giro per le strade del Castello con la merce

177

14. *Ibidem*, p. 46.

15. Lo stato giuridico di *servi regiae camere* fu la condizione alla quale furono sottoposti gli ebrei in Europa a partire dal 1236 con l'imperatore Federico II. Molti studiosi hanno affrontato l'argomento a partire dallo storico Cassel che propose l'interpretazione di una difesa richiesta dagli stessi ebrei all'imperatore Federico I (Barbarossa); cfr. M. KRASNER, *Aspetti politici e rapporti istituzionali comuni tra le comunità ebraiche sarde e quelle siciliane nei secoli XIV e XV: la politica di Martino l'Umano (1396-1410)*, «Materia giudaica», XII/1-2 (2007), pp. 177-186, 178 n. 5.

16. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 47.

17. Il problema è ampiamente analizzato *Ibidem*, pp. 81-89.

18. A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese da Alfonso III a Ferdinando il Cattolico*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», XIX (1952), pp. 162-171: 163.

a tracolla, annunciando a bassa o ad alta voce il suo passaggio, ma non poteva commerciare per proprio conto¹⁹, il grosso del commercio ebraico era infatti, almeno inizialmente, prerogativa degli ebrei di origine aragonese e catalana, soprattutto barcellonesi, i soli inizialmente esentati dal pagamento dei diritti doganali²⁰. L'importante privilegio, nel 1371, fu poi esteso a tutta l'*aljama* del Castello: ed è da questo momento che quasi tutti gli ebrei in esso residenti poterono dedicarsi alla mercatura. Altri, infine, professavano le arti mediche, nelle quali non avevano all'epoca rivali, tanto più che il Castello, ripopolato dai nuovi dominatori, aveva visto l'espulsione di tutti i pisani, fra i quali si contavano validissimi medici e chirurghi²¹.

In contemporanea, le truppe catalane occuparono anche la città di Sassari dove gli ebrei, a partire dal 1340, si insediarono nelle vicinanze della cinta muraria²²; divenuti ben presto numerosi, nel 1345 essi ottennero dal re gli stessi privilegi e franchigie accordati dieci anni prima all'*aljama* di Cagliari²³. Costituita da circa 40 famiglie la colonia ebraica sassarese si insediò nei pressi dell'odierna discesa di Santa Croce compresa nella parrocchia di San Nicola dove, a partire dal 1354, è attestata la *judaria*: un piccolo quartiere ancora periferico interamente circondato da orti e vigne²⁴. Nel 1381, probabilmente a motivo di un certo ingrandimento dell'*aljama*, venne acquistata una casa, già di proprietà di alcuni cristiani, con il preciso scopo di trasformarla in edificio di culto per tutta la comunità²⁵. Organizzata al proprio interno secondo lo schema già visto per la colonia cagliaritana, l'*aljama* sassarese era composta quasi esclusivamente da mercanti e commercianti, aveva perciò potenzialità economiche tali da permettere un'agevole pratica del prestito e, conseguentemente, dell'usura²⁶.

Nel 1354, dopo lunghe rappresaglie ed un assedio durato quasi cinque mesi, anche la città di Alghero cedette alle truppe catalane; evacuati i vecchi abitanti, venne anch'essa ripopolata dai nuovi conquistatori. Gli incentivi che il sovrano Pietro IV promise indistintamente a tutti i nuovi *pobladors*, compresa la cancellazione delle pene e dei delitti e la garanzia di speciali salvacondotti, fecero sì che molti ebrei, spinti dal desiderio di nuove terre promesse, nel 1354 entrarono a far parte della spedizione reale nell'isola con la segreta speranza di poter abbandonare quanto prima l'armata regia²⁷. Altri ebrei di Barcellona, Cervera, Gerona e della vicina Sicilia giunsero ad Alghero al seguito della stessa armata,

19. *Ibidem*, p. 164.

20. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, doc. XIV.

21. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche cit.*, p. 314.

22. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 90.

23. *Ibidem*, doc. XCIV.

24. *Ibidem*, doc. CLVI.

25. *Ibidem*, doc. CDLXXXVIII.

26. *Ibidem*, p. 95.

27. *Ibidem*, doc. CLXV.

costituendo il primo nucleo di quella che diventerà l'*aljama* economicamente più importante della Sardegna²⁸.

La colonia algherese conobbe un certo incremento intorno al 1370 con l'arrivo di alcune famiglie provenienti dalla Francia meridionale; una terza ondata migratoria di mercanti provenzali — come attestato dai cognomi de Nathan, de Bellcayre, de Lunell, de Carcassona —, è invece databile ai primi anni del '400, periodo in cui l'*aljama* raggiunse, presumibilmente, le 300-350 unità e il suo massimo splendore economico²⁹.

Che la colonia ebraica di Alghero conobbe un certo rifiorimento intorno al 1370 è confermato da un atto stipulato nell'ultimo quarto del secolo fra i suoi rappresentanti Vital Alibi, Isach Abrahe, Mordoffay Juceff, Abram de Monso e Ysach Guasqui, e il *corredor* Jacob Bassach, personaggio molto in vista nell'*aljama*, e sua moglie Set. I due coniugi, proprietari di alcuni stabili nella *judaria*, vendettero alla comunità una casa nella via che portava al *Castellas*, nei pressi della torre Castilla, affinché fosse trasformata in Sinagoga. L'atto ha la data dell'11 luglio 1381 e la casa venne venduta al prezzo di 30 lire di alfonsini minuti, fatti salvi il *laudimio*, la fatica e il pagamento al patrimonio regio di un censo annuo di un fiorino d'oro di Firenze³⁰.

È del 30 dicembre dello stesso anno la notizia che il chirurgo ebreo Salomone Avenroques, a titolo di soddisfazione dei servigi resi alla Corona, aveva ottenuto di poter essere sepolto in un campo di sua proprietà che divenne, poi, il cimitero comune per tutta la colonia, dietro pagamento di un censo annuo di ½ fiorino di Firenze³¹.

Per quanto attiene alla struttura interna, anche la colonia di Alghero era organizzata secondo le usanze barcellonesi, le stesse già adottate dalle comunità del Castello di Cagliari e della vicina città di Sassari. Fra i suoi componenti ebbero un certo peso politico ed economico soprattutto i ricchi mercanti e i corallai provenzali, ma anche i validi chirurghi ed esperti dell'arte medica. Oltre a Salomone Avenroques, chirurgo al servizio della Corte, vanno ricordati un certo maestro Esmies tenuto in gran conto dal viceré Carroz, che ottenne una pensione regia nel 1406³², e Abram de Xipre, probabilmente autore di un libro sulle erbe medicinali isolate e sull'insalubrità del clima sardo³³. Abitò ad Alghero per alcuni anni anche Bonjusas Bondavin, di origine marsigliese, medico di chiara fama e capo

28. *Ibidem*, p. 101.

29. *Ibidem*, p. 106.

30. *Ibidem*, doc. CDLXXXVI.

31. *Ibidem*, doc. DLXXXII.

32. Mestre Esmies, juheu fisich, abitante in Alghero, ottenne nel 1406 una pensione regia per ordine del viceré Ugo de Rosanes; cfr. M. PERANI, *Appunti per la storia degli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, «Italia», 5 (1985), pp. 104-144: 113.

33. Per il medico Ahim de Xipre (Cipro) si rimanda a C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008, docc. 485, 552, 554, 555, 561, 569, 618, 632, 646, 650, 653, 654.

indiscusso di tutti gli ebrei sardi nei primi anni del XV secolo³⁴. Come nell'*aljama* cagliaritana, gravitavano attorno ai maggiorenti, che ricoprivano le più importanti cariche sociali della colonia, anche gli artigiani e i piccoli commercianti che esportavano le proprie merci nei maggiori centri del Logudoro.

A parte piccole rappresaglie di tipo quotidiano, come le liti e lo scambio reciproco di ingiurie, peraltro comuni nelle altre *aljamaz* sarde³⁵, anche gli ebrei di Alghero mantennero con i cristiani un rapporto di amicizia e di reciproco rispetto ed ottennero, nel 1432, due importanti riconoscimenti reali: l'estensione di tutti i privilegi e le franchigie di cui godevano i cristiani della città, e l'esenzione dall'ascolto delle prediche conversionistiche³⁶. La concessione più importante e significativa per gli ebrei algheresi fu, però, l'approvazione dei capitoli che essi presentarono al viceré Goffredo de Ortaffa nel 1451, acquisendo l'esenzione dal portare la rota o altri segni distintivi e il diritto di trattenere per un anno e un giorno i servi convertiti al cristianesimo³⁷. Le franchigie, libertà e indennità concesse alla comunità ebraica di Alghero furono poi estese a tutte le *aljamaz* residenti in qualsiasi città o paese del Logudoro, ovvero a quegli ebrei, presumibilmente residenti nella stessa Alghero o nella vicina Sassari, che si spostavano nel territorio logudorese per i loro traffici commerciali. Nei villaggi di Borutta e Giave, per esempio, gli ebrei algheresi possedevano alcune case di commercio o botteghe, dove vendevano manufatti, abbigliamento e gioielli.

Come nelle maggiori città sarde, in questi piccoli centri dell'interno, pur conservatori e diffidenti, gli ebrei vivevano in diuturno contatto con i cristiani; sembra, anzi che il loro rapporto fosse divenuto talmente familiare da suscitare le ire del vescovo di Sorres che, nel 1440, dovette così ammonire i suoi parrochiani: «est istadu dadu cumandamentu ad totu sos clerigos de Sorra per isu reverendo in Christo patri et domino, domino Stephanus, Dei et apostolice sedis gratia episcopus sorrensis, qui omnia preidi depiant amonire et dare cumandamentu ad totu su populu de Sorra que nexiunu non uset et non depiat conversare cum sos judeos, non mandicare, non bire, non dormire, non faghene amighitia, non vender, non comporare, non receptare et qui contra at fagher bolimus qui cadiat in sa excommunicatione qui non siat absolutu infinis ad alteru cumandamentu nostru». Pena la scomunica, quindi, tutta la popolazione della diocesi non doveva più conversare, mangiare, bere, dormire, contrarre amicizia, né stipulare con gli ebrei alcun contratto di compravendita³⁸. Il decreto fu successivamente revocato,

34. Per l'abbondante bibliografia su questo celebre medico-rabbinista si rimanda a A. BLASCO MARTÍNEZ, *Aportación al estudio de los judíos de Cagliari (siglo XIV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), III, *Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, Roma 1996, pp. 151-164: 156-157 e la nota bibliografica riportata alle note 46-50.

35. L'argomento è ampiamente trattato in C. TASCA, *Ebrei cit.*, pp. 177-191.

36. A. ERA, *La raccolta di carte dell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari 1927, pp. 153, n. 78; cfr. inoltre C. TASCA, *Ebrei e società cit.*, doc. 246.

37. *Ibidem*, doc. 394.

38. *Ibidem*, doc. 270.

nel 1453, infatti, il canonico Basilio Cambone, poi vescovo di Ploaghe, si intese con l'ebreo di Alghero Vidal de Santa Pau, per il pagamento di una certa somma di denaro sotto forma di lettera di cambio³⁹.

Anche la città di Oristano conobbe una certa presenza ebraica a partire dal XIV secolo, pur non essendo, all'epoca, sotto il dominio catalano-aragonese. La lunga guerra, che i giudici d'Arborea condussero contro i sovrani catalani, fece in modo che per oltre un secolo la Sardegna aragonese e l'ultimo giudicato sardo costituissero due isole territoriali ben distinte, legate a valori e culture differenti⁴⁰. Eppure esistono dati certi sulla penetrazione commerciale catalana all'interno dell'Arborea già nella seconda metà del '300, e fra i commercianti non mancavano gli ebrei, soprattutto cagliaritari e siciliani favoriti nell'ultimo scorcio del secolo da nuove esenzioni doganali⁴¹. Fra le merci più richieste spiccavano le pelli, provenienti appunto dalle ville giudicali, la seta, le stoffe, il ferro, le confetture e i corbezzoli; lo zafferano e i rosari erano invece importati dalla penisola italiana e dalla Catalogna. Il vino, infine, convogliato nel Castello di Cagliari dal vicino Campidano, veniva selezionato e suddiviso per soddisfare la crescente domanda sia del mercato interno che di quello peninsulare⁴². Non è improbabile, data la portata dei loro movimenti, che gli ebrei avessero nel capoluogo giudicale alcune case d'appoggio o botteghe come i loro confratelli logudoresi.

La presenza ebraica in Oristano ebbe maggior fortuna nel XV secolo quando, forse in concomitanza con la definitiva scomparsa del giudicato e la conseguente apertura della città ai catalani, un nucleo di israeliti si insediò nella via detta *Ruga de sos judios* sita nelle vicinanze delle case dei fratelli Vinchis e dei fratelli Nocos e della via principale allora detta *sa ruga Maista*. La *ruga de sos judios*, localizzata oggi fra le vie Azuni e Goito, rimane ancora viva nel ricordo degli anziani, unica testimonianza dell'*aljama* oristanese, unitamente a poche strutture della chiesa di San Vincenzo, forse sede dell'antica sinagoga⁴³.

L'organizzazione interna

Considerati proprietà personale del re ed appartenenti al tesoro reale (*servi nostre camere*), anche in Sardegna gli ebrei furono sottoposti al controllo degli ufficiali regi, rappresentanti del sovrano in terra sarda. Dipendevano dal governatore generale per quanto riguarda l'ordine pubblico; dal baiulo prima e poi dal vicario per gli affari relativi alla giustizia, dall'amministratore generale per ciò che con-

39. *Ibidem*, doc. 410.

40. Per le complesse vicende storiche che portarono, dopo oltre un secolo, alla caduta del giudicato d'Arborea in mano catalana, cfr. la nota bibliografica in C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 116, n. 215.

41. La regina Maria di Sicilia concesse all'università del Castello di Cagliari e alle sue Appendici l'esenzione dal pagamento della dogana e di qualsiasi altra tassa nel regno di Sicilia; estese inoltre alla stessa università le esenzioni di cui godeva nel regno la città di Barcellona; cfr. Archivio Storico del Comune di Cagliari (A.C.C.), Sezione Antica, Pergamene, n. 310.

42. C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 119.

43. *Ibidem*, p. 120.

cerneva gli aspetti patrimoniali e tributari⁴⁴; godevano però del grande vantaggio di potersi appellare direttamente al re per ottenere benefici giuridici e sociali. Molti di loro approfittarono di questa possibilità, soprattutto in dispregio ai continui e ripetuti soprusi dei Consiglieri cittadini che, avvalendosi del loro potere regolamentare all'interno delle città, continuavano a legiferare a loro danno.

La politica regia nei confronti degli ebrei sardi rimase inizialmente identica anche dopo la morte di Alfonso; il nuovo sovrano Pietro IV confermò subito gli antichi privilegi a tutte le *aljamas* isolate (1339)⁴⁵, e, ripetutamente, prese provvedimenti in loro favore, ma nel 1369 intervenne con una importante decisione, dapprima tesa a ripristinare l'ordine interno della colonia cagliaritana, ma poi applicata a tutte le altre. Informato che il sistema di elezione dei segretari all'interno dell'*aljama* (che, lo ricordiamo, avevano avuto sino ad allora potestà plenaria di fare *capitula et ordinamenta*) accordava maggiori vantaggi al ceto più abiente (*manum majoris*), con grave danno per i ceti meno ricchi della comunità (*manum mediocris et minoris*), il 3 aprile 1369 egli ordinò agli ufficiali del Castello di Cagliari che le elezioni dei nuovi rappresentanti si svolgessero in modo differente, dando precise disposizioni affinché il 1 gennaio di ogni anno tutto il consiglio dell'*aljama* (presumibilmente formato dai capi famiglia) si riunisse per eleggere 12 rappresentanti: quattro per ciascuna delle tre classi sociali, i quali avrebbero eletto al loro interno tre segretari, ciascuno di una classe differente. I segretari eletti dovevano poi prestare giuramento nelle mani del governatore reale secondo il rito giudaico; i segretari uscenti non potevano essere rieletti prima di un biennio; alla fine del mandato, ciascun segretario doveva rendere conto del proprio operato a due ebrei nominati dai nuovi segretari dell'*aljama*⁴⁶. Si trattava, in sostanza, dell'adozione, imposta *motu proprio* dal re, di «un sistema di elezione di doppio grado, dove il Consiglio all'unanimità eleggeva dodici grandi elettori, che a loro volta eleggevano i segretari»⁴⁷. I nuovi eletti sarebbero stati per un anno rappresentanti e funzionari della colonia, venendo loro affidata l'intera amministrazione dell'*aljama*.

A differenza delle altre comunità ebraiche di Alghero, Sassari e Oristano, formate da un ceto di mercanti ed artigiani che andava a costituire un'unica classe sociale, la comunità di Cagliari «si era distinta fin dal 1335 per un notevole afflusso di immigrati incentivati dalle esenzioni regie che i sovrani aragonesi avevano concesso e continuavano a concedere per popolare velocemente la parte dell'isola sottratta ai pisani, la comunità cagliaritana si era velocemente ingrandita con l'arrivo di ebrei castigliani, catalani e maiorchini di estrazione sociale diversa»⁴⁸. Va perciò riconosciuto che le disposizioni del 1369 furono dettate da

44. L'argomento è trattato a fondo per tutto il '300 in G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche* cit., pp. 302-303.

45. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., doc. XXXV.

46. *Ibidem*, doc. CCCLIV e pp. 145-146.

47. G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche* cit., p. 318.

48. M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., p. 177.

motivi contingenti, non così fu, però, per il successivo intervento di Martino *l'Umano* del 1397, che denotava una linea di governo più marcata, ed era caratterizzato da una precisa ingerenza negli affari interni della colonia. Annullando qualsiasi precedente disposizione, il nuovo sovrano imponeva che, in caso fossero sorti contrasti nel Consiglio — da questo momento composto da 3, 4 o più ebrei e non più obbligatoriamente da 12 — per la nomina dei tre segretari, la decisione doveva essere rimessa alla maggioranza affinché *maiores voces concordantes ceterorum electorum obtineant et habeant roboris firmitatem*⁴⁹. Con altra disposizione del 13 gennaio il re affidò ai segretari anche il giudizio contro *los malsinos* (delatori, blasfemi, calunniatori etc.): la loro sentenza, in questo caso, doveva essere confermata da un ebreo altamente esperto nella legge giudaica, ovvero un *juez* supremo (*juez major* o *rab de la Corte*), designato dai segretari in carica⁵⁰. In prima applicazione della nuova norma ricoprì il delicato incarico, per nomina diretta del re, Bonjusas Bondavin.

Il rabbino medico Jehudah ben David, più noto col nome di Bonjusas Bondavin, aveva praticato l'arte medica a Marsiglia, la sua città natale, fra il 1381 e il 1389. Grazie alla sua perizia, *eruditus de industria sciencia plena que ipsius artis pericia multorum fide dignorum testimonio*, divenne medico personale della regina Maria di Provenza. Trasferitosi in Sardegna, ad Alghero, nel 1390, lo ritroviamo alcuni anni più tardi rabbino della comunità ebraica di Cagliari e, nel 1397, medico personale del re Martino *l'Umano*, dal quale ottenne di poter esercitare la medicina nel Castello cagliaritano e in qualsiasi altra località dell'isola⁵¹. Qualificate fonti ebraiche sottolineano, inoltre, la sua autorità di rabbino⁵².

Per meglio comprendere il disegno del sovrano, occorre a questo punto analizzare il suo intervento in una prospettiva storica più ampia, come già evidenziato da Mariuccia Krasner, ponendolo quindi a confronto con le disposizioni che egli stesso impose, in contemporanea, a tutte le comunità della Sicilia, gli avvenimenti saranno così «letti secondo una chiave di lettura che tenga conto di più fattori storici concomitanti»⁵³.

Rimandando al testo della Krasner per maggiori approfondimenti, ci soffermeremo in questa sede nell'evidenziare come, anche in Sicilia le numerose colonie ebraiche rispecchiassero, nel corso del '300, una organizzazione interna alquanto omogenea, basata su un consiglio di dodici maggiorenti e alcuni incaricati nelle varie funzioni di rabbino, proti, elemosinieri e cantori. L'*aljama* di Palermo, in particolare, riconosciuta da Martino *il Giorane* come *caput et meliori omnibus aliis aliamis predicti regni*, annoverava un tribunale rabbinico, composto da quattro sapienti coadiuvati da dodici *secretaris*, cui il sovrano concesse nel 1393 piena autorità nel portare a termine le vertenze già discusse presso altre

49. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., doc. DCCXXIII.

50. *Ibidem*, doc. DCCXXII.

51. Cfr. la nota 34 e M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., p. 180.

52. *Ibidem*, pp. 181-182.

53. *Ibidem*, pp. 177-178.

comunità. Lo stesso tribunale ottenne dal re piena autonomia per procedere contro gli ebrei accusati di essere *melchinos* (informatori)⁵⁴. Un intervento di Martino l'Umano, nel 1397, annullò anche in Sicilia tutte le precedenti disposizioni modificando in modo sostanziale la struttura amministrativa dell'*aljama* palermitana e quella di tutte le altre comunità siciliane. Il documento non rinviava a particolari denunce o richieste, come era avvenuto per Cagliari, ma dettava disposizioni ben precise da applicarsi da parte di tutti gli ebrei di Sicilia. L'intera università, con ciò intendendo il Consiglio dei capi famiglia aventi diritto al voto, doveva scegliere dodici rappresentanti, quattro per ogni ceto, che, ogni quadrimestre avrebbero dovuto eleggere tre proti cui affidare l'amministrazione della comunità. I proti, alla fine del loro mandato dovevano rendere conto del proprio operato ai dodici rappresentanti eletti i quali procedevano ad eleggere altri tre proti per il quadrimestre successivo. Un sistema certamente elaborato, che richiedeva, però, la partecipazione di tutte le componenti sociali alla gestione amministrativa ed insisteva, in modo particolare, sulla nomina di rappresentanti di tutti e tre i ceti: *de statu maiori*, *de statu mediocri*, *de statu minori*⁵⁵. Impossibile non cogliere le evidenti somiglianze fra le disposizioni dettate per la Sardegna, inizialmente per la sola comunità di Cagliari, e queste stabilite per la Sicilia, ad iniziare dalla comunità ebraica di Palermo.

L'intervento sovrano non si limitò, tuttavia, a questo unico aspetto: un'altra disposizione merita, infatti, particolare attenzione: la designazione di un rabbino nominato giudice superiore sulle comunità, detto *dayyan* o *dayyan kela-li*, o meglio *dienchelele* come verrà chiamato in Sicilia. Non possiamo non notare che «in entrambe le isole si assiste, nello stesso periodo del regno di Martino l'Umano, alla nomina di un medico personale e familiare del sovrano a giudice e capo spirituale delle comunità ebraiche»⁵⁶. In Sicilia l'incarico fu ricoperto dal *magister* Iosef Abenafia, medico reale, probabilmente giunto dall'Aragona al seguito dei Martini nel 1393. Il 10 febbraio 1396 l'Abenafia fu nominato giudice superiore su tutte le cause penali e civili degli ebrei siciliani con facoltà di verdetto finale, gli veniva perciò «concessa l'autorità di giudicare non solo le controversie in materia di diritto ebraico più stretto, ma anche le questioni civili e penali che fossero sorte tra gli ebrei siciliani con piena facoltà di emanare la sentenza finale, anche su quei casi già discussi presso altre comunità e di rivolgersi alle autorità civili siciliane per far eseguire la sentenza»⁵⁷.

Beatrice Leroy, nel definire questa importante carica, ha recentemente sottolineato lo stretto rapporto «con tutte le implicazioni di carattere personale e di collaborazione che non potevano mancare, tra questa figura di giudice superiore, eletto e nominato dal re, e nello stesso tempo l'essere medico personale e familiare

54. *Ibidem*, p. 179.

55. S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, III, Leiden 2000, p. 1617.

56. M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., p. 130.

57. *Ibidem*, p. 182.

dello stesso sovrano»⁵⁸. In Sardegna e in Sicilia sembrerebbe, perciò, che Martino *l'Umano* avesse scelto questa via per meglio operare all'interno delle comunità ebraiche che conobbero così — e siamo in un momento storico molto particolare, segnato da gravi disordini⁵⁹ — un preciso ordinamento che «fondandosi su una struttura democratica in senso moderno del potere, permetteva a tutte le componenti sociali di accedere alle cariche pubbliche». Gli interventi del re, se da un lato miravano a salvaguardare la quiete sociale e l'ordine pubblico nei suoi domini, dall'altro cercavano di tutelare i diritti di tutte le componenti sociali e, soprattutto, delle minoranze religiose, e per fare ciò aveva certamente necessità, all'interno di un nuovo ed unico sistema amministrativo e burocratico, di persone esperte e fidate, a lui molto vicine, proprio come *i rab de la Corte* o *dayyan kelali*⁶⁰.

Le aljamas sarde nel '400

Gli ebrei del Castello di Cagliari, così come quelli delle città di Alghero e di Sassari, formavano nel corso del XIV secolo un gruppo notevole e compatto di *habitatores*, protetti in ogni espressione della loro capacità giuridica privata sia da principi comuni che da particolari privilegi e concessioni regie e municipali. L'indipendenza con cui essi si muovevano, malgrado la malcelata opposizione dei consiglieri e di altri funzionari locali, e la prosperità economica raggiunta, avevano il fondamento nella continuità dei diritti che competevano loro in quanto facenti parte attiva delle succitate città, nelle quali non erano certamente troppo discriminati rispetto agli altri abitanti. Il '400 conobbe, poi, quasi una fusione delle minoranze ebraiche con i predominanti nuclei cristiani.

Il fenomeno è maggiormente evidente nel Castello di Cagliari dove il continuo aumentare della colonia ebraica determinò, già nei primi anni del secolo, la scissione del quartiere ad essa riservato⁶¹: da un lato la *juderia* maggiore che comprendeva il tratto più antico, dalla torre *Fontana* sino alla *rua del Oriffayn*, poi *carrer maior*⁶²; dall'altra la *juderia* minore o *parva*, che risaliva attraverso le mura sino alla *rua del ty*⁶³ e al vicolo che conduceva alla torre di San Pancrazio, nei cui pressi, già nel 1432, l'ebreo Bondia Bonfill aveva acquistato una casa con bottega detta «*la casa delle stimmate*»⁶⁴.

58. B. LEROY, *The Jews of Navarre in the late Middle Ages*, Jerusalem 1985, pp. 123-126.

59. L'argomento è ben sintetizzato in M. KRASNER, *Aspetti politici* cit., pp. 178-180.

60. *Ibidem*, p. 185.

61. Attraverso una nota posta a margine del capitolo 96 delle Ordinazioni dei consiglieri municipali, col quale si vietava agli ebrei di stare o abitare fra i cristiani e di tenere botteghe di merci, di artigiani o di rivendita, conosciamo l'esatta localizzazione del quartiere nei primi anni del XV secolo: gli ebrei dovevano, infatti, stare e abitare nel *call* destinato, vale a dire dalla casa di un tal Pietro Buch in avanti, lungo la strada fino alla muraglia [...] e dall'angolo della casa di una certa signora Scadella, fino alla casa di maestro Aymies; essi, infine, non potevano acquistare case se non nei luoghi suddetti. L'ordinanza non riguardava, però, né gli artigiani né coloro che avevano bottega, che di notte andavano a dormire nella *juhria*; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 336.

62. *Ibidem*, docc. 436, 465, 461, 463, 480.

63. *Ibidem*, docc. 413, 467, 880.

64. *Ibidem*, docc. 265-267, 444, 850.

Nella seconda metà del secolo, l'evidente stato di degrado del quartiere e il continuo aumentare della colonia, determinarono la necessità di occupare nuovi spazi, tanto che il sovrano dovette, seppur in via eccezionale, autorizzare gli ebrei ad affittare case e botteghe al di fuori dei confini assegnati⁶⁵. La situazione abitativa dell'intero Castello arrivò al collasso alcuni anni dopo, tanto che, nel 1471, essendo venuto a conoscenza che la *juderia* era sovraffollata e mancava di abitazioni, il sovrano accolse la supplica dell'ebreo Astruch Farsis consentendogli di occupare una casa con bottega fra gli abitanti cristiani, presso la porta della *juderia*, vicino alla torre dell'Elefante (*ad turrim eloqui vulgari dictam del Orifany*), dove avrebbe potuto abitare con la famiglia e condurre la propria attività commerciale⁶⁶.

Il consistente aumento dell'*aljama* cagliaritana nel corso del secolo influì in modo determinante anche sulla sua compagine sociale inizialmente organizzata in tre fasce equamente rappresentate⁶⁷. Mercante, medico, banditore, mediatore d'affari, bottegaio, sarto, ferraio, calzolaio e camiciaio erano, al suo interno, i mestieri più ricorrenti, ma ciò che mutò in modo rilevante fu la posizione di preminenza raggiunta dalla nutrita rappresentanza dei mercanti. Non si trattava più dei piccoli e medi operatori economici che nel secolo precedente si accontentavano di smerciare le proprie mercanzie, per lo più utilizzando le attrezzature dei colleghi cristiani, ma piuttosto di abili imprenditori che, resisi indipendenti da questi ultimi, nel volgere di pochi anni assunsero il controllo della comunità⁶⁸. Come nella contemporanea società cristiana, il nuovo ceto mercantile ebreo, rappresentato dalle famiglie Alfaquim, Bonfill, Castello, Ceret, Franch, Genton, Manahem, Milis, Muntells, Rimos, Sollam e Soffer, peraltro strettamente imparentate fra loro per via di una accorta politica matrimoniale, detenne da questo momento il potere politico ed economico della colonia⁶⁹. Assistiamo, così, alla nascita delle prime compagnie e società mercantili, talvolta miste⁷⁰, talvolta

65. È quanto apprendiamo da una concessione del 7 dicembre 1461, con la quale il sovrano Giovanni II permetteva ad Antonio Fortesa di affittare agli ebrei del Castello alcuni spazi al di fuori della loro *juderia*, ubicati nei pressi o tra le case dei cristiani, nei quali essi avrebbero potuto liberamente praticare l'attività di sarto, ferraio o calzolaio; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 574.

66. *Ibidem*, doc. 703.

67. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., Capitolo IV, *Organizzazione e costumi degli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, pp. 137-151.

68. Si veda, quale esempio, il mercante ebreo Abram Milis che, fra il 1437 e il 1441, noleggiò diverse imbarcazioni per commerciare in proprio verso Gaeta, Napoli e Maiorca; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 257, 283, 284.

69. Da notare come in data 8 giugno 1446 il sovrano Alfonso V ricordava a tutti i capitani e patroni di qualsiasi tipo di nave, galera o brigantino che agli ebrei del Castello di Cagliari era consentito negoziare le proprie mercanzie ovunque; ordinava, pertanto, che nessun impedimento o ostacolo fosse posto nei loro confronti e, in particolare, nei confronti dell'ebreo del Castello di Cagliari Isach Rimos e dei suoi fratelli; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 325.

70. *Ibidem*, docc. 16, 48, 445, 456, 461, 474.

composte da soli ebrei⁷¹, delle quali non avevamo riscontro nelle fonti precedenti⁷².

La maggiore circolazione nell'ambito dei porti mediterranei da parte degli ebrei sardi, comportò, di contro, il contemporaneo aumentare del flusso, non solo commerciale, proveniente dalla Sicilia. Principalmente impegnati nel commercio dei panni, delle pelli e del corallo, molti ebrei provenienti da Palermo, Trapani, Catania e Messina, frequentavano il porto di Cagliari e si trattenevano nella *juderia* del Castello dove, col tempo, intrecciarono rapporti duraturi con i correligionari locali, tanto che alcuni vi si trasferirono, entrando così a far parte integrante della colonia cagliaritana⁷³. Lo scambio era, naturalmente, reciproco, abbiamo infatti notizia di molti ebrei cagliaritani che, al contrario, scelsero di trasferirsi in Sicilia⁷⁴.

L'*aljama* cagliaritana dovette mutare la propria fisionomia a motivo delle nuove restrizioni che, anticipando l'editto di espulsione del 1492, furono decretate intorno agli anni '80 del secolo, e in particolar modo per effetto di un ordine del viceré che, nel 1485, impedì agli ebrei di uscire dall'isola se non per recarsi negli Stati della Corona e col permesso dello stesso viceré o del procuratore reale, dando inoltre garanzia che avrebbero fatto ritorno in Sardegna⁷⁵. La motivazione del provvedimento si basava sul fatto che essi uscivano spesso dall'isola, senza licenza, per recarsi a Napoli o in altre terre che non erano sotto la signoria aragonese, e portavano fuori dalla Sardegna i loro beni con evidente danno per la Corte. La contemporanea scomparsa dei personaggi più influenti della colonia all'interno delle nostre fonti, ci induce a pensare che le famiglie più abbienti dell'*aljama* cagliaritana abbandonarono l'isola in questa occasione, come alcuni documenti dell'epoca sembrerebbero confermare⁷⁶. Altri potrebbero aver anticipato la pro-

187

71. In un atto del 6 luglio 1410 è attestata la prima compagnia mercantile nata fra alcuni ebrei del Castello di Cagliari; ricco di particolari in merito alle condizioni da rispettarsi dalle parti, costituisce, almeno allo stato attuale, un *unicum* per la ricchezza dei contenuti: il mercante ebreo del Castello di Cagliari Salomone Gracia riconosceva di aver acquistato da Bernardo Mayol, con alcuni suoi soci, 2.000 pelli di capriolo da trasportare e vendere in Sicilia, al prezzo di 3.000 lire di alfonsini, nella cui vendita egli aveva partecipato per 333 lire e 6 soldi e 8 denari - che col presente atto vendeva al socio Vitale Sollam - così come indicato nel contratto firmato fra il Mayol e Sabatino Genton, il maestro Isach Aymies, lo stesso Salomone Gracia, Vitale Sollam, donna Bonafilla moglie del fu Isach de Castello, suo figlio Affrahim e Cresques Bastiach, tutti ebrei del Castello di Cagliari, stipulato dal notaio Arnau Ceroll il 23 maggio 1410. Al contratto era seguita, il successivo 12 giugno, l'obbligazione dei suddetti ebrei al Mayol, ciascuno per la propria quota; cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 40, 41, 307.

72. Le attestazioni di società di tipo mercantile sono, per tutto il XV secolo, molto rare anche per altri contesti, cfr., per esempio, F. PATRONI GRIFFI, *Le fonti notarili e le attività ebraiche in Italia meridionale nell'età aragonese*, «Napoli Nobilissima», XXXIII (1994), pp. 139-146, 143.

73. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., *Indice alfabetico degli ebrei della penisola italiana*, pp. 469-470.

74. S. SIMONSOHN, *I rapporti fra la Sardegna e la Sicilia nel contesto del mondo ebraico mediterraneo*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 125-131.

75. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 902.

76. Non va a questo proposito sottovalutato il riferimento ai beni, trovati su una caravella sequestrata, di proprietà di giudei e 'marrani' che potrebbero, forse, essere fuoriusciti dalla Sardegna, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 927; si veda anche *Ibidem*, doc. 931.

pria partenza nel 1488, a seguito di ulteriori restrizioni emanate dal viceré don Íñigo López de Mendoza, stavolta espressamente riservate agli ebrei del Castello di Cagliari, chiaro segno premonitore della tempesta che stava per abbattersi sugli ebrei di tutti i domini spagnoli⁷⁷.

Fra la corrispondenza successiva all'editto di espulsione, leggiamo in una lettera del 23 agosto 1492 indirizzata al suo luogotenente nell'isola, che il sovrano, nel riportare una stima desunta dagli ufficiali locali, affermava come «la partenza degli ebrei di Cagliari avrebbe comportato una diminuzione di 70 fuochi»⁷⁸. Questa preziosa indicazione smentisce definitivamente la notizia che «70 famiglie ebreë partirono dal porto di Cagliari il 31 luglio», riportata in precedenti studi e evidentemente desunta da un'errata interpretazione del documento; conferma, inoltre, la nostra ipotesi. Considerando che ciascuna famiglia era, all'epoca, composta da 5-6 individui, la stima di cui sopra si riferisce a una popolazione di circa 400 ebrei: troppo pochi per una colonia che ne avrebbe dovuto contare, secondo i nostri calcoli, almeno 1.000. Potremo, però, raggiungere questa cifra se ai 70 fuochi stimati nel 1492 aggiungessimo quelle famiglie che, fra il 1485 ed il 1488, alle prime avvisaglie della «tempesta», lasciarono l'isola per trasferirsi nel territorio napoletano e nell'Italia meridionale, e quelle che, numerose, rimasero in Sardegna preferendo la conversione all'esilio⁷⁹.

Rimane, infine, da definire la data in cui gli ebrei di Cagliari si allontanarono dall'isola: che non fu di certo il 31 luglio, come la precedente dottrina ci ha tramandato, ma in un periodo compreso fra il successivo mese di ottobre, quando essi chiesero un'ulteriore proroga dei termini stabiliti nell'editto⁸⁰, e il 16 dicembre, data in cui il viceré comunicò al sovrano l'avvenuta vendita delle loro case e la trasformazione della sinagoga in chiesa cristiana⁸¹. Una sentenza giudiziaria

77. *Ibidem*, doc. 938. I nuovi capitoli riprendono, in parte, alcune ordinanze emesse il 13 ottobre dello stesso anno dai consiglieri municipali, cfr. *Ibidem*, docc. 936-938. Siamo pertanto dell'avviso che queste ultime siano state emanate successivamente ai capitoli viceregi ai quali, evidentemente, i consiglieri di Cagliari si uniformarono.

78. *Ibidem*, doc. 954.

79. Successivamente al 1492 sono attestati a Cagliari i cognomi Bonfill, Comprat, Lunell, Muntells, Natan, etc., cfr. C. PILLAI, *Presenze ebraiche nella Sardegna moderna e contemporanea*, «Orientalia Kalaritana», 3 (1998), pp. 265-276; *Id.*, *Dall'espulsione del 1492 al XX secolo*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 39-41; *Id.*, *Le vicende degli ebrei in Sardegna attraverso la documentazione d'archivio (età moderna e contemporanea)*, in *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX*, a cura di M. Contu, N. Melis, G. Pinna, Firenze 2003, pp. 161-175. Sul problema delle conversioni si vedano anche C. TASCA, *Gli ebrei cit.*, p. 4 nota 14; G. OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, «Orientalia Kalaritana», 3 (1998), pp. 233-246, 245, C. MARONGIU, *Fonti archivistiche sui conversos a Cagliari nel XVI secolo*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo cit.*, pp. 271-283.

80. C. TASCA, *Ebrei e società cit.*, doc. 955.

81. Il 10 gennaio 1493, il sovrano, in risposta a alcuni quesiti postigli con lettere del 20 ottobre, del 16 e 26 novembre e del 2, 13 e 16 dicembre, impartiva una serie di istruzioni al luogotenente generale del regno di Sardegna. In particolare, al punto secondo, nell'approvare quanto già fatto in merito alla vendita delle case degli ebrei di Cagliari, alla trasformazione delle sinagoghe in chiese cristiane, e alla tassazione di 2.000 lire che sarebbero andate a reintegrare il mancato introito

emessa nel 1500 a favore del patrono Giovanni Stalante in merito alla causa relativa al naufragio della sua nave — avvenuto anni prima al largo del Sarrabus, nelle coste sarde — e nel quale furono coinvolti alcuni passeggeri ebrei che si allontanavano dall'isola, ci informa che essi, poco prima di partire, gli avevano donato i propri beni in cambio della traversata, come attestato dal contratto allegato agli atti processuali, rogato dal notaio Bartolomeo Tarre a Villaputzu, nel Sarrabus, il 26 novembre 1492⁸².

Nuova documentazione a partire dai primi anni del XV secolo ci consente di fare un notevole passo in avanti anche in relazione all'*aljama* di Alghero, per la quale molto poco era emerso dalla documentazione trecentesca. In merito alla localizzazione della sua *juderia* (*kahal*), per esempio, nel 1438 il luogotenente del procuratore reale Bernardo Sellent, essendo venuto a conoscenza che la sinagoga dell'*aljama* mancava di panche a causa del recente crollo di un arco, concesse a Samuele de Carcassona e a Lunello de Lunell, segretari della comunità e rappresentanti di tutti gli ebrei algheresi, e a Ferrario de Borria, operaio della Sinagoga, di ampliare quest'ultima di un palmo di canna della misura di Alghero in direzione della *carraria*, di porre dei banchi e di costruire due archi per collocarvi delle panche⁸³; pochi anni dopo, il Sellent concesse a alcuni mercanti ebrei di apportare delle modifiche alle proprie abitazioni: anzitutto Iaffuda Adzabara, che il 1° marzo 1440 fu autorizzato ad ampliare di 38 palmi di canna di Alghero la propria casa sita nel *Cahal*, presso il *carrer de Sent Elm*⁸⁴; quindi Lunello de Lunell, che nel 1441 poté abbattere e poi riedificare una casa con giardino sita nel *carrer de Bonayre* che confinava, da un lato, con una stradina che dalla Sinagoga portava al *Castellaç*⁸⁵; e ancora Samuele Scaleta al quale, il 5 giugno 1443, fu concesso un intero vicolo della via detta *la juheria*, dove possedeva diverse case, con la facoltà di poterlo chiudere. Il documento precisa, inoltre, che il vicolo in questione era già stato fatto chiudere da chi aveva preceduto il Sellent nell'ufficio di luogotenente per poter ampliare la casa dell'ebreo Iaffuda Adzabara, ubicata vicino alle case e ai giardini di Samuele de Carcassona nei pressi del corridoio del muro del *Mirador*, ovvero *torre di San Cristoforo*. Lo stesso Samuele de Carcassona fu contestualmente autorizzato a chiudere il vicolo contiguo verso il quale si affacciavano le sue proprietà⁸⁶.

Il 6 settembre 1468, il vicario Giacomo Prats, i consiglieri Andrea Sanxot e Simeone Ledo, i maggiorenti Giovanni e Francesco Boyl, il lapicida Raffaele

del censo annuo di 100 lire versato dagli ebrei del Castello di Cagliari, ordinava: - che fossero versate dagli ebrei 3 lire per ciascun fuoco a motivo del *maridatge e nova cavalleria*; - che dalle dette 2.000 lire si pagassero quelle 60 lire dovute alle monache di Santa Chiara, somma che per il futuro avrebbe gravato sugli introiti della dogana reale di Cagliari; C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 958.

82. *Ibidem*.

83. *Ibidem*, doc. 262.

84. *Ibidem*, doc. 268.

85. *Ibidem*, doc. 278.

86. *Ibidem*, docc. 302 e 303.

Graduli e il falegname Giacomo Garcia, *censores operum* della villa di Alghero, concessero all'ebreo Salomone de Carcassona di poter ampliare la propria casa sita dalle parti della *Pescatoria*, nella parete che si affacciava al *carrer del Mirador*, di 12 ½ palmi di canna di Montpellier, in modo che fra l'inizio della strada e il *Mirador* rimanesse una distanza di 13 palmi⁸⁷.

Il 7 dicembre 1469, dietro richiesta del mercante ebreo Salamia de Lunell, il governatore del Capo di Logudoro, i consiglieri municipali e un notaio si recarono presso il *Castellas*, *al cap del carrer clos dins en lo clos qui es de mig jorn*, nella casa del detto Salamia e nel patio a essa contiguo, per chiudere il *carrer* che passava vicino alla muraglia del *Castellas* presso *la juderia o calle*. Una volta chiusa la strada, l'ebreo chiese, e ottenne, in donazione il *cap del carrer* che rimaneva fra la sua casa e il giardino del fu Vinelles Marna, impegnandosi ad aprire una porta a sue spese⁸⁸.

Della continua trasformazione del *kahal* di Alghero nel corso della seconda metà del secolo abbiamo, infine, testimonianza attraverso un atto del 19 dicembre 1471 con cui i consiglieri municipali concessero ad alcuni ebrei della locale *aljama* di apportare nuove modifiche alle abitazioni che essi possedevano nel vicolo detto *de Bonqyre*. Nello specifico, furono autorizzati ad allargare le pareti delle case, cominciando dalla porta della *Pescatoria* e del suddetto vicolo dalla *cantonada* che era stata contrassegnata da Samuele de Besalù, dove per segnale c'era *hun clau ficat a la paret alença tirada fins a la cantonada* di Saul de Borria; tutti coloro che avevano case e possedimenti nella detta *cantonada*, dal detto Saul in giù, ovvero Taros Marna minore, Taros Cofen, Isach de Borria, Vitale de Borria, Samuele Zarch e il detto Saul che lì aveva un altro possedimento, avrebbero inoltre potuto *obrar e exir alença tirada de la cantonada* (del detto Saul) *al peu* dell'arco della casa di Lunello de Lunell⁸⁹.

Ancora, il 23 giugno 1473, i *visores* Francesco Gayet, Pietro Amat, Barisone del Seu e il *mostazaffo* Giacomo Valls, presa visione del lavoro che l'ebreo Iacob Natan voleva fare nella sua abitazione sita nel *vico de Sant Elm*, gli consentirono di apportare alcune modifiche a patto che dalla parte che dava alla strada rimanessero fra la sua casa e quella degli eredi di Lorenzo Pertogaç 20 palmi di canna di Montpellier, mentre dall'altra parte, che si affacciava verso il portale di Sant'Elmo, dovevano rimanere per la strada 18 palmi della stessa misura⁹⁰.

Le continue migliorie apportate alle abitazioni del *kahal* algherese sono sintomatiche dell'espansione del quartiere e del contemporaneo aumentare della colonia, e non è certamente un caso che la zona interessata fosse destinata alle abitazioni dei personaggi più influenti che, particolarmente facoltosi grazie al

87. *Ibidem*, doc. 671.

88. *Ibidem*, doc. 680.

89. *Ibidem*, doc. 704.

90. *Ibidem*, doc. 719.

commercio del corallo e degli schiavi, godevano di particolari privilegi⁹¹ e della speciale protezione della Corte alla quale non facevano mancare prestiti e cospicue sovvenzioni⁹².

Il XV secolo fu, anche per la colonia algherese, condizionato economicamente e politicamente da poche famiglie — ci riferiamo, in particolare, ai de Bellcayre, de Borria, de Carcassona, Cohen, Lunell, Marna, Natan, Rochamartì, Vinelles e Soffer — alcune delle quali, però, contrariamente a quanto accadde nell'*aljama* del Castello di Cagliari, sono attestate ben oltre l'editto di espulsione come vedremo meglio più avanti.

Da notare come ben 271 documenti sono riferiti alla famiglia Carcassona, attestata per la prima volta ad Alghero nel 1422 con Samuele, segretario dell'*aljama* e arrendatore dei diritti della dogana reale di Alghero⁹³, cui si affiancarono, a partire dal 1448, i suoi quattro figli: Maimone, Mossè, Zarquillo e Salomone *alias* Nino. Il maggiore dei quattro, Maimone, segretario dell'*aljama* nel 1451⁹⁴, raggiunse una posizione economica talmente ragguardevole che gli valse la fiducia della Corte e l'amicizia dei funzionari regi, tanto che il viceré, quando si recava in città, risiedeva nel suo palazzo⁹⁵; Mossè non ricoprì incarichi all'interno della colonia, ma ebbe importanti riconoscimenti ufficiali da parte del sovrano⁹⁶; Zarquillo, che per via dei suoi commerci alternava la propria residenza fra Alghero e

91. Ricordiamo che, in quanto abitanti della città di Alghero, gli ebrei erano esentati dal pagamento dei diritti della dogana reale, C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 544, 565; godevano, inoltre, degli stessi privilegi dei cittadini cristiani, *Ibidem*, docc. 354, 543. Nel 1454, su richiesta dei *ne'emanim* Samuele de Carcassona e Jacob Cohen, il luogotenente del procuratore reale del Capo di Logudoro concesse loro di apporre le insegne reali (*regia insignia ponere*) con lo stemma delle armi regie sulla porta della Sinagoga, *Ibidem*, docc. 395. In particolare, ottennero speciali concessioni: Maimone de Carcassona, nel cui palazzo normalmente dimorava il viceré, *Ibidem*, docc. 335, 688, 389; e Vinelles Marna, *Ibidem*, docc. 389, 395, nei confronti dei quali il re intervenne più volte in merito a alcune vertenze giudiziarie. Gli stessi Vinelles Marna e Maimone de Carcassona nel 1451 presentarono al viceré, a nome dell'*aljama*, una nutrita serie di richieste migliorative rispetto alle imposizioni cui erano soggetti tutti gli ebrei del regno, *Ibidem*, doc. 394.

92. Si vedano, per esempio, i prestiti che, in diverse occasioni, la curia regia ottenne da Vinelles Marna: 929 lire, 6 soldi e 1 denaro di alfonsini minuti per contribuire alle spese dell'assedio di Monteleone nel 1435, C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 253; 1.200 lire nel 1441, *Ibidem*, doc. 277; e poco più di 200 lire nel 1443, *Ibidem*, doc. 299; da Zarquillo de Carcassona: 1.600 ducati d'oro insieme a Vinelles Marna, nel 1456, *Ibidem*, doc. 527; 1.000 ducati nel 1459, *Ibidem*, doc. 556; e 200 ducati nel 1475, *Ibidem*, doc. 742; dai fratelli Nino e Mossè de Carcassona: 200 ducati nel 1476, *Ibidem*, doc. 744; e dallo stesso Nino: 500 ducati nel 1480, *Ibidem*, doc. 790.

93. Samuele de Carcassona è attestato in qualità di segretario nel 1438, C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 262; nel 1453 ottenne l'appalto della dogana reale di Alghero, *Ibidem*, doc. 408.

94. *Ibidem*, doc. 394.

95. *Ibidem*, doc. 688.

96. Attestato fra il 1460 e il 1487, nel 1481-1482 si trasferì momentaneamente nel Castello di Cagliari; fu *curritor auris* (C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 667); *curritor corallorum* (*Ibidem*, doc. 665); *censalerius* della dogana reale di Sassari (*Ibidem*, doc. 696); arrendatore dei diritti della dogana reale di Oristano (*Ibidem*, doc. 833); arrendatore dei diritti regi del Marchesato di Oristano e del Contado di Goceano (*Ibidem*, doc. 835); dei diritti regi dell'Incontrada di Ocier (*Ibidem*, doc. 834); dell'Incontrada di Mandrolisai (*Ibidem*, doc. 836); dei tre Campidani di Oristano (*Ibidem*, doc. 837); dell'Incontrada di Parte Barigadu (*Ibidem*, doc. 856).

Sassari, a causa di alcuni atteggiamenti considerati riprovevoli dalla Corte, fu certamente il più ‘chiacchierato’ della famiglia⁹⁷; Salomone, meglio conosciuto come Nino, fu l’ultimo ebreo della famiglia a risiedere ad Alghero; ancora in vita al momento dell’espulsione, scelse infatti di allontanarsi dall’isola, presumibilmente, alla fine del 1492⁹⁸.

L’editto di espulsione del 1492

Nel 1973, Pilar León Tello pubblicava il documento con cui Fernando il Cattolico imponeva al Conte di Aranda l’espulsione degli ebrei dai suoi territori, e commentava come la bibliografia in merito fosse molto scarsa⁹⁹. Il motivo va principalmente ricondotto, come sottolineato da Rafael Conde, al silenzio sull’argomento all’interno dei registri della *Cancilleria Real* dell’Archivio della Corona d’Aragona di Barcellona¹⁰⁰.

Erroneamente conservato all’interno della Sezione *Real Patrimonio*, è stato in tempi recenti recuperato un registro di Cancelleria, il *Diversorum Sigilli Secreti II^o* (oggi nuovamente incorporato nella sezione *Cancilleria Real* numero 3.665 bis) che, a partire dal foglio 129v. contiene ben 151 documenti relativi all’espulsione degli ebrei della Corona d’Aragona. Di questi, 8 riguardano da vicino la Sardegna¹⁰¹.

Alla luce della nuova documentazione, possiamo oggi ricostruire i termini della questione a partire dagli atti preliminari all’espulsione, fortemente influenzata dall’Inquisizione e da Tomás de Torquemada autore, in data 20 marzo, di un

97. Procuratore di Serafino de Muntanyans e di Martino de Santa Croce, è attestato nel periodo 1454-1485; fece più volte prestiti ingenti alla Corte, fra cui, nel 1485, un prestito *ab interest de deu per cents e vint ducats per lo interes dels dits. CC. ducats de un any*, al tempo della guerra contro il marchese di Oristano Leonardo de Alagón (C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 898); nel 1476 fu multato dal luogotenente del procuratore reale (*Ibidem*, doc. 745); nel 1481 aveva in essere una causa con l’abate del monastero di San Michele di Salvenor (*Ibidem*, doc. 820); nel 1466 fu accusato di essersi unito carnalmente con una cristiana e di aver praticato l’usura, *Ibidem*, doc. 653.

98. Attestato dal 1452, Salomone, detto anche *lo Nin*, fu detentore delle decime del frumento e della paglia, del diritto del peso reale e della pescheria «del ostay» di Alghero (C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 883); delle rendite della dogana reale di Sassari e di Castelgenovese e dei diritti regi del vino di Sassari (*Ibidem*, doc. 940). Cfr., inoltre, il doc. 961. Il 1° luglio 1473, il sovrano Giovanni II gli concesse in perpetuo il peso reale della villa di Alghero con la facoltà di poterlo vendere e alienare, *Ibidem*, doc. 721; nella stessa data, infine, lo stesso sovrano, per ricompensarlo dei servizi resi alla Corte, concesse la cancellazione dei crimini commessi, ad eccezione del reato di lesa maestà e di falsificazione di moneta, sia a lui che ai suoi parenti più prossimi, *Ibidem*, doc. 722.

99. P. LEÓN TELLO, *Documento de Fernando el Católico sobre la expulsión de los judíos en el señorío del conde de Aranda*, in *Homenaje a Federico Navarro*, Madrid 1973, pp. 233-248.

100. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA *La Expulsión de los Judíos de la Corona de Aragón. Documentos para su estudio*, Zaragoza 1991, p. 7.

101. È logico pensare che, date le conseguenze che l’espulsione degli ebrei ebbe nell’amministrazione del fisco reale, l’ufficio del maestro razionale prese il registro per un maggiore controllo dell’operazione, e fra i fondi di questo ufficio rimase dimenticato per quasi cinquecento anni, R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judíos* cit., p. 7.

discutibile decreto di espulsione degli ebrei dalla città e dalla diocesi di Gerona¹⁰². Probabilmente, per rinforzare il decreto del Torquemada o per mettere in evidenza il fatto che la monarchia non poteva non essere presente in un tema di così grande importanza, il successivo 31 marzo vennero pubblicati due differenti decreti, uno per la Corona di Castiglia e uno per la Corona d'Aragona. Relativamente al primo, Conde ci informa che non si conosce il decreto generale: i testi finora noti si riferiscono, infatti, a specifiche città e diocesi¹⁰³ e il loro tenore lascia pensare che questo non venne mai stilato¹⁰⁴.

Il decreto castigliano deriva da quello del Torquemada: si presenta in forma di regia provvisione, con in testa il nome dei due sovrani e i loro titoli, è diretto al primogenito Juan e agli infanti, ai prelati, ai duchi, ai marchesi etc. della Corona, alle autorità civili della località corrispondente e al suo vescovado, alle *aljamas* degli ebrei. Ripete, in sostanza, quanto già presente nel decreto del Torquemada, ma impone, quale soluzione definitiva, l'espulsione degli ebrei da tutti i territori della Corona entro la fine del mese di luglio¹⁰⁵.

Il secondo decreto, valido per la Corona d'Aragona, a differenza di quello castigliano, ha carattere generale. Si presenta anch'esso sotto forma di regia provvisione ma è emanato, così come la restante documentazione relativa all'espulsione degli ebrei aragonesi, a nome del re. Si presenta perciò come un documento differente, anche se la sua finalità e parte del suo contenuto sono comuni agli altri decreti. È diretto all'infante Don Juan, ai vescovi, ai viceré etc., ai duchi, marchesi etc., alle città e ai loro consigli, alle *aljamas* degli ebrei. Fra i motivi addotti per l'espulsione contempla, inoltre, l'usura, considerata la vera causa della distruzione delle attività cristiane¹⁰⁶.

Sappiamo che la data del 31 luglio fu tassativa, più volte, infatti, il re vietò una proroga all'espulsione: il 14 di maggio e il 6 di luglio agli ebrei di Saragozza,

102. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judíos* cit., pp. 197-199. Il dubbio valore legale del decreto è posto in evidenza dall'autore dal momento che la giurisdizione dell'Inquisizione non comprendeva se non i cristiani; va inoltre considerato che gli ebrei erano proprietà del sovrano, come sottolineato nel decreto regio di espulsione degli ebrei della Corona d'Aragona: «attendido que los cuerpos de todos los judíos que en nuestros señorios moran son nuestros, de los quales podemos por nuestro poder real e suprema potestad ordenar e disponer a nuestra voluntad ...» (*Ibidem*, p. 10).

103. F. FITA, *Edicto de los Reyes Católicos (31 de marzo 1492) desterrando de sus estados a todos los judíos*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», XI (1887), pp. 512-528, pubblicò quello relativo a Avila e al suo vescovado; A. DE LOS RÍOS, *Historia social, política y religiosa de los judíos de España y Portugal*, 2ª Edición, Madrid 1960, pubblicò quello di Toledo. Per la documentazione relativa all'espulsione degli ebrei castigliani cfr. L. SUAREZ FERNÁNDEZ, *Documentos acerca de la expulsión de los judíos*, Valladolid 1964.

104. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judíos* cit., p. 10.

105. *Ibidem*, p. 11: «en extracto viene a repetir los argumentos de Torquemada y son que el contacto de los cristianos con los judíos les lleva a judaizar y a volver a su antigua religión, a lo que ya se intentó poner coto en las Cortes de 1480. La medida no fue suficiente pues de la inquisición que se hace se demuestra el gran daño que a los cristianos se sigue de la participación con los judíos. Por ello se ordenó la expulsión de todos los territorios. Es ésta la solución final y definitiva, por lo qual ordena su salida hasta fin de julio so pena de vidas y haciendas».

106. *Ibidem*, p. 12.

sempre il 6 luglio agli ebrei di Calatayud e del regno di Sardegna; ancora, il 15 luglio agli ebrei di Cervera. Un'unica deroga di due mesi fu eccezionalmente concessa, il 29 luglio, dal viceré del regno di Sicilia, per l'impossibilità di procedere all'inventariazione e alla liquidazione dei beni¹⁰⁷.

Abbiamo però verificato che le cose andarono diversamente anche nel regno di Sardegna: le 70 famiglie ebreiche del Castello di Cagliari lasciarono l'isola ben oltre i termini concessi, ai primi di novembre, infatti, le due *aljamas* di Cagliari e di Alghero non avevano ancora definito i propri crediti pendenti¹⁰⁸.

I conversos e il fenomeno del marranesimo

Ancora nella metà del Novecento era opinione comune, fra gli studiosi sardi, che il problema dei *conversos* avesse interessato la Sardegna in modo solo marginale perché, per effetto dell'editto perpetuo di espulsione da tutti i regni spagnoli, nel 1492 quasi tutti gli ebrei sardi avrebbero scelto l'esilio alle conversioni forzate.

Approfonditi studi sul tema compiuti nel frattempo su nuove fonti documentarie¹⁰⁹, nel ribaltare le antiche convinzioni ci confermano oggi «che non tutti gli ebrei sardi scelsero l'esilio: molti di loro, infatti, si convertirono e si trattennero nell'isola dove, col tempo, si integrarono col resto della popolazione»¹¹⁰.

Effettivamente, un recente spoglio della documentazione quattrocentesca condotto presso l'Archivio di Stato di Cagliari e l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹¹¹, ci ha restituito, relativamente a questo problema, un quadro più chiaro cui, però, è stato necessario affiancare anche quanto emerso da un'analoga ricerca condotta per il secolo precedente, grazie alla quale sappiamo che alcuni *conversos* vivevano nelle maggiori città dell'isola già a partire dalla metà del '300¹¹².

107. *Ibidem*, p. 20.

108. *Ibidem*, p. 185.

109. C. TASCA, *Nuovi documenti sui Conversos ebrei nella Sardegna medievale*, «Biblioteca Franciscana Sarda», XII (2008), pp. 71-97. Il saggio, che costituisce un primo aggiornamento sullo stato della ricerca, prende spunto dalle affermazioni di Carlo Pillai che, nel 2003, nell'evidenziare i progressi compiuti negli ultimi anni nel campo della conoscenza delle comunità ebraiche sarde nel basso Medio Evo, denunciava come «...più sporadiche e decisamente più incerte fossero le nostre conoscenze sul loro destino dopo il fatidico 1492, l'anno della cacciata di tutti gli ebrei dai territori dei sovrani spagnoli». Come già altri studiosi proponeva, perciò, nuovi approfondimenti sulla base della documentazione scritta, affinché, con approccio metodologicamente più corretto rispetto ad alcuni studi del passato, si potessero seguire in concreto le vicende degli ebrei e verificarne l'eventuale permanenza in terra sarda anche nei secoli successivi (cfr. C. PILLAI, *Le vicende degli ebrei in Sardegna attraverso la documentazione d'archivio* cit., pp. 161-175: 161). Si rimanda, inoltre, a quanto riportato in proposito in C. TASCA, *Gli ebrei* cit., p. 4 nota 14, e pp. 248-249; A. BORRAMEO, *Inquisizione e «conversos» nella Sardegna spagnola*, in *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. Luzzati, Bari 1994, pp. 197-216, 211; e G. OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi* cit., pp. 233-246: 245.

110. C. TASCA, *Nuovi documenti sui Conversos* cit., p. 71.

111. C. TASCA, *Ebrei e società* cit.

112. C. TASCA, *Gli ebrei* cit., pp. 247-249 e la Tav. 27 *I conversi*, p. 243.

Come meglio evidenziato in due recenti lavori, ai quali rimandiamo per l'analisi completa dei dati che qui esamineremo solo brevemente¹¹³, in un arco temporale compreso fra il 1343 e il 1536, sono ben 50 i *conversos* finora attestati nelle nostre fonti, di cui 5 a Sassari (fra il 1343 e il 1487), 15 ad Alghero (negli anni 1382-1536) e 26 nel Castello di Cagliari (nel periodo 1366-1486). Per altri 4, infine, non è stata possibile una precisa collocazione in quanto indicati genericamente come abitanti del regno di Sardegna.

Si tratta soprattutto di mercanti, sarti, macellai, calzolari e canonici che mantennero, nonostante tutto, continui rapporti con entrambe le comunità (cristiana ed ebraica), a testimonianza dell'esistenza, anche in terra sarda, di quella che sembrava essere una peculiarità del mondo catalano-aragonese, terra d'origine della maggior parte degli ebrei e dei conversi sardi¹¹⁴.

Va evidenziato, inoltre, alla luce degli ultimi aggiornamenti della ricerca, che il numero più cospicuo di *conversos*, pur non sempre dichiarati come tali, è stato rilevato nel Castello di Cagliari, sede della comunità giudaica più numerosa dell'isola. Per il solo Quattrocento, segnaliamo, in particolare, il canonico Pietro Mesquita, il cui cognome tradisce le origini ebraiche (mesquita= sinagoga), che nel 1407 fu impegnato nell'acquisto di una casa con l'ebreo Samuele Sollam¹¹⁵, e alcuni esponenti della famiglia de Santa Pau (o Sancta Pau): Giovanni, testimone, nel 1410, in un atto di obbligazione col quale il canonico e arcidiacono Geraldo Vernell riconosceva di aver ricevuto dall'ebreo Davide Buyarra 20 lire di alfoncini per l'acquisto di due *hospicia* siti nella *juderia*, già appartenuti all'ebreo Roven de Termens¹¹⁶; il dottore in leggi Manuele¹¹⁷ e Pietro, presumibilmente mercante, che nel 1466 partecipò alla stipula di un accordo commerciale stretto dai fratelli ebrei Astruch e Marzoch Comprat con il cristiano Antonio Crexell¹¹⁸.

Un altro mercante converso di Barcellona, Maciano Salmons, nel 1420 fece da garante, con l'ebreo cagliaritano Astruch Gabbay, nei confronti dell'ebreo Lucceff Gabbay, *delatum de crimine falsi pensi*, che si trovava in stato di fermo presso il procuratore reale del regno di Sardegna Pietro Rigolf¹¹⁹; nel 1424 è ancora attestato Giovanni Carriera, mercante di Gerona e cognato dell'ebreo Vitale Bonjuha, del quale aveva sposato la sorella Bonafilla¹²⁰.

113. C. TASCA, *Conversos in Sardegna fra la metà del '400 e i primi anni del '500*, in *Aspetti e problemi di filosofia ebraica*, Atti del XXI Convegno internazionale, Associazione italiana per lo studio del giudaismo, Ravenna 4-6 settembre 2007, «Materia giudaica», XIII/1-2 (2008), pp. 143-152; EAD., *Nuovi documenti sui Conversos* cit., in particolare le Tavv. 1 e 2.

114. C. TASCA, *Conversos in Sardegna* cit.; si rimanda inoltre a A. DE LOS RIOS, *Historia social, política y religiosa de los judíos de España y Portugal*, 2ª Edición, Madrid 1960, e al più recente J. HERNANDO, *Conversos i jueus: cohesió i solidaritat*, «Anuario de Estudios Medievales», 37/1 (2007) pp. 181-212.

115. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 3, 4.

116. *Ibidem*, doc. 13.

117. *Ibidem*, docc. 285, 288 e 348.

118. *Ibidem*, doc. 656.

119. *Ibidem*, doc. 656.

120. *Ibidem*, docc. 447, 448.

Esclusivamente in qualità di testimoni compaiono Giorgio Santjohan¹²¹, Jacob Vidal¹²², il calzolaio Michele Çalom¹²³, il valenzano Antonio Gil¹²⁴ e il macellaio Manuele Mester¹²⁵; infine, il calzolaio di Barcellona Gaspare Nants, ricordato in un atto di obbligazione del 1486 con cui l'ebreo di Alghero Geronimo de Carcassona si impegnavo a restituirgli una certa somma di denaro¹²⁶.

Un gran numero di documenti è relativo ad alcuni esponenti della famiglia Sollam (Sotlam, Soclam, Sorlam, Soltram), al cui interno spicca, e non solo per l'abbondanza dei dati che lo riguardano, il converso Giovanni di cui ci siamo occupati in altra sede¹²⁷. Lo studio specifico condotto su questo personaggio e sulla sua composita famiglia, per metà ebrea e per metà cristiana, ci conferma che egli fu, sino al 1470, anno della sua morte, un elemento chiave all'interno della comunità ebraica cagliaritano, dove ricoprì il ruolo di 'fiduciario', chiamato a partecipare alle più importanti attività politiche ed economiche dell'*aljama*; ma fu, nel contempo, molto legato agli ambienti di Corte, che sempre ne tutelarono gli interessi a scapito di importanti esponenti della nobiltà e del mondo politico locale. Legato alle maggiori famiglie ebraiche cagliaritane, per le quali fungeva da garante, da procuratore e perfino da confidente, Giovanni Sollam ebbe almeno quattro figli: Goig, ebrea, moglie del ricco mercante Abram Milis¹²⁸ e, in seconde nozze, di Iacob Soffer¹²⁹; Diana, moglie di Pietro Stopinya¹³⁰; Samuele, ebreo, sposato con Stella Milis (nipote di Abram)¹³¹, e Giovanni,

121. *Ibidem*, docc. 242, 47.

122. *Ibidem*, doc. 587.

123. *Ibidem*, doc. 592, 606.

124. *Ibidem*, doc. 592.

125. *Ibidem*, doc. 755.

126. *Ibidem*, doc. 918.

127. C. TASCA, *Conversos in Sardegna prima e dopo l'editto di espulsione. Giovanni Sollam, converso catalano nella comunità ebraica del Castello di Cagliari: un emblematico esempio di integrazione*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo* cit., pp. 239-256. Attestato fra il 1429 e il 1470, il mercante Giovanni Sollam, *dierum maior*, converso catalano abitante nel Castello di Cagliari (nel 1462 abitante a Villanova), fu saliniere delle saline reali, monetario e guardiano della zecca, guardiano della dogana reale del Castello di Cagliari, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 209, 273, 292, 293, 311, 314-316, 319-323, 328, 329, 337-340, 342-347, 349, 350, 353, 356, 357, 361, 362, 373, 374, 377, 380, 384, 386, 390, 393, 398-400, 403, 411, 412, 430, 435, 445, 570-572, 579, 585, 588, 589, 596, 598, 617, 630, 642, 655, 685, 686, 690, 691, 753, 889.

128. Per Abram Milis, ebreo del Castello di Cagliari, mercante, attestato negli anni 1421-1441, cfr. *Ibidem*, docc. 67, 81, 93, 159, 180, 247, 255, 257, 283, 284, 289, 304, 351, 369, 370, 407, 412, 422, 469, 521.

129. Per Iacob Soffer, ebreo del Castello di Cagliari, *curritor regius* o *personeta*, collettore dei diritti del peso reale di Cagliari, attestato negli anni 1444-1454, cfr. *Ibidem*, docc. 308, 317, 318, 332, 333, 363, 364, 375, 376, 381-383, 387, 391, 406, 431, 753.

130. Per Pietro Stopinya, mercante del Castello di Cagliari, e genero di Giovanni Sollam *maior*, attestato negli anni 1462-1475, cfr. *Ibidem*, docc. 578-579, 625, 626, 658, 699, 707, 717, 740, 746.

131. Per Samuele Sollam, ebreo del Castello di Cagliari, figlio di Giovanni Sollam, segretario dell'*aljama*, attestato negli anni 1449-1479, cfr. *Ibidem*, docc. 357, 411, 570-572, 621-623, 629, 773.

anch'egli mercante, abbondantemente attestato nelle fonti fra il 1448 e il 1485¹³².

Ricordiamo, infine, fra gli altri esponenti della famiglia Sollam, i fratelli Esi e Margherita, attestati unicamente nella rubrica iniziale di un testamento del 1432, mai trascritto nel proprio protocollo dal notaio Pietro Baster¹³³; Gaspare Soltram, procuratore dell'ebreo Genatano di Bonaventura nel 1454¹³⁴; il presbitero e canonico Francesco, presente in qualità di testimone in alcuni atti notarili fra il 1469 e il 1485¹³⁵; e Nicola, che nel 1516 presenziò alla cancellazione di un censo al cospetto del notaio Antonio Michele Oriol¹³⁶.

Meno rappresentativa, ma ugualmente interessante, è la situazione relativa alla città di Sassari nella quale sono attestati solamente quattro *conversos*, non espressamente dichiarati tali ma i cui nomi tradiscono, anche in questo caso, il precedente legame col mondo ebraico: Giovanni Mesquita (1449)¹³⁷, Cristoforo Magno (1449)¹³⁸, Giovanni Ferrara (1487)¹³⁹ e il mercante Bernardino Aguilo (1483-1491), in più di un'occasione coinvolto in affari con alcuni esponenti ebrei della vicina comunità di Alghero. Procuratore dell'ebreo Nino de Carcassona nel 1483, Bernardino Aguilo acquisì, insieme a Giovanni Ferrara, l'appalto del peso reale di Sassari, cedutogli dall'ebreo Mossè de Carcassona (fratello di Nino) nel 1487; fu infine accusato di aver praticato riti ebraici e successivamente incarcerato¹⁴⁰.

Relativamente alla città di Alghero, occorrerà distinguere i *conversos* in due categorie: anzitutto gli ebrei che si convertirono prima del 1492, quindi coloro che, rimasti nell'isola dopo l'editto di espulsione, scelsero la conversione all'esilio. La prima categoria è rappresentata dal sarto Michele *Iohannis*, *alias* Morell (1470)¹⁴¹, dal notaio Giovanni de Bellcayre¹⁴² e suo fratello Francesco (1470-1480)¹⁴³ e dal maestro di scuola Giovanni de Bellcayre¹⁴⁴; la seconda, invece, ed è

197

132. Per Giovanni Sollam, *minor dierum*, mercante del Castello di Cagliari, figlio di Giovanni, tutore di Samuele Milis e procuratore del padre, attestato negli anni 1448-1485, cfr. *Ibidem*, docc. 351-352, 357, 435, 590-592, 602, 604, 645, 691, 720, 724, 729, 733, 746, 753, 763, 764, 771, 779, 867, 886, 887, 889, 890, 892, 894, 915.

133. C. TASCA, *Ebrei e società*, doc. 245.

134. *Ibidem*, doc. 421.

135. *Ibidem*, docc. 674, 675, 888, 914.

136. *Ibidem*, doc. 1002.

137. *Ibidem*, doc. 372.

138. *Ibidem*, doc. 368.

139. *Ibidem*, doc. 930.

140. Per Bernardino Aguilo, mercante di Barcellona abitante a Sassari, procuratore di Nino de Carcassona, attestato negli anni 1483-1491, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 882, 891, 930, 945.

141. Per Michele *Iohannis*, *alias* Morell, sarto di Alghero, attestato negli anni 1469-1471, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 676, 681, 702.

142. Per Giovanni de Bellcayre, notaio di Alghero, attestato negli anni 1480-1510, cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 798, 966, 985, 988, 989.

143. Per Francesco de Bellcayre, abitante di Alghero, fratello del notaio Giovanni de Bellcayre, attestato nel 1480, cfr. *Ibidem*, doc. 798.

144. Per Giovanni de Bellcayre, maestro di scuola di Alghero, attestato nel 1470, cfr. *Ibidem*, doc. 681.

questo l'aspetto più interessante, è rappresentata esclusivamente da esponenti della ben nota famiglia de Carcassona. Nel rimandare per la storia di questa importante casata a studi più autorevoli¹⁴⁵, ci limitiamo in questa sede a ricordare che Manuela De Magistris, nel 1996, così si esprimeva in relazione alla mancanza di notizie per il periodo successivo all'espulsione: «è curioso che nei documenti d'archivio i nomi della famiglia Carcassona, prima così spesso ricorrenti, scompaiano nel nulla per circa vent'anni. Tra il 1492 ed il 1515, dei Carcassona nessuna traccia»¹⁴⁶.

Un recente lavoro di Agostino Borromeo sull'Inquisizione in Sardegna¹⁴⁷ e una nuova ricerca archivistica ci consentono, oggi, di aggiungere alcuni importanti tasselli che colmano, almeno in parte, questo lungo silenzio. Abbiamo già anticipato come siano particolarmente interessanti alcuni registri dell'Archivio di Stato di Cagliari e dell'Archivio di Barcellona compresi, rispettivamente, fra il 1503-1512¹⁴⁸ e il 1518-1529¹⁴⁹, al cui interno sono presenti numerosi riferimenti relativi ad alcuni esponenti di uno dei rami della famiglia che, convertitisi all'atto dell'espulsione, continuarono a usufruire dei benefici acquisiti dai propri avi.

Attestati per la prima volta ad Alghero nel 1422 con Samuele, segretario dell'*aljama* e arrendatore dei diritti della dogana reale¹⁵⁰, sono ricordati, a partire dal 1448, i suoi quattro figli: Maimone, Mossè, Zarquillo e Salomone *alias* Nino, già conosciuti dalla precedente bibliografia, ma per i quali possediamo, oggi, informazioni più precise e dettagliate¹⁵¹. I loro discendenti si convertirono al

145. Cfr., per la storia della famiglia, G. SORGIA, *Una famiglia di ebrei* cit.

146. Cfr. M. DE MAGISTRIS, *La famiglia Carcassona* cit., pp. 32-36.

147. Cfr. A. BORROMEO, *Inquisizione e «conversos»* cit.

148. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 967-1000.

149. *Ibidem*, docc. 1002-1017.

150. Samuele de Carcassona è attestato in qualità di segretario nel 1438, cfr. TASCA, *Ebrei e società*, doc. 262; nel 1453 ottenne l'appalto della dogana reale di Alghero, *Ibidem*, doc. 408.

151. Il maggiore dei quattro, Maimone, segretario dell'*aljama* nel 1451 (TASCA, *Ebrei e società*, doc. 394), raggiunse una posizione economica talmente ragguardevole che gli valse la fiducia della Corte e l'amicizia dei funzionari regi, tanto che il viceré, quando si recava in città, risiedeva nel suo palazzo (*Ibidem*, doc. 688). Mossè non ricoprì incarichi all'interno della colonia, ma ebbe importanti riconoscimenti cfr. nota 96. Zarquillo, che per via dei suoi commerci alternava la propria residenza fra Alghero e Sassari, a causa di alcuni atteggiamenti considerati riprovevoli dalla Corte, fu certamente il più 'chiacchierato' della famiglia. Procuratore di Serafino de Muntanyans e di Martino de Santa Croce, è attestato nel periodo 1454-1485; fece più volte prestiti ingenti alla Corte, fra cui, nel 1485, un prestito *ab interes de deu per cents e vint ducats per lo interes dels dits .CC. ducats de un any*, al tempo della guerra contro il marchese di Oristano Leonardo de Alagon (*Ibidem*, doc. 898); nel 1476 fu multato dal luogotenente del procuratore reale (*Ibidem*, doc. 745); nel 1481 aveva in essere una causa con l'abate del monastero di San Michele di Salvenor (*Ibidem*, doc. 820); nel 1466 fu accusato di essersi unito carnalmente con una cristiana e di aver praticato l'usura (*Ibidem*, doc. 653). Salomone, meglio conosciuto come Nino, fu l'ultimo ebreo della famiglia a risiedere ad Alghero; ancora in vita al momento dell'espulsione, scelse, infatti, di allontanarsi dall'isola, presumibilmente, alla fine del 1492. Attestato dal 1452, Salomone, detto anche *lo Nin*, fu detentore delle decime del frumento e della paglia, del diritto del peso reale e della pescheria «del ostay» di Alghero (*Ibidem*, doc. 883); delle rendite della dogana reale di Sassari e di Castelgenovese e dei diritti regi del vino di Sassari (*Ibidem*, docc. 940, 961). Il 1° luglio 1473, il sovrano Giovanni II gli concesse in perpetuo il peso re-

cristianesimo e rimasero per sempre in Sardegna; ben integrati col resto della popolazione, essi mantennero per anni alcuni dei precedenti privilegi: i figli di Nino, Felicio e Bernardo, furono salinieri delle saline reali di Alghero¹⁵²; Francesco, probabilmente anche egli figlio di Nino, ereditò l'appalto dei diritti della dogana reale di Alghero¹⁵³. Sono infine attestati i suoi quattro figli: Enrico¹⁵⁴, Guerau o Geraldo¹⁵⁵, Giovanni¹⁵⁶ e Angelo, che detenne l'appalto della dogana di Alghero sino al 1536¹⁵⁷.

RASSEGNA STORIOGRAFICA

Il recente Convegno internazionale *Gli ebrei in Sardegna nel contesto Mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi* (Cagliari 17-20 novembre 2008), attraverso un'ampia e varia partecipazione dei maggiori esperti al mondo, ha costituito una ghiotta occasione scientifica per affrontare il tema, ancora abbastanza sconosciuto, dei rapporti del mondo ebraico con la seconda isola del Mediterraneo, ed ha permesso di compiere un viaggio nella storia degli ebrei, partendo dal remoto passato per arrivare fino al 1800.

La presentazione, in apertura dei lavori, di un nuovo *Corpus* documentario della presenza ebraica in Sardegna nel XV secolo, curato da chi scrive (C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008), ha inoltre fornito lo spunto a Michele Luzzati — profondo conoscitore anche dei temi sardi — per fare il punto sull'effettiva connotazione dell'ebraismo nell'isola, e porre in evidenza l'assenza di una sua specifica 'declinazione' (M. LUZZATI, *Prefazione*, Ivi, pp. IX-XII); e a Gabriella Olla Repetto, artefice, come vedremo, di una radicale svolta negli studi nel settore ebraico isolano, per tracciare un attento e ragionato percorso degli scritti più significativi sul

199

ale della villa di Alghero con la facoltà di poterlo vendere e alienare, *Ibidem*, doc. 721; nella stessa data, infine, il sovrano, per ricompensarlo dei servizi resi alla Corte, concesse la cancellazione dei crimini commessi, ad eccezione del reato di lesa maestà e la falsificazione di moneta, sia a lui che ai suoi parenti più prossimi; *Ibidem*, doc. 722.

152. Attestato nel 1511-1512, Felicio fu venditore del sale delle saline reali del marchesato di Oristano e saliniere delle saline reali di Alghero; cfr. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., docc. 998, 1000. Suo fratello Bernardo, attestato nel periodo 1507-1527, fu arrendatore dei diritti regi, e poi venditore del sale delle saline del marchesato di Oristano, saliniere delle saline di Alghero, e ufficiale della «carra» di Alghero; *Ibidem*, docc. 983, 987, 994-1001, 1003-1012, 1014, 1015.

153. Francesco de Carcassona, attestato nel periodo 1509-1529, fu collettore, e poi arrendatore, dei diritti della dogana reale di Alghero; cfr. *Ibidem*, docc. 963, 969, 974, 976-982, 984, 986, 990, 991-993, 1017.

154. Per Enrico de Carcassona abitante di Alghero, attestato negli anni 1511-1526, cfr. *Ibidem*, docc. 996, 1009.

155. Per Geraldo de Carcassona mercante di Alghero, erede di Francesco de Carcassona, attestato negli anni 1509-1529, cfr. *Ibidem*, docc. 986, 990, 991, 1009, 1017.

156. Per Giovanni de Carcassona abitante di Alghero, erede di Francesco de Carcassona, attestato nel 1529, cfr. *Ibidem*, doc. 1017.

157. *Ibidem*, doc. 1018.

tema pubblicati nell'arco degli ultimi 150 anni (G. OLLA REPETTO, *Presentazione*, Ivi, pp. XIII-XIX). Da quest'ultimo imprescindibile contributo prende l'avvio la presente rassegna che, almeno sino all'anno 2000, non può che ripercorrerne sia l'ordine che l'interpretazione di fondo.

Prima fase: gli anni 1863-1950

Per usare le parole di Gabriella Olla Repetto «l'espulsione degli ebrei dai territori di Aragona e di Castiglia, voluta dai Re cattolici il 31 marzo 1492, è l'unico avvenimento relativo agli ebrei della Sardegna nel periodo aragonese che compaia nella successiva storiografia, peraltro di carattere generale. La segnalazione più significativa è quella di G.F. FARA, *De Rebus Sardois*, Sassari 1579, p. 389: «Anno eodem[1492] Judaei omnes qui sacro Christi lavacro ablui noluerunt jussu eiusdem Ferdinandi regis ex Sardinia expulsi sunt et eorum sinagogae quas Carali et Alguerio habebant sub invocatione Sanctae Crucis consecratae sunt ecclesiae». Perché il tema degli insediamenti ebraici nell'isola nei secoli XIV e XV venga affrontato specificamente si deve arrivare al 1863, quando Ignazio Pillito, riprendendo ed ampliando notizie sparse date l'anno precedente (I. PILLITO, *Memorie tratte dal R. Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e i luogotenenti generali dell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese sino al 1610*, Cagliari 1862), pubblica una decina di pagine relative alla vita degli ebrei di Cagliari e di Alghero, da Alfonso IV al 1492 (I. PILLITO, *Istruzioni del Re Pietro IV D'Aragona al Riformatore dell'isola di Sardegna D. Raimondo De-Boyl nel 1338*, Cagliari 1863). A breve distanza, nel 1865, Pietro Amàt di San Filippo dedica importanti pagine agli ebrei, riconoscendone il ruolo significativo esercitato nell'economia isolana in epoca aragonese (P. AMÀT DI SAN FILIPPO, *Del commercio e della navigazione dell'isola di Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 1865 cap. III). Per l'Amàt, va ripetuto il giudizio positivo sul taglio economico-sociale dato alla ricostruzione delle vicende giudaiche sardo-aragonesi, oggi universalmente condiviso, ma che non diminuisce il suo merito di *primus*, unitamente alla precisione delle note e delle citazioni archivistiche» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., pp. XIII-XIV).

L'argomento tace sino al 1875, quando, con Giovanni Spano «entra nel novero delle tematiche accademiche attraverso una rassegna delle vicende dei giudei in Sardegna da Cornelio Tacito all'espulsione del 1492 (G. SPANO, *Gli ebrei in Sardegna*, «La Rivista sarda», I (1875), pp. 23-52). Concentrandosi sul periodo aragonese, Spano non vede soluzione di continuità tra gli insediamenti di questo e dei precedenti periodi, bensì un semplice incremento. È vero, invece, che i re d'Aragona effettuarono per mezzo degli ebrei un piccolo ripopolamento dell'isola. Allo Spano va riconosciuto il merito — che gli deriva dalla preparazione accademica — di avere tentato di identificare linee di continuità tra le varie tradizioni giudaiche presenti nell'isola, importante tematica che non ha avuto seguito. L'articolo dello Spano viene poi pubblicato in «Vessillo israelitico» (XXVII (1879-1880), 12), il che gli dà notorietà internazionale, facendolo assurgere ad

iniziatore degli studi ebraici tardo-medievali in Sardegna» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. XIV).

Si riferiscono a questo primo periodo anche l'illustrazione storico-monumentale di Alghero del catalano Edoardo Toda y Güell (*Un poble català d'Italia. L'Alguer*, Barcelona 1888), che «introduce l'argomento dell'elemento ebraico, su cui si fonda, a suo giudizio, parte del successo commerciale della città nel '400, e il *Corpus* documentario di Pasquale Tola (*Codex diplomaticus Sardiniae*, II, Torino 1868, *Historiae Patriae Monumenta*, XII), che apre la strada ad un nuovo approccio agli studi sugli ebrei sardo-aragonesi, basato sull'edizione dei documenti archivistici. Per gli ebrei, si tratta di alcuni documenti politici del '400, ma la sede prestigiosa della pubblicazione, gli *Historiae Patriae Monumenta* della R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria di Torino — che si rifanno ai famosi *Monumenta Germaniae Historica* — danno il senso del peso che il tema sta assumendo nella storiografia sarda» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. XV).

Nel 1937, dopo oltre 50 anni di silenzio, Elëzer Ben David (*Gli ebrei di Sardegna*, «La Rassegna Mensile di Israel», XI (1937), 8-10, pp. 3-52) sottopone a giudizio due recenti lavori di Luigi Falchi (*Gli ebrei nella storia e nella poesia popolare dei Sardi*, Sassari 1935 e *La dominazione ebraica in Sardegna*, Cagliari 1936), ma schiude, contestualmente, nuovi orizzonti. L'importanza del suo lavoro risiede infatti «nelle felici intuizioni dell'esistenza di numerosi *conversos* in pieno periodo aragonese, della permanenza, dopo l'esodo dall'isola del 31 luglio 1492, di molti ebrei altolocati ed umili, della realistica possibilità di un influsso ebraico sulla cultura sarda e nella pubblicazione di diversi responsi rabbinici relativi a Cagliari e ad Alghero» (Ivi).

Nuovo importante contributo è quello di Francesco Loddo Canepa (*Storia della Sardegna dal 1478 al 1720*, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1947-1948, corso dattiloscritto, poi pubblicato in F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Sassari 1974, I. *Gli anni 1478-1720*, a cura di G. Todde, e II. *Gli anni 1720-1793*, a cura di G. Olla Repetto) che, sulla traccia del Tola, «fornisce una lunga rassegna di fonti archivistiche inedite relative agli ebrei nel secolo XV, tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari accompagnandole con un preciso stimolante commento sulla condizione ebraica sino all'espulsione» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. XVI).

Seconda fase: gli anni 1952-2002

Un successivo studio in cui il Loddo Canepa aggiunge nuove notizie sugli ebrei (F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, «Studi Sardi», (1952), p. 111) ha il grande pregio di allargare la ricerca archivistica — finora aperta alle sole fonti pubbliche — alla documentazione notarile, precorrendo così i tempi, come vedremo, di nuove indagini condotte in ambito nazionale ed internazionale solamente a partire dagli anni '80 del secolo.

«A riprendere un vero discorso sulla storia degli ebrei è però Alberto Boscolo, allievo del Motzo, divenuto il più grande medievista sardo del sec. XX, che nel 1952, sulla sola interpretazione dell'edito e del corso universitario di Loddo Canepa, traccia una magistrale linea evolutiva degli insediamenti ebraici in Sardegna nei secc. XIV-XV, intuendo che essa non fu retta e che le *aljamas* non erano costituite solo da mercanti e prestatori, come comunemente ritenuto, bensì socialmente stratificate (A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese da Alfonso III a Ferdinando il Cattolico*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», XIX (1952), pp. 162-171). Sfortunatamente, Boscolo non ritorna sul tema (al di fuori della sede divulgativa, Boscolo tocca l'argomento con *Gli Ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in *Medioevo aragonese*, Padova 1958, pp. 1-13, dove reca poche varianti all'articolo del 1952). Il pregevole lavoro cade come il classico sasso nello stagno e di esso tiene conto una ridottissima letteratura, nella quale spicca *La storia degli ebrei* di Antonio Milano, opera di carattere generale, che contiene alcune interessanti pagine dedicate agli ebrei in Sardegna, nel quadro più generale della condizione sefardita nell'Italia meridionale e nella Spagna aragonese (A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 179-184 e *passim*). Unico nuovo apporto di rilievo è, negli anni immediatamente successivi, un interessante articolo di Giancarlo Sorgia incentrato su una nota famiglia di Alghero (G. SORCIA, *Una famiglia di ebrei in Sardegna: i Carcassona*, «Studi Sardi», XVII (1962), pp. 287-299), tema su cui, solo recentemente, ritornerà, ma senza sostanziali nuovi apporti, Manuela De Magistris (*La famiglia Carcassona*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 32-36).

Michele Luzzati ha recentemente ricordato che «da circa un quarto di secolo a questa parte gli studi sulla presenza ebraica in Italia in età medievale e moderna hanno conosciuto una svolta decisiva attraverso la sistematica pubblicazione di regesti o trascrizioni di documenti relativi agli ebrei» precisando che «l'impulso principale a questa iniziativa è stato dato da Shlomo Simonsohn, dell'Università di Tel Aviv, promotore della «Documentary History of the Jews of Italy». Simonsohn ha personalmente provveduto all'edizione dei documenti del Ducato di Milano (quattro volumi fra 1982 e 1986) e della Sicilia (finora quindici volumi fra 1997 e 2008), e ha coordinato l'edizione dei documenti del Piemonte (ad opera di Renata Segre, tre volumi fra 1986 e 1990), dell'Umbria (ad opera di Ariel Toaff, tre volumi, fra 1992 e 1995), della Roma del primo cinquantennio del Cinquecento (ad opera di Kenneth Stow, due volumi, fra 1995 e 1997) e di Genova (ad opera di Guido Nathan Zazzu e Rossana Urbani, due volumi del 1999)» (M. LUZZATI, *Prefazione* cit., p. IX).

La Sardegna, l'abbiamo già anticipato, si inserisce da subito, e a pieno diritto, all'interno della nuova linea interpretativa, grazie ad un piano di ricerca ad ampio spettro, orientato all'indagine sistematica dei fondi dell'Archivio di Stato di Cagliari per i secc. XIV e XV, predisposto da G. Olla Repetto nel 1984,

ed al successivo proliferare di saggi che, via via, ne presentavano gli apprezzabili risultati: «Le notizie rinvenute nel corso dell'indagine consentivano, infatti, di ricostruire già un tessuto compatto: alla nota provenienza da Maiorca, si devono affiancare flussi ebraici dalla Provenza, dalla Catalogna e persino da Cipro. La diffusione degli ebrei nell'isola non si limita ad Alghero e Cagliari, ma si estende a Sassari, Bosa, Oristano e a territori dell'interno. Novità anche sull'organizzazione delle *aljamas* e dei rapporti fra le stesse, sulle strutture abitative, di culto e cimiteriali. Del tutto inedite le notizie sulla vita delle donne ebreo e sul loro ruolo dentro l'*aljama* e anche nella società cristiana. Importantissime le notizie sulla stratificazione professionale delle *aljamas*, fittamente articolata, come aveva intuito Alberto Boscolo, e sulle condizioni socio-economiche degli ebrei, di conseguenza, assai varie. Da ultimo i dati sui rapporti tra ebrei e sardi, che sono forse la più grossa novità emersa [...] Luci inedite anche sulla presenza di convertiti *ante* 1492 e su influssi ebraici nella società sarda *post* 1492» (G. OLLA REPETTO, *Presentazione* cit., p. 18).

Anticipano questa fase feconda due interventi di indubbio spessore: nel primo, Carlo Pillai «mette puntualmente a fuoco il primo insediamento giudaico a Cagliari sotto Alfonso IV, dando un giudizio favorevole della politica ebraica di quel sovrano, che verrà perpetuata dai successori» (C. PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, in *Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Palermo 1984, pp. 89-104), mentre Mauro Perani «pubblica nel 1985 la sintesi di ben 82 documenti del periodo 1327-1495, in parte inediti, accompagnandoli con precisi ed acuti commenti sulle vicende ebraiche nell'isola ed una ricca bibliografia (M. PERANI, *Appunti per la storia degli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese*, «Italia», 5 (1985), pp. 104-144).

Seguono, a poca distanza, le prime anticipazioni della citata ricerca ad opera di G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV e XV*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale, (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986), Roma 1989, pp. 191-195; e di C. TASCA, *Le comunità ebraiche nella Sardegna medioevale. Primi risultati di una ricerca*, in *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Bologna 1990, pp. 115-120. Quest'ultima pubblica, nel 1992, gli esiti di una seconda indagine, stavolta incentrata sull'analisi dei fondi trecenteschi dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, Cultura, Istituzioni*, Cagliari 1992, che va a configurarsi come primo *Corpus* documentario sugli ebrei sardi, ricco di ben 827 documenti).

Riteniamo doveroso ricordare, fra gli ulteriori approfondimenti sulla società ebraica della Sardegna catalano-aragonese, i successivi contributi delle due autrici: G. OLLA REPETTO, *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, «Anuario de Estudios Medievales, Homenaje a Emilio Saez», 18 (1988), pp. 551-562; EAD., *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV*, «Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica di studi storici della Sardegna», IX, n. s. II semestre, fasc. 16

(1992), pp. 25-36; EAD., *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 149-158; EAD., *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, «Orientalia Kalaritana», Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali, Atti del Convegno internazionale di studi, *Ebrei in Asia e in Africa*, n. 3, (1998) pp. 233-246; EAD., *Contributi alla storia degli ebrei del Regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (2000), pp. 155-178; e C. TASCA, *Le comunità ebraiche nella Sardegna medioevale. Primi risultati di una ricerca* cit., pp. 115-120, anche in *I° Coloqui d'Historia dels jueus a la Corona d'Aragó*, Lleida 1991, pp. 283-290; EAD., *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, «Revista de l'Alguer», I (1990), pp. 141-166; EAD., *Una nota sulla presenza ebraica in Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, II/2. *Il «regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, Sassari 1995, pp. 881-892; EAD., *Gli ebrei ad Oristano all'epoca di Eleonora*, in *Società e Cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oristano 1995, pp. 231-244; EAD., *Sviluppo urbano della «Juharia» del Castello di Cagliari nel Basso Medioevo*, in *Attività economiche e sviluppo urbano nei secoli XIV e XV*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Napoli 1996, pp. 427-446; EAD., *Ebrei in Sardegna nel Basso Medioevo*, in *Immagini da un passato perduto* cit., pp. 14-20; EAD., *La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso-medioevale: la «juharìa» del Castello di Cagliari*, in *Ebrei in Asia e in Africa* cit., pp. 247-264.

Sempre negli anni '90, dobbiamo a Rafael Conde il ritrovamento, all'interno dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, di un prezioso volume contenente le registrazioni relative all'espulsione degli ebrei dai regni spagnoli nel 1492, preziosa fonte anche per la Sardegna (R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judios de la Corona de Aragón. Documentos para su estudio*, Zaragoza 1991).

Opportunamente proiettato al confronto dell'ebraismo sardo in un più ampio contesto mediterraneo, è un nuovo contributo di Michele Luzzati che pone le basi per quella nuova interpretazione dell'ebraismo sardo su cui, egli stesso avrà modo di ritornare in seguito (M. LUZZATI, *L'ebraismo sardo nel contesto degli ebraismi europei e mediterranei*, in *Immagini da un passato perduto* cit., pp. 6-7). Va citato, dello stesso anno, anche il saggio di D. ABULAFIA, *Gli ebrei di Sardegna*, in *Gli Ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, in *Storia d'Italia*, Annali, 11/1, Torino 1996, pp. 85-94.

Ancora, appartengono a questa fase le comunicazioni presentate nell'ambito del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona da: A. BLASCO MARTINEZ, *Aportación al estudio de los judios de Cagliari (siglo XIV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona cit., III, Roma 1996, pp. 151-164; e D. ROMANO, *Ebrei di/in*

Sardegna (1335-1405). Note documentarie, *Ibidem*, pp. 685-690, e gli importanti apporti di M. LUZZATI, *Un medico ebreo toscano nella Sardegna del pieno Quattrocento*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 375-391; e ID., *Ebrei siciliani a Pisa agli inizi del Quattrocento*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco, a cura di N. Bucaria, Palermo 1998, pp. 111-116.

Non vanno dimenticate, infine, le citazioni riferite ai mercanti ebrei del Castello di Cagliari, inserite in recenti studi locali di ambito economico; si tratta, nella totalità dei casi, di riferimenti provenienti dai fondi notarili dell'Archivio di Stato di Cagliari a noi già noti, in quanto fra quelli indagati nella prima fase della citata ricerca: M.G. URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari 2000; C. ZEDDA, *Cagliari. Un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli 2001. Dello stesso autore si veda anche *Il ruolo degli ebrei in Sardegna. Dal medioevo alla prima età moderna. Una pratica di tolleranza e di scambi reciproci*, in *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, a cura di M. Sechi, G. Santoro, M.A. Santoro, Firenze 2002, pp. 47-59.

Terza fase: dal 2002 ad oggi

Sulla base di nuovi e qualificati apporti scientifici, anche di ampio respiro, gli studi sulla presenza ebraica in Sardegna si aprono, in questi ultimi anni, a nuovi e differenti percorsi: vanno anzitutto ricordati gli aggiornamenti a precedenti lavori quali, ad esempio, quelli di taglio prettamente istituzionale: J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Els jueus a les primeres Ordinacions de Castell de Càller (1374). Nota per a una lectura etnològica*, in *II Congrés per a l'estudi dels jueus en els territoris de llengua catalana*, (Barcelona-Cervera 2004), Barcelona 2005, pp. 73-83, e G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche nella Sardegna aragonese del '300*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 291-325, in cui l'autrice, profonda conoscitrice delle istituzioni sardo-catalane, compie una attenta e lucida disamina della formazione/organizzazione della più grande colonia ebraica sarda, nel Castello di Cagliari, acutamente analizzata in rapporto alla società cristiana ed ai centri del potere regio catalano; l'argomento è poi ripreso, ed ampliato all'*aljama* di Alghero, da C. TASCA, *Aspetti economici e sociali delle comunità ebraiche sarde nel Quattrocento. Nuovi contributi*, «Materia giudaica», XI/1-2 (2006), pp. 87-96, ed ancora da M. Krasner, la cui analisi comporta un illuminante confronto istituzionale con le coeve comunità ebraiche siciliane (M. KRASNER, *Aspetti politici e rapporti istituzionali comuni tra le comunità ebraiche sarde e quelle siciliane nei secoli XIV e XV: la politica di Martino l'Umano (1396-1410)*, «Materia giudaica», XII/1-2 (2007), pp. 177-186).

Non meno importanti i contemporanei apporti legati all'ambito linguistico: S. HERAS I ANDREU, *Els jueus d'Alguer*, in *II Congrés per a l'estudi dels jueus en els territoris de llengua catalana* cit., pp. 85-89, e a quello commerciale: M. PERANI, *Juifs provençaux en Sardaigne. Les réfugiés de 1486*, in *L'expulsion des*

Juifs de Provence et de l'Europe méditerranéenne (XV-XVI Siècles): Exils et Conversions, a cura di D. Iancu-Agou, Paris-Louvain 2005, pp. 77-86.

Risale, infine, al 2008 il nuovo *Corpus* documentario di C. TASCA (*Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008, che, nel presentare l'edizione di 1047 documenti per gli anni 1407-1532, si apre, per la prima volta, alle fonti notarili siciliane indagate nel frattempo nell'ambito della citata opera monumentale di S. Simonsohn (nelle quali sono stati riscontrati ben 53 documenti relativi a ebrei sardi e inerenti i frequenti contatti che essi ebbero con gli ebrei siciliani). Altri due meriti vanno riconosciuti a quest'ultima raccolta: aver definitivamente smentito, alla luce di inediti apporti documentari, antiche e radicate posizioni storiografiche sugli eventi che, nel 1492, comportarono la cacciata degli ebrei da tutti i regni spagnoli, e quindi anche dalla Sardegna, ed aver ripreso con forza, sulla scia di quanto a suo tempo supposto da Alberto Boscolo e Gabriella Olla Repetto, il complesso quanto affascinante problema legato alla permanenza dopo l'editto di espulsione, nei maggiori centri dell'isola, di numerosi *conversos*. Su questo stesso tema l'autrice ha peraltro incentrato il proprio interesse nel corso degli ultimi anni, pubblicando i saggi: C. TASCA, *Conversos in Sardegna fra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento nei registri della Procurazione reale dell'Archivio di Stato di Cagliari*, «Materia giudaica», XIII/1-2 (2008), pp. 143-152; *Nuovi documenti sui Conversos ebrei nella Sardegna medievale*, «Biblioteca Francescana Sarda», XII (2008), pp. 71-97.

Le nuove prospettive di ricerca

La nostra riflessione storiografica, che ha preso le mosse dal Convegno internazionale svoltosi a Cagliari nel novembre 2008, non poteva che chiudersi con la consapevolezza che gli interessanti spunti scaturiti all'interno di questo importante incontro daranno certamente vita ad un nuovo corso di studi anche sulla presenza degli ebrei nella Sardegna catalana, avendo indicato nuove prospettive di ricerca che comprendono l'intero contesto mediterraneo di cui la nostra isola è parte centrale, e delle quali, ripercorrendo l'ordine presente negli Atti pubblicati nella rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo («Materia giudaica» XIV/1-2), diamo brevemente conto in questa sede. Hanno riferito sugli scambi fra gli ebrei sardi ed il resto del Mediterraneo in epoca medievale e moderna Shlomo Simonsohn (*I rapporti fra la Sardegna e la Sicilia nel contesto del mondo ebraico mediterraneo*), David Abulafia (*I rapporti fra la Sardegna e le Isole Baleari*), Rossana Rubiu (*Scambi commerciali fra la Sardegna e Marsiglia nel XIV secolo: i mercanti ebrei nelle fonti*), Danièle Iancu-Agou (*Portrait des juifs marseillais embarqués pour la Sardaigne en 1486. Données prosopographiques*), Viviana Mulè (*Ebrei sardi in Sicilia ed ebrei siciliani in Sardegna*) e Anna Esposito (*L'emigrazione, a Roma e in Italia, degli ebrei sardi dopo il 1492*). Michele Luzzati («Nomadismo» ebraico nel Quattrocento italo-aragonese: il medico Genatano di Buonaventura da Volterra «pendolare» fra Toscana e Sardegna) ha

approfondito i contatti, commerciali e non, con la Toscana; mentre Carlo Pillai (*Schiavi ebrei e schiavi di ebrei in Sardegna*) ha affrontato il delicato problema della schiavitù. Sui *conversos* e la loro presenza nelle città di Alghero e Cagliari hanno parlato Cecilia Tasca (*Conversos in Sardegna prima e dopo l'editto di espulsione. Giovanni Sollam, converso catalano nella comunità ebraica del Castello di Cagliari: un emblematico esempio di integrazione*) e Carla Marongiu (*Fonti archivistiche sui conversos a Cagliari nel XVI secolo*). Il medico ebreo *Bon-judáh Bondarí*, già attestato ad Alghero e Cagliari sul finire del XIV secolo, è stato oggetto degli interventi di Meritxell Blasco Orellana (*Un elogio a rabí Bon-judáh Bondarí de Cagliari en un responsum de rabí Yişḥaq bar Šéšet Perfet de Barcelona*), e José Ramón Magdalena Nom de Déu (*Un judío ludópata entre tahúres cristianos de Cagliari en un responsum de rabí Yişḥaq bar Šéšet Perfet de Barcelona*). Infine, importanti novità, sulle quali occorrerà necessariamente allineare i prossimi studi sull'argomento, ci hanno esposto Amira Meir (*La Ketubbah di Shelomoh Ben Zarch de Carcassona ebreo sardo di origine Provenzale, Alghero metà del XV secolo*), alla quale dobbiamo un accurato studio e l'attenta lettura dell'unico contratto matrimoniale ebraico oggi presente in Sardegna, M. Carmen Locci (*Gli scavi archeologici nel sito dell'antica sinagoga del Castello di Cagliari*) e Lucia Siddi (*La chiesa di Santa Croce nell'antica Juharia del Castello di Cagliari. Storia e restauri*), impegnate, rispettivamente, nello scavo archeologico e nella ristrutturazione dell'antica Sinagoga del Castello di Cagliari, la cui struttura originaria è stata, per la prima volta, identificata con certezza.



**CULTO DEI SANTI E DEVOZIONE MARIANA
NELLA SARDEGNA CATALANA:
IL SANTUARIO DI BONARIA A CAGLIARI
TRA FEDE E IDENTITÀ**

MARIA GIUSEPPINA MELONI

La religiosità sarda rivela, ancora oggi, nel culto dei santi come in particolari tradizioni e rituali, l'eredità catalana e castigliana, portato culturale dei lunghi secoli della dominazione iberica nell'isola, ma questa tematica non è mai stata oggetto di una specifica ricerca documentaria e di uno studio complessivo.

Il volume *I Catalani in Sardegna*, pubblicato nel 1984¹, ha preso in esame per la prima volta in modo organico i diversi aspetti della presenza catalana nell'isola e i suoi influssi sulla realtà politica, economica, istituzionale e culturale della Sardegna, ma non ha affrontato la tematica della religiosità se non per un particolare aspetto, per quanto significativo: quello relativo alla tradizione, ancora viva nell'isola, soprattutto in ambiente rurale, del canto, durante le celebrazioni solenni e le processioni, dei *gosos* o *goccius* (le due varianti linguistiche sono in uso la prima nella Sardegna settentrionale, la seconda in quella meridionale), componimenti poetici di argomento religioso in lode di Gesù, della Vergine, dei santi, che traggono la loro origine dai *goigs* catalani (*gozos* in castigliano)². L'uso dei *gosos/goccius* in Sardegna, documentato a partire dalla fine del XVI secolo, è sicuramente un aspetto, ancora oggi molto evidente, dell'influsso catalano sulla religiosità sarda, che ha suscitato, per questo, l'interesse di antropologi, musicologi e storici³. Ma la persistenza dell'uso dei *goigs* è soltanto uno degli aspetti dell'influsso catalano sulla religiosità sarda che interessò anche altri settori quali il culto dei santi, la diffusione di particolari rituali, l'associazionismo confraternale, la nascita di santuari.

Uno studio sulla religiosità in Sardegna nei secoli XIV-XV si scontra necessariamente con la scarsità di fonti atte a questo scopo⁴. Per i secoli della dominazione catalano-aragonesa le fonti sono avare di notizie sulla pratica religiosa e sugli aspetti devozionali; i documenti che ci sono pervenuti per il Tre e Quattrocento, prodotti dagli uffici centrali e periferici della Corona d'Aragona e di carattere prevalentemente politico-amministrativo, non si prestano, infatti, a questo tipo di informazioni, più facilmente reperibili in tipologie documentarie, come quella ecclesiastica o notarile, del tutto assenti per il Trecento sardo e piuttosto

1. *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984.

2. A. BOVER I FONT, *I goigs sardi*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 105-110.

3. M. ATZORI, *Rapporto tra canzoni religiose catalane e canti religiosi sardi: i goigs e i gosos. Un esempio di acculturazione*, «Studi Sardi», XXIV (1975-1977), pp. 575-591; *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas, G. Zichi, Sassari 2001 e R. TURTAS, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa* cit., pp. 11-25; *Laudes immortales. Gosos e devozione mariana in Sardegna*, a cura di S. Chirra, M.G. Farris, Norbello 2002 (Quaderni dell'identità, 3) e, in particolare, J. ARMANGUÉ I HERRERO, «*Sos gosos*», dall'oralità alla scrittura, pp. 13-16; *I gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*, a cura di R. Caria, Mogoro 2004 e, in particolare, G. MELE, *Il canto dei gòsos tra Penisola Iberica e Sardegna. Medio Evo, epoca moderna*, pp. 11-33; *Gozos. Componimenti religiosi raccolti nel XVII secolo da Francesco Maria Marras*. Trascrizione critica e studi a cura di G. Serreli, M. Virdis, Dolianova 2011.

4. Questo problema viene sottolineato da R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999, in cui l'Autore dedica alcune pagine alla pratica religiosa in epoca catalano-aragonesa (pp. 292-295).

esigue per il Quattrocento, mentre notizie più abbondanti si possono trarre, invece, da varie tipologie di fonti cinque-seicentesche, tra le quali quelle di carattere letterario e agiografico⁵.

La conquista catalano-aragonesa ebbe in Sardegna pesanti conseguenze sulle strutture ecclesiastiche di base, sull'organizzazione delle diocesi e sulla *cura animarum*. La situazione di instabilità politica dovuta alle rivolte che seguirono immediatamente l'arrivo dei catalano-aragonesi e alla lunga guerra con il giudicato di Arborea⁶, le ricorrenti ondate di carestie e pestilenze che provocarono una lunga crisi demografica e il diradamento degli insediamenti nelle campagne, ebbero inevitabili conseguenze anche sul piano religioso: le fonti attestano numerose chiese abbandonate e in rovina, la contrazione del numero delle parrocchie, conseguente all'abbandono di moltissimi villaggi, un clero (a partire dalle alte gerarchie, come i vescovi), spesso assente ed interessato soprattutto alla riscossione delle rendite dei benefici⁷. È verosimile che la crisi del tessuto parrocchiale e la presenza di un clero generalmente di basso profilo culturale e morale, interessato più agli aspetti materiali che a quelli spirituali del proprio ufficio, abbiano influito anche sulla pratica religiosa e sulla devozione, anche se, come si è detto, scarsissime sono le notizie in proposito.

I documenti dei secoli XI-XIII, insieme alle poche fonti agiografiche pervenute, possono fornire qualche indicazione sui culti più diffusi e sentiti nella Sardegna prearagonesa: la dominazione bizantina aveva lasciato tracce significative sulla realtà religiosa dell'isola, come si evince dall'esistenza di numerose chiese dedicate a santi del menologio greco: Barbara, Elia, Giorgio, Anastasia, Nicola, Michele, Elena, Costantino, nomi molto frequenti anche nell'onomastica personale maschile e femminile. In età bizantina si sviluppò, presumibilmente, anche il culto della Vergine Maria, venerata a Costantinopoli con il titolo di *Theotokos*, madre di Dio, protettrice dell'Impero e della sua capitale: una testimo-

211

5. Di questa maggiore abbondanza di notizie è testimone il più ampio spazio dedicato alla sfera della religiosità nei suoi diversi aspetti nei volumi *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, 2 voll., Cagliari 1992. Si veda anche R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 383-393. Sulle prime raccolte agiografiche R. TURTAS, M.T. LANERI, A.M. PIREDDA, C. FROVA, *Il De Sanctis Sardiniae di Giovanni Arca*, in *Europa Sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di S. Boesch Cajano, R. Michetti, Roma 2002, pp. 181-226.

6. Sulla guerra sardo-catalana F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa*, 2 voll., II. *La nazione sarda*, Sassari 1990.

7. R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 289-329. Sulla *cura animarum* V. LOI, *Pievi e parrocchie in Sardegna: la documentazione*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984, pp. 1045-1057. Più recentemente questo aspetto è stato studiato, per un periodo precedente a quello qui preso in esame, da R. TURTAS, *La cura animarum in Sardegna e Corsica dall'epistolario di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, dicembre 2004), a cura di L. Casula, G. Mele, A. Piras, Cagliari 2006, pp. 391-418; ID., *La cura animarum in Sardegna tra la seconda metà del secolo XI e la seconda metà del XIII. Da Alessandro II, 1061-1063, alla visita di Federico Visconti, marzo-giugno 1263*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XV (2006), pp. 359-404.

nianza della diffusione del culto mariano nell'isola viene da un censimento delle chiese attestate tra VI e XI secolo, che ha messo in luce una maggioranza di edifici dedicati alla Vergine (14 su 53 chiese censite, mentre agli altri santi del menologio erano dedicate non più di una o due chiese)⁸.

Radici ancora più antiche si possono riscontrare nel culto per i martiri locali Saturno, Efisio, Lussorio, Antioco, Gavino, Simplicio, venerati nei rispettivi santuari di Cagliari, Nora, *Forum Traiani* (Fordongianus), *Sulci* (l'odierna Sant'Antioco), *Turris* (Porto Torres), Olbia, culto che non conobbe soluzioni di continuità dall'età tardoantica all'età moderna e contemporanea⁹. Come attestano, inoltre, le cosiddette «Carte volgari cagliaritanee»¹⁰, nella Sardegna meridionale era molto venerato nei secoli XII-XIII il vescovo taumaturgo Giorgio, presule della diocesi di Suelli (inglobata a partire dal 1420 nell'archidiocesi di Cagliari), vissuto nella prima metà del secolo XI¹¹. Con l'insediamento dei catalano-aragonesi riprese vigore il culto, già presente dall'età bizantina, per san Giorgio megalomartire, protettore della Catalogna. In alcune zone dell'isola, come il Campidano e l'Ogliastra, il culto per Giorgio vescovo di Suelli non venne del tutto

8. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 169-175. A conclusioni affrettate riguardo all'epoca di penetrazione nell'isola di culti e rituali di origine orientale perviene F. CHERCHI PABA, *La Chiesa greca in Sardegna. Cenni storici, culti, tradizioni*, Cagliari 1963, alle quali risponde, con ponderate riflessioni basate su studi glottolinguistici G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983. Una panoramica dei santi del menologio greco venerati in Sardegna in A.F. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi. Il primo Millennio*, I, Oristano 1994.

9. Sui martiri sardi vedi P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000; V. SAXER, *La Sardegna nel martirologio geronimiano*, in *Santi e culto dei santi nei martirologi*, Spoleto 2001, pp. 185-196; S. CISCI, *Il culto dei martiri sardi in Sardegna in età tardoantica e altomedievale attraverso le testimonianze storiche ed archeologiche*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXVII (2003), pp. 371-406; R. MARCORELLI, *La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardoantica e medievale*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Cagliari 2006, pp. 275-337; R. MARCORELLI, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, «Mélanges de l'École française de Rome», Moyen Âge, 118/1 (2006), pp. 25-36; R. CORONEO, *Il culto dei martiri locali Saturnino, Antioco e Gavino nella Sardegna giudicale*, *Ibidem*, pp. 5-16. Sulla tradizione manoscritta medioevale delle fonti agiografiche G. MELE, *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in *Gli Anni Santi nella Storia*, a cura di L. D'Arienzo, Cagliari 2000, pp. 535-569.

10. A. SOLMI, *Le Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi inediti dei secoli XI-XIII*, Firenze 1905. Sul dibattito riguardante il sospetto di falso diplomatico per alcuni dei documenti della raccolta E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano 1997), a cura di G. Mele, Oristano 2000, pp. 313-421; G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, «Officina Linguistica», I/1 (1997), pp. 133-139.

11. Sul culto di san Giorgio di Suelli, B.R. MOTZO, *La vita e l'ufficio di san Giorgio vescovo di Barbagia*, «Archivio Storico Sardo», XV, fasc. 1-2 (1924), pp. 59-82 (ripubblicato in Id., *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, pp. 131-154); V.M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli, primo vescovo della Barbagia orientale. Sec. X-XI*, Cagliari 1976.

dimenticato, come si evince dalla redazione, nel XV secolo, di una copia della Vita e dell'Ufficio liturgico¹², ma la sua figura venne spesso confusa con quella dell'omonimo martire e cavaliere, dando luogo a leggende e rappresentazioni iconografiche in cui si mescolavano le vicende e gli attributi dei due santi¹³. Il culto per il vescovo di Suelli ebbe nuovo impulso ad opera delle gerarchie ecclesiastiche cagliaritane, al fine di ottenere dal pontefice la canonizzazione ufficiale del santo, sullo scorcio del XVI secolo, nel clima culturale caratterizzato dalle contese campanilistiche tra le due città più importanti dell'isola, Cagliari e Sassari, che si contendevano il primato politico e religioso¹⁴.

I catalano-aragonesi, insediandosi in Sardegna, portarono con loro culti e devozioni radicate nella madrepatria, anche se, in un mondo fortemente conservativo come la Sardegna, le nuove proposte devozionali erano destinate a penetrare molto lentamente. A questo proposito, potrebbe valere anche per l'isola quanto affermato da Giovanni Vitolo riguardo al conservatorismo religioso dell'Italia meridionale, da non intendersi come la chiusura al nuovo o l'incapacità di recepirlo, quanto piuttosto come un'apertura attenta e selettiva a nuove proposte che si innestavano su una più antica tradizione, «la scelta, cioè, di quanto era compatibile con la propria identità storica e culturale di area di frontiera»¹⁵. La situazione di conflittualità politica e sociale che caratterizzò la Sardegna dei secoli XIV-XV, con la guerra sardo-catalana e la conseguente spaccatura etnica tra i due popoli, rallentò ulteriormente la diffusione di nuove devozioni e pratiche religiose al di fuori dei centri urbani, come Cagliari e Alghero, nei quali venne attuata una politica di ripopolamento totale o parziale con genti provenienti dai regni di terraferma della Corona d'Aragona¹⁶.

Con la conquista catalano-aragonesa non ci fu, dunque, in campo religioso, nessuna imposizione di tipo 'colonialistico': le forme tradizionali di culto proprie dell'isola permasero e si svilupparono contemporaneamente ai nuovi culti e, esauritosi lo stato di guerra fra la comunità sarda e quella catalana, si

12. B.R. MOTZO, *La vita e l'ufficio di san Giorgio* cit.; G. MELE, «*Ave praesul suellensis*», *Note codicologiche e storiche sull'innografia per s. Giorgio di Suelli e s. Severo di Barcellona*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di F. Atzeni, T. Cabizzosu, Cagliari 1998, pp. 85-113.

13. D. SERPI, *Chronica de los santos de Sardeña*, Barcelona 1600; A.F. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana* cit., pp. 241-244.

14. A. PISEDDU, *L'arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani*, Cagliari 1997, pp. 66-68. Sulle contese tra Cagliari e Sassari per il primato politico e religioso F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*, Cagliari 2008.

15. G. VITOLO, *Santità, culti e strutture socio-politiche*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999 (Europa Mediterranea, Quaderni 14), pp. 23-38: 38.

16. Sul ripopolamento di Cagliari R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonesa*, Cagliari 1984; per quanto riguarda Alghero, R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 75-103.

avviò tra esse un processo di osmosi che, nei secoli XV-XVI portò, in qualche caso, anche al passaggio, nella penisola iberica, di culti provenienti dall'isola¹⁷.

La politica di ripopolamento dei centri urbani e la 'catalanizzazione' del clero secolare e regolare favorirono il radicamento, soprattutto nelle principali città, di culti e pratiche devozionali della religiosità catalana. Nel primo insediamento catalano-aragonese sorto sul colle di *Bonayre*, alle porte di Castel di Castro di Cagliari, durante la guerra contro i Pisani, venne immediatamente costruita, per volontà dell'infante Alfonso, una chiesa intitolata alla Trinità e alla Vergine Maria, a sottolineare la devozione mariana dei sovrani della Corona d'Aragona¹⁸. Subito dopo l'occupazione di Castel di Castro, altre chiese vennero edificate nei diversi quartieri cittadini e dedicate a santi cari ai sovrani catalano-aragonesi, come la chiesa di Sant'Eulalia, patrona di Barcellona, nel quartiere o Appendice di Lapola o Marina, documentata nel 1371, e quella di San Giacomo, nell'Appendice di Villanova, attestata nel 1346. È possibile che non si trattasse di nuove costruzioni, bensì di riedificazioni di edifici preesistenti, ma le dediche riportano sicuramente al periodo catalano¹⁹. Mentre il culto di sant'Eulalia non ebbe grande diffusione e rimase circoscritto alla città di Cagliari, quello per l'apostolo Giacomo, già presente nella Sardegna prearagonese, ebbe nuovo impulso in tutta l'isola²⁰. Un luogo sacro, dedicato alla Vergine di Montserrat, è attestato nel 1431 nel quartiere cagliaritano di Villanova²¹: il culto si radicò fortemente, come attestano i lasciti testamentari al santuario catala-

17. La compresenza di culti tradizionali e nuovi nella Sardegna dei secoli XIV-XV è evidenziata nel catalogo della mostra, ideata e coordinata da Gabriella Olla Repetto, *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, Cagliari 1989, nella sezione *La fede religiosa: antichi e nuovi culti*, pp. 250-261. Sulla diffusione, in epoca moderna, di culti provenienti dalla Sardegna nella Penisola Iberica, in primo luogo quello della Madonna di Bonaria, R. PORRÀ, *Da Cagliari a Buenos Aires. Le tappe di un culto intercontinentale alla Vergine di Bonaria*, in *Ecce Sardinia mater tua. 1908-2008*, a cura di M. Girau, fra Efisio O.de M., Cagliari 2008, pp. 115-137; M.G. MELONI, O. SCHENA, *Culti, santuari, pellegrinaggi. Realtà sarda e proiezione mediterranea*, in *Identità mediterranea ed Europa. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, a cura di M.R. Carli, G. Di Cristofaro Longo, I. Fusco, Napoli 2009, pp. 45-69.

18. Sulle caratteristiche artistiche e architettoniche del santuario di Bonaria R. SERRA, *Il santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del gotico catalano in Sardegna*, «Studi Sardi», XIV-XV (1955-1957), parte II, pp. 333-354; F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e di influenza rinascimentale*, Nuoro 1994 (Storia dell'arte in Sardegna), scheda 1, p. 17.

19. Sulle due chiese F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica* cit., schede 7, 8, pp. 37-38; M. FREDDI, *La chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura. Sardegna*, (Cagliari 1963), I, Roma 1966, pp. 213-223. Sulla chiesa di San Giacomo, M.C. CANNAS, *La parrocchiale di San Giacomo di Villanova in Cagliari. Vicende costruttive dal XV al XVII secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 1990), V, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Cagliari 1997, pp. 93-142. Sulla struttura urbana di Cagliari medioevale M.B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000.

20. R. PORRÀ, *Il culto di san Giacomo in Sardegna*, «RiMe. Rivista di Storia dell'Europa Mediterranea» <http://rime.to.cnr.it>, 4 (giugno 2010), pp. 359-385.

21. G. OLLA REPETTO, *Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 269-297; 282.

no, l'intitolazione di chiese e cappelle, l'onomastica maschile e femminile, la toponomastica²².

Le fonti notarili cagliaritane del Quattrocento, e in particolare i testamenti, evidenziano la diffusione, presso ampi strati della popolazione, di culti, pratiche e rituali che costituivano il portato culturale di mercanti, militari, feudatari, artigiani provenienti dai regni della Corona che si erano stabiliti in città dopo la conquista o che vi si erano trasferiti successivamente.

Anche tra i sardi delle Appendici erano largamente diffusi particolari rituali legati alla morte, come i «trentenari di sant'Amador», un ciclo di messe celebrate per trentatré giorni consecutivi in suffragio dell'anima del defunto, durante le quali veniva acceso un numero rituale di candele, la cui usanza, era presente in Catalogna e nelle Baleari²³.

Dai testamenti si evince, inoltre, la presenza a Cagliari, nel Quattrocento, di confraternite con funzioni presumibilmente religiose e assistenziali, che avevano sede nelle cappelle delle principali chiese cittadine, come la confraternita intitolata a San Pietro Martire, che aveva sede nell'omonima cappella sita nella chiesa dei frati domenicani a Villanova, quella di Sant'Eligio vescovo, quella della Vergine Maria e di San Michele. Le notizie presenti nei testamenti sono tra le prime testimonianze della presenza in città di queste forme associative, nate, presumibilmente, sul modello di quelle di ambito iberico e che ebbero uno sviluppo notevole nel XVI e nel XVII secolo²⁴.

22. A.F. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana* cit., II. *Dall'XI al XVII secolo*, Oristano 1998, pp. 252-253. Sui lasciti testamentari al santuario di Montserrat M.G. MELONI, *Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritani del Quattrocento*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, Actes del XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Lleida 2000), coord. S. Claramunt, Barcelona 2003, pp. 229-249: 234. Una chiesa, dedicata a Nostra Signora di Montserrat, venne edificata nell'appendice di Marina, F. MASALA, *Iglesia y casa de Montserrat a Cagliari. Contributo per la storia della città*, «Biblioteca Francescana Sarda», VI (1995), pp. 117-144.

23. M.G. MELONI, *Pratiche devozionali* cit., pp. 235-236; *La Corona d'Aragona un patrimonio comune* cit., p. 255. Sulla diffusione di quest'usanza nei territori di terraferma della Corona d'Aragona M.T. FERRER I MALLOL, *Després de la mort. L'actuació d'algunes marmessories a través d'un manual del notari barceloní Nicolau de Mediona (1437-1438)*, «Analecta Sacra Tarraconensis», 71 (1998), pp. 281-325; J.M. MADURELL I MARIMON, *Antiga devoció a la santa missa. Notes documentales*, in *II Congrés Liturgic de Montserrat*, III, Montserrat 1967, pp. 265-270; G. LLOMPART, *Las misas de San Amador y su leyenda*, in *Religiosidad popular. Folklore de Mallorca, folklore de Europa. Miscelanea de Estudios*, Palma de Mallorca 1982; B. BULLES, *Saint Amador: formation et evolution de sa légende (XII-XV siècle)*, «Annales du Midi», CVII (1995), pp. 437-455.

24. Le testimonianze tratte dalla fonte testamentaria sono in M.G. MELONI, *Pratiche devozionali* cit., pp. 240-241. Sulle forme associative di carattere religioso-assistenziale e di mestiere cfr. S. LIPPI, *Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri*, Cagliari 1906; R. DI TUCCI, *Le corporazioni artigiane della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XVI (1926), pp. 33-159; F. LODDO CANEPA, *Statuti inediti di alcuni gremi sardi*, «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 177-442; A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia dell'associazionismo confraternale in Sardegna*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», XXXVII-XXXVIII (1990), pp. 343-362; G. USAL, *Le confraternite*, in *La società sarda in età spagnola* cit., pp. 156-165; *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età Moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, Cagliari 2000; L. DEMONTIS, *Le cofradías nel Mediterraneo occidentale: a proposito di associazionismo medievale in Spagna e in Sardegna*, «Nuova Rivista Storica», XCII (2008), fasc. II, pp. 193-204.

Gli effetti della catalanizzazione della Sardegna sulla sfera della religiosità divennero evidenti soprattutto in pieno Cinquecento, quando, pur senza cancellare i culti locali²⁵, tradizioni, culti e rituali di derivazione catalana si diffusero, attraverso più intensi contatti commerciali, dai centri urbani alle zone rurali dell'isola, come attestano il profondo radicamento dell'uso dei *goigs/gosos*²⁶, documentato per la prima volta alla fine del XVI secolo, o i rituali festivi, come quelli del *Corpus Domini*, ricalcati sul modello barcellonese, attestati nei secoli XVI-XVII²⁷.

La fonte notarile può fornire utili informazioni anche sui culti religiosi più diffusi, attraverso i legati pii concernenti i lasciti alle chiese cittadine o la scelta del luogo per la sepoltura, presenti nei testamenti, come pure in atti notarili di diversa natura. Un contratto, redatto dal notaio cagliaritano Joan Garau nel 1454, stipulato tra i patroni di due caravelle per un viaggio da fare «in conserva» verso il Levante, contiene, per esempio, la prima attestazione di un culto mariano che ebbe grande sviluppo e diffusione e la cui origine è strettamente legata all'inizio della dominazione catalano-aragonese su Cagliari e sulla Sardegna. Una delle due imbarcazioni coinvolte nel viaggio era, infatti, intitolata a «*Santa Maria de Bonayre*»²⁸. La particolarità costituita dal nome attribuito alla caravella connota da subito la Vergine sotto questa intitolazione come protettrice dei naviganti e della gente di mare in genere²⁹.

Il culto per la Vergine di Bonaria, che deve la sua intitolazione al nome — *Bonayre*, appunto — attribuito dai catalano-aragonesi al colle sul quale venne allestito l'accampamento militare per l'assedio di Castel di Castro di Cagliari, si sviluppò nella chiesa fatta costruire nel 1324 dall'infante Alfonso, futuro Alfonso IV *il Benigno*, come parrocchia di quell'insediamento³⁰. Lo stesso Alfonso, il 17 ottobre 1335, dispose la donazione dell'edificio sacro all'Ordine della Mercede,

25. Tra i culti tradizionali, particolarmente sentito quello per il martire sant'Antioco, la cui continuità è attestata, oltre che dalla letteratura agiografica cinquecentesca, J. ARCA, *De sanctis Sardiniae libri tres*, Calari 1598; G. MELE, *La Passio medievale di sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y Miracles del Benaventurat sant'Anthiogo fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, «Teologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», VI (1997), pp. 111-139, anche dalle inchieste, o processi, svolte dalle autorità ecclesiastiche per accertare i miracoli compiuti dal santo, F. PILI, *Sant'Antioco e il suo culto nel Proçess de miracles del 1593*, Cagliari 1982.

26. A. BOVER I FONT, *I goigs sardi* cit., p. 106; G. Mele, *Il canto dei gòsos* cit., p. 21.

27. C. PILLAI, *Il culto dei santi/Le feste religiose e profane*, in *La società sarda in età spagnola* cit., pp. 184-189.

28. R. PORRÀ, *La questione dell'origine del toponimo Buenos Aires*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 13 (1988), pp. 171-187; Id., *I luoghi del pellegrinaggio in Sardegna: il santuario di Bonaria a Cagliari*, in *Gli anni santi nella storia* cit., pp. 571-588.

29. H. BRESC, *La piété des gens de mer en Méditerranée occidentale aux derniers siècles du Moyen Âge*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, a cura di R. Ragosta, Napoli 1981, pp. 426-443; *La preghiera del marinaio: la fede e il mare nei segni della chiesa e nelle tradizioni marinare*, a cura di A. Manodori, Catalogo della mostra *Due mondi a confronto*, 2 voll., Genova 1992.

30. Sulle prime fasi della conquista e sull'assedio di Cagliari F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I. *La Corona d'Aragona*, pp. 147-211. Sulle vicende relative alla costruzione della chiesa M.M. COSTA, *El santuari de Bonarie a la ciutat de Caller*, Cagliari 1971.

con l'intento di introdurre nell'isola questo nuovo Ordine religioso, particolarmente legato alla Corona d'Aragona. I Mercedari, tuttavia, a causa degli eventi bellici trecenteschi e di problemi giurisdizionali che li opposero per lungo tempo agli arcivescovi di Cagliari, presero stabilmente possesso della chiesa solo nel 1401 e, in quella data, il sovrano Martino *l'Umano* pose la chiesa e il convento sotto speciale protezione reale³¹.

Lo sviluppo del culto nella piccola chiesa ubicata sul colle alle porte di Cagliari si inserisce in un più generale «rinascimento mariano» che, nei secoli XIV-XV, interessò tutto l'Occidente cristiano, dando luogo alla nascita di un gran numero di santuari dedicati alla Vergine: luoghi di culto ubicati, in genere, fuori, ma non lontano, dai centri urbani (*prope* o *apud* dicono le fonti), spesso gestiti da Ordini religiosi regolari, che divennero meta di pellegrinaggi perché depositari di una particolare presenza del sacro, evidenziata da miracoli o altri eventi prodigiosi³².

La recente storiografia ha interpretato questo fenomeno come il prodotto dell'esigenza, da parte dei fedeli, di un'alternativa alla Chiesa istituzionale, interna alle città e agli stati, in parte prigioniera e in parte complice del potere politico, e come una risposta alla crisi del tessuto parrocchiale e a un clero interessato più agli aspetti materiali che a quelli spirituali del proprio ufficio. Il sorgere, tra Tre e Quattrocento, di un gran numero di santuari, e in particolare di santuari mariani, rivelerebbe «una separazione in atto tra centro e periferia, tra Autorità (in primo luogo il vescovo) e popolo credente, tra modelli religiosi imposti dalle istituzioni ...e 'riferimenti' cercati localmente e dal basso (in questo caso la Madonna, che in quanto tale non aveva bisogno di alcuna approvazione o canonizzazione): una separazione, insomma, tra Chiesa 'comandata' e Chiesa percepita o sognata dai fedeli»³³.

In una situazione di grave conflittualità, come era quella della Sardegna catalano-aragonese del Tre-Quattrocento, il sorgere di santuari dedicati alla Vergine in varie località dell'isola³⁴ — la Madonna, al contrario dei santi, non ha

31. M.M. COSTA, *El santuari* cit., doc. 64; A. RUBINO, *I Mercedari in Sardegna*, Roma 2000.

32. Di «rinascimento mariano» parla G. CRACCO, *La grande stagione dei santuari mariani (XIV-XVI secolo)*, in *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, a cura di A. Vauchez, Roma 2007 (Collection dell'École Française de Rome, 387), pp. 17-44; 24.

33. G. CRACCO, *Aspetti della religiosità italiana del Tre-Quattrocento: costanti e mutamenti in Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Tredicesimo Convegno di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993, pp. 365-385; 379-380; Id., *Culto mariano e istituzioni di Chiesa tra medioevo ed età moderna*, in *Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e barocca*. Atti del convegno di studi in occasione del V centenario di fondazione del santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno (1498-1998), a cura di L. Saccardo, D. Zardin, Milano 2000, pp. 25-52; Id., «*Et per civitatem transibant*: città e religione tra medioevo e prima età moderna, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, a cura di G. Chittolini, P. Johanek, Bologna 2003, pp. 391-419; Id., *La grande stagione dei santuari mariani* cit.

34. Si pensi, per esempio, allo sviluppo, nella seconda metà del Quattrocento, del culto per la Madonna delle Grazie nell'antica chiesa romanica di San Pietro in Silki, alle porte di Sassari, quando l'edificio venne concesso ai Francescani Osservanti. Su questo santuario D. SERPI, *Chronica de los santos de Sardenña* cit., dove viene pubblicata la leggenda di fondazione; I. DELOGU, A. SARI, M. PORCU GAIAS, P. ONIDA, *San Pietro di Silki*, Sassari 1998.

nazionalità, è un «garante e un arbitro superiore e da tutti accettabile»³⁵—, rispondeva, presumibilmente, ai profondi bisogni spirituali di una società composta, travagliata da guerre, conflitti politici, istituzionali, etnici, esigenze che non trovavano risposte adeguate nelle strutture ecclesiastiche di base e nei culti religiosi locali o arrivati dall'esterno.

La larga diffusione del culto della Madonna di Bonaria nella Cagliari del Quattrocento è documentata dal gran numero di lasciti testamentari destinati alla chiesa mercedaria, che risulta essere, tra le chiese cittadine, la più frequentemente beneficiata dai testatori di tutti i ceti sociali e di entrambe le etnie, quella sarda e quella catalana, che componevano la società cagliaritana³⁶.

Le guerre che avevano segnato tutto il XIV secolo avevano generato una contrapposizione etnica e sociale tra sardi e catalano-aragonesi che costituiva, nella seconda metà del Quattrocento, un tratto distintivo della società della capitale del Regno: da una parte il ceto dirigente cittadino, costituito dai discendenti dei conquistatori iberici, ormai radicati nell'isola, il cui elemento portante era la borghesia mercantile, che monopolizzava il governo municipale e gestiva i rapporti con la Corona. Residente nel quartiere fortificato di Castello, dove per tutto il Trecento i sardi non potevano vivere né pernottare, godeva del diritto privilegiato trasmesso alla città dai sovrani catalano-aragonesi subito dopo la conquista e ampliato nel corso degli anni; privilegi, immunità e libertà che gli assicuravano il benessere economico e il potere politico. Dall'altra parte la *nació sarda*, i sardi, considerati per lungo tempo nemici, che vivevano nei quartieri o Appendici ai piedi del Castello: Lapola o Marina, il quartiere portuale, Stampace a est e Villanova a ovest, in condizioni di inferiorità economica e giuridica³⁷. La fine della guerra, pur favorendo contatti, rimescolamenti etnici e sociali e una presenza più attiva dei sardi nella società cittadina, non portò alla parificazione delle due etnie sul piano politico e istituzionale. Il lento processo di integrazione ebbe tappe significative solo nel corso del XVI secolo, e nel

35. G. CRACCO, *Memoria e istituzioni. Attorno alla leggenda di fondazione di un santuario*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXVI (2000), pp. 393-407: 404.

36. M.G. MELONI, *Pratiche devozionali* cit., pp. 233-234.

37. Sulla complessità della società cagliaritana nei secoli XIV-XV, sulla divisione etnica e le differenziate condizioni giuridiche di sardi e catalani F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, «Studi Sardi», 11-12 (1952), pp. 228-336; Id., *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, (Cagliari 1957), Madrid 1959, pp. 585-600; E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Napoli 1982, II, pp. 313-325; G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritana nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari s. a. (1985), pp. 19-24. A.M. OLIVA, «*Rahó es que la Magestat vostra sapia*», *La memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 335-385; EAD., *Bartolomeo Gerp giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento*, «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», 26 (2005), pp. 1075-1094.

Parlamento del 1543 venne finalmente sancita la parità giuridica tra i due popoli³⁸.

In questa realtà urbana, caratterizzata da un diffuso disagio sociale e da conflitti politico-istituzionali ed etnici, solo un santuario mariano avrebbe potuto catalizzare la devozione di tutta la popolazione cittadina, dell'élite catalana o di ascendenza catalana, come dei sardi e degli stranieri che si stabilivano temporaneamente nella città per affari, o vi sostavano per breve tempo, sbarcando dalle navi che frequentavano il porto cittadino. La stessa collocazione topografica del santuario di Bonaria, situato fuori dalla città, a una certa distanza dal Castello e dalle sue appendici, ma da essi facilmente raggiungibile, lo rendeva un luogo privilegiato, avulso dai conflitti sociali e politici che nella città avevano luogo³⁹.

Dalla fonte testamentaria emerge che, nella seconda metà del Quattrocento, il santuario di Bonaria fungeva da fattore unificante, da polo di aggregazione e di coesione, almeno sul piano religioso, delle diverse componenti della società cittadina, per altri versi separate e contrapposte.

Non è possibile, tuttavia, alla luce della documentazione conosciuta, individuare in questo esito un disegno politico, un intervento dall'alto mirante ad indirizzare la devozione degli abitanti della città verso il tempio fondato dall'infante Alfonso d'Aragona e gestito da un Ordine religioso strettamente legato alla Corona. È vero che il convento e la chiesa godevano della protezione reale e che i sovrani catalano-aragonesi, interpellati per risolvere controversie, si mostrarono consapevoli delle origini e del valore simbolico dell'edificio sacro, come si evince da quanto affermava, in un documento del 1452, Alfonso V il Magnanimo, il quale, intimando agli ufficiali regi del regno di Sardegna di mandare ad effetto un contestato lascito testamentario a favore della chiesa di Bonaria, motivava questa richiesta «ob devotionem quam gerimus erga ecclesias eamdem, tum pretextu invocationis eiusdem, tum etiam ex quo extitit fundata per illustrissimum Aragonum regem Alphonsum predecessorem nostrum memorie celebris.»⁴⁰. Ma la protezione reale sembra essere stata, tra Tre e Quattrocento, più teorica che concreta, essendo i monarchi aragonesi lontani e i loro rappresentanti nell'isola troppo occupati in prioritari problemi di carattere politico, militare ed economico.

Sembrerebbe più verosimile che la devozione per la Vergine di Bonaria, con la sua peculiarità di protettrice dei naviganti, possa essere nata spontaneamente,

38. *I Parlamenti dei riceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5), pp. 167-168, 742, 750-751; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, X, Torino 1984, pp. 414-415; A.M. OLIVA, «*Rahó es*» cit., p. 377.

39. Uno studio sulle origini del santuario e del culto della Madonna di Bonaria alla luce della più recente storiografia sui santuari è in M.G. MELONI, *Ordini religiosi e santuari mariani. I Mercedari e il culto per Nostra Signora di Bonaria a Cagliari tra Quattro e Cinquecento*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna* cit., pp. 339-369.

40. M.M. RIBERA, *Real Patronato de los serenissimos señores reyes de España en el real y militar orden de Nuestra Señora de la Merced redención de cautivos*, Barcelona 1725, pp. 392-393.

in un momento imprecisato, — non è escluso fin dal XIV secolo, prima ancora dell'insediamento dei Mercedari — tra gli abitanti di una città come Cagliari, proiettata sul mare, che con il mare e con i suoi pericoli erano costretti a confrontarsi ogni volta che, per motivi di affari o di qualunque altro genere, dovevano intraprendere un viaggio fuori dall'isola. L'ubicazione stessa del santuario, situato a pochi metri dal mare, in posizione elevata e visibile chiaramente dalle imbarcazioni in entrata e in uscita dal porto, suggeriva e quasi imponeva questa peculiarità. Le controversie giurisdizionali e lo stato di abbandono in cui venne a trovarsi la chiesa per lunghi periodi a causa della guerra sardo-catalana, potrebbero aver rallentato lo sviluppo del culto che ebbe impulso, invece, dall'arrivo dell'Ordine mercedario e dalla sua stabile presenza nella chiesa e nell'annesso convento.

Tra la fine del Quattrocento e primi decenni del Cinquecento il culto per la Madonna cagliaritana ebbe un ulteriore sviluppo e diffusione in tutto il mondo iberico e sulle coste del Mediterraneo. La crescita della devozione si inquadra in un contesto di ripresa economica dell'isola seguita alla fine della guerra, che vide il porto di Cagliari riacquistare un ruolo di rilievo nei traffici mediterranei e nelle rotte verso il Levante. Con l'aumento dei viaggi marittimi aumentò anche la domanda di mediazione e protezione celeste da parte dei naviganti che dovevano affrontare i rischi di un viaggio in mare aggravati, a partire dai primi decenni del XVI secolo, dall'intensificarsi della pirateria barbaresca⁴¹.

Allo sviluppo della devozione non fu estraneo, inoltre, il cambiamento dell'oggetto di culto: la sostituzione di un antico simulacro trecentesco della Vergine con il pregevole simulacro venerato ancora oggi nel santuario, scolpito verosimilmente a Napoli da un artista di cultura iberica alla fine del XV secolo, intorno al quale si sviluppò, in breve tempo, una fama miracolosa, a partire dalle prodigiose modalità con le quali, secondo la tradizione diffusa dai Mercedari, la statua sarebbe giunta al convento cagliaritano⁴². La fama miracolosa di cui godeva il santuario tra la gente di mare del Mediterraneo è attestata da un documento tardocinquecentesco, una *Informatio* o processo informativo, che descrive un centinaio di *retaullets*, ex voto dipinti che affollavano le pareti del santuario e che

41. S. BONO, *I corsari barbareschi*, Torino 1964.

42. La tradizione orale relativa al prodigioso arrivo della statua sulla spiaggia antistante il convento di Bonaria venne raccolta, per la prima volta, dal mercedario valenzano F. GUIMERAN, *Breve historia de la Orden de Nuestra Señora de la Merced de Redempcion de cautivos Christianos, y de algunos santos, y personas illustres della...*, Valencia 1591, pp. 61-65; venne ripresa e meglio detagliata dal priore del convento di Bonaria A. BRONDO, *Parte primera y segunda del libro llamado Historia y milagros de N.S. de Buenayre de la Ciudad de Caller de la isla de Cerdeña...*, Cagliari 1595. Sulla datazione e provenienza della statua della Madonna di Bonaria R. SERRA, *Per il «maestro della Madonna di Bonaria»*, «Studi Sardi», XXI (1968-1970), pp. 65-72; EAD., *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1990 (Storia dell'arte in Sardegna), scheda 29 (a cura di R. Coroneo); M.G. SCANO NATTA, *Percorsi della scultura lignea in estofado de oro dal tardo Quattrocento alla fine del Seicento in Sardegna*, in *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Cagliari 2001, pp. 21-55; 23-25; EAD., *L'apporto campano nella statuaria lignea della Sardegna spagnola*, in *La scultura meridionale in Età Moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, a cura di L. Gaeta, II, Galatina 2007, pp. 123-171; 123-125.

descrivono, in grande maggioranza, scene di salvataggi miracolosi in mare, grazie all'intervento della Vergine di Bonaria, donati da naviganti catalani, valenzani, aragonesi, maiorchini, italiani, francesi, ragusei⁴³.

Con lo sviluppo della devozione e della fama del santuario, aumentò, parallelamente, il prestigio dei Mercedari, sia tra gli Ordini religiosi presenti in città, che presso gli organi centrali dell'Ordine. Il santuario, inoltre, cominciò a suscitare l'interesse delle gerarchie ecclesiastiche e delle autorità civili, assumendo, in ambito cittadino e non solo, una visibilità e una rilevanza che non aveva avuto nel passato.

Se per tutto il Quattrocento e ancora fino all'inizio del '500 erano perdurati gli attriti tra i Mercedari e la curia arcivescovile cagliaritana⁴⁴, a partire dalla metà del secolo l'atteggiamento degli arcivescovi mutò decisamente. Antonio Parragues de Castillejo fu il primo, di cui si abbia notizia, a sostare presso il complesso mercedario al suo arrivo a Cagliari, nel 1559, prima di prendere possesso della sede episcopale, inaugurando una prassi che venne seguita poi, nel tempo, da altri arcivescovi⁴⁵. Nel 1592 l'arcivescovo Francisco Del Vall — nello spirito della riforma tridentina tendente a incentivare i culti locali più sentiti mettendoli, però, sotto il controllo delle gerarchie ecclesiastiche, e in un clima culturale che vedeva le prime manifestazioni della contesa tra gli arcivescovi di Cagliari e Sassari per il titolo di «primate di Sardegna e Corsica»⁴⁶ — accolse e patrocinò la supplica dei Mercedari riguardante l'apertura di un'inchiesta, o processo informativo, volta ad accertare e confermare, attraverso il vaglio di un'apposita commissione e la deposizione giurata davanti a un notaio di 25 testimoni, l'antichità del culto e la veridicità dei numerosi miracoli attribuiti al simulacro mariano. Nelle aspirazioni dei Mercedari, l'inchiesta avrebbe dovuto dare, attraverso un procedimento che aveva tutti i crismi dell'ufficialità, una definitiva sistemazione, sancita dall'approvazione arcivescovile, alla «*publica voz y fama*» di cui era oggetto il santuario, raccogliendo, ordinando e mettendo per iscritto tradizioni orali stratificate nel tempo.

Anche la Corona riservò, nel corso del XVI secolo, una maggiore attenzione ai Mercedari, al convento e al santuario, dando maggior concretezza a quel patro-

221

43. Il processo informativo, promosso dai Mercedari e dalla curia arcivescovile cagliaritana nel 1592, è conservato, in riproduzione fotografica, nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, Culto dei Santi, 36, ed è stato pubblicato in M.G. MELONI, *Il Santuario della Madonna di Bonaria. Origini e diffusione di un culto*, Roma 2011. Una traduzione in lingua italiana di questo documento è stata pubblicata nel bollettino del santuario «L'Eco di Bonaria» negli anni 1911-1915. La parte relativa ai *retaulets* è stata pubblicata da F. ALZIATOR, *Gli ex-voto del santuario di Nostra Signora di Bonaria*, in Id., *Picaro e folklore e altri saggi di storia delle tradizioni popolari*, Firenze 1958, pp. 115-130 (Appendice documentaria, *Un inventario cinquecentesco di ex-voto*, pp. 193-215).

44. L'ordine impartito nel 1501 dal re Ferdinando II agli ufficiali regi di mantenere il frate Domingo Calderon nel possesso del priorato di Bonaria potrebbe far pensare che la presenza mercedaria fosse ancora messa in discussione M.G. MELONI, *Ordini religiosi* cit., p. 349.

45. P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958, p. 131, doc. 8, p. 94; P. LEO, *Il santuario nella storia di Cagliari e della Sardegna*, in P. LEO, G. MELCHIONNA, *Santuario di N.S. di Bonaria*, Cagliari 1970, p. 45.

46. Sulla rivalità tra le due principali città del regno di Sardegna, che investì anche il campo ecclesiastico, R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 373-382; F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa* cit.

nato regio che da sempre il cenobio vantava ma che non sempre l'aveva messo al riparo da soprusi e difficoltà.

Come per gli arcivescovi di Cagliari, il santuario divenne la prima tappa cittadina delle più alte personalità politiche che, dalla Penisola iberica, giungevano nel regno di Sardegna: i viceré vi si recavano per prestare giuramento e, talvolta, vi alloggiavano temporaneamente⁴⁷; lo stesso usavano fare i *visitadores* inviati periodicamente dai sovrani per relazionare sulle condizioni e i problemi dell'isola⁴⁸. Nel convento di Bonaria dovevano ritirarsi, se la decisione da prendere era particolarmente delicata e difficile, i giudici dei *greuges* incaricati, durante lo svolgimento delle assemblee parlamentari, di esaminare e giudicare i ricorsi presentati dai tre stamenti o bracci (reale, militare ed ecclesiastico) che componevano il Parlamento del regno⁴⁹.

Questa attenzione degli ufficiali regi nei confronti del santuario, oltre che dovuta alla fama miracolosa di cui questo godeva nel mondo ispanico e mediterraneo, si inserisce in una temperie politica e culturale che, a partire dalla fine del Quattrocento, e soprattutto sotto il governo degli Asburgo, vide svilupparsi e rafforzarsi lo storico legame tra la Sardegna e la Corona d'Aragona.

La fine dell'instabilità politica dovuta a guerre e rivolte che perdurarono fino all'ultimo quarto del XV secolo, fece sì, come sostiene Francesco Manconi, che la compenetrazione tra Catalogna e Sardegna cominciasse veramente a prendere corpo «soltanto dopo la svolta di fine Quattrocento, al tempo del re Cattolico, quando la dinastia dei conti-re è ormai quasi un ricordo e i Trastámara stanno per lasciare il passo agli Asburgo» e che la catalanizzazione dell'isola venisse a compimento solo nel pieno Cinquecento⁵⁰.

47. Vi prestarono giuramento, tra gli altri, i viceré Ferdinando Girón de Rebolledo il 27 agosto 1508, *I Parlamenti dei viceré Giovanni Duszay e Ferdinando Girón de Rebolledo* cit., p. 88, p. 383, e Luis Guillem de Moncada, duca di Montalto, nell'aprile del 1645, J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, II, Padova, 1968, p. 56. Cfr. anche P. LEO, *Il santuario* cit., p. 45. Il viceré don Jorge de Heredia vi alloggiò per qualche giorno nel 1710 in attesa che il precedente viceré lasciasse il palazzo regio, J. MATEU IBARS, *Los virreyes* cit., p. 46. Non suffragata da riscontri documentari, ma ugualmente eloquente della rilevanza assunta dal santuario e della sua fama nel mondo iberico, è l'affermazione del cronista sivigliano Alonso de Santa Cruz, vissuto nella prima metà del '500, che nella sua *Crónica del emperador Carlos V*, afferma che quest'ultimo, facendo tappa a Cagliari prima della spedizione di Tunisi, nel 1535, si recò a visitare il santuario, R. TURTAS, *10-14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del «mayor ejército que nunca se vido por la mar»*, in *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra, F. Manconi, Roma 2001, pp. 335-352.

48. Alloggiò nel convento il *visitador general* Martín Carrillo nel 1610-1611, M.L. PLAISANT, *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, «Studi Sardi», XXI (1968-1970), pp. 175-262: 238.

49. *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona (1592-1594)*, a cura di D. Quagliani, Cagliari 1997 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 12), pp. 220-221.

50. F. MANCONI, *L'identità catalana della Sardegna*, in *Isole nella storia*, «Cooperazione mediterranea. Cultura, economia, società», XV/1-2 (2003), pp. 105-112; Id., *De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón: Sardegna e Paesi catalani, un vincolo lungo quattro secoli*, in *Istituzioni e società nella Sardegna moderna e contemporanea*, «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», n.ser., 1 (1999), pp. 43-65.

Nella vasta congerie di stati che andarono a comporre la monarchia ispanica dopo l'ascesa al trono di Carlo V, il regno di Sardegna sentì la necessità di riaffermare l'unità storico-politica con gli antichi territori della Corona d'Aragona e, soprattutto i principali centri urbani, dove famiglie mercantili di origine catalana e valenzana erano da tempo radicate, manifestarono una forte volontà di omologazione, nelle forme istituzionali come nell'economia e nella cultura, a modelli catalani, che rifletteva «un'affinità culturale maturata da tempo»⁵¹. La stessa monarchia ispanica considerò il regno di Sardegna come una pertinenza storica della Corona catalano-aragonese e affidò le principali cariche del regno, come quella viceregia, a esponenti di casate nobiliari catalano-aragonesi o valenzane.

In questo clima, il santuario di Bonaria, per le sue origini legate all'inizio della dominazione catalano-aragonese sull'isola e la fondazione reale, assunse il ruolo di simbolo religioso della Corona d'Aragona in Sardegna e dell'identità catalana della città di Cagliari, e come tale venne tenuto in grande considerazione dalle autorità laiche e religiose.

Grazie alla fama miracolosa del simulacro mariano e alle sue proprietà taumaturgiche mantenne, inoltre, una funzione di polo di aggregazione di tutta la popolazione cittadina e fu meta di pellegrinaggi provenienti da tutte le parti dell'isola.

GLI STUDI SULLA RELIGIOSITÀ NELLA SARDEGNA MEDIOEVALE: UNA RASSEGNA STORIOGRAFICA

223

La storiografia sul Medioevo sardo ha, finora, prevalentemente rivolto l'attenzione alla storia politica e istituzionale dell'isola, e ha trascurato, anche per l'esiguità di fonti disponibili, la storia della società dei secoli XIV-XV, all'interno della quale si può inserire anche la storia religiosa.

In opere di carattere generale sono state studiate le conseguenze della conquista catalana sulle istituzioni ecclesiastiche e in particolare sulle strutture di base della Chiesa sarda (parrocchie e diocesi) e sulle nomine dei vescovi, e sono stati presi in esame i provvedimenti regi e pontifici in risposta ai problemi verificatisi (R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo aragonese*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi*, a cura di M. Guidetti, Milano 1987, p. 299; e Id., *L'età aragonese (secoli XIV-XV)* in *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 289-329); scarsa attenzione è stata invece dedicata agli aspetti religiosi e devozionali nella Sardegna dei secoli XIV-XV e alle conseguenze della conquista sulle diverse espressioni del sentimento religioso, quali il culto dei santi, la diffusione di particolari pratiche, rituali e forme associative, il sorgere di santuari con le connesse manifestazioni di devozione, come i pellegrinaggi.

51. F. MANCONI, *L'identità catalana* cit., p. 107.

Per i secoli della dominazione catalano-aragonese le fonti sono avare di notizie sulla pratica religiosa e sugli aspetti devozionali; i documenti che ci sono pervenuti per il Tre e Quattrocento, prodotti dagli uffici centrali e periferici della Corona d'Aragona e di carattere prevalentemente politico-amministrativo, non si prestano, infatti, a questo tipo di informazioni, più facilmente reperibili in tipologie documentarie, come quella ecclesiastica o notarile, del tutto assenti per il Trecento sardo e piuttosto esigue per il Quattrocento. Non esistono, pertanto, opere che trattino complessivamente questa tematica alla quale è stata, tuttavia, riservata un'attenzione pari a quella riservata agli aspetti istituzionali, economici, politici e culturali, nell'ambito dell'importante mostra *La Corona d'Aragona. Un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, ideata e coordinata da Gabriella Olla Repetto e tenuta a Cagliari nel 1989. Nel relativo catalogo, infatti, una sezione è dedicata a *La fede religiosa. Antichi e nuovi culti* (pp. 250-261) dove, attraverso documenti, testi a stampa ed oggetti, si vuole offrire una panoramica delle devozioni presenti nell'isola al momento della conquista, delle novità introdotte dai catalano-aragonesi e della persistenza, accanto a queste ultime, di culti locali fortemente radicati.

Generalmente le tematiche di storia religiosa relative alla Sardegna sono state affrontate in modo dispersivo e settoriale. Per quanto riguarda il tema degli influssi catalani sulla religiosità sarda, nel volume *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984, l'articolo di A. BOVER I FONT, *I goigs sardi*, pp. 105-110, focalizza l'attenzione sulla tradizione, ancora viva nell'isola, del canto di questi particolari componimenti religiosi di derivazione catalana. Maggior spazio alla sfera della religiosità, anche in virtù della maggiore abbondanza di testimonianze documentarie e letterarie relative ai secoli XVI-XVII, è dedicato nei volumi *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, 2 voll., Cagliari 2003, dove sono di particolare interesse i contributi di G. USAI, *Le confraternite*, I, pp. 156-165; di L. MARROCU, *La «invención de los cuerpos santos»*, I, pp. 166-173; di M.M. SATTA, *La religiosità popolare*, I, pp. 174-183; di C. PILLAI, *Il culto dei santi/Le feste religiose e profane*, I, pp. 184-189.

L'interesse per i *goccius/gosos*, derivati, come si è detto, dai *goigs* catalani, e per la loro ampia diffusione in tutta l'isola ha stimolato, in anni recenti, convegni, studi e raccolte che hanno esaminato questi componimenti religiosi dal punto di vista storico, linguistico, musicologico, religioso: *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas, G. Zichi, Sassari 2001; *Laudes immortales. Gosos e devozione mariana in Sardegna*, a cura di S. Chirra, M.G. Farris, Norbello 2002 (Quaderni dell'identità, 3); *I gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e cultuali della Sardegna*, a cura di R. Caria, Mogoro 2004; *Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai*, a cura di R. Turtas, G. Lupinu, Cagliari 2005; *Is pregadorias antigas. Su signu de sa devozioni*, a cura di N. Rossi, S. Meloni, Cagliari 2007.

Sulle origini dell'associazionismo confraternale, sugli influssi esercitati dall'analogo fenomeno presente in terra iberica, sull'evoluzione di tali organismi

e sul rapporto tra confraternite di tipo religioso-assistenziale e associazioni di mestiere o gremi non c'è uno studio esaustivo, se si eccettuano i saggi di G. USAI, *Le confraternite*, in *La società sarda in età spagnola* cit., pp. 156-165 e *L'associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età Moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, Cagliari 2000, pp. 191-203. Delle confraternite si è occupato, recentemente, soprattutto A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia dell'associazionismo confraternale in Sardegna*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», XXXVII-XXXVIII (1990), pp. 343-362; Id., *Le associazioni cristiane in Sardegna e le relations triennali dei vescovi dell'isola alla Santa Sede (1585-1909): per un'introduzione alla storia dell'associazionismo cristiano nella Sardegna*, «Teologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», VIII (1999), pp. 197-269. Sul parallelismo tra confraternite iberiche e sarde si è soffermato L. DEMONTIS, *Le cofradías nel Mediterraneo occidentale: a proposito di associazionismo medievale in Spagna e in Sardegna*, «Nuova Rivista Storica», XCII (2008), fasc. II, pp. 193-204. Alcuni studi si sono focalizzati su particolari confraternite: *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI secolo)*, a cura di G. Lupinu, Cagliari 2002. La prima testimonianza di una confraternita di tipo assistenziale religioso nel regno di Sardegna è in A. FORCI, M.G. MELONI, *A honor de Nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria*. Lo statuto inedito di una confraternita religiosa nella Cagliari del '300, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 10 (giugno 2013), pp. 5-52, <http://rime.to.cnr.it>. Sulle associazioni di mestiere o gremi, nate verosimilmente dall'evoluzione di sodalizi a scopo devozionale-assistenziale danno un quadro dettagliato gli atti del convegno *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età Moderna* cit.

Uno spoglio sistematico delle fonti notarili quattrocentesche conservate negli archivi sardi, purtroppo piuttosto esigue, e di quelle cinquecentesche, potrebbe fornire ulteriori informazioni sulle prime associazioni confraternali e sulla loro evoluzione, come pure su culti, rituali e pratiche devozionali presenti soprattutto in ambito urbano in età medioevale. Un primo sondaggio sui protocolli notarili del Quattrocento dell'Archivio di Stato di Cagliari, limitato però ai testamenti, è stato effettuato da M.G. MELONI, *Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritari del Quattrocento*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, Actes del XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Lleida, 2000), coord. S. Claramunt, 3 voll., Barcelona 2003, II, pp. 229-249.

Per quanto riguarda il culto dei santi, l'interesse è stato rivolto, prevalentemente, al periodo tardoantico e altomedioevale e alla diffusione e persistenza del culto dei martiri locali Gavino, Proto e Gianuario, Simplicio, Lussorio, Saturno, Antioco: P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000; R. CORONEO, *Il culto dei martiri locali Saturnino, Antioco e Gavino nella Sardegna giudicale*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella*

Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Cagliari 2006, pp. 5-16 e, nello stesso volume, R. MARTORELLI, *La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardoantica e medioevale*, pp. 275-337. Quest'ultimo contributo si inserisce in un ampio progetto di ricerca, promosso dalla cattedra di Archeologia cristiana dell'Università di Cagliari e dalla sua titolare Rossana Martorelli, mirato allo studio della diffusione del culto dei martiri e santi venerati in Sardegna in epoca paleocristiana e altomedioevale e degli effetti tangibili della devozione sorta attorno ad essi nel corso dei secoli. Una sintesi di questo progetto è in R. MARTORELLI, *Il culto dei santi nella Sardegna medioevale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, «Mélanges de l'École française de Rome», Moyen Âge, 118/1 (2006), pp. 25-36. Sulla tradizione manoscritta medioevale delle fonti agiografiche si è soffermato G. MELE, *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in *Gli Anni Santi nella Storia*, a cura di L. D'Arienzo, Cagliari 2000, pp. 535-569 che ha studiato anche la persistenza del culto di sant'Antioco in epoca catalano-aragonese, G. MELE, *La Passio medioevale di sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y Miracles del Benaventurat sant'Anthiogo fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, «Teologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», VI (1997), pp. 111-139. Di carattere più spiccatamente etnografico e divulgativo e incentrato, in particolare, su culti, tradizioni e feste dell'area della Sardegna meridionale, è il volume di C. PILLAI, *Il tempo dei santi*, Cagliari 1994.

Sul culto della Madonna di Bonaria e sulla sua diffusione esiste un'abbondante letteratura di carattere apologetico-devozionale, prodotta spesso da religiosi mercedari, ma negli anni più recenti si è cercato di rivedere la storia del culto e del santuario con una maggiore aderenza alle fonti documentarie e letterarie disponibili e alla luce dei più recenti studi in materia di santuari in ambito nazionale e internazionale: R. PORRÀ, *I luoghi del pellegrinaggio in Sardegna. Il santuario di Bonaria a Cagliari*, in *Gli Anni Santi nella storia* cit., pp. 571-588; Id., *Da Cagliari a Buenos Aires. Le tappe di un culto intercontinentale alla Vergine di Bonaria*, in *Ecce Sardinia mater tua. 1908-2008*, a cura di M. Girau, fra Efsio O. de M., Cagliari 2008, pp. 115-137; M.G. MELONI, *Ordini religiosi e santuari mariani. I Mercedari e il culto per Nostra Signora di Bonaria a Cagliari tra Quattro e Cinquecento*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica* cit., pp. 339-369.

Il Giubileo del 2000 è stato l'occasione per una serie di iniziative, studi e pubblicazioni su temi di storia religiosa. A livello nazionale tra le iniziative più significative spicca il Censimento dei santuari cristiani d'Italia, promosso alla fine degli anni novanta dall'École Française de Rome sotto la direzione di André Vauchez. Il Censimento, condotto da équipes regionali facenti capo a Università e Istituti di ricerca di tutte le regioni italiane, si proponeva di censire tutti i santuari esistenti o esistiti sul territorio nazionale dalla tarda antichità all'età con-

temporanea, intendendo per santuario ogni luogo segnato da apparizioni e miracoli e oggetto, perciò, di devozione e pellegrinaggio spontaneo. Dalla ricerca sono scaturite una banca dati, ospitata sul sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni Culturali (<http://www.santuaricristiani.iccd.beniculturali.it>) e una collana di volumi cartacei, attualmente in fase di realizzazione, che al momento ha visto la pubblicazione del primo volume dedicato alla regione Lazio (*Santuari d'Italia. Lazio*, a cura di S. Boesch Gajano, M.T. Caciorgna, V. Fiocchi Nicolai, F. Scorza Barcellona, Roma 2010). Nell'ambito del Censimento l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR di Cagliari e il Dipartimento di Filologia Classica, Glottologia e Scienze Storiche dell'Antichità e del Medioevo dell'Università di Cagliari, che hanno coordinato il censimento dei santuari della Sardegna, hanno organizzato nel marzo del 2000 il seminario *I santuari cristiani della Sardegna*. Alcune delle relazioni presentate in quella occasione sono confluite, insieme a contributi di studiosi spagnoli e portoghesi, nel già citato volume *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*, a cura di M.G. Meloni e O. Schena, che traccia un quadro della realtà santuariale e dei fenomeni connessi, quali pellegrinaggi, miracoli, reliquie, nelle due aree geografiche prese in esame, attraverso i contributi di storici, antropologi, agiografi, storici dell'arte, archeologi.

Tra le iniziative svolte in Sardegna in occasione del Giubileo sono da ricordare alcune mostre e i relativi cataloghi: la mostra organizzata dall'Archivio di Stato di Cagliari (27 marzo-2 aprile 2000) *La religiosità popolare in Sardegna attraverso i documenti d'Archivio*, la cui guida riporta i registi di documenti di età medievale e, soprattutto, moderna, concernenti luoghi e oggetti di culto, il culto dei santi, le confraternite e altre manifestazioni devozionali come feste e processioni; la mostra *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei Giubilei* e il relativo catalogo, edito dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna a cura di L. D'Arienzo, G. Alteri, in cui è di particolare interesse la sezione *La Sardegna nei Giubilei. I Documenti. Pellegrinaggio e devozione. Aspetti artistici*, pp. 151-193, che, attraverso una selezione di oggetti artistici e documenti particolarmente significativi, di cui si pubblica il regesto, offre una panoramica della devozione nell'isola tra XIII e XV secolo, con particolare attenzione alla pratica del pellegrinaggio. Connesso a questa iniziativa anche il convegno internazionale *Gli Anni Santi nella Storia* (Cagliari, ottobre 1999), da cui è scaturito il volume di atti con lo stesso titolo, a cura di L. D'Arienzo, Cagliari 2000, in cui viene ugualmente privilegiato il tema del pellegrinaggio tra Medioevo ed Età Moderna.

Grazie anche ad importanti eventi quali il Giubileo, dunque, sembra che negli ultimi dieci anni le tematiche di storia religiosa abbiano suscitato maggiormente l'interesse degli storici sardi, anche se probabilmente, un più attento esame, in quest'ottica, delle, pur esigue, fonti disponibili, potrebbe fornire nuove ulteriori conoscenze.



LA IDENTIDAD CATALANA EN CERDEÑA

ESTHER MARTÍ SENTAÑES

La identidad nacional es un sentimiento colectivo basado en la creencia de pertenecer a la misma nación y en el hecho de compartir muchos atributos que la hacen diferente de las otras naciones². Nuestra identidad, pues, es nuestra historia y hablar de la historia de Cerdeña es hablar también de la presencia de la Corona de Aragón en la isla, una presencia que dejó un bagaje cultural y una identidad en la cultura sarda, en gran parte visible todavía hoy.

Así, desde la llegada de los Catalano-Aragoneses en 1323, su cultura estará completamente presente en la isla por cuatro siglos, perdurando plenamente durante la dominación española, ya que la unión de los Reyes Católicos no representó ningún tipo de ruptura desde el punto de vista institucional, artístico, lingüístico y cultural, y Cerdeña continuó dentro de la esfera política y cultural de la Corona de Aragón. Pero, si bien la cultura española, al igual que la lengua castellana, penetró aunque lentamente en Cerdeña, podemos afirmar que bajo el dominio de los Habsburgo tampoco se produjo una integración de la Corona de Aragón con la Corona de Castilla, sino que cada una continuará con sus dinámicas específicas hasta el Tratado de Utrecht de 1713. Y es que Cerdeña, al contrario de Nápoles, Sicilia y Milán, que Carlos V separó en 1555 de la confederación, continuó dentro de la Corona de Aragón, siendo representada por delegados catalanes hasta el siglo XVII³. De hecho, en numerosas ocasiones la monarquía recuerda la imposibilidad de alienar la isla del resto de los dominios de la Corona — como cuando en 1573 los Saboya proponen obtener Cerdeña a cambio de otros dominios europeos suyos — a causa del juramento que el rey «tiene hecho en Aragón de no desmembrar nada de aquella Corona», aludiendo al compromiso de Juan II en las turbulentas Cortes de Fraga del 1460, cuando se comprometió él y sus descendientes, a respetar la perpetua integración de los reinos de Cerdeña y Sicilia en la Corona de Aragón⁴. De hecho, este sentimiento recíproco de pertenencia de Cerdeña al mundo ibérico viene evocado en un interesante análisis geopolítico en la época de Felipe II, en el que se sostiene que la isla, al igual que las Baleares tenían la misma conformación geológica y estaban separadas solamente por un mar común, siendo una única entidad geográfica, casi una única porción territorial separada por un río⁵.

1. Este artículo está relizado con el apoyo de la Regione Autonoma della Sardegna através de una beca de investigación cofinanciada con fondos de Cerdeña PO FSE 2007 - 2013 en LR7/2007 « Promoción de la investigación científica y la innovación tecnológica en Cerdeña ».

2. M. GUIBERNAU, *Què és la identitat nacional?*, en *Les identitats a la Catalunya contemporània*, Cabrera de Mar 2009, p. 47.

3. J. CARBONELL, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, en *I Catalani in Sardegna*, J. Carbonell, Fr. Manconi (Coord.), Milano 1984, p. 93.

4. F. MANCONI, «De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón»: *Sardegna e Paesi catalani, un vincolo lungo quattro secoli*, «Archivio Sardo», I (1999), p. 58; F. MANCONI, *El regne de Sardenya a l'època moderna. L'empremta catalana*, «Afers», 59 (2008), pp. 9-10.

5. *Ibidem*, p. 16.

Gracias a esta continuidad a través de los siglos es posible profundizar en el conocimiento de la presencia catalana en la isla desde la Edad Media hasta la actualidad, con la finalidad de penetrar más detalladamente y con mayor precisión en los distintos elementos que se consideran de orientación catalana que han entrado a formar parte a través de los siglos en la cultura sarda, a partir de un análisis comparativo con los mismos elementos existentes también en otros territorios de la Corona de Aragón.

El presente artículo, que recoge los primeros frutos de un proyecto de investigación todavía en fase de desarrollo, analiza desde un punto de vista histórico, institucional, artístico, lingüístico, de las tradiciones y de la cultura popular dicha presencia catalano-aragonesa en Cerdeña. Cabe decir que hasta el momento este argumento a menudo se ha afrontado tratando separadamente los diversos elementos propuestos anteriormente, sin relacionar todos estos aspectos entre ellos. Esta contribución presenta, pues, la posibilidad de analizar todo este patrimonio de forma relacionada, ofreciendo una imagen de la identidad catalana en Cerdeña mucho más global y acorde con la realidad.

Por otra parte, este análisis abarca un arco temporal bastante amplio que permite un estudio lo más completo posible sobre todos los aspectos relacionados con el mundo cultural catalán y las influencias de éste en Cerdeña, desde la Edad Media hasta la actualidad. De esta manera nos hemos interesado particularmente por el periodo comprendido entre los siglos XIV y XVIII. Dentro de este arco temporal, cabe destacar que presenta un gran interés el análisis de los siglos XIV y XV, ya que en este periodo se crean los primeros elementos de formación de las instituciones en Cerdeña que presentan una notable influencia catalana, en particular las asambleas parlamentarias, y notables cambios en el ámbito de la gestión municipal y en la legislación. Además, en este periodo resulta también interesante el estudio de la sociedad, y más en particular el análisis de las redes de relaciones familiares y comerciales dentro de la isla y también con los demás territorios de la Corona de Aragón.

Por otra parte, resulta igualmente interesante prolongar este análisis durante la Edad Moderna, lo que nos permite poder individuar también todos los elementos anteriormente citados especialmente respecto a los siglos XVI y XVII, evaluando cuanto ha quedado imprimido en las instituciones y en la sociedad sarda de la cultura catalana, aún dentro del dominio español de la isla.

En todo este proceso, pues, ocupa una posición relevante el estudio de las instituciones que se introducen en Cerdeña con la llegada de los catalano-aragoneses, concentrando nuestro interés en el análisis del sistema parlamentario sardo y en la tipología de relaciones entre los tres estamentos y el soberano, así como en los cambios que experimentan estas relaciones con el paso de los siglos.

Igualmente serán objeto de análisis las instituciones de origen catalán que se introducen en el gobierno de las ciudades reales sardas, en particular en

Cagliari — la capital del reino —, en Sassari, la otra ciudad principal, y en L'Alguer, teniendo en cuenta la particular naturaleza catalana de esta ciudad⁶.

Nos interesamos además por la identidad de la élite que conforma el gobierno municipal de las ciudades reales sardas, así como por el análisis del sistema feudal implantado en Cerdeña, realizando un breve estudio de las familias nobles de origen catalán y su grado de integración en Cerdeña. Esta aportación se interesa además en conocer el grado y la tipología de contactos de estas familias con los otros estamentos, más allá del Brazo Militar, al cual pertenecen, así como los contactos que mantienen con la nobleza catalana, estudiando las posibles redes familiares o clientelares entre los tres Estamentos y el Principado de Cataluña.

Igualmente, se analizarán las influencias del arte catalán en las expresiones artísticas sardas, así como las influencias de la lengua catalana en la lengua sarda. Ocupará también una buena parte de este estudio la individualización de elementos con una evidente huella catalana en la cultura popular sarda. Estos elementos resultan particularmente visibles en las diferentes expresiones religiosas. De esta manera nos interesamos por el culto de los santos implantado con la llegada de los catalano-aragoneses, los santuarios, las fiestas religiosas y las tradiciones poéticas-musicales de evidente influencia catalana.

LA IDENTIDAD CATALANA EN LAS INSTITUCIONES SARDAS

El análisis de la huella catalana en las instituciones sardas desempeña un papel destacado en esta contribución, pues resulta imposible obviar la fuerte influencia del derecho y costumbres catalanas en muchas de las instituciones de la isla.

Dentro del mundo institucional sardo, nos interesamos en particular por las asambleas representativas, prestando especial atención a las celebradas durante la Edad Media y los inicios de la Moderna, elaborando un estudio sobre la identidad de los diversos estamentos. Cabe destacar que nos interesamos por este argumento a través del estudio comparativo basado en las investigaciones similares realizadas en otras áreas de la Corona de Aragón, y en especial en el Principado de Cataluña.

Así, la tradición parlamentaria en la isla se basa en la tradición de celebración de cortes catalana, aunque éstas tendrán atribuciones y una eficacia más reducida en Cerdeña⁷. De esta manera el funcionamiento interno de los parlamentos sardos se basa en una estructura similar a los celebrados en la Corona de Aragón, desarrollándose prácticamente siguiendo el mismo ceremonial que en Cataluña. En el primer Parlamento celebrado en la isla, convocado por Pedro el Ceremonioso en 1355, se reproducen los mismos modelos de celebración de cortes

6. M. BRIGAGLIA, *Alghero: la Catalogna come madre e come mito*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 171-182.

7. F. MANCONI, «*De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón*» cit., pp. 45-46.

catalanas⁸. Todavía aun en los Parlamentos convocados por el virrey Dusay (1495, 1497, 1500, 1504-1511) el Estamento Militar solicitaba que los parlamentos «quant se celebraran, se haien celebrar e proseguir iuxta lo stil y pratica de Cathalunya»⁹.

A pesar de esta indudable huella jurídica catalano-aragonesa los Parlamentos en Cerdeña, presentan ciertos matices que les confieren una vida propia. Así, por ejemplo, la periodicidad de celebración de las reuniones parlamentarias en Cerdeña será bastante irregular, especialmente durante el siglo XIV y de forma sustancial hasta el final del XV, en comparación al modelo catalán. Durante este tiempo el rey convoca Parlamentos muy pocas veces en comparación con los que tienen lugar en Cataluña, sin duda debido a la situación en que se encontraba la isla, sumergida en un proceso constante de pacificación, pero especialmente a causa de la inmadurez del sistema parlamentario sardo. De hecho, a medida que avanza el siglo XV, el monarca y sus representantes tendrán mayor dificultad para imponer su voluntad, pues cada brazo, y el conjunto de los tres estamentos, desarrollarán mecanismos de protección de sus intereses, de manera similar a cómo habían hecho sus homólogos catalanes y valencianos precedentemente. Este hecho se evidencia viendo las sesiones parlamentarias. En Cerdeña en un principio, estas eran muy cortas, pudiendo durar de unos pocos días a pocos meses. Por el contrario en Cataluña, en el mismo período de tiempo, eran relativamente frecuentes interminables sesiones de cortes, determinadas por el enfrentamiento entre el autoritarismo y las ansias de poder, cada vez mayores, del soberano y la lucha, casi obstinada, de los Estamentos por la defensa de sus derechos.

En Cerdeña estos problemas se empiezan a manifestar más abiertamente en las reuniones de finales del siglo XV, coincidiendo con una mayor madurez parlamentaria de los tres Brazos, combinada con la percepción de formar parte de una identidad distinta a la propuesta por la Corona. De hecho, en este periodo podemos ver las primeras disputas entre los representantes de la monarquía y los tres Estamentos, en particular las oligarquías sardas, que no ceden tan fácilmente a los designios de su soberano, mostrando su creciente capacidad para oponerse a la voluntad del rey y bloquear en varias ocasiones el trabajo parlamentario.

Por otra parte, no se rompe nunca las relaciones institucionales con el Principado. Así, más allá de la dinámica del funcionamiento de las cortes, que corresponde al modelo catalán, los contactos con Cataluña y especialmente con Barcelona continúan siendo frecuentes. De esta manera, en el 1446 los consejeros de Cagliari escriben a los de Barcelona pidiéndoles su intervención para conseguir

8. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Sardiniae, 2).

9. *I Parlamenti Dusay-Rebolledo nella Sardegna di Ferdinando II*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1994, p. 48; Resulta interesante ver la aplicación del derecho catalán en Cerdeña, más allá del ámbito parlamentario. Véase V. FERRO, *Història del dret català*, Barcelona 2001; J. SOBREQÜÉS, *El Pactisme a Catalunya*, Barcelona 1982.

la revisión de la excesiva carga del *terç* para Cagliari y L'Alguer que gravaba sobre la pesca del coral en Túnez¹⁰.

De hecho, estas relaciones entre los diferentes reinos ponen en evidencia que más allá de la convocatoria de cortes y parlamentos, los contactos a través de los embajadores entre las ciudades y el monarca son siempre presentes. De hecho, en el caso de Cerdeña ésta será la única manera de continuar a gestionar los problemas surgidos dentro de las ciudades y de su territorio, dado el gran incumplimiento del principio de periodicidad de celebración de las asambleas representativas¹¹. Así, a modo de ejemplo, la ciudad de Sassari enviará distintas embajadas al monarca, donde los síndicos de la ciudad le pedirán la confirmación de los antiguos privilegios y la obtención de nuevas inmunidades, siempre con la voluntad de preservar los derechos de la ciudad y los intereses de la oligarquía dirigente¹².

Cagliari, capital del reino, al igual que Barcelona, es la ciudad que desempeñará el papel principal en las asambleas de cortes y con todos los contactos con la monarquía. De hecho, contará con un mayor número de síndicos enviados a los Parlamentos y tendrá una ubicación privilegiada dentro del Brazo Real y en las negociaciones parlamentarias. Además de la capital de Cerdeña, habrá otras ciudades que serán importantes económicamente y políticamente, que, como en Cataluña, utilizarán todas las oportunidades para aumentar su poder. Este aspecto, inevitablemente aumentará la rivalidad entre las ciudades reales, dando lugar a una debilidad que el soberano utilizará para disminuir la cohesión del Brazo real e imponer su voluntad.

La influencia catalana se hace notar especialmente también en la estructura y gestión de los gobiernos de las ciudades reales de Cerdeña: Cagliari, L'Alguer, Sassari, Castelsardo, Bosa, Oristano e Iglesias. Son numerosos los trabajos que se han ocupado del estudio de los oficiales reales de origen catalán-aragonés, las estructuras del gobierno ciudadano, el sistema tributario y el sistema electivo en la ciudad en época aragonesa, observando los cambios, así como los elementos que han perdurado con el tiempo¹³.

Nuestro interés, pero, se centra en particular en la identidad catalana de las oligarquías ciudadanas sardas, que de manera similar a cuanto sucedía en los

10. P. TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, II, Sassari 1985, p. 68.

11. P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum Sardiniae: problemi storico-istituzionali*, «Archivio Sardo del Movimento Operaio Contadino e autonomistico», 47/49 (1996), p. 35.

12. A. MATTONE, *Gli statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, en *Gli statuti sassaresi: economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi, A. Mattone, M. Tangheroni (coord.), Sassari 1986, p. 438.

13. Citamos, entre otros, los trabajos ya clásicos de M. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, Cagliari 1927; E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, en *IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Napoli 1982, pp. 313-325; E. PUTZULU, *La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna: lo statuto del Castello di Bonaria*, en *Studi Storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 321-336; G. SORGIA, *Le città regie*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 51-56; G. SORGIA, G. TODDE, *Cagliari: sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari 1981.

reinos peninsulares de la Corona de Aragón, empiezan a tejer prácticamente desde su llegada en la isla, una vasta red de contactos y relaciones familiares y clientelares, que serán mucho más evidentes a medida que avanzan los siglos, y que interrelacionarán todos los Estamentos de la sociedad sarda, manteniendo estrechos vínculos familiares y culturales con Cataluña.

Dentro de este campo, los estudios prosopográficos resultan especialmente interesantes al permitir una visión general de las oligarquías que controlan el gobierno urbano y de sus relaciones con los otros estamentos. Cerdeña y Cataluña disponen de una serie de estudios centrados sobre las oligarquías y su papel en las sesiones parlamentarias que han permitido encontrar múltiples elementos en común¹⁴. Así, se observa por ejemplo una idéntica trayectoria respecto el perfil de los representantes municipales en las asambleas catalanas y sardas. Todos pertenecen a un exclusivo núcleo de ciudadanos que controlan el gobierno urbano, contando normalmente con una sólida trayectoria institucional previa, habiendo formado parte del consejo ciudadano y de distintos consejos internos de la ciudad u ostentado cargos destacados dentro de la administración municipal, e incluso real, pues, por otra parte este será un instrumento del que se valdrá frecuentemente el monarca para ganarse la simpatía de la ciudad teniendo a su favor los representantes de ésta en las Cortes, tejiéndose de esta manera una sólida red clientelar que une oligarquías urbanas, los otros estamentos y la casa real.

Así, por ejemplo, la familia Torelló, que al final del siglo XV consiguió posicionar a unos de sus miembros, Juan, dentro del consejo de la ciudad callaritana, siendo éste además uno de los integrantes de la *Quinzena* — consejo compuesto por quince integrantes, como indica su nombre, destinado a aconsejar a los representantes ciudadanos enviados al Parlamento del 1481-1485 — tiene en la misma asamblea otro miembro de la familia, Galcerán, señor de Villaspiciosa, que pertenecía, a su vez, al Brazo Militar¹⁵. Otro miembro de la familia, Onofrio Torelló, caballero, será convocado en el Parlamento del 1497 y en el Parlamento del 1504. Más tarde, en el 1511, lo encontramos como *veguer* de Cagliari¹⁶.

235

14. Entre todas las obras dedicadas a este tema, señalamos la base de datos hecha dentro del proyecto de investigación *Cagliari entre la Edad Media y la Edad Moderna: estrategias familiares y análisis social a través de la investigación y el estudio de los documentos conservados en los archivos italianos e ibéricos*, financiado gracias a la Ley Regional n.26/1997 art.13, se propone reconstruir y estudiar el tejido social de la ciudad de Cagliari. <http://www.isem.cnr.it/Cagliari/index.php?page=Ricerca>

15. A.M. OLIVA, *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna*, en *La Corona Catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la Baixa Edat Mitjana*, Atti del Seminario di Studi (Barcellona, 27-28 novembre 2003), a cura di M.T. Ferrer, J. Mutgé, M. Sánchez, Barcellona 2005, p. 221. Galcerando aveva partecipato precedentemente nella riunione del Braccio Militare del 1446, facendosi rappresentare da Simone Roig, e in quella del 1452; *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo, aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3), pp. 74, 83.

16. *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusa y e Ferdinando Girón de Rebolledo: (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Cagliari 1998 (Acta Curiarum. Regni Sardiniae, 5), pp. 201, 288, 747.

Por otra parte resulta muy frecuente, especialmente en el caso catalán, pero también en Cerdeña, la existencia de una dualidad entre un síndico experto en leyes y un destacado oligarca, permitiendo así enviar en las asambleas una representación fidedigna de los intereses del grupo dominante: por un lado las familias más potentes y por el otro una asistencia jurídica ideal. Cabe decir que en Cerdeña se detecta respecto al siglo XIV y XV, los más estudiados por el momento, una mayor presencia de procuradores de origen mercantil, de forma más explícita que en las ciudades catalanas¹⁷.

Por otra parte, era frecuente en Cerdeña, de manera similar a lo que ocurría en Cataluña, que una misma familia pudiese tener distintos miembros, contemporáneamente o sucesivamente, dentro de las Cortes o Parlamentos o en el ámbito de las más altas esferas de la gestión municipal, perpetuando el poder familiar en el tiempo. En casos aislados se observa incluso la presencia de la misma familia en posiciones relevantes respecto a la representación en Cortes en distintas ciudades.

Así, de manera ilustrativa Pedro Salset, doctor en decretos y procurador de Cagliari en el Parlamento de 1421, fue substituido por otro miembro de la familia, Antonio, en el Parlamento sucesivo, en 1481. La familia Aymerich, de origen catalán, se dedicava al comercio. Entre sus miembros hubo notables consejeros de la ciudad de Cagliari, que obtuvieron además numerosos feudos y encargos dentro de la administración real, como por ejemplo Martín, que fue cónsul de los sicilianos en 1454, cargo que habría heredado años después, en el 1492, otro miembro de la familia, Pedro Aymerich¹⁸. Otro personaje relevante de la misma familia fue Nicolás Aymerich, consejero mayor, presente como representante de Cagliari en el Parlamento del 1497, y también en el sucesivo del 1500 como representante de Castelsardo e Iglesias. Lo encontramos todavía, siempre como representante de Cagliari, en el Parlamento del 1504-1511¹⁹. Nuevamente, en el 1594 encontramos dentro del Brazo Militar otro Aymerich, Melcior²⁰. En la misma familia existen algunos personajes que obtienen cargos eclesiásticos de cierto prestigio, como Bartolomé, canónico de la archidiócesis de Cagliari, presente en el grupo de eclesiásticos que eligen el procurador para enviar al Parlamento en el 1593²¹. Los Aymerich ofrecen una imagen de núcleo familiar socialmente bien posicionado dentro de la ciudad, presente prácticamente en todos los ámbitos de decisión de la sociedad, capaz de articular una compleja red de relaciones y de poder²².

17. E. MARTÍ, *Parlamento, Re e Municipio: un'analisi comparativa delle relazioni di potere nel Regno di Sardegna e nel Principato di Catalogna nel XV secolo*, en *Assemblee rappresentative, autonomie territoriali, culture politiche*, Actas de la 59 Conference of the ICHRPI, (L'Alguer, 6-9 julio 2008), A. Nieddu, F. Soddu (coords), Sassari 2011.

18. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, II, Cagliari 1996, pp. 539-541.

19. *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusa y e Ferdinando Girón de Rebolledo* cit., pp. 100, 219, 233, 402.

20. *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada, marchese di Aytona (1592-1594)*, a cura di D. Quaglioni, Cagliari 1997 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 12), p. 97.

21. *Ibidem*, p. 165.

22. A.M. OLIVA, *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna* cit., p. 220.

Raimondo Boter fue *oïdor de comptes* de la Diputación del General del Reino de Cerdeña y representante de Cagliari en el Parlamento del 1421²³. La familia Boter era de origen catalán, transfiriéndose en Cagliari en el siglo XIV. Aparece como embajador de la ciudad en diferentes ocasiones, conjuntamente a Simón Roig²⁴. El año 1408 fue procurador de la administración de los ingresos reales, llegando a ser consejero real en el 1456²⁵. Su hijo Nicolás fue consejero ciudadano y obtuvo un feudo, como otros integrantes de la familia, siendo reconocido como noble ya en 1526²⁶. De hecho, en el Parlamento del 1500 y en el del 1504 encontramos mossèn Perot Luis Boter, como heretat del Cabo de Cagliari²⁷. En la reunión del 1510 Perot Luis Boter aparece dentro de la comisión de representación del Brazo militar²⁸. También en la reunión del 1505 y en la del 1511 encontramos a otro Boter, Miguel, dentro del Brazo militar²⁹.

Sobre Simón Roig, procurador callaritano en el Parlamento del 1421, sabemos que fue diputado de la Diputación del *General*³⁰. Pertenecía a una familia de mercaderes de origen ibérica que fueron de los primeros en repoblar el Castillo de Cagliari después de la conquista catalana³¹. En 1350 Francisco Roig era ya consejero de la ciudad³² y participó como jurista en el Parlamento del 1355. El mismo año se convirtió en señor de distintos territorios de la zona de Nora³³. En el Brazo Real del Parlamento del 1355 estuvo presente Raimondo Roig, como representante del capítulo callaritano³⁴. El padre de Simón, con el mismo nombre, fue consejero de la misma ciudad en 1418. Respecto al hijo sabemos que fue mercader y notario. Se consideraba un potente feudatario de la isla ya en 1444, cuando el soberano lo invitó a contribuir al donativo de maritatge, conjuntamente a otros feudatarios sardos³⁵. En 1456 formaba parte del consejo real³⁶, y en

237

23. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (in seguito ASC), *Antico Archivio Regio* (in seguito AAR), *Registro della Deputazione per la esazione di 50000 fiorini*, D1 Busta 10, ff. 11r-15v.

24. E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, «Archivio Storico Sardo», XXVI (1959), pp. 42-45, 48-56.

25. A.M. OLIVA, *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna* cit., p. 215.

26. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna: genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari 1986, p. 197.

27. *I Parlamenti dei riceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolled* cit., pp. 261, 287. En la reunión precedente del 1497 aparece mossèn Perot Boter, heretat en lo Cap de Càller, pp. 200-202.

28. *Ibidem*, p. 680.

29. *Ibidem*, pp. 341, 795. Miguel podría estar emparentado con Raimondo Boter, seguramente su abuelo, siendo hijo de Gerardo. ASC, AAR, BD18, ff. 16v-20v.
<http://www.isem.cnr.it/Cagliari/index.php?page=personaggioscheda&id=79>

30. ASC, AAR, *Registro della Deputazione per la esazione di 50000 fiorini*, D1 Busta 10, f. 8v.

31. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., pp. 408-409.

32. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., p. 309.

33. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, SA, vol. 5 *Llibre Groch del Comú de Caller*, f. 157v.

34. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona* cit., p. 78.

35. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, II. *La nazione sarda*, Sassari 1990, p. 640.

36. A.M. OLIVA, *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna* cit., p. 217.

1459 prestó a Juan II trescientos ducados³⁷. Por otra parte, su hijo Jaime era considerado noble³⁸.

De cuanto dicho anteriormente se deduce que la adquisición de un título nobiliario será una de las estrategias familiares para posicionarse siempre mejor dentro del gobierno urbano, y también dentro del reino. En Cataluña, respecto al mismo periodo de estudio, la nobleza se consigue normalmente emparentando con una familia noble gracias a un ventajoso matrimonio, o comprando el título directamente. En Cerdeña destaca la gran cantidad de ciudadanos que verán recompensados los favores hechos a la monarquía durante la conquista de la isla con la donación de uno o más feudos, obteniendo así la posibilidad de pertenecer al Brazo Militar en las asambleas representativas, a la vez que se consigue así un mayor grado de influencia y poder de la estirpe.

De esta manera, Serafino de Montanyana, notario y síndico de Sassari en el Parlamento de 1421, pertenecía a una familia de mercaderes de probable origen catalán. Luchó al lado del Magnánimo en la empresa por conquistar Córcega, obteniendo como recompensa los feudos de Ploaghe y Salvador, y más adelante, en 1436 recibió una parte de Monteleone, antigua fortaleza de los Doria, de quien fue un gran opositor³⁹. Tuvo un papel muy destacado en la ciudad de Sassari, siendo consejero mayor y capitán entre 1448 y 1449. Al mismo tiempo, gracias a la hábil política de compra de nuevos señoríos, se convirtió en uno de los feudatarios más importantes del Logudoro⁴⁰, formando parte del Brazo Militar en el Parlamento de 1481-1485⁴¹.

Antonio de Marongio, también procurador de Sassari en el Parlamento de 1421, pertenecía a una rica familia de mercaderes logudoreses, que ejercieron un fuerte control sobre la ciudad de Sassari en el siglo XV⁴². Ya el 1392 Pedro Marongio era *podestà* y más tarde fue cónsul de los catalanes en la misma ciudad⁴³. La nobleza familiar llegó en 1443 cuando Tomás fue armado caballero conjuntamente a su hermano Ángel, gracias a la ayuda prestada al rey Alfonso durante la conquista de Nápoles. De hecho Ángel de Marongio participaba en la reunión del Brazo Militar de 1446, haciéndose representar por Mariano de Marongio⁴⁴. Ángel fue capitán de Sassari en 1472, además de lugarteniente del gobernador. En 1474 constaba, conjuntamente con Serafín de Montanyana, en la lista de nobles y caballeros de Sassari y L'Alguer a quienes Juan II dirigió una carta⁴⁵. Era propieta-

37. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Cancillería*, Serie *Sardiniae*, reg. 3395, f. 120r-v.

38. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., p. 309.

39. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., pp. 23-24.

40. B. ANATRA, *I ceti dirigenti sassaresi nell'età aragonese e spagnola*, en *Gli statuti sassaresi: economia, società, istituzioni* cit., pp. 369-371.

41. A. MATTONE, *Gli statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo* cit., p. 444.

42. A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, «Archivio Sardo», 2 (2001), p. 77.

43. B. ANATRA, *I ceti dirigenti sassaresi* cit., p. 367.

44. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., p. 53.

45. ASC, AAR, B1, *Pragmatiche istituzioni e carte reali (1324-1773)*, 1474.

rio de numerosos alodios y señoríos⁴⁶. Se casó con Rosa de Antonio Gambella, aumentando todavía más su patrimonio y posicionándose entre las familias más influyentes de Sassari⁴⁷.

Por otra parte resulta imprescindible analizar las influencias de la cultura catalana en el sistema feudal sardo, a través de la creación de señoríos y feudos, pero también a través del estudio de las relaciones entre familias nobles, analizando el grado de interrelación de éstas con la nobleza catalana y de las otras áreas de la Corona de Aragón. En esta fase de estudio, individuamos, gracias a trabajos hechos precedentemente, diversas familias nobles de origen catalán y valenciano, que dejaron su huella en Cerdeña. Así, destacan los Carroz (o Carròs), familia valenciana con un notable peso, que tuvo un papel destacado en la conquista de Cerdeña, convirtiéndose en una de las principales familias feudales sardas que juntamente a los Sanjust, Zatrillas y Zapata, serán de los pocos que habiendo llegado con las primeras expediciones catalanas, continuarán activos en Cerdeña durante siglos⁴⁸, o los Centelles, también estos originarios de Valencia⁴⁹.

Es a si mismo realmente interesante ver los contactos que las oligarquías urbanas consiguieron entrelazar con el Brazo eclesiástico. Respecto el caso sardo apuntamos que se reproduce en gran medida el mismo esquema que encontramos en el área de influencia catalana. Así, a modo de ejemplo, Gerardo de Serra, uno de los síndicos de Goceano y Juan de Serra, síndico de Chiaramonti, al Parlamento del 1421, pertenecían con gran probabilidad a la misma familia de Matteo Serra, obispo de Terralba, dominico, presente en el Brazo eclesiástico en el mismo Parlamento⁵⁰.

Por otro lado, Gantine de Milia, síndico de Osilo en la misma asamblea representativa podría estar emparentado con Domingo o Jorge de Milia, obispo de la Diócesis de Ottana durante el último tercio del siglo XV⁵¹, y con Juan Antonio Milia, *donicello* sasarés, convocado en el Parlamento del 1497 y presente también en las reuniones del 1510⁵², siendo un ulterior exponente de las familias oligárquicas que, además de adquirir un título nobiliario, presentan notables personajes dentro del clero, asegurándose así una presencia en todos los sectores con peso político dentro de la sociedad.

Individuamos todavía en las sesiones parlamentarias del 1509 y del 1510 la presencia dentro del Brazo eclesiástico de Juan Pílares, obispo de Iglesias y de

46. F.C. CASULA, «Marongiu», *Dizionario Storico Sardo*, VII, Cagliari 2006, pp. 2034-2035.

47. A. MATTONE, *Gli statuti sassaresi* cit., pp. 436-437.

48. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., pp. 341-358, 380.

49. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., p. 216.

50. D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, II, Cagliari 1941, docc. 16, 33, 35.

51. F.C. CASULA, «Milia», *Dizionario Storico* cit., VII, p. 2097.

52. *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusa y e Ferdinando Girón de Rebolledo* cit., pp. 201, 597, 606.

Pedro Pilares, arzobispo callaritano⁵³. Encontramos también Antonio Juan de Aragall, abad de Arborea, en el Parlamento del 1500. Participará también en el Parlamento del 1497 y en aquél del 1510 como canónico callaritano e inquisidor. Otros miembros de la misma familia participarán también en el Parlamento del 1500, como Jaime de Aragall, formando parte del Brazo Militar, o Felipe y Miguel de Aragall, presentes en el brazo real del Parlamento del 1504⁵⁴. Por otra parte encontramos a Felipe Aragall que participó en la reunión del Brazo Militar del 1446, y en la del 1452, conjuntamente a su hermano Jaime⁵⁵.

Así, la fuerte influencia catalana en las élites sardas perdura a través de los siglos. Hacemos notar en esta línea, la presencia casi exclusiva de familias de origen catalán y valenciano en los altos cargos en la isla durante la Baja Edad Media, tradición que perdura, sin grandes cambios, hasta inicios del siglo XVII.

Por otro lado, viendo las relaciones comerciales de Cerdeña con toda el área de influencia catalana, notamos el grande tráfico de bienes de todo tipo que llegan en la isla, aportando a su vez, una fuerte contribución a futuros producos artesanales isleños. De esta manera llegan en Cerdeña una gran cantidad de productos importados, muchos de ellos considerados como bienes de cierto lujo, que se utilizarán principalmente en Cagliari y en L'Alguer, pero también en las demás ciudades isleñas, al igual que tierra adentro. Así, durante el siglo XV se importan entre otros productos: *draps, bonets, barretes d'agulla, sabateria, tapits*, que evidencian que Cagliari y L'Alguer se visten a la catalana. Se importan también *cera obrada, vidre obrat, ploma d'oca, flas-sades, sabó moll, matalassos, especies, mel, corda rodonabancs, cofres, olles o cassoles de coure*.

Por otra parte, con la llegada de los catalano-aragoneses se instaura en la isla el sistema de distribución del trabajo en gremios, que continuará durante siglos siguiendo las mismas normas. Así, como cita Manconi, el gremio *de la mes-trança y demes ofissiers a ella agregats*, todavía en el siglo XVII piden en la prueba de admisión *unas grellas una destrala marra catalana* para los *ferrers de obra grossa*, *un bofetò molas foras a la catalana* para los *pedregualers*, y *una copa valenciana* para los *calderers*⁵⁶.

53. *Ibidem*, pp. 18, 90-91.

54. *Ibidem*, pp. 217, 234, 286-287, 606.

55. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., pp. 52, 181.

56. F. MANCONI, *L'eredità culturale*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 217-237; F. MANCONI, *Catalogna e Sardegna: relazioni economiche e influssi culturali fra Quattro e Cinquecento*, en *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, P. Maninchedda (Coord.), I, Cagliari 1998, pp. 33-54; Para un estudio del comercio y de los mercaderes catalanes en la isla véase M. DEL TREPPO, *Els mercaders catalans i l'expansió de la Corona catalano-aragonesa*, Barcelona 1976; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona del secolo XV*, Napoli 1972.

Desde el punto de vista del análisis de la presencia del catalán en la lengua sarda los estudios dedicados a este argumento no son muy numerosos, aunque se haya estipulado la extraordinaria influencia que esta lengua tuvo en el sardo. De hecho, ya M. L. Wagner afirmaba en sus estudios sobre el sardo que después del latín el elemento catalán-español era el más significativo entre todos los que conformaban la estructura de esta lengua⁵⁷. Pero la influencia de la lengua catalana en la cultura sarda va aun más allá. Así, como afirma J. Carbonell, la lengua catalana fue penetrando en todos los estratos sociales, convirtiéndose en la lengua de la administración civil y eclesiástica, hablada en muchos sectores de la sociedad, y en particular en las ciudades reales, una lengua que penetró en el sardo, enriqueciéndolo de catalanismos, muchos de los cuales son aun evidentes en la actualidad. De todas maneras cabe decir que el impacto del catalán en el norte de la isla fue menor que en el área meridional, siendo Cagliari el principal punto de difusión de catalanismos⁵⁸.

El castellano empezó a introducirse en Cerdeña, como en los otros territorios catalanes de la Corona, con la llegada de los Habsburgo. Pero, a diferencia de la introducción del catalán, éste penetró en la isla gracias a las disposiciones reales y no a través del establecimiento masivo de población castellana, como había sucedido con el catalán. Serán el mundo religioso, y más en concreto, los obispos y en especial la Inquisición, los principales puntos de difusión de la nueva lengua. Este proceso se agudizará en la segunda mitad del siglo XVII, aunque no serán pocas las reticencias en aplicar los cambios. De todas maneras la lengua catalana se substituirá generalmente por la española en el siglo XVIII, que a su vez pasará a ser reemplazada por la italiana en el siglo sucesivo. Así, en el 1868 Ignazio Pillito escribía a Milá i Fontanals que la lengua catalana en Cerdeña se conocía solamente en L'Alguer, donde todos la hablaban desde siempre⁵⁹. De todas maneras la difusión del catalán en la isla ha dejado toda una serie de elementos muchos de los cuales son visibles todavía actualmente.

Así, los estudios realizados precedentemente nos permiten entrever que la cultura catalana en la isla, más allá de su existencia todavía bien evidente en L'Alguer, ha dejado numerosas referencias en la toponimia local, por ejemplo Monserrato o Elmas, antigua localidad del Mas. Esta fuerte identidad catalana la notamos igualmente en numerosos apellidos muy difundidos todavía en Cerdeña

57. M.L. WAGNER, *Los elementos español y catalán en los dialectos sardos*, «Revista de Filología Española», XXXIV (1956-57), pp. 609-616; G. PAULIS, *Le parole catalane dei dialetti sardi*, en *I Catalani in Sardegna* cit., p. 155.

58. *Ibidem*, pp. 155-156.

59. J. CARBONELL, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 93-96.

como Alagon⁶⁰, Amat, Aragall, Aymerich⁶¹, Bellit⁶², Boyl⁶³, Cardona⁶⁴, Pau, Roig, Foïs, Sanjust⁶⁵, entre otros, y en un sinfín de palabras, que forman parte en la actualidad de la lengua sarda.

Respeto a las palabras con influencia del catalán, Giulio Paulis, siguiendo los trabajos de M.L. Wagner, ha localizado muchas de ellas, a modo de ejemplo, dada la imposibilidad de hacer un listado en este estudio: *ulleres*, *baldufa*, *bressol*, muy difundidas, con sus respectivas variantes en el sur de Cerdeña, en particular en el área del Campidano, aunque son numerosos los préstamos lingüísticos del catalán que se encuentran en los dialectos del área septentrional⁶⁶. La presencia del catalán en el sardo se detecta en ciertas palabras también gracias a la fonética. Así, las vocales abiertas catalanas *è* y *ò* frecuentemente se mantienen, casi siempre seguidas de *i*, *u*⁶⁷. En total, siempre siguiendo las aportaciones de M.L. Wagner, se considera que son de origen catalán más de 2000 vocablos presentes en la lengua sarda⁶⁸.

El catalán, como ya se ha apuntado, fue la lengua de la administración pública y de la legislación. Así, encontramos numerosos ejemplos, como las actas de los Parlamentos, desde la primera reunión celebrada en la isla el 1355, hasta el último Parlamento del 1698-1699. Son también en catalán los privilegios y otras disposiciones reales, por ejemplo el *Llibre Verd*, *les Ordinacions* de la ciudad de Cagliari⁶⁹, o los privilegios de L'Alguer⁷⁰. También están en catalán los prego-

60. Los Alagón eran una familia de origen aragonés, que llegó en Cerdeña en la segunda mitad del siglo XV, convirtiéndose en una de las casas nobles con mayor peso, manteniendo contactos con Cataluña y posteriormente con la corte de los Habsburgo. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., pp. 177-178.

61. *Ibidem*, pp. 188-189.

62. *Ibidem*, pp. 191-192.

63. Los Boyl eran de origen catalán, transfiriéndose una rama familiar en Cerdeña en el siglo XIV. F. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., II, pp. 383-384. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., p. 198.

64. Los Cardona eran una notable familia feudal catalana, presentes en Cerdeña desde el siglo XIV, con un peso relevante en la sociedad sarda, habiendo ocupado en distintas ocasiones cargos importantes en el gobierno isleño, y manteniendo sus posesiones en la Península Ibérica y en Sicilia; F. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., II, pp. 388-390; F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., pp. 207-208.

65. Els Sanjust son una de las más antiguas familias callaritanas de origen catalán que llegaron en la isla con la expedición del infante Alfonso, y prácticamente una de las pocas cuya descendencia ha llegado hasta hoy, manteniendo durante siglos sus enlaces con España. F. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., II, pp. 409-416.

66. G. PAULIS, *Le parole catalane dei dialetti sardi*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 157-163.

67. M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari 1984, pp. 413 - 422.

68. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, III, Heidelberg 1964, pp. 383-404.

69. R. DI TUCCI, *Il Libro verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925; M. PINNA, *Le ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari* cit.; *Libro delle ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*, F. Manconi (Ed.), Sassari 2005 (Raccolta di Documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 5).

70. *I libri dei privilegi della città di Alghero. Libre Vell*, I, F. Manconi (Ed.), Cagliari 1997; *I libri dei privilegi della città di Alghero. Libre Gran*, II, B. Tavera, G. Piras (Edd.), Cagliari 1999.

nes y otra documentación de las autoridades, incluso durante el periodo de los Habsburgo. El catalán, es también la lengua utilizada frecuentemente en el mundo feudal isleño hasta muy tarde. Así, en 1738, ya en época sabauda, las *gràcies*, *concessions i capítols* concedidas por los marqueses de Quirra a sus vasallos están todavía en catalán.

Por otra parte, la lengua catalana estará muy presente en el mundo religioso sardo, siendo muy utilizado dentro de la administración eclesiástica, prácticamente hasta la segunda mitad del siglo XVII. Así, están en catalán los registros de bautismo, de confirmación, de matrimonio, de defunciones, los libros de cuentas, los inventarios parroquiales de las ciudades sardas e incluso en numerosos pueblos del interior de la isla. Incluso están escritos en catalán procesos de beatificación o de santificación⁷¹. El castellano penetró de todas maneras en el mundo religioso sardo, así, en el 1631 en el manuscrito de Juan Francisco Carmona los *goigs* en catalán se suceden a los *goig* en castellano, rientras que en manuscritos posteriores los *goigs* en castellano se alternarán con los escritos en sardo⁷².

El uso del catalán está igualmente muy difundido en los documentos notariales, llegando éstos incluso al siglo XVIII. Es además la lengua de los estatutos gremiales sardos, e incluso ocupa un lugar destacado en la correspondencia privada. Así, como apunta Jordi Carbonell, la lengua catalana llegó prácticamente a todas la extracciones sociales, hasta el punto que, ya en época moderna, las instrucciones reales en español debían traducirse al catalán para poder ser difundidas como pregonos. Incluso el español que se utilizaba en la administración, está lleno de los mismos catalanismos que podemos encontrar en los otros reinos de habla catalana⁷³. De todas maneras, el castellano fue penetrando progresivamente en Cerdeña, y el uso del catalán se fue perdiendo en la isla, con la excepción de L'Alguer, como sucedía en la misma época en Cataluña, en Valencia y en Mallorca, con la diferencia fundamental que en estos territorios la mayoría de la población continuaba hablando catalán, mientras que en Cerdeña gran mayoría del pueblo conocía solamente el sardo⁷⁴.

243

LA IDENTIDAD CATALANA EN EL ARTE SARDO

Desde la llegada de los catalanes en Cerdeña se empiezan ha generar en la isla una serie de influencias en el arte provenientes del mundo ibérico, dejando una notable huella identitaria en las expresiones artísticas de Cerdeña que perdurará a

71. J. CARBONELL, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, en *I Catalani in Sardegna* cit., p. 94.

72. A. BOVER, *I goig sardi*, en *I Catalani in Sardegna* cit., p. 106.

73. J. CARBONELL, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 94-95.

74. M. BATILLORI, *La cultura sardo-catalana nel Rinascimento*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 99-101.

través de los siglos. Respecto a la pintura, Ainaud de Lasarte, pero se puede hacer extensiva su reflexión a otras formas artísticas, señala que la influencia catalana en el arte sardo pasa por tres puntos: de una parte la exportación de obras y de artistas desde el área catalana a Cerdeña, por otra parte la integración cultural de elementos catalanes y sardos, y por último la formación de una escuela con características propias⁷⁵.

Así, las influencias del arte catalán en la arquitectura sarda se manifestarán prácticamente desde la llegada de los catalanes-aragoneses en la isla. Buena prueba de ello es el santuario de Bonaria en Cagliari que presenta, pero, elementos que distinguen el gótico sardo del catalán, y la capilla aragonesa de la catedral callaritana⁷⁶. Siempre en Cagliari, son obra de los catalanes las iglesias de Santa Eulalia⁷⁷ y San Jaime, esta última dotada de un claustro actualmente desaparecido, aunque en la actualidad presenten pocos elementos de la construcción original. Posteriormente, se observan elementos del gótico catalán en la bellísima antigua iglesia y el claustro de San Domingo⁷⁸, en la canónica de la catedral, así como en la cercana capilla de la Esperanza, en el desaparecido convento de San Francisco, en las líneas tardogóticas de las iglesias de Santa Lucía, de la Purísima o de Santa María del Monte, siempre en el barrio del *Castello*, o en la iglesia del Santo Sepulcro en la Marina. En las cercanías de la capital callaritana destacan San Pedro en Asemmini y San Jorge en Sestu. Encontramos también influencias del tardogótico catalán en San Francisco y San Agustín en Sassari, en San Domingo, en Oristano y evidentemente en tantos edificios, civiles y eclesiásticos en L'Alguer, entre los que destacamos la iglesia de San Francisco⁷⁹, de entre un sinnúmero de monumentos repartidos por toda la isla que resulta imposible tomar en consideración en este artículo por motivos de espacio⁸⁰.

Respecto a las influencias del arte catalán en la pintura, éstas se hacen claramente presentes después de la ocupación catalana de Cagliari. Así, ya en 1355, Pere Blanch, un pintor catalán residente en la ciudad, se transfiere a L'Alguer, donde Pedro el Cerimonioso le había concedido una casa, siguiendo la política de repoblación de esta ciudad, apenas conquistada. También se empieza a importar

75. J. AINAUD DE LASARTE, *La pittura sardo-catalana*, en *I Catalani in Sardegna* cit., p. 111.

76. R. SERRA, *L'architettura sardo-catalana*, en *I Catalani in Sardegna* cit., p. 125.

77. M. FREDDI, *La chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari*, en *Atti del XIII congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna)*, I, Roma 1966, pp. 245-251.

78. D. SCANO, *Notizie di Sardegna, Chiostro di San Domenico in Cagliari*, *La chiesa di San Pantaleo in Martis, Una finestra medievale con architettura scolpita*, «L'Arte», VI (1903), pp. 324-325; R. SERRA, *Contributi all'architettura gotica catalana: il San Domenico di Cagliari*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 17 (1961), pp. 117-127.

79. A. SARI, *Contributo all'architettura tardo gotica in Sardegna: la chiesa di San Francesco di Alghero*, en *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 127-152.

80. R. SERRA, *L'architettura sardo-catalana*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 125-154; A. SARI, *L'architettura del Cinquecento*, en *La società sarda in età spagnola*, I, F. Manconi (Coord.), Cagliari 1993, pp. 74-89; *Chiese e Arte Sacra in Sardegna*, A. Piseddu (Coord.), 10 voll., Cagliari 1998-2003.

piezas artísticas de la esfera catalana, principalmente de Barcelona, y se comisionan obras a pintores catalanes que ejecutarán también en territorio sardo. De hecho, en la Pinacoteca de Cagliari⁸¹, se conservan numerosos retablos, muchos de ellos procedentes del desaparecido convento de San Francisco de la misma ciudad, hechos por grandes representantes del gótico internacional, como Juan Mates, Juan Figuera, Rafael Tomás o Joan Barceló⁸². Resulta muy interesante ver como la influencia de la pintura gótica catalana fue cuajando en la isla, hasta generar exponentes sardos, formados en gran parte en Cataluña o con artistas catalanes, siendo su mayor representante el Maestro de Castelsardo⁸³. Él y sus discípulos serán un punto de transición hasta la 'independencia' artística sarda, generando formas expresivas propias y sendo a su vez un espejo de la evolución de las formas góticas a las del Renacimiento. Dentro de este último estilo, que tendrá en el arte sardo a partir de ahora un papel decisivo, la familia callaritana de los Cávaro, jugará un papel muy destacado, siendo los máximos representantes de la Escuela de Stampace, creándose un lugar destacado en la Historia del Arte de la isla. Cabe decir, pero, que sus conexiones con la Península Ibérica eran todavía fuertes. Así, el máximo representante de esta familia de pintores, Pedro, se formó en Barcelona y Nápoles⁸⁴.

También se observa una influencia ibérica en la escultura tardogótica sarda en numerosas obras, como en el Retablo del Remedio de la catedral de Oristano y en numerosos crucifijos que se conservan todavía⁸⁵.

Estas mismas influencias se hacen evidentes además en muchas elaboraciones de artesanía sarda. Así, en la cerámica, en los tejidos, en los bordados, en las esculturas en piedra, en la manera de trabajar las pieles, en las joyas o en la elaboración del corcho, por nombrar algunas, se observan trazas ibéricas, que a menudo han derivado en sugerencias técnicas y mejoras formales⁸⁶.

LA IDENTIDAD CATALANA EN LA CULTURA POPULAR Y RELIGIOSA SARDA

Finalmente, nos interesamos por la huella catalana en la cultura popular sarda. Y es que la pertenencia territorial de Cerdeña a la Corona de Aragón se ve, más allá del ámbito de las instituciones, del arte y de la lengua, en la cultura po-

81. *Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Catalogo*, I, Cagliari 1988.

82. J. AINAUD DE LASARTE, *La pittura sardo-catalana*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 111-119; C. ARU, *La pittura sarda del Rinascimento: i documenti di archivio*, Cagliari 1926.

83. C. ARU, *Il Maestro di Castelsardo*, Bologna 1928.

84. J. AINAUD DE LASARTE, *La pittura sardo-catalana*, en *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 121-123; C. ARU, *La pittura sarda del Rinascimento: i documenti di archivio* cit., pp. 191-193; Véase sobre este periodo: *Pittura del Cinquecento a Cagliari e provincia*, G. Zanzu, G. Tola (Coord.), Genova 1992. R. SERRA, *Pittura e cultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1990 (Storia dell'Arte in Sardegna), pp. 171-233.

85. *Ibidem*, pp. 67-83.

86. F. PILIA, *Influssi della cultura catalana sulle tradizioni popolari sarde*, «Quaderni Bolotanesi», XVII (1991), pp. 484-485.

pular y particularmente en las expresiones religiosas de la isla. Así, son numerosas las tradiciones religiosas sardas que cuentan con elementos de influencia catalana como por ejemplo el culto de ciertos santos y santuarios, las hermandades, las procesiones o las romerías⁸⁷.

De hecho, cabe destacar que con la conquista Catalano-Aragonesa, la cultura catalana va penetrando vivamente en todos los sectores de la vida de la isla, y el mundo religioso no será una excepción. Así, nuevos cultos y nuevas formas de expresión del sentimiento religioso se unirán a las modalidades ya existentes de expresión religiosa sarda.

En este ámbito evidenciamos como desde la llegada de los catalanes-aragoneses se introducen en Cerdeña cultos como los de santa Eulalia, patrona de Barcelona, junto a tantos otros nombres de santos populares en Cataluña y en su área de influencia cultural, por ejemplo, san Alexi (Alejo), san Aloi, san Bardilis (Baldirio), san Brai (Blas), san Bartumeu (Bartolomé), el santo mercedario san Ramon Nonato⁸⁸, y los santos de la orden de los Jesuítas, como san Ignacio, san Francisco Javier, san Francisco de Borja, así como el culto mariano de la Merced⁸⁹, de la virgen de Montserrat⁹⁰, de la Esperanza, del Pilar, de Valverde, del Roser⁹¹ o del Buen Camino. Muchos de ellos acabaron formando parte de la toponimia y onomástica sarda.

Por otra parte tendrán un papel destacado en la difusión de estos santos las cofradías y los gremios, pues siguiendo la influencia catalana, cada uno de éstos se consagraba a un santo protector y disponía de una capilla en una iglesia donde seguir las funciones religiosas y en donde dar sepultura a sus componentes. Del mismo modo los integrantes de cada gremio participaban conjuntamente a las procesiones y a las festividades religiosas⁹². La estructura del sistema gremial y de

87. *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*, M.G. Meloni - O. Schena (Coord.), Genova 2006.

88. El santo catalán, venerado todavía en Bonaria, era invocado especialmente en los partos. Francisco IV de Austria-Este, en su descripción de Cerdeña, escribe que las mujeres embarazadas con una cinta medían el santo, y en el momento del parto se alazaban dicho lazo a la cintura, costumbre que seguía hasta la reina. F. ALZIATOR, *Echi di tradizioni popolari nelle «Descrizione della Sardegna» di Francesco IV d'Austria-Este*, en *Studi in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, Firenze 1959, pp. 8-10.

89. El culto a la Merced se difundió enseguida en Cerdeña. Así, son los mercedarios la orden que se establece en el convento de Bonaria de Cagliari el 1336, el primer núcleo catalán estable en la isla, y es a la Virgen de la Merced que se dedican los primeros goigs conocidos en la isla. A. BOVER, *I goig sardi*, en *I Catalani in Sardegna* cit., p. 106.

90. Con este nombre era conocida una capilla del desaparecido convento de San Francesco de Stampace, en Cagliari. G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, pp. 184-185. R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500* cit., p. 231; El culto a la virgen ocasionó también el cambio de nombre de Pauli a Montserrat en esta localidad del Campidano. L. DECIOANNIS, *Il culto dei santi*, en *Retabli. Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Cagliari 1993, p. 174.

91. A. SERRA, *Appunti sulle confraternite devozionali ad Alghero nei secoli XVI-XVII*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV-XIX secolo)*, A. Mattone (Coord.), Cagliari 2000, p. 214.

92. M.T. PONTI, *I gremi sassaresi del secolo XVI*, «Archivio Storico Sardo», XXVI (1959), pp. 225-236; F. MANCONI, *L'eredità culturale*, en *I Catalani in Sardegna* cit., p. 235.

las codradías en Cerdeña, y en particular en Cagliari, era un fiel reflejo de sus homólogos barceloneses, sintiéndose esta clara influencia catalana todavía en pleno periodo español⁹³.

Por otra parte con la incorporación de los nuevos cultos penetró también la costumbre de incorporar a las celebraciones religiosas cantos religiosos, los gozos (*goccius* o *gosos* en sardo), que pronto se expandió por toda la isla. Estos textos populares que exaltan y alaban a la Virgen María, Jesús y a los santos, se utilizaban principalmente para invocar protección, ya sea para las personas, ya sea para los animales, o para obtener una buena cosecha. A menudo se cantaban durante las procesiones, las peregrinaciones y en ocasión de la fiesta del patrón del lugar. Conservados principalmente gracias a la tradición oral, y a partir del siglo XVI también gracias a las copias imprimidas, muchos de estos gozos han llegado hasta nuestros días, y se pueden escuchar en varias ceremonias isleñas en honor del santo protector o de la Virgen María.

Es también de procedencia catalana el *Cant de la Sibil·la*, conocido también como *Lo senyal del Judici*, que se cantaba la víspera de Navidad en Cataluña, Valencia, Mallorca y en Rosselló. Seguramente se difundió en algunas partes de la isla, aunque perduró, conservándose hasta la actualidad sólo en L'Alguer⁹⁴.

Con la llegada de los catalano-aragoneses, se implantan en Cerdeña nuevas ordenes religiosas, que pasarán a formar parte durante siglos de la tradición sarda, creándose distintos polos de difusión cultural e implantando con ellos nuevos santos y sus doctrinas, como los Mercedarios, los Jesuítas, los Escolapios, el Orden de los Hermanos Hospitalarios o las Madres Capuchinas. Igualmente es de origen catalán la devoción al santo Salvador de Horta, que se profesa en la isla. De hecho la tradición señala su muerte en Cagliari en 1567, siendo todavía muy venerado en el homónimo santuario situado en la iglesia de Santa Rosalía de la capital de Cerdeña⁹⁵. La influencia ibérica se manifiesta también en la «*especial carga espiritual en el modo de manifestarse sus procesiones*», como apunta J. Arce⁹⁶.

Igualmente transmiten un persistente aire ibérico varios textos escritos entre los siglos XVII y XVIII, a modo de fervorosas y populares representaciones de la Pasión de Cristo en castellano y en sardo, que podemos encontrar reflejados todavía hoy en las populares y tradicionales representaciones de la Pasión de Cristo de numerosas poblaciones catalanas que se repiten durante la Semana Santa⁹⁷.

93. G. OLLA REPETTO, *Lavoro e associazionismo in Sardegna tra XV e XVI secolo. La formazione della confraternita dei falegnami*, en *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna cit.*, pp. 237-238.

94. J. CARBONELL, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, en *I Catalani in Sardegna cit.*, p. 97.

95. J. ARCE, *España en Cerdeña: aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid 1960, pp. 280-285, 296-297.

96. *Ibidem*, p. 280.

97. *Testi di drammatica religiosa della Sardegna*, F. Alziator (Coord.), Cagliari 1975, pp. 23-24.

La influencia ibérica se antoja también en una de las manifestaciones más características de la devoción sarda, las fiestas en los santuarios campestres, donde el elemento sagrado y el profano se intercalan indisolublemente. Estas manifestaciones presentan a menudo analogías con las romerías, ya que asocian la peregrinación con la fiesta en el santuario donde se venera el santo festejado⁹⁸.

La influencia catalana, se hizo sentir también en la legislación que regula los matrimonios, las leyes de sucesión patrimonial y el uso de la dote. La introducción del derecho catalán en Cerdeña, y más en particular en las ciudades — aunque también en las áreas rurales — trató de abolir el matrimonio a *sa sardisca* que perduraba aún en muchas zonas del interior de la isla. La Iglesia jugará un papel clave en este proceso, al ser de origen ibérica la gran mayoría de sus máximos exponentes en la isla⁹⁹.

La influencia catalana se hace sentir también en el universo culinario sardo. Muchos de los nombres de las comidas o de los platos típicos de Cerdeña presentan notables asonancias con la cultura ibérica, así por ejemplo, *su murzu* o *smurzu*, presenta una clara similitud con el catalán *esmorzar* y con el español almuerzo. Muchas palabras relacionadas con el mundo de la pesca o con los platos de pescado, también. Así, el anzuelo se llama *aguglia* o las anchoas, *anciovas*. Lo mismo ocurre con muchos platos de la zona de Cagliari, como *sa capponada*, el *scabècciu*, *sa cassòla*, o con las sopas isleñas, como *sa suppa de allu*, u otro plato típico los *fideus*, *su ghisàu*, y tantos otros alimentos, dulces y vinos, que al igual que para el resto de influencias culturales catalanas precisan de un estudio mucho más amplio para poder ser tomadas todas en cuenta¹⁰⁰.

BREVE RESEÑA BIBLIOGRÁFICA SOBRE LA IDENTIDAD CATALANA EN CERDEÑA. DESDE LOS AÑOS NOVENTA HASTA LA ACTUALIDAD

Cabe decir que este argumento cuenta con una sólida base de estudios precedentes, muchos de los cuales se remontan a principios del siglo pasado¹⁰¹. De todos ellos, existen en particular en los últimos años numerosas contribuciones dedicadas, más o menos explícitamente, a la presencia catalana en Cerdeña desde el punto de vista histórico, de las cuales hemos elaborado una breve reseña.

Así, sobre las instituciones de influencia catalana en la isla destacamos los estudios sobre el sistema parlamentario, entre ellos los diferentes volúmenes de

98. M.G. MELONI, M.G. MELE, *Committenza e devozione in Sardegna tra medioevo ed età moderna*, en *Santuari cristiani d'Italia: committenze e fruizione tra Medioevo e età moderna*, Roma 2003, pp. 146-169.

99. M. ATZORI, *Norma e devianza nei matrimoni della Sardegna tradizionale*, «Studi Sardi», XXVIII (1989), pp. 473-477.

100. F. PILIA, *Influssi della cultura catalana sulle tradizioni popolari sarde* cit., pp. 486-489.

101. Para una completa bibliografía sobre el tema hasta 1999 véase V. Nonnoi, *Il Regno di Sardegna in Epoca Aragonesa*, I, Pisa 2001.

la colección *Acta Curiarum Regni Sardiniae*¹⁰², los estudios de B. Anatra¹⁰³, A. Mattone¹⁰⁴, G. Sotgiu¹⁰⁵, P. Sanna¹⁰⁶, M.E. Cadeddu¹⁰⁷, E. Marti¹⁰⁸, entre otros.

Dentro del mundo de las instituciones de influencia catalana y del gobierno urbano destacamos las aportaciones de A. Castellaccio¹⁰⁹, A. Mattone¹¹⁰, P. Sanna¹¹¹, F.C. Casula¹¹², A. Cioppi¹¹³, L. Gallinari¹¹⁴ y A. Solmi¹¹⁵, entre otros.

102. *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1986-2007.

103. B. ANATRA, *Contrappunti sui parlamenti sardi*, «Archivio Sardo del movimento operaio contadino», 47-49 (1996), pp. 137-141.

104. A. MATTONE, «*Corts*» catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, IV, Sassari 1997, pp. 251-274.

105. G. SOTGIU, *Corts valencianes e Parlamenti sardi nel Medioevo e nell'età moderna: introduzione*, «Archivio Sardo del movimento operaio contadino», 47/49 (1996), pp. 21-27.

106. P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum Sardiniae: problemi storico-istituzionali*, «Archivio Sardo del movimento operaio contadino», 47/49 (1996), pp. 30-49.

107. M.E. CADEDDU, *Gli atti parlamentari sardi del XVII secolo: una fonte alternativa per lo studio della storia medievale?*, en *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó: unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, R. Ferrero, Ll. Guà (Coord.), Valencia 2008, pp. 613-619.

108. E. MARTI, *Les Cúrtats Reials en els Parlaments Sards i en les Corts Catalanes durant el Regnat d'Alfons el Magnànim*, «Insula. Quaderno di cultura sarda», I (2007), pp. 42-64.

109. A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale*, Sassari 1996; Id., *I regni giudicali: nuove testimonianze attraverso una fonte catalano-aragonesa*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», (1995), pp. 365-388.

110. A. MATTONE, *I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero (XIV-XVI secolo)*, en *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo: storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari 1994, pp. 281-310. Del mismo autor véase: A. MATTONE, C. FERRANTE, *I privilegi e le istituzioni municipali del Regno di Sardegna nell'età di Alfonso il Magnanimo*, en *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, G. D'Agostino, G. Buffardi (Coords.), XVI Congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona, I, Napoli 2000, pp. 278-318.

111. P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum Sardiniae: problemi storico-istituzionali* «Archivio Sardo del movimento operaio contadino», 47/49 (1996), pp. 30-49.

112. F.C. CASULA, *Considerazioni sul rapporto giuridico Arborea-Aragona da un memoriale del 1452*, «Archivio Storico Sardo», XXXIX (1998), pp. 139-155; F.C. CASULA, *La rivolta degli Alagon sardi in una serie inedita di «Letres de batalla» del 1472-1473*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 16 (1991), pp. 85-116; F.C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001; F.C. CASULA, *Città e ville nel Regno di Sardegna*, en *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nora Planta*, Atti del XVII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, III, Barcelona 2003, pp. 153-160.

113. A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella 'batlle general' di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo*, en *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat Mitjana*, Atti del Seminario di Studi (Barcellona, 27-28 novembre 2003), a cura di M.T. Ferrer, J. Mutgé, M. Sánchez, Barcellona 2005, pp. 23-63; A. CIOPPI, *Arborea e Aragona in campo. Incontro e scontro di due identità*, in *La battaglia di Sanluri come scontro fra culture: quanto simili e quanto diverse?*, «Quaderni di studi e ricerche», I (2008), pp. 17-44; A. CIOPPI, *Battaglie e protagonisti della Sardegna Medioevale*, Cagliari 2008; A. CIOPPI, *Il secondo tempo degli Aragonesi a Cagliari. Quando diventammo iberici*, «Almanacco di Cagliari», 2009.

114. L. GALLINARI, *Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo*, «Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp. 849-879; L. GALLINARI, *Alcuni «discorsi» politici e istituzionali nello scontro tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea*, en *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna*. Studi in onore di Francesco Cesare Casula, Genova 2009, pp. 149-183.

115. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, M. E. Cadeddu (Coord.), Nuoro 2001.

Asimismo sobre la documentación generada por las ciudades reales sardas existen nuevos estudios, citamos, a modo de ejemplo, los trabajos dedicados a Cagliari¹¹⁶, a L'Alguer¹¹⁷, a Sassari¹¹⁸, a Bosa¹¹⁹, a Oristano¹²⁰, y los estudios sobre la administración real, entre los que destacamos los trabajos de G. Olla Repetto¹²¹, que contribuyen a ampliar el conocimiento de las influencias ibéricas en las ciudades reales sardas.

Igualmente son numerosos los estudios más recientes dedicados a otros aspectos de las ciudades reales, en particular sobre las oligarquías urbanas y sus relaciones con la monarquía y los otros sectores de la sociedad, entre los que destacamos las aportaciones de A.M. Oliva, O. Schena¹²², E. Martí¹²³ y la reciente base

116. *Libro delle ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*, F. Manconi (Ed.), Sassari 2005; M.B. URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari 2000.

117. *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo: storia di una città e di una minoranza catalana in Italia* cit.; J. CALARESU, *El llibre de privilegis (Codex D) de l'Arxiu Històric Municipal de l'Alguer*, «Revista de L'Alguer. Periòdic de Cultura dels Països Catalans», 3 (1992), pp. 99-111; *I libri dei privilegi della città di Alghero. Libbre Vell*, I, F. Manconi (Ed.), Cagliari 1997; *I libri dei privilegi della città di Alghero. Libbre Gran*, II, B. Tavera, G. Piras (edd.), Cagliari 1999.

118. L. GALLINARI, *Sassari: da capitale giudicale a città regia*, en *El món urbà a la corona d'Aragó* cit., pp. 357-363.

119. *L'Archivio storico del Comune di Bosa, Sezione 1, Antico Regime*. Inventario a cura della cooperativa La Memoria Storica, Cagliari 1995. C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'Antica città di Bosa*, Cagliari-Oristano 1999.

120. F. UCCHEDDU, *Il «Libbre del Regiment» e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII)*, Oristano 1998; *Libbre de Regiment*, facsimile e traduzione, G. Mele, J. Armangué, L. D'Arienzo, F. Uccheddu (Coords.), Oristano 2007; M.G. MELE, *Oristano: da capitale del Regno di Arborea a città regia del Regno di Sardegna (secc. XV-XVI)*, en *Autonomía municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, R. Ferrero Micó (Coord.), Valencia 2002, pp. 213-227.

121. G. OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 2005.

122. A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, «Archivio Sardo», n. ser. 2 (2001), pp. 69-79; A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna ed Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, en *Descubrir el Levante por el Poniente*, L. Gallinari (Coord), Cagliari 2001, pp. 101-134; A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Potere regio ed autonomie cittadine nei parlamenti sardi del XV secolo*, en *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo* cit., pp. 133-165; A.M. OLIVA, «*Rahó es que la Magestat vostra sapia*», *La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sorrano*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 335-385; A.M. OLIVA, O. SCHENA, *I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, en *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi del Comitato Nazionale Incontri di studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI, a cura di M. Chiabò, A.M. Oliva, O. Schena, Roma 2004, pp. 115-146; O. SCHENA, *Notai iberici a Cagliari nel XV secolo. Proposte per uno studio prosopografico*, en *La Corona catalanoaragonesa e el seu entorn mediterrani* cit., pp. 394-412; M.E. Cadeddu, L. Gallinari, M.G. Mele, M.G. Meloni, A.M. Oliva, O. Schena, *Élites y representaciones parlamentarias en la Cerdeña del siglo XV. Metodologías y perspectivas de investigación*, en *53º Congrés de la Comissió Internacional per a l'estudi de la Història de les Institucions Representatives i Parlamentàries*, Barcelona 2005, pp. 1431-1436.

123. E. MARTÍ, *La representación municipal en los Parlamentos sardos y en las Cortes catalanas en el siglo XV: un análisis prosopográfico*, en *Actas IV Simposio Internacional de Jóvenes Medievalistas*, Lorca 2008, pp. 119-130; E. MARTÍ, *I procuratori municipali nelle assemblee rappresentative della Corona d'Aragona nel XV secolo: il caso sardo*, en *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 185-205.

de datos, todavía en construcción, hecha dentro del proyecto de investigación *Cagliari entre la Edad Media y la Edad Moderna: estrategias familiares y análisis social a través de la investigación y el estudio de los documentos conservados en los archivos italianos e ibéricos*¹²⁴.

Respecto al sistema feudal, el estudio de la nobleza sarda de origen ibérico y su grado de implicación con las ciudades reales, resaltamos los trabajos de F. Floris¹²⁵ y P. Bertran¹²⁶, y en particular respeto a la gestión del gobierno urbano, ya en la Edad Moderna, resaltamos los trabajos de G. Tore¹²⁷, G. Murgia¹²⁸ y Br. Anatra¹²⁹, entre otros.

Sobre la influencia catalana en el Arte en Cerdeña son también numerosos los estudios realizados precedentemente. Entre los últimos trabajos de los que se desprenden influencias catalanas en la pintura sarda, destacamos las aportaciones de R. Coroneo sobre la obra de G. Goddard King¹³⁰. Representa también un buen punto de partida la obra de G. Zanzu y G. Tola¹³¹ sobre la pintura en el siglo XVI, así como las aportaciones de R. Serra, también en el ámbito pictórico y escultórico¹³².

Sobre las influencias ibéricas en la escultura sarda es útil la consulta de la obra de S. Naitza¹³³, de A. Sari sobre el arte figurativo¹³⁴, así como el catálogo de la muestra *Estofado de oro: la statuaria lignea nella Sardegna spagnola*¹³⁵.

124. <http://www.isem.cnr.it/Cagliari/index.php?page=Ricerca>

125. F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996.

126. P. BERTRAN, *La Nobleza catalana y la guerra de Cerdeña: la expedición de 1354*, «Hidalguía», 271 (1998), pp. 737-754.

127. G. TORE, *Ceti sociali, finanze e 'buon governo' nella Sardegna spagnola (1620-1642)*, en *La Corona d'Aragona in Italia, sec. XIII-XVIII*, XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, IV, Sassari 1998, pp. 478-496; G. TORE, *Elites ed ascesa sociale nella Sardegna spagnola (1600-1650)*, en *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, Cagliari 1994, pp. 407-430.

128. G. MURCIA, *Centralismo regio e potere locale: la riforma dei Consigli di comunità nella Sardegna del Settecento*, en *Governare un regno: viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*. Atti del convegno *I viceré e la Sardegna nel Settecento*, Roma 2005, pp. 357-401; Id., *Comunità e baroni: la Sardegna spagnola (secoli 15.-17)*, Roma 2000; Id., *Ceti privilegiati e Corona nella Sardegna spagnola durante la Guerra dei Trent'anni*, en *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó: unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, Valencia 2008, pp. 469-492.

129. B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna del XVII. secolo*, en *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona: (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari 1997, pp. 27-36. *Sardegna, Spagna e Mediterraneo: dai re cattolici al Secolo d'oro*, B. Anatra, G. Murgia (Coords.), Roma 2004.

130. G. GODDARD KING, *Pittura sarda del Quattro-Cinquecento*, R. Coroneo (Coord.), Nuoro 2000; Véase del mismo autor *Storia dell'arte medievale in Sardegna: introduzione allo studio*, Cagliari 2008.

131. *Pittura del Cinquecento a Cagliari e provincia*, G. Zanzu, G. Tola (Coord.), Genova 1992.

132. R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500 cit.*

133. S. NAITZA, *La scultura del Cinquecento*, en *La società sarda in epoca spagnola*, F. Manconi (Coord.), 2 voll., Cagliari 1993, I, pp. 110-119.

134. A. SARI, *L'arte figurativa in Sardegna nei primi secoli della conquista Catalana*, en *Studi in onore di Ercole Contu*, P. Melis (Coord), Sassari 2003, pp. 290-315.

135. *Estofado de oro: la statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Cagliari 2001.

Representa también, sin lugar a dudas, una obra relevante *Retabli*, hecha en ocasión de la muestra *Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*¹³⁶. Destacamos igualmente los trabajos de S. Mereu¹³⁷ y de Fr. Viridis¹³⁸.

Respecto a la arquitectura destacamos las aportaciones más recientes de R. Serra¹³⁹, de A. Sari, F. Segni y A. Piseddu¹⁴⁰, de F. Fois¹⁴¹, de V. Mossa¹⁴², de A. Sanna¹⁴³, de T. Kirova y D. Fiorino¹⁴⁴, así como de M. Marini y M.L. Ferru sobre la cerámica¹⁴⁵ y R. Martorelli para la arqueología¹⁴⁶.

Resulta igualmente interesante la reciente publicación sobre el Renacimiento en Cerdeña, analizado desde distintos puntos de vista de L. Agus¹⁴⁷.

136. *Retabli. Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Cagliari 1993; Véanse en particular los artículos de J. Ainaud de Lasarte y A. Sari.

137. S. MEREU, *Ipotesi per una cronologia del Tardogotico in Sardegna*, «Studi Sardi», XXX (1996), pp. 527-548.

138. F. VIRDIS, *Artisti ed artigiani in Sardegna in età spagnola*, Villasor 2006.

139. R. SERRA, *L'architettura gotico catalana in Italia*, S. Mereu (Coord.), s.l. 1995.

140. A. SARI, *L'architettura del Cinquecento*, en *La società sarda in età spagnola* cit., I, pp. 74-89; F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994; *Chiese e arte sacra in Sardegna*, A. Piseddu (Coord.), 10 voll., Cagliari 1998- 2003.

141. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, B. Fois (Coord.), Cinisello Balsamo 1992. Sobre los castillos véase también, *I catalani e il castelliere sardo*, Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2003) dell'Arxiu de Tradicions, V. Grieco (Coord.), Cagliari 2004.

142. V. MOSSA, *Mastros, picapedrers, fusters*, «Sacer», 4 (1997), pp. 67-75.

143. A. SANNA, *L'architettura popolare*, en *La società sarda in età spagnola* cit., pp. 88-105.

144. T. KIROVA, D. FIORINO, *Le architetture religiose del barocco in Sardegna: modelli colti e creatività popolare dal XVI al XVIII secolo*, Cagliari 2002.

145. M. MARINI, M.L. FERRU, *Storia della ceramica in Sardegna. Produzione locale e importazione dal Medioevo al primo Novecento*, Cagliari 1993.

146. R. MARTORELLI, *Archeologia cristiana e medievale in Sardegna: introduzione allo studio*, Cagliari 2008. De la misma autora véase igualmente, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale: progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, en *I santuari della Sardegna*, «Mélange de l'École française de Rome», 118/1 (2006), pp. 25-36.

147. L. AGUS, *Rinascimento in Sardegna. Saggi di storia, arte e letteratura*, Cagliari 2009. Véase del mismo autor: *Umanesimo e Rinascimento nella Sardegna del Cinquecento*, «Sardegna antica: culture mediterranee. Rivista semestrale di archeologia, etnologia, storia», XXVIII (2005), pp. 34-39; *I Ravis-sardo e l'arte sarda del primo cinquecento*, «Sardegna antica: culture mediterranee. Rivista semestrale di archeologia, etnologia, storia», XXIX (2006), pp. 35-39; *Id.*, *Gioacchino Cava-ro: il Maestro di Castelsardo*, Cagliari 2000.

Sobre la lengua catalana en Cerdeña, apuntamos los trabajos de los últimos años de G. Paulis¹⁴⁸, de J. Carbonell¹⁴⁹, de E. Blasco Ferrer¹⁵⁰, de J. Armangué¹⁵¹, de P. Maninchedda¹⁵² y de G. Tavani¹⁵³.

Destacan también, entre otros, los trabajos sobre la influencia del catalán en la escritura en general¹⁵⁴, en la literatura¹⁵⁵ y así como sobre la poesía en Cerdeña¹⁵⁶.

Por otra parte, sobre la presencia del castellano en la isla, representan un buen punto de inicio los comentarios de P. Maninchedda en *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del Reino de Cerdeña*¹⁵⁷.

Sobre las últimas aportaciones sobre la cultura catalana y española en general en Cerdeña, y especialmente sobre las tradiciones religiosas de influencia catalana, como los Gozos, cabe destacar los trabajos de G. Pellegrini¹⁵⁸, de G. Mele¹⁵⁹, así como las aportaciones del mismo autor y de G.N. Spanu sobre la música en general¹⁶⁰.

148. G. PAULIS, *L'influsso linguistico spagnolo*, en *La società sarda in età spagnola* cit., II, pp. 212-221.

149. J. CARBONELL, *La llengua catalana a Sardenya, Lliçò inaugural del curs acadèmic 1994-1995*, Barcelona 1995.

150. E. BLASCO FERRER, *Aspetti sociolinguistici ed evolutivi del catalano di Alghero nei secoli XIX-XX*, en *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 692-699.

151. J. ARMANGUÉ, *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*, Barcelona 2001; *Id.*, *Le lingue in Sardegna attraverso gli Statuti delle città regie*, «Archivio Sardo», II (1999), pp. 199-206; *Cultura sarda del Trecento fra la Catalogna e l'Arborea*, Atti del V Simposio di etnopoetica (2003) dell'Arxiu de Tradicions, J. Armangué (Coord.), Cagliari 2005 (Archivio Oristanese, 3).

152. P. MANINCHEDDA, *Note sul catalano in Sardegna: per una storia del bilinguismo*, «Quaderni bolotanesi», 16 (1990), pp. 353-366.

153. G. TAVANI, *El fenòmen socio-lingüístic i socio-cultural de l'Alguer*, «Alguer», 42 (1995), pp. 9-16.

154. G. MELE, *Tradizioni codicologiche e cultura tra Sardegna e Catalogna nel Medioevo. Note per un primo bilancio*, en *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, P. Maninchedda (Coord.), Cagliari 1998, pp. 236-315.

155. J. ARMANGUÉ, *Formes de literatura catalana a Sardenya durante el segle XIV*, «Llengua & Literatura. Revista anual de la Societat Catalana de Llengua i Literatura», XIV (2003), pp. 7-44; *Id.*, *Llegendes alguereses al llegendari popular català: 1926-1928*, L'Alguer 2008; A. BOVER, *Sardo-catalana: llengua, literatura i cultura catalanes a Sardenya*, Valencia 2007. *Tesori in Sardegna*, Atti del II Simposio di etnopoetica (1998) dell'Arxiu de tradicions de l'Alguer, J. Armangué, L. Scala (Coords.), Dolianova (Cagliari) 2001.

156. P. MANINCHEDDA, *Sui rapporti tra la poesia popolare sarda e la tradizione lirica provenzale e catalana*, en *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo* cit., I, pp. 214-235; *Id.*, *Studi catalani e provenzali*, Cagliari 1996.

157. *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del Reino de Cerdeña*, P. Maninchedda (Coord.), Cagliari 2000, pp. XI-LXIV.

158. *Comadres: segni di Spagna in Sardegna*, G. Pellegrini (Coord.), Cagliari 2005.

159. G. MELE, *Il canto dei gosos tra penisola iberica e Sardegna. Medio Evo, epoca moderna*, en *I Gosos fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*, Mogoro 2004, pp. 11-34.

160. G. MELE, *La Musica*, en *La società sarda in età spagnola* cit., pp. 222-237; G.N. SPANU, *Lo stato attuale della ricerca sull'attività musicale nella Sardegna spagnola (secoli XVI-XVII)*, «Revista de Musicología», XX/ 1 (1997), pp. 211-219.

Por otro lado, sobre las numerosas influencias ibéricas en el culto de santos, santuarios y vida religiosa en general, resultan interesantes las aportaciones de M.G. Meloni, M.G. Mele, O. Schena¹⁶¹ y R. Turtas¹⁶², así como los trabajos de P. F. Ciomei¹⁶³, L. Degioannis¹⁶⁴, G. Mele¹⁶⁵, G. Bilardi¹⁶⁶, C. Pillai¹⁶⁷, A. Scorcu¹⁶⁸, I. Chinesi¹⁶⁹, F. Spada¹⁷⁰, M.E. Cadeddu¹⁷¹ y L. Gallinari¹⁷², entre otros.

Igualmente resultan un buen punto de partida los trabajos de Fernando Pilia sobre la influencia cultural catalana en la isla¹⁷³, y más concretamente, sobre las tradiciones populares, las fiestas, los ritos y la etnogastronomía con una fuerte influencia catalana, y posteriormente española, destacamos las aportaciones de

161. *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*, M.G. Meloni, O. Schena (Coord.), Genova 2006; M.G. MELONI, M.G. MELE, *Committenza e devozione in Sardegna tra medioevo ed età moderna*, en *Santuari cristiani d'Italia: committenze e fruizione tra Medioevo e età moderna*, Roma 2003, pp. 146-169. G. MELE, *Tradizione manoscritta e oralità nella liturgia della Settimana Santa in Sardegna. Note sul Triduo Sacro*, en *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale*, Atti del I Convegno di Studi (Santu Lussurgiu (Oristano) 12-15 dicembre 1991), Cagliari 1992, pp. 51-68. M.G. MELONI, *Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritari del Quattrocento*, en *El món urbà a la Corona d'Aragó* cit., II, pp. 229-249.

162. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999.

163. P. FORTUNATO CIOMEI, *I santi della Sardegna dalle origini al terzo millennio*, Alghero 2000.

164. L. DEGIOANNIS, *Il culto dei santi*, en *Retabli. Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries* cit., pp. 159-176.

165. *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*. Atti del II convegno internazionale di studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000), G. Mele (Coord.), Oristano 2005.

166. G. BILARDI, *Il culto dell'Assunta ad Alghero: Nostra Senyora de Agost*, «Revista de l'Alguer. Periòdic de Cultura dels Paisos Catalans», 2 (1991), pp. 45-52.

167. C. PILLAI, *Il tempo dei Santi*, Cagliari 1994. Ib., *Il tempo dei santi: devozione e feste di tutta la Sardegna*, Cagliari 2004.

168. A. SCORCU, *Santa Maria Navarrese: l'infanta di Navarra in Sardegna nel secolo XI: storie e leggende* (saggio storico di Pasquale Zucca), Nuoro 2004.

169. I. CHINESI, *Dizionario iconografico dei patroni e dei santi della Sardegna*, Cagliari 2005.

170. F. A. SPADA, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi dall'XI al XVII secolo*, Oristano 1998.

171. M.E. CADEDDU, *Vite di artigiani e apprendisti oristanesi negli atti di un notaio del XVII secolo*, «Archivio sardo: rivista di studi storici e sociali», 2 (2001), pp. 144-173.

172. L. GALLINARI, *Siete varones ilustres de Cerdeña*, Introduzione a A. MACCIONI, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, Cagliari 2008 (Centro Studi Filologici Sardi), pp. XLVII-LXXXI.

173. F. PILIA, *Influssi della cultura catalana sulle tradizioni popolari sarde*, «Quaderni Bolotanesi», XVII (1991), pp. 481-492; Ib., *Influssi della cultura catalana sulle tradizioni popolari sarde*, en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona cit., V, Cagliari 1997, pp. 431-444.

M. Atzori¹⁷⁴, M.M. Satta¹⁷⁵, A. Nughes¹⁷⁶, A. Gallistru¹⁷⁷, S. Loi¹⁷⁸, G.P. Caredda¹⁷⁹, B. Carbonella y Fr. Polese¹⁸⁰.

Una significativa aportación al estudio de la presencia catalana en Cerdeña y de su influencia en la cultura sarda fue la publicación durante los años ochenta del siglo pasado del volumen de J. Carbonell, F. Manconi, *I Catalani in Sardegna*¹⁸¹, ya que por primera vez se intentó globalizar las influencias catalanas en la isla, tratando diversos aspectos y puntos de vista a la vez, ocupándose de las ciudades reales, la administración real, los mercaderes, la lengua, el arte y la cultura en general, entre otros aspectos.

Han sido de gran relevancia, por último, los posteriores estudios de esta misma índole elaborados o coordinados por F. Manconi¹⁸², así como los estudios presentados en el congreso *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*¹⁸³, o el congreso *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de logu*¹⁸⁴, así como los volúmenes *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo. Atti del VI congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani*, a cargo de P. Maninchedda¹⁸⁵.

174. M. ATZORI, *Tradizioni popolari della Sardegna: identità e beni culturali*, Sassari 1997; *Antologia delle tradizioni popolari della Sardegna*, M. Atzori, G. Paulis (Coord.), Sassari 2005.

175. M.M. SATTÀ, *I riti della Settimana Santa a Sassari e ad Alghero. Liturgia ufficiale e pietà popolare*, «Sacer», V (1998), pp. 187-214; EAD., *I miracoli per grazia ricevuta. Religiosità popolare in Sardegna*, Sassari 2000; EAD., *Le feste. Teorie e interpretazioni*, Roma 2007.

176. A. NUGHES, *Tradizioni, usi, costumi di Alghero de Joan Palomba*, L'Alguer 1996. Del mismo autor véase también: *Il Santuario di Valverde ad Alghero: tradizione e storia*, Sestu 2003.

177. A. GALLISTRU, *Dimore cagliaritane negli atti notarili*, en *Retabli. Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries* cit., pp. 197-206.

178. S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa, famiglia, scuola*, Cagliari 1998.

179. G.P. CAREDDA, *La Pasqua dei sardi: le tradizioni della quaresima e della settimana santa*, Cagliari 2000; ID., *Le sagre della Sardegna tra sacro e profano*, Sassari 2010.

180. B. CARBONELLA, F. POLESE, *Mediterraneo: la cucina dei catalani di Sardegna: 42 schede gastronomiche*, Sassari 2002.

181. *I Catalani in Sardegna*, J. Carbonell, F. Manconi (Coord.), Milano 1984.

182. *La società sarda in età spagnola* cit.; F. MANCONI, *Catalogna e Sardegna: relazioni economiche eflussi culturali fra Quattro e Cinquecento*, en *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo* cit., I, pp. 33-56; ID., *L'identità catalana della Sardegna*, «Isole nella storia. Cooperazione mediterranea», XV/1-2 (2003), pp. 105-112; ID., «De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón: Sardegna e Paesi catalani, un vincolo lungo quattro secoli», «Archivio Sardo», I (1999), pp. 43-65; ID., *El regne de Sardenya: de Ferran el Catòlic al decret de Nova Planta*, en *Història de la Corona d'Aragó*, II. *L'època moderna (1479-1715): Ferran II i els Àustria*, E. Belenguier (Coord.), Barcelona 2007, pp. 397-436; F. MANCONI, *El regne de Sardenya a l'època moderna. L'empremta catalana*, «Afers», 59 (2008), pp. 9-19.

183. *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*. Atti del V Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, C. Romeu, R. Arques (Coord.), Padova 1994.

184. *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de logu*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, G. Mele (Coord.), Oristano 1995.

185. *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, P. Maninchedda (Coord.), Cagliari 1998.

En la actualidad, el interés por la influencia catalana, y española más en general, en Cerdeña parece reavivarse. Fruto de ello son nuevas iniciativas que están surgiendo con esta precisa intención, como el proyecto *L'impronta catalana nella cultura sarda dal Medioevo all'attualità: Storia, Istituzioni, Arte, Lingua, tradizioni popolari e Antropologia*, gracias a la pluridisciplinariedad de las cuales se espera que en el próximo futuro el conocimiento global sobre la huella ibérica en la isla pueda aumentar considerablemente¹⁸⁶.

186. E. MARTÍ, *L'impronta catalana en la cultura sarda. Història, institucions, art, llengua i tradicions populars*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», II (2009), pp. 13-30.

**LA SARDEGNA E IL MONDO MEDITERRANEO
MEDIOEVALE TRA LETTERATURA
GEOGRAFICA E CARTOGRAFIA**

SEBASTIANA NOCCO

La Sardegna, grazie alla sua ubicazione al centro del Mediterraneo occidentale, ha rappresentato per tutto il Basso Medioevo un punto strategico di notevole importanza per le potenze interessate al controllo dei traffici marittimi mercantili, dato che costituiva una tappa importantissima della cosiddetta *ruta de las islas* che dalle Baleari conduceva verso gli scali commerciali d'Oriente. Scopo di questo breve contributo è quello di vedere se e in quale misura questo ruolo della Sardegna nello scacchiere politico ed economico mediterraneo abbia lasciato una traccia nella produzione geo-cartografica dell'epoca.

Ripercorrendo rapidamente gli avvenimenti storici tardo-medioevali vediamo le repubbliche marinare di Pisa e Genova contendersi l'isola per tutto il Duecento e anche dopo il 1297, anno in cui entra in gioco una terza forza, la Corona d'Aragona, in virtù dell'istituzione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* da parte di Bonifacio VIII e la sua infeudazione a Giacomo II *il Giusto*. Gli eventi successivi portarono alla definitiva e completa conquista dell'isola da parte della confederazione iberica dopo un secolo di scontri con i Sardi arborensi¹. Queste vicende contribuirono al mantenimento della dimensione mediterranea della Sardegna, isola che si proietta sul *Mare Nostrum* come elemento fondamentale delle reti internazionali.

IL MEDITERRANEO

La produzione cartografica degli ultimi secoli del Medioevo riflette puntualmente questa situazione e riporta al centro dell'attenzione il Mediterraneo, le sue coste, le sue isole con l'elaborazione di una forma grafico-espressiva tutta nuova, la carta nautica, che corredata e coadiuvata dai coevi portolani, immediatamente si pone come cartastrumento, emanazione dell'ambiente marittimo mediterraneo, delle civiltà e dei popoli che vi si affacciano, navigano e si confrontano scambiando merci e culture².

1. Per un inquadramento generale sulle vicende della Sardegna catalano-aragonese cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*. I. *La Corona d'Aragona*; II. *La Nazione Sarda*, Sassari 1990; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, X, Torino 1984, pp. 189-663.

2. Nell'ambito della ricchissima bibliografia sulla cartografia nautica si segnalano i contributi di M. DE LA RONGIERE, M. MOLLAT DU JOURDIN, *Les Portulans. Cartes marines du XII^e au XVIII^e siècle*, Fribourg 1984 (trad. ital. Milano 1992); T. CAMPBELL, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, I. *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, ed. J.B. Harley, D. Woodward, Chicago & London 1987, pp. 371-463; *Carte da Navigar. Portolani e carte nautiche del museo Correr 1318-1732*, a cura di S. Biadene, Venezia 1990; G. FERRO, *Carte nautiche dal Medioevo all'Età moderna*, Genova 1992; C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova 2000; Id., *The renaissance Chart Tradition in the Mediterranean*, in *The History of cartography*, 3. *Cartography in the European Renaissance*, ed. D. Woodward, Chicago & London 2007, part 1, pp. 174-262; R. PUJADES I BATALLER, *Les cartes portolanes. La representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona 2007; Id., *Les cartes portolanes: orígens, característiques i aportacions de la cultura catalana a la primera cartografia realista*, «Revista de Catalunya», 257 (2010), pp. 23-44. Il concetto di carta-immagine/carta-strumento è in G. KISH, *La carte. Image des civilisations*, Paris 1980.

La genesi della carta nautica, unitamente a quella del portolano, è certamente da inserirsi in quel clima di grandi cambiamenti che, a Oriente come a Occidente, tra il XII e il XIV secolo hanno investito il campo delle tecnologie nautiche e dell'arte della navigazione determinando un salto di qualità tale da far parlare di «rivoluzione nautica»³.

La comparsa delle prime carte nautiche costituisce un problema complesso e difficile da risolvere su cui si è discusso a lungo e senza soluzione, nel tentativo di individuare la data e il centro di produzione originario dal quale poi questa innovazione si sarebbe estesa al resto del Mediterraneo⁴. Una discussione che ha visto per un secolo gli studiosi contrapposti nel rivendicare e attribuire il primato nella cartografia nautica medioevale agli italiani o ai catalani, non senza diatribe tutte interne tra le antiche repubbliche marinare di Genova e Venezia da un lato, Maiorca, Valenza e Barcellona dall'altro⁵. Solo recentemente gli studiosi hanno concordato nel ritenere la carta nautica medioevale un prodotto anonimo e collettivo, espressione del sapere pratico degli uomini di mare, i quali spostandosi da un porto all'altro con il proprio bagaglio di esperienze, conoscenze, ma anche con i loro «segreti», hanno contribuito pressoché contemporaneamente alla sua elaborazione nei diversi laboratori cartonautici dislocati nelle più attive località costiere del Mediterraneo⁶.

3. M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 187-251.

4. I più antichi esemplari finora conosciuti di carte nautiche erano stati dagli studiosi attribuiti alla seconda metà del XIII secolo. Tuttavia, questa data è stata di recente anticipata di circa un secolo in seguito alla riscoperta del *Liber de existencia riveriarum*, il più antico portolano pervenuto, la cui stesura risalirebbe al 1200 circa, e all'interno del quale sembrerebbero essere evidenti ed espliciti riferimenti all'esistenza di carte nautiche. Il *Liber* è stato editato da P. GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XII siècle. Le liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pisa, circa 1200)*, Roma 1995 (École française de Rome). Sull'origine delle prime carte nautiche cfr. anche T. CAMPBELL, *Portolan Charts* cit., pp. 380-390 e R. PUJADES I BATALLER, *Les cartes portolanes* cit., pp. 290-346.

5. Il dibattito ha coinvolto importanti studiosi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, creando talvolta veri e propri schieramenti nazionalistici. Tra i sostenitori del «primato» italiano ricordiamo G. UZIELLI, P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia*, II. Mappamondi, carte nautiche, portolani e altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII, Roma 1882; K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlin 1909; A. MAGNAGHI, *Sulle origini del portolano normale del Medio Evo e della cartografia dell'Europa occidentale*, «Memorie geografiche pubblicate come supplemento alla Rivista Geografica Italiana», 8 (1909), pp. 115-187; Id., voce *Nautiche carte*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1929-1939, XXIV, pp. 323-331; B.R. MOTZO, *Lo compasso da navigare*, «Archivio Storico Sardo», XX (1936), fasc. 1-2, pp. 67-113; Id., *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari», VIII (1947), p. 137; G. CARACI, *Italiani e Catalani nella primitiva cartografia nautica medievale*, Roma 1959. In favore del primato catalano si sono espressi A.E. NORDENSKIÖLD, *Periplus. An essay in Early History of Charts and Sailing Directions*, Stockholm 1897; H. WINTER, *Catalan portolan maps and their place in the total view of cartographic development*, «Imago Mundi», 11 (1954), pp. 1-12; J. REY PASTOR, E. GARCIA CAMARERO, *La cartografia mallorquina*, Madrid 1960, A. CORTESÃO, *O problema da origem da carta portulano*, Coimbra 1966; Id., *History of Portuguese Cartography*, 2 voll., Coimbra 1969-1971.

6. M. QUAINI, *Catalogna e Liguria nella cartografia nautica e nei portolani medievali*, in *Atti del I Congresso storico* (Liguria-Catalogna-Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969), Bordighera 1974, pp. 550-571, ripubblicato sotto il titolo di *Immagini del*

Prodotto tipicamente mediterraneo, dunque, la cui origine va senza dubbio posta in relazione alla secolare esperienza della navigazione a vista lungo le coste del mare interno, cui si aggiunse dopo le crociate l'uso della bussola che permise nuove e sicure determinazioni di rotta, in un continuo interscambio di uomini, idee e tecniche. Il loro uso era, almeno alle origini, eminentemente pratico: vere e proprie carte-strumento per la navigazione, risultato di processi empirici di rilevamento a vista tenendo conto delle direzioni indicate dall'ago magnetico e interpolate con il calcolo delle distanze percorse.

Insieme alla bussola, al compasso e al portolano, la carta nautica costituì per oltre quattro secoli un corredo indispensabile per ogni uomo di mare, tanto che ai primi del Seicento Pantero Pantera la include ancora tra «le cose che bisognano ad una galera per guidarla et mantenerla atta al servizio del suo Principe»⁷. D'altra parte sappiamo, attraverso la testimonianza di un autore maiorchino, che nella seconda metà del XIII secolo nelle navi catalane venivano adoperate delle carte, sui cui contenuti non è dato sapere con maggior precisione⁸. All'incirca nello stesso periodo, invece, siamo certi dell'utilizzo della carta nautica unitamente alla bussola a bordo delle navi genovesi. Guillaume de Nangis, infatti, nelle *Gesta Sancti Ludovici*⁹, racconta che la nave dei crociati, partita alla volta di Tunisi da Aigues-Mortes nel 1270, si era imbattuta in una tempesta e aveva smarrito la rotta. In tale occasione servendosi di una carta nautica venne mostrato al re Luigi IX di Francia, preoccupato per l'esito del viaggio, che la direzione della rotta seguita li avrebbe presto condotti in prossimità del litorale cagliaritano, che infatti comparve all'orizzonte l'indomani mattina¹⁰.

Così pure alla fine del Duecento è attestata la presenza di tre *mappae mundi*, una delle quali accompagnata da un *compassus*, a bordo di una imbarcazione siciliana proveniente da Tripoli¹¹.

Allo stesso modo è stato documentato che già ai primi del Trecento dovevano essere fiorenti la produzione e il commercio di portolani e carte nautiche se nel 1323 il re Giacomo II d'Aragona fece acquistare, forse a Maiorca, un «libre de navegar», ossia un portolano per 25 soldi e nel 1373 l'infante Giovanni chiese ad Olfo di Procida, «portantveus» di Maiorca, di fornirgli una «carta da navegar» per poter conoscere il Mediterraneo occidentale e le coste atlantiche¹². Nel 1354

Mediterraneo nella cartografia e nei portolani medievali, in *Id.*, *Tra geografia e storia. Un itinerario della geografia umana*, Bari 1992, pp. 41-62.

7. U. TUCCI, *La carta nautica*, in *Carte da Navigar* cit., pp. 9-19, dal quale è tratta anche la citazione di Pantero Pantera (p. 9).

8. L'episodio è menzionato da G. FERRO, *Carte nautiche* cit., p. 10.

9. Guillaume de NANGIS, *Gesta Sancti Ludovici*, «Recueil des Historiens des Gaules et de la France», XX (1840), citato da B.R. MOTZO, *Lo compasso* cit., p. 85.

10. C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea*, in *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un continente*, a cura di M. Milanese, Milano 1990, pp. 21-25.

11. CH. DE LA RONCIÈRE, *Un inventaire de bord en 1294 et les origines de la navigation hauturière*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 58 (1897), pp. 394-409.

12. R. PUJADES I BATALLER, *Les cartes portolanes* cit., p. 96.

Pietro IV d'Aragona stabilì altresì che era obbligatorio tenere a bordo delle navi della confederazione catalano-aragonese almeno due carte nautiche, mentre non si ha notizia di obblighi simili per le navi genovesi o veneziane¹³.

I centri di produzione cartografica erano parecchi e si trovavano in tutti i porti maggiori: da Genova e Maiorca, a Venezia, Ancona, Barcellona, Valenza e più tardi Messina, Napoli, Livorno, Marsiglia. In queste ultime località, soprattutto nel corso del Cinquecento, si registra la presenza di numerosi cartografi catalani, maiorchini in particolare, che vi si erano stabiliti tramandando l'attività di padre in figlio. Alla realizzazione di ogni carta contribuiva una vera e propria équipe: disegnatori per delineare il tracciato costiero, copisti che si occupavano della trascrizione dei toponimi, miniaturisti che abilmente decoravano le carte più preziose e non destinate alla navigazione.

Nonostante la presenza di numerose botteghe di cartografia nautica nei principali porti mediterranei, la comune esigenza pratica di strumento per la navigazione ha fatto in modo che si sia consolidata la tendenza a un tipo unificato di carta nautica, con caratteristiche che sono rimaste immutate fino al Seicento, ossia per tutto il tempo in cui essa è stata strettamente funzionale all'azione, pur con una differenziazione di stili¹⁴. È una finalità con poche esigenze grafiche che si concretizza in alcuni elementi essenziali: l'area rappresentata, la toponomastica, l'orientamento, il tracciato dei rombi.

L'estensione dell'area raffigurata nella carta nautica è quella del «portolano normale» — per utilizzare un'espressione coniata dal Nordenskiöld e ormai entrata a far parte del lessico comune tra gli specialisti del settore — che si estende dalle coste atlantiche dell'Europa ad Est, fino al mar Nero ad Ovest, oltre naturalmente, al bacino mediterraneo. Sul lato interno del disegno, perpendicolarmente alla linea di costa, erano allineati i toponimi, rigorosamente scritti con inchiostro nero o rosso, quest'ultimo riservato ai centri più importanti.

La carta veniva disegnata utilizzando un intero foglio di pergamena (o in sezioni di più fogli), compreso il collo in cui trovavano talvolta spazio un'immagine sacra accompagnata da una invocazione, il nome dell'autore, la data topica e cronica. Numerose sono però anche le carte anonime e non datate.

Le carte più antiche sono caratterizzate da un interno assolutamente vuoto, o in alcuni casi con informazioni essenziali. Di contro, estrema cura veniva riservata a promontori, baie, foci dei fiumi e isole minori, in genere ingranditi. Così anche le coste, rappresentate con frastagliature molto accentuate ottenute con semicerchi ora sporgenti, ora rientranti. Sono segnate infine con linee o pun-

13. M. QUAINI, *Immagini del Mediterraneo* cit., p. 49 e nota 23 p. 58.

14. Sembrerebbe ormai caduta in disuso la classica distinzione tra «stile italiano» e «stile catalano», laddove si intendeva con il primo una carta sobria ed essenziale, finalizzata alla navigazione, e con il secondo la carta riccamente decorata e colorata, in cui la funzione pratica non è sempre prevalente e scontata. La tendenza attuale a parlare semmai di «scuole», generalmente ascritte a una località o a una famiglia, in relazione alla presenza o meno dell'apparato decorativo sembrerebbe dipendere in larga misura dal tipo di committenza che ha richiesto la carta.

tini i bassifondi e le aree lagunari e con crocette gli scogli e i luoghi pericolosi in genere¹⁵. Le isole erano sempre ben distinte dalla terraferma, talvolta anche facendo uso dei colori.

Le carte nautiche non sono basate su alcun sistema di proiezione e non utilizzano un reticolo di coordinate geografiche. Essendo costruite «alla bussola» presentavano invece delle linee di direzione, dette anche linee dei venti o rombi di vento, che ricoprivano tutto il disegno e avevano origine da una rosa dei venti centrale e da sedici rose periferiche disposte intorno ad essa¹⁶. I rombi, secondo una convenzione sempre rispettata, erano tracciati in nero, verde e rosso.

A questo sistema costruttivo — che non teneva conto dell'angolo che si veniva a creare tra il Nord geografico e il Nord magnetico e del suo variare nel tempo e nello spazio — è imputabile l'errato allineamento alla stessa latitudine dello stretto di Gibilterra e del delta del Nilo (che differisce invece di circa 5°), problema comune alla quasi totalità delle carte nautiche di tipo medioevale e definitivamente superato alla fine del '500.

In realtà questo errore non creava grossi problemi all'interno del mar Mediterraneo dato che il sistema di navigazione in vista di costa, fornendo punti di riferimento noti, consentiva di recuperare facilmente la rotta dalla quale ci si era allontanati e giungere agevolmente in prossimità dei porti¹⁷. Indispensabile era anche una buona conoscenza della direzione da seguire prediligendo, a seconda dei casi, rotte di costa, dette *staree*, o di altura, dette *peleggi*. Tali informazioni erano puntualmente fornite dai portolani, una sorta di guida delle rotte con elenchi e descrizioni delle caratteristiche di località costiere che utilizzava come veicolo espressivo il *sabir*, la lingua franca che consentiva una migliore comunicazione all'interno dell'ambiente mediterraneo.

Portolani e carte sono infatti complementari e spesso frutto di un disegno unitario, come sembrerebbero confermare i più antichi cimeli pervenutici, tra cui il *Liber secretorum fidelium crucis*, nel quale il veneziano Marin Sanudo il Vecchio accludeva alla descrizione scritta dei luoghi nei quali intendeva promuovere una crociata, un portolano riguardante la navigazione nel Mediterraneo orientale e le carte elaborate da Pietro Vesconte, pilota-cartografo genovese che operò a Venezia nei primi del Trecento¹⁸.

15. L. LAGO, *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, Trieste 1992, II, pp. 97-128.

16. Non mancano però casi di carte costruite con due sistemi di rose, come la più antica *Carta Pisana* e la cosiddetta *Carta di Cortona*.

17. I. ZEDDA MACCÌÒ, *Il «portolano normale». Navigare nel Mare Nostrum*, in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari 1999, pp. 123-143. Il problema della declinazione magnetica è stato ampiamente approfondito anche da R. CEREZO MARTÍNEZ, *La Cartografía Náutica Española en los siglos XIV, XV y XVI*, Madrid 1994.

18. B.R. MOTZO, *Lo compasso* cit., p. 84. Il portolano è stato trascritto da K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane* cit., pp. 237-246. Sull'opera cfr. anche L. LAGO-G. GALLIANO, *La Terra Santa e la sua immagine nella cartografia antica*, Trieste 1995.

Uno studio comparato delle informazioni fornite dalle carte nautiche e dai portolani medioevali si mostra più che mai utile per valutare la presenza e l'importanza della Sardegna nella produzione geo-cartografica tra la fine del Duecento e il Quattrocento, periodo nel quale la nostra isola fu dapprima oggetto di attenzione e poi Regno insulare della confederazione catalano-aragonese.

La nostra analisi non può che partire dal più antico esemplare pervenuto, la *Carta Pisana*, anonima e priva di data, ma collocabile nel 1275 circa, che costituisce il prodotto del coordinamento e della sintesi di una serie di carte parziali ad uso esclusivo dei naviganti, frutto dei rilevamenti operati nelle diverse parti del bacino mediterraneo¹⁹. La *Carta Pisana* colloca la Sardegna pressoché al centro della rosa dei venti posta a sinistra, e mostra per la prima volta un profilo costiero dell'isola dettagliato e vagamente aderente alla realtà, con un patri-monio informativo, sia dal punto di vista grafico, sia da quello toponomastico, certo di gran lunga superiore a quella raffigurazione ancora in forma di piede umano attestata nei coevi mappamondi medioevali²⁰. In questo prezioso documento, parallelamente alla linea di costa, come di consueto, vengono annoverati ben ventinove toponimi, riferibili a città costiere, isole minori, capi, promontori, punte, approdi²¹.

Di poco posteriore alla *Carta Pisana* è il *Compasso da Navigare*, datato al 1296 e realizzato in area italiana. Il prezioso testo, scoperto, trascritto e studiato accuratamente da Bacchisio Raimondo Motzo nella prima metà del secolo appena trascorso, viene da questo autore considerato complementare alla *Carta Pisana*²².

Esso si apre con la «*starea della terra*» cioè l'itinerario costiero 'classico' del Mediterraneo che comincia da Cabo de São Vicente, lungo il litorale atlantico del Portogallo e, seguendo poi le coste della penisola iberica, quelle provenzali, italiane, della penisola balcanica, dell'Arcipelago (isole greche), dell'Asia Minore,

19. Ampi riferimenti alla Carta Pisana si trovano in tutti i testi che trattano di cartografia nautica medioevale e per i quali si rimanda alla nota 2 e alla rassegna bibliografica conclusiva del presente lavoro. Ribadiamo però che non si tratta della carta nautica più antica in assoluto, dato che la prima testimonianza della loro esistenza risalirebbe già alla fine del XII, inizi XIII secolo.

20. Sulle carte ecumeniche medioevali cfr. D. WOODWARD, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography*, I, cit., pp. 286-370 e la ricca bibliografia ivi citata; I. ZEDDA MACCIÒ, *I mappamondi*, in *Cartografia e territorio nei secoli*, a cura di C. Palagiano, A. Asole, G. Arena, Roma 1984, pp. 42-59; O. BALDACCI, *Ecumeni ed emisferi circolari*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie IX, VI (1965), pp. 1-16. Sulla cartografia della Sardegna cfr. I. ZEDDA MACCIÒ, *Genesi di una forma cartografica: dall'idea all'esperienza*, in *Sardegna. L'uomo e le coste*, a cura di A. Asole, Sassari 1983, pp. 13-26; EAD., *La conoscenza della Sardegna e del suo ambiente attraverso l'evoluzione delle rappresentazioni cartografiche*, «Biblioteca Franceseana Sarda», IV (1990), pp. 319-374; EAD., *La forma. L'astronomo, il geografo, l'ingegnere*, in *Imago Sardiniae* cit., pp. 17-95; L. PILONI, *Le carte geografiche della Sardegna*, ristampa anastatica con postfazione di I. ZEDDA MACCIÒ, Cagliari 1997.

21. Per una lettura dei toponimi cfr. L. PILONI, *Le carte geografiche* cit., che studia e pubblica la carta alla tav. V, pp. 11-12.

22. Si vedano a tale proposito i due studi del Motzo già citati alla nota 5.

della Palestina, dell'Egitto e le coste africane, terminava a Safi, sulle coste atlantiche del Marocco²³.

Il testo prosegue elencando i *pelei* o *pileggi* (come già detto percorsi attraverso il mare aperto che congiungevano punti lontani e opposti di coste continentali e insulari) e la descrizione delle coste insulari, tra esse la Sardegna, descritta ai ff. 70-78. Un'analisi complessiva del *Compasso da Navigare* evidenzia la grande attenzione riservata alle coste liguri, toscane e sarde. Relativamente alla nostra isola vengono menzionati cinquantacinque toponimi, riferiti a isole minori, capi, promontori e località diverse, ventiquattro dei quali sono presenti anche nella *Carta Pisana*²⁴.

Da alcune di queste località partono cinquantanove *peleggi*, rotte d'altura che mettono la Sardegna in comunicazione con importanti scali mediterranei: diciotto *peleggi* passano per l'Isola di San Pietro collegandola con le coste africane, iberiche e francesi; otto passano per il Capo Teulada; undici dal Canale di Carbonara verso Pantelleria, Ponza, Ustica e il Nord-Africa, cinque dal Capo Monte Santo, cinque da Capo Comino, tredici dall'isola di Tavolara in direzione della vicina Corsica, della penisola italiana e della Sicilia. Apparentemente inesistenti sembrerebbero i *peleggi* che interessano località della costa occidentale quali Capo San Marco, Capo Caccia (Penne de S. Eramo), l'Asinara, contemplati invece nella parte relativa alle rotte che partono dalle coste iberiche, provenzali e delle Baleari, con le quali, evidentemente erano collegate²⁵.

Tali rotte risultano arricchite nel trecentesco *Portolano di Grazia Pauli*, che denota un interesse speciale per Liguria, Toscana, Sicilia e Sardegna, la cui capitale è qui chiamata Castel di Castro, ancora alla maniera pisana²⁶. Nel testo vengono inoltre forniti vari particolari su Pisa e Porto Pisano, mentre la parte sulla Sardegna è presente due volte, elementi che hanno indotto il Motzo a ipotizzare un committente pisano o con forti interessi nei territori del Comune dell'Arno²⁷.

Il testo aggiunge inoltre quindici nuovi *pileggi* che, dal Capo Monte Santo, si dipartono verso l'isola di Ustica, Capo Gallo in Sicilia, l'isola di Vulcano nelle Eolie, Scalea in Calabria, l'isola di Capri, l'isola di Ponza, la Foce di Roma o del Tevere, Civitavecchia, Monte Argentario, isola di Montecristo, Lena in Corsica, Napoli, Gaeta, isola di Ischia, Corneto Tarquinia, dei quali però non fornisce la distanza in miglia, né la direzione. Rispetto al *Compasso da Navigare* compaiono altresì nuovi *peleggi* da Carbonara verso Civitavecchia, Monte Argentario, l'isola

23. Parte integrante di questo percorso, condotto prevalentemente in senso orario, era quasi sempre anche la descrizione dei litorali del Mar Nero, che risulta però mancante in alcuni esemplari o chiaramente aggiunta al testo, come accade anche nel nostro *Compasso*.

24. B.R. MOTZO, *Lo compasso* cit., p. 78.

25. Id., *La Sardegna nel Compasso da Navigare del secolo XIII*, «Archivio Storico Sardo», XX (1936), fasc. 3-4, pp. 122-160.

26. Il testo del portolano con un ampio commento è stato pubblicato da A. TERROSU ASOLE, *Il portolano di Grazia Pauli. Opera italiana del secolo XIV trascritta a cura di Bacchisio R. Motzo*, Cagliari 1987.

27. B.R. MOTZO, *Lo compasso* cit., p. 78.

di Montecristo, Lena in Corsica, anche in questo caso incompleti, ma con il chiaro intento di fornire un aggiornamento rapido, sebbene parziale dei dati, lasciando ai piloti l'onere di colmare le lacune²⁸.

Ai primi del Trecento, la carta nautica del Mediterraneo orientale di Pietro Vesconte, presenta già alcuni miglioramenti nel profilo costiero isolano rispetto alla *Carta Pisana*; in particolare vi appare meglio tracciato il golfo di Cagliari. Nel *Liber secretorum fidelium crucis*, del 1318-1320, ai cinquantacinque nomi circa elencati nel portolano in relazione alla Sardegna, fanno riscontro i trentacinque toponimi della carta del 1311, dei quali però solo ventitre comuni ai due documenti e dodici nuovi che non figurano nel portolano; passano complessivamente a trentotto nella carta del 1318²⁹.

I toponimi sono diventati quarantuno nella Sardegna illustrata nella carta del Mediterraneo del 1325 di Angelino Dalorto, la cui identificazione con il Dulcert sembra ormai confermata, forse genovese di origine, ma la cui attività è attestata a Maiorca nel 1339, dove firma le più antiche carte in «stile catalano» pervenuteci³⁰.

Nell'*Atlante catalano* prezioso manoscritto del 1375 circa, disegnato su richiesta di Pietro IV d'Aragona per farne dono prezioso al re di Francia Carlo V, che gli aveva chiesto copia del suo miglior atlante, i toponimi della Sardegna sono diventati quarantotto. La carta, considerata l'espressione più alta della cartonautica medioevale in «stile catalano», come mostra la ricchezza delle decorazioni, non era destinata alla navigazione. La Sardegna, così come le altre isole della *ruta de las islas*, è finemente miniata in oro zecchino³¹.

Stretti legami con la cartografia maiorchina ebbe anche Francesco Beccari, cartografo genovese operante a Barcellona nel 1399-1400 presso la bottega di un maestro locale. Della sua attività ci resta solo una interessante carta del Mediterraneo firmata a Savona nel 1403, relativamente alla quale egli afferma di aver corretto sulla base delle osservazioni degli uomini di mare la posizione della Sardegna e le distanze nell'Atlantico errate³².

Assai interessanti sono anche alcune carte anonime conservate presso la Biblioteca Marciana di Venezia, tra le quali quelle appartenenti al cosiddetto *Atlante Corbizzi* dell'inizio del Quattrocento. La sobrietà del disegno, la forma tipica dei toponimi e la presenza numerosa di dati su località vicine a Venezia inducono a ritenere l'atlante un prodotto veneziano. Ai ff. 3v e 4r dell'Atlante è una carta del Mediterraneo centrale, nella quale l'immagine della Sardegna dal profilo costiero a tratti indeciso appare corredata di quarantatre toponimi³³.

28. Id., *La Sardegna nel Compasso* cit., p. 123.

29. La carta del 1311 è riprodotta in L. PILONI, *Le carte geografiche* cit., pp. 14-15, tav. VI, mentre una trascrizione dei toponimi è in B.R. MOTZO, *La Sardegna nel Compasso* cit., pp. 130-134.

30. L. PILONI, *Le carte geografiche* cit., pp. 17-19, tav. VII.

31. K. NEBENZAHL, *Atlante di Colombo e le grandi scoperte*, Milano-Roma 1990, pp. 14-15; I. ZEDDA MACCÌO, *La forma* cit., pp. 33-35; L. PILONI, *Le carte geografiche* cit., tav. VIII, pp. 20-21.

32. C. ASTENGO, *La cartografia nautica* (1990) cit., p. 24.

33. L'atlante, contraddistinto dalla segnatura Ms.It.VI.213 per la cui consultazione si rinvia alle pregevoli riproduzioni digitali disponibili sul sito internet della Biblioteca Marciana, è citato

Attraverso la rapida analisi di questi documenti, si è voluto offrire solo un saggio delle potenzialità offerte dallo studio integrato delle carte nautiche e dei portolani come fonti per gli studi storici in genere e soprattutto per la geografia storica del Mediterraneo, secondo un'impostazione di studi già inaugurata da Massimo Quaini, ma che merita di essere ulteriormente approfondita³⁴. Ancora più stimolante sembrerebbe in tale contesto, l'applicazione di questa metodologia di indagine al caso specifico della Sardegna la quale, per la sua invidiabile posizione geografica, come già detto, è al centro dei traffici che dal Mediterraneo occidentale conducono verso l'Oriente, costituendo una tappa pressoché obbligata di questo lungo cammino.

Alla posizione centrale riservata nei principali documenti cartonautici basso-medioevali, fa riscontro infatti il gran numero di *peleggi* che, dipartendosi a raggiera dai capi, promontori e isolette minori della Sardegna, contribuiscono a sfatare quel mito dell'isolamento che tanto a lungo ha condizionato gli studi e impongono una revisione della storia della navigazione mediterranea che tenga conto anche dell'importanza e del ruolo svolto dalle rotte di altura.

Per tutto il Basso Medioevo, infatti, la Sardegna, con l'arcipelago delle Baleari, e, in minor misura, la Corsica, risulta essere uno dei perni di tutto il sistema nautico del Mediterraneo occidentale. Queste isole costituivano un punto di riferimento fondamentale soprattutto nelle traversate d'altura più lunghe che consentivano di congiungere, ad esempio, la Sardegna a Formentera, a Marsiglia, alla Calabria o alla Sicilia, luoghi la cui distanza è di circa 500 miglia³⁵.

Alla luce anche di questi dati è più che mai interessante una ricostruzione della carta delle rotte mediterranee, non disgiunta da una rianalisi dell'apparato toponomastico presente nelle carte e nei portolani, finalizzato alla localizzazione di porti medioevali scomparsi o di centri costieri abbandonati o che hanno cambiato nome.

anche da L. PILONI, *Le carte geografiche* cit., p. 12. L'importanza delle carte nautiche prodotte a Venezia nella seconda metà del Trecento è evidenziata da M. MILANESI, *La cartografia italiana nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in *Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia. La cartografia italiana: 3^a curs* (17-21 de febrer de 1992) organitzat per l'Institut Cartogràfic de Catalunya i el Departament de Geografia de la Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona 1993, pp. 15-78 e in particolare le pp. 51-59.

34. M. QUAINI, *Catalogna e Liguria* cit.; S. CONTI, *Portolano e carta nautica: confronto toponomastico*, in *Imago et mensura mundi*. Atti del IX congresso internazionale di storia della cartografia, a cura di C. Marzoli, Roma 1985, 2, pp. 55-60; M. CASTELNOVI, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente: continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*. IV seminario. (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Soveria Mannelli 2004, pp. 343-361.

35. M. QUAINI, *Immagini del Mediterraneo* cit., p. 48.

Il tema della cartografia nautica è stato ampiamente trattato nei suoi vari aspetti fin dalla seconda metà dell'Ottocento. Questa fase iniziale è caratterizzata da un forte interesse per la segnalazione e lo studio dei numerosi documenti cartonautici conservati presso istituzioni pubbliche e private europee ed americane. Ampio spazio è dunque dedicato all'analisi di singoli documenti o raccolte, nonché alla ricostruzione, laddove possibile, dell'attività dei più importanti centri di produzione del Mediterraneo medioevale e dei cartografi ivi operanti. Troppo lungo sarebbe in questa sede offrire un quadro anche sommario di questi lavori che, seppur datati, restano ancora validi per la segnalazione dei materiali e dei loro contenuti, rifiutando però quelle considerazioni di carattere puramente nazionalistico, finalizzate alla dimostrazione di un presunto primato cartografico italiano o catalano nella cartografia nautica medioevale.

La discussione sulle origini della cartografia nautica ha visto coinvolti i più insigni esponenti del mondo accademico e scientifico europeo, tra i quali Uzielli, Amat di San Filippo, Magnaghi, Caraci, Motzo, Almagià in campo italiano e, sul fronte internazionale Kretschmer, Nordenskiöld, Winter, Rey Pastor, Garcia Camarero, Cortesão, per quasi un secolo purtroppo impegnati in una lunga, quanto sterile disputa nazionalistica nella pretesa di stabilire la priorità dell'invenzione e la sua data³⁶.

Solo in epoca relativamente recente si è giunti ad una più matura considerazione della carta nautica quale «espressione di un comune patrimonio della cultura marinara del Mediterraneo», secondo una definizione cara a Massimo Quaini³⁷. Un'impostazione, quest'ultima, che ha consentito la prosecuzione degli

267

36. Ricordiamo solo alcuni tra i sostenitori del 'primato' italiano: G. UZIELLI, P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Studi Biografici e Bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia*, II. *Mappamondi, carte nautiche, portolani e altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, Roma 1882; K. KRETCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlin 1909; A. MAGNAGHI, *Sulle origini del portolano normale del Medio Evo e della cartografia dell'Europa occidentale*, «Memorie geografiche pubblicate come supplemento alla Rivista Geografica Italiana», 8 (1909), pp. 115-187; *Id.*, voce *Nautiche carte*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1929-1939, XXIV, pp. 323-331; B.R. MOTZO, *Lo compasso da navigare*, «Archivio Storico Sardo», XX (1936), fasc. 1-2, pp. 67-113; *Id.*, *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari», VIII (1947); G. CARACI, *Italiani e Catalani nella primitiva cartografia nautica medievale*, Roma 1959. Altri importanti studiosi, invece, hanno ritenuto di poter affermare una superiorità dell'apporto catalano, tra essi ricordiamo A.E. NORDENSKIÖLD, *Periplus. An essay in Early History of Charts and Sailing Directions*, Stockholm 1897; H. WINTER, *Catalan portolan maps and their place in the total view of cartographic development*, «Imago Mundi», 11 (1954), pp. 1-12; J. REY PASTOR, E. GARCIA CAMARERO, *La cartografia mallorquina*, Madrid 1960, A. CORTESÃO, *O problema da origem da carta portulano*, Coimbra 1966, *Id.*, *History of Portuguese Cartography*, Coimbra-Lisboa, 2 voll., 1969-1971.

37. M. QUAINI, *Catalogna e Liguria nella cartografia nautica e nei portolani medievali*, in *Atti del I Congresso storico* (Liguria-Catalogna-Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969), Bordighera 1974, pp. 550-571, ripubblicato sotto il titolo di *Immagini del Mediterraneo nella cartografia e nei portolani medievali*, in *Id.*, *Tra geografia e storia. Un itinerario della geografia umana*, Bari 1992, pp. 41-62.

studi in clima più sereno e che preferisce interrogarsi sulle circostanze di ordine culturale che hanno favorito la nascita della cartografia nautica³⁸, consci del fatto che, allo stato attuale delle conoscenze, risulta assai arduo (e soprattutto azzardato) pronunciarsi sulla questione, peraltro di secondaria importanza, della loro origine.

Negli ultimi decenni del secolo scorso un notevole passo avanti è stato fatto grazie alla minuziosa e severa revisione critica a cui Tony Campbell ha sottoposto la storia e la storiografia delle antiche carte nautiche, nel pregevole studio inserito nel primo volume della prestigiosa *The history of cartography*, moderno nell'impostazione, esaustivo nei contenuti, apprezzabile per la visione d'insieme e per la serie di problematiche analizzate. Lo studio sulla cartonautica medioevale è completato, per la parte relativa alla prima età moderna, dal contributo di Corradino Astengo nel terzo volume della stessa opera. Assai preziose sono poi, in entrambi i saggi, le ricchissime bibliografie fornite dai due autori e i censimenti da essi effettuati dei materiali esistenti³⁹. La pubblicazione ad opera di Patrick Gautier Dalché del *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei* — un portolano del 1200 circa, il cui testo appare strettamente correlato alla carta nautica —, ha consentito di retrodatare di almeno un secolo la comparsa delle carte nautiche e dei portolani, pur senza pronunciarsi, comunque, sulla loro nascita che resta, secondo Dalché, una questione insolubile, ma comunque dibattuta⁴⁰. Un contributo significativo agli studi di cartografia nautica medioevale è offerto inoltre dal recente lavoro di Ramon Pujades (nel quale si segnala il notevole sforzo nell'individuazione e attribuzione delle carte non firmate), volume arricchito da un DVD nel quale sono raccolte in formato digitale ad alta definizione le immagini dei più importanti cimeli cartonautici fino al XV secolo⁴¹, offrendo così un imprescindibile strumento di lavoro per gli studiosi.

38. P. GAUTIER DALCHÉ, *Cartes marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Âge. Un état de la question*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde Méditerranéen au moyen âge: défense, peuplement, mise en valeur*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome et la Casa de Velázquez (Rome, 23-26 octobre 1996), Rome-Madrid 2001, p. 20.

39. T. CAMPBELL, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, I. *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, ed. J.B. Harley, D. Woodward, Chicago & London 1987, pp. 371-463; C. ASTENGO, *The renaissance Chart Tradition in the Mediterranean*, in *The History of cartography*, 3. *Cartography in the European Renaissance*, ed. D. Woodward, Chicago & London 2007, quest'ultimo pubblicato anche in versione italiana: C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova 2000.

40. P. GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XII siècle. Le liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pisa, circa 1200)*, Roma 1995 (École française de Rome). Dello stesso autore si veda anche: *Cartes marines, représentation du littoral* cit., pp. 9-32.

41. R. PUJADES I BATALLER, *Les cartes portolanes. La representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona 2007. Dello stesso si veda anche *Les cartes portolanes: orígens, característiques i aportacions de la cultura catalana a la primera cartografia realista*, «Revista de Catalunya», 257 (2010), pp. 23-44.

Negli ultimi decenni del Novecento, inoltre, numerosi e importanti contributi hanno consentito una migliore conoscenza dei più attivi e importanti laboratori cartonautici ubicati nei principali centri portuali del Mediterraneo, la ricostruzione dell'attività di singoli cartografi e talvolta di intere famiglie, nonché l'analisi o la rilettura di documenti editi e inediti. Per i riferimenti a questi lavori si rinvia all'ampia bibliografia fornita da importanti opere di carattere generale⁴². Assai significativa è stata anche negli ultimi decenni la pubblicazione dei materiali conservati in musei, archivi e biblioteche o esposti in occasione di mostre⁴³.

Nel corso del Novecento, dopo la pubblicazione del *Compasso da Navigare* da parte dello studioso sardo Bacchisio Raimondo Motzo, prese avvio un ambizioso progetto, purtroppo rimasto incompiuto, di edizione dei portolani conosciuti che vide coinvolti dapprima il Motzo e poi Angela Terrosu Asole⁴⁴.

In epoca più recente, un fondamentale contributo allo studio dei portolani è offerto dalla riscoperta del già citato *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, un portolano redatto forse a Pisa nel 1200 circa, la cui acquisizione consente di anticipare di un secolo l'attestazione dell'esistenza di questi documenti, il cui più antico testimone finora noto, datato 1296, era il *Compasso da Navigare*⁴⁵.

Nello stesso volume in cui è editato il *Liber* inoltre, il suo curatore propone alcune significative correzioni alla trascrizione del *Compasso* effettuata da Motzo, oltre a un indice toponomastico, non previsto dallo studioso sardo⁴⁶. Qualche anno più tardi un repertorio toponomastico tratto dal *Compasso* è stato pubbli-

269

42. G. KISH, *La carte. Image des civilisations*, Paris 1980; M. DE LA RONCIERE, M. MOLLAT DU JOURDIN, *Les Portulans. Cartes marines du XII^e au XVII^e siècle*, Fribourg 1984 (trad. ital. Milano 1992); K. NEBENZAHL, *Atlante di Colombo e le grandi scoperte*, Milano-Roma 1990; C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea*, in *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un continente*, a cura di M. Milanesi, Milano 1990, pp. 21-25; G. FERRO, *Carte nautiche dal Medioevo all'Età moderna*, Genova 1992; Id., *Cartografi e dinastie di cartografi a Genova*, in *Due mondi a confronto 1492-1728. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, Roma 1992, pp. 245-261; *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, a cura di L. Lago, Trieste 1992; R. CEREZO MARTÍNEZ, *La Cartografía Náutica Española en los siglos XIV, XV y XVI*, Madrid 1994; A. CAPACCI, *La toponomastica nella cartografia nautica di tipo medievale*, Genova 1994.

43. Tra i più significativi ricordiamo: P. FRABETTI, *Carte nautiche italiane dal XIV al XVII secolo conservate in Emilia Romagna*, Firenze 1978; *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana, 3. Introduzione allo studio delle geocarte nautiche di tipo medievale e la raccolta della Biblioteca Comunale di Siena*, a cura di O. Baldacci, Firenze 1990; *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Liguria, 1. Museo Navale di Genova*, a cura di A. Capacci, Firenze 1990; *Carte da Navigar. Portolani e carte nautiche del museo Correr 1318-1732*, a cura di S. Biadene, Venezia 1990; *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari 1999.

44. B.R. MOTZO, *Lo compasso da navigare*, «Archivio Storico Sardo», XX (1936), fasc. 1-2, pp. 67-113; Id., *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari», VIII (1947); A. TERROSU ASOLE, *Il portolano di Grazia Pauli. Opera italiana del secolo XIV trascritta a cura di Bacchisio R. Motzo*, Cagliari 1987.

45. P. GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan* cit.

46. *Ivi*, pp. 229-237 (corrigenda) e pp. 239-253 (index).

cato anche da Bianca Fadda⁴⁷, mentre una edizione critica dell'intero testo del *Compasso da Navigare*, con commento linguistico e glossario, è stata recentemente effettuata da Alessandra Debanne⁴⁸.

Per quanto riguarda nello specifico la Sardegna si segnalano oltre al contributo di Bacchisio Raimondo Motzo, gli studi di cartografia storica di Angela Terrosu Asole e di Isabella Zedda Macciò, senza dimenticare la pregevole raccolta del Piloni⁴⁹.

Il tema del Mediterraneo come luogo di incontro e scambio di genti e idee è stato di recente oggetto del 12° Congresso Annuale della Mediterranean Studies Association, «*Sardinia: a Mediterranean Crossroads*», tenutosi a Cagliari dal 27 al 30 maggio 2009. In tale occasione un'apposita sessione era dedicata alle *Rappresentazioni e strutture geografiche e culturali nel Mediterraneo tra Medio Evo e prima Età Moderna*, con contributi di Isabella Zedda Macciò (*Le carte nautiche tra rappresentazioni e pratiche dello spazio costiero mediterraneo*), Sebastiana Nocco (*I portolani. Origini, funzioni e fortuna di un particolare genere della letteratura geografica*), Simona Arrai (*Contro gli infedeli. Identità delle difese costiere del Mediterraneo*), Silvia Aru (*Il Mediterraneo tra identità e alterità*).

47. B. FADDA, *I toponimi del Mediterraneo nel Compasso da navigare*, «Archivio Storico Sardo», XL (1999), pp. 251-402.

48. A. DEBANNE, *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Brussels 2011.

49. B.R. MOTZO *La Sardegna nel Compasso da Navigare del secolo XIII*, «Archivio Storico Sardo», XX (1936), fasc. 3-4, pp. 122-160; A. TERROSU ASOLE, *Su una carta nautica di tipo medioevale realizzata nel 1575 da Giovan'Antonio da Maiolo*, in *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo*. Studi in onore di Osvaldo Baldacci, a cura di C. Palagiano, E. Paratore et alii, Bologna 1991, pp. 145-160; EAD., *L'immagine della Sardegna nelle carte nautiche di Giovan'Antonio da Maiolo (1575) e di Joannes Oliva (1622)*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arizeno, Roma 1993, pp. 511-551, 2 tavv. f.t.; I. ZEDDA MACCIÒ, *Il «portolano normale». Navigare nel Mare Nostrum, in Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea* cit., pp. 123-143; EAD., *Il mito delle origini. La Sardegna, Aristeo e la fondazione di Cagliari*, «RiMe», 5 (dicembre 2010), pp. 127-146. Tra gli studi di carattere generale sulla cartografia storica della Sardegna ricordiamo: I. ZEDDA MACCIÒ, *Genesi di una forma cartografica: dall'idea all'esperienza*, in *Sardegna. L'uomo e le coste*, a cura di A. Asole, Sassari 1983, pp. 13-26; EAD., *La conoscenza della Sardegna e del suo ambiente attraverso l'evoluzione delle rappresentazioni cartografiche*, «Biblioteca Franciscana Sarda», IV (1990), pp. 319-374; EAD., *La forma. L'astronomo, il geografo, l'ingegnere*, in *Imago Sardiniae* cit., pp. 17-95; L. PILONI, *Le carte geografiche della Sardegna*, ristampa anastatica con postfazione di I. ZEDDA MACCIÒ, Cagliari 1997.

**I MUTAMENTI NELL'ASSETTO
INSEDIATIVO DEL REGNO DI SARDEGNA
IN EPOCA CATALANA**

GIOVANNI SERRELI

Quando, il 13 giugno 1323 le truppe catalane al comando dell'Infante Alfonso sbarcarono in Sardegna per porre sotto assedio Villa di Chiesa¹, il panorama insediativo rurale rifletteva ancora, nella sostanza, quello formatosi nell'isola tra l'alto medioevo e il periodo giudicale.

Si trattava del tipico insediamento con popolazione sparsa nel territorio, raccolta in piccolissimi villaggi² prossimi alle attività produttive, dai quali i prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca confluivano nei porti per entrare nei circuiti commerciali del Mediterraneo³.

In effetti, fin dalla tarda antichità il territorio sardo era caratterizzato dall'assenza di città e dalla presenza di una fitta e articolata rete di piccoli insediamenti — definiti con precisione dalle fonti *curtes*, *domus*, *domestias*, *donnicalias*, *ville* — in simbiosi con le risorse del territorio in un regime di autosufficienza. Questa organizzazione, attestata dalle fonti nella prima età giudicale (XI-XIII secolo), è stata definita come un 'sistema *domus*', cioè un articolato sistema di vaste proprietà signorili — cioè delle famiglie dei personaggi più ricchi e influenti nella società giudicale e della stessa famiglia regnante — fondato su piccole e grandi aziende agrarie a base servile, affiancato ad una serie di insediamenti (*ville*)⁴. Gli abitanti di questi nuclei demici producevano lo stretto necessario per la loro alimentazione, integrando i prodotti della terra e dell'allevamento con quanto si poteva ricavare dalle risorse del *saltus*, dei boschi (legna, frutti, selvaggina). Quanto veniva prodotto in eccedenza era destinato dai proprietari latifondisti — fossero essi ricchi maggiorenti, la stessa Casa regnante o il patrimonio statale — alla costruzione e al mantenimento di edifici pubblici come i castelli e, soprattutto, le chiese, quegli splendidi edifici romanici, alcuni dei quali i nostri paesi ancora conservano e che troviamo sparsi nelle campagne⁵; altro non erano che le chiese parrocchiali di numerosi nuclei abitati rurali oggi scomparsi.

1. Si vedano A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952; M. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in *Sardegna Mediterranea*, Roma 1983, pp. 101-165; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316.

2. Per il repertorio degli insediamenti documentati in Sardegna tra il medioevo e l'età moderna si vedano: J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento*, Parigi 1973; A. TERROSU SOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma 1974; F.C. CASULA, *Giudicati e Curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, Roma 1980.

3. Cfr. M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, 1. *La Sardegna*, Pisa 1981, pp. 45-49.

4. S. DE SANTIS, *Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medioevale*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLII/ 1 (2002), pp. 3-48. Si veda anche A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*». I 'centri minori' della Sardegna tra XIV e XVI secolo, in *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardo medioevale*, a cura di F.P. Tocco, Messina 2010, pp. 153-154.

5. Sul romanico in Sardegna è ormai classico R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1994 (Storia dell'arte in Sardegna).

Questo articolato sistema, in equilibrio con le risorse naturali e l'economia dei territori, si era venuto razionalizzando, nei secoli precedenti al XIV, grazie ad una certa iniziativa di pianificazione dell'insediamento o, quantomeno, di promozione del popolamento anche in aree quasi disabitate, sporadicamente portata avanti dai sovrani dei quattro regni giudicali⁶; quest'attività si era manifestata in più occasioni sia con la fondazione di villenove — per popolare o ripopolare aree ritenute produttive ma poco densamente abitate —, sia con donazioni a enti monastici benedettini o, attraverso fondazioni religiose, alle principali potenze mercantili del Mediterraneo occidentale: le Repubbliche comunali di Pisa e di Genova.

L'apertura dei regni giudicali sardi ai mercati di Pisa e Genova, tra l'XI e il XIII secolo, causò una sorta di trauma, di sconvolgimento nell'ormai radicato sistema insediativo sviluppatosi nell'alveo istituzionale ed economico degli stati giudicali, che era il riflesso di una consolidata organizzazione economica e soprattutto sociale. Con l'inserimento dei prodotti delle campagne sarde nei grandi mercati mediterranei veniva compiuto ogni sforzo per aumentare la produzione e quindi i guadagni dei mercanti; con questo sistema Pisa scardinò il 'sistema *domus*' rompendo quel delicato equilibrio socio-economico tra popolazione e territorio che vigeva ormai da secoli negli insediamenti dei quattro regni giudicali.

Questo sovvertimento si manifestò lentamente, man mano che le campagne si ripopolavano grazie all'opera degli ordini monastici chiamati affinché «regant illud et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem Dei»⁷, i quali introdussero anche nuove e più redditizie tecniche agricole; inoltre, senza sostanziali sovvertimenti istituzionali, almeno in principio, le Repubbliche di Genova e di Pisa, assieme alle famiglie più influenti di questi comuni, mettevano le mani sui centri produttivi e sulle materie prime delle campagne giudicali.

L'aumento delle produzioni dell'agricoltura e dell'allevamento e, conseguentemente, della popolazione nei villaggi rurali, portò alla crisi e alla rottura del sistema sociale nei villaggi dei quattro regni giudicali e, quindi, all'emancipazione servile⁸. Non va trascurata, inoltre, la capacità di attrazione delle nuove città, nate o sviluppatesi nel XIII secolo soprattutto grazie all'incremento dell'attività mercantile e, in alcuni casi come per Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias),

273

6. G. SERRELLI, *Alcuni casi di pianificazione dell'insediamento in epoca giudicale*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi in onore di Francesco Cesare Casula, a cura di O. Schena, M.G. Meloni, Cagliari 2009, pp. 345-361. Vedi anche A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*» cit., p. 173.

7. Da *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Cagliari 2002, scheda 1, pp. 5-6. La datazione della scheda è incerta (principio o fine del XII secolo?); cfr. M. VIRIDIS, *Introduzione*, in *Il condaghe* cit., pp. XXIII-XLV; G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974, pp. 137-176; O. SCHENA, *Le scritture del condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 47-73.

8. Cfr. C. FERRANTE, A. MATTEONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, «Studi Storici», I (2004), pp. 170-242. Sulla condizione servile nei regni giudicali si veda F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna*, Sassari-Pisa 1994, p. 178.

grazie alla volontà fondatrice dei signori pisani⁹. Le genti che, attratte dalle nuove opportunità di arricchimento ed emancipazione, andavano ad abitare nei nuovi centri urbani di Castel di Castro di Cagliari, di Sassari o di Villa di Chiesa, o nelle loro appendici, abbandonavano e lasciavano spopolati i villaggi più fragili e più distanti dai centri direzionali, istituzionali o economici.

Questa nuova mobilità sociale, attivata dall'apertura mediterranea dei mercati e dalle nuove attività industriali, come quella estrattiva e mineraria nella *ex curadoria* di Cixerri, è ben documentata nei periodici censimenti a carattere fiscale che la Repubblica comunale di Pisa effettuava nei propri domini sardi¹⁰.

Da questa documentazione, fondamentale per ricostruire l'insediamento nei domini pisani nell'isola (ma che offre anche parecchi indizi per ricostruire un quadro dell'insediamento in età giudicale), emerge che Pisa, fra il XIII e il XIV secolo, ricavava gran parte dei suoi introiti dai possedimenti sardi¹¹.

Da questi censimenti fiscali emerge anche un altro aspetto, di primaria importanza per il nostro ragionamento: Pisa e i suoi funzionari consideravano allo stesso modo tutti gli insediamenti, sottoposti al prelievo fiscale: non è più esistente o, almeno, percepibile in queste fonti la distinzione fra *curtes*, *domus*, *domestias*, *donnicalias*, *ville*, assai chiara, invece, nella precedente documentazione dei quattro regni giudicali (XI-XIII sec.). La destrutturazione del sistema economico insediativo precedente, evidente nella documentazione pisana che attesta gli abitati quasi esclusivamente come *ville*, è ormai cosa fatta; non esisteva più quel articolato 'sistema *domus*' nel quale era ben definito il ruolo di ogni insediamento, piccolo o grande, nell'ambito di un'economia votata all'autosussistenza all'interno del latifondo. Questo nuovo e più semplice quadro insediativo era funzionale ad un più attento controllo delle potenzialità produttive del territorio, permetteva una più ampia circolazione di risorse e di uomini e portava al

9. Sulle città nella Sardegna medievale vedi M. TANCHERONI, *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. Comba, A. Settia, Cuneo 1993, pp. 137-152 (dove sono anche importanti riflessioni sulla crescita demografica nelle campagne sarde nel medioevo), e *Le città*, a cura di G. Mura, A. Sanna, Cagliari 1999 (Paesi e città della Sardegna, 2). Su Villa di Chiesa si veda l'ormai classico M. TANCHERONI, *La città dell'argento*, Napoli 1985.

10. F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII*, «Archivio Storico Sardo», XXV fasc. 1-2 (1957), pp. 319-432; Id., *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, «Archivio Storico Sardo», XXV fasc. 3-4 (1958), pp. 29-98; Id., *Liber Fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtellì*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIX (1966), pp. 215-299; Id., *L'Aragona e i territori di Trexenta e Gippi*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1967), pp. 33-111; Id., *Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n. ser. VI, parte II (1982), pp. 5-93. Per un quadro generale sui censimenti fiscali pisani in Sardegna si vedano: M. TANCHERONI, *Problemi della storia demografica della Sardegna medievale: uno stato della questione*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994, pp. 363-372, e F. ARTIZZU, *Le composizioni pisane per la Sardegna*, in *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari 1995.

11. Sulla Sardegna pisana si veda F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* cit., pp. 294-305.

formarsi di centri abitati più consistenti a scapito di quelli più deboli e periferici rispetto alle direttrici dei commerci.

Appare evidente che il sistema economico e insediativo, sinteticamente descritto sopra per i quattro regni giudicali, era funzionale alle istituzioni che lo avevano fatto sviluppare¹², alle loro scelte di politica economica, all'organizzazione sociale; cessati tre dei quattro stati giudicali nella seconda metà del XIII secolo¹³, i dominatori pisani nei loro territori avevano imposto nuovi modelli economici e una nuova struttura sociale che portarono a mutamenti più o meno profondi nell'assetto insediativo.

Ma, nonostante i mutamenti descritti sopra, che avevano portato alla scomparsa di alcuni villaggi fra i più fragili e all'accentramento delle popolazioni attorno a centri di maggiore importanza economica e istituzionale, l'assetto insediativo dei territori della Sardegna pisana che la Corona d'Aragona si apprestava a conquistare a partire dal 1323 era, come detto sopra, sostanzialmente simile a quello ereditato dai quattro regni giudicali: poco meno di 600 villaggi sparsi nel territorio controllato da Pisa¹⁴, anche se non più distinti, per funzione all'interno dei latifondi, in *curtes*, *domus*, *domestias*, *donnicalias* e *ville*. Inoltre si erano sviluppati e avevano acquisito un ruolo di primo piano i centri urbani di Castel di Castro di Cagliari, di Sassari, di Villa di Chiesa, di Alghero, di Castelnovese, di Bosa e, naturalmente, di Oristano, capitale del Regno di Arborea¹⁵.

È questo il panorama che le truppe dell'Infante Alfonso si trovarono di fronte nel 1323; i catalani, del resto, erano a grandi linee già a conoscenza di questa articolazione, essendo venuti in possesso di alcuni censimenti dei possedimenti pisani nell'isola. E questa conoscenza permise al sovrano aragonese, attraverso l'Infante Alfonso, di delineare, già prima delle operazioni militari, l'organizzazione da dare ai territori che si accingeva a conquistare¹⁶, basata sulla divisione dei territori conquistati in feudi secondo il *mos Italie*¹⁷.

275

12. Lo studio dei 'centri minori', come di qualsiasi altro aspetto, «va dunque svolto tenendo presente, prima di tutto, il contesto statuale...»: A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*» cit., p. 154.

13. Il Regno di Càlari terminò, sconfitto da una coalizione filo-pisana, nel 1258: si vedano S. Igia *capitale giudicale*, Cagliari 1986 e S. PETRUCCI, *Re in Sardegna e in Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988. Il Regno di Torres o Logudoro ebbe fine di fatto nel 1259, di diritto nel 1272: si veda F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* cit., pp. 250-251. Il Regno di Gallura ebbe termine nel 1288: si vedano E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoniano in una cronaca inedita*, «Bollettino Storico Pisano», XXVI-XXVII (1957-58), pp. 75-81; F.C. CASULA, *La Sardegna dopo la Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Genova 1984 e Id., *La Storia di Sardegna* cit., pp. 274-275.

14. Ai circa 600 villaggi della Sardegna pisana, intorno al primo quarto del XIV secolo, vanno aggiunti circa 300 villaggi nei territori del Regno di Arborea e circa 100 villaggi nei territori controllati dai Doria e dai Malaspina.

15. Su Oristano medievale si veda M.G. MELE, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari 1999.

16. M.E. CADEDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista* cit.

17. M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'Infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italie nella Sardegna aragonese*, in *Società, istituzioni, spiritualità*. Studi in onore di Cinzio Violante, Spoleto 1994, pp. 931-942.

Infatti, era previsto che i feudi venissero assegnati a coloro che, con uomini, mezzi e denaro, avevano aiutato la Corona nelle operazioni belliche e nella realizzazione del Regno di 'Sardegna e Corsica'¹⁸. Ben lontana dalle valenze e dalla funzione del feudalesimo delle origini nel resto dell'Europa¹⁹, queste infeudazioni non erano altro che la concessione delle rendite di una o più *ville* regnicole con il territorio di loro pertinenza (*beneficio*) per ricompensare quanti avevano contribuito alla conquista²⁰. Il *beneficio*, unito agli altri elementi classici — la concessione di alcuni poteri giurisdizionali (*immunità*) e della protezione del re (*commendatio*), in cambio di un censo dato dal feudatario alla Corona e del servizio con un certo numero proporzionale di cavalli *armati* o *alforrati* —, facevano di queste concessioni feudali una sorta di spartizione del territorio fra vari signori che, in cambio, avrebbero dovuto garantire al Regno appena conquistato una certa stabilità.

Però la feudalizzazione prevista del territorio si rivelò assai difficile: nonostante la Corona avesse dovuto già essere a conoscenza dell'organizzazione demografica e istituzionale dei domini appena conquistati, nella pratica attuazione delle concessioni si crearono una serie di equivoci e sovrapposizioni dovuti alla errata interpretazione o alla quasi nulla conoscenza della realtà sociale e insediativa sarda. In primo luogo, notevoli furono i problemi sotto l'aspetto territoriale: oltre a sporadici casi di villaggi infeudati due volte a signori diversi²¹, le concessioni delle singole *ville* venivano fatte senza tener conto delle realtà territoriali di appartenenza. Se fino ad allora, anche sotto il controllo pisano, infatti, erano sopravvissute le circoscrizioni amministrative di origine giudicale (*curadorias* o *partes*), che riflettevano differenze geomorfologiche e produttive, oltre che di tradizioni, risalenti al periodo nuragico²², le infeudazioni sarde della Corona d'Aragona non tennero conto di queste realtà che vennero sistematicamente smembrate²³. Numerosi sono i casi che si potrebbero citare: eclatanti sono le concessioni feudali al potente Berengario Carròs di numerosi villaggi intorno a Castel di Cagliari, una volta appartenenti alla *ex curadoria* di Campidano; non venne seguita nessuna continuità territoriale tanto che i Carròs, mirando a realizzare un

18. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit. e F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit. Sul sistema feudale si veda l'antologia *Il feudalesimo in Sardegna*, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1967 e M. TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in *Sardegna mediterranea* cit., pp. 23-54.

19. M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1999³.

20. Un repertorio delle concessioni feudali nel Regno di 'Sardegna e Corsica', fin dal 1324, è in F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996.

21. È, ad esempio, il caso della *villa* di Arili, nella *ex curadoria* di Trexenta, concessa nel 1325 al notaio di Ugone II di Arborea Pietro Penna, ma risultante già infeudata a Francesco Carròs: A. FORCI, *Damus et concedimus. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta*, Senorbì 2010, pp. 89-90.

22. A. SOLMI, *Studi Storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917, pp. 102-114. Sull'organizzazione in *curadorias* o *partes* si veda anche F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* cit., p. 173.

23. A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*» cit., pp. 166-167.

vasto e omogeneo feudo territoriale, solo intorno al 1363 riuscirono a riunire sotto il loro controllo, con mezzi più o meno leciti, quasi tutti i villaggi del Campidano²⁴.

Numerosi altri esempi si potrebbero ricordare, come quelli di vari villaggi della *ex curadoria* di Trexenta, infeudati singolarmente con altri distanti insediamenti delle *ex curadorias* di Dolia, Nuraminis, Gippi o, addirittura, Quirra e Sarrabus²⁵. Ma ciò che qui preme sottolineare è che, al fine di compensare tutti coloro che avevano contribuito alla conquista, senza tener conto delle realtà locali, venne definitivamente disarticolata quella organizzazione territoriale in *curadorias* che da secoli aveva tenuto insieme i villaggi nelle varie e diverse subregioni di ogni singolo regno giudicale, arrecando devastanti conseguenze sociali alle popolazioni rurali.

Conseguenza di questo *modus operandi* della Corona fu la proliferazione di tanti piccoli signorotti feudali, ognuno intento a trarre il massimo profitto dai *benefici* loro assegnati, talvolta travalicando anche quelli che erano i termini della concessione stessa. A tal proposito, è diventata ormai topica la frase di Ugone II re di Arborea in una sua lettera del 1325 al cardinale Napoleone Orsini: «Sardi qui unum regem se habuissent credebant, et modo habent tot reges quot sunt ville in Kallaro» che sintetizza, icasticamente, il malcontento che serpeggiava tra i vassalli delle *ville* del Regno di ‘Sardegna e Corsica’ contro i loro feudatari²⁶.

Quanto evidenziato sopra non poteva che innescare conseguenze drammatiche anche dal punto di vista economico; a parte l’inesorabile uscita dai circuiti commerciali causata dall’imposizione di un sistema feudale anacronistico e, per sua natura chiuso, che portò all’asfissia delle produzioni tradizionali nel Regno sardo, le popolazioni rurali sentirono in pieno gli effetti di questa stretta sociale ed economica. E il grido di lamento che si levò dai rappresentanti dei sardi dei villaggi, durante il primo Parlamento del Regno di ‘Sardegna e Corsica’ voluto da Pietro *il Cerimonioso*, ne è la più chiara testimonianza dopo solo trent’anni di regime feudale. I delegati degli abitanti dei villaggi sardi, ormai ridotti alla più completa indigenza, «gent pobra e minuada», chiedevano, di porre freno alla rapacità dei feudatari e dei loro procuratori e ai balzelli richiesti in misura esorbitante rispetto alla tradizione e all’attuale capacità contributiva; chiedevano, addirittura, di tornare a «com era acostumat en temps de pisans»²⁷.

L’alta pressione fiscale e l’immutabilità dei contingenti fiscali stabiliti per ogni villaggio, immutabili anche a dispetto della crisi economica, e la diminuzione demografica causata dall’ondata di peste del 1348 e dallo stato di precarietà e guerra nell’isola, causarono lo spopolamento e, quindi, la scomparsa di numerosi

24. G. SERRELLI, *Gli Oulomar, primi feudatari delle ‘ville’ di Mara, Calagonis e Sicci, in Aragonensia. Quaderno di studi sardo-catalani*, Dolianova (Cagliari) 2003, pp. 45-50.

25. A. FORCI, *Damus et concedimus* cit., p. 33 e *passim*.

26. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 430.

27. *Il Parlamento di Pietro IV d’Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2), pp. 240-249.

piccoli villaggi, gli ultimi abitanti dei quali preferirono trasferirsi in quelli più popolosi per dividere con i loro abitanti il carico dei tributi²⁸. L'unione delle popolazioni di due villaggi in un unico abitato, però, potrebbe essere un caso di *aglomeración*, attestato per l'XI secolo in alcune aree della penisola iberica e finalizzato a favorire un maggiore controllo del potere sulle realtà territoriali²⁹.

In sintesi si può affermare che il retrogrado e anacronistico regime feudale imposto dai catalani in una realtà del tutto impreparata ad assorbirlo, tanti sconvolgimenti e drammi causò alle popolazioni rurali e diede il colpo di grazia definitivo al sistema socio-economico giudicale e al tipo di sistema insediativo ad esso intimamente legato, causando l'abbandono di oltre il 50% delle *ville* nei territori degli ex regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura, fino al 1323 controllati da Pisa, con percentuali assai più alte, che raggiungono anche il 90%, nel Sulcis³⁰, nella Nurra, in Gallura e nel Sarrabus³¹.

Ma, come sosteneva Marco Tangheroni³², non si possono spiegare fenomeni così importanti affidandosi soltanto all'analisi dei fenomeni e degli sviluppi dei tempi lunghi della storia, sottovalutando o addirittura non considerando l'incidenza degli eventi particolari, capaci di imprimere svolte significative e durature al corso ordinato degli eventi. Secondo il grande medievista, è necessario, infatti, considerare l'importanza della storia evenemenziale o congiunturale, della microstoria, prestando attenzione a «le grandi differenze geografiche e temporali» con le quali questi eventi incisero sulla storia dell'isola, creando soluzioni di continuità nello sviluppo delle sue vicende.

Fra gli eventi determinanti nell'accentuare, o meglio, nello scatenare la crisi di sopravvivenza dei piccoli villaggi rurali sparsi nel territorio sardo dopo la conquista catalana, quindi, non vanno per nulla sottovalutate le lunghe guerre tra la Corona d'Aragona e Pisa prima e tra il Regno di Arborea e il Regno aragonese di 'Sardegna e Corsica' poi, oltre ai singoli episodi bellici che ebbero luogo in varie parti dell'isola³³. Così come non va sottovalutata l'incidenza dell'epidemia

28. Tesi sostenuta da C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova 1957, pp. 8-16 e da G. MURCIA, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola*, Roma 2000, pp. 21-50.

29. Vedi C. WICKHAM, *Asentamientos rurales en el Mediterráneo occidental en la alta edad media*, in *Asentamientos rurales y territorio en el Mediterráneo medieval*, Granada 2002, p. 15.

30. G. SERRELLI, *L'insediamento nella curatoria di Cixerri o Sigerro*, in G. SERRELLI, S. SITZIA, S. CASTELLO, *Il castello di Acquafredda e il suo territorio*, in *Castelli in Sardegna*, Atti degli Incontri sui castelli in Sardegna (2001-2002) dell'Arxiu de Tradicions, a cura di S. Chirra, Oristano 2002, pp. 57-61.

31. G. SERRELLI, *La curatoria di Sarrabus: dal popolamento nel Regno giudicale di Càlari agli abbandoni del XIV e XV secolo*, in *Aragonensia* cit., pp. 115-121; ID., *L'insediamento nel territorio di Muravera e nelle curadorias di Colostrai, Sarrabus e Quirra fra il Medioevo e la prima Età Moderna*, in *Torri, Territorio e Mare*, Cagliari 2007, pp. 47-71.

32. M. TANGHERONI, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI (1971-72), pp. 55-74 e ID., *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e Tipologia. Alcune riflessioni*, in *Sardegna Mediterranea* cit., pp. 233-242.

33. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit.

di peste del 1348, e le successive ondate epidemiche che si susseguirono per tutto il XIV secolo.

A parte la guerra e, soprattutto, alcuni particolari episodi bellici sui quali tornerò in seguito, l'ondata di peste del 1348 — la famosa peste nera di boccaccesca memoria — pare non abbia inciso in maniera consistente sui villaggi rurali della Sardegna, facendo più vittime, invece, laddove vi era maggiore densità di popolazione, cioè nelle città; con convincenti argomentazioni è stato sostenuto che è improbabile che la peste abbia avuto larga diffusione nelle campagne sarde dove il «sottopopolamento cronico» era la norma, anche nel tardo medioevo³⁴.

Ben più drammatiche furono, invece, le conseguenze delle continue guerre fra catalani e pisani prima e fra i due regni, quello di Arborea e quello di 'Sardegna e Corsica'³⁵, costretti nell'angusto spazio dell'isola. Conseguenze che, sommate agli effetti della feudalizzazione, si manifestarono con la scomparsa di un numero considerevole di abitati fra il XIV e il XV secolo.

Un'empirica prova di quanto detto è offerta dalle differenze, tuttora notevoli, nella tipologia di insediamento fra i territori sardi da subito conquistati dai catalani, fin dal 1323, e quelli che rimasero, almeno fino al 1409, sotto il controllo giudiciale e quindi immuni dalla feudalizzazione e dagli episodi più cruenti della 'guerra guerreggiata' fra catalani e arborensi. Nei territori arborensi, infatti, l'insediamento permane ancora alquanto sparso, con molti paesi vicini tra loro che spesso non superano il migliaio di abitanti; invece, nelle altre aree dell'isola è evidente la concentrazione della popolazione in grossi villaggi di alcune migliaia di abitanti, concentrazione avvenuta per lo più nel corso del XIV e del XV secolo³⁶.

Vorrei in questo contesto, però, soffermarmi solo su tre casi bellici che videro coinvolti alcuni villaggi sardi, distrutti a causa di cruenti episodi.

Il primo riguarda la *villa* gallurese di Ariagono, rasa al suolo nel 1330 dai soldati catalani al comando del governatore generale del Regno sardo Raimondo de Cardona poiché, un anno prima, i suoi abitanti si erano ribellati agli ufficiali regi; nei disordini era stato ucciso il capitano Michele Martinis de Poyo. Tutti i

34. Si veda C. LIVI, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414*, «Quaderni bolotanesi», 31 (2005), pp. 91-181, che ha tratto queste conclusioni in base allo studio di alcuni registri della vendita del sale al minuto fra 1347 e 1414. In effetti, sulle stime della popolazione in Sardegna, fra città e campagne, si sono recentemente divise due scuole di pensiero che non è qui il caso di analizzare nei dettagli delle singole argomentazioni, quella di Carlo Livi (*La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1984), pp. 23-130) che propende per una popolazione di poco superiore ai 300.000 abitanti e quella di John Day (*Quanti erano i sardi nei secoli XII e XI?*, «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 51-60) che invece propende per un numero assai inferiore, circa 116.000. Una sintesi delle due posizioni è in M. TANCHERONI, *Problemi della storia demografica* cit.

35. Un'interessante lettura delle fonti a disposizione propone Luciano Gallinari per analizzare nel profondo lo scontro fra Mariano IV e Pietro il Cerimonioso (*Alcuni «discorsi» politici e istituzionali nello scontro tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 149-183).

36. G. SERRELLI, *I villaggi abbandonati nel Regno di Càlari: tre casi emblematici*, «Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna», 2 (2006), pp. 147-160.

suoi abitanti furono, dal governatore, passati a fil di spada e le venti misere case del villaggio furono incendiate; solo alcuni anni più tardi si scoprì il vero colpevole, il catalano Berengario Arnau³⁷.

Il secondo episodio, della metà del XIV secolo, riguarda la distruzione di un altro villaggio, quello di Bonorva, successivamente ripopolato, che ricadeva nei territori del Regno arborense; dal *Proceso contra los Arborea*, infatti, apprendiamo che nel 1353 Mariano IV fondò la *villa* di San Simone, affinché vi si rifugiassero gli abitanti di Bonorva, completamente distrutta pochi mesi prima nel corso di una rappresaglia dei catalani del Regno di 'Sardegna e Corsica'; dice la fonte: «... *villa vocata Sanctus Simeone, dicti iudicis noviter edificata, in quodam monte posito iuxta villam destructam de Bonorbo* ... »³⁸.

L'ultimo episodio, che rende ancora più drammatici, se possibile, gli effetti devastanti della guerra e delle strategie belliche per il tessuto insediativo sardo, è quello tramandato dalle fonti per il 1366; sempre negli atti del Processo contro la casa regnante di Arborea intentato dalla Corona d'Aragona, apprendiamo della presunta distruzione di alcuni villaggi ordinata da Mariano IV durante il suo assedio a Castel di Cagliari: «... *dictus iudex faciat destrui villas Campitani pro populando aliquas villas que sunt propinquas Castro Callari*...»; dietro il disegno della strategia bellica del sovrano arborense, si intravedono famiglie di disperati costretti ad abbandonare i propri miseri averi, le proprie abitazioni, le proprie terre, per recarsi in altri villaggi: «... *et compellit sardos dictarum villarum ad faciendum habitatorem et populacionem in certis villis ... et audivit sardos de destructione dictarum villarum publice congregientes et se lamentantes*... »³⁹. Dopo questi avvenimenti, anche a causa del movimento di truppe per l'assedio di Castel di Cagliari, molti villaggi del circondario della capitale regnicola, annoverati fino al 1355, scompaiono dalla documentazione e dalle carte geografiche.

Fanno da contraltare a questo spopolamento rurale, alcuni tentativi, spesso falliti, di ripopolamento di aree già abitate, sia nelle nuove concessioni feudali nel Regno di 'Sardegna e Corsica', sia da parte di Mariano IV d'Arborea.

37. Da questi pochi dati si presume che il villaggio fosse abitato da circa 80 persone sottoposte a tassazione. Sul cruento episodio si veda F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 214-215; dello stesso Autore si vedano i registi della documentazione consultata, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1971, pp. 77-84 e 204-205.

38. ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA (ACA), *Cancillería, Proceso contra los Arborea*, II, c. 41. È stato pubblicato in *Proceso contra los Arborea*, a cura di S. Chirra, Pisa 2003 (Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna, II-III), p. 101. Ovviamente nell'inquisizione a carico del sovrano arborense, si evitò accuratamente di citare l'episodio bellico della cruenta distruzione ad opera dei catalani della *villa* di Bonorva. La *villa* di San Simone, comunque, venne abbandonata già nel 1376 e i suoi abitanti ricostruirono il villaggio di Bonorva. Su Bonorva e San Simone vedi F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2001, pp. 214 e 1436. Vedi G. SERRELLI, *Alcuni casi di pianificazione* cit., p. 360.

39. ACA, *Cancillería, Proceso contra los Arborea*, VIII, c. 67r-v. È bene rimarcare la parzialità della fonte catalana (non bilanciata purtroppo da nessuna testimonianza di parte sarda), un processo che tentava di mettere in evidenza le 'colpe' della casa regnante arborense, accusata di ribellione al re d'Aragona.

In conclusione possiamo affermare che il tessuto insediativo sardo al principio del XIV secolo rifletteva ancora quello ereditato dall'età giudicale (X-XIII secolo), pur indebolito dai mutamenti economici e sociali indotti dalle migliorie agricole e dall'apertura dei mercati grazie a Pisa e Genova nel XIII secolo. La conquista catalana, con lo strascico di guerre ed episodi bellici per tutto il XIV secolo e per gran parte del XV, con la contemporanea introduzione del sistema feudale nelle campagne sarde, provocò una drammatica rottura nell'equilibrio creatosi nei secoli precedenti. Conseguenza di questi drastici sconvolgimenti fu l'abbandono di oltre il 50% dei villaggi attestati dalle fonti nei secoli precedenti, e la loro definitiva scomparsa dalle fonti ma, spesso, non dalla toponomastica e dalla memoria collettiva delle genti che continuarono a frequentare quei territori.

RASSEGNA STORIOGRAFICA

Lo studio dell'insediamento umano nelle varie realtà istituzionali di Sardegna fra il medioevo e l'età moderna, con un'attenzione particolare al cosiddetto fenomeno dell'abbandono dei villaggi, ha ripreso vigore al principio degli anni settanta del secolo scorso, grazie allo sviluppo delle ricerche sulla storia della cultura materiale, che presero avvio nel secondo dopoguerra in paesi del centro e dell'est Europa e in Inghilterra. Successivamente è in Francia che, nella prima metà degli anni Sessanta, la ricerca su questo tema viene impostata su basi e metodologie più solide, soprattutto dal punto di vista della storia economica, grazie al lavoro *Villages désertés et histoire économique. XI^e-XVIII^e siècle* coordinato da Jacques Le Goff.

È questo l'ambito in cui si inseriscono le ricerche di Christiane Klapisch-Zuber e John Day per l'Italia (*Villages désertés en Italie. Esquisse in Villages désertés et histoire économique*, Paris 1965) e, soprattutto, l'ambito in cui prende avvio l'interesse di John Day per la Sardegna, che si concretizza con l'inventario sui *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento* (Parigi 1973). Un anno dopo esce — come supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, che vedrà la luce solo nel 1980 — *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, a cura di A. Terrosu Asole, Roma 1974, dove sono ordinati i dati forniti dalle fonti, raccolti da Francesco Cesare Casula e ordinati in base alla suddivisione statutale della Sardegna medievale. Con il medesimo criterio, lo stesso autore curerà poi, per l'*Atlante della Sardegna*, Roma 1980, i capitoli e le tavole dedicati a *Giudicati e Curatorie* e a *Castelli e Fortezze*. Questo repertorio è stato poi ulteriormente arricchito nelle voci del *Dizionario Storico Sardo* di F. C. Casula, Sassari 2001.

È a questi ultimi studiosi che si deve la ripresa degli studi sui temi dell'insediamento e dell'abbandono dei villaggi anche per la Sardegna, dopo che l'argomento era stato oggetto d'interesse da parte di eruditi, già subito dopo la stagione più intensa dello spopolamento, nell'ultimo quarto del Cinquecento, a partire

dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara (*De rebus sardois* e *De chorographia Sardiniae*, opere recentemente ripubblicate a cura di E. Cadoni, Sassari 1992) il quale elencava diverse centinaia di centri demici scomparsi, forse sulla scorta di resti architettonici ancora visibili e di un contatto diretto con le fonti.

L'interesse restava vivo fra gli storici fino al principio del Novecento, ma con un'attenzione concentrata solo sulla registrazione quantitativa del fenomeno, spesso senza avere omogenei riferimenti spaziali e temporali e senza analizzare a fondo le cause del fenomeno.

Il contributo di John Day è stato quindi essenziale per ricongiungere le ricerche sul tema dell'insediamento e dei villaggi scomparsi alle allora più recenti evoluzioni del panorama storiografico europeo e, soprattutto, francese. Della scuola francese questo lavoro rifletteva le novità ma anche i limiti, cioè l'approccio quantitativo, nel tempo lungo, volto all'elaborazione di raccolte sistematiche.

Invece Marco Tangheroni, in una comunicazione presentata al *Colloquio internazionale di Archeologia Medievale* svoltosi in Sicilia nel settembre 1974 (*Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e Tipologia. Alcune riflessioni*, Palermo 1976), con la quale riprendeva un saggio del 1972 (*Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI (1971-1972), pp. 55-74), sottolineava come, nel censimento dei villaggi abbandonati e nello studio del fenomeno, fosse pericoloso sottovalutare o addirittura non considerare l'incidenza degli eventi particolari, capaci di imprimere svolte significative e durature al corso ordinato degli eventi, affidandosi soltanto all'analisi dei fenomeni e degli sviluppi dei tempi lunghi della storia. Sottolineava, insomma, l'importanza della storia evenemenziale o congiunturale, della microstoria, sia dal punto di vista geografico che da quello temporale. Fra gli eventi determinanti nell'accentuare, o meglio, nello scatenare la crisi di sopravvivenza dei piccoli villaggi rurali sparsi nel territorio sardo durante il Medioevo, Tangheroni individuava un evento fondamentale, la conquista aragonese, con tutte le conseguenze militari, economiche e sociali che questa comportò. Ma invitava anche coloro che si accingevano ad intraprendere tale studio a prestare attenzione a «le grandi differenze geografiche e temporali» con le quali questi eventi incisero sulla storia dell'isola, creando soluzioni di continuità nello sviluppo delle sue vicende.

In questi stessi anni, grazie al forte impulso dato all'archeologia medievale (incontro di Scarperia 1972 e nascita della rivista «Archeologia Medievale» nel 1974) iniziava a consolidarsi la collaborazione interdisciplinare tra ricerca storica e archeologia.

Intanto John Day continuava le sue ricerche che portavano a numerose pubblicazioni, fra le quali si ricordano: *Malthus démenti? Sous peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au Bas Moyen Âge* («Annales. Economies, Sociétés, Civilisations», XXX, 1975); *La restructuration démographique de la Sardaigne aux XIV^e-XV^e siècles* (*Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli 1984); *Quanti erano i sardi nei*

secoli XIV-XV? («Archivio Storico Sardo», XXXV, 1986); i vari saggi contenuti in *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XVIII secolo* (Torino 1987).

Imprescindibili per chi intenda affrontare questi ambiti tematici, sono due contributi di Marco Tangheroni della prima metà degli anni Novanta del secolo scorso: *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. Comba, A. Settia, Cuneo 1993 e *Problemi della storia demografica della Sardegna medievale: uno stato della questione*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994.

Grazie al lavoro svolto negli ultimi trenta anni dall'Istituto sui Rapporti Italo Iberici, oggi Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Cagliari e dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, nello studio e nell'edizione delle fonti riguardanti la Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna, e grazie alle scuole di archeologia medievale di questi due atenei, oggi gli studi sull'insediamento umano fra il medioevo e la prima età moderna possono toccare nuove problematiche e affrontare nuovi campi di ricerca, partendo comunque dai repertori realizzati negli anni Settanta, per quanto questi offrano un'elencazione indistinta di varie tipologie di insediamenti.

In particolare opera in questo settore di studi il Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, voluto dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari di Marco Milanese, che a partire dal 2000 pubblica anche i suoi Quaderni (QUAVAS). In particolare si sottolinea l'importanza del secondo numero di QUAVAS (*Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Archeologia e storia di un tema storiografico*, a cura di M. Milanese, Sassari-Firenze 2006) nel quale sono raccolti gli atti del convegno nazionale svoltosi a Sassari nel 2001.

Alla scuola dell'archeologo Marco Milanese e a quella dello storico Giuseppe Meloni appartengono alcuni giovani valenti ricercatori che si occupano del tema dell'insediamento; qui si segnala il recente quadro storiografico sulla tematica, per quanto riguarda la Sardegna, proposto da Franco G.R. Campus (*L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca*, «Quaderni Bolotanesi», 34, 2008).

A parte gli studi su alcune realtà locali, molti dei quali offrono notevoli spunti di riflessione storiografica, fra i lavori più recenti è opportuno ricordare quelli di Giovanni Murgia (per esempio i primi paragrafi del libro *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola*, Roma 2000), nei quali, riprendendo le suggestioni presenti in alcuni lavori di Ciro Manca, la causa scatenante dello spopolamento delle campagne sarde è attribuita agli effetti dell'introduzione del sistema feudale da parte dei catalani.

Questi argomenti sono toccati anche nelle miscellanee *Aspetti del feudalesimo nel Regno di Sardegna* (curata dallo scrivente, Cagliari 2001) e *Alcuni aspetti dell'insediamento umano in Sardegna* (a cura dello scrivente e di M.G. Farris, Cagliari 2002) e nel saggio di S. De Santis, *Il salto. La frontiera dello*

spazio agrario nella Sardegna medioevale («Rivista di storia dell'agricoltura», XLII, 2002/1).

Notevole è anche lo studio di Carla Ferrante e Antonello Mattone su *Le comunità rurali nella Sardegna medievale* («Studi Storici», I, 2004).

Un quadro sull'insediamento rurale e sulle popolazioni è offerto in alcuni capitoli de *La Sardegna dei giudici* di G.G. Ortu (Nuoro 2005) e, soprattutto, nell'importante contributo di Carlo Livi, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414* («Quaderni bolotanesi», 31, 2005).

Infine, fra i lavori più recenti segnalo il corposo lavoro di Antonio Forci sulle infeudazioni e le loro conseguenze in una realtà territoriale della Sardegna medievale (*Damus et concedimus. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta*, Senorbì 2010) e soprattutto il prezioso lavoro di inquadramento e sintesi degli studi sull'insediamento in Sardegna, con particolare riferimento ai villaggi minori, di Anna Maria Oliva, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*». *I 'centri minori' della Sardegna tra XIV e XVI secolo*, in *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardo medievale*, a cura di F.P. Tocco Messina 2010.

**PERCORSI DI MUSICI E MUSICHE CATALANE
IN SARDEGNA TRA MEDIOEVO E ETÀ MODERNA.
DOCUMENTI E IPOTESI**

GIAN NICOLA SPANU

Molti secoli fa, i sardi incrociarono il proprio destino con quello di genti che al di là del mare, a Occidente, si erano aggregate sotto la guida dei catalani re d'Aragona. Entrato dunque a far parte, volente o nolente, della cosiddetta Corona d'Aragona, il *Regnum Sardiniae* ne condivise le sorti anche quando, nel primo Cinquecento, venne incorporato, per diritto ereditario, nel Regno di Spagna. In un certo qual modo ne condivise anche la fine «istituzionale»: gli stessi eventi bellici che, circa duecento anni dopo, portarono allo scioglimento della Corona d'Aragona, determinarono, infatti, anche l'affrancamento dell'Isola dal dominio spagnolo e il suo definitivo rientro, sotto i Savoia, nel panorama politico italiano.

Il contatto con i catalani e, in seguito, con gli spagnoli ha lasciato tracce profonde nella lingua, nell'arte e nelle tradizioni popolari della Sardegna, attivando dinamiche di circolazione culturale estremamente complesse, non coincidenti, il più delle volte, con la cronologia degli atti istituzionali e delle imprese militari. Se i sardi ebbero modo di conoscere la Catalogna ben prima del 1323, anno dello sbarco dell'Infante Alfonso nelle coste sulcitane, è altresì evidente come in epoca spagnola la componente catalana abbia mantenuto un peso notevole nella società e nella cultura della Sardegna; a conferma, poi, del fatto che i processi culturali non sono necessariamente vincolati alle risoluzioni della diplomazia internazionale, ricordiamo che, ancora dopo molti decenni di governo piemontese, nell'Isola si parlava e si scriveva in castigliano e, benché in misura minore, in catalano. L'ambito cronologico di questa compendiarica panoramica sulle relazioni musicali intercorse tra i cosiddetti *pays catalans* e la Sardegna, non può limitarsi, quindi, all'epoca della dominazione catalano-aragonese della Sardegna (corrispondente, *grosso modo*, ai secoli XIV-XV) ma deve comprendere, invece, un periodo ben più ampio.

Va altresì premesso che, in un contesto culturale così multietnico e lontano nel tempo, la pressoché totale assenza di fonti dirette non consente di valutare nel dettaglio l'apporto catalano alla cultura musicale della Sardegna. Ben diversa è, invece, la situazione per altri e più fortunati ambiti di ricerca: i documenti d'archivio rivelano i contorni «istituzionali» della plurisecolare convivenza di sardi e catalani, svelandone i retroscena economici, sociali e demografici, mentre nell'architettura e nei manufatti artistici, in base a puntuali confronti stilistici, si possono distinguere modelli figurativi e costruttivi iberici. Anche lo studio delle lingue in uso nei secoli XIV-XVIII, attestate nei documenti e nei libri, e del sardo attuale, può contare su concreti reperti lessicali e costrutti riferibili all'area catalana.

In Sardegna, le uniche attestazioni di musica scritta, oltre venti manoscritti di canto gregoriano riferibili al periodo compreso tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XVII, più un certo numero di frammenti, non sembrano rivelare alcun legame con l'area catalana. A proposito dei Codici di Oristano, il nucleo più consistente di essi¹, scriveva nel 1993 Giampaolo Mele, massimo esperto di questo

1. Tredici manoscritti sono conservati nell'Archivio della Cattedrale di Oristano (coll. ACO mss. P.I - P.XIII, risalenti al periodo compreso tra la fine del XII secolo e i primi anni del XVII secolo), cinque nel convento di San Francesco (coll. BAO mss. P1 - PV, tutti risalenti al primo quarto del XV secolo, uno nell'Archivio del Monastero di Santa Chiara (AMSCO, ms. IbR, risalente al XIV secolo).

preziosissimo fondo musicale, «allo stato attuale degli studi, non sono ravvisabili precisi contatti tra i repertori iberici e quelli sardi»². Concetto ribadito con maggiore certezza dallo studioso in una recente pubblicazione, frutto della collaborazione di specialisti che hanno analizzato i manoscritti oristanesi nei diversi aspetti codicologici, liturgico-musicali e artistici: «Di fatto, i fondi liturgico-musicali arborensi attestano un legame soprattutto con l'Italia centrale, piuttosto che con la penisola iberica»³.

La mancanza di musiche manoscritte o a stampa non esclude, ovviamente, la possibilità di ricostruire *indirettamente* la storia musicale della Sardegna per mezzo di documenti d'archivio e attestazioni letterarie o iconografico-musicali che ci informano sulla circolazione, nell'Isola, di repertori e musicisti di provenienza iberica e, nello specifico, catalana, sugli usi musicali, sull'impiego di determinati strumenti ecc.⁴. Più che su precise corrispondenze stilistiche e linguistiche, come si è accennato a proposito di altri settori della ricerca, lo studio dei rapporti musicali tra l'Isola e le regioni di lingua e cultura catalana può basarsi, dunque, sulla certificazione, nel territorio isolano, di una serie di *contatti e presenze*: di musicisti e musica in primo luogo, ma anche di strumenti e pratiche musicali comuni.

Per quanto riguarda l'epoca medievale, Paolo Maninchedda e Joan Armangué hanno messo in evidenza come, ancor prima dell'arrivo «in forze» dei catalano-aragonesi, nell'Isola si conoscesse l'arte dei trovatori iberici⁵. Viene ricordato il caso di Terramagnino da Pisa che nella Sardegna di fine Duecento rielaborò in versi le *Razos de trobar* di Ramon Vidal, originario di Besalù, in Catalogna; ma si ipotizza anche una conoscenza diretta di quella poesia (comunemente veicolata dal canto) da parte dei regnanti arborensi che strinsero alleanze matrimoniali con membri dell'alta aristocrazia barcellonaese⁶. In particolare, il Maninchedda sottolinea la parentela di Agalbursa, moglie nel 1157 di Barisone I d'Arborea, con il re-trovatore Alfonso il Casto⁷. Nella prima metà del XIV secolo Mariano d'Arborea fu educato in Catalogna, dove sposò la nobile

2. G. MELE, *La musica*, in *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, 2 voll., Cagliari 1993, II, p. 223.

3. G. MELE, *Note storiche, paleografiche, codicologiche e liturgico-musicali*, in *Die ac Nocte. I Codici Liturgici di Oristano dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)*, a cura di G. Mele, Cagliari 2009, p. 73, n. 200. Il dato è confermato anche per le miniature da F. TONIOLO, *Le miniature nei codici liturgici della Cattedrale di Oristano*, in *Die ac nocte* cit., p. 142.

4. A proposito delle fonti per la storia della musica in Sardegna v. G. N. SPANU, *Lo stato attuale della ricerca sull'attività musicale nella Sardegna spagnola (secoli XVI-XVII)*, «Revista de Musicología», XX (1997), pp. 212-213; Ib., *Cristóbal Galán e la vita musicale a Cagliari nel Seicento*, Nuoro 1996, pp. 9-13.

5. P. MANINCHEDDA, *La poesia popolare sarda e la tradizione lirica provenzale*, in *La presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, (Cagliari 11-15 ottobre 1995), I, a cura di P. Maninchedda, Cagliari 1998, pp. 218-224; J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*, Barcelona 2001, pp. 15-28.

6. *Genealogie medievali di Sardegna*, a cura di L.L. Brooks, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, M. Tangheroni, Sassari 1984, pp. 168-169; 381-397.

7. P. MANINCHEDDA, *La poesia popolare sarda* cit., p. 219.

Timbora di Rocabertì⁸; assunta in seguito la sovranità del Giudicato con il nome di Mariano IV, adottò nella corte di Oristano consuetudini, anche musicali, proprie della corte barcellonese⁹.

Da quando, nel 1323, i sovrani catalano-aragonesi intrapresero una secolare guerra per conquistare quel *Regnum Sardiniae et Corsicae* di cui erano nominalmente titolari, le relazioni musicali tra gli abitanti dell'Isola e le varie *nationes* della Corona d'Aragona dovettero estendersi anche alle classi sociali medie e basse. In un Trecento fatto di guerre e paci, alleanze, continui negoziati e anche imprese militari condotte con la collaborazione dei nativi, molti sardi ebbero certamente l'occasione di sentire per la prima volta balli, canti e strumenti musicali¹⁰.

I pochi documenti a riguardo, già segnalati da Giampaolo Mele, ricordano Pino de Nello, *ministrer* (ossia suonatore di uno strumento a fiato o a corda) e soldato al servizio dell'Infante Alfonso durante l'assedio di Cagliari nel 1324 e, negli stessi anni, il cantore Bartolomeu Mallol, anch'esso al servizio di Alfonso a Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias)¹¹.

Questi dati confermano la consuetudine degli strumentisti e dei cantori al servizio della corte aragonese di seguire il sovrano o il principe ereditario durante le campagne militari. I cantori della cappella reale, come dimostra un documento stilato durante l'assedio di Alghero, e quasi certamente i *ministrers*, accompagnarono anche il re Pietro IV *il Cerimonioso* nel suo soggiorno sardo che, a partire dal 22 giugno 1354, si protrasse per oltre un anno¹². Troviamo cantori

8. Agalbursa, come rileva Paolo Maninchedda, era sorella dell'Abate di Vilabertran, dedicatario di un compendio delle celebri *Leys d'amor* redatto da Joan de Castelnou (*Ibidem*, p. 223); cfr. anche *Genealogie medievali di Sardegna* cit., p. 428.

9. Un testimone del celebre *Proceso* istruito contro i giudici arborensi (Archivo de la Corona de Aragón) dichiara di aver visto dei trombettieri suonare prima e dopo i pasti di Mariano. Citato in F.C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari 1978, pp. 61, 131 n. 31. A proposito delle *Ordenacions*, promulgate nel 1344 da Pietro *il Cerimonioso* per regolare il protocollo della corte aragonese, che prevedono che quattro *juglars* suonino prima e dopo il mangiare del sovrano, cfr. anche M. C. GÓMEZ MUNTANÉ, *La música en la casa real catalano-aragonesa. 1336-1442*, I. *Historia y Documentos*, Barcelona s.d. [1977], pp. 28-31, 129.

10. È noto il passo della *Cronaca* di R. Muntaner in cui descrive il canto delle *llaus* di San Pietro e del *Salve Regina* da parte dei soldati catalani in armi nelle coste greche nel primo Trecento (JAUME I, BERNAT DESCLOT, RAMON MUNTANER, PERE III, *Les quatre grans cròniques*, a cura di F. Soldevila, Barcelona 1971, p. 860).

11. G. MELE, *La musica catalana nella Sardegna medievale*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari 1984, pp. 187-188.

12. Durante l'assedio di Alghero, nel mese di novembre del 1354, vengono consegnati cinque *quintars* di farina a Parrot (o Perrot) de Duay, *cantor de la capella del senyor rey* (H. ANGLÉS, *Scripta musicologica*, cura et studio I. Lopez-Calo, Roma 1975, II, p. 739; G. MELE, *La musica catalana* cit., p. 190). Rimane da capire cosa ne facesse il cantore, in quel frangente, di circa 200 chilogrammi di farina. Risultano al servizio del *Cerimonioso*, in questo 1355, sei cantori: oltre a Parrot de Duay troviamo infatti Nicholau de Mallines, Examenio de Muntreyal, Johan Pelea, Johan Perron e Pere Bellinet (M. C. GÓMEZ MUNTANÉ, *La música en la casa real* cit., p. 87). Un altro cantore di Pietro IV, Johan de Castelnou, era stato nominato nel 1348, da questo stesso sovrano, rettore della chiesa di Bonaria a Cagliari (G. MELE, *La musica catalana* cit., p. 188). Se però, come si deduce dall'elenco dei cantori operanti nella cappella del *Cerimonioso* stilato da M. C. GÓMEZ MUNTANÉ (*La música en la*

e cappellani anche alla corte di Martino *il Giovane*, re di Sicilia e Infante d'Aragona, durante il suo soggiorno nell'Isola per organizzare l'attacco, che si rivelerà risolutivo a Sanluri, contro le milizie arborensi. Lo dimostra l'affettuosa missiva di Martino, detto *l'Umano*, spedita da Barcellona il 23 aprile 1409 per accompagnare l'invio di un cantore della cappella reale, Johan Triboll, al figlio che ne aveva fatto richiesta:

«Rey Molt car primogenit. Segons havem entes per relacio d alguns capel-lans vostres, vos havets necessari un xantre per servir de vostra capella, perque us trametem lo feel xantre de la nostra capella Johan Triboll, portador de la present, pregam vos, Rey molt car primogenit, que aquell vos placia haver per recomenat. E sia, Rey molt car primogenit, lo Sant Sperit vostra guarda. Dada en Barcelona sots nostre segell secret a XXIII dies d abril de l any MCCCCVIII. Rex Martinus»¹³.

Dal dispositivo del documento emerge l'urgente necessità, anche in tempo di guerra, di rimpiazzare uno dei sei cantori della cappella dell'Infante, probabilmente Guillem de la Fraytiça, che non compare nei registri di cancelleria dal 1407; risultano invece in servizio Pere Banyut, Johan Marti, Gracia Raynell, Casin de Sentaman e Anthoni Sanchez che certamente, nell'estate di quello stesso 1409, unirono le loro voci a quella del citato Triboll, per accompagnare a Cagliari le solenni esequie dello sfortunato erede al trono aragonese¹⁴.

Le presenze in Sardegna della cappella reale e di quella dei due infanti (Alfonso e Martino) furono legate a eventi bellici che, considerato l'assetto geopolitico dell'Isola, si rivelarono poco propizie alla solenne ostentazione della regalità, una delle principali funzioni di questi organismi musicali.¹⁵ Conclusa però la lunga e sfiancante guerra, toccherà ad Alfonso V *il Magnanimo* cogliere i frutti della pace: ad Alghero, infatti, chiuderà definitivamente la partita con gli Arborea; questa volta non con le armi, bensì con 100.000 fiorini d'oro pattuiti con l'ultimo discendente della famiglia giudicale, Guglielmo III di Narbona (I di Arborea), in cambio della rinuncia ai suoi diritti sul giudicato.

259

casa real cit., p. 87), questi risulta essere ancora in servizio nella cappella nel 1349, dobbiamo pensare all'incarico cagliaritano piuttosto come un titolo onorifico o una prebenda ecclesiastica. A proposito di Pietro IV, segnaliamo inoltre la presenza, nel febbraio del 1373 alla corte della sua terza moglie Eleonora di Sicilia, del *ministrer* Thomas de Caller, musicista al servizio del Conte di Ampurias (*Ibidem*, p. 70).

13. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARACÓN, *Canc.*, reg. 2187, f. 112v, pubblicato in M.C. GÓMEZ MUNTANÉ, *La música en la casa real* cit., p. 208.

14. *Ibidem*, pp. 94-96. Martino *il Giovane*, dopo aver battuto le schiere arborensi nei pressi di Sanluri il 30 giugno 1409, determinando la fine «di fatto» del giudicato d'Arborea, morì a Cagliari il 25 luglio dello stesso anno, a quanto sembra in seguito ad un violento attacco di febbre malarica.

15. Il Parlamento di Pietro IV, l'unico sovrano catalano in carica a venire in Sardegna durante la guerra di conquista, viene considerato dagli storici un mezzo fallimento per la defezione dei rappresentanti di maggior rilievo. Cfr. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2).

Il viaggio nell'Isola venne preparato con cura anche dal punto di vista musicale: il 19 aprile del 1420 il Re ordina che vengano pagati gli arretrati ai *capellans, xantres e scolans* (ossia le voci bianche) della cappella che, a Dio piacendo, presto lo seguiranno in un viaggio; intima quindi al protonotario che faccia il possibile affinché questo organismo non si smembri.¹⁶ Nella primavera del 1420, poco prima di salpare per la Sardegna dall'isola di Maiorca, ordina al baiulo generale di Valenza di radunare tutti i suoi musicisti (*ministrers*), di far raccogliere a ciascuno di essi gli effetti personali e di farli imbarcare, non importa se su una *nao*, una *barcha* o una *galera*, in modo che possano raggiungerlo quanto prima¹⁷. Emerge chiaramente, da questi due documenti, la preoccupazione del sovrano di avere con sé, nel viaggio che dalla Sardegna lo porterà poi in Sicilia, ad Algeri e finalmente a Napoli, tutti i musicisti di cui poteva disporre, *pueri cantores* compresi. E il desiderio di avere quanta più musica possibile non si placa neanche al suo arrivo ad Alghero dove, mentre mette a punto le clausole di un concordato che cancella d'un colpo la più importante istituzione sarda del Medioevo, trova il tempo di ordinare dei piccoli organi, ideali per il viaggio, perfettamente accordati con gli strumenti dei *ministrers*. Una prova inequivocabile, secondo l'Angles, del fatto che a quest'epoca «seguendo una tradizione iniziata nella cappella pontificia d'Avignone del sec. XIV, gli strumenti prendessero parte attiva nell'esecuzione della musica sacra»¹⁸. Questo era dunque lo spirito e l'organico vocale strumentale con il quale si presentò il Re a Cagliari il 20 gennaio del 1421, dopo aver tentato invano di espugnare, in Corsica, la genovese Bonifacio.

Musici e cantori avranno certamente accompagnato le sue uscite pubbliche, civili o religiose che fossero, nella capitale del Regno e soprattutto, possiamo immaginare, nel corso dei lavori parlamentari da lui aperti, *in suo solio regali sedente*, il 27 gennaio 1421. Queste *corts*, che si conclusero il 6 febbraio seguente, richiamarono a Cagliari l'intera classe dirigente dell'Isola, rappresentata nei tre bracci, militare, religioso e regio; e anche se non rimane alcun resoconto delle giornate cagliaritane di Alfonso, riteniamo che la presenza in città di uno dei più rinomati *ensembles* vocali e strumentali del Rinascimento europeo, abbia rappresentato un'importante occasione di conoscenza e, come si dice oggi, di crescita culturale.

16. «Lo rey. Prothonotari. Com nos vullam que ls capellans, xantres e scolans de nostra capella nos seguesquen en lo viatge per nos. Deu volent, prestament fahedor e sia cosa condecent que sien pagats de ço que ls es degut e encara que sien socorreguts per lo temps esdevenidor [...]. E no fassat que la nostra capella se perdes, car en altra manera ells no ns seguirien e seria cosa de que nos pendriem gran desplaer no sens graer vostre carrech. Dada en lo loch de Vinalaroc a XVIII dies d'abril de l any MCCCC vint. Rex Alfonsus» (ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Canc.*, reg. 2568, f. 167v, pubblicato in M. C. GÓMEZ MUNTANÉ, *La música en la casa real* cit., p. 214). Sull'organico della cappella alfonsina nel 1420 v. anche H. ANGLÉS, *Scripta* cit., II, p. 975; per quello dell'*enssembl* dei *menestrils* v. *Ibidem*, pp. 958-959.

17. 9 maggio 1420, ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Canc.*, reg. 2671, f. 59. Pubblicato in M.C. GÓMEZ MUNTANÉ, *La música en la casa real* cit., p. 192.

18. H. ANGLÉS, *Scripta* cit., II, p. 767.

Ancora ad Alfonso V rimanda la presenza in Sardegna del più alto funzionario in grado della cappella napoletana, istituita immediatamente dopo la conquista della città, da parte del *Magnanimo*, nel 1442. Jaume Albarells (Giacomo Albareale in italiano), ottenne dalla fondazione di questo organismo il titolo di cappellano maggiore, mantenendo l'incarico fino al 1454, anno in cui fu eletto arcivescovo di Oristano. Non è chiaro quale fosse esattamente il suo ruolo nella Cappella alfoncina, di cui condivideva la responsabilità con il *locumtenens* Domenic Exarch; secondo Allan Atlas, autore di un pregevole studio sulla musica alla corte aragonese di Napoli all'epoca di Alfonso e Ferrante I, «Albarells assumed responsibilities of a more administrative-ecclesiastical nature»¹⁹. Non esclude tuttavia, lo studioso, che il cappellano maggiore abbia avuto un ruolo determinante nel reclutamento dei cantori, oltre che del personale amministrativo. In ogni caso, vivendo tanto tempo al fianco di Alfonso d'Aragona acquisì certamente una notevole esperienza in ambito musicale che portò con sé nella sede arcivescovile oristanese²⁰.

Fin qui si è parlato, prevalentemente, di musiche e di musicisti «di passaggio», occasioni di contatto più o meno sporadiche con repertori, forme e strumenti dell'area catalana. E anche se casi, come quello citato, di Pino di Nello, *menestrier* che dopo la conquista di Cagliari ottenne per sé e per i suoi familiari un'abitazione in città²¹, fanno supporre che musicisti e cantori giunti al seguito delle truppe d'occupazione o al servizio dei grandi feudatari si siano trattenuti nell'Isola per esercitare la propria professione, solo all'inizio del XVI secolo viene documentata la prima istituzione musicale autoctona: la cappella civica cagliaritano²². Questo organismo, che operava nella Cattedrale ma era al servizio dell'amministrazione cittadina per solennizzare le cerimonie e le festività che prevedevano la partecipazione dei cinque consiglieri, è attestato per la prima volta in un documento del 1505²³. A quest'epoca è *Capmestre de xantres* un tale Domenico Alamany, negli anni precedenti qualificato altresì come maestro di canto²⁴, termine con cui in altri centri italiani si intendeva il direttore di un coro che aveva anche l'obbligo di istruire i giovani cantori²⁵. Un altro Alamany, Jaume, è invece attesta-

291

19. A. ATLAS, *Music at the Aragonese Court of Naples*, Cambridge 1985, pp. 28, 89.

20. Sull'attività svolta dall'Albareale nella sede oristanese cfr. R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano*, Sassari 1959, pp. 73-74.

21. G. MELE, *La musica catalana* cit., p. 188.

22. Cfr. G.N. SPANU, *Cristóbal Galán e la vita musicale a Cagliari nel Seicento*, Nuoro 1996, pp. 15-17.

23. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, vol. 17, *Ordinazioni dei consiglieri di Cagliari*, cc. 147v-148. Le funzioni della cappella sono nell'atto di nomina a maestro di cappella di Oliver de la Vall del 23 aprile 1545 (*Ibidem*, vol. 281, *Diversorum*, c. 10).

24. *Ibidem*, vol. 439, *Affari Diversi*, carte sciolte.

25. Esempio noto è quello di Giacomo Barbo, nominato maestro di canto a Napoli nel 1444 con l'obbligo di istruire nei rudimenti della musica cinque fanciulli. Higiní Anglés (*Scripta* cit., II, p. 886) qualifica il Barbo come maestro di cappella (*Kapellmeister*). Cfr. anche, *Id.*, *Scripta* cit., III, p. 1022, e A. ATLAS, *Music* cit., p. 29. A proposito dell'istruzione musicale a Cagliari e in Sardegna in età spagnola v. G.N. SPANU, *Instrucción para aprehender a cantar. L'insegnamento della musica in Sardegna nei secoli XVI e XVII*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», n. ser., XX (1997), pp. 231-281.

to nel 1474 come maestro di scuola e di canto²⁶, mansioni che, confermando quanto appena detto, fanno ipotizzare già a quest'epoca l'esistenza di una struttura musicale in cui gli *escolans* potevano apprendere i rudimenti della musica e delle lettere²⁷. Per quanto riguarda il nostro assunto, interessante notare l'ascendenza catalana del cognome Alamany che accomuna questi due musicisti locali²⁸, a meno che esso non sia identificativo di una loro origine «oltremontana», nel senso di 'tedesco', 'fiammingo'; in questo caso, sulla falsariga dell'Anglés, potremmo pensare che gli *Alemanes*, passando per Napoli si siano stabiliti anche a Cagliari²⁹.

Tra i cognomi di musicisti della prima metà del Cinquecento attestati a Cagliari, e di sicura origine catalana, quali il *capmestre* della cappella Oliver de la Vall, il *musich* Joan Bosch o il poliedrico Salvator Llaneres (variamente qualificato nei documenti come *mestre de dansar, trompeta, bucina, tibicina*, timpanista, o semplicemente *musich*), notiamo soprattutto quello dell'organista Joan Prats³⁰, appartenente, con tutta probabilità, alla ben nota famiglia di organari e organisti barcellonesi Prats Martiríán³¹.

La lista di musicisti provenienti dalle regioni della Corona aragonese si amplia notevolmente tra il Cinque e il Seicento in corrispondenza dell'incremento della documentazione sulla musica sacra e profana a Cagliari e, in generale, nell'intera Sardegna³². Il più importante di essi è indubbiamente Cristóbal Galán.

26. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Antico Archivio Regio*, vol. BD 15, c. 8. Editto in *Vestigia Vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze e ipotesi*, Cagliari 1984, p. 21.

27. A titolo di esempio, anche se molto tardivo, ricordiamo che anche Johann Sebastian Bach aveva l'obbligo, nella Thomasschule di Lipsia, di impartire ai suoi allievi lezioni di musica e di latino.

28. V. la voce «Alamany», in L. ALMERICH, *Els cognoms catalans, origen y definició*, Barcellona 1968, p. 49.

29. A proposito di Alexandre Alemany, e di frate Thomàs de Alamanya, cantori nella cappella di Alfonso il Magnanimo a Napoli, scrive l'Anglés: «Es muy importante el ver allí a Alexandre, cantor alemany, per quanto ello nos demuestra que en la corte real napolitana los alemanes, que ya habían figurado en la corte real aragonesa de Barcelona, se adentraron también en la de Nápoles» (H. ANGLÉS, *Scripta* cit., II, p. 1024).

30. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, vol. 405, fasc. II, *Minutario notarile (quietanze registrate dal claviero per pagamenti fatti, 1526-27)*, c. 12 v. Il Prats compare anche come testimone in alcuni atti del 1523 (ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI, vol. 53 *Libro intitulado/Registro de posesores de todos/los beneficios, y capellanias*).

31. Riguardo alla famiglia Prats, cfr. F. BALDELLÓ, *Órganos y organeros en Barcelona*, «Anuario Musical», I (1946), pp. 208, 213; Id., *Órganos y organeros en Barcelona (siglos XV-XVI)*, «Anuario Musical», XXI (1966), pp. 133-134; H. ANGLÉS, *Scripta* cit., II, p. 1175.

32. Alla relativa abbondanza di notizie d'archivio su musicisti e cantori nella prima metà del Seicento (si è potuto documentare la presenza a Cagliari di circa un centinaio di musicisti professionisti) corrisponde una totale assenza, come si è detto, di fondi bibliografico-musicali, manoscritti o a stampa. Dei libri in uso nella Cappella nel primo '600 rimane solo un inventario da cui, tuttavia, non si rileva nessun autore di origine catalana. (Cfr. G.N. SPANU, *Cristóbal Galán e la vita musicale* cit., pp. 21-22). La Biblioteca Universitaria conserva invece vari trattati musicali cinque-seicenteschi, ma uno solo di area catalano-aragonese: Gonzalo Martínez de Bizcargui, *Arte de canto llano y contrapunto y canto de órgano con proporciones y modos*, Saragozza 1538. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI, Misc. 1546/3 (G.N. SPANU, *Instrucción para aprehender* cit., pp. 239-240).

Nato verosimilmente in Aragona intorno al 1620, fu maestro di cappella della collegiata di Morella e della cattedrale di Teruel prima di giungere a Cagliari nel 1653³³ come semplice cantore della Cappella civica che ben presto passò a dirigere³⁴. Lascerà l'incarico intorno al 1656 per rientrare in Spagna e percorrere le tappe di una fortunata carriera che lo porterà alla direzione della Cappella madrilena del convento delle *Descalzas* e, infine, della Cappella reale³⁵.

Minori informazioni rimangono sulla musica catalana di ambito popolare, affidate prevalentemente alla tradizione orale: per Cagliari si ha notizia, per l'anno 1652, di pagamenti a favore di confraternite (come quella di Sant'Eufisio) o a comunità parrocchiali, per aver cantato i *goich* in varie chiese secondo le intenzioni della città³⁶. Sottolineiamo come tali documenti, pur essendo redatti in castigliano, usino un termine catalano, *goich* appunto, per indicare questi componimenti che, per giunta, venivano a quest'epoca cantati in sardo o, al massimo, in castigliano³⁷. Un segno evidente della penetrazione e di un radicamento, almeno nel sud dell'Isola, del genere originario dei *goigs*, quello catalano, per intenderci, e non già, come si potrebbe ipotizzare in assenza di documenti a proposito, dell'omologo genere sviluppatosi in area iberica non-catalana (*gozos*).

I *goccius* o *gosos*, così denominati nella variante campidanese e logudorese del sardo, costituiscono il più evidente reperto di catalanità nella musica tradizionale sarda, un elemento che non sfuggì a quanti nell'800 iniziarono ad occuparsi di lingua e poesia popolare sarda. Ma se il Porru nel suo Dizionario del 1832 rilevava, per la voce *goccius*, la derivazione dal castigliano *gozos*,³⁸ il Toda i Güell correttamente riporta il termine all'etimo catalano³⁹.

33. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, Documenti non inventariati, cartella II, fasc. 2 «Cappella civica», Carte sciolte. Cagliari 1 dicembre 1653.

34. *Ibidem*, vol. 471, *Musici e cantori stipendiati*, Carte sciolte. Cagliari 8 giugno 1654. Cfr. G. N. SPANU, *Cristóbal Galán maestro della cappella civica di Cagliari*, «Anuario Musical», 50 (1995), pp. 47-59; *Id.*, *Cristóbal Galán e la vita musicale cit.*, pp. 25-39; CRISTÓBAL GALÁN, *Tonos a lo divino*, Trascrizione di G.N. Spanu, Cagliari 1997; *Id.*, *Lo stato attuale cit.*, pp. 4-5.

35. B. LOLO, *Galán, Cristóbal*, in *Diccionario de la Música Española e Hispanoamericana*. Madrid 1999-2002, 5, pp. 317-319; J.H. BARÓN, J. SAGE, *Galán, Cristóbal*, in *The Grove Dictionary of Music and Musicians*, edited by S. Sadie, 2nd ed., London 2001, 9, p. 429.

36. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, vol. 420, fasc. III, *Clavaria*, cc. 84, 89r-v, 99r-v, 103.

37. Attualmente, al di fuori della comunità algherese si conoscono solo tre *goigs* in catalano. Due sono stati recentemente studiati da A. BOVER I FONT (*Dos goigs sardo-catalans: sant Baldiri de Caller i la Verge del Roser*, «Estudis de llengua i literatura catalane», XXVII/6, (1993), pp. 95-107), l'altro componimento, dedicato alla *Verge del roser* (anche se è rubricato come *Gozos de la Virgen del Rosario*), ben noto in area iberica è stato rinvenuto da G. MELE in un manoscritto del primo Settecento (*Un manoscritto di canto liturgico contenente «gozos» e una Passione inedita in sardologudorese*, «Biblioteca Francescana Sarda», I/1 (1987), pp. 108-110). Si suppone, pertanto, che, se nel Seicento fosse stato ancora comunemente diffuso l'uso di cantare *goigs* in catalano, non sarebbero rimasti solo tre testimoni.

38. V. R. PORRU, *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, Cagliari 1832. Ed. moderna a cura di M. Lorinczi, Nuoro 2002, II, p. 156.

39. E. TODA I GÜELL, *La poesia catalana á Sardenya*, Barcelona s.d.; A questo proposito, precisava Giulio Fara, fondatore degli studi etnomusicologici nell'Isola: «In Sardegna il popolo usava, e ancora benché assai raramente usa, tessere le lodi dei santi con brevi versi colorati di melodia. Di tali

Dal punto di vista formale, a prescindere dalla lingua, come ha messo in evidenza August Bover i Font:

«Per quanto riguarda l'aspetto formale, i *goigs* sardi conservano il verso eptasillabico, il ritornello iniziale e finale, il responsorio e l'orazione in latino, benché non abbiano un numero fisso di *cobles* (strofe) e solitamente superino di molto le tipiche sette, così generalizzate nei *goigs* catalani. Queste *cobles* constano sempre di otto versi, che alla fine possono o includere la *represa*, come fanno i *goigs* catalani, o prescinderne»⁴⁰

Mette fortemente in discussione la continuità tra *goigs* catalani e i *gosos/goggius* Giancarlo Porcu in un recente saggio sugli influssi della metrica spagnola nella poesia sarda. Pur ammettendo una prima e massiccia diffusione dei *goigs* nell'Isola a partire dal Quattrocento, lo studioso, ritiene «Del tutto probabile che in periodo spagnolo (seconda metà del Cinquecento), per la creazione di un canto devozionale, gli venissero subito preferite le forme castigliane del *villancico*»⁴¹.

In ambito musicale emerge invece una sostanziale differenza con gli omologhi iberici: alla gran varietà di testi poetici non corrisponde, nell'attuale contesto sardo, un'altrettanta varietà di melodie, a differenza della Catalogna dove, in pratica, ogni *goig* ha la sua musica⁴².

Molti, già nei primi decenni del Novecento, cercarono di verificare possibili prestiti iberici nella tradizione musicale sarda, e in primo luogo nelle melodie dei *goigs* e dei *gosos*. Anche Max Leopold Wagner, pioniere della linguistica sarda, registrò col grammofono diversi canti sardi per farli sentire ad alcuni studiosi spagnoli. Un amico di Barcellona riconobbe una melodia in uso nella sua regione⁴³.

lodi dette nel Sud *gòccius*, nel Nord *gòsos*, evidente corruzione dello spagnolo *gozos* e catalano *goigs*, godimenti» (G. FARA, *Appunti di etnofonia comparata*, «Rivista Musicale Italiana», XXIX (1922), nuovamente edito in G. FARA, *Sulla musica popolare sarda*, a cura di G. N. Spanu, Nuoro 1997, p. 212). V. a questo proposito anche G. FARA, *L'anima della Sardegna. La musica tradizionale*, Udine 1940, p. 101. Sulle dinamiche di diffusione dei *goigs* in Sardegna cfr. R. Turtas, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas, G. Zichi, Sassari 2001, pp. 11-22.

40. A. BOVER I FONT, *I goigs sardi*, in *I Catalani in Sardegna* cit., p. 109. Sulla storia, la struttura, la diffusione e il valore agiografico e liturgico-pastorale dei *gosos* sardi v. il recente *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*, Atti del Convegno, (Senis 26 settembre 2003), a cura di R. Caria, Mogoro (Oristano) 2004. G. PORCU, *Règula castigliana. Poesia sarda e metrica spagnola dal '500 al '700*, Nuoro 2003.

41. *Ibidem*, p. 77.

42. Non manca, tuttavia, nei Paesi catalani, la possibilità di adattare una stessa melodia a testi diversi (*melodies de manlleuta*), ma rappresenta più l'eccezione che la regola. Ci sono poi alcune formule melodiche applicabili a tutti i *goigs* (*melodies pobres*).

43. M.L. WAGNER, *Südsardische Trutz-, Liebes-, Wiegen- und Kinderlieder*, Halle 1914, p. 3, in A. BOULLIER, *Canti popolari della Sardegna*, traduzione italiana, con note, introduzione e appendice di R. Garzia, Bologna 1916, p. 221, n. 2.

La ricerca di analogie e somiglianze nel profilo melodico è appassionante ma, allo stesso tempo, rischiosa, e fa sempre sorgere il dubbio che le affinità siano frutto di pura coincidenza.

A cercarle, si trovano, in effetti, diverse melodie somiglianti a quella tipica e ricorrente dei *gosos/goccius* sardi: come l'aria, nota nel Cinquecento in tutta Europa, *el canto llano del Caballero*, melodia popolare utilizzata da diversi autori come base per variazione e *diferencias*, come quelle, ben note, di Antonio de Cabezón⁴⁴. Ma l'affinità in questo caso riguarda unicamente la melodia; differente è infatti l'armonizzazione del *Canto del Caballero* rispetto alle melodie sarde: in minore quella, in maggiore le nostre. Un'altra possibile parentela crede di individuarla il Fara nel *Cancionero* del Pedrell⁴⁵. In questo caso l'*incipit* corrisponde e pure l'*ambitus*, la curva melodica e la cadenza. Diverso è il ritmo, ternario in questo caso, binario nei canti della Sardegna; lo stesso potremmo dire per i *goigs* in uso a Tavertet, nella diocesi di Vic⁴⁶ e di tante altre melodie iberiche e non solo.

Sta di fatto, però, la melodia dei *goccius/gosos* più diffusa nell'Isola, compresa nelle comunità alloglotte di Alghero e della Gallura, sembra rispettare compiutamente il sistema musicale tipico della Sardegna illustrato da Pietro Sassu, basato su una tricordo maggiore preceduto da un semitono inferiore e da un semitono (o da un semitono più un tono) al di sopra di esso. Il che porta, come accade nelle melodie tipiche dei *gosos/goccius* sardi, a costruire linee melodiche tendenzialmente pentacordali, a un limitato impiego della sensibile e alla consuetudine di chiudere la frase scendendo per grado alla tonica⁴⁷.

295

44. A. DE CABEZÓN, *Obras de música para tecla, arpa y vihuela*, Madrid 1578. La melodia è precedentemente citata da F. SALINAS, *De música libri septem*, Salamanca 1577, lib. VII. Il testo della canzone si ritrova invece in *El caballero de Olmedo* di Lope de Vega.

45. F. PEDRELL, *Cancionero Musical Popular Español*, Valls 1919, I, es. 44; G. FARA, *Appunti di etnofonia* cit. in Id., *Sulla musica ...* cit., pp. 275-276.

46. Foglio volante, *Goigs a la verge del Roser*, trascrizione musicale di I. Caballe Grasa, Vic 1998.

47. G.N. SPANU, *La musica dei goccius/gozos sardi*, in *Cultura sarda del Trecento fra Catalogna e l'Arborea*, Actes del V Simposi d'Etnopoètica de l'Arxiu de Tradicions de l'Alguer, a cura di J. Armangué i Herrero, Cagliari 2005 (Archivio Oristanese, 3), pp. 139-157.



**LA CIVILTÀ ARTISTICA
CATALANA IN SARDEGNA**

ALDO PILLITTU

L'unica manifestazione artistica di influsso catalano in Sardegna per cui sia lecito supporre un'esecuzione anteriore alla campagna militare di conquista del 1323-1324 è un sarcofago marmoreo figurato, romanico per concezione ma con riflessi di architetture gotiche, confrontabile con produzione catalana del secolo XIII¹. Soltanto dopo il 1323-1324, infatti, si dispiega il contributo dei nuovi dominatori alle vicende artistiche sarde. Esso consiste, prima di tutto, nell'importazione della versione catalana dell'architettura gotica, che prenderà il posto del Tardo-romanico e del Gotico di marca italiana e che, con alchimie tutte locali, produrrà fenomeni di lunga durata attivi fin nel pieno secolo XVII; nella sostituzione del *retaulle* alla figurazione parietale e al dossale d'altare di tradizione italiana; nel progressivo affermarsi, già nel Trecento, della scultura lignea su quella marmorea, ancora prevalentemente di mano toscana. La profonda catalanizzazione delle città sarde, peraltro, sarà il motivo per cui più avanti la ricezione delle forme rinascimentali avverrà in stretto parallelismo e secondo modi simili alla Catalogna.

L'ARCHITETTURA

L'itinerario dell'armata in marcia verso Cagliari è segnato esattamente dai primi tre interventi architettonici dei Catalani in Sardegna: la cappella di Sant'Eulalia a Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias); la cappella di S. Giorgio sul luogo della battaglia di Lucocisterna, poco ad ovest del Castel di Castro pisano (Cagliari); la chiesa della *villa* di *Bonaire*, l'insediamento degli assediati su un colle ad oriente della rocca pisana². La chiesa di *Bonaire* è l'unica sopravvissuta: dedicata alla Madonna di Bonaria, fu fondata e sovvenzionata dall'Infante Alfonso e terminata nell'aprile 1325. Dell'impianto trecentesco mononavato, ispirato alla cappella palatina di Sant'Agata a Barcellona, rimangono i muri perimetrali dell'aula ret-

1. Custodito nella chiesa della Maddalena di Tramatz, presso Oristano, esso reca un'iscrizione frammentaria in gotica epigrafica commemorante un ignoto personaggio della famiglia sardo-catalana dei Bas «IUDICIS ET REGIS ARBOREE», cfr. nota 50. Non è invece possibile accertare l'originaria provenienza isolana del paliotto ligneo in collezione privata sarda con *Cristo in mandorla, apostoli ed simboli apocalittici* che ripete strettamente le forme del prototipo databile alla fine del sec. XIII al Museu Nacional d'Art de Catalunya, al n. 3914 dell'Inventario, in origine a Benavent de la Conca, cfr. R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1990, p. 28, scheda 8 di R. Coroneo; R. CORONEO, *Un frontal català del segle XIII a Sardenya*, «Lambard. Estudis d'art medieval», V (1989-1991), 1992, pp. 195-246.

2. A Villa di Chiesa, conquistata il 7 febbraio 1324, fu dedicata una cappella a S. Eulalia, che però è incerto se sia stata costruita *ex novo*, o se semplicemente sia stata mutata — in favore della santa di devozione barcellonese — l'intitolazione della preesistente cappella pisana di S. Guantino; in ogni caso, una cappella di S. Eulalia è documentata nel 1332, cfr. M.B. URBAN, *Cagliari aragonesa. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000 (Istituto sui rapporti italo-iberici, 25), pp. 49-50. A Lucocisterna (o Lutocisterna), l'infante Alfonso fece erigere una cappella a San Giorgio, ormai diruta nel sec. XVII, cfr. J. ALEO, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, Caller 1667, II, ff. 581-582.

tangolare e l'abside a pianta semidecagonale, coperta da una volta ombrelliforme spartita da sei costolature, irradianti da una gemma di serraglia per giungere fino a terra, con l'unica interruzione di un capitello d'imposta. L'abside, su cui si erge una torre campanaria poligonale, è inferiore per altezza e per larghezza alla navata, secondo una soluzione sconosciuta all'architettura gotica catalana, che non concepiva tali cesure spaziali. In questo prototipo è stata indicata³ la matrice della consuetudine sardo-catalana di articolare navata e abside come due unità distinte. Tuttavia, in questa singolarità ha avuto peso la forza normativa delle locali architetture gotiche pisane⁴.

La conquista definitiva del Castello di Cagliari (giugno 1326) e il conseguente passaggio dalla civiltà pisana a quella catalano-aragonese sono testimoniati esemplarmente dalle due superstiti cappelle fiancheggianti il presbitero della Cattedrale di S. Maria di Castello. Attestata dal 1254 come parrocchiale dello stanziamento pisano, essa ebbe un primo impianto romanico-gotico, riformato a partire dall'ottavo decennio del Duecento da maestranze pisane di educazione gotica che edificarono il transetto secondo un progetto che intendeva affiancare all'abside due cappelle per lato: delle due oggi restanti, quella nel braccio settentrionale, a pianta quadrangolare, è caratteristicamente pisana, quella nel braccio opposto, a pianta semiottagona, fu invece costruita da artefici catalani dopo la conquista, come confermano i rilievi con la figura di Sant'Eulalia nella gemma di chiave e con le armi d'Aragona e di Cagliari aragonese.

Non è escluso che in queste imprese costruttive sia stato impegnato Guillem Clergue, *magister operis* della cattedrale di Tarragona, il cui arrivo a *Bonaire*, allo scopo di edificare imprecisate abitazioni, è preannunciato da una missiva del giugno 1326 dell'infante Alfonso, cui si deve anche l'ingaggio del rossiglione-se Guillem de Cornalboix come *magister operae* del castrum⁵.

299

3. R. SERRA, *Il Santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del Gotico catalano in Sardegna*, «Studi Sardi», XIV-XV (1955-1957), 1958, pp. 333-354, che osserva inoltre come nelle chiese catalane l'abside è fonte di luce, mentre in quelle sardo-catalane diviene un ricettacolo d'ombra.

4. Si deve concordare in ciò con A. SARI, *La arquitectura del gótico mediterráneo en Cerdeña*, in *Una arquitectura gótica mediterránea*, II, a cura di E. Mira, A. Zaragoza, València 2003, p. 37. I tratti di continuità delle maestranze fra l'epoca pisana e quella catalano-aragonese si colgono anche documentalmente: si pensi alla corrispondenza fra il cognome di quel *Guantinus Cavallinus* che sigla nel 1282 il perduto pulpito della chiesa di S. Maria di Uta e quello dei costruttori Coadina testimoniati nel '500, anche per il possesso di una cappella nella parrocchiale del borgo di Stampace in Cagliari, dove peraltro è accertata già dal '400 l'esistenza della cappella dei SS. Quattro Coronati governata dalla Confraternita dei *picapedrers*.

5. Guillem Clergue, qualificato come «magister operis ecclesiae Tarrachone», nel giugno 1326 sollecita il permesso di trasferirsi nella *villa di Bonaire* in Sardegna, per costruire alcune abitazioni, come si apprende dalla lettera dell'infante Alfonso d'Aragona ai suoi funzionari in Sardegna. Si deve probabilmente identificarlo con quel Guillem Clergue o di Clergue, defunto nel 1332, i cui eredi ricevettero un forte pagamento per il suo lavoro nella cattedrale di Tarragona. Cfr. J. PUIGGARÍ, *Noticia de algunos artistas catalanes inéditos de la Edad Media y del Renacimiento*, «Memoria de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», III (1880), pp. 71-103; S. CAPDEVILA I FELIP, *La Seu de Tarragona. Notes històriques sobre la construcció, el tresor, els artistes, els capitulars*, Barcelona 1935, p. 36; G. SPICA, *Castell del Bonaire e la politica edilizia in Alfonso il Benigno*, in *El poder real*

Da questo momento (1326) gli interventi edilizi nella Cattedrale seguirono i modi dell'architettura gotica catalana⁶, così come accadde per altre cattedrali, come quella di Ales⁷, anche se è restato poco, nel caso di Cagliari, nulla, ad Ales, dopo le riforme seicentesche. Anche per la duecentesca Cattedrale di Oristano, è lecito supporre una fase gotico-catalana successiva agli inserti gotici italiani della prima metà del '300⁸.

en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV), Atti del XV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Jaca, 20-25 settembre 1993), Saragozza 1996, I/V, p. 489; A. FRANCO MATA, *Influencia catalana en el arte sardo del siglo XIV*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), V. *Comunicazioni*, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Cagliari 1997, p. 234; F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994 (Storia dell'Arte in Sardegna), pp. 15, 51; A. PILLITTU, voce *Guillermo*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, LXV, München-Leipzig 2009. Su Guillem del Cornalboix o Corneboix cfr. M.M. COSTA, *El santuari de Santa Maria de Bonaire a la ciutat de Caller*, [Cagliari 1971], p. 10; F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica* cit., p. 51; G. SPIGA, F. SEGNI PULVIRENTI, *Castell de Bonaire prima capitale del Regnum Sardiniae et Corsicae*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Maninchedda, Cagliari 1998, pp. 420-421; M.B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 23, 29, 54, 82. Su un tal *mestre Guillem* maiorchino cfr. *ibidem*, p. 29.

6. Le appartengono senz'altro le fiancate che ampliarono l'interno, permettendo così l'edificazione di cappelle laterali, e altri ambienti, quali la Sagrestia dei Beneficiati, adiacente alla testata del transetto meridionale, caratterizzata da una fuga di cinque volte a crociera costolonata semplice e gemma in chiave, di probabile fattura cinquecentesca, il cui schema si ripete al piano superiore. Sulla terza campata della Sagrestia dei Beneficiati si apriva una cappella a volta sesquialtera, oggi accessibile dall'Aula Capitolare. Sono state distrutte o obliterate le numerose cappelle gotiche affacciatisi sulle navate laterali e sul transetto. Una di esse, riemersa nel corso del recente restauro del seicentesco monumento a Martino il Giovane nel braccio sinistro, è stata nuovamente occultata; dedicata a San Sebastiano, effigiato nella gemma di serraglia, era patrocinata dalla nobile famiglia Çapata, cfr. ARCHIVIO CAPITOLARE DI CAGLIARI, *Atti di visita degli arcivescovi, arciv. Parragues de Castillejo*, f. 11v, 30 dicembre 1565. Non sono sopravvissuti i «torrellons» (torricini) menzionati in un documento del 1570, a meno che non ne facessero parte i corpi semicilindrici ancora visibili a una certa altezza sul fianco destro, cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI, *Registrum Ordinarium*, vol. 3, f. 65r. Pare che la consacrazione a cattedrale sia avvenuta solamente nel 1408, durante la visita a Cagliari di Martino il Giovane, ARCHIVIO CAPITOLARE DI CAGLIARI, *Atti di visita degli arcivescovi, arciv. Parragues de Castillejo*, f. 28r.

7. Non è rimasta traccia di un presunto impianto romanico della Cattedrale di Ales, che si presenta oggi in una veste barocca. Le prime notizie riferiscono della costruzione voluta da una marchesa di Quirra, identificata in Violante Carròs, culminata nella consacrazione dell'altare maggiore ai SS. Pietro e Paolo, Bartolomeo, Giorgio e alla vera Croce da parte del vescovo Giovanni Sanna il 13 novembre 1507. Sebbene anche di questa fase non siano sopravvissute testimonianze, un'ipotesi di ricostruzione vorrebbe una pianta a navata unica a copertura lignea, tre cappelle laterali e cappella presbiteriale. È una proposta che ha un nucleo di verosimiglianza nella restituzione dell'immagine spaziale di un edificio tardogotico di cultura sardo-catalana, parallelo per orientamenti formali alla fase tardogotica della Cattedrale di Cagliari, immagine ancora più vivida con la torre campanaria a canna quadra — collocata fra la cappella maggiore e la sagrestia — che nel 1566 si aveva intenzione di completare, ma che fu proseguita con lentezza nel corso del Seicento fino al crollo verificatosi il 29 aprile 1683, cfr. A. PILLITTU, *Diocesi di Ales-Terralba*, Cagliari 2001 (Chiese e Arte Sacra in Sardegna), pp. 65-71.

8. Cfr. nota 123.

Appartenne probabilmente a questa fase trecentesca dell'architettura gotico-catalana in Sardegna anche il primitivo impianto della chiesa francescana conventuale di Iglesias, di cui sopravvivono tracce labili che potrebbero valere a documentare una *facies* originaria, oggi non ricostruibile⁹. Il convento fu fondato fra il 1324 e il 1328, verosimilmente per iniziativa della casa regnante d'Aragona¹⁰.

La chiesa è oggi caratterizzata da una fisionomia omogenea, sempre d'impronta gotico-catalana, ma del sec. XVI. Sull'unica spaziosa navata, coperta da un tetto a spioventi lignei su archi-diaframma, si affrontano due cappelle per ognuna delle sette campate. Le cappelle sono voltate a crociera nervata e costolonata con gemma di serraglia in chiave, ad eccezione della *capilla mayor* e della quinta cappella a sinistra, che presentano una copertura poligonale formata da una crociera semplice di disegno rettangolare, unita al muro di fondo da tre lati di un semiottagono ottenuti con l'inserzione di due voltine di raccordo angolari. L'arco che introduce alla cappella maggiore si conforma alla peculiarità sarda di essere più basso e più stretto della navata ed è contraddistinto da una listatura bicroma, che denuncia la fedeltà ai gusti ornamentali della tradizione toscana in Sardegna per influsso del modello della locale Cattedrale di S. Chiara (1285-1288). Sul muro di fondo un'epigrafe commemora l'opera dei maestri Raimondo Melea e Antioco Fanni, da riferirsi all'edificazione della cappella presbiteriale. Numerose iscrizioni datano le cappelle ben entro il Cinquecento.

La nuda superficie della facciata dichiara, con sottintesa semplicità francescana e con austero gusto catalano per le campiture lisce, il rifiuto di qualsiasi articolazione plastica e compositiva e si offre ad accogliere i moderati aggetti delle modanature del portale e dell'oculo (i due oculi laterali sono frutto di interventi successivi) le cui forme riconducono anch'esse alla seconda metà del Cinquecento, cui va perciò datato anche l'intero prospetto, caratterizzato dal profilo a spioventi, raro in Sardegna.

301

9. Si tratta della base di un sostegno cilindrico, nella medesima trachite scura delle strutture tardogotiche, che fa da imposta al pilastro fra la quarta e la quinta cappella destra. Illogiche, nell'attuale sistema statico, appaiono le finestre parzialmente obliterate dagli archi diaframma. Il segno di una successiva sopraelevazione rimane, del resto, nella porzione muraria soprastante l'arco trionfale.

10. Cfr. U. ZUCCA, *Mire politiche di Aragona prima (1324) e di Arborea poi (1376) in due concessioni pontificie a favore dei frati francescani di Sardegna*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000), a cura di G. Mele, Oristano 2005, pp. 600-602. La lapide sepolcrale di *Guillelmus* de Rivo, primo camerlengo aragonese di Villa di Chiesa morto nel 1328, erratica nella quarta cappella di sinistra, documenta l'avvenuta fondazione del convento francescano secondo le intenzioni dell'Infante Alfonso, cfr. C. SANNA, C. PIRAS, *Il ritrovamento della pietra tombale di Guglielmo de Riis primo camerlengo catalano di Villa di Chiesa*, «Biblioteca Francescana Sarda», VI (1995), pp. 16, 27. Sulla presenza francescana a Villa di Chiesa e sulla fondazione del convento cfr. M. TANCHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985, pp. 132-133, 247, 253, 263-264; J. R. WEBSTER, *The early catalan mendicants in Sardinia*, «Biblioteca Francescana Sarda», 1-2 (1988), pp. 5-18, di cui non è condivisibile la tesi dell'insediamento minoritico a Villa di Chiesa prima della conquista aragonese.

Altre testimonianze di rilievo dell'attività costruttiva dei Catalani nel Trecento sono andate perdute: i primi impianti delle chiese parrocchiali di San Giacomo, *ante* 1346, e di Sant'Eulalia, *ante* 1365¹¹. È documentata la costruzione nel borgo di Lapola, nel 1327, di una chiesa dedicata a S. Vittoria dei Catalani, di cui non rimane traccia¹².

È anteriore al 1336 anche la ricostruzione, in forme gotiche catalane, dell'abside della chiesa di S. Pietro di Zuri, edificata nel Giudicato di Arborea nel 1291 da Anselmo da Como.

Occorre annotare che lo sviluppo urbanistico di Cagliari, Sassari, Iglesias, Oristano, Alghero, Castelsardo è stato condizionato dalle esigenze di difesa che imposero, talvolta sfruttando le strutture pisane, ripetuti interventi di fortificazione fino alla fine del '500, istanza che condizionò anche alcuni esempi di architettura civile¹³.

Le alterne fasi del conflitto scatenatosi nel 1353 fra la Corona e i Giudici di Arborea, che in alcuni momenti videro addirittura le forze catalano-aragonesi rinchiudersi in pochi centri fortificati, non dovettero favorire l'attività costruttiva, almeno fino al 1410, che segnò la definitiva sconfitta degli Arborea. L'avanzato Quattrocento registra infatti una seconda fase edificatoria, di cui è esempio insigne il convento di S. Domenico di Cagliari.

Nonostante la tradizione secondo la quale sarebbe stato fondato nel borgo cagliaritano di Villanova nel 1254 dal frate Nicolò Fortiguerra da Siena, è attendibile che la fondazione risalga invece ai tempi dell'arcivescovo di Cagliari Gallo (1276-ante 1290)¹⁴.

11. M.B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 52.

12. Rimane in piedi l'ipotesi che quella a S. Vittoria dei Catalani possa essere stata la prima dedica della chiesa parrocchiale di Sant'Eulalia, cfr. M.M. COSTA, *El santuari de Santa Maria* cit., p. 11; G. SPICA, F. SEGNI PULVIRENTI, *Castell de Bonaire prima capitale* cit., pp. 422-423; M.B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 49.

13. Sulle fortificazioni di età aragonese cfr. F. SEGNI PULVIRENTI, *L'architettura militare dal Tre al Cinquecento*, in F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica* cit., pp. 49-75; A. PIRINU, *Architettura militare aragonese in Sardegna*, in *Architettura catalana in Sardegna*, a cura di G. Montaldo, P. Casu, Cagliari s. d. (L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costituzione di un sistema informativo territoriale documentario ed iconografico), pp. 43-52. Sull'architettura civile cfr. F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica* cit., pp. 104-113, 168-171. Sulle iniziative urbanistiche di età aragonese cfr. M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma 2001.

14. Una stabile presenza dell'Ordine in Sardegna è infatti attestata solamente a partire dal 1284, quando dal convento di Santa Caterina di Pisa furono inviati a Cagliari i confratelli Ugolino de Ripida e Rainerio de Petris; costui è quello stesso domenicano pisano Ranieri Pecci che nel 1276 aveva rinunciato alla cattedra cagliaritana a favore del canonico Gallo, suo concittadino, che a sua volta — come per effetto di un accordo di scambio — entrò in possesso della sede solamente nel 1281, un anno prima che il Generale dei Predicatori Giovanni da Vercelli producesse un perduto documento che preludeva all'invio in Sardegna nel 1284 dei due confratelli pisani Ugolino e Rainerio. Del resto, a confermare la tesi di una fondazione tarda del convento, la prima attestazione dell'aggregato urbano di Villanova è solamente del 1288 e i frati domenicani non figurano nella dettagliata cronaca della visita a Cagliari dell'arcivescovo di Pisa Federico Visconti (1263). Del 1303 è la prima menzione di un convento «Castrum Castorum in insula Sardiniae», compreso nella giurisdizione provinciale roma-

I bombardamenti aerei del maggio 1943 hanno purtroppo mutilato per sempre il complesso domenicano di Cagliari, che poteva essere considerato fra i massimi monumenti dell'architettura tardogotica iberica in territorio italiano. Rimasero in piedi il chiostro e significative porzioni di strutture in alzata della chiesa, ma scomparvero per sempre le sue magnifiche volte e quelle di alcune cappelle, compresa la *capilla mayor*, oggi documentabili attraverso poche fotografie.

La *facies* quattrocentesca configurava una chiesa ad aula, coperta da due volte a crociera nervata e da una terza campata più elevata con copertura a botte spezzata, che precedeva la cappella maggiore ritagliata sul muro di fondo da un arco ogivale, marcato sull'estradosso da un sopracciglio impostato su capitelli pensili e percorso nell'intradosso da un fascio modanato sorgente da due capitelli figurati collocati all'altezza dell'imposta dell'arco. La cappella maggiore era coperta da una volta a crociera costolonata su quattro peducci pensili e gemma pendula figurata in chiave.

Le due aperture minori in pietra sagomata, nella loro disposizione simmetrica ai lati della cappella maggiore, hanno consentito di richiamare un confronto con la soluzione esperita nella Cattedrale di Gerona da Guillem Boffill a partire dal 1416¹⁵. Ma la similitudine con lo schema compositivo di Gerona, senza peraltro le ragioni contingenti e le matrici funzionali dell'ipotetico prototipo, non impedisce di supporre che lo sviluppo in alzata, senza dubbio di matrice iberica, si sia impostato su un più antico schema planimetrico toscano, come dimostrano esempi illustri di architettura religiosa conventuale¹⁶.

La bellissima volta della prima campata disegnava un complicato motivo stellare in cui dalla gemma di chiave si irradiavano in ognuna delle vele nervature minori segnate al loro incrocio da altre gemme, quattro per vela. Lo schema richiama modelli non più solamente catalani, che vanno da Granada a Siviglia. Si può, in questo contesto, ritenere non priva di significato la presenza nel 1474 a Cagliari di un tal Miquel de Sevilla, *magister domorum*, in un minutorio notarile in cui figurano anche padri domenicani¹⁷.

na, cfr. *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, tomus primus, Lutetiae Parisiorum MDCCXIX, ristampa fototipica, Torino 1961, p. VIII. L'intitolazione a Sant'Anna, ereditata dalla chiesa benedettina che sarebbe stata donata dall'arcivescovo Gallo, è attestata più volte nel '300 a partire dal 1313. Lo stesso anno risulta nell'iscrizione in una campana, ritrovata nel 1598 e poi dispersa, completa di una dedica a san Domenico. Su istanza del re Alfonso, dal 1329 i conventi sardi dei Predicatori non dipesero più da Pisa ma furono aggregati alla provincia d'Aragona.

15. R. SERRA, *Contributi all'architettura gotico catalana: il S. Domenico di Cagliari*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», XVII (1961), pp. 117-127.

16. Si possono citare gli esempi delle chiese di Cortona dedicate a S. Francesco e a S. Domenico, riferibili alla metà del sec. XIII, quelle intitolate ai medesimi santi nella città di Arezzo, cfr. I. MORETTI, *Il rinnovamento «gotico»*, in *L'architettura religiosa in toscana. Il Medioevo*, [Cinisello Balsamo] 1995, pp. 140-144; sebbene sia fornita di transetto, non dissimile appare la relazione fra la zona presbiteriale e l'aula in quella di San Francesco a Pisa (1265-1270).

17. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Atti notarili sciolti, Tappa di Cagliari*, not. Barbens, vol. 51/4, f. 17v. (*Miquele de Sivilla magister domorum* abitante a Cagliari); *ibidem*, vol. 51/5, f. 11 v. (*magister Miquael de Sivilla pedrapiquer* abitante a Cagliari).

Adiacente al fianco meridionale della chiesa, il chiostro conserva due lati con una successione di bellissime crociere costolonate e gemmate su capitelli pensili. Non distanti culturalmente da quella della cappella maggiore, ma forse di poco successive, paiono le volte e le cappelle del braccio occidentale del chiostro, quello più antico, che fin da principio ha collegato il portale del convento con il varco d'accesso alla chiesa, posto, *more catalano*, su un fianco anziché in asse con l'altare. Alla stessa fase appartiene il braccio meridionale, mentre i restanti denunciano l'adesione a modi manieristi riferibili all'ampliamento del 1598.

Sopravvivono, inglobate in costruzioni relativamente recenti, significative strutture anche del chiostro della chiesa dei Conventuali di Cagliari, una costruzione gotica italiana dell'ultimo quarto del XIII secolo a navata unica coperta in legno, con cappelle aperte nei fianchi e in controfacciata in modi gotici catalani, simili a quelli degli ambienti pertinenti al chiostro. Raro esempio di impianto a tre navate era la chiesa quattrocentesca di Sant'Agostino a Cagliari, distrutta nella seconda metà del Cinquecento.

Il complesso francescano conventuale di S. Maria di Betlem a Sassari, edificato nell'ultimo quarto del secolo XIII, subì radicali modifiche fra il 1440-1465 che gli diedero una netta impronta gotico-catalana¹⁸. L'impianto originario della chiesa, a croce commissa, con copertura in legname estesa al transetto su cui si affacciavano il presbiterio e due cappelle simmetriche, a pianta quadrangolare e voltate a crociera costolonata — secondo una tipologia iconografica francescana attestata anche nella chiesa dei Conventuali di Cagliari e risalente a prototipi cistercensi — fu in quel frangente modificato secondo l'uso gotico catalano: furono aperte le cappelle fra i contrafforti; fu ampliato e voltato a crociera il transetto, più alto della navata; fu eretta la torre campanaria a canna ottagonale e terminale piano, coronato da merli angolari gradonati sul modello di quelli della Llotja di Palma di Maiorca; fu completata la facciata, che assunse lo schema timpanato, partito in due ordini e con portale a tutto sesto, preso costantemente a modello degli edifici sacri tardogotici del Settentrione sardo; si intervenne probabilmente sia nella sacrestia sia nel chiostro. Le sei cappelle voltate a crociera aperte sulle tre campate della navata sono poco profonde, come in esempi catalani¹⁹. La posizione del campanile, addossato al lato est del transetto e alla cappella presbiteriale, richiama quella delle torri della Cattedrale di Barcellona.

Sempre a Sassari, fra il 1480 e il 1495 fu edificata la Cattedrale di S. Nicola, in luogo del precedente edificio romanico. La cappella maggiore, voltata a

18. La prima attestazione della dedica della casa dei Conventuali a S. Maria di Betlem risale a circa il 1580, ma è possibile però che tale titolo, sotto la forma di «Santa Maria de Bella de Sassari», compaia già in un documento del 1311. Tuttavia, il mutamento dall'intitolazione originaria alla Vergine Assunta in quella attuale è certo solamente a partire dal 1427 e sarebbe imputabile alla leggendaria importazione dalla Palestina del venerato simulacro della Madonna col Bambino, la *Madonna della Rosa*, in realtà opera d'ascendenza iberica assegnabile al volgare del Trecento, se non ai primi del secolo successivo.

19. Si possono citare la *Concezione* di Jonquieres a Barcellona, *Santa Maria Reale* di Perpignano, *San Michele* di Montblanc.

crociera, si affaccia su una campata con cupola ottagonale, su cui si impernia il profondo transetto. La navata prosegue su due campate ampie ed alte, voltate a crociera con nervature e gemma pendula, affiancate ciascuna da due cappelle su ambo i lati, alte la metà dell'aula, con uno schema del tutto simile a quello adottato nella chiesa cagliaritana della Purissima, annessa al convento di regola clariana nella rocca fortificata di Cagliari. Di poco anteriore al 1554²⁰, essa si affaccia su una delle strade ordinatrici del Castello con un portale sagomato archiacuto cinquecentesco aperto sul fianco. Sul muro di fondo dell'aula si ritaglia l'arco d'accesso alla cappella presbiteriale, di quella più bassa e più stretta e coperta da volta a crociera stellare, così come le cappelle laterali. Entrambi questi edifici paiono raccogliere un'idea originaria dell'impianto della Cattedrale di Gerona, sviluppandola però autonomamente.

Schietti connotati catalani, non contaminati da influssi locali, dimostra invece la fase quattro-cinquecentesca della chiesa di S. Francesco di Alghero, pertinente alla Casa dei Conventuali fondata fra il 1324 e il 1330. L'attuale impianto trinavato della chiesa si deve al crollo avvenuto nel 1593, che cagionò la distruzione del coro e della maggior parte delle cappelle del precedente impianto (fine XV — inizi XVI secolo) disposte su entrambi i lati di un'unica navata, secondo uno schema diffusissimo in Catalogna, per cui si impose una ricostruzione che seguì modi classicisti.

La fresca e immediata filiazione da modelli catalani, che il San Francesco condivide con la chiesa di Bonaria eretta durante l'assedio di Castel di Castro nel 1324-1326, è dimostrata dal rapporto di eguaglianza stabilito fra i lati del presbiterio (cinque) e il numero delle coppie di cappelle aperte sull'originaria unica navata, il cui solo altro esempio isolano si trovava proprio nella chiesa cagliaritana appena citata. Ma, mentre il santuario di Bonaria inaugura un'interpretazione sarda dell'architettura gotica del Levante iberico nella separazione della cappella presbiteriale dal corpo della navata, la chiesa algherese si mantiene fedele alla sensibilità catalana che vuole la continuità spaziale di aula e presbiterio, di identica altezza e larghezza.

Lo splendido presbiterio è ottenuto per effetto del prolungamento di una pianta quadrata con un semiesagono²¹. In confronto agli altri esempi sardi, nel San Francesco la maggior freschezza delle forme consente l'ipotesi di una data-

20. Cfr. nota 46.

21. La tendenza a dar corso a una modanatura continua fra piedritto e arco, pausata solamente dallo pseudo-capitello all'imposta dell'arco, e la fattura delle basi e delle modanature del presbiterio istituiscono rapporti stretti con architetture iberiche quattrocentesche: la porta del Born di Santa Maria del Mar e la porta del Palazzo Berenguer d'Aguilar a Barcellona, il basamento della Llotja di València e di quella di Maiorca, nel lato verso il mare; ancora a València, le aperture del Palazzo della Generalitat (1481-1541); per il secolo successivo, si possono indicare confronti con il portale della Collegiata di Gandia, presso València, e con la Cappella Reale di Granada (1504-1521). In Sardegna le basi su zoccolo liscio fanno la loro comparsa sul finire del sec. XV e si diffondono nel sec. XVI, portate però da un alto zoccolo. Il motivo delle modanature a fascio che girano senza soluzione di continuità dal piedritto all'arco, riscontrabile nella Penisola iberica a partire dal sec. XV, approda in Sardegna alla metà del secolo successivo.

zione precoce, vicina al principio del sec. XVI²². Almeno per la costruzione del presbiterio, si potrebbe proporre un ulteriore anticipo, all'ultimo ventennio del Quattrocento²³.

Sul presbiterio si aprono due cappelle per lato. Uno dei due archi di valico del lato sinistro si dimostra vicino al gusto ferdinando-isabellino nella teoria di sferule che ne puntellano estradosso e archivolt²⁴. L'altezza inferiore di queste due cappelle, rispetto a quelle opposte, si deve all'esistenza di una sorta di matroneo aperto sul presbiterio con tre arcate, differenti per dimensioni e non tutte a sesto acuto: quelle esterne presentano una modanatura composta da gole, tori e listelli a spigolo acuto che si attorccono a spirale²⁵.

Le differenze di dimensione e i caratteri singoli delle arcate delle cappelle, pur nella continuità culturale, testimoniano una successione cronologica che si spiega con l'uso tipicamente gotico-catalano di predisporre l'edificio sacro all'apertura differita nel tempo di cappelle, quando si fossero manifestate le offerte da parte di privati o di confraternite. Ciò nonostante, l'impianto tardogotico dimostra, nella coerenza formale delle strutture più importanti, di essere stato eretto in tempi relativamente brevi sotto la direzione di capimastri del Levante iberico.

La fattura e le dimensioni — insolitamente grandi per l'Isola — delle gemme pendule sparse per la chiesa porterebbero a datazioni nel sec. XVI avanzato. Alla stessa epoca risalgono gli esempi sardi di presenza di scudi araldici negli edifici religiosi.

306

22. A. SARI, *Contributo all'architettura tardogotica in Sardegna. La chiesa di S. Francesco di Alghero*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, Cagliari 1985, p. 140.

23. Se si interpreta come una misura di salvaguardia del dipinto dagli inconvenienti di un cantiere la licenza concessa 7 giugno 1488 al pittore di Tortosa Joan Barceló di eseguire a Sassari la preparazione in gesso e la doratura (ma non la pittura, da assolversi in Alghero) del *retaulle* destinato all'altare maggiore del San Francesco. Il cantiere era peraltro prossimo alla fine, perché si ingiunge anche di consegnare con urgenza il tabernacolo entro soli tre mesi, cfr. A. SARI, *Contributo all'architettura tardogotica* cit., pp. 141-142.

24. La relativa cappella ha pianta rettangolare e volta a crociera stellare, con cinque gemme raccordate da nervature ai quattro peducci angolari, decorati da motivi a intreccio così come i capitelli dell'arco di accesso. Il festone raccolto da corde che orna i capitelli trova riscontro con simile partito nella chiave di volta del Mausoleo dei Requesens nella Cattedrale di Lerida (sec. XV), che presenta analoghe nervature. Nella parete destra si apre una porta ad arco ribassato poggiato su mensoline ornate da gemme, decorate con un cordone ritorto e annodato. Quest'ultimo motivo decorativo richiama esempi quali i portali del Palazzo del «cordon» a Burgos e di Palazzo Abbatellis a Palermo (1480). Quanto agli scambi con la Sicilia, si annoti che il maestro muratore sardo Antioco De Cara è attestato a Palermo alla stessa epoca: in un documento del 30 aprile 1497 «Antiocus de Cara frabricator civis Panormi» si impegnò per dei lavori nel convento di Santa Maria del Bosco e in un documento senza data, di cui fu testimone il pittore *Bartholomeus* de Zamparrone, «magister Anteopus [Antiochus] de Cara sardus frabricator civis Panormi» si obbligò per la realizzazione di cinque finestre, cfr. F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento a Palermo*, Roma 1958, pp. 270, 272.

25. Questa galleria è unica nel Gotico isolano. È la fattura del motivo ornamentale elicoidale che avvolge la sezione circolare di due delle tre arcate a offrire indicazioni cronologiche, per il confronto con la Llotja di València (ultimo ventennio del sec. XV), con la quale si condividono i profili delle modanature, e con il portico «catalano» del Duomo di Palermo (1465); tale partito decorativo si rintraccia nella Penisola iberica fin quasi alla fine del Cinquecento.

Singolare nella sua armoniosa sequenza di aperture a tutto sesto su doppio ordine è il chiostro, adiacente al prospetto posteriore della chiesa. È delimitato nel primo ordine da arcate a pieno centro impostate su capitelli mistilinei costituiti da un echino che si svasa lievemente verso l'alto e da un abaco a toro, intervallati da un sottile listello²⁶. In seguito a rinvenimenti archeologici di ceramica ispanomoresca riferibile al sec. XV, che costituisce un *terminus ante quem non* all'edificazione del chiostro, e alla constatazione che le sagome della modanatura degli archi non possiedono né la misura né le proporzioni classiche, si può ritenere che il chiostro sia posteriore alla fase quattrocentesca e, se non dati alla ricostruzione di fine sec. XVI, sia comunque da situarsi in quel secolo.

Le novità di gusto e di struttura introdotte dal S. Francesco di Alghero vengono accolte nel giro di pochi decenni dal S. Giorgio di Perfugas e dalle parrocchiali di S. Giulia di Padria (1520) e di S. Andrea di Sedini (1527).

Direttamente alla madrepatria iberica si rifà anche la prima fase del Duomo di Alghero, intrapreso nel secondo venticinquennio del '500 secondo disegno tardogotico catalano d'ispirazione francese, che prevedeva tre navate, presbiterio semidecagonale voltato a crociera costeggiato da un deambulatorio coronato da cappelle radiali. A questa fase, contraddistinta dal gusto gotico ferdinando-isabellino, nell'impianto attuale appartengono il coro e il deambulatorio, le cinque cappelle radiali e la grandiosa torre campanaria a canna ottagonale, impostata sulla cappella mediana che funge da atrio d'accesso a sud. Il portale che vi si apre è uno dei più raffinati esempi del suo genere, per il razionale equilibrio di decorativismo gotico e di gusto per le ampie e terse partizioni di superficie. Il campanile, che trova confronti con esempi catalani e valenzani tre e quattrocenteschi, fu probabilmente concluso non oltre la metà del secolo, verosimilmente entro la data del 1547²⁷. Gli archi acuti d'accesso alle cappelle radiali presentano la singolarità di essere intervallati da possenti pilastri a sezione esagona, ripartiti in altezza in tre ordini per il ruotare dell'esagono, così da ottenere un gioco di sovrapposizioni alternate di spigoli e facce piane.

Gli edifici citati non esauriscono la gamma di modelli cui si attinse soprattutto dalla metà del '500 per rimpiazzare ovunque le parrocchiali tardoromane, ormai incapaci di ospitare l'accresciuta popolazione²⁸, con le nuove costru-

307

26. I capitelli riposano su pilastri ora ottagonali ora cilindrici, rialzati da un basso parapetto. Le facce dei capitelli presentano motivi puramente decorativi eseguiti con criterio seriale.

27. Il campanile del Duomo di Alghero fu indicato come modello ai costruttori del campanile della parrocchiale tardogotica di S. Leonardo a Serramanna (in esecuzione nel 1604 e terminato nel 1614), che dovevano seguire il disegno fattone nel 1595 dal pittore algherese operante a Cagliari Francesco Pinna, cfr. C. GALLERI, *Francesco Pinna. Un pittore del tardo Cinquecento in Sardegna. Opere e documenti*, [Cagliari] 2000, pp. 54-55, doc. 6.

28. Sui fattori che spinsero al massiccio rinnovamento dell'edilizia sacra nella seconda metà del '500, cfr. A. PILLITTU, *Un monumento tardogotico sardo: la chiesa parrocchiale di Sant' Ambrogio in Monserrato*, «Studi Sardi», XXIX (1991), p. 419; S. MEREU, *Per una storia del tardogotico nella Sardegna meridionale: nuove acquisizioni e documenti d'archivio*, «Studi Sardi», XXXI, (1994-1998), 1999, pp. 464-466.

zioni erette in forme gotico-catalane fino all'inoltrato sec. XVII — seppure con varianti e secondo diverse commistioni culturali — che sovente assumono la medesima intitolazione delle vecchie chiese. I prospetti delle chiese parrocchiali dei borghi cagliaritari (*les appendicis*) fecero infatti da prototipo per quelli di numerose chiese del Meridione sardo, caratterizzati da un unico specchio liscio su ampio zoccolo, portale archiacuto architravato e strombato in asse con l'oculo spesso dotato di rosone, terminale orizzontale percorso da merli in funzione ornamentale e, talvolta, contrafforti diagonali alle estremità della facciata. Questi contrafforti erano privi di finalità statica, in quanto l'interno, sempre a navata unica, è solitamente coperto da una successione di archi diaframma reggenti originariamente coperture lignee, oppure da volte a botte spezzata, ad eccezione di quella della chiesa parrocchiale di Sant'Eulalia a Cagliari, se l'attuale sequenza di volte a crociera stellare, frutto dell'intervento del 1914-1919, ne ripristinasse una precedente ormai perduta²⁹. Rispettando un uso locale di tradizione pisana, nei prospetti delle parrocchiali della Sardegna meridionale la torre campanaria a canna quadrata si allinea al filo della facciata; ma è di gusto catalano l'articolazione in un unico ordine caratterizzato da un'ampia specchiatura liscia, risparmiata fra zoccolo e paraste angolari, sovrastato da una cella campanaria alleggerita da aperture archiacute sopraccigliate e coronata da un terminale orizzontale ornato di archetti polilobati e inflessi (si veda l'esempio del San Giacomo di Cagliari, datato epigraficamente al 1438-1442). Campanili simili furono canonici ancora nel '600.

Quanto alla disposizione dei terminali, si deve prendere nota delle diverse circostanze che presiedettero alle disposizioni eccezionali rispetto alla norma: l'attuale prospetto a spioventi della parrocchiale di Sant'Ambrogio in Monserrato (c. 1569) sostituì infatti soltanto nell'800 quello originario, canonicamente orizzontale e merlato, in seguito al crollo della torre campanaria³⁰. Le due ali, anch'esse merlate e dotate di portali archiacuti, che qui racchiudono il sagrato, datano addirittura al 1615. È verosimile che anche nella facciata della chiesa di San Giacomo di Mandas il terminale cuspidato, sottolineato da una cornice che chiude lo specchio del prospetto del tutto privo di articolazioni, derivi da interpolazioni successive³¹. Tuttavia, occorre registrare la presenza associata di un terminale a capanna e di un tetto ligneo su arconi ogivali sia a Mandas sia nel S. Francesco di Iglesias (unici casi, insieme a quello della parrocchiale di Barumini, in cui ciò avviene nel Meridione dell'Isola) che potrebbe lasciar credere che il profilo a versanti sia originario e motivato da consuetudini operative dei costruttori.

29. Esempio degno di nota di navata coperta da successione di crociere nervate e gemmate in sostituzione di una copertura a travatura lignea della seconda metà del '200 è quello della chiesa iglesiente di S. Chiara (due gemme recano le date del 1576 e del 1588).

30. A. PILLITU, *Un monumento tardogotico sardo* cit., pp. 405-425.

31. Furono «ab imis fundamentis» i massicci interventi del 1934, che appaiono evidenti nell'irregolarità del tessuto del paramento esterno, in cui compaiono anche isolati cantoni trachitici in opera quadrata, di fattura romanica.

A Mandas, di una primitiva facciata tardogotica restano, collocati sull'asse di simmetria, l'oculo sagomato e il sottostante fiorone a losanga — che ospita uno stemma partito — innalzato da una robusta modanatura a toro. Sulla spaziosa aula, ritmata da quattro arconi ogivali che sostengono la copertura lignea, si apre con articolazione tipicamente sardo-catalana la cappella absidale, attraverso un arco trionfale a sesto acuto³². Gli spazi fra i contrafforti ospitano in ogni campata una cappella per fianco, ad eccezione della quarta a destra dove si apre un portale, secondo la consuetudine sardo-catalana³³. Sulla parete destra della cappella maggiore, un'epigrafe ricorda i due costruttori della cappella, Michael Rorium della stirpe dei Valdabella e suo genero Continio Pinna, che la terminarono nel 1605³⁴. Essa però era stata già intrapresa dallo stesso Valdabella e da Antoni Joan Barry, che nel 1585 reclamavano il pagamento preliminare alla fase iniziale dei lavori del *cap d'altar* e dell'arco trionfale. A quella data, dunque, il telaio strutturale con gli arconi e anche i muri perimetrali della navata erano già in opera³⁵.

Nella Sardegna settentrionale, le facciate delle chiese parrocchiali prediligono il terminale cuspidato. Mentre nel Meridione sardo era usuale la *capilla mayor* a pianta quadrangolare, al Nord il presbiterio è sovente poligonale, come nella parrocchiale di Santa Giulia di Padria, che sprigiona un fascino immediato, scaturito dall'integrità dell'insieme come pure dall'eleganza formale della sua schietta parlata catalana, a riportarci indietro in un crepuscolo di Medioevo da Libro d'ore. In una tabella al centro della cornice mediana figura la data del 1520, relativa al compimento della chiesa³⁶.

309

32. Nella *capilla mayor* si impone alla vista la slanciata volta a crociera stellare con cinque gemme pendule, originata da peducci angolari a ottavo di sfera — decorati da rilievi con i simboli apocalittici — da cui si dipartono gli archi diagonali segnati da robusti costoloni. Nelle gemme sono raffigurati il santo titolare e i Dottori della Chiesa, con vivace policromia che seppur non interamente autentica restituisce parte dell'immagine originaria.

33. Le cappelle furono tuttavia realizzate in tempi diversi: alcune ancora gotiche sono cinquecentesche, altre sono ormai classiciste, comunicanti con la navata per archi a tutto sesto.

34. I due maestri di muro appartenevano a generazioni diverse: il Valdabella, documentato a Cagliari dal 1557, faceva parte di una famiglia proveniente dalla Liguria, come conferma la forma italianizzata *Michael* del nome di battesimo nell'epigrafe, dove compare anche l'appellativo Roriu(m), che potrebbe essere un fraintendimento per Rovio (la lapide riporta infatti «...MICHAELE RORIV(M) SIC APPELLATVS AB OP TUEEST AUTEM STIRPS VALDABELLA VOCATA...»), paese dei Laghi lombardi che ha dato i natali a generazioni di scalpellini e architetti prevalentemente operanti a Genova; suo genero Continio Pinna sarà attivo almeno fino al 1633. L'opera del Valdabella venne spesso richiesta per l'esecuzione di forme rinascimentali.

35. Come è confermato da carte d'archivio che documentano il completamento in quel torno di anni della chiesa nelle parti accessorie e negli arredi (fusione di due campane, rispettivamente nel 1584 e nel 1593, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Tappa di Cagliari: Atti notarili legati*, not. G. Tamarit, vol. 2065, f. 328v, 12 luglio 1584; *Atti notarili sciolti*, not. M. Noffre, vol. 825, 13 agosto 1593). Il documento riguardante l'avvio dei lavori alla cappella maggiore si trova in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI, *Registrum Ordinarium*, vol. 7, f. 195r, 3 dicembre 1585.

36. Le insegne che campeggiano entro scudi poco sopra il portale ricordano i promotori dell'impresa: Bernardino di Ferrera, che fu investito del feudo da Ferdinando il Cattolico il 18 novembre 1512, e il vescovo di Bosa Giovanni De Sena. La chiesa cinquecentesca insiste su un presunto *martyrium* paleocristiano, imperniato su una tomba venerata che si vuole riferire, con il conforto

L'armoniosa facciata, appena più sviluppata in verticale, è inquadrata da due contrafforti protesi diagonalmente, che digradano in altezza e al colmo assumono sezione ottagonale; essi svolgono la funzione di controbilanciare la spinta delle volte a crociera della navata. La nuda cortina muraria è divisa in due ordini da una cornice di lieve oggetto che risvolta sui contrafforti ed è decorata a rilievo da punte di diamante, rosette e protomi animali. Il netto stacco chiaroscurale della cornice trapassa morbidamente nel terso chiarore del paramento murario per mezzo del fregio sottostante, una sorta di trina ordita dalla iterazione del motivo del trilobo che si iscrive in un archetto inflesso, a sua volta contenuto entro un altro archetto a tutto sesto. L'archeggiatura continua costituisce infatti il leit-motiv ornamentale dell'edificio e ritorna, con lievi variazioni, nel terminale della facciata, in quello postico, nel secondo ordine della torre campanaria, nelle cornici dell'interno³⁷.

Il bellissimo portale poggia su uno zoccolo obliquo rispetto al filo di facciata, ricavando un duplice strombo. L'imposta dell'arco a tutto sesto è marcata sui tori da esili mensole poligonali sovrastanti rilievi fitomorfi. Figure mostruose decorano i peducci del sopracciglio, la cui corsa interna è punteggiata da una teoria di punte di diamante. I motivi vegetali che si sfrangiano sulla corsa esterna del sopracciglio sono raccolti nel fiorone sommitale, affiancato da due pinnacoli addossati, a sezione triangolare. Vicino per disegno e per apparato ornamentale a quello dell'ingresso posteriore del Duomo di Alghero (c. 1547), questo portale se ne distingue per il pieno sesto dell'arco; da esso paiono derivare quelli delle parrocchiali di Cossoine, di Pozzomaggiore, di Giave e del S. Giorgio di Perfugas. Una diversa soluzione è quella, assai singolare ed elegante, del S. Andrea di Sedi (1527), dove una finestra ad arco inflesso, ornata da gattoni e fiorone sovrasta il portale con un arco dalla freccia ridottissima (dal punto di vista funzionale è in realtà un architrave), mentre nel timpano si apre un oculo.

Nella facciata della Santa Giulia di Padria la nudità dell'ordine superiore è rotta solamente dal grande oculo a duplice strombo e dai due doccioni simmetricamente disposti alla giunzione con i contrafforti. Ma un'inesauribile vena decorativa prende vita nel terminale: la cornice accoglie infatti un ricco repertorio di figure (uomini, animali, esseri mostruosi) e sovrasta una fascia in cui si perpetua il motivo del trilobo iscritto in un archetto a pieno centro. I contraffor-

della tradizione, alla giovinetta cartaginese Iulia, crocifissa nel sec. V a Nonza, in Corsica. L'orientamento ad Est di questo intervento monumentale, inverso rispetto a quello della chiesa attuale, fu mantenuto da un edificio sacro successivo, di ridotte dimensioni, ascripto a periodo fra la metà del VII e l'VIII secolo, notevolmente ampliato in epoca presumibilmente romanica, con tre navate, abside a pianta semicircolare e battistero.

37. All'interno segna la quota di confluenza nelle pareti degli archi diagonali delle volte: qui, passando dalla seconda alla prima campata, il sesto degli archetti da acuto si fa a pieno centro, si crea un'alternanza fra trilobi e bilobi inscrittivi e, nella cornice modanata sovrastante, il toro diviene uno sguscio ospitante punte di diamante, testimoniando così un mutamento del gusto e, forse, una breve cesura temporale nella conduzione dei lavori, che dovettero procedere dall'abside alla facciata.

ti, invece, si animano di sculture isolate a tutto tondo, purtroppo molto deteriorate³⁸.

L'interno presenta un impianto canonicamente tardogotico sardo-catalano, a navata unica con cappelle laterali e *capilla mayor* di dimensioni inferiori a quelle dell'aula. Tuttavia, sarebbe impossibile rintracciare un altro esempio sardo in cui le premesse di cultura iberica siano svolte con caratteri così fedeli e singolari. La filiazione catalana della maestranza è dichiarata da articolazione di volumi, iconografia e partiti decorativi, ma, come l'inflessione materna conservata nella lingua straniera, a denunciarla è soprattutto il gusto per le superfici nude, accostate per spigoli vivi con nitore geometrico.

Non è frequente, nell'isola, la copertura integrale della navata con crociere: nella S. Giulia di Padria ognuna delle cinque campate dispone una volta stellare semplice, con gemma pendula all'incrocio. Le campate, di pianta rettangolare, sono scandite da svelti pilastri di scarso oggetto e dagli spigoli sgusciati, cui si affianca un toro per lato sorgente da una base poligonale tipicamente gotico-catalana: pilastri e basi poggiano sul medesimo zoccolo modanato. Ciascuno dei peducci poligonali su cui riposano gli archi diagonali delle crociere è sorretto da una figura umana a mezzo busto: dalle pareti della chiesa fuoriesce una preziosa rassegna della scultura di decorazione architettonica del primo Cinquecento sardo, che costituisce anche uno straordinario campionario di umanità, una raccolta di bizzarri costumi per mestieri scomparsi, una *summa* per immagini della società dell'epoca e della sua compartimentazione in classi e caste, ma, insieme ai mostri della facciata, anche una rara testimonianza delle creature fantastiche che ne popolavano i sogni.

Gli archi acuti d'accesso alle cappelle si impostano su mensole-capitello a sezione poligonale, popolate di figure a rilievo che si rivolgono con flagrante vivacità all'osservatore: angeli portastemma, personaggi in ricchi paludamenti, non hanno nulla a che spartire con l'aurorale, rude e vitale espressività delle figure che ritroveremo in tante chiese tardogotiche della Sardegna. Sono creature di un sentire evoluto, nutrito di letteratura e avvezzo alle raffinatezze cittadine: restano, perciò, in fondo estranee alla primitività dell'anima sarda.

Fedele alla madrepatria catalana è la *capilla mayor* a pianta poligonale, assai rara invece in Sardegna, anche nell'esatta corrispondenza fra numero delle campate e dei lati del presbiterio³⁹.

38. La friabilità della pietra le ha condannate e, se possiamo individuare i santi Pietro e Paolo (due profeti, per M. PORCU GAJAS, sch. 25, in F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica* cit., p. 94) nelle due proporzionate figure, di solida volumetria venata di tensioni gotiche, che si sporgono sulle facce esterne della prima balza, sono ormai illeggibili monconi quelle che si ergono sulla sommità. Ancora nel 1867 era visibile una terza statua, posta sulla cuspide del terminale, presente nel disegno della facciata fatto eseguire dallo studioso di antichità Giovanni Spano a corredo della sua indagine su *Gurulis vetus*/Padria: le tre figure «per esser corrose dal tempo non si possono ben distinguere. Pare che siano le tre virtù teologali personificate», cfr. G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, p. 23.

39. Il disegno ombrelliforme della volta è tracciato da sei costoloni sostenuti da peducci angolari con i simboli apocalittici e figure mostruose: è un *unicum* in Sardegna il settimo, esile, costo-

Fra le parrocchiali tardogotiche del Settentrione sardo, un altro caso di copertura integrale con volte a crociera è quello di San Giorgio a Pozzomaggiore, a navata unica di cinque campate con altrettante coppie di cappelle laterali affrontate e cappella maggiore, di altezza e ampiezza minore dell'aula. Hanno la funzione di contrastare la spinta della crociera le due ali oblique del prospetto, che ripropone lo schema di Padria⁴⁰ con un secondo ordine che ospita un grande oculo modanato recante un motivo tortile nella circonferenza più interna. Il portale, a doppio strombo, ha architrave con figure di santi⁴¹ scolpite entro archi inflessi — come nella predella di un *retaule* — e lunetta centinata, la cui curva è ripetuta e amplificata da un doppio ventaglio di nude *dovelles* e cornice con ghiera ornata da gattoni, culminanti in un fiorone. Il sistema ornamentale del portale è delimitato da una coppia di lesene, gemelle di quelle che affiancano il portale, la cui modanatura si irrobustisce all'altezza dei peducci della seconda incorniciatura del portale e culmina in un pinnacolo: i due campi laterali del primo ordine ospitano ciascuno un consunto e poco leggibile altorilievo figurato (in quello di sinistra si intuisce un santo vescovo). Le testimonianze epigrafiche sono tutte posteriori alla metà del '500⁴²; la singolarità della cappella maggiore a pianta quadrata, come nelle parrocchiali della Sardegna meridionale, può essere imputata all'attività del maestro muratore cagliaritano Michele Barrai (1588)⁴³.

Semplifica lo schema di facciata di S. Giorgio di Pozzomaggiore quella della parrocchiale di S. Vittoria di Thiesi, di poco precedente al 1603, anno in cui fu edificata una delle cappelle. Pur rientrando nel dispositivo planimetrico tardogotico sardo (navata unica, cappelle fra i contrafforti, cappella presbiteriale inferiore all'aula in larghezza e in altezza) la parrocchiale di Thiesi trasgredisce l'aurea norma, d'ascendenza strettamente catalana, che impone l'esatta corrispondenza fra il numero dei lati della *capilla mayor* poligonale e quello delle campate: ai cinque lati del semiottagono absidale si oppongono infatti quattro campate, frutto di una revisione orientata a modelli classicisti, con ampio respiro

lone che finisce la sua breve corsa contro la chiave dell'arco trionfale. La gemma accoglie un rilievo con la figura della santa fra due angeli. Il poligono esterno dell'abside è segnato da contrafforti angolari culminanti in doccioni. Alti e robusti sono i contrafforti che punteggiano i fianchi in corrispondenza degli archi trasversali dell'aula, accogliendo negli interspazi le cappelle, più basse e più profonde. Simili contrafforti sono sconosciuti nel Meridione isolano, mentre è dato incontrarli al Nord (nel Duomo di Sassari, nella parrocchiale di Sagama). L'area della quinta cappella a sinistra è invece impegnata dalla massiccia torre campanaria a canna quadrata, che si eleva su quattro ordini.

40. La villa di Pozzomaggiore nel 1436 fu concessa in feudo dalla famiglia Melone, passò nel 1443 ai de Ferrera e nel 1578 ai Virde-Melone.

41. Sulla faccia inferiore dell'architrave sono raffigurati, in altorilievi molto rovinati e in parte mutili, degli angeli disposti simmetricamente ai lati dello scomparso oggetto centrale, cui si aggrappa una figura che sta per essere divorata da un animale mostruoso, forse un pistrice.

42. La più antica è la lapide funeraria di Elena de Ledà, defunta nel 1551. Si riferisce probabilmente alla conclusione della terza cappella destra la data del 1570 incisavi sopra il colmo dell'arco. La cappella seguente reca invece la data del 1598.

43. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Atti notarili legati, Tappa di Cagliari*, not. M. Conco, vol. 437, f. 584v.

spaziale. Da modelli strettamente catalani (S. Francesco di Alghero, S. Giulia a Padria) si mutua la pianta semiottagona della cappella maggiore.

La veduta di Cagliari pubblicata nella *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster (Basilea 1550) ci consente anche di recuperare un'immagine attendibile della città alla metà del Cinquecento, tenuto il debito conto dei codici simbolici impiegati e del valore riassuntivo di quel genere di rappresentazioni cartografiche⁴⁴. In merito alle chiese d'impronta gotico-catalana del Castello, essa conferma l'esistenza entro la chiusura della prima metà del secolo di quella di Santa Lucia, le cui forme attuali sono però successive alla concessione del complesso alle Clarisse giunte da Barcellona per volere di Papa Paolo III (1539)⁴⁵. Sono invece assenti dalla veduta di Cagliari nella *Cosmographia Universalis* sia la chiesa e il convento della Purissima, sia le chiese della Speranza e di Santa Maria del Monte. Ma mentre è lecito ipotizzare che sia la chiesa della Purissima, sia quella della Speranza dovessero essere in costruzione o appena concluse nel decennio precedente la pubblicazione della veduta⁴⁶, un documento recentemente scoperto⁴⁷ accerta che Santa Maria del Monte era in corso di edificazione nel 1571 e che la cappella maggiore doveva essere innalzata in quell'anno sul modello di quella della chiesa di S. Lucia.

La chiesa della Speranza (c. 1535-1549), cappella gentilizia dei nobili Aymerich, si caratterizza per il fatto di essere voltata con una volta a crociera nella campata mediana e da una mezza crociera ciascuna alle estremità, con l'effetto di un'illusiva dilatazione del piccolo scrigno e di una armonica suddivisione dello spazio⁴⁸.

Il Rinascimento si infiltrerà progressivamente, a partire dall'avanzato Cinquecento, come repertorio di motivi decorativi e nell'acquisizione di una nuova sensibilità spaziale. Un ruolo fondamentale giocarono i costruttori ingaggiati da

44. L'immagine corredeva la *Sardiniae Brevis Descriptio et Historia* compilata dall'avvocato fiscale cagliaritano Sigismondo Arquer.

45. G. SPANO, *Guida della città e dei dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, pp. 78-79.

46. L'erezione di chiesa e monastero della Purissima risale al 1554, cfr. G. SPANO, *Guida della città* cit., p. 88. Un'altra fonte ottocentesca riporta al 1540 la fondazione a Cagliari della comunità delle terziarie francescane regolari della Purissima, cfr. V. ANGIUS, *Cagliari*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino 1836, p. 280; *ibidem*, XIX, Torino 1849, p. 329. Sulla datazione della chiesa della Speranza, cfr. nota 48.

47. S. MEREU, *Per una storia del tardogotico* cit., pp. 455-457. Cfr. inoltre R. TURTAS, *Apunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Arte e Cultura del '600 e '700 in Sardegna*, Atti del Convegno nazionale (Cagliari-Sassari 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, p. 167, che registra attività teatrale nella chiesa del Monte proprio nel 1571.

48. L'unica navata è di pianta rettangolare ottenuta con la duplicazione del modulo quadrato. Anziché allineare due campate a base quadrata, lo spazio fu diviso in tre sezioni: quella centrale fu coperta da una volta a crociera, quelle alle estremità da una mezza crociera ciascuna; le tre volte sono costolonate e complete di gemma d'incrocio che, nel caso delle volte minori, per metà scompaiono nei muri di controprospetto. Edificata non prima del 1535, ebbe l'aspetto definitivo poco dopo il 1549, cfr. da ultimo A. PASOLINI, *El Caballero de la orden de Santiago Salvatore Aymerich y Pietro Cavarro: encargos, retratos y fondos de oro en la pintura sarda del Cinquecento*, «Quintana», 8 (2009), p. 200.

Filippo II per plasmare le nuove fortificazioni delle piazzeforti del regno, in particolare i fratelli ticinesi Jacopo e Giorgio Palearo, cui si deve senz'altro la chiesa di Sant'Agostino «nuovo» a Cagliari (c. 1580), concepita in forme rinascimentali con pianta a croce greca che dispone i quattro bracci voltati a botte e cupola emisferica all'incrocio, secondo esempi lombardi. Il nuovo gusto «a la romana» verrà accolto pian piano dai maestri di muro sardi, dando luogo a esperienze di sincretismo con la tradizione costruttiva tardogotica sardo-catalana cui si tornerà a ricorrere puntualmente ogni qual volta si dovranno affrontare problemi tecnici posti dalle nuove forme⁴⁹. Un caso esemplare è quello della maestranza guidata da Antonio Pinna, che nel prospetto pienamente tardogotico della facciata (c. 1619) della parrocchiale di Guspini dà luogo a una soluzione ibrida, ampliando lateralmente l'incorniciatura del portale ma mantenendo la lunetta di matrice gotica con l'arco che assume profilo carenato, mentre nella facciata della parrocchiale di Sorradile (1637) eliminerà ogni ricordo dell'educazione gotica, che riaffiora però nel gusto per la profusione ornamentale e nelle sagome delle modanature.

PITTURA E SCULTURA: LA FORTUNA DEL RETAULE

314

Se proprio un'opera scultorea, il sarcofago marmoreo figurato di Tramatzia, recante un'incompleta iscrizione in gotica epigrafica che commemora un ignoto personaggio della famiglia catalana dei Bas «IUDICIS ET REGIS ARBOREE»⁵⁰, rappresenta l'unica manifestazione artistica di influsso catalano in Sardegna per cui sia ammissibile un'esecuzione anteriore alla campagna militare di conquista del 1323-1324, bisogna pur dire che tale premessa viene subito posta in discussione nel corso del '300 e che, nel secolo seguente, sarà prevalentemente la pittura a fornire il fabbisogno di immagini alla società sardo-catalana.

Il vero protagonista dell'arte nell'isola sotto il dominio aragonese sarà il *retaule*. Importato dalla penisola iberica, esso potrà essere scultoreo, pittorico o misto. Significativamente, nei territori del Giudicato d'Arborea — fino alla sua fine di fatto nel 1410 — l'autonomia politica dalla Corona d'Aragona è riscontra-

49. Si veda come si adottino delle voltine nervate triangolari gotiche per risolvere il problema del raccordo fra l'imposta circolare della cupola e il vano quadrato della seicentesca *capilla mayor* nella parrocchiale di Selargius e in altri simili casi.

50. L'esatta datazione è in realtà incerta. Una prima proposta (O. ADDIS, *Un sarcofago giudicale arborense*, «Archivio Storico Sardo», XXV (1957), pp. 1-14) vorrebbe identificare il sepolcro con quello di Giovanna, figlia del giudice Chiano d'Arborea, morta in tenera età nel 1308. P. GAVIANO, *Il sepolcro dei Giudici d'Arborea in San Bartolomeo, cappella gotica della Cattedrale di Oristano*, in *Chiesa, potere politico* cit., pp. 249-293, ritiene invece che il sarcofago sia appartenuto all'ultimo figlio del Giudice Ugone II d'Arborea, che ne fa menzione nel proprio testamento (1335) come nascituro. Lo stemma completo di pali riconduce comunque alla fase in cui i Giudici della famiglia de Bas-Serra non si contrapponevano all'Aragona.

bile anche nella continuità di orientamento della committenza verso la Toscana, anche se in via non esclusiva, e nella limitata diffusione dei *retaules*⁵¹.

La diffusione del *retaule* dovette avvenire con una certa gradualità, assecondando i processi di insediamento dell'elemento iberico, di assimilazione culturale di quello autoctono e di neutralizzazione delle istituzioni legate alle potenze italiane. Potrebbe esserne conferma l'assoluta prevalenza, nel superstito patrimonio pittorico sardo trecentesco, di tavole di opere prodotte nell'area tirrenica italiana⁵². Non sono infatti rimaste tracce di testi pittorici catalani del '300. Eppure, vi sono notizie di commissioni ad artisti della Corona d'Aragona, alcuni dei quali furono residenti nell'isola. Già prima dello sbarco dei Catalano-Aragonesi nel 1323, risulta presente nel Castell de Càller il pittore barcellonese Bartomeu Lunell (1320, 1328); nella prima metà del secolo vi risiede Bernat de Josa⁵³. Nel 1326, l'anno della definitiva sconfitta dei Pisani di Castel di Castro (Cagliari),

51. Come dimostrano due opere conservate a Oristano, la statua marmorea di *Santo vescovo* nel S. Francesco, firmata da Andrea Pisano e databile al 1360-1368, e l'*Annunciata* lignea della Cattedrale, attribuibili allo stesso ambito senese-lucchese fra fine 300 e inizio '400 cui si deve la statua lignea dell'*Arcangelo Gabriele* di Sagama, commissionata nel 1390 da un cittadino sassarese.

52. Non bisogna tuttavia sopravvalutare questo dato di fatto, anche in considerazione della sostanziale diversità nelle vicende che hanno portato in Sardegna le singole opere. È verosimile che il dossale con *Madonna col Bambino e santi* attribuito al ducresco Memmo di Filippuccio (c. 1288-1300), già nella Cattedrale di Santa Giusta, sia giunto in Sardegna per volontà dell'arcivescovo di Tiro ed Arborea Scolaro degli Ardinghelli, originario di San Gimignano, presso Siena, e defunto nel 1300, prima dell'avvento dei Catalano-Aragonesi. Lo scomparto di politico con *S. Domenico* (c. 1340) della Collezione Spano di Ploaghe proviene dal convento domenicano di Cagliari, dipendente fino al 1329 da S. Caterina di Pisa, ed è opera di maestro pisano. La *Madonna del bosco* nella Cattedrale di Sassari è assegnata ad ambito di Nicolò da Voltri (fine sec. XIV). Provengono dalla Collezione di Giovanni Antonio Sanna le tre tavole con i SS. *Antonio abate, Nicola di Bari e Lorenzo* (1405-1410) ricomposte in un trittico del Museo Sanna di Sassari, assegnate al fiorentino Mariotto di Nardo oppure ad ambito pisano, la cui collocazione originaria è ignota. Al lorenzettiano Maestro delle Tempere francescane, forse Pietro Orimina, è assegnato il *politico di Ottana* (1339-1344), prodotto a Napoli. Si deve comunque registrare il fenomeno, plateale nella scultura, di una persistente refrattarietà della committenza del Giudicato d'Arborea a rivolgersi ad artisti catalano-aragonesi, mentre perdurano vivaci gli scambi con la Toscana; si deve ancora capire quanto questo atteggiamento potesse essere condiviso nei territori conquistati dalle forze iberiche. Quanto ai cicli di affreschi della chiesa del Castello di Bosa, per quanto sussistano in essi rinvii a devozioni catalane, l'allineamento del linguaggio pittorico con esperienze toscane impedisce di assegnarli ad artisti catalano-rossiglionesi, davvero distanti dalle formule adottate a Bosa.

53. Su Bartolomeu Lunell, che nel 1328 rilascia ricevuta di un prestito contratto nel 1320 nel Castello di Cagliari, cfr. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà. Su vida, su tiempo, sus seguidores y sus obras*, parte I, «Anales y Boletín de los Museos de Arte de Barcelona», VII (1949), doc. 299; A. CALECA, *Pittura del Duecento e del Trecento in Sardegna*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, I, Milano 1986, p. 266; *ibidem*, II, Milano 1986, voce *Lunell, Bartomeu*. Quanto al Lunell, sappiamo inoltre che i pittori barcellonesi Bartolomeu Lunell e Bernat Peiró nel 1335 furono retribuiti dal re d'Aragona per la pittura di scudi araldici, cfr. J. R. WEBSTER, *L'art gòtic i els Fra-menors segons alguns documents de Barcelona i de Vic*, «Ausa», XII/118-119 (1987), pp. 206-207. Su Bernat de Josa cfr. M. G. SCANO, *Presències catalanes a la pintura de Sardenya*, in *L'art gòtic a Catalunya, Pintura III: darreres manifestacions*, Barcelona 2006, p. 245.

il pittore Bernat de Segura, ottenne la concessione di un terreno a Bonaire per costruirvi abitazione e bottega⁵⁴. Nel 1355 il re Pietro *il Cerimonioso* concesse una casa ad Alghero al pittore Pere Blanch, residente a Cagliari⁵⁵, dove si troverà nel 1395 il pittore Ramonet de Caldes⁵⁶.

Quanto alle opere importate, non si conosce la sorte né del *Retaule dei SS. Gabriele e Antonio* eseguito dal pittore barcellonese Llorenç Saragossa nel 1364 per la Cattedrale di Cagliari (⁵⁷), né del *retaule* commissionato nel 1399 da Leonardo de Doni, cittadino barcellonese di origini toscane, al pittore Pere Serra, che quattro anni dopo fu impegnato dal cittadino algherese Arnau Bruguera per

54. M.B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 29, 58, 290, concessione del 5 giugno 1326. Il pittore è presentato ai funzionari regi come «magister in picturis et quibusdam aliis mechanicis artibus», cfr. M. DE BARCELONA, *La cultura catalana durant el regnat de Jaume II*, «Estudios franciscanos», XCII (1991), docc. 425, 455; J. MOLINA FIGUERAS, *Gli artisti del re nel Trecento aragonese*, in *L'artista medievale*, a cura di M. M. Donato, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie IV, Quaderni, n. 16, Atti del convegno (Modena, 17-19 novembre 1999), Pisa 2008, nota 75, p. 211.

55. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., parte III, «Anales y Boletín de los Museos de Arte de Barcelona», X (1952), doc. 401; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques de Barcelone avec Sardaigne et la seva projecció artística*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Sardegna 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, p. 640; A. CALECA, *Pittura del Duecento* cit., p. 266; *ibidem*, II, Milano 1986, voce *Blanch, Pere*; R. CORONEO, voce *Blanch, Pere*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XI, München-Leipzig 1995.

56. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., parte I, VII (1949), doc. 96; A. CALECA, *Pittura del Duecento* cit., p. 266; *ibidem*, II, Milano 1986, voce *Ramonet de Caldes*.

57. Il *Retaule dei santi Gabriele e Antonio* per la chiesa maggiore del Castello di Cagliari fu contrattato a Barcellona il 16 luglio 1364. Un altro pagamento fu effettuato il 16 settembre successivo, mentre un ulteriore documento del 30 dicembre dello stesso anno segna la conclusione dei lavori. Originario di Cariñena, in Aragona, Llorenç Saragossa fu pittore di corte, dal tempo del matrimonio (1360-1375) fra Pietro IV ed Eleonora di Sicilia, della quale fu *familiaris*: si ha notizia che gli venne concesso di essere ricevuto nell'appartamento privato per mostrare alla regina due piccole pale di devozione privata. Per la sua perizia nell'arte il sovrano lo qualificò come «lo millor pintor que en aquesta ciutat [Barcelona] sia». Sappiamo che nel 1374 i consiglieri civici di València gli fecero una cospicua proposta economica perché si trasferisse nella loro città. La sua personalità è anche quella di un abile imprenditore, che sfruttò la propria posizione a corte per accaparrarsi incarichi remunerativi che poi subappaltava ad altri artisti, secondo una pratica corrente. La posizione a corte del Saragossa porta a non escludere un intervento del sovrano a suo favore per ottenere la commissione cagliaritana, che è una delle prime sue documentate. Una approfondita disamina della sua figura di eminente esponente della corrente catalano-aragonese si trova in A. JOSÉ I PITARCH, *Llorens Saragossa y los orígenes de la pintura medieval en València*, «D'Art», V (1979), pp. 21-50; VI-VII (1980), pp. 109-119. Cfr. inoltre A. RUBIÓ I LLUCH, *Documents per l'història de la cultura catalana mig-aval*, I, Barcellona 1908-1921, doc. CCXVIII; II, doc. CLXXIV; S. SANPERE Y MIQUEL, *Els Trescentistes, Primera part*, Barcellona, s.d. [1924], pp. 310-313, 318; J. GUDIOL I CUNILL, *La pintura mig-aval catalana*, II, *Els Trescentistes. Segona part*, Barcellona [1924], p. 189; U. DEIBEL, *La Reyna Elionor de Sicilia*, «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», X (1928), pp. 349-453; J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., VIII (1950), docc. 12-22; X (1952), docc. 452 ss.; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques* cit., pp. 640; A. CALECA, *Pittura del Duecento* cit., p. 266; *ibidem*, II, Milano 1986, voce *Saragoça, Llorenç*; A. M. ADROER, *El Palau de la Reina Elionor: un monument desaparegut*, «Lambard. Estudis d'art medieval», VI (1991-1993), pp. 247-261; J. MOLINA FIGUERAS, *Gli artisti del re* cit., pp. 197-198, 200-201, 204-206; R. ALCOY I PEDRÓS, *Llorenç Saragossa*, in *L'Art Gòtic a Catalunya, Pintura*, I. *De l'inici a l'italianisme*, Barcellona 2005, pp. 250-253.

l'esecuzione di un perduto *retaule*, finito di pagare nel 1404, di cui potrebbe residuare una tavola segnalata nella Pinacoteca di Brera a Milano⁵⁸.

Proprio la famiglia de Doni fu assai probabilmente committente, per la propria cappella nella chiesa dei Conventuali di S. Francesco di Cagliari, del *Retaule dell'Annunciazione*, attribuito a Joan Mates. Sono comunque documentati rapporti fra Leonardo de Doni e Joan Mates (1403)⁵⁹. Quanto al *Retaule dell'Annunciazione*, si tratta del più antico brano pittorico catalano conservatosi in Sardegna, raffinata espressione del gusto gotico cortese giocata su un'intelligenza profonda della qualità formale del colore, presumibilmente una delle prime opere del Mates⁶⁰.

Lo stesso Mates figurerà poi nel 1415 come testimone nell'atto di commissione della pittura di uno scudo al decoratore di Barcellona Ramon des Feu da parte di Berenguer Carròs, conte di Quirra e uno dei massimi esponenti della nobiltà sardo-catalana⁶¹.

Un soggiorno sardo di artista catalano è stato proposto nell'ipotesi attributiva ad ambito di Joan da Tarragona dell'affresco con la *Madonna col Bambino e sante* nella chiesa sassarese del Latte Dolce⁶².

Quanto al *retaule* scultoreo, potrebbero andare riferite a questa tipologia alcune lastre marmoree assegnabili a scuola catalana trecentesca rinvenute erratiche agli inizi del '900 in ambienti pertinenti al complesso arcivescovile di Oristano. Di tale *corpus* scultoreo catalano trecentesco fanno parte innanzitutto due lastre, ciascuna divisa in tre scomparti incorniciati da un archetto gotico inflesso e con fiorone al culmine, in cui sono contenute le figure di *Cristo giudice in trono*, cui si rivolgono adoranti, nello scomparto vicino, l'*Arcangelo Gabriele* e la *Madonna Annunciata* e, in quello estremo, *San Giovanni Battista* accompagnato da

317

58. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., parte II, VIII (1950), doc. 68; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques* cit., pp. 640-641; J. GUDIOL, S. ALCOLEA I BLANCH, *Pintura gòtica catalana*, Barcelona 1986, p. 56; R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., p. 88 (che segnala una possibile provenienza sarda, oltre che per l'*Annunciazione* di Brera, anche per una tavola di Joan Mates raffigurante S. Eulàlia a Venezia); R. ALCOY I PEDRÓS, *El taller dels Serra*, in *L'Art Gòtic a Catalunya*, I, Barcelona 2005, pp. 258-261. Quanto a Lluís Borrassà, l'unica relazione certa con la Sardegna è l'acquisto di una schiava sarda nel 1409 cfr. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., VII (1949), doc. 10; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques* cit., p. 640.

59. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., VII (1949), doc. 212; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques* cit., p. 641; R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., p. 87; M. G. SCANO, *Presències catalanes* cit., p. 246.

60. R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., p. 88, sch. 37 di R. Coroneo; R. ALCOY I PEDRÓS, M. MIRET I NIN, *Joan Mates, pintor del gòtic internacional*, Barcelona 1998, p. 47; A. SARI, *L'arte in Sardegna nel XIV-XV secolo e il politico dell'Annunciazione di Joan Mates*, «Insula. Quaderno di cultura sarda», VI, (2009), pp. 37-47.

61. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., VII (1949), doc. 212, 10; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques* cit., p. 641; M. G. SCANO, *Presències catalanes* cit., p. 246.

62. A. CALECA, *Pittura in Sardegna: problemi mediterranei*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna, Retabili restaurati e documenti*, catalogo della mostra (Cagliari 1983-1984), Cagliari [1985], p. 35.

una figura forse identificabile nel *Profeta* Ezechiele, mentre altri sei santi si distribuiscono a coppie nei tre scomparti della seconda lastra⁶³. I rilievi furono ricavati rilavorando il verso di due lastre marmoree figurate di epoca romanica, forse parte della recinzione presbiteriale del primitivo impianto della Cattedrale di Oristano⁶⁴. Le immagini sono state ricondotte a un *Giudizio finale*⁶⁵, parte di un *retaule* a sviluppo prevalentemente orizzontale — secondo esempi non infrequenti in ambito catalano — che, stando a una ipotesi di ricostruzione⁶⁶, poteva essere completato dalla scultura a tutto tondo della *Madonna col Bambino* in marmo, detta tradizionalmente *Madonna del Rimedio*. Le citate lastre marmoree sono attribuibili all'ambito di Jaume Cascalls e databili intorno alla metà del '300⁶⁷.

Si può fare l'ipotesi di un'originaria pertinenza a un perduto *retaule* anche per altri rilievi marmorei frammentari, anch'essi di scuola catalana trecentesca, raffiguranti l'*Incoronazione della Vergine* e l'*Annunciazione*. Sicuramente relativi ad un insieme distinto, sia per mano, sia per il ripetersi della scena dell'*Annunciazione*, dalle altre due lastre con il *Giudizio finale*, potrebbero invece avere più agevolmente accolto al centro la citata statua marmorea della *Madonna col Bambino*, con cui stringono analogie formali che portano a una datazione prossima alla fine del secolo.

Non si può escludere che facesse in origine parte di un *retaule* anche la statua lignea della pregevole *Madonna col Bambino*, detta la «Madonna nera», della Cattedrale di Cagliari, desunta dal prototipo nella statua della *Vergine* della Cattedrale di Palma di Maiorca, originariamente inglobata in un *retaule* (1346); la scultura cagliaritana ha inoltre forti assonanze con l'analogo soggetto della cattedrale di Tortosa (1351)⁶⁸.

Il catalogo della scultura marmorea Tre-Quattrocentesca in Sardegna si è arricchito per merito di un recente restauro che ha inaspettatamente restituito una statua in marmo di Carrara raffigurante *Sant'Antonio abate*, nell'omonima chiesa di Cagliari.

Un nodo ancora da sciogliere è quello relativo al Crocifisso detto «di Nicodemo», documentato fin dal 1516 nella chiesa francescana di Oristano e dal 1518 modello canonico nelle rappresentazioni del soggetto per gli artisti sardi. Partecipe dell'iconografia gotica dolorosa del Cristo in Croce, deriva da modelli renani quali quello di Santa Maria in Campidoglio a Colonia (1304) e, più direttamente,

63. Si possono identificare i santi Pietro e Paolo, Francesco d'Assisi e Bernardo (oppure Benedetto), Antonio abate e Lutgarda, cfr. A. FRANCO MATA, *Influencia catalana* cit., pp. 238-239. Cfr. inoltre R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., pp. 67-68, sch. 28 di R. Coroneo.

64. Le lastre potrebbero però essere state lavorate in Catalogna e spedite in Sardegna per la collocazione *in situ*, come osserva A. SARI, *L'arte in Sardegna* cit., p. 36. Se così fosse, le lastre romane non sarebbero documenti della storia artistica sarda, ma di quella iberica.

65. A. FRANCO MATA, *Influencia catalana* cit., pp. 238-241.

66. *Ibidem*, p. 239. Cfr. anche P. GAVIANO, *Il sepolcro* cit., pp. 249-293.

67. Presentano infatti strette analogie con quelle del *retaule* alabastrino di Cornellà del Conflent, opera di Jaume Cascalls del 1345, cfr. A. FRANCO MATA, *Influencia catalana* cit., p. 239.

68. *Ibidem*, p. 235.

della Cattedrale di Perpignano (1307), ma la sua cronologia è ancora dibattuta fra la prima metà del '300, la fine del secolo e l'inizio del successivo e la seconda del '400. Una datazione trecentesca, certo giustificata dall'aderenza ai modelli renani, contempla la possibilità che sia stato eseguito da un artista catalano. Più avanti, sarà opportuno discutere delle circostanze del suo arrivo in Sardegna⁶⁹.

La vittoria militare del 1410 sui Sardo-arborensi segna uno spartiacque anche nelle vicende artistiche della Sardegna: da questa data, infatti, il predominio delle forme artistiche importate dai Catalano-aragonesi è incontrastato⁷⁰. Il *retaulle* soppianta così definitivamente la pala d'altare e la pittura a parete di tradizione italiana nella illustrazione di temi sacri nelle chiese. Non soltanto il patrimonio artistico sopravvissuto, ma anche le memorie documentarie affermano il prevalere della cultura pittorica dei conquistatori. Ciò avvenne anche nella devozione domestica, sebbene, in questo caso, le opere siano andate totalmente perdute e le più antiche testimonianze archivistiche non risalgono a oltre la prima metà del sec. XVI.

È significativo che il *Retaule di San Martino*, dipinto entro la metà del '400 nello stretto ambito del pittore tarragonese di cultura gotica internazionale Ramon de Mur, fosse destinato all'omonima chiesa di Oristano dove il 29 marzo 1410 fu sanzionata giuridicamente la fine del Giudicato d'Arborea e la completa sottomissione della Sardegna alla Corona d'Aragona. I due frammenti superstiti raffigurano il primo la *Madonna in trono col Bambino e angeli musicanti*, sovrastata dalla scena della *Crocifissione*, certo lo scomparto centrale, il secondo la *Carità di S. Martino*, sottostante alla tavola con la sua *Consacrazione vescovile*.

La spedizione sarda intrapresa nel 1409 a Barcellona fu l'occasione di metter piede nell'isola per il pittore barcellonese di origini valenzane Antoni

69. Cfr. A. SARI, *Il Cristo di Nicodemo nel S. Francesco di Oristano e la diffusione del Crocifisso gotico doloroso in Sardegna*, «Biblioteca Francescana Sarda», I (1987), parte II, pp. 281-322; R. SERRA, *Pittura e scultura cit.*, p. 77, sch. 30 di R. Coroneo; A. PILLITTU, *Arcidiocesi di Oristano*, Cagliari 2003 (Chiese e Arte Sacra in Sardegna), pp. 51, 161-164, 223; *Crocifissi dolorosi*, a cura di G. Zanzu, catalogo della mostra (Cagliari 1997), Cagliari [1999]. Quanto a una provenienza iberica, in questo senso si pronunciò Cesare Brandi in occasione del restauro, affermando che si trattava di artista spagnolo o catalano di fine secolo XIV o primi XV, cfr. R. BONU, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese*, Cagliari 1973, nota 64, p. 32; A. PILLITTU, *Arcidiocesi di Oristano cit.*, p. 223. Cfr. infine M.G. SCANO, *L'escultura del gòtic tardà a Sardenya*, in *L'art gòtic a Catalunya. Escultura*, II, Barcelona 2007, pp. 261-262, che segnala la presenza del modello iconografico del Crocifisso «di Nicodemo» già nell'inserito quattrocentesco (1456) del reliquiario «di S. Basilio» del convento francescano di Oristano.

70. Si eccipisce, ovviamente, la tavola con la *Madonna col Bambino* attribuita ad Alvaro Pirez nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari, proveniente dal convento domenicano di Cagliari in cui i legami con la Toscana non furono mai troncati. Quanto al Pirez, la sua origine portoghese non impedisce di considerarlo un esponente *sui generis* della pittura toscana. Un caso a sé è invece quello della *Madonna della Misericordia* di Giovanni da Gaeta (1448) oggi al Museo del castello di Wawel presso Cracovia ma in origine nella chiesa palatina di S. Maria del Regno ad Ardara. A. CALECA, *Pittura in Sardegna cit.*, p. 35, vi ravvisa una precisa citazione di fatti artistici catalani, per cui essa varrebbe a significare uno dei primi frutti del dominio aragonese su Napoli.

Valero⁷¹. Proprio costui pare il più indicato, fra i pittori catalani documentati in Sardegna, a impersonare l'autore del *Retaule di San Martino*⁷². Pochi anni dopo (1418), viene registrata ad Alghero l'attività di Rafael Rosel, presumibilmente di nazione catalana⁷³.

Vi sono ulteriori notizie di trasferte sarde di pittori dei territori della Corona d'Aragona. In procinto di partire per la Sardegna, il barcellonese Pere Closa (o ça Closa) affida nel 1433 la propria bottega a Pere Deuna⁷⁴. Pere Closa non fu artista di scarso successo, in quanto vent'anni dopo lo vedremo ricoprire la carica di console del Gremio dei pittori di Barcellona⁷⁵.

I legami con la Catalogna rivivono nella nomina di Bernat Martorell a procuratore in Barcellona per conto di Ambrogio Salari, *pictor de Sardinia* residente a Firenze (1433), per riscuotere un credito acceso da un altro pittore, il fiorentino Dello Delli⁷⁶. Al Martorell fu commissionato un *retaule* destinato alla Sardegna,

71. Cfr. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., VII (1949), doc. 584, in cui lo si registra come abitante di Barcellona ma oriundo di València; *ibidem*, X (1952), doc. 636, dove si menziona il suo arruolamento.

72. R. ALCOY, *El retablo de San Martín de Oristano y la pintura catalana del gótico internacional en Cerdeña*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano 2000, pp. 33-34.

73. Il Rosel viene ricompensato il 29 luglio 1418 per aver dipinto due stemmi su lastre in pietra affisse alla torre di Santa Croce ad Alghero, cfr. A. CASTELLACCIO, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero. (XIV-XV secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo, storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Atti del convegno (Alghero 30 ottobre - 2 novembre 1985), a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, nota 83, p. 137.

74. Non sappiamo se il soggiorno sardo sia effettivamente avvenuto. A un certo punto Pere Closa ricompare in Catalogna e a Barcellona, nel 1454, detta testamento. Di lui sappiamo inoltre che nel 1419, insieme al socio Guillem (forse Guillem Abiell), dipinse la chiave di volta della sala capitolare e l'immagine di Maria nel convento di S. Maria di Pedralbes e che nel 1440 era impegnato in imprecisati lavori nella Cattedrale di Barcellona, cfr. rispettivamente C. SANJUST I LATORRE, *L'obra del Reial Monestir de Santa Maria de Pedralbes des de la seva fundació fins al segle XVI. Un monestir reial per a l'orde de les clarisses a Catalunya*, tesis doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona 2008, p. 216; F. CARRERAS CANDI, *Les obres de la Catedral de Barcelona (acabament)*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 49, XIII (1913), p. 510.

75. Nel 1453-1454 ricopriva l'incarico di console del Gremio dei pittori insieme con Guillem Verti e, in tale veste, sanava una controversia sorta sull'operato del pittore Bernat Martorell, cfr. S. SANPERE Y MIQUEL, *Los Cuatrocentistas catalanes. Historia de la pintura en Cataluña en el siglo XV*, Barcelona 1906, I, p. 204, II, pp. XVIII-XX dell'Appendice documentaria, doc. XI. Il documento cita anche i *prohomens* del Gremio: Jaime Vergós, Luis Dalmau, Johan Squella, Johan Oliver, Guillem Plana.

76. G. GRONAU, *Un primo soggiorno di Dello Delli in Spagna*, «Rivista d'Arte», III (1932), pp. 385-386, citato da D. PESCARMONA, *Considerazioni in margine ad alcuni problemi offerti in discussione dalla mostra*, in *Cultura quattro-cinquecentesca* cit., p. 43. Il credito del Salari nei confronti di Dello Delli era maturato nell'ottobre 1432. Su *Ambrosius Salari* cfr. inoltre: G. Fiocco, *Il mito di Dello Delli*, in *Arte in Europa. Scritti di storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan*, I, Milano 1966, pp. 341-349; A. Condorelli, *Precisazioni su Dello Delli e su Nicola Fiorentino*, «Commentari», (1968), p. 197; C. Bambach, *The Delli brothers. Three Florentine artists in fifteenth-century Spain*, «Apollo», (marzo 2005), nota 7.

che la morte, avvenuta nel 1452, gli impedì di eseguire; probabilmente il *retaule* era lo stesso per cui, nel 1455, il pittore valenzano Miquel Nadal, quale continuatore della bottega del Martorell, ricevette dagli eredi il pagamento della terza parte⁷⁷. Anche Juame Huguet entrò in rapporti con l'isola, anche se non è possibile precisarli⁷⁸. La notizia del trasporto da Barcellona ad Alghero di un *retaule* nel 1462 è ulteriore testimonianza del ruolo della capitale catalana nell'importazione in Sardegna di prodotti artistici⁷⁹.

Ma vi sono anche, nel sec. XV, notizie dell'attività a Barcellona di pittori provenienti dalla Sardegna: lo schiavo sardo Antonio Despasa di Sanluri, affrancato nel 1429 dal pittore di cortine Pere Alexandri, dopo sette anni al suo servizio, risulta esercitare il mestiere di pittore dal 1437 al 1449 ed è documentato fino al 1456⁸⁰: il quattordicenne Francesc de Liper, apprendista nel 1518 a Barcellona

77. Cfr. C. R. POST, *A History of Spanish Painting*, VII, Cambridge Massachussets 1938, pp. 173-174; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques* cit., p. 641; J. GUDIOL RICART, *Bernardo Martorell*, Madrid 1959, pp. 9-10; J. AINAUD DE LASARTE, *La pintura sardo-catalana*, in *Cultura quattro-cinquecentesca* cit., pp. 26-27; J. GUDIOL, S. ALCOLEA I BLANCH, *Pintura gòtica* cit., pp. 124, 130; X. COMPANY I CLIMENT, E. TOLÓ I LÓPEZ, *La continuïtat del taller de Bernat Martorell: Miquel Nadal*, in *L'art gòtic a Catalunya. Pintura. II. El corrent internacional*, Barcelona 2005, p. 247.

78. Quanto a Jaume Huguet e la Sardegna, esiste un tenue indizio documentario di un rapporto (il rilascio di una procura, avvenuto a Barcellona nel marzo del 1451, allo scopo di recuperare un credito presso un mercante cagliaritano), cfr. J. GUDIOL RICART, J. AINAUD DE LASARTE, *Huguet*, Barcelona 1948, pp. 12-13; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques* cit., p. 641. Fra i testimoni compare il pittore Antoni Dalmau. È allettante l'ipotesi di interpretare il vuoto documentario su Huguet fra 1448 e 1453, rotto solamente dal documento riguardante la Sardegna del 1451, come un indizio del compimento di un viaggio in Italia del pittore che, nel caso, avrebbe sicuramente compreso una tappa in Sardegna, cfr. J. SUREDA, *Las Baleares gòticas. La pintura, en Baleares, Mallorca, Menorca e Ibiza*, in *La España gòtica*, Madrid 1994, pp. 75-89; J. SUREDA, *Algo sobre lo internacional en la pintura gòtica catalana y la internacionalidad de ésta, así como sobre los impedimentos para discernirlo justamente*, in *Cathalonía. Arte gòtico en los siglos XIV-XV*, catalogo della mostra, (Madrid 22 aprile — 8 giugno 1997), Madrid 1997, pp. 25-26; J. SUREDA I PONS, *Un cert Jaume Huguet. El caprespre d'un somni*, Barcelona 1994, pp. 85-89; E. MARCH I ROIG, *Jaume Huguet*, in *L'art gòtic a Catalunya. Pintura. III. Darreres manifestacions*, Barcelona 2006, p. 105. Le congetture del Sureda sono affrontate criticamente in J. GARRIGA, sch. 77 in *El Renacimiento Mediterráneo. Viajes de artistas e itinerarios de obras entre Italia, Francia y España en el siglo XV*, Catalogo della mostra, (Madrid-València gennaio-settembre 2001), Madrid 2001, p. 474.

79. E. FERRUSOLA, *Datos sobre el comercio entre Barcelona y Cerdeña en la II mitad del siglo XV*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, 1955, I, Cagliari 1962, p. 370, citato da D. PESCARMONA, *Considerazioni* cit., p. 41. Altra testimonianza indiretta del patrimonio pittorico è nell'atto di commissione della nicchia di un *retaule*, richiesta a Cagliari nel marzo del 1453 al *fuster* Nicolau Aranyola, dove si indicano come modelli i *retauls* dell'altare di S. Francesco nella locale Cattedrale e di S. Antonio nel borgo della Lapola, cfr. A. GALLISTRU, scheda 438, pp. 285-286, in *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, catalogo della mostra, Cagliari 1989; A. PASOLINI, *Alcune riflessioni sul rapporto tra la pittura e la scultura nella Sardegna del Cinquecento sulla base di recenti rinvenimenti documentari*, in *Ricerca e Confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini, Cagliari 2007, pp. 412-414.

80. Cfr. J. M. MADURELL MARIMÓN, *El Pintor Lluís Borrassà* cit., VII (1949), doc. 355; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques* cit., pp. 640-641; A. GALLISTRU, schede 683-684 in *La Corona d'Aragona: un patrimonio* cit., pp. 393-394; A. PILLITTU, voce *Despasa, Antonio*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XXVI, München-Leipzig 2000.

presso il pittore napoletano Nicolau de Credença, figlio di un sassarese Nicolau de Liper a sua volta pittore⁸¹.

Si constaterà agevolmente che, mentre per il '300 i documenti testimoniano esclusivamente una colonizzazione pittorica della Sardegna ad opera di nazionali catalani, nel '400 si coglie una maggiore dinamica, ma nei termini subalterni di un riconoscimento di Barcellona quale insostituibile luogo di esperienza di apprendistato. Solamente più avanti, con Pietro Cavarò che nel 1508 risulta associato alla confraternita di mestiere, è possibile accertare un'attività pittorica alla pari con i maestri operosi in Catalogna; ma anche in questo caso bisogna mettere in conto che fu proprio a Barcellona che dovette aver luogo la formazione di Pietro.

Si deve registrare che nella seconda metà del Quattrocento proseguì la pratica dell'importazione di dipinti, non soltanto dalla penisola iberica ma anche dall'Italia; nel 1472, ad Albenga, in Liguria, Giovanni Canavesio si impegna con un abitante di Oristano all'esecuzione di una «Maestà con San Giovanni»⁸². Altri pittori isolani sono documentati fuori dalla Sardegna⁸³.

Tuttavia, queste messe di dati, peraltro per buona parte acquisita in tempi molto recenti, è ancora insufficiente per delineare uno svolgimento della pittura in Sardegna nei secoli XIV e XV. Non sappiamo quali rapporti esistessero fra le botteghe e ci sfuggono caratteri e abitudini della committenza⁸⁴. Inoltre, bisogna

81. Nicolau de Liper risulta già defunto nel 1518, cfr. J. M. MADURELL, *Pedro Nuyes y Enrique Fernandes, pintores de Retablos (Notas para la historia de la pintura catalana de la primera mitad del siglo XVI)*, «Anales y Boletín de los Museos de Arte de Barcelona», III (1943-1944), 1944, p. 26; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques* cit., p. 643; G. SPICA, *Cagliari, Oristano e la produzione pittorica nel Capo di Sotto nel secolo XVI*, in *Cultura quattro-cinquecentesca* cit., p. 53.

82. Z. BIROLI, *Carte d'archivio. Due documenti inediti sull'attività del pittore Giovanni Canavesio*, «Arte Lombarda», I (1964), pp. 163-164. D. PESCARMONA, *Considerazioni* cit., pp. 43, 46, segnala numerosi casi in cui opere pittoriche di cultura italiana sono state esportate a fine '300 dalla Sardegna per iniziativa di un intraprendente antiquario, anche se non è possibile accertarne la provenienza sarda: fra di esse, una predella con *Crocifissione e Santi* al Museo di Nancy, già attribuita a Guiduccio Palmerucci; una *Madonna col Bambino* di Giovanni Battista Utile, transitata per Firenze e quindi a Englewood nel New Jersey; un'altra di Bernardino Fungai; una replica del medesimo soggetto di Fiorenzo di Lorenzo. Stesso destino ebbe nel 1899 un «bassorilievo colorato, rappresentante la Vergine col divino infante, colla indicazione in lettere gotiche AN. VERROCCHII» (cm. 42 x 28), cfr. A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea per il Retablo di Sant'Eligio della Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLVI (2009), nota 69, p. 41.

83. In Sicilia è attestato dal 1420 al 1451 il pittore Bartolomeo Grimaldo (o de Grimando) *sardus*, nativo di Sassari, cfr. G. BRESCH-BAUTIER, *Artistes, patriciens et confrères. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Roma 1979, pp. 4, 27, 65, 153-154, 219, 231, 256-258; D. PESCARMONA, *Considerazioni* cit., p. 43; A. PILLITTU, voce *Grimaldo, Bartholomeus*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, LXII, München-Leipzig 2009. Il pittore sardo Pietro Pericone è documentato a Savona dal 1433, cfr. F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione all'Accademia Ligustica*, Genova 1870, I, p. 283, citato da D. PESCARMONA, *Considerazioni* cit., p. 43. Quanto ad Ambrogio Salari, documentato a Firenze nel 1433, cfr. nota 76.

84. Limitatamente alla seconda metà del Quattrocento, l'unico atto di commissione rintracciato è quello del 1455 relativo al *Retaule di San Bernardino*, su cui cfr. nota successiva. I pittori fornirono un disegno cui furono vincolati e si obbligarono a impiegare colori ad olio, prendendosi carico del costo dell'oro fino e del colore azzurro necessari. Il termine dei lavori fu fissato in un anno e

giungere al 1455 per riuscire a porre in connessione un documento a un'opera sopravvissuta, il *Retaule di San Bernardino da Siena*, oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Si tratta di una di quelle opere capitali — tutte legate, anche se non esclusivamente, alla cultura artistica catalana — che scandiscono, con le relative datazioni, gli sviluppi della storia pittorica isolana dalla metà del Quattrocento al secondo decennio del secolo successivo:

— il *Retaule di San Bernardino da Siena*, di influenza huguetiana, eseguito nel 1455 da Rafael Tomàs, Joan Figuera e un ignoto terzo collaboratore;

— il *Retaule dei Santi Pietro e Paolo* nella chiesa parrocchiale di Tuili, in pagamento nel 1500 ed attribuibile all'officina che va sotto il nome di Maestro di Castelsardo, in cui radici huguetiane e influssi di Joan Reixac e valenzani si irrobustiscono del gusto plastico di Bartolomé Bermejo;

— il *Retaule di Sant'Eligio*, opera sincretistica di descrittivismo analitico ispano-fiammingo e valori plastici e spazio prospettico italiani, dipinto nel 1512 dal maiorchino Guillem Mesquida, dal cagliaritano Pere Cavarò e dall'italiano Julià Salba;

— il *Retaule di S. Giovanni Battista* di Villamar, firmato nel 1518 da Pietro Cavarò, che vi declina il peruginismo del *Retaule di Sant'Eligio* in una versione improntata al proprio gusto linearistico ancora ispano-fiammingo.

Come detto, il più antico riscontro documentario per un'opera pittorica di cultura catalana conservatasi fino ai giorni nostri è quello relativo al *Retaule di San Bernardino da Siena*, in origine nella cappella della famiglia Carnicer nella chiesa francescana conventuale di Cagliari e oggi nella locale Pinacoteca Nazionale. L'impegno alla sua esecuzione, nei confronti del padre guardiano del convento, fu infatti assunto nel 1455 dai pittori Rafael Tomàs e Joan Figuera, che lo portarono a compimento entro l'anno successivo, con l'aiuto di un terzo collaboratore, non documentato ma distinto da proprie connotazioni formali⁸⁵.

La cultura visiva degli artefici del *Retaule di San Bernardino da Siena* è quella formulata a Barcellona alla metà del secolo, entro le coordinate fissate dall'attività di Jaume Huguet. Quel *retaule* dovette certo riscuotere successo in ambito locale, assicurando prestigio ai suoi esecutori. Uno di essi, l'autore della predella, lasciò infatti a Cagliari numerose altre opere, in un lasso di tempo non breve, come dimostrano indubitabili segni di evoluzione espressiva nella predella di un disperso *retaule* già nella chiesa cagliaritana di San Lucifero⁸⁶. Poiché il

il compenso, piuttosto elevato, fu stabilito in 240 fiorini d'oro d'Aragona. In tempi recenti, un problema di metodo sull'insufficienza delle fonti per la storia dell'arte in Sardegna nei secoli XV e XVI è stato lucidamente posto dal Pescarmona (D. PESCARMONA, *Considerazioni* cit., pp. 41-43).

85. Il documento fu scoperto dall'Aru, cfr. C. ARU, *Raffaele Thomas e Giovanni Figuera pittori catalani*, «L'Arte», XXIII (1920), pp. 136-150. Per un aggiornamento bio-bibliografico, cfr. A. PILLITTU, voce *Figuera, Joan*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XXXIX, München-Leipzig 2003.

86. All'autore della predella, da identificarsi nel Figuera, è stato attribuito, oltre alla citata predella del disperso *retaule* della chiesa di San Lucifero, oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari, anche il *Retaule dei santi Pietro martire e Giovanni evangelista*, documentato ancora a metà Ottocento nella chiesa di San Domenico e finito in collezione privata a New York, cfr. A. PILLITTU, voce *Figuera, Joan* cit.

Tomàs è attestato altrove già nel 1456 e non è più a Cagliari dalla stessa data, l'artista stanziatosi deve essere riconosciuto nel Figuera, nativo di Cervera, documentato solamente a Cagliari più volte fino al 1463, defunto sicuramente entro il 6 settembre 1479, presumibilmente nel periodo 1475-1476. Il suo ruolo egemone sulla piazza non può, allo stato, essere messo in discussione e i suoi modi avevano certamente permeato in profondità il gusto della committenza⁸⁷.

Nel periodo di attività di Joan Figuera (dal 1455 al 1475-1476 circa) dovette essere attiva la bottega dei Cavarò. La prima menzione di un esponente di questa dinastia riguarda Antonio (1455), defunto anteriormente al 16 aprile 1482, che si sarebbe tentati di identificare con quel «Anthonius de Badia» attore insieme al Tomàs di un atto del 1456 riguardante anche il Figuera⁸⁸. Non possiamo precisare i verosimili rapporti di parentela di Antonio sia con Lorenzo (notizie 1500-1528), che nel 1501 firmò il *Retaule di Gonnostramatza* (Oristano) e cui altri sono attribuiti, sia con Pietro (notizie dal 1508 — defunto fra il 1537 e il 1538), il più importante pittore della Sardegna nel sec. XVI e l'autore di una svolta nella pittura isolana. Ma sembra verosimile che Antonio fosse il padre di Lorenzo e di Pietro. Sicuramente figlio di Pietro fu invece Michele (*ante* 1515 — † 1584) l'ultimo pittore della dinastia⁸⁹.

Un'altra importante presenza catalana in Sardegna è quella di Joan Barceló, nativo di Tortosa⁹⁰. Attivo nel 1485 a Barcellona, Barceló si trova a Sassari

87. L'unica opera per cui è proponibile una datazione agli anni di attività del Figuera è una tavola con la Madonna col Bambino, detta *Madonna del Giglio*, da un perduto polittico, custodita nella chiesa di San Giacomo a Cagliari, già attribuita al Figuera (R. DELOGU, *Contributo a Giovanni Figuera*, «Belle Arti», I (1948), pp. 260-271) ma da assegnarsi a distinto pittore e a data di poco più tarda (ultimo venticinquennio del secolo), cfr. R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., sch. 44 di R. Coroneo, p. 101.

88. In un atto del 16 novembre 1456 *Anthonius* de Badia, privo di specificazione di mestiere, e il pittore Raphael Thomas, costui anche per conto del consocio Joan Figuera, rinunciano a perseguire legalmente un tale Antonio Ortu per dei furti commessi nel periodo in cui serviva il Thomas e il Figuera, cfr. C. ARU, *Raffaele Thomas* cit., doc. III, p. 149. La presenza nel documento di Antonio de Badia potrebbe non essere del tutto trascurabile, se si potesse formulare un'ipotesi di connessione con il Regno di Napoli e con Cava (oggi Cava dei Tirreni) e la sua abbazia (Badia di Cava?) e porla in relazione con la dinastia pittorica dei Cavarò, testimoniata in Sardegna per la prima volta proprio nel 1455 con Antonio, se il cognome (peraltro diffusamente attestato all'epoca nel Regno di Napoli sebbene trascritto nella forma di Cafaro) ne denunciassero la provenienza cavense. L'ipotesi che *Anthonius* de Badia potesse essere un pittore fu discussa dall'Aru stesso, che vi rinunciò in mancanza di elementi certi, *ibidem*, nota 1, p. 138.

89. Sulla dinastia dei Cavarò cfr. A. PILLITTU, voci *Cavarò, famiglia, Cavarò, Antonio, Cavarò, Lorenzo, Cavarò, Michele, Cavarò, Pietro*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XVII, München-Leipzig 1997. Cfr. inoltre gli aggiornamenti alla nota 112 del presente studio.

90. Joan Barceló, nativo di Tortosa, cittadino di Barcellona nel 1485, è attestato più volte a Sassari (1488, 1494, 1510, 1516). In un documento del 1508, dove è dichiarato residente a Tarragona, ricevette la commissione del *retaule* per la chiesa barcellonaese di Santa Maria del Pino, che però nel 1510 non aveva neanche intrapreso. Cfr. G. SPANO, *Pitture antiche a fresco e storia artistica sarda*, «Bullettino Archeologico Sardo», VII (1861), pp. 42-43; G. SPANO, *Guida della città* cit., pp. 171-172; G. SPANO, *Storia dei pittori sardi e catalogo descrittivo della privata pinacoteca*, Cagliari 1870, p. 14; E. BRUNELLI, *Appunti sulla storia della pittura in Sardegna. Pittori spagnoli del Quattrocento in Sar-*

nel 1488, dove ricevette l'incarico di dipingere il *retaule* per la chiesa francescana di Alghero. Quest'opera è perduta, mentre è rimasto il *Retaule della Visitazione*, firmato dal Barceló, per la chiesa francescana conventuale di Cagliari. Sarà ancora attestato a Sassari nel 1516; nella stessa città era attivo nel 1459 il pittore Ludovico Pisano⁹¹. Ad Alghero operò invece Filippo dello Baruncello⁹². È recente la scoperta della presenza a Cagliari di un *magister Franciscus de Fortineros* (o *de Fortiveros*, ma più probabilmente *de Fontiveros*) che avrebbe firmato in anni prossimi al 1487 un *retaule* dedicato a San Saturnino per l'altare maggiore dell'omonima chiesa cagliaritano, in occasione della riconsacrazione⁹³. Costui ricompare a Trapani nel 1502, dove ricevette l'incarico per un dipinto di Sant'Erasmo⁹⁴; se il cognome potesse correttamente essere indicato in *de Fontiveros*, potremmo pensare a un pittore proveniente dall'omonimo abitato presso Avila, nella regione della Castilla y Leon.

Occorre invece espungere dai repertori dei pittori quel March Lloret segnalato nel 2002, che a una più attenta lettura di un documento del 1482 si è rivela-

degna, «L'Arte», X (1907), pp. 359-361; C. ARU, *Storia della pittura in Sardegna nel secolo XV*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», IV (1911-1912), pp. 518-519; E. BRUNELLI *Giovanni Barcelo e Giovanni Figuera*, «L'Arte», XXIII (1920), pp. 284-288; C. ARU, *La pittura sarda nel Rinascimento*, I. *Le origini*, Lorenzo Cavarò, «Archivio Storico Sardo», XV (1924), pp. 4, 11; C. ARU, *La pittura sarda nel Rinascimento*, II. *I Documenti d'archivio*, «Archivio Storico Sardo», XVI (1926), pp. 165-167; C. ARU, *Un documento definitivo per l'identificazione di Giovanni Barcelo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», III (1931), pp. 169-178; J. M. MADURELL *Pedro Nuyes* cit., pp. 78-80; U. GALETTI, E. CAMESASCA, *Enciclopedia della pittura italiana*, I, Milano 1951; J. F. RAFOLS, *Diccionario biográfico de artistas de Cataluña desde la época romana hasta nuestros días*, I, Barcellona 1951; J. GUDIOL RICART, *Pintura Gotica*, «Ars Hispaniae», IX (1955), p. 255; J. A. GAYA NUÑO, *La pintura española fuera de España*, Madrid 1958, sch. 318; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques* cit., p. 642; A. DESSY DELIPERI, voce *Barcelo, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964; S. ALDANA FERNÁNDEZ, *Guía abreviada de artistas valencianos*, València 1970; R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., pp. 53-54, sch. 10; J. AINAUD DE LASARTE, *La pittura sardo-catalana* cit., p. 27; D. PESCARMONA, voce *Barceló, Joan*, in *La Pittura in Italia. Il Quattrocento*, II, Milano 1987; E. KASTEN, voce *Barceló, Joan*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, VII, München-Leipzig 1993; C. LIMENTANI VIRDIS, *Dipinti fiamminghi e sardo-catalani in Sardegna*, in *Nord/Sud. Presenze e ricezioni fiamminghe in Liguria, Veneto e Sardegna: prospettive di studio e indagini tecniche*, Atti del Workshop internazionale, (Genova, 28-29 ottobre 2005), a cura di C. Limentani Virdis, M. Bellavitis, Padova 2007, p. 157; M.G. SCANO, *Presències catalanes* cit., p. 249. Sulle vicende del *retaule* commissionatogli nel 1510 per S. Maria del Pino, cfr. J. M. MADURELL *Pedro Nuyes* cit., pp. 78-90; M. JARDÍ ANGUERA, *Mestres entalladors a Barcelona durant la segona meitat del segle XV i primer quart del segle XVI: de la tradició germànica a la producció local*, Tesi dottorale in Storia dell'Arte, Università di Barcellona 2006, pp. 237-239.

91. Ludovico Pisano fu retribuito nel 1459 per aver dipinto le insegne reali nella Dogana, cfr. A. GALLISTRU, scheda 688, in *La Corona d'Aragona* cit., pp. 395-396.

92. Filippo dello Baruncello è attestato nel 1443 e nel 1458, cfr. G. SPANO, *Storia dei pittori sardi* cit., p. 12; C. ARU, *La pittura sarda nel Rinascimento II* cit., pp. 167-168.

93. A. PASOLINI, *Retabli e altari a San Saturnino di Cagliari*, «Biblioteca Franciscana Sarda», IX (2000), pp. 324-329.

94. A. PILLITTU, voce *Francesco de Fontineros*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XLIII, München-Leipzig 2004. Per l'ingaggio a Trapani cfr. C. TRASSELLI, *Notizie sull'arte a Trapani nei secoli XV e XVI*, «Archivio Storico della Sicilia orientale», VI (1953), p. 43.

to praticare il mestiere di sarto⁹⁵. Nel 1497 i pittori Michael Spanya e Joannes Dunyat compaiono rispettivamente quale acquirente e venditore di una casa nel Castello di Cagliari⁹⁶.

Ma, nonostante questi dati, è tuttora da chiarire lo svolgimento della pittura in Sardegna dal 1479 al 1500, data in cui è in pagamento il *Retaule di Tuili*. Proprio a Michael Spanya sembra legittimo poter ricondurre la figura principale della bottega pittorica che è andata sotto il nome convenzionale del Maestro di Castelsardo. L'egemonia della bottega di questo maestro sulla piazza di Cagliari e sul suo bacino d'utenza data almeno dagli anni del *Retaule di Tuili* (c. 1497-1500); non prima del 1502 ma con più probabilità nel secondo lustro del secolo esegue il *Retaule della Porziuncola* per la chiesa di San Francesco; l'esito della sintesi di aggiornamenti neofiamminghi e di ricerche plastiche si ha con la *Madonna col Bambino* oggi a Birmingham, realizzata per il convento di Santa Maria di Gesù forse intorno al 1508. Non anteriormente al 1504, ma verosimilmente nel quinquennio seguente o poco oltre si completa il *Retaule dei Santi Bonaventura e Antonio di Padova* per la comunità francescana di Tallano, in Corsica. Ad un dato momento, intorno al 1510, la bottega si scinde: il maestro principale si reca a Barcellona, dove esegue le tavole restanti del *Retaule di Sant Viçenc de Sarrià* e il *Calvario* ora collezione privata barcellonese, mentre un collaboratore dei tempi del *Retaule della Porziuncola*, Giovanni Muru, autore della predella del *Retaule maggiore di Ardara* (1515), prosegue nel Settentrione sardo l'attività della bottega servendosi dei suoi cartoni e dando vita a un linguaggio attento alle novità italiane e meno vincolato ai convenzionali formulari plastici delle opere precedenti. Probabilmente, della bottega fecero parte lo Spanya e il Dunyat attestati a Cagliari nel 1497; l'autore della predella del *Retaule del Presepio* (c. 1500-1501), eseguito anch'esso per la chiesa dei Conventuali di Cagliari insieme con almeno uno dei maestri della bottega, si distingue per la propria sintesi di anima gotica — linearistica e decorativa — e di moderato interesse per gli effetti plastici, manifestando debiti sia verso Joan Figuera sia verso il Maestro di Castelsardo. Recentemente, il corpus della bottega del Maestro di Castelsardo si è arricchito di quattro tavole con evangelisti, di notevole interesse, in fase di completamento di restauro⁹⁷.

95. Cfr. A. PILLITTU, *Una proposta di identificazione per il Maestro di Castelsardo*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), p. 331; A. PILLITTU, *Nuovi scenari per il Maestro di Castelsardo e per la pittura in Sardegna fra Quattrocento e Cinquecento*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Atti del convegno internazionale di studi (Castelsardo, 14-16 novembre 2002), a cura di A. Mattone, A. Soddu, Roma 2007, pp. 714-719.

96. Cfr. A. PILLITTU, *Una proposta di identificazione* cit., pp. 327-346. Non si ha nessun'altra notizia dello Spanya. Una Caterina Spanya era sposata a València al pittore Gil Rois, nel 1486, cfr. J. HINOJOSA MONTALVO, *Diccionario de historia medieval del Reino de València*, III, València 2002, p. 611.

97. Cfr. L. SIDDI, *Il Retaule ritrovato*, in *III Congresso Nazionale IGIIC. Lo stato dell'arte* (Palermo 22-24 settembre 2005), Firenze 2005, pp. 244-248. Le tavole provengono dalla parrocchiale di San Gavino e sono riferibili a un *retaule* registrato in una visita pastorale del 1524, in cui risulta come nuovo e completo di dieci figure di profeti nei polvaroli, cfr. A. PILLITTU, *Diocesi di Ales-Terralba* cit., p. 25.

Un approccio attento alla realtà sociale del *retaule*, prodotto dell'impegno associato di almeno tre pittori che si dividevano i ruoli (e non semplicisticamente le tavole) secondo criteri lontani da quelli delle nostre categorie critiche, e non frutto di evoluzione di un unico artista dall'antistorica personalità intellettuale⁹⁸, consente di spiegare la mancanza di linearità del *corpus* del Maestro di Castelsardo con l'associazione di artisti di volta in volta diversi, oltre che con l'ovvia proporzione fra compenso e qualità dell'opera; inoltre, la dimostrata assunzione di modelli incisorii⁹⁹ comporta la mutazione involontaria di sistemi prospettici, la cui presenza perciò non è in sé indice di processi di maturazione. Piuttosto, tenuto conto dell'identità plurale del Maestro di Castelsardo, occorre rivalutare una pista maiorchina che conduceva a Martí Torner, in considerazione della compresenza di primigenie radici valenzane che risalgono a Joan Reixach, accanto a plasticismi alla Torner — ma meno manierati —¹⁰⁰ e a una componente barcellonese intrisa del linguaggio huguetiano, lievitata nell'ambito dei Vergós e attirata dal naturalismo plastico di Bermejo, da cui provengono anche significativi dettagli¹⁰¹. Altre opere riconducibili allo stesso periodo attendono di essere sufficientemente studiate¹⁰².

Una netta svolta nella storia pittorica isolana è rappresentata dal *Retaule di Sant'Eligio* della Pinacoteca Nazionale di Cagliari, che vi assume una posizione capitale per il fatto di svolgere un complicato e non sciolto ciclo inedito di figura-

98. Si consideri, a titolo di esempio, la funzione della predella, affidata generalmente al pittore di maggiore prestigio che vi trasfonde la propria capacità descrittivo-narrativa, ma che sovente vi applica modi non aggiornati.

99. S. MEREU, *Osservazioni sull'opera del Maestro di Castelsardo*, «Studi Sardi», XXXII (1999), 2000, pp. 367-384.

100. Il Torner fu infatti attivo nel Regno di València dal 1480 al 1497. Non soltanto il Torner, ma anche Pere Terrens entra in qualche maniera nell'*affaire* Maestro di Castelsardo, con il quale condivide l'assunzione di soluzioni compositive dalle incisioni del Maestro I.A.M. di Zwolle, cfr. J.M. PALOU, sch. 49 (*Pere Terrens, Visitació i Naixement*) in *La pintura gòtica hispanoflamenca. Bartolomé Bermejo i la seva època*, catalogo della mostra (Barcelona-Bilbao 2003), Barcelona-Bilbao 2003, pp. 366-369.

101. Si faccia caso al singolare profilo a pinna di pesceccane tipico delle montagne nei *retauls* di Tuili e del *Presepio* (Pinacoteca Nazionale di Cagliari), che si ritrova nella *Pietà del canonico Desplà* (1490) del Bermejo. L'indicazione maiorchina suggerita da C. LIMENTANI VIRDIS, *Dipinti fiamminghi* cit., seguendo un'indicazione di F. FOIS, *Martí Torner pittore dai molti nomi*, «Anuario de Estudios Medievales», XIII (1983), pp. 423-552, trova parziale riscontro nella presenza di Guillem Mesquida nel 1512, pittore nativo di Palma documentato anche nel 1496 a Barcellona all'opera per un committente del territorio di Tarragona. A Maiorca si trova anche un *Santo rescoro* attribuito a Pietro Cavarò e databile al secondo lustro del '500, cfr. R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., sch. 86 di R. Coroneo, p. 186.

102. Si allude al *Retaule di San Pantaleo* nella chiesa omonima al tempo cattedrale di Dolianova, di autore influenzato dai modi del Maestro di Castelsardo ma da esso ben distinto, per il quale è stata suggerita una possibile formazione maiorchina non immune da legami con València, cfr. R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., pp. 147-154, sch. 68 di R. Coroneo. È stata recentemente individuata una tavola con la *Madonna del Latte*, nel convento francescano di Fonni ma probabilmente proveniente da quello di Bonorva, che si aggancia sia al *Retaule di Dolianova*, sia a uno dei maestri del *Retaule maggiore di Ardara* (1515). Inedita, essa è stata oggetto di una comunicazione di Maria Paola Dettori dal titolo *La Madonna del latte di Bonorva* nell'ambito della rassegna *La pittura dei fondi d'oro. Incontri al Museo*, in data 6 novembre 2008 presso la Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

zioni mitologiche di cultura umanistica e di innestare forme rinascimentali italiane di ascendenza peruginesca e pinturicchiesca nello scenario locale, in cui coesistevano una tendenza orientata a riproporre schemi valenzani e barcellonesi di metà Quattrocento e un'altra di tradizione iberofiamminga — guidata dalla bottega del Maestro di Castelsardo — interessata invece ad effetti plastici alla Bermejo. Il *Retaule di Sant'Eligio* è insomma un episodio di svolta, la chiusura di un'epoca — il cui massimo esponente era stato il Maestro di Castelsardo — e l'inizio di una nuova fase aperta alla conoscenza diretta dei modi italiani, sebbene ancorata per formazione a formule iberofiamminghe¹⁰³.

La scoperta di un documento del febbraio 1512 in cui compaiono come testimoni i tre pittori Guillem Mesquida, Pere Cavaro e Julià Salba, ha consentito di attribuire loro il *Retaule di Sant'Eligio*, che doveva quindi essere in quei giorni in esecuzione per la cappella degli Argentieri della Cattedrale di Cagliari e che fu in epoca imprecisata trasferito nel centro agricolo di Sanluri¹⁰⁴. Dell'originaria configurazione a doppio trittico restano *Sant'Eligio in cattedra*, *Sant'Antonio di Padova* alla sua sinistra, un *Santo vescovo* sul lato opposto, mentre nella predella tre riquadri per lato con episodi della vita di sant'Eligio si affiancano a quello mediano con *Cristo al sepolcro sorretto da Angeli* e nei polvaroli sono ospitate figure di santi e di profeti, monocromi con girali classicisti e animali fantastici e, al culmine, una pisside sorretta da due centauri alati, maschio e femmina¹⁰⁵.

103. Questa nuova fase potrebbe andare sotto la sigla di «epoca di Pietro Cavaro», in quanto fino alla morte (avvenuta fra il 4 maggio 1537 e il 7 maggio 1538) egli fu il protagonista assoluto della scena artistica del bacino d'utenza gravitante sulla piazza di Cagliari, in proprio e con la capacità di associare maestri provenienti da centri di irradiazione culturale. Discendente dalla dinastia omonima di pittori attestata per la prima volta con Antonio nel 1455 (presumibilmente suo padre) Pietro è attestato nel 1508 a Barcellona, dove aderisce all'associazione di mestiere dei pittori, cfr. J.M. MADURELL *Pedro Nuyes* cit., pp. 39, 46.

104. ARCHIVIO CAPITOLARE DI CAGLIARI, vol. 464, ff. 70r-74r. Cfr. A. PILLITTU, *Il tema del Compianto fra Quattro e Cinquecento in Sardegna*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*, Atti del VII Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, (Napoli, 22-24 maggio 2000), I, Napoli 2003, pp. 410-414; A. PILLITTU, *Una proposta di identificazione* cit., pp. 335-338, 341, fig. 4.

105. Gli scomparti alti hanno avuto minor fortuna: si conservano quello di destra, integro, ospitante San Leonardo, e tracce significative del pigmento pittorico in quello mediano, dove si individua un angelo, partecipe di una *Annunciazione* oppure al fianco di una *Madonna in trono*. Nello scomparto superiore sinistro brani di un paramento diaconale e una graticola lasciano indovinare la presenza di San Lorenzo (R. SERRA, scheda *Maestro di Sanluri. Retablo di Sant'Eligio*, in *Cultura quattro-cinquecentesca* cit., p. 132). Il profeta Isaia, dipinto nello scomparto destro del terminale, svolge fra le mani un cartiglio recante il passo: «ISAIAS P(ROFETA) ECHE VIRGO CONC[IPIT] ET PARIET FILIO ET VOCABITUR NOMEN EIUS IHS»; al lato opposto l'arpa e la scritta «DAVID» identificano il re di Israele. Nello scomparto orizzontale sovrastante il pannello con san Leonardo restano una testa nimbata e un cartiglio in cui è scritto «[M]ALACHIAS PROFET[A]». A lato del riquadro centrale con *Cristo al sepolcro sorretto da Angeli*, la predella schiera da sinistra: il *Sogno premonitore della madre*, il *Santo nella bottega d'orafo*, la *Prova dinanzi a Clotario*, l'*Elemosina del Santo*, la *Consacrazione vescovile*, i *Devoti alla tomba del Santo*. Stagliate su fondo oro, le tre figure poggiano su pavimenti in prospettiva, conclusi, nei due pannelli laterali, da parapetti sui quali si finge, a monocromo, un rilievo con raffigurazioni mitologiche, fra le quali sono state riconosciute quelle del *Trionfo di Anftrite* e di *Orfeo musico*, rispettivamente alle spalle del *Santo vescovo* e del *Sant'Antonio di Padova*. Le cornici intagliate sono di gusto tardogotico.

I tre pittori citati (Julià Salba, Guillem Mesquida e Pietro Cavarò) sono coloro fra i quali, d'ora in avanti, dovranno essere divise le spoglie del Maestro di Sanluri¹⁰⁶. A Julià Salba, documentato anche ad Alghero nel 1520¹⁰⁷, va riconosciuto quanto nel *Retaule di Sant'Eligio* riferibile a coordinate culturali di ambito centro-italiano, da Perugino, innanzitutto, al Pinturicchio e forse anche a Luca Signorelli. In particolare, il repertorio fantastico di mostri mitologici sembra seguire un percorso che dalla peruginesca Sala del Cambio (1496-1500), transita per le imprese borgiane di Civita Castellana e degli Appartamenti Vaticani, senza peraltro dividerne in pieno le caratteristiche tecniche. Un lungo periodo di attività romana bene renderebbe ragione sia di queste coordinate culturali, sia della conoscenza di episodi dell'Urbe, fra cui gli affreschi di Antoniazio Romano. Sia Perugino che Pinturicchio furono infatti attivi nel cantiere papale della Cappella Sistina nel 1481-1482.

Guillem Mesquida, nativo di Palma di Maiorca, era finora noto per la realizzazione di un *retrato* per il *doncel* Dalmau de Montoliu «del Campo de Tarragona», condivisa con il pittore tarragonese Joan Montoliu durante un periodo di residenza barcellonese nel 1496¹⁰⁸. Nel *Retaule di Sant'Eligio* gli vanno assegnate le componenti culturali più strettamente huguetiane.

Il terzo pittore impegnato nel *Retaule di Sant'Eligio* è il cagliaritano Pietro (Pere) Cavarò, rampollo di una dinastia pittorica documentata a Cagliari dal 1455. Pietro è attestato a Barcellona nel 1508, dove risulta associato alla Confraternita dei pittori¹⁰⁹. Ricompare a Cagliari nel 1512, insieme al Salba e al Mesquida. Non è per niente da scartare l'ipotesi che nel frattempo avesse effettuato un viaggio per l'Italia centrale, a Napoli e forse anche a Roma e a Firenze¹¹⁰. La sua presenza nel *Retaule di Sant'Eligio* si avverte nel *Cristo in Pietà* della predella, ricalcata su modelli perugineschi ma consapevole delle Pietà dipinte in terra iberica da Paolo di San Leocadio¹¹¹. Nel successivo *Retaule di San Giovanni Battista*

106. Cfr. A. PILLITTU, *Una proposta di identificazione* cit., pp. 335-338; Id., *Una congiuntura mediterranea* cit. Tale tesi è confutata in M.G. SCANO, *Giovanni Spano, la sua «collezione» e i problemi attuali della storia della pittura sarda*, in *Il Tesoro del Canonico. Vita, Opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878)*, a cura di P. Pulina, S. Tola, Sassari 2005, pp. 188-191; M.G. SCANO, *Presències catalanes* cit., pp. 254-255.

107. G. SPANO, *Pitture antiche a fresco* cit., p. 42; Id., *Storia dei pittori sardi* cit., p. 15; C. ARU, *La pittura sarda nel Rinascimento*. II. cit., p. 210, doc. 76; A. PILLITTU, *Una proposta di identificazione* cit., pp. 335-338.

108. J. F. RAFOLS, *Diccionario Biográfico* cit., II, voce *Mesquida, Guillermo*. Su Joan Montoliu, nato a Sant Mateu nel 1453 e documentato a Tarragona fino al 1528, figlio del pittore Valentí, cfr. X. COMPANY, *La pintura hispanoflamenca*, València 1990, pp. 100-101.

109. J. M. MADURELL *Pedro Nuyes* cit., pp. 39, 46.

110. Sia il *Retaule di Sant'Eligio* (1512), sia il *Retaule di San Giovanni battista* di Villamar (1518), mostrano la conoscenza dell'attività fiorentina del Perugino negli anni '90. In relazione a un possibile soggiorno di Pietro Cavarò a Firenze, è utile ricordare che nella chiesa di S. Maria Novella si conserva un Crocifisso assai simile a quello oristanese detto di Nicodemo, che è attestato per la prima volta in Sardegna proprio nella seconda decade del sec. XVI.

111. Il Perugino eseguì due *Pietà* secondo questo schema. Nel brano ad affresco per la facciata dell'Oratorio del Sepolcro a lato della chiesa fiorentina di San Pier Maggiore, recuperato

della chiesa parrocchiale di Villamar, da lui firmato e concluso nel maggio del 1518, Pietro Cavarò dimostra la sua interpretazione, modernamente gotica, degli insegnamenti prospettici e plastici del Rinascimento italiano.

A un'ennesima collaborazione fra il Salba e il Cavarò va attribuita la *Meditazione di Sant'Agostino* della Pinacoteca Nazionale di Cagliari, nel patrimonio sardo il dipinto più incardinato alla cultura toско-romana e peruginesca.

Concluso il sodalizio con il Salba entro la seconda decade del '500, a partire dal 1528 circa Pietro Cavarò opererà una nuova svolta, orientata a modelli raffaelleschi, intessendo nuove società con pittori forestieri per l'assolvimento di singole commissioni che la sua rete di conoscenze locali gli attribuiva in via privilegiata¹¹². Tanto che la sua posizione, nel quarto decennio, diviene quella di una

soltanto nel 1990 sul mercato antiquario e verosimilmente databile al 1497, le gambe del Cristo si incrociano come nella predella del *Retaule di Sant'Eligio*, sebbene in controparte (E. CAMESASCA, *L'opera completa del Perugino*, Milano 1969, sch. 17; P. SCARPELLINI, *Perugino*, Milano 1984, p. 313; V. GARIBALDI, *Perugino*, Firenze 1999, scheda 46, riproduzione a colori a p. 43). Ne parlò il Vasari, in termini elogiativi: «Fu fattogli allogazione d'un Cristo morto con San Giovanni e la Madonna, sopra le scale della porta del fianco di San Pier Maggiore, e lavorollo in maniera, che sendo stato all'acqua et al vento, s'è conservato con quella freschezza, come se pur ora dalla man di Pietro fosse finito»: *Le Vite...*, ediz. Torrentino 1550, *Vita di Pietro Perugino*, edizione curata da L. Bellosi, A. Rossi, Torino 1986, p. 532. La *Pietà* di San Pietro, a Perugia, ha seguito la dispersione dell'imponente polittico commissionato al Perugino nel 1502 per la chiesa di Sant'Agostino, finendo nella chiesa di San Pietro. Il pittore vi lavorò fino alla morte (1523), e perciò la critica, generalmente concorde nel superiore apprezzamento della *Pietà* rispetto alle altre tavole, ha opinioni contrastanti sulla sua datazione, cfr. P. SCARPELLINI, *Perugino* cit., p. 121, scheda 171; V. GARIBALDI, *Il polittico della chiesa di Sant'Agostino a Perugia: vicende storiche e critiche. Nuove proposte*, in *Scritti in onore di A. Marabottini*, Roma 1997, pp. 119-128; V. GARIBALDI, *Perugino* cit., scheda 87, pp. 147-152. Si noti come l'analogia con la predella di Sanluri si limiti a queste prove del Perugino, che affrontando il tema con la medesima impostazione, sceglie una disposizione profondamente diversa: cfr. la lunetta del polittico di Fano (E. CAMESASCA, *L'opera completa* cit., sch. 52 A; P. SCARPELLINI, *Perugino* cit., fig. 115, cat. 71; V. GARIBALDI, *Perugino* cit., scheda 45, pp. 119-120) e la *Pietà* dello Sterling and Francine Clark Art Institute di Williamstown (E. CAMESASCA, *L'opera completa* cit., sch. 59; P. SCARPELLINI, *Perugino* cit., fig. 98, cat. 62; V. GARIBALDI, *Perugino* cit., scheda 39, p. 116). Quello che vale a escludere un ipotetico ricorso a comuni fonti nordiche o settentrionali italiane, per andare invece a una conoscenza diretta, è l'evidente cultura italiana, da Pinturicchio a Perugino, manifesta nel Salba e ancora efficace nella pittura di Pietro Cavarò del secondo decennio. Non va trascurata la possibilità che Pietro Cavarò abbia conosciuto durante il soggiorno iberico le *Pietà* di Paolo di San Leocadio (soprattutto quelle di collezione privata rispettivamente a Bologna e a València), pittore con il quale poteva sentire una stretta affinità; per le immagini delle *Pietà* dell'emiliano, cfr. X. COMPANY I CLIMENT, *Pintura del Renaixement al Ducat de Gandia. Imatges d'un temps i d'un pais*, València 1985, figg. 13, 14, 35; Id., *Una «Pietà» di Paolo da San Leocadio*, «Prospettiva», XLI (aprile 1985), pp. 55-60.

112. Il corpus pittorico di Pietro Cavarò ha subito negli ultimi anni alcuni tentativi di incremento. Il piccolo trittico con la *Madonna col Bambino e i Santi Michele arcangelo e Onofrio* nel Santuario della Vergine di Vicoforte (Mondovì), attribuitogli dubitativamente dal Natale in *El Renacimiento Mediterráneo* cit., sch. n. 88, pp. 520-523, pare affine per cultura e iconografia ad alcune sue opere del periodo 1512 al 1527, ma non sembra riferibile direttamente a lui o alla pittura sarda, cfr. A. PILLITU, *Una proposta di identificazione* cit., pp. 327-328; più possibilista in tal senso invece A. PASOLINI, *El Caballero* cit., pp. 196-197, fig. 6. Se poi l'opera non fosse effettivamente nel patrimonio del santuario già dal 1691 e, così, divenisse plausibile una più tarda emigrazione dalla Sardegna, acquisterebbe interesse la coincidenza per cui era nativo proprio di Mondovì il segretario dell'arcive-

sorta di dittatore delle arti, come vedremo nella vicenda del *retaule* commissionato nel 1535 al barcellonese Jaume Rigalt. Alla sua morte (fra il 1537 e il 1538), che segna la fine della pittura sardo-catalana e l'inizio di una fase — di cui Pietro stesso fu corresponsabile — nella quale diventeranno preponderanti gli influssi italiani, i suoi modi verranno volgarizzati dalla bottega satellite dei Mainas; suo figlio Michele Cavarò è invece ancor oggi una figura indefinita, un nome senza opere, per cui si può ipotizzare un ruolo imprecisabile non discosto dall'orbita dei Mainas. Dagli anni '60 la scena della pittura sarda sarà calcata da presenze campane, liguri e da quella misteriosa figura del Maestro di Ozieri che oggi siamo in grado di riconoscere nel frutto della collaborazione in terra sarda nel decennio 1569-1578 fra Pedro Raxis, cagliaritano emigrato a Granada, e suo figlio Miguel.

A proposito del Maestro di Ozieri, le tavole dal *retaule* sassarese di S. Croce pongono il problema del contributo di una mano distinta, caratterizzata da diverse fisionomie e da tangenze con l'ambiente pittorico valenzano di metà Cinquecento. Non si può, in merito, trascurare di segnalare l'attività nel Paese valenzano di un pittore sassarese, Giacomo Corseto, attestato per la prima volta a Sassari nel 1557, che sarà poi a Alginet (Ginet), presso València, dove nel 1564 firmò come *Jacobus Corseto Sardus* un dipinto nella chiesa di Sant'Antonio abate¹¹³.

Erano in uso in Sardegna, come in Catalogna, le immagini della Veronica, dipinte su due facce¹¹⁴. Da questa tipologia discende lo stendardo processionale

scovo di Sassari Alessandro Domenico Varesini (1838-1864), il canonico Luigi Sclavo, appassionato collezionista di opere d'arte, cfr. G. SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, Sassari 1884, Cagliari 1997, p. 247. Appartengono a quella parte ancora oscura dell'attività della bottega cavariana le ridipinture su una tavola trecentesca umbro-toscana già in collezione Zedda di Cagliari e ora nel Museo del Tesoro della chiesa di Sant'Eulalia, attribuite prima a Michele (A. PILLITTU, voce *Cavarò, Michele* cit.) e poi a Pietro in possibile collaborazione con Michele Cavarò (A. PASOLINI, *El Caballero* cit., p. 205, fig. 19). Quanto al dipinto della *Crocifissione con la Vergine e S. Giovanni*, attualmente in possesso dell'antiquario Sarti di Parigi, si deve concordare con A. Pasolini, *El Caballero* cit., p. 202 nel rilevare che l'allungamento delle figure porta a epoca più tarda rispetto a quella dell'attività di Pietro; aggiungerei inoltre l'assoluta estraneità del Crocifisso alla tradizione cinquecentesca sarda e la sua attinenza a modi fiamminghi, anche per il ritmico sventagliarsi della frangia del perizoma. Per un catalogo della produzione di Pietro Cavarò, è indispensabile la documentazione recuperata da C. GALLERI, *Francesco Pinna* cit., nota 63, pp. 34-35, incredibilmente sfuggita agli studiosi benché nota da tempo.

113. *Mastru Jaime Corsetto pintore* fu retribuito nel 1557 dalla Municipalità sassarese per alcuni lavori, cfr. E. COSTA, *Sassari*, Sassari 1885-1936, consultato nell'edizione del 1992 a cura di E. Cadoni, parte VI (Stemmi e bandiere di Sassari), II, p. 983, e parte XVI (Scienze, lettere ed arti), III, p. 1675. Nel 1564 *Jacobus Corseto Sardus* firmò un dipinto nella chiesa di Sant'Antonio abate ad Alginet (Ginet), presso València, cfr. M.R. ZARCO DEL VALLE, *Documentos inéditos para la historia de las Bellas Artes en España*, Madrid 1870, p. 221; U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, VII, Leipzig 1912; *Enciclopedia Universal Ilustrada Europeo-Americana*, XV, Madrid 1913; E. BÉNÉZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, II, Paris 1961; *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, III, Torino 1972; E. Kasten, voce *Corseto, Jacobo*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XXI, Leipzig 1999; A. PILLITTU, *Un pittore genovese al servizio di Nicolò Canelles. Ai primordi dell'incisione in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), p. 510.

114. Cfr. A. PILLITTU, *Il patrimonio pittorico e scultoreo negli inventari parrocchiali della Sardegna sud-orientale (1599-1601-1604-1616)*, Tesi di Specializzazione in Studi Sardi, A. A. 1990-1991.

del Duomo di Sassari, recante in origine su una faccia la *Madonna col Bambino*, sull'altro la *Veronica che mostra il Volto di Cristo*. Riferibile per via stilistica al periodo fra il 1480 e il 1510 circa, l'opera, di altissima qualità, mostra dipendenza dalle esperienze valenzane dei cosiddetti pittori borgiani¹¹⁵.

Sebbene la storiografia sarda abbia avuto il merito di aver valutato con precocità il peso nell'attività pittorica quattro-cinquecentesca delle immagini a corredo del patrimonio librario, non esiste ancora uno studio monografico in grado di valutarne la relazione¹¹⁶. Una notizia di sicuro rilievo, ai fini dell'analisi dei dipinti a cavallo fra '400 e '500 e soprattutto delle opere del Maestro di Castelsardo, è quella del possesso da parte della nobile famiglia Carròs di un Libro d'ore in pergamena proveniente dalle Fiandre¹¹⁷.

Buona parte della scultura di epoca gotico-catalana si rintraccia nella decorazione architettonica, talvolta di eccellente qualità, purtroppo ancora priva di uno studio sistematico e condotto con metodo adeguato¹¹⁸.

Le chiese sarde ospitavano spesso, nella cappella più lontana dall'altare, dedicata alle Anime del Purgatorio, un gruppo scultoreo del Compianto sul Cristo morto¹¹⁹. Quello più antico, della Cattedrale di Cagliari, è vicinissimo al gruppo del Museu Episcopal di Vic (settimo-ottavo decennio del '400), mentre quello della chiesa cagliaritana di S. Giacomo denota un maggior sentimento della verità fisica dei corpi, soprattutto nelle figure femminili che hanno uno scatto «antonelliano» di modernità. Il gruppo di Gergei si allinea invece alla produzione pittorica cavariana del secondo-terzo decennio del '500. Nel '400 e per buona parte del '500 sono eccezionali i simulacri svincolati dal *retaula*.

115. Anche per la bibliografia precedente, cfr. R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., pp. 154-159, sch. 69 di R. Coroneo; A. SARI, *Lo stendardo processionale del Duomo di Sassari, intrico e sintesi di culture mediterranee tra '400 e '500*, «Biblioteca Francescana Sarda», XII (2008), pp. 279-307.

116. L'unico studio specifico, che segue un interesse antico e precoce, è quello di R. SERRA, *Il ruolo delle stampe nella pittura del Cinquecento in Sardegna*, in R. SERRA, *Pittura e scultura* cit., pp. 273-284. L'indicazione di metodo ha dato risultati contributivi in S. MEREU, *Osservazioni sull'opera* cit.

117. C. FERRANTE, *La vita sociale nei castelli sardi*, «Archivio Storico Sardo», XXXVII (1992), pp. 125-143.

118. Fra le tipologie scultoree ancora totalmente da studiarsi, si segnala quelle delle *creus de terme* (un brevissimo accenno in M.G. SCANO, *L'escultura* cit., p. 264).

119. J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques* cit., p. 638; L. SIDDI, *Il tema scultoreo del «Compianto» in Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona cit., V, pp. 597-616; A. PILLITU, *Il tema del Compianto* cit.; M.G. Scano, *L'escultura del gotic tardà* cit., pp. 264-267. L'attestazione documentaria dell'attività di due sardi, Mateu Casas di Sassari e Pere Magnias (Mainas ?) di Cagliari, al fianco dell'intagliatore Pere Torrent nella realizzazione del *Retaule* di S. Joan de les Abadesses (del 1497: cfr. J. MASDEU, *Dos retaules de Sant Joan de les Abadesses*, «Butlletí del Centre excursionista de Vic», III, (1915-1916-1917), XIII/II, p. 121, ha portato Francesca Español Bertran (*La escultura tardogótica en la Corona de Aragón*, in *Actas del Congreso Internacional sobre Gil de Siloe y la Escultura de su época*, Burgos 2001, p. 306) a supporre che i due isolani siano in relazione con i gruppi scultorei del Museu Episcopal di Vic e della Cattedrale di Cagliari. Tuttavia, come chiarisce M. JARDÍ ANGUERA, *Mestres entalladors* cit., p. 232, né il documento, né le caratteristiche del *retaula* consentono di accreditarli come scultori, essendo assai più verosimile che si trattasse di *fusters*.

Gli intrecci con la Catalogna saranno ancora vivi nel Cinquecento. A Barcellona, il pittore di origini portoghesi Pere Nunyes poteva valersi della collaborazione del sardo Pere Pisa (1546-1547)¹²⁰. Nella medesima città è attestato fra il 1573 e il 1578 il pittore cagliaritano Antonio Serra¹²¹.

Proprio da Barcellona giunse a Cagliari nel 1535 la flotta di Carlo V, diretta a Tunisi. Si trascura usualmente che del seguito dell'imperatore faceva parte il pittore fiammingo Jan Cornelisz Vermeyen, con l'incarico di trarre immagini della campagna militare africana per un ciclo di arazzi celebrativi¹²². Quando si volle celebrare la vittoria conseguita il 21 luglio 1535, si ingaggiò lo scultore e intagliatore barcellonese Jaume Rigalt per l'esecuzione di un pulpito marmoreo figurato in cui si svolgeva un ciclo che intendeva esaltare la missione provvidenziale dell'Impero, con immagini tratte dal repertorio dell'Antico, ma senza riuscire a occultare del tutto la sensibilità ancor gotica dell'artefice, che fu chiamato nello stesso anno alla realizzazione di un *retaule* in alabastro per l'altare maggiore della Cattedrale di Oristano, di cui probabilmente restano otto statue lignee di apostoli. Secondo l'atto di commissione, il Rigalt doveva sottostare al disegno fattone da Pietro Cavarò, che quindi agli occhi della gerarchia ecclesiastica assumeva un ruolo di garante della corretta e ortodossa esecuzione dell'opera; ciò che ci svela l'egemonia artistica dell'anziano pittore, che incarnava una sorta di dittatore delle arti ante litteram¹²³. Ancora a un artista attivo a Barcellona, Martí

120. J.M. MADURELL *Pedro Nunyes* cit., p. 58; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques* cit., p. 643.

121. *Ibidem*, p. 643. Il Serra era familiare del conte di Quirra (titolo appartenente alla famiglia Carròs) e contrattava *retaules*. In occasione di una indagine sul culto di s. Giorgio di Suelli svolta nel 1606 nella subregione sarda dell'Ogliastra, il pittore campano Ursino Bonocore (documentato a Cagliari dal 1568, dove morì nel 1611) testimoniò di aver condiviso commesse pittoriche con Antonio Serra, poi fattosi frate francescano conventuale e morto una dozzina d'anni avanti. Il Bonocore, in virtù di questa dimestichezza con il Serra, dichiarava di riconoscerne la mano nel *Retaule di S. Barbara* nella parrocchiale di Lotzorai (possedimento feudale dei Carròs in Ogliastra), eseguito secondo lui una cinquantina d'anni avanti; l'attribuzione al Serra fu avallata dalla testimonianza di un anziano del paese, cfr. C. ARU, *La pittura sarda nel Rinascimento* II cit., pp. 210, 217.

122. Cfr. A. CHASTEL, *Il Sacco di Roma. 1527*, consultato nell'edizione italiana, Torino 1983, p. 23; R. LÓPEZ TORRIJOS, *Los grutescos de Rafael y Udine en la pintura española. La estufa y la logia de Carlos V*, «Storia dell'Arte», LX (1987), p. 173; H. J. HORN, *Jan Cornelisz Vermeyen painter of Charles V and his conquest of Tunis*, Doornspijk 1989.

123. A. PASOLINI, *Un retablo scultoreo per il Duomo di Oristano*, «Theologica et Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XIV (2005), pp. 317-328; A. PASOLINI, *Alcune riflessioni* cit., pp. 412-414; A. PILLITTU, *Sull'attività in Sardegna di Jaume Rigalt, scultore barcellonese del secolo XVI*, «Biblioteca Franciscana sarda», XII (2008), pp. 335-372. Negli atti si specifica che il *retaule* richiesto al Rigalt doveva raggiungere le misure della luce in altezza e larghezza della cappella maggiore (45 palmi di altezza per 26 di larghezza, corrispondenti a metri 11,81 per 6,82). Il Capitolo decise di porre in vendita il *retaule* nel 1627 (cfr. M. MANCONI, *La Cattedrale di Oristano*, «Studi Sardi», XII-XIII (1952-1954), 1955, p. 61), quando si concluse l'edificazione del *nou cor* (nel '700 tamponato ed ora denominato «Archivietto»), iniziata nel 1622 in forme sincretistiche gotiche-rinascimentali dai maestri Melchiorre Uda e Francesco Orrù. Esso si apriva verso l'aula con un ampio arco acuto percorso da modanature a fascio e impostato su mensole poligonali poggianti su pseudocapitelli con figure umane, ancora parzialmente visibili dall'interno. A pianta quadrata,

Diez de Liatzasolo, uno dei massimi scultori e intagliatori in Catalogna nel sec. XVI, si ricorse quando si volle provvedere all'esecuzione del (perduto) *Retaule maggiore* della Cattedrale di Sassari (1548)¹²⁴.

In seguito, i contatti diretti con la Catalogna si affievoliscono, in quanto provengono dall'area culturale italiana i successivi protagonisti della scultura in Sardegna: Antonio Bonato, che eseguì figure a medio rilievo (*mig relleu*) policrome in *retauls* misti e Scipione Aprile¹²⁵, che nell'isola si stanziarono stabilmente, a differenza del Rigalt che già nel 1537 è attestato a Reus, in Catalogna.

Rapporti con la Catalogna, ancora da esplicitare nei dettagli ma certi e di valore per la sua formazione, dovette avere Francesco Pinna Marimón, il più importante esponente del Tardomanierismo pittorico isolano.

Ma ancora nel '600 è possibile documentare presenze di opere di artisti catalani, come quel Joaquim Juncosa i Domadel, nativo di Cornudella de Montsant, figlio di Joan, anch'egli pittore, che fu incaricato dal Marchese della Guardia di eseguire quattro opere di grandi dimensioni per la Sardegna¹²⁶.

LE ARTI Suntuarie

Grande sviluppo ebbe sotto il dominio aragonese l'argenteria, che si avvantaggiava delle ricchezze minerarie isolane. L'attività di orafi e argentieri fu regolamentata da provvedimenti che la limitavano ad alcune città e imponevano il marchio civico¹²⁷.

La prima attestazione certa dell'arte argentaria sarda è nella firma di un *Iohannes de Cionis* «aurifex pollino Castro Calleri» nella croce astile in argento dorato e cesellato, datata 1386, della chiesa madre di Salemi, in Sicilia¹²⁸ che, per

l'Archivietto si innalza con una serie di nervature originate da peducci pensili ai quattro angoli e si chiude in una pseudocupola emisferica percorsa da otto costoloni.

124. Cfr. J. M. MADURELL, *Pedro Nuyes* cit., rispettivamente alle pp. 26, 58, 54-55. Su Martí Diez de Liatzasolo, nativo del Paese Basco ma formatosi in Aragona, cfr. J. YEGUAS I GASSÓ, *Sobre l'escultor Martí Díez de Liatzasolo (circa 1500-1583)*, «Locus Amoenus», V, (2000-2001), pp. 179-194; J. YEGUAS I GASSÓ, *Postil·la a Díez de Liatzasolo: un caserío a Quipúzcoa, la seva formació aragonesa i una obra inexistent a Sanaüja*, «Urtx. Revista cultural de l'Urgell», 21 (2008), pp. 187-195.

125. A. PILLITTU, *Antonio Bonato e la diffusione delle forme rinascimentali in Sardegna*, «Studi Sardi», XXXI (1994-1998), 1999, pp. 487-520; A. PILLITTU, *Aggiornamenti, revisioni e aggiunte a Scipione Aprile*, «Archivio Storico Sardo», XL (1999), pp. 403-452; I. FARCI, *Scipione Aprile e Antiogo Pili, sculptors: inediti d'archivio*, in *Ricerca e Confronti 2006* cit., pp. 373-380.

126. Cfr. J. A. CEAN BERMUDEZ, *Diccionario histórico de los más ilustres profesores de las Bellas Artes en España*, II, Madrid 1800, p. 354.

127. Già nel 1331 un privilegio reale imponeva la marchiatura degli argenti con punzone: esso poteva essere impresso solamente nel Castello di Cagliari, a Sassari, a Villa di Chiesa e in una località dei domini del Giudice d'Arborea, cfr. M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato*, Cagliari 1903, doc. 67.

128. Il termine «pullinus Castro Calleri» indicava i colonizzatori pisani della città di Cagliari. L'origine toscana dell'argentiere è peraltro indicata dal nome e dalla formula tipica del cognome. Anche per l'argenteria, dunque, è dimostrabile una linea di continuità con le maestranze di epoca

via del nome di origine pisana dell'artefice, documenta una tradizione di alto livello già in epoca pisana, in forme però gotico-catalane.

Vicinissima nel tempo, forse di poco successiva, è la croce processionale del convento di S. Francesco di Oristano, punzonata con il marchio civico oristanese: essa deriva dal modello della *Croce del Vilardell* della Cattedrale di Barcellona¹²⁹. Altri argenti databili al sec. XIV recano il punzone arborense e sono frutto di acclimatamento in Sardegna di modi catalani, attraverso i quali sono mediati nell'isola influssi senesi e, in generale, toscani¹³⁰. D'altronde, i vincoli dell'arte argentaria sarda con quella catalana sono comprovati anche da circolazione di uomini¹³¹.

pisana, che è ulteriormente avallata dall'attività di quel *Julianus* Orafo *argenterius* ossia Goliano *argentarius* testimoniato fra Cagliari e San Gavino fra 1434 e 1455, cfr. A. PILLITTU, voce *Goliano*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, LVII, München-Leipzig 2008. Su Giovanni di Cione cfr. G. BRESCH-BAUTIER, *Artistes* cit., pp. 187, 274. In Sicilia compare anche l'argentiere Dyegus de Sardinia, testimone in un contratto fra Gaspare e Guglielmo da Pesaro nel 1460, cfr. G. BRESCH-BAUTIER, *Artistes* cit., pp. 114, 187, 274.

129. Punzonata con la sigla civica ARBOR di Oristano, essa dispone al centro della croce il Crocifisso, realizzato a fusione; alle estremità della croce i quadrilobi, un tempo decorati con smalti come le altre placche, con le raffigurazioni di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre in alto, della Vergine e di San Giovanni evangelista ai lati, quali testimoni della Crocifissione di Cristo che resuscita Adamo in basso (su questo soggetto cfr. M. PORCU GAJAS, *La croce processionale del S. Francesco di Oristano*, «Biblioteca Francescana Sarda», XII (2008), pp. 238-239). I quattro bracci sono interrotti da placche ovali con il cartiglio del Nazareno, in alto, angeli che raccolgono il Sangue di Cristo nelle coppe, ai lati e in basso. Al centro è rappresentato il Cristo giudice che proclama «Ego sum lux mundi»; ai suoi fianchi san Francesco d'Assisi e san Giovanni Battista che allude, con il gesto delle dita, al dogma della Trinità. Nel verso della croce, dedicato alla Madonna col Bambino effigiati in una scultura a fusione del XVI secolo, ritroviamo gli evangelisti Giovanni nel capocroce alto, ai lati rispettivamente Luca e Marco, in basso Matteo; nelle placche ovali sono raffigurati il francescano san Ludovico d'Angiò, ai lati i due personaggi che compongono l'Annunciazione, in basso san Francesco d'Assisi. Fusto e nodo, col punzone di Cagliari, sono cinquecenteschi.

130. La croce stazionale del S. Nicola di Ottana, del sec. XIV, e due simili, trasformate successivamente in croci astili, di cui una già nel convento francescano di Oristano ed ora dispersa, un'altra nella chiesa di S. Sebastiano a Milis (Oristano), punzonata ARBOR e recante lo stemma dei Bas e quello arborense.

131. La bottega del noto argentiere barcellonese Bernat Leopart nel 1426 accettava come apprendista l'oristanese Antoni de Serra, che nel 1432 sarà di ritorno in Sardegna, cfr. J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques* cit., p. 639. È documentato a Girona nel 1406 Joan Torrada, argentiere «de Castri Callari» in Sardegna, cfr. P. FREIXAS I CAMPS, *L'art gòtic a Girona: segles XIII-XIV*, Barcelona 1983, p. 358. Hanno scambi con la Sardegna l'argentiere Guillem Ballel, barcellonese, che nel 1427 incarica Andreu Aloy di San Gavino in Sardegna di recuperare il debito dell'argentiere Antoni Abello di Cagliari (cfr. N. DE DALMASES, *Orfebreria catalana medieval. Barcelona 1300-1500. II. Argenters i documents*, p. 31); lo stesso Aloy è in rapporti di fiducia con l'argentiere Tomàs Canyelles, abitante a Cagliari (*ibidem*, p. 45); Pere Colomer, argentiere di Barcellona, fu Maestro della Zecca di Sardegna nel 1419, carica ricoperta nel 1442 da Silvestre Colomer (*ibidem*, p. 57); incarichi per la monetazione in Sardegna li ebbe anche Jaume Gracià nel 1338 (*ibidem*, p. 80); nel 1409 si trovava in Sardegna per affari Martí Llacuna, argentiere di Barcellona (*ibidem*, p. 87). Su Antoni Abello cfr. G. OLLA REPETTO, *Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, p. 277; C. TASCA, *Nuovi documenti sugli argentieri cagliaritari tardo-medioevali*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 166-167. Pere Colomer era Maestro della Zecca di Sardegna ancora nel 1428, cfr. A. PILLITTU, voce *Colomer, Pietro, maestro della Zecca, 1428*, in *All-*

L'argenteria sacra si uniforma a modelli gotici catalani fino all'inoltrato '500 e per alcune tipologie ben entro il secolo successivo. Fra gli oggetti con punzone civico cagliaritano, si segnalano il *reliquiario della Vera Croce* (metà '500) del S. Francesco di Oristano, in cui la croce prende le fattezze dell'albero originario, con i rami spinosi e i capocroce segnati da globi¹³²; la croce processionale della Cattedrale di Cagliari, dei primi del XVI secolo¹³³. Da modelli catalani deriva anche il *reliquiario della Vera Croce*, anch'esso nel Tesoro della Cattedrale di Cagliari, di fine XV — inizi XVI secolo¹³⁴.

Il marchio civico di Villa di Chiesa è stato individuato soltanto di recente nel piede di un calice del XV-XVI secolo nella parrocchiale di Masullas¹³⁵.

È verosimile che risalgano ad ambito catalano anche il piatto e la brocca di disegno manierista in argento dorato, sbalzato e cesellato — nel Tesoro della Cattedrale di Cagliari fino al furto avvenuto nel 1984 — entrambi siglati dalla cifra «AS» o «SA» sormontata da una croce ma senza data né punzone¹³⁶. Il ri-

gemeines Künstler-Lexicon, XX, München-Leipzig 1998. Svolge un ruolo di rilievo in attività legate all'estrazione dei metalli l'argentiere cagliaritano Pere de Roses, che rilascia una procura a València nel 1486, nel 1491 è attestato in Sardegna a Villa di Chiesa e nel 1495 viene pagato a Cagliari da Giuliano Nicola Aymerich per l'esecuzione di un ostensorio, cfr. rispettivamente J. SANCHIS SIVERA, *La Orfebrería valenciana en la Edad Media*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», XLIII (1923), p. 191; C. BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico Ecclesiense*, II, Torino 1877, col. 775; C. TASCA, *Nuovi documenti cit.*, pp. 166-167; G. DEIDDA, sch. 546 in *La Corona d'Aragona: un patrimonio cit.*, p. 338. Dell'atto del 1491 è testimone Jaume Font di Castel di Castro, che da altre fonti sappiamo essere anch'egli un argentiere, cfr. A. PILLITTU, voce *Font*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XXXII, München-Leipzig 2004; ARCHIVIO CAPITOLARE DI CAGLIARI, *Entrate Uscite Capitolo. Rendite Comuni*, n. 69, 1520-1530, f. 16v, *mestre Jaume Font argenter*, citato nel 1528. È di presumibile origine maiorchina l'argentiere Joan Torner documentato a Cagliari nel 1509, cfr. *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo: (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5), p. 419.

132. La teca con la sacra reliquia si trova all'incrocio. Il fusto è scandito dai due nodi, il primo a tempietto gotico con nicchie e statue di santi, il secondo a sezione poligonale con contrafforti angolari, anch'esso a richiamare un'architettura gotica. Il tutto poggia sull'ampio piede ottagonale lobato e ornato da un motivo a corsi di mattoni, entro ampie specchiature.

133. Reca il punzone cagliaritano e la cifra ND dell'ignoto argentiere. Nella decorazione del verso è presente lo scudo di Cagliari in epoca aragonese, cfr. R. SERRA, sch. 59-60, pp. 204-205, in C. MALTESE, *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Roma 1962.

134. Alcuni dettagli rinviano infatti alla *Croce aurea* del Duomo di Girona, cfr. R. SERRA, sch. 57, p. 204, in C. MALTESE, *Arte in Sardegna cit.*

135. C. GALLERI, *Il marchio civico di Iglesias in un calice d'argento di Masullas*, «Biblioteca Francescana Sarda», VII (1997), pp. 275-282.

136. Cfr. *Catalogo dell'Esposizione Eucaristica in Orvieto 1896*, in *Atti del Congresso Eucaristico*, Orvieto 1897, p. 397 (con attribuzione ad Ascanio di Giovanni de Mari da Tagliacozzo, allievo di Cellini e, perciò, ad ambito italiano); E. BRUNELLI, *Opere d'arte decorativa nel tesoro del Duomo di Cagliari*, «L'Arte», X (1907), p. 49; C. ARU, *Argentari cagliaritani del Rinascimento*, «Pinacotheca», I (1928-1929), p. 208; R. DELOCU, *Contributi alla storia degli argentari sardi del Rinascimento*, «Mediterranea», VII (1933), 5, pp. 32-35; C. MALTESE, *Arte in Sardegna cit.*, p. 25, figg. 107-108, sch. di R. SERRA, p. 210; A. LIPINSKI, *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1965, pp. 48, 51, 320-321 (piatto), 328-329 (brocca); R. SERRA, *Sull'oreficeria dei secoli XVI e XVII in Sardegna, secondo Angelo Lipinsky*, «Studi Sardi», XXI (1968), pp. 4, 6-7; C. MALTESE, R. SERRA, *Episodi di una civiltà anticlassica*, in *Sardegna*, Milano 1969, figg. 271-272, pp. 293, 295,

mando a Barcellona, già avanzato per il confronto della brocca con quella del foglio n. 161 nel II dei *Llibres de Passanties* del Collegio degli Argentieri di Barcellona, disegnata da Pere Joan Poch nel 1551¹³⁷, e con quella conservata al Victoria and Albert Museum di Londra, attribuita a bottega barcellonese del 1540 circa¹³⁸, trova ulteriori sostegni nei disegni dei *Llibres de Passanties*, che suggeriscono di limitarne la cronologia alla prima metà del secolo, in quanto fra il 1500 e il 1530 circa l'argenteria barcellonese si caratterizza per l'adesione alle forme rinascimentali d'importazione — spesso mediate da stampe — in compresenza con motivi e soluzioni gotiche per spirito e per struttura¹³⁹. Un tentativo di inquadramento in questo senso è possibile, dopo la scoperta di un documento relativo alla presenza nel 1528 a Cagliari di un artigiano dei metalli, finora sconosciuto, «mestre Ludovicus Sanctangel aurifaber» dimorante a Cagliari (¹⁴⁰), che permetterebbe di sciogliere il nesso «SA». Tuttavia, si tratta di un episodio, per di più con un forte retroterra culturale gotico: le forme integralmente rinascimentali saranno accolte soltanto a partire dalla settima decade del '500, senza scalzare il gusto gotico, dominante ancora nei primi decenni del '600, epoca in cui gli inventari degli arredi mobili delle chiese dimostrano la profonda assimilazione alla cultura catalana nelle tipologie censite e nella terminologia, espressa peraltro in lingua catalana (¹⁴¹). Ne è ulteriore prova l'esistenza di ostensori derivati dalle custodie gotiche iberiche, come quello di Neoneli, da ritenersi cinquecentesco (¹⁴²).

Anche nell'arte del tessuto rimane una preziosa testimonianza della civiltà catalana, nello stolone figurato appartenente alla Pianeta detta «di Leonardo

300; A. PILLITTU, *Dinamiche di scambio fra Catalogna e Sardegna nella pittura e nella scultura dei secoli XV e XVI*, in *Atti del IX Congresso internazionale dell'Associazione Italiana di Studi catalani* (Venezia, 14-16 febbraio 2008), «Rivista Italiana di Studi Catalani», 2 (2012).

137. C. MALTESE, *Arte in Sardegna* cit., p. 25, figg. 107-108, sch. di R. SERRA, p. 210.

138. *Ibidem*, p. 25, figg. 107-108, sch. di R. SERRA, p. 210. Cfr. inoltre C. OMAN, *The Golden Age of Hispanic Silver. 1400-1665*, London 1968, sch. 72, pp. 28-29, fig. 145.

139. Si osservi, in proposito, come la canna in forma di drago, arcaica reminiscenza medioevale, sia imperativa nei contenitori raffigurati nei disegni del periodo 1500-1530 circa (M. Montiro, 1533; J. Balaguer, 1500-1530; M. Garriga, B. Ribes e J. Barina, 1500-1530). Cfr. N. DE DALMASES, *La orfebrería barcelonesa del siglo XVI a través de los «Llibres de Passanties»*, «D'Art», III-IV (1977), tavv. 2-3.

140. Il 12 febbraio 1528, infatti, *mestre Lodovicus Sanctangel aurifaber*, residente a Cagliari, regola un debito con Vicent Danigano *natural de Villa Beltran*, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Atti notarili sciolti*, *Tappa di Cagliari*, not. G. Bança, vol. 46.

141. Cfr. A. PILLITTU, *Il patrimonio pittorico* cit.

142. Cfr. C. MALTESE, *Arte in Sardegna* cit., fig. 62, sch. di R. Serra, p. 219. Simili custodie ad arca con angeli ai lati venivano fabbricate dalle botteghe cagliaritanee ancora alla fine del '500, come dimostra la commissione ricevuta dall'argentiere Joan Mameli per la parrocchiale di S. Sofia di S. Vero Milis nel 1582 (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Atti notarili legati*, *Tappa di Cagliari*, not. M. De Silva, vol. 639, f. 123r, ora anche pubblicato da A. PASOLINI, *Argenti sacri nella Sardegna del '500: documenti inediti*, «Biblioteca Franceseana Sarda», XII (2008), p. 321). Non dissimile doveva essere la custodia eseguita dal medesimo artefice, insieme con Jeroni Corellas, nel 1593 per il convento di S. Agostino di Cagliari, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Atti notarili sciolti*, *Tappa di Cagliari*, not. M. Noffre, vol. 825, 12 gennaio 1593.

d'Alagon», possibile prodotto d'importazione da Barcellona fra Quattro e Cinquecento ⁽¹⁴³⁾.

BREVE BIBLIOGRAFIA SULLA CIVILTÀ ARTISTICA CATALANA IN SARDEGNA

Studi multidisciplinari e opere di consultazione generale

L'opera complessiva di riferimento per lo studio della civiltà catalana in Sardegna è *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984.

Sono di utile consultazione i seguenti testi: J. AINAUD DE LASARTE, *Les relations économiques de Barcelona amb Sardenya i la seva projecció artística*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Sardegna, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 637-645; J. ARCE, *España en Cerdeña*, Madrid 1960; C. MALTESE, *Arte in Sardegna dal V al XVIII*, Roma 1962, con *Notizie* di R. Serra; R. DELOGU, *Cultura toscana e barcellonese, in Sardegna*, Firenze 1963 (Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna, 4), pp. 60-64; S. IUSCO, *Le reliquie dei retablos*, *Ibidem*, pp. 215-216; S. IUSCO, *Tra Pisa e Spagna*, *Ibidem*, pp. 236-238; R. SERRA, *Una sottile educazione del gusto*, *Ibidem*, pp. 174-177; C. MALTESE, R. SERRA, *Episodi di una civiltà anticlassica, in Sardegna*, Milano 1969; E. COSTA, *Archivio pittorico della città di Sassari, diplomatico, araldico, epigrafico, monumentale, artistico, storico*, [1898-1904], a cura di E. Espa, Sassari 1976; I. PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Bari 1981; I. PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Sassari. Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Bari 1983; *La Corona d'Aragona; un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, catalogo della mostra (Cagliari, 27 gennaio-1 maggio 1989), Cagliari 1989; M.B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000 (Istituto sui Rapporti Italo-Iberici, 25).

Architettura

Due opere complessive sull'architettura medioevale in Sardegna giungono fino al secolo XIV: R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953; R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993, che rispetto al precedente trascende il limite del Romanico e giunge fino al Gotico del Trecento. Quest'ultimo volume fa parte della collana «Storia dell'Arte in Sardegna». Dedicato al romanico, ma indispensabile per conoscere gli innesti

143. Per aspetti formali e tecnici è stato messo in relazione con lo stolone del piviale della Cappella di San Giorgio del Palau de la Generalidad di Barcellona, parte di un insieme ricamato da Antoni Sadurni a metà sec. XV, cfr. C. MALTESE, *Arte in Sardegna* cit., sch. 63-64 di R. Serra, p. 223. Sembra però opportuno datarlo a cavallo fra '400 e '500, per confronti con produzione catalana, per cui cfr. R. M. MARTÍN I ROS, *Els tèxtils medievals de la catedral de Barcelona*, «D'Art», XIX (1993), pp. 187-203; M. MIRAMBELL I ABANCÓ, *Aportacions a l'estudi de brodats cinccentistes conservats al Museu Episcopal de Vic*, «Quaderns del Museu Episcopal de Vic», III (2009), pp. 93-142.

gotici due e trecenteschi è R. SERRA, *La Sardegna [romanica]*, Milano 1989. Raffaello Delogu intraprese il progetto di un secondo volume dell'Architettura medievale in Sardegna, mai realizzato, per cui fu attuata una campagna fotografica di cui restano degli scatti negli archivi della Soprintendenza di Cagliari.

Sull'architettura tardogotica catalana esistono due testi complessivi, sebbene diversi per dimensioni e apparati: il primo è R. SERRA, *L'architettura sardo-catalana*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 125-154. Il secondo, F. SECNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994, nella collana *Storia dell'Arte in Sardegna*, si occupa anche delle forme in cui il linguaggio rinascimentale si innestò sulla radice tardogotica catalana.

La bibliografia essenziale su singoli temi è la seguente: R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933; R. SERRA, *Il Santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del Gotico catalano in Sardegna*, «Studi Sardi», XIV-XV (1955-57), 1958, pp. 333-354; A. FLORENSA, *Il Gotico catalano in Sardegna*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'architettura», XVII (1961), pp. 81-116; R. SERRA, *Contributi all'architettura gotico catalana: il S. Domenico di Cagliari*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», XVII (1961), pp. 117-127; *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura. Sardegna* (Cagliari, 6-12 aprile 1963), I, Roma 1966, che comprendono i seguenti saggi:

— A. FLORENSA, *La posizione del Gotico in Sardegna (relazione generale)*, pp. 213-223; M. FREDDI, *La chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari*, pp. 245-251; R. SALINAS, *Lo sviluppo dell'architettura in Sardegna dal gotico al Barocco (relazione generale)*, pp. 261-269; R. SERRA, *Le parrocchiali di Assemini, Sestu e Settimo S. Pietro. Note per una storia dell'architettura tardogotica in Sardegna*, pp. 225-243.

A. CIRICI, J. GUMI CARDONA, *L'art gòtic català. L'arquitectura als segles XIII i XIV*, Barcelona 1974, p. 103; A. CIRICI, J. GUMI, *L'art gòtic català. L'arquitectura als segles XV i XVI*, Barcelona 1979, p. 102; A. SARI, *Contributo all'architettura tardogotica in Sardegna. La chiesa di S. Francesco di Alghero*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, Cagliari 1985, pp. 127-151; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medievale*, a cura di B. Fois, Cinisello Balsamo 1992; A. SARI, *L'architettura del Cinquecento*, in *La società sarda in età spagnola*, I, a cura di F. Manconi, Cagliari 1992, pp. 74-89; R. CORONEO, *La projecció a Sardenya i Sicília*, in *L'art gòtic a Catalunya. Arquitectura II, Catedrals, monestirs i altres edificis religiosos*, Barcelona 2003, pp. 352-354; A. SARI, *La arquitectura del gótico mediterráneo en Cerdeña*, in *Una arquitectura gótica mediterránea*, II, a cura di E. Mira, A. Zaragoza, València 2003, pp. 33-50; *Architettura catalana in Sardegna*, a cura di G. Montaldo, P. Casu, Cagliari s. d. [2004] (L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costituzione di un sistema informativo territoriale documentario ed iconografico).

Pittura e scultura

A. VENTURI, *La pittura del Quattrocento*, VII, parte I della *Storia dell'arte italiana*, Milano 1911, pp. 150, 152; A. VENTURI, *La Pittura del Quattrocento*, VII, parte IV, della *Storia dell'arte italiana*, Milano 1915, pp. 110-118, figg. 59-63; G. GODDARD KING, *Sardinian painting. I. The Painters of the Gold Backgrounds*, Philadelphia 1923 (Bryn Mawr Notes and Monographs, V), ripubblicato in traduzione italiana a cura di R. Coroneo, *Pittura sarda del Quattro-Cinquecento*, Nuoro 2000; R. VAN MARLE, *The Development of the Italian Schools of Painting*, VIII, *Gentile, Pisanello and late Gothic Painting in central and southern Italy*, The Hague 1927, pp. 486-487; C. ARU, *Il 'Maestro di Castelsardo'*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», I-II, (1926-1927), 1928, pp. 27-54; C. ARU, *Un documento definitivo per l'identificazione di Giovanni Barcelo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», III (1931), pp. 169-178; R. VAN MARLE, *The Development of the Italian Schools of Painting*, XV, *The Renaissance painters of central and southern Italy*, The Hague 1934, pp. 455-458, 460-464, 466-469, 471; C.R. POST, *A History of Spanish Painting*, VI/1, Cambridge Mass. 1935, p. 84; Id., *A History of Spanish Painting*, VI/2, Cambridge Mass. 1935, pp. 456-463, 532-534; Id., *A History of Spanish Painting*, VII/2, Cambridge Mass. 1938, pp. 315-332, 326-329, 437-438, 442-450, 747-750, 755-756, fig. 165; R. DELOGU, *Primi studi sulla storia della scultura del Rinascimento in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XXII (1941), pp. 3-26; C.R. POST, *A History of Spanish Painting*, VIII, Cambridge Mass. 1941, pp. 337, 489-497, 597-599, 603; Id., *A History of Spanish Painting*, IX, Cambridge Mass. 1947, pp. 752, 845-846; Id., *A History of Spanish Painting*, X, Cambridge Mass. 1950, pp. 379-380; *Exposición de Primitivos Mediterráneos*, catalogo della mostra (Bordeaux, Genova, Barcelona, 1952), Barcelona 1952, pp. 34-35, tav. IX; J. GUDIOL RICART, *Pintura gòtica*, in *Ars Hispaniae*, IX, Madrid 1955, pp. 255, 292; B. BERENSON, *Italian pictures of the Renaissance. I. Venetian School*, Londra 1957, p. 7; F.-P. VERRIÉ, *L'art gòtic. La Pintura*, in *L'art català*, I, a cura di J. Folch i Torres, Barcelona 1957, pp. 381-414; J. A. GAYA NUÑO, *La pintura española fuera de España*, Madrid 1958, schede 318, 743-745, 1752-1756, 2912-2920; C. R. POST, *A History of Spanish Painting*, XII, Cambridge Mass. 1958, pp. 461-484, 486; 490-493, 495-522, 539-542; J. AINAUD DE LASARTE, *Les relacions econòmiques de Barcelona amb Sardenya i la seva projecció artística*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 637-645; R. SERRA, *Per il «Maestro della Madonna di Bonaria»*, «Studi Sardi», XXI (1968-1970), 1970, pp. 52-72; R. SERRA, *Retabli pittorici in Sardegna nel Quattrocento e nel Cinquecento*, Roma 1980; *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna, Retabli restaurati e documenti*, catalogo della mostra (Cagliari 1983-1984), Cagliari [1985], che comprende:

— J. AINAUD DE LASARTE, *La pittura sardo-catalana*, pp. 25-29; A. CALECA, *Pittura in Sardegna: problemi mediterranei*, pp. 31-39; G. SPICA, *Cagliari, Oristano e la produzione pittorica nel Capo di Sotto nel secolo XVI*, pp. 51-53; R.

CONCAS, *Problemi di restauro*, pp. 61-74; D. PESCARMONA, *Considerazioni in margine ad alcuni problemi offerti in discussione dalla mostra*, pp. 41-49; A.G. MAXIA, sch. *Ambito di Ramón de Mur: Retablo di San Martino*, pp. 106-107; Id., sch. *Joan Barcelo: Retablo della Visitazione*, pp. 120-122; D. PESCARMONA, sch. *Lorenzo Cavaro e bottega: Retablo di Santa Vittoria*, pp. 129-130; R. SERRA, sch. *Retablo del Presepio o «Carnicer»*, pp. 123-124; EAD., sch. *Maestro di Sanluri. Retablo di Sant'Eligio*, pp. 132-137; EAD., sch. *Joan Figuera, Rafael Thomàs e aiuto. Retablo di San Bernardino*, pp. 114-117 e docc. 1, 35-36, pp. 149-150; EAD., sch. *Joan Figuera: Predella del Retablo di San Lucifero*, pp. 118-119; EAD., sch. *Maestro di Olzai: Retablo del Giudizio Universale*, p. 128; M. SERRELLI, sch. *Retablo della Porziuncola*, pp. 125-127; Id., sch. *Joan Mates: Retablo dell'Annunciazione*, pp. 108-109.

A. CALECA, *Pittura del Duecento e del Trecento in Sardegna*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, I, Milano 1986, pp. 265-266; II, voci *Blanch, Pere, Lunell, Bartomeu*; J. GUDIOL I RICART, S. ALCOLEA I BLANCH, *Pintura gòtica catalana*, Barcelona 1986, pp. 69, 92; D. PESCARMONA, *La pittura in Sardegna nel Quattrocento*, in *Il Quattrocento*, Milano 1987 (La pittura in Italia, II), pp. 488-496, voci *Barceló, Joan; Figuera, Joan; Maestro di Castelsardo; Maestro di Olzai; Mates, Joan*; D. PESCARMONA, *La pittura del Cinquecento in Sardegna*, in *Il Cinquecento*, Milano 1988 (La pittura in Italia, II), pp. 527-534, voci *Maestro della Cattedrale di Cagliari; Maestro di Sanluri; Muru, Giovanni; Cavaro, Lorenzo; Cavaro, Michele; Cavaro, Pietro; Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, Catalogo, [Muros] 1988; *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna* cit., che comprende:

— R. SERRA, *La posizione della pittura nel panorama culturale sardo-aragonese*, pp. 72-91; schede su angeli musicanti, 504-505, p. 319; *I prodotti orafi*, pp. 328-345; *I prodotti tessili*, pp. 346-353; *I prodotti ceramici*, pp. 354-383; *Le opere pittoriche*, pp. 384-399.

R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1990 (Storia dell'arte in Sardegna), con schede e apparati di Roberto Coroneo, pp. 37-212; S. NAITZA, *La scultura del Cinquecento*, in *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, Cagliari 1992, I, pp. 110-119; P. SANTUCCI, *La pittura del Quattrocento. Storia dell'arte italiana*, Torino 1992, pp. 264-265; L. SIDDI, *La pittura del Cinquecento*, in *La società sarda in età spagnola* cit., pp. 90-109; J. AINAUD DE LASARTE, *Jaume Huguet i la societat barcelonina del seu temps*, in *Jaume Huguet: 500 anys*, catalogo della mostra, Barcelona 1993, pp. 52-53; R. ALCOY I PEDRÓS, sch. 9 in *Jaume Huguet: 500 anys* cit., p. 193; *Retabli. Sardinia: Sacred Art in Fifteenth and Sixteenth Centuries*, catalogo della mostra (New York dicembre 1993-gennaio 1994), Cagliari 1993, che comprende:

— J. AINAUD DE LASARTE, *Dos reflexiones en torno a las relaciones pictóricas sardo-catalanas*, pp. 9-11; A. SARI, *Pittura e scultura*, pp. 62-78; schede di autori vari, pp. 80-109; M. DANDER, *Motivi decorativi nei retabli e nell'architettura civile*, pp. 128-129; F. SEGNI PULVIRENTI, *L'inserimento architettonico dei re-*

tabli, pp. 138-141; M. SERRELI, *La diffusione dei retabli*, pp. 150-157; G. OLLA REPETTO, A. GALLISTRU, *I documenti*, pp. 208-223; G. ANGIONI, *I retabli sardi, prodotti plurifunzionali*, pp. 232-239.

R. CORONEO, *Fra il pergamino di Guglielmo e la bottega di Jaume Cascalls: arte in Sardegna nella prima metà del XIV secolo*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 389-398; A. FRANCO MATA, *Influencia catalana en el arte sardo del siglo XIV*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), V. *Comunicazioni*, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Cagliari 1997, pp. 234-248; A. PILLITTU, voci *Cavaro*; *Cavaro, Antonio*; *Cavaro, Lorenzo*; *Cavaro, Michele*; *Cavaro, Pietro*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XVII, München-Leipzig 1997; R. ALCOY, *El retablo de San Martín de Oristano y la pintura catalana del gótico internacional en Cerdeña*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano 2000, pp. 21-57; P. BESERAN, *Ecos de la escultura catalana en Oristano. En torno al retablo del Rimedio y otras esculturas sardas*, in *Ibidem*, pp. 119-159; P. BESERAN I RAMON, *Oristano i els trajectes meridionals de l'escultura italianizant del segle XIV*, *Ibidem*, pp. 161-173; *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, catalogo della mostra (Cagliari - Sassari, dicembre 2001 - gennaio 2002), Cagliari 2001, pp. 21-28, sch. 54, pp. 183-187, sch. 62, pp. 201-203, sch. 71, pp. 215-217; A. PILLITTU, *Una proposta di identificazione per il Maestro di Castelsardo*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 327-359; *L'Art Gòtic a Catalunya, Pintura I. De l'inici a l'italianisme*, Barcelona 2005, che comprende:

— R. ALCOY I PEDRÓS, *Llorenç Saragossa*, p. 252; R. ALCOY I PEDRÓS, *El taller dels Serra*, pp. 258-261; F. RUIZ I QUESADA, *Pere Serra*, pp. 290, 295.

L'art gòtic a Catalunya. Pintura. II. El corrent internacional, Barcelona 2005, che comprende:

— X. COMPANY I CLIMENT, E. TOLÓ I LÓPEZ, *La continuïtat del taller de Bernat Martorell: Miquel Nadal*, p. 247; F. RUIZ I QUESADA, *Bernat Martorell*, pp. 233, 244; F.-P. VERRIÉ, *Joan Mates*, pp. 91-92.

L'art gòtic a Catalunya. Pintura. III. Darreres manifestacions, Barcelona 2006, che comprende:

— M. MIRAMBELL I ABANCÓ, *El Mestre de Castelsardo*, pp. 267-271; M. G. SCANO, *Presències catalanes a la pintura de Sardenya*, pp. 245-255; E. MARCH I ROIG, *Jaume Huguet*, p. 105; J. SUREDA I PONS, *Esperit d'època i tradició*, pp. 258-260.

Nord/Sud. Presenze e ricezioni fiamminghe in Liguria, Veneto e Sardegna: prospettive di studio e indagini tecniche, Atti del Workshop internazionale, (Genova, 28-29 ottobre 2005), a cura di C. Limentani Viridis, M. Bellavitis, Padova 2007, che comprende:

— R. CORNUDELLA I CARRÉ, «*Mestre Johannes, lo gren pintor del illustre duch de Burgunya*»: la risposta valenzana a Jan van Eyck e la sua diffusione in

altri territori della Corona d'Aragona, p. 31; J. GARRIGA, *L'impianto spaziale di dipinti catalani e sardi del Quattrocento e due passi del Libro dell'arte di Cennino Cennini*, pp. 70-71; A. SARI, *Lo stendardo processionale del Duomo di Sassari alla luce delle analisi riflettografiche*, pp. 83-95; C. LIMENTANI VIRDIS, *Dipinti fiamminghi e sardo-catalani in Sardegna*, pp. 152-156; M. C. GALASSI, C. MASI, *Indagini riflettografiche su opere sardo-catalane della Galleria Nazionale di Cagliari*, pp. 157-160.

A. PILLITTU, *Nuovi scenari per il Maestro di Castelsardo e per la pittura in Sardegna fra Quattrocento e Cinquecento*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Atti del Convegno di studi (Castelsardo, 14-16 novembre 2002), a cura di A. Mattone, A. Soddu, Roma 2007 (collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, n. 32), pp. 695-738; M. G. SCANO, *L'escultura del gòtic tardà a Sardenya*, in *L'art gòtic a Catalunya. Escultura*, II, Barcelona 2007, pp. 260-269; A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea per il Retablo di Sant'Eligio della Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLVI (2009), pp. 9-72.

Le arti suntuarie

C. ARU, *Argentari cagliaritari del Rinascimento*, «Pinacotheca», I (1928-1929), pp. 197-211; R. DELOGU, *Contributi alla storia degli argentari sardi del Rinascimento*, «Mediterranea», VII (1933), pp. 21-36; R. DELOGU, *Mostra dell'anticaoreficeria sarda*, (Cagliari 2-14 ottobre 1937), Cagliari 1937; A. LIPINSKY, *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1965; R. SERRA, *Sull'oreficeria dei secoli XVI e XVII in Sardegna, secondo Angelo Lipinsky*, «Studi Sardi», XXI (1968), pp. 688-692; R. SERRA, *Antichi argenti arborensi: inediti e riproposti*, «Biblioteca Franceseana Sarda», II (1988), pp. 137-170; A. PASOLINI, *Argentieri sardi o attivi in Sardegna dal Medioevo all'Ottocento: notizie bibliografiche*, «Biblioteca Franceseana Sarda», VII (1997), pp. 319-353.



FIGURA 1. Padria (Sassari), chiesa parrocchiale di S. Giulia (1520): facciata.

344



FIGURA 2. Mandas (Cagliari), chiesa parrocchiale di S. Giacomo: volta della cappella maggiore, 1585 — 1605.



FIGURA 3. Mandas (Cagliari), chiesa parrocchiale di S. Giacomo: interno, sec. XVI.



FIGURA 4. Thiesi (Sassari), parrocchiale di S. Vittoria: portale, ante 1603.



FIGURA 5. Oristano, Duomo: lastra marmorea con *Giudizio finale*, frammento sinistro, metà sec. XIV.



FIGURA 6. Oristano, Duomo: lastra marmorea con *Giudizio finale*, frammento destro, metà sec. XIV.

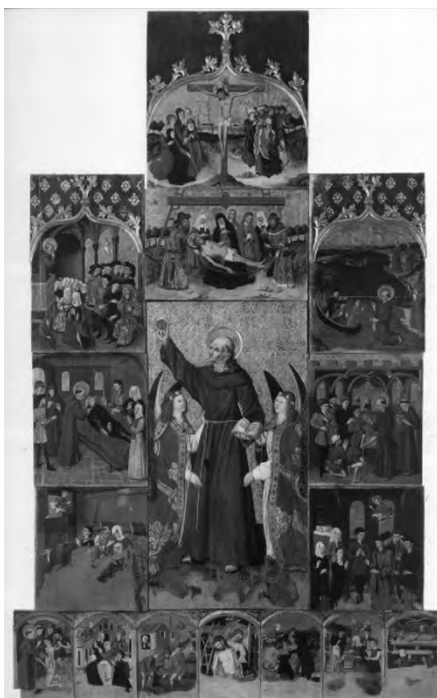


FIGURA 7. Cagliari, Pinacoteca Nazionale:
Retaule di S. Bernardino, 1455.

346



FIGURA 8. Cagliari, Pinacoteca Nazionale:
scomparto di predella con *Consacrazione*
vescovile di S. Eligio, dal *Retaule* di
S. Eligio, 1512.

**ALGHERO CATALANA,
PROSPETTIVE STORIOGRAFICHE
DALL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE**

MARCO MILANESE

Alghero-*L'Alguer*, città catalana di Sardegna dal 1354, quando avvenne la sua definitiva acquisizione da parte della Corona d'Aragona, a seguito del lungo assedio portato da Pietro III Il Cerimonioso¹, ha rappresentato nel Medioevo e nell'Età Moderna — con Cagliari — il caposaldo strategico per il controllo dell'isola e per questo motivo il suo carattere di piazzaforte militare ha assunto un ruolo rilevante nella percezione di questo centro da parte della Corona d'Aragona ed in particolare della Corona di Spagna.

Fino al 1495 la città mantenne un più spiccato carattere di enclave catalana, mentre la cacciata della solida comunità ebraica algherese del 1492 determinò una crisi demografica ed economica che Ferdinando il Cattolico cercò di arginare concedendo la cittadinanza algherese anche ai Sardi. Oggi Alghero sopravvive come isola linguistica catalana in terra di Sardegna, una peculiarità che fu studiata attentamente già alla fine dell'Ottocento da Eduard Toda i Güell, nel suo *Un poble català d'Itàlia. L'Alguer*².

Nella conoscenza della storia di questa particolare città di Sardegna, l'archeologia si è affiancata negli ultimi anni con decisione alla storiografia tradizionale, evidenziando il proprio potenziale informativo (ed i propri limiti) nell'analisi dei processi storici.

348

Fondata su una penisola protesa sul mare, orientata verso Nord-Ovest, lambita dall'acqua su tre lati a protezione di un'insenatura protetta dai venti di Maestrale e di Libeccio, la città storica di Alghero, che possiamo circoscrivere all'interno del circuito murario cinquecentesco (oggi percepibile solo in modo discontinuo nella sua estensione, a causa delle drastiche demolizioni del tardo Ottocento) è stata oggetto, a partire dal 1996 ad oggi, di numerosi interventi di scavo archeologico, programmati, preventivi o d'emergenza, realizzati con una sinergia tra Amministrazione Comunale di Alghero, Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro ed Università di Sassari.

Si è trattato di interventi molto diversi tra loro per la scala delle aree scavate, le motivazioni ed i tempi di realizzazione, ma sempre eseguiti, in previsione o durante l'esecuzione di opere pubbliche. Non pochi di questi interventi si collocano sulla linea delle mura della città storica ed hanno per questo interessato sia segmenti del circuito difensivo medievale, sia rilevanti corpi di fabbrica dei bastioni d'età moderna, oppure ancora nel vivo della città storica, come l'intervento nell'area dell'Ospedale Vecchio, ubicato nell'antica *juharia* ebraica della città catalana.

Le classi di informazioni acquisite riguardano un ampio ventaglio di temi e problemi relativi alla storia urbana, che si possono in questo modo schematizzare e che si ritiene rappresentino un contributo sostanziale alla storia di Alghero, come la nascita della città, le mura e le fortificazioni bastionate, le trasformazioni funziona-

1. Noto anche come Pietro IV d'Aragona.

2. E. TODA I GÜELL, *Un poble català d'Itàlia. L'Alguer*, Barcelona 1888 (ried., a cura di R. Caria, Sassari 1981).

li di aree urbane, l'edilizia privata, il quartiere ebraico, la strumentazione domestica, l'alimentazione, i commerci, le attività artigianali, i cimiteri e la popolazione³.

1. DALLA FASE SARDO-GENOVESE ALLA CONQUISTA CATALANA DI ALGHERO

Come la ricerca archeologica ha ampiamente dimostrato in circa quindici anni di ricerche sistematiche sul sottosuolo di Alghero, questa città risulta essere un centro di nuova fondazione medievale, nel quale anche se ricerche future dovessero portare alla luce qualche reperto di epoca romana, questi, per la loro estrema sporadicità, non potrebbero probabilmente indicare nient'altro che una frequentazione (occasionale) dell'area portuale⁴.

Un problema centrale sul quale l'archeologia urbana di Alghero si sta recentemente confrontando con la storiografia è quello relativo alla cronologia della nascita della città: ancora oggi numerosi storici del Medioevo sardo, seguendo l'opinione espressa nel tardo Cinquecento da Giovanni Francesco Fara, identificano convenzionalmente nell'anno 1102 la data della fondazione di Alghero, attribuita alla famiglia genovese dei Doria⁵.

Un certo dibattito sul tema si è sviluppato a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, quando alcuni studiosi hanno messo in discussione questa cronologia⁶, sottolineando come il nome di Alghero non compaia nelle fonti scritte prima degli anni Ottanta del XIII secolo e più precisamente nell'anno 1281⁷.

349

3. Chi scrive ha lungamente sostenuto la necessità di valorizzare questo patrimonio di dati archeologici all'interno di un Museo della Città modernamente inteso, in luogo del Museo Archeologico della Città e del Territorio, che attualmente è in corso di realizzazione. Cfr. M. MILANESE, *L'Alguer. Deu anys de arqueologia de la ciutat entre recuperació urbana, polítiques culturals i planificació*, «L'Alguer», XIX, 104 (2006), pp. 9-16.

4. A fronte di decine di interventi di scavo stratigrafico o di recuperi effettuati nell'area della città medievale (per i quali si rimanda alla bibliografia citata in seguito), l'area della banchina portuale non è mai stata oggetto di interventi se non superficiali, capaci di restituire colonne stratigrafiche complete, per cui rimane ancora da verificare la possibilità di un eventuale (ed occasionale) utilizzo «antico» del bacino portuale.

5. Vedi le perplessità espresse da A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive di Alghero nel Medioevo*, in *Tra diritto e storia*, Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, Soveria Mannelli 2008, 2 voll., I, pp. 376-377, 380-381. Per una discussione recente ed un inquadramento bibliografico esaustivo del problema (d'interesse marginale in questa sede), cfr. *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII - inizi XVII secolo)*, (Campagna di scavo giugno 2008-settembre 2009), a cura di M. Milanese, 1, Pisa 2010² (AURA, Collana diretta da M. Milanese), p. 392.

6. F. BERTINO, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo: l'Alghero dei Doria*, I, Alghero 1989; F. BERTINO, *Alegerium, Sa Lighera, L'Alguer. Ipotesi sull'origine di Alghero e del suo nome*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 37-48; R. BROWN, *Alghero prima dei Catalani*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 49-58.

7. L. BALLETTTO, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo Convegno Internazionale di Studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978), 2. *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1981, pp. 211- 259.

Certo è che la famiglia Doria (più correttamente, D'Oria) *De Auria*, di ipotizzata origine provenzale⁸, non è attestata a Genova, nella documentazione scritta genovese, prima del 1110 o 1109, con Martino e Gerardo *fili Aurie*⁹. La presenza signorile si consolidò nell'area detta *Domoculta*, dove si era sviluppata una sorta di «cittadella», con le case dei membri della famiglia Doria e la chiesa gentilizia di San Matteo¹⁰, fondata nel 1125 per iniziativa dello stesso Martino e successivamente riedificata nel 1278¹¹.

È comunque solo nel pieno XII secolo, qualche decennio dopo la loro comparsa nella documentazione scritta genovese, che i primi Doria si affacciano in Sardegna, come mercanti in movimento tra Genova e l'isola: si tratta di un Ansaldo Doria e di un Simone Doria, noti nel cartulario del notaio genovese Giovanni Scriba (1154-1164)¹². Gli interessi dei Doria si svilupparono negli stessi anni in Sardegna anche attraverso una strategia di finanziatori del giudice di Torres e con un'abile politica matrimoniale che li legò alla famiglia regnante locale, a partire dal 1180. Queste mosse procurarono ai Doria le prime acquisizioni fondiarie e almeno dal primo XIII secolo (ancor prima della comparsa del centro portuale di Alghero nella documentazione scritta¹³) emerge il loro ruolo di signori fondiari in alcune aree della Sardegna Nord-Occidentale.

L'iniziativa della fondazione di Alghero e dello sviluppo del suo porto, trova oggi una sua più convincente interpretazione in quel clima di maggiore libertà di azione delle forze continentali nel Logudoro, che si verificò dopo l'estinzione della casata sarda regnante e dello stesso Giudicato di Torres (1259-1272).

Questo non significa che non si possa riconoscere plausibile una frequentazione del porto di Alghero precedente all'ultimo quarto del XIII secolo, anzi, è decisamente probabile che questa sia avvenuta, nel momento in cui nel 1281 sembra evincersi un volume di traffico già ben strutturato, ma è altrettanto probabile che solo a partire dagli anni Cinquanta - Settanta del Duecento si siano concretizzati i disegni di sviluppo di quest'area portuale.

In tal senso sembrano spingere le prime attestazioni ad Alghero di invetrate *Spiral Ware* di produzione campana, la cui datazione è collocata tra il tardo XII e la metà-terzo quarto del XIII secolo. Accanto alle già note attestazioni di questa classe ceramica in Sardegna come bacini architettonici a Cagliari - Santa Chiara (datazione *ante quem* 1263) ed a San Priamo a San Vito, negli ultimi anni cera-

8. C. FUSERO, *I Doria*, Milano 1973, p. 26.

9. G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1962 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pitarino, 3), p. 3 ss.

10. A. REMEDI, *Domoculta*, in S. D'ORIA, S. GADDUCCI, *San Matteo. La chiesa, la piazza, i palazzi*, Genova 2005, p. 6.

11. S. D'ORIA, S. GADDUCCI, *San Matteo. La chiesa, la piazza* cit., p. 25 ss.

12. G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* cit., p. 67.

13. Nei cartulari redatti nella colonia genovese di Bonifacio (Corsica) negli anni 1238 - 1253 sono assenti riferimenti ad Alghero, mentre sono citati numerosi porti di rilievo (Porto Torres, Bosa) e minori (Vignola) (R. BROWN, *Alghero prima dei Catalani* cit., pp. 49-50).

niche *Spiral Ware* sono state individuate in sei siti archeologici della Sardegna, fra i quali Alghero, dove la ceramica *Spiral Ware* rappresenta, con una cronologia di inoltrato XIII secolo, l'indicatore cronologico più antico ad oggi individuato (sia pure in forme di residui in contesti d'inizio XIV secolo) per le prime frequentazioni di questo porto genovese.

I documenti stratigrafici sulle prime frequentazioni di Alghero nel Medioevo non appaiono comunque ad oggi particolarmente numerosi.

Una ragione «tecnica» di questa scarsa visibilità potrebbe imputarsi ai processi di formazione delle stratificazioni archeologiche algheresi. L'area urbana insiste infatti su un rilievo calcareo (8-10 m slm) sovrastante il porto, dalla morfologia irregolare, che si riscontra — come avviene di regola nelle aree collinari — anche nel variare delle quote della roccia, in alcuni punti della città alquanto superficiale, in altri sepolta da metri di stratificazione. Laddove la roccia è superficiale, le trasformazioni della città possono aver intaccato radicalmente i depositi archeologici, provocandone la scomparsa, mentre altrove i processi formativi determinati anche dalle potenti opere di terrapienamento delle fortificazioni cinquecentesche, hanno obliterato le sequenze più antiche, determinando la crescita di alcuni metri delle quote urbane.

Stante questi condizionamenti, quando gli scavi hanno potuto raggiungere la roccia vergine del sito, i contesti finora identificati alla base della stratificazione archeologica non sono in alcun modo databili a prima della seconda metà del XIII secolo, peraltro in accordo con la data (1281) del più antico documento finora noto dove compaia citato Alghero¹⁴.

Più in generale, una lettura integrata delle fonti scritte e degli impianti «urbanistici» dei centri signorili dei Doria (in particolare Alghero, Castelgenovese, Casteldoria, Monteleone) e dei Malaspina (Bosa ed Osilo) ha evidenziato la notevole ampiezza delle superfici racchiuse — certo a tappe successive — entro le mura di cinta (come anche nella colonia genovese di Bonifacio in Corsica), dove i *burgenses* godevano di benefici e privilegi ed un gruppo di *fideles* stringeva forti legami con il signore. Il rapporto gerarchico tra cassero e borgo è del tutto chiaro in molti castelli (con l'eccezione di Alghero dove la parte signorile del *castrum Allogerii* è stata cancellata dalle trasformazioni del sito) ed il *burgus* distende la sua maglia insediativa sui versanti collinari, con assi stradali interni di attraversamento sulle linee di massima pendenza e case con doppio ingresso, che si rifanno al modello della casa «a pendio».

In questa fase — fino alla conquista catalana del 1354 — la scena algherese appare totalmente dominata dai Doria, la cui signoria sviluppò chiari caratteri di signoria «forte», grazie all'impronta data, a partire dagli anni Settanta del Duecento, da Brancaloneo I Doria, figura carismatica al vertice dell'estesa signoria dei Doria per oltre mezzo secolo, protagonista di una vivace attività politica

14. Si tratta di un atto redatto a Genova il 26 febbraio 1281 dal notaio Leonardo Negrino: L. BALLETO, *Genova e la Sardegna nel XIII secolo*, Genova 1978 (Saggi e Documenti, I, Serie Storica, a cura di G. Pistarino), p. 256, doc. 37.

internazionale, in grado di dialogare con il Papa, con il re d'Aragona e con i principali soggetti politici del suo tempo, spinto dall'ambizione di ottenere il riconoscimento di dignità regia sulla Sardegna.

Non è certo un caso che nelle delibere del Comune di Pisa del 1288 per gli atti di pace con Genova emerga proprio Brancaleone Doria, che è il vero referente per il risarcimento dei danni di guerra provocati da Pisa con il saccheggio di Alghero nel 1283¹⁵, pur in una consistente base genovese, fatta di membri di famiglie dell'aristocrazia urbana e di 'altri' Genovesi, necessaria al controllo di uno dei più importanti castelli della giovane signoria territoriale, ormai riconosciuta da Genova¹⁶.

Dopo il passaggio in mano aragonese del 1354, Pietro IV, per garantirsi un sicuro controllo della città, diede avvio al progetto di un'Alghero abitata da soli Catalano-Aragonesi: l'espulsione dei sardo-liguri doveva essere però compensata dall'arrivo di fedeli popolatori iberici, che furono incentivati con concessioni di beni (case, terre), franchigie e benefici di varia natura, noti come *heretas* e *guiatge*¹⁷.

Da Barcellona, Valencia, Tarragona, Maiorca partirono alla volta di Alghero gruppi di coloni con le loro famiglie, in cerca di una migliore fortuna, che talvolta non trovarono; ma oltre ai nuclei familiari già costituiti, furono inviati da Barcellona soldati scapoli, incentivati dal re a formare nuovi nuclei familiari in Alghero.

La malaria e la peste crearono tuttavia non pochi problemi all'assetto demografico della città catalana (*L'Alguer*), ma il progetto di rifondazione etnica fu attuato completamente nel 1372, con un drastico provvedimento di Pietro IV, che sancì l'espulsione dei non iberici rimasti in città.

Fra i popolatori iberici, vi erano non poche famiglie ebraiche, che contribuirono, come si vedrà in un capitolo successivo, a scrivere una pagina importante della storia di Alghero nel Medioevo.

2. LE MURA DELLA CITTÀ

Seconda «piazza» fortificata della Sardegna dopo Cagliari, Alghero è una città circondata dal mare su tre lati, dal fondamentale ruolo strategico per Genovesi, Catalani, Spagnoli e Piemontesi dal XIII al XVIII secolo, che sacrifica la dimensione urbana per quella della città-fortezza¹⁸.

15. Episodio citato nella *Cronaca* di Giovanni Villani, VII, p. 89. Vedi il recente A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive* cit., p. 388.

16. Riconoscimento che emerge nella convenzione tra Genova ed i Doria del 1287, con qualche preoccupazione da parte di Genova nell'arginare il potere dei Doria in Sardegna: G. PETTI BALBI, *I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone, A. Soddu, Roma 2007, p. 271.

17. Su questo tema vedi A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive* cit., p. 402.

18. *Una fortezza in forma di città*, nella definizione di Alghero data da I. PRINCIPE, *Sassari-Alghero*, Roma-Bari 1983 (*Le città nella storia d'Italia*), p. 51 ss. La formula è ritenuta riduttiva da G. OLIVA, G. PABA, *La struttura urbana di Alghero nel XVI e XVII secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., p. 349.

La completa omissione nella cartografia — tutta concentrata sul «guscio» dell'impianto difensivo cinquecentesco di Alghero — della rappresentazione del tessuto urbano interno alle mura, estremizza una prospettiva ricorrente tra architetti ed ingegneri militari del periodo, che non riconosceva al tessuto urbano un ruolo significativo e di qualche rappresentatività¹⁹.

Nel Cinquecento, Alghero ebbe per Madrid un ruolo strategico nel controllo di una Sardegna che rappresentava lo scudo contro il pericolo turco, sempre più presente nel Mediterraneo, in particolare dopo l'alleanza dei Turchi con la vicina Francia. Gli investimenti stanziati dalla Spagna per l'adeguamento delle fortificazioni di Alghero furono pertanto ingenti ed i bastioni e le torri della città rappresentano l'esito architettonico di questa preoccupata attenzione della Corona di Spagna ed in particolare di Carlo V, per garantire la difesa della piazzaforte e con questa la sicurezza di una parte consistente del Nord Sardegna.

Nel terzo quarto del Cinquecento i lavori procedettero con lentezze dovute anche alle complesse vicende della progettazione; la presa islamica di Tunisi del 1574 contribuì tuttavia ad amplificare la percezione del pericolo (per la Spagna e, quindi, anche per la Sardegna) e ad imprimere un'accelerazione ai cantieri dei bastioni algheresi²⁰.

Alghero era pertanto vista dalla lontana Madrid come una fortezza più che una città e così la rappresentarono i cartografi per lungo tempo, una città vuota all'interno di un guscio rappresentato dalle mura. Ad interessare non erano la forma urbana, gli assi viari e l'incasato, ma l'efficienza dell'apparato difensivo costituito dai bastioni e dalle mura.

Se i recenti scavi hanno restituito significativi tratti di quello che si può attendibilmente considerare il circuito murario «genovese», ispezionato il 19 febbraio del 1364 dal notaio catalano Pere Fuya²¹, la rilevante mole delle fortificazioni bastionate cinquecentesche, che hanno trasformato un importante borgo fortificato medievale (capace di stupire il re catalano Pietro III per l'efficienza delle sue difese, durante l'assedio del 1354²²) in una grande fortezza in cui la dimensione urbana venne sacrificata sull'altare della piazzaforte strategica voluta dalla Corona di Spagna, ha posto questi monumenti o le loro rasature sepolte

19. Il concetto di «città-macchina di difesa» è sviluppato in questi stessi anni anche nel programma mediceo di difesa del Granducato di Toscana. Cfr. G. NUDI, *Il progetto di Bernardo Buontalenti per la città nuova*, in *Livorno: progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, Pisa 1980, p. 15 ss; G. OLIVA, G. PABA, *La struttura urbana* cit., p. 349 sottolineano «l'immagine urbana ... di una città già significativamente viva e articolata ...».

20. G. MELE, *La difesa dal Turco nel Mediterraneo occidentale dopo la caduta di La Goletta (1574)*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra, G. Murgia, Roma 2004 (Studi Storici Carocci, 69), p. 151.

21. M. SALVIETTI, *Alghero. Le fortificazioni medievali nella pergamena di Pere Fuyà e dopo recenti ritrovamenti*, Alghero 1990, p. 34.

22. Sull'assedio di Alghero, cfr. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, I (1336-1354)*, Padova 1971 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 16), p. 213.

dalle demolizioni di fine Ottocento in evidenza fra i temi di impatto dell'archeologia urbana locale.

Tutti gli interventi di scavo, realizzati in occasione di lavori pubblici nelle aree dei bastioni e del circuito murario della città²³, si sono concentrati principalmente su tracce delle fortificazioni cinquecentesche o in taluni casi d'epoca sabauda, ad eccezione di due scavi, realizzati nell'area del Bastione della Maddalena e del Bastione San Giacomo, che hanno permesso di documentare tratti di mura urbane riferibili al periodo genovese della città (1260 circa-1354) ed al successivo periodo catalano.

Il dato più interessante emerso dagli scavi del Bastione San Giacomo (Fig.1) è rappresentato dalla documentazione delle dinamiche di trasformazione funzionale delle mura catalane della seconda metà del XIV secolo, avvenuta nei decenni finali del XVI secolo. Le mura tardo medievali rinvenute in questo scavo non furono infatti abbattute, ma trasformate in un bastione, grazie ad un consistente riempimento di terreno addossato, per aumentarne la tenuta in previsione di assalti nemici portati con l'artiglieria pesante: il ritrovamento illustra con esemplare chiarezza come il passaggio dalla difesa piombante alla difesa bastionata sia avvenuto ad Alghero, all'inizio dell'Età Moderna, anche mantenendo le vecchie mura catalane (o genovesi), senza ricorrere necessariamente ad una loro demolizione.

Nell'area del Bastione San Giacomo, dopo alcuni scavi stratigrafici rivolti alla valutazione del potenziale archeologico (1996-1998), un più ampio scavo stratigrafico svoltosi nell'inverno 2001 ha permesso di porre in luce consistenti riempimenti realizzati — nel tardo XVI secolo — per mettere in grado le vecchie difese medievali di resistere alle armi da fuoco. È stata quindi documentata una vasta opera di terrapienatura delle mura tardo medievali legate in calce (e che pertanto riteniamo opera catalana), compiuta utilizzando scarichi di rifiuti urbani, ricchi di reperti inorganici (manufatti in ceramica, metallo) ed organici (rifiuti di cucina, ceneri e significative concentrazioni di cariossidi di graminacee carbonizzate).

Questo intervento ha evidenziato la continuità d'uso (fino al XVIII secolo) delle mura tardo medievali portate in luce dallo scavo, che vengono terrapienate attorno alla fine del Cinquecento ed ha permesso la datazione stratigrafica al tardo XVI secolo del terrapieno di oltre 4 metri di spessore, a queste addossato.

23. Bastione San Giacomo (1997 - 1999; 2001); Torre di San Giacomo (2004); Mura tra la Torre di San Giacomo ed il Bastione dello Sperone (2005-2006; 2010); Bastione della Misericordia (2005); Torre dello Sperone (2004) ; Bastione dello Sperone (2006); Rivellino dello Sperone; (2005-2006); Bastione di Montalbano (2004-2005); Ponte della Città tra i Bastioni di Montalbano e Maddalena (2006) ; Bastione della Maddalena (2004). Per una presentazione generale delle aree d'intervento si rimanda a M. MILANESE, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale*, in «*Contra Moros y Turcos*». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), a cura di B. Anatra, M.G. Mele, G. Murgia e G. Serreli, 2 voll., Cagliari 2008, II, pp. 569- 620 e a M. MILANESE, *Archeologia e progetto urbano: le fortificazioni di Alghero*, «Archeologia Urbana ad Alghero» (AURA), 2, in preparazione.

Si tratta di un interessante esempio di documentazione stratigrafica della diffusa tecnica del «*terraplenar*»²⁴, utilizzata per aumentare la tenuta delle mura difensive alla forza dell'artiglieria pesante, ad opera di quei numerosissimi zappatori (duemila di questi erano attivi ad Alghero nel 1575), la cui attività è documentata nella realizzazione dei terrapieni cagliaritari ed algheresi²⁵.

Indagini archeologiche preventive, svolte nell'ambito del progetto di rifunzionalizzazione urbanistica del Bastione della Maddalena²⁶, hanno consentito un primo approccio archeologico con il monumento, pesantemente compromesso nella leggibilità da ampi sterri, che hanno asportato completamente il terrapieno, risparmiando il solo guscio ormai vuoto della struttura muraria.

Il cinquecentesco Bastione della Maddalena, progettato per rinforzare le difese del porto e del lato terra, rappresenta un cardine del nuovo assetto della difese della città, pianificato da Rocco Capellino a partire dal suo arrivo in Sardegna nel 1552. I lavori ebbero comunque un iter piuttosto travagliato e si conclusero solo entro il 1578, dopo una significativa accelerazione alle opere, avvenuta negli anni '70 del secolo²⁷.

Il bastione fu collocato in una posizione di cerniera tra le difese del lato a mare e quelle del fronte di terra, inglobando tratti significativi del precedente assetto delle fortificazioni, quali un ampio tratto delle mura tardomedievali e la più recente Torre della Maddalena, alla quale fu attribuita la funzione di orecchione (Fig. 2), resa evidente — secondo chi scrive — dalla cannoniera e dalla posizione in cui fu collocata la muratura del bastione, che lasciò in aggetto una parte della struttura della torre.

La datazione di questa torre dalla struttura circolare si colloca probabilmente nel secondo quarto del Cinquecento, ma la difficoltà di una precisa collocazione cronologica di alcune delle torri di Alghero è stata sottolineata da G. Sari, sulla base dell'incrocio fra un'analisi stilistica dei manufatti e delle fonti scritte finora note²⁸.

All'interno del grande spazio aperto rappresentato dal bastione dopo gli sventramenti ottocenteschi, sono stati realizzati alcuni saggi di scavo mirati all'acquisizione di dati stratigrafici in relazione a strutture per le quali si auspicava una datazione su base archeologica.

24. Riteniamo di aver individuato l'opera degli zappatori anche negli scavi di Castelsardo, cfr. M. MILANESE, *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, «Sardegna Medievale», 2 (2010), pp. 26-27. Sul rapporto tra documentazione scritta ed archeologica per lo studio dell'opera degli zappatori addetti ai terrapieni militari, cfr. anche Id., *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna* cit., pp. 584-585.

25. G. MELE, *La difesa dal Turco* cit., p. 157.

26. Il progetto di riqualificazione dell'area, diretto dal Prof. G. Maciocco, prevedeva la costruzione di un teatro all'aperto, che è stato effettivamente realizzato (2004). Cfr. anche M. MILANESE, *Alghero. Bastione della Maddalena*, «Archeologia Postmedievale», 5 (2001), p. 333.

27. G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico-artistica*, Alghero 1988, p. 65 ss.

28. *Ibidem*, p. 151.

In particolare, alcuni saggi collocati in prossimità della cinta urbana medievale (Fig. 3), hanno consentito per la prima volta una datazione archeologico-stratigrafica delle mura medievali di Alghero. In particolare è stata individuata una estesa pavimentazione a selciato in connessione con le mura e potenti riempimenti di deposizione trecentesca (prima metà XIV secolo), appoggiati alla cinta durante la sua costruzione o in una fase di ristrutturazione, probabilmente con la funzione di creare un terrapieno atto a rinforzare la tenuta interna della struttura difensiva²⁹.

I materiali rinvenuti indicano una datazione nella prima metà del XIV secolo (maiolica catalana in verde e bruno e maiolica valenzana con decorazione in stile malagueño).

La tecnica costruttiva documentata in questo tratto di mura urbane, pietre legate con argilla, trova precisi riscontri in una significativa fonte scritta, l'ispezione del circuito murario «genovese», curata in data 19 febbraio del 1364 dal notaio catalano Pere Fuya, che sottolinea la necessità di interventi di restauro, in quanto «lo mur ... es de pedre e de brach...».

Sulla base di queste osservazioni incrociate tra fonti scritte e fonti archeologiche, l'elemento distintivo (a livello di tecnica muraria) tra le mura urbane della fase genovese e quelle catalane sembra essere proprio il legante, argilla nel primo caso, calce nel secondo³⁰.

Si tratterebbe pertanto di un tratto delle mura genovesi ricostruite dopo il sacco del 1283, o comunque dopo il 1305³¹, quelle mura difese da 500-700 balestrieri genovesi³² durante l'assedio catalano-aragonese, che portò alla definitiva conquista della città nel 1354 da parte di Pietro IV, che di Alghero esprime un giudizio di rispettosa e preoccupata ammirazione: «Lloc...ben murat, vall e contravall, e fornit de molta bona gent, especialment de molts ballestrers de Gènova»³³.

Il tratto di mura in esame, caratterizzato anche dalla presenza di una postierla, rimase in uso anche in epoca catalana, per tutto il XV secolo e forse per parte del XVI, fino alla costruzione del Bastione.

L'interpretazione storica di questi importanti documenti archeologici è condizionata in questo momento dalla limitatezza del campione scavato (che

29. M. MILANESE, M. FIORI, A. CARLINI, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati sulla città tardomedievale dagli interventi 2004-2005*, «Archeologia Medievale», XXXIII (2006), pp. 471-480.

30. «...ha necessari, en lo dit trast, de fer crosta e solada de calcina sopra lo dit mur, per ço que l'aygua no puegue abeurar lo mur qui es de pedre e de brach...» (*Pergamena Fuyà*, 29-30, M. SALVIETTI, *Alghero. Le fortificazioni medievali* cit., pp. 40-41.)

31. Secondo A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive* cit., p. 391, dopo il 1305, a seguito della loro recente alleanza, Doria e Malaspina intraprendono opere di fortificazione di borghi e castelli. Una datazione nella prima metà del XIV secolo è compatibile con gli indicatori della sequenza stratigrafica in connessione con le mura nel saggio effettuato.

32. *Ibidem*, p. 393.

33. *Ibidem*, p. 399.

andrebbe ampliato ad una superficie maggiore) e da un ulteriore approfondimento dello studio tipologico dei reperti rinvenuti, dal quale evincere una cronologia di formazione del terrapieno della maggiore precisione possibile³⁴.

Si indica pertanto quest'area come una delle aree privilegiate per un progetto di conoscenza e di valorizzazione delle mura della città medievale di Alghero. Il muro di cinta tardomedievale venne successivamente inglobato nella più recente fabbrica della Torre della Maddalena (secondo quarto XVI secolo?), che a sua volta sostituì la precedente ed omonima torre del circuito medievale, probabilmente ubicata nella medesima posizione.

3. IL QUARTIERE EBRAICO NELL'ALGHERO CATALANA

Lo studio della presenza ebraica ad Alghero — la seconda comunità ebraica della Sardegna medievale dopo Cagliari — attraverso la lente d'ingrandimento dell'archeologia si presenta una materia del tutto *in progress*, in quanto legata a scavi ancora in corso in cantieri di restauro in luoghi nevralgici del quartiere ebraico medievale della città.

Se le prime famiglie ebraiche si stabilirono ad Alghero nel 1322³⁵, il vero nodo della storia della presenza ebraica in Sardegna è costituito dalla conquista aragonese dell'isola, attuata nel 1323-1324, per la cui realizzazione furono determinanti i prestiti concessi al re dagli ebrei catalani. Per quanto riguarda Alghero, in mano alla famiglia genovese dei Doria fino al 1354, un nucleo eterogeneo di 30-40 famiglie ebraiche, di provenienza catalana, aragonese, maiorchina, castigliana e siciliana vi si stabilì proprio a seguito del ripopolamento della città ad opera di *po-bladors* catalano-aragonesi, dopo la definitiva occupazione operata da Pietro III³⁶.

Tra il 1370 e l'inizio del XV secolo si insediarono ad Alghero, in due differenti ondate, altre famiglie ebraiche di ricchi mercanti provenienti dal sud della Francia, dalla Provenza e dalla Linguadoca, con un ruolo importante nel commercio del corallo³⁷.

Il legame di Alghero con la Linguadoca sta mostrando una visibilità archeologica molto chiara³⁸: nell'ottobre 1355, Giovanni Borraco, mercante di Montpel-

357

34. Primi approfondimenti si trovano in M. MILANESE, A. CARLINI, *Ceramiche invetrate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, (Savona, maggio 2005), Firenze 2006, pp. 219-250.

35. G. SORGIA, *Una famiglia di Ebrei in Sardegna: i Carcassona*, «Studi Sardi», XVII (1961), p. 4.

36. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., p. 92.

37. C. TASCA, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, «Revista de l'Alguer», I (1990), p. 146.

38. M. MILANESE, *Le ceramiche invetrate della Linguadoca Orientale*, in M. MILANESE, A. CARLINI, *Ceramiche invetrate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero* cit.

lier, ha ottenuto licenza di vendere i suoi beni senza pagare diritti ad Alghero³⁹ e negli atti notarili di Alghero si ritrova ancora nel 1473 l'uso della canna di Montpellier⁴⁰. Fra gli Ebrei di provenienza francese ebbero un ruolo decisivo i Carcassona, originari della Linguadoca⁴¹, la famiglia ebraica più illustre ed economicamente potente della Sardegna, i cui membri furono concessionari di incarichi istituzionali⁴².

La presenza dei Carcassona, per i rapporti privilegiati che questa famiglia ebbe con la corte aragonese, dovette alleggerire, per gli ebrei algheresi, il peso della crescente discriminazione attuata, nel XV secolo, nei confronti dei giudei residenti nei territori della Corona d'Aragona. In Sardegna, come nel resto del regno, questa repressione culminò, con l'espulsione decretata nel 1492 da Ferdinando il Cattolico⁴³.

Ancora nella prima metà del XV secolo troviamo ebrei algheresi impegnati a lavorare o a finanziare opere pubbliche, come tratti di fortificazioni urbane, come l'ebreo Vidal de Santa Pao, che nel 1423 finanziò i lavori della Torre di San Giovanni⁴⁴. L'*aljama* algherese era insediata in prossimità del porto (Fig.4), nel settore nordoccidentale della città, in un'area circondata da tre lati dalle mura civiche. Tuttavia, per i buoni rapporti che la comunità ebbe sempre con i cristiani, il quartiere ebraico (*juharia*, *kahal* ad Alghero) non sembra delimitato da confini esatti rispetto alle altre zone della città⁴⁵, secondo il noto modello di assenza di segregazione⁴⁶.

La sua posizione nella topografia urbana è indicata dalla convergenza di fonti documentarie, toponomastiche e dalla stessa tradizione locale e coincide con l'area dell'attuale Piazza di Santa Croce e con quella del vecchio ospedale civile di Alghero, zone interessate da un lungo programma di archeologia urbana preventiva e d'emergenza, tuttora in corso, in occasione di ampie trasformazioni urbanistiche che hanno interessato questo vasto settore della città storica.

Le principali aree del quartiere ebraico di Alghero, interessate da consi-

39. M. TANGHERONI, *La Sardegna e Alghero nel sistema dell'economia catalana*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., p. 184.

40. C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, Firenze 2008, p. XLIII.

41. A. NAHON, *Condition fiscale et économique des Juifs*, in *Juifs et judaïsme de Languedoc*, Toulouse 1977, p. 52 ss.; D. IANCU, *Être Juif en Provence au temps du roi René*, Paris 1998.

42. G. SORGIA, *Una famiglia di Ebrei* cit.

43. B. LEROY, *Les édits d'expulsion des Juifs*, Biarritz 1998.

44. J. OLIVA, *La presència hebraica en la estructura urbana de l'Alguer*, «L'Alguer», 24 (1992), pp. 7-16.

45. C. TASCA, *Una nota sulla presenza ebraica in Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), II, 2. Il «*regnum Sardiniae et Corsicae*» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, Sassari 1995, p. 885; EAD., *Ebrei in Sardegna nel Basso Medioevo*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Sassari 1997, p.19.

46. Y. DOSSAT, *Les Juifs a Toulouse: un demi-siècle d'histoire communautaire*, in *Juifs et judaïsme de Languedoc* cit., p. 127 ; A. DAHAN, *Quartiers juifs et rues des Juifs*, in *Art et archeology des Juifs en France medieval*, Toulouse 1980, pp. 22-28.

stenti lavori pubblici sono l'ex Ospedale Vecchio (Monastero e Chiesa di Santa Chiara), la Piazza Santa Croce (e sue adiacenze, lavori attesi per il 2010) e l'area Casa Manno (di fronte al Pou Salit).

3.1. La Sinagoga

Anche ad Alghero, in seguito alla cacciata degli ebrei del 1492, la sinagoga fu probabilmente sostituita dalla chiesa di Santa Croce, che dovette subentrare al tempio ebraico in un breve lasso di tempo. Già nel 1505 un atto notarile cita il *vico Sanctae Crucis*⁴⁷.

Da un documento del 1381, utilizzato da Cecilia Tasca per discutere l'ubicazione topografica del *kahal*, dal quale apprendiamo che i coniugi giudei Jacob e Bet Bessach vendettero all'*aljama* una casa con cortile sita nella via che portava al Castellaç⁴⁸ «in vico qui recto itur al Castellaç», «per teneri sinagoga sive schola», si evince che questo immobile era ubicato nei pressi del *Castellaç* e confinava con abitazioni di due cristiani, un elemento significativo per la lettura dei rapporti tra la comunità cristiana e quella ebraica in questo periodo.

A causa dell'incremento demografico della comunità ebraica, particolarmente florida tra il tardo Trecento e la metà del Quattrocento, la sinagoga fu ampliata nel 1438 e nel 1454 fu concesso, in seguito ad una richiesta avanzata dai segretari dell'*aljama* Samuel de Carcassona e Jacob Cohen, di esporre sulla porta del tempio lo stemma della Corona d'Aragona⁴⁹.

L'indicazione delle fonti scritte per l'identificazione dell'area della Sinagoga è la vicinanza al *Castellaç*, sconosciuto dal punto di vista archeologico, ma che si ritiene di poter ubicare nell'area del Monastero di Santa Chiara. La chiesa di Santa Croce, attestata nella prima cartografia storica che rappresenti non solo le mura ma l'interno della città all'inizio del XIX secolo, venne demolita nel 1912, in occasione della costruzione dell'Ospedale Marino di Alghero ed è proprio allo studio delle trasformazioni Sinagoga-Chiesa-Ospedale, che è stato indirizzato lo scavo della Piazza Santa Croce, per verificare l'attendibilità della tradizione locale e delle ipotesi degli storici che facevano coincidere la sinagoga e la chiesa di Santa Croce nello stesso edificio, oppure un eventuale riutilizzo parziale delle strutture o una drastica demolizione e ricostruzione.

Dopo la prima citazione del 1505, una fonte del 1593 ci informa che in quell'anno erano in corso lavori per la *iglesia nova de Santa Creu*, in quanto vengono registrati lasciti testamentari con quella finalità⁵⁰ e proprio i resti di questa *iglesia nova* sono stati identificati nello scavo della Piazza Santa Croce.

Lo scavo archeologico ha escluso la possibilità che la chiesa cinquecentesca di Santa Croce, nell'ampia porzione rinvenuta negli scavi, avesse riutilizzato — in tutto o in parte — la struttura della precedente sinagoga.

47. A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, p. 95.

48. C. TASCA, *Ebrei in Sardegna* cit., doc. 30.

49. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 443.

50. A. SERRA, *L'arxiconfraria de l'Oraciò i Mort*, «L'Alguer», 39 (1995), p. 11.

Lo scavo dell'area ipotizzata dagli storici e dalla tradizione locale come area della Sinagoga ha tuttavia restituito, sotto le strutture della Chiesa di Santa Croce della fine del XVI secolo, il piano terreno di edifici medievali databili tra XIV e XV secolo, con tracce di attività artigianali di produzione del ferro⁵¹.

Nella Piazza di Santa Croce, durante un intervento di emergenza realizzato nel 2001⁵² — in un punto critico per la stabilità di alcune strutture storiche, nell'area della chiesa di Santa Croce — sono state portate in luce tracce di una scala, che potrebbe essere la prima traccia archeologica del bagno rituale (*mikve*) della Sinagoga di Alghero. Il cantiere di restauro ha previsto il completamento dello scavo archeologico di questa situazione nel 2011.

3.2. *Luoghi, spazi, edifici del quartiere ebraico*

Secondo le fonti scritte, attorno alla sinagoga si estendeva il quartiere ebraico: si trovavano grandi palazzi delle famiglie più abbienti (come i Carcassona ed i Cohen) (Fig. 5), ma anche case a più piani, con botteghe e magazzini ai piani terreni, circondate da cortili ed orti, ed ancora edifici più semplici⁵³. Questa varietà di tipologie edilizie corrispondeva all'articolata stratificazione sociale dell'*aljama* ed ha trovato riscontri nelle recenti indagini archeologiche⁵⁴.

Il grande complesso architettonico del monastero di Santa Chiara — ubicato nel pieno del quartiere ebraico — è interessato dal 2007 da un cantiere di restauro, che ha la finalità di trasformare l'area in sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari. Per le necessità operative indicate dal progetto di restauro, sono stati realizzati scavi archeologici d'emergenza nei diversi corpi di fabbrica, rappresentati dal monastero e dall'annessa chiesa, che stanno riportando in luce importanti tracce archeologiche relative alla trasformazione dell'area da quartiere urbano (tale era fino al 1630 circa) a fondazione religiosa.

Gli scavi della navata della chiesa di Santa Chiara hanno portato in luce le testimonianze di come si presentava la zona prima dell'insediamento del monastero, quando era occupata dal quartiere civile e dalle strade che lo attraversavano. Il dato certamente più interessante è costituito dai resti di edifici

51. M. MILANESE *et alii*, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XV secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, «Archeologia Postmedievale», 3 (1999), pp. 33-88; M. MILANESE *et alii*, *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale*, (Brescia, 30 settembre-2 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 67-78.

52. M. MILANESE, *L'Alguer* cit., pp. 9-16.

53. C. TASCA, *La comunità ebraica* cit.; EAD., *Ebrei e società* cit.

54. M. MILANESE, *Del Quarter al Monestir. Noves excavacions en l'àrea del Monestir de les Isabel·lines a L'Alguer*, «L'Alguer», XXI, 118 (2008), pp. 4-6; M. MILANESE, G. PADUA, G. ZIZI, *Dal quartiere medievale al Monastero. Nuovi scavi nell'area del Monasterio del Pilar ad Alghero (2007/2008)*, in *Atti del V Congresso di Archeologia Medievale*, (Foggia, 30 settembre-2 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 219-223.

medievali, databili tra XIV e XV secolo, compatibili con la cronologia del quartiere ebraico e demoliti per la costruzione della chiesa e del monastero⁵⁵.

È questo il significato delle fondazioni della facciata di edifici, allineati sulla prosecuzione del percorso dell'attuale via Sant'Erasmo (nel Medioevo *Carrer de Sant Elm*) e prospicienti una sede stradale in terra battuta, rinvenuti sotto la pavimentazione più antica della chiesa. Il muro perimetrale Ovest della chiesa fu invece probabilmente realizzato sull'asse della schiera di case che delimitavano la strada sul lato opposto.

Per la costruzione della chiesa e del monastero vennero cancellati gli sbocchi verso mare di alcune strade (*Carrer de Sant Elm*; *Carrer de les Monges*; *Carrer de Santa Creu*) e si realizzò un'impegnativa operazione immobiliare di acquisizione di edifici esistenti nella zona, che furono demoliti per ricavare lo spazio necessario per l'edificazione del complesso religioso. Di questa operazione si trovano riferimenti nelle carte d'archivio a partire dal 1632, quando si concretizzarono le prime acquisizioni di immobili nella zona⁵⁶.

Le case — secondo la tipologia nota nei documenti medievali relativi all'occupazione dell'area da parte degli Ebrei — si sviluppavano sul solo piano terreno ed erano dotate di cortili (*patís descoberts*), alcune di queste erano già dei ruderi o abbandonate, mentre altre erano ancora abitate, come quella acquistata nel 1648 dal *mestre* Alexandro de lo Frasso, che vi risiedeva.

Parti di altre case demolite per la costruzione del monastero sono state rinvenute dietro l'abside della chiesa e tracce della strada (*Carrer de Sant Elm*) in terra battuta che procedeva verso il mare.

Anche in un'altra ampia area attualmente in corso di scavo sotto il Bastione Pigafetta sono emersi nel 2008 resti di edifici sulle cui macerie furono realizzati alcuni terrapieni del monastero; gli edifici ritrovati si allineano sull'asse dell'antico *Carrer de les Monges* (attuale via Ospedale), a sottolineare l'originaria prosecuzione del quartiere e del percorso stradale, prima dell'inserimento nell'area del nuovo monastero⁵⁷.

In un caso è stato individuato un cortile o giardino, dell'ampiezza di 100 mq circa, strutturato nel XV secolo con forme architettoniche (pilastrini in muratura) che possono rimandare ad una committenza privilegiata e trovare riferimenti nelle fonti scritte. La descrizione dei confini permette di ipotizzare che all'inizio del XVII secolo l'area era proprietà di Geromini Murru, la cui casa era *denant la Muralla Real*.

Quest'ultimo ritrovamento conferma quanto emerso nelle aree limitrofe e mette in evidenza come la costruzione del monastero rappresentò una cesura nell'assetto urbanistico di questa parte della città, con un'impegnativa operazione immobiliare di acquisizione di edifici esistenti nella zona. Le fonti scritte e le fonti

55. M. MILANESE, *Del Quarter al Monestir* cit.; M. MILANESE, G. PADUA, G. ZIZI, *Dal quartiere medievale* cit.

56. A. SERRA, *Povere donzelle. Monache di clausura nell'Alghero del Seicento*, Alghero 2007.

57. M. MILANESE, *Del Quarter al Monestir* cit.; M. MILANESE, G. PADUA, G. ZIZI, *Dal quartiere medievale* cit.

archeologiche indicano in modo concorde che alcuni edifici di questa parte del vecchio quartiere ebraico erano ancora abitati all'inizio del XVII secolo, mentre altri furono abbandonati poco tempo dopo la cacciata degli Ebrei dalla città catalana.

I dati archeologici dello scavo del cortile del monastero suggeriscono infatti una cronologia — per la demolizione degli edifici rinvenuti sotto i livelli di costruzione del monastero — al tardo XV secolo, compatibile con il momento della cacciata degli ebrei dai territori regi, determinata dall'editto di Ferdinando il Cattolico nel 1492. A questa stessa fascia cronologica, che sembra sancire una cesura significativa nella topografia di quest'area del quartiere, è attribuibile anche la defunzionalizzazione di un pozzo, che ha restituito documenti archeobotanici di straordinario interesse per la ricostruzione del paesaggio agrario e delle abitudini alimentari nel tardo XV secolo.

Nel secolo successivo al bando del 1492, il quartiere ebraico di Alghero nel XVI secolo si presentava in un complessivo stato di degrado, con rovine ed edifici ancora in uso. È possibile che questa situazione disomogenea del quartiere ebraico nel XVI secolo rispecchi i differenti comportamenti che gli Ebrei di Alghero ebbero nei confronti dell'obbligo della conversione, che determinarono la continuità o la cesura della loro residenza in città. Sappiamo infatti della persistenza in città di facoltose famiglie ebraiche nel XVI secolo, ben oltre la data dell'editto di espulsione, come la famiglia Carcassona, i cui membri continuarono ad avere dei ruoli importanti: nel 1515 Francesco Carcassona è capo della Dogana di Alghero e Antonio Angelo Carcassona (1553-1554) riveste importanti cariche ecclesiastiche⁵⁸.

3.3. *La riconoscibilità archeologica della cultura materiale degli Ebrei di Alghero*

Un altro problema riguarda la cultura materiale della comunità ebraica di Alghero e la mancanza di specifici indicatori connotanti, finora emersi nel corso delle indagini archeologiche. La rarità di manufatti connotati (lampade, ceramiche, sigilli, oggetti metallici per il culto o ceramiche recanti scritte ebraiche, legate alle abitudini alimentari imposte dall'insieme delle regole del *cacherout*), sembra comunque una caratteristica diffusa nei contesti archeologici ebraici d'Europa.

Dagli scavi urbani di Londra, si può osservare come la comunità ebraica londinese utilizzasse nella vita quotidiana manufatti simili a quelli circolanti in città⁵⁹. Un maggior numero di testimonianze materiali sono state recuperate ad Amsterdam, negli scavi d'emergenza, ma i traccianti sono sempre rappresentati da oggetti metallici per il culto o con scritte ebraiche (*kasher*), legate alle abitudini alimentari della comunità, imposte dalle esigenze religiose⁶⁰.

58. G. SORGIA, *Una famiglia di Ebrei in Sardegna* cit.

59. J. PEARCE, *A rare delftware Hebrew plate and associated assemblage from an excavation in Mitre Street, City of London*, «Post-Medieval Archaeology», 32 (1998), pp. 95-112.

60. J. BAART, *Post-medieval archaeology in Holland*, in *Archeologia Postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di M. Milanese, «Archeologia Postmedievale», I (1997), pp. 37-50.

Ad Alghero, occorre sottolineare che ad oggi nessun reperto archeologico connotato in senso ebraico è stato finora ritrovato negli scavi della città e che la cultura materiale presente nel quartiere ebraico non sembra ad oggi differire da quella circolante nel resto della città.

Una forma indiretta di identificazione archeologica degli ebrei di Alghero si ritiene possa essere più ragionevolmente costruita con lo studio dei resti alimentari rinvenuti, sulla base del cibo permesso, definito *kasher* (= adatto) e della lista degli alimenti proibiti, come il maiale, il cavallo, i molluschi, i crostacei ed alcuni tipi di pesci⁶¹. Sappiamo infatti del particolare rilievo riservato al pollame, all'oca ed ai volatili, ma lo studio dei resti faunistici rinvenuti è ancora da realizzare. Si tenterà innanzitutto di studiare l'alimentazione carnea degli abitanti del quartiere ebraico nel Quattrocento, per capire se le ossa degli animali macellati possano definire una qualche specificità del quartiere rispetto al resto della città, sulla base di ampi campioni di reperti faunistici associati in giacitura primaria.

I legumi e la frutta secca hanno infine avuto da sempre un ruolo centrale nelle scelte alimentari ebraiche: resti di gusci di noci, mandorle e nocciole rinvenute in un pozzo riempito di rifiuti della fine del Quattrocento-inizi del Cinquecento⁶² in un'area del quartiere ebraico non sono da soli sufficienti per attribuire tali tracce alla vita quotidiana degli ebrei algheresi, ma rappresentano un indicatore di compatibilità.

In assenza di manufatti di tipo religioso, espliciti nella connotazione ebraica della cultura materiale, un più raffinato progetto mirato di archeologia delle differenze (l'alimentazione, la scelta del vasellame, i modi di costruire) potrebbe mettere in luce insospettiti modi di evidenziare la presenza ebraica (ad Alghero ed altrove) attraverso l'archeologia.

363

4. LA CULTURA MATERIALE NELL'ALGHERO CATALANA: LA VOCE DELL'ARCHEOLOGIA⁶³

L'indicatore più utilizzato in archeologia come tracciante materiale per la storia del commercio e per il riconoscimento di alcuni processi antropologici è, come noto, rappresentato dai manufatti ceramici, che per la loro indistruttibilità da parte degli agenti chimico-fisici del terreno, si ritrovano in quantitativi ingenti nelle stratificazioni archeologiche anche algheresi.

Il loro studio ha permesso alcune osservazioni che rimandano direttamente alla catalanità algherese.

61. Sul tema, vedi A. TOAFF, *Mangiare alla Giudia: la cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'Età Moderna*, Bologna 2000.

62. A. DEIANA, *Le indagini archeobotaniche*, in M. MILANESE et alii, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano* cit., pp. 71-76.

63. M. MILANESE, A. CARLINI, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale* cit. Paragrafo in collaborazione con la Dott.ssa Alessandra Carlini.

Dalla seconda metà del Trecento, con lo stabilirsi ad Alghero di una comunità catalana strutturata, la circolazione in città delle ceramiche prodotte a Barcellona, nei centri costieri della Catalogna e dell'area valenzana diventa più consistente, sia come manufatti invetriati d'uso comune (venivano importate dalla Catalogna anche semplici pentole per cucinare), sia come oggetti di maiolica di maggiore qualità.

Gli scavi di Alghero hanno restituito ingenti quantitativi di ceramiche tardo-medievali e di prima età moderna ed in questa sede può risultare interessante sottolineare il peso della presenza delle ceramiche prodotte a Barcellona ed in Catalogna ed il consolidarsi di una produzione algherese e sarda caratterizzate da un repertorio morfologico di spiccata matrice catalana, che è stato in parte tramandato con continuità fino alle produzioni artigianali contemporanee.

Le stesse forme dei vasi e la loro terminologia risentono in modo chiaro dell'influsso iberico: brocche, piatti e fiaschi copiano in modo preciso manufatti simili, che peraltro venivano portati in grandi quantità in Sardegna dai mercanti catalani. Non pochi di questi oggetti hanno mantenuto una continuità, nella tradizione produttiva sarda, fino ai nostri giorni, come la caratteristica fiasca o borraccia da cavalcatura (*su barilottu*), a sottolineare forme di conservatorismo di una tradizione ceramica, come quella sarda, capace di portare modelli produttivi antichi di secoli fino alle soglie dell'età contemporanea. Questo tipo di fiasco trova confronti nelle produzioni popolari della Spagna centrale, dove è denominato *botijo calorifero*, ma lo ritroviamo anche in Catalogna, con la denominazione di *cantimplora*⁶⁴.

Le brocche comunemente in uso ad Alghero tra fine XV ed inizio XVI secolo per attingere l'acqua dai pozzi erano i caratteristici *poal* invetriati verdi importati da Barcellona l'*obra verda de Barchinona* citata nelle fonti algheresi, ma anche il *mortar*, la *greixonera*, la *servidora*, l'*aiguaman*, il *canter* ed i *ribell*, *ribelletes*, *casolas*, *giarras*, talora in seguito prodotti anche ad Oristano.

Dalla metà del XV secolo in particolare, il mercato di Alghero fu invaso di ceramiche di area barcellonese e di altri centri iberici (area valenzana, Tarragona), che si trovano anche in altre località della Sardegna nord-occidentale, ma in percentuali minori. L'aspetto interessante è che si tratta in prevalenza di ceramiche di uso quotidiano, come le stesse pentole per cucinare e non di particolare pregio, manufatti che erano prodotti anche in Sardegna (a partire da Oristano, ma esisteva anche una produzione algherese); la loro massiccia importazione ad Alghero caratterizza questa città come «mercato interno» catalano, nel quale circolava tutta la produzione ceramica della madrepatria. L'ampia commercializzazione di questi manufatti si spiega solo con uno scenario di scambi commerciali continui, di importazioni regolari di consistenti volumi di merci, con un'alta domanda locale di prodotti catalani, determinata da fattori culturali, di tradizioni alimentari e culinarie e da un forte legame antropologico con una particolare cultura materiale finora sconosciuta nel repertorio produttivo sardo.

64. J. CORREDOR-MATHEOS, J. GUMÍ, *Ceràmica popular catalana*, Barcelona 1978, p. 91.

In diverse circostanze gli scavi di Alghero hanno restituito resti di sepolture (prevalentemente databili tra XVII e XVIII secolo), ma la recente scoperta di un grande cimitero medievale urbano presso la chiesa di San Michele⁶⁵, uno dei più vasti cimiteri italiani ad oggi indagati con l'archeologia, circa 600 scheletri in connessione anatomica già ritrovati, ha aperto uno scenario nuovo per la storia della città e della sua matrice catalana e delineato la possibilità di sviluppare un grande progetto mediterraneo volto a monitorare con metodi scientifici il tema identitario della comunità algherese.

I luoghi della *memoria biologica* di una città sono infatti proprio i cimiteri, dove sono raccolti — se conservati dai processi di trasformazione della città stessa — i resti scheletrici delle persone che nella propria vita hanno diversamente contribuito a fare della città quel luogo ricco di identità e di coscienza storica quale lo viviamo noi oggi.

Questa prospettiva deriva dalla considerazione che le ossa umane, materia vivente e struttura portante della persona, funzionano, durante la vita dell'individuo, come nastri magnetici in grado di registrare il tipo di regime alimentare e le sue eventuali carenze, alcune malattie, il profilo genetico, il sesso, l'età di morte, ma anche il tipo di attività lavorativa (nel caso di mestieri particolarmente usuranti).

Un cimitero antico è oggi quindi sempre più considerato al pari di un archivio di documenti e pergamene ed una singola tomba è vista come una detagliata carta d'identità biologica dell'individuo sepolto, che riemerge dopo secoli dal sottosuolo.

Per questi motivi, la scoperta del cimitero medievale di San Michele ad Alghero, utilizzato per circa 350 anni dal XIII al XVII secolo, è da considerarsi come l'archivio biologico della città, il luogo nel quale sono presenti le tracce materiali della travagliata storia etnica della città, tra Sardi, Genovesi e Catalani, un vero e proprio *recinto della memoria* della città, che ci accompagna in modo innovativo con uno studio scientifico delle trasformazioni etniche di Alghero nel corso di circa quattro secoli.

La scoperta del cimitero medievale di San Michele ad Alghero (nell'area compresa tra Largo San Francesco e via Carlo Alberto, localmente nota come *Lo Quarter*, la «caserma», a causa degli usi ottocenteschi dell'ex Collegio gesuitico), venuto in luce a partire dall'estate 2008 nel corso dei lavori di riqualificazione del vasto complesso gesuitico di Alghero, sta definendo, per le sue dimensioni e caratteristiche nella fase cinquecentesca, un ritrovamento finora unico non solo in Sardegna e nella Penisola italiana, ma anche in una più ampia cornice mediterranea.

Le tombe si collocano in almeno 5 differenti fasi cronologiche che dal 1280 circa arrivano fino al 1590-1620 circa, fasi caratterizzate da sepolture individua-

65. *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero* cit., p. 392.

li e collettive, con una — la quarta in ordine di tempo — riferibile ad una grande pestilenza, attribuibile al 1582-1583, che presenta un particolare modello di sepoltura a «trincea» poco conosciuto nel Mediterraneo.

Dell'esistenza di un cimitero nell'area della chiesa di San Michele si aveva, prima dello scavo archeologico della zona, solo qualche riferimento in documenti postmedievali, che citano il *fossar de Sant Miquel* (o *cimiterio*)⁶⁶; nel 1585 si ha notizia della «... yglesia de Sant Miguel ... con su simiterio»⁶⁷, ovvero negli ultimi decenni della sua attività, quando l'area fu assegnata ai Gesuiti, che nel 1589 iniziarono i lavori di costruzione del collegio, con una cerimonia solenne avvenuta l'11 novembre di quell'anno⁶⁸.

La pergamena redatta dal notaio catalano Pere Fuyà l'11 febbraio 1364 cita in quest'area la torre di San Michele e ci consegna una testimonianza indiretta dell'esistenza della vicina chiesa⁶⁹, successivamente menzionata nel XV secolo⁷⁰, alla quale va riferito l'ampio cimitero circostante, che nel 1364 era certamente in uso, come testimonia lo scavo archeologico.

Se la fase più antica del cimitero sembra databile entro la metà del Trecento e riferibile quindi alla città sardo-ligure, già la fase 2 è riconducibile ad una cronologia in cui *L'Alguer* è un centro di popolamento catalano e per questo motivo si sarebbe tentati di leggere il riporto di terreno che separa le due fasi cimiteriali come una cesura realizzata per «distanziare» i resti dei defunti della nuova comunità etnica da quelli della precedente, pur nella continuità d'uso del medesimo spazio consacrato.

Non possiamo tuttavia escludere che la saturazione degli spazi del cimitero sia stata la causa più probabile di una crescita in verticale della quota di calpestio, realizzata con un riporto di terreno nel quale furono organizzate le nuove attività sepolcrali. Il livello ancora embrionale dell'analisi dei contesti ceramici provenienti dai sedimenti di seconda e terza fase impedisce di circoscrivere in modo puntuale la cronologia di pertinenza, che si ritiene tuttavia di poter collocare in modo preliminare tra il tardo XIV ed il XV secolo. Le sepolture della fase 2, messe in luce nella porzione dell'area 2000 già indagata, seguono un orientamento Sud-Ovest/Nord-Est, che non diverge molto da quello che ha governato la precedente fase (la fase 3, poco rappresentata, presenta invece un orientamento Nord-Sud, simile a quello della successiva 4), si presentano in forma di fossa terragna singola (eccezionalmente bisoma) e spesso risultano alterate dalle fasi successive 4 e 5.

Stando alla cronologia stratigrafica preliminare, una larga parte delle fasi 2 e 3 risulterebbero anteriori all'editto emanato il 27 agosto 1495 da Ferdinando il Cattolico, il quale concesse la cittadinanza algherese anche ai residenti non

66. G. OLIVA, G. PABA, *La struttura urbana di Alghero* cit., p. 353.

67. A. NUCHES, *Alghero. Chiesa e società* cit., pp. 88 e 265.

68. *Ibidem*, p. 268.

69. M. SALVIETTI, *Alghero. Le fortificazioni medievali nella pergamena di Pere Fuyà* cit.

70. A. SERRA, *Los Germans Blancs. Per una storia della Confraternita di Nostra Signora della Misericordia in Alghero nei secoli XVI-XVII*, Alghero 1996.

catalani e pertanto potrebbero testimoniare e rappresentare un nucleo connesso etnicamente con i *pobladors* catalani⁷¹. La disposizione del 1495 sembra rompere la barriera dell'*enclave* catalana di Alghero ed incrementare il fenomeno di sardizzazione della città, che si verificò nel XVI secolo⁷² e sul quale — con lo studio antropologico avviato nel 2010 dalle Università di Sassari, Pisa, Torino e Barcelona — si potrà disporre di serie antropologiche su cui costruire un confronto interdisciplinare, per verificare l'ipotizzata discontinuità etnica degli inumati tra la fase sardo-ligure e quella catalana (Fase 1/Fase 2-3) e la presunta continuità (Fase 2-3/Fase 4).

Del tutto differente per modalità di seppellimento e per cronologia appare invece un'estesa fase di sepolture collettive, dove ad oggi sono state rinvenute 16 sepolture collettive a «trincea», ovvero a fossa lunga (5-6 m) e stretta, ciascuna contenente i resti composti di 10-15 individui in media (un massimo di 30 è stato registrato nella trincea n.10), deceduti contemporaneamente o a breve distanza di tempo, da consentirne comunque il seppellimento pressoché simultaneo⁷³.

Oltre alle trincee, alla stessa fase sepolcrale determinata da una violenta epidemia, appartengono 10 sepolture multiple di forma rettangolare, con un numero medio di 6 inumati (Fig.6), che a loro volta intersecano — tagliandola — la fase sepolcrale con tombe a fossa singola (fase 2).

Per le sue caratteristiche e dimensioni, il cimitero della peste di Alghero è un caso unico non solo in Sardegna e nella Penisola italiana, ma nell'intera cornice del Mediterraneo, dove non sono noti e documentati casi analoghi, almeno per densità e caratteri dell'evidenza archeologica⁷⁴.

La portata della scoperta di Alghero in termini di crescita di una conoscenza storica generale (mediterranea) e non solo locale è evidente, anche per la possibilità di documentare strategie e modelli antropologici che venivano attuati in una città catalana per affrontare l'alta mortalità determinata dalla diffusione di un morbo letale come quello della *Yersinia pestis*⁷⁵.

In questo senso, è opportuno sottolineare che il carattere non selettivo della peste, che falcia le proprie vittime senza condizionamenti dati dall'età o dal

71. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero* cit.

72. T. BUDRUNI, *Aspetti di vita sociale in Alghero durante l'età spagnola*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 335 ss.

73. Ad oggi le sepolture della fase della pestilenza (fase 4) sono circa 200; purtroppo lo scavo è stato interrotto nell'ottobre 2009 e non ancora ripreso.

74. Si possono indicare alcuni confronti in area francese, che tuttavia dalla documentazione edita risultano meno spettacolari rispetto al caso di Alghero e sono databili tra XVII e XVIII secolo: M. SIGNOLI et alii, *Découverte d'un cimetière de pestiférés du XVII^e siècles (Puy-Saint-Pierre, Hautes-Alpes, France)*, in *Peste: entre épidémies et sociétés*, M. Signoli, D. Chevé, P. Adalian, G. Boetsch, O. Dutour (édité par), Firenze 2007, p. 116. Vedi anche le trincee (o piuttosto tombe multiple?) di Martigues: M.TZORTZIS et alii, *Un charnier de la grande peste de 1720-1722 en Provence: Les tranchées des Capucins de Ferrières à Martigues (Bouches-du-Rhône, France)- Premières données*, in M. SIGNOLI et alii, *Découverte d'un cimetière de pestiférés* cit.

75. Analisi condotte dalla Dott.ssa Raffaella Bianucci dell'Università di Torino hanno identificato la positività al virus dei primi campioni studiati, provenienti da 5 differenti individui della fase 4.

sesto⁷⁶, restituisce un fermo immagine straordinario per poter realizzare studi di paleodemografia sulla popolazione algherese del Cinquecento.

Lo scavo del cimitero della peste di Alghero ha permesso di documentare convincenti indizi di legami familiari esistenti tra gli inumati, come adulti (probabilmente i genitori) che cingono con le braccia, abbracciandoli, bambini o ragazzini, con ogni probabilità i figli.

I bambini molto piccoli (1-3 anni) vengono spesso deposti tra le gambe del probabile genitore ed in alcuni casi sembra di poter individuare interi gruppi familiari, per la presenza di genitori con bambini associati, fino a 4, di varie fasce d'età (Fig. 6) ed il particolare caso della madre che abbraccia i due figli (Fig. 7).

La documentazione archeologica prodotta rimanda quindi ad una vera e propria tragedia collettiva, che ha colpito in modo drastico la popolazione algherese, spazzando via interi nuclei familiari, falciati da una mortalità pressoché simultanea. Oltre alla cura della deposizione ed alla probabile ricomposizione dei nuclei familiari, l'ubicazione del cimitero in stretta aderenza alla chiesa di San Michele, che dal 1567 al 1593 è stata cattedrale *pro tempore* di Alghero e l'apparente assenza sulle ossa degli inumati di indicatori ergonomici di attività lavorative usuranti, suggeriscono che le persone deposte nelle sepolture a trincea appartenessero ad un ceto sociale medio, forse commercianti o artigiani benestanti, e non comunque a lavoratori come contadini, muratori o pescatori.

Un nucleo di popolazione benestante, dunque, sepolto con cura in prossimità di un'area privilegiata della città, quale la cattedrale di quel particolare momento storico: i caratteri antropologici e paleopatologici, come l'assenza di anemia mediterranea, potrebbero — se confermati dagli studi in corso — rimandare ad un nucleo di gente non sarda, ma catalana, che godeva per questo di privilegi e di una situazione di benessere economico, espressione di quell'identità etnica e culturale che ancora oggi segna profondamente la cultura della città di Alghero.

76. M. SIGNOLI *et alii.*, *Découverte d'un cimetière de pestiférés* cit.



FIGURA 1. Bastione San Giacomo.
Al centro, le mura tardomedievali
e a sin. Il terrapieno cinquecentesco
in corso di scavo.



FIGURA 2. La torre della Maddalena,
inglobata nell'omonimo bastione
cinquecentesco.



FIGURA 3. Bastione della Maddalena. Una fase dello scavo stratigrafico del terrapieno trecentesco delle mura urbane (a sin.) nei pressi delle strutture perimetrali del bastione (a destra).

370



FIGURA 4. L'Alguer. All'interno delle mura urbane, il quartiere ebraico della città catalana si sviluppava sulla penisola a protezione del porto naturale



FIGURA 5. Palazzo Carcassona (XV sec.), posto su una strada d'impianto medievale.



FIGURA 6. Cimitero di San Michele.
Sepoltura familiare di pestilenza.



FIGURA 7. Cimitero di San Michele. Scavo di una trincea della pestilenza, sepoltura di donna che abbraccia i figli.

**DIECI ANNI DI STORIOGRAFIA
SULLA SARDEGNA CATALANA (2000-2010):
CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE**

LUCIANO GALLINARI

Gli studi sulle relazioni politiche, economiche, artistiche e culturali tra l'area catalana e la Sardegna — o, per dirla in termini istituzionali, tra il Regno di Sardegna e Corsica e le diverse compagini presenti nell'isola durante il Basso Medioevo, quali il Giudicato di Arborea, i Comuni di Genova e Pisa e le restanti signorie territoriali di origine continentale — hanno una lunga tradizione, che ormai supera il secolo di esistenza. Sulla scia di quanto già fatto a più riprese da diversi studiosi fino a poco più di un decennio fa¹, si è avvertita l'esigenza di provare a tracciare una sorta di quadro degli studi condotti negli ultimi anni, anche in considerazione di un altro fatto di non trascurabile rilevanza: da tempo gli studi sulla storia della Sardegna catalano-aragonese mostrano segni di crisi, nel senso che sempre meno pubblicazioni ed eventi congressuali e seminariali vengono riservati a questo ambito importante della storia e della cultura sarda. Ciò non ha però impedito a diversi studiosi di continuare a interrogarsi sul significato e sui differenti aspetti della profonda impronta culturale catalana in Sardegna non solo nell'età medioevale ma anche in quella moderna, dal momento che l'isola continuò a gravitare in quell'orbita politica e culturale pur all'interno della più ampia Corona di Spagna². Impronta culturale sui cui significati ci si è interrogati anche di recente, al fine di definire con sempre maggior precisione la reale portata di questo influsso nella storia, nell'arte e nelle tradizioni culturali isolane³.

Ma non si pensi che questa «crisi» riguardi solo l'isola: appare significativo che dal 2004, data dell'ultimo Congresso di Storia della Corona d'Aragona, cele-

1. La riflessione bibliografica sulla storia della Sardegna ha ormai una lunga tradizione che in tempi moderni si può far risalire a R. CIASCA, *Bibliografia Sarda*, Roma 1932, poi continuata alcuni decenni dopo da F. C. CASULA, *Sardegna e Spagna. 1947-1968. Ricerche storiche*, Barcelona 1968; Id., *Rassegna dell'Istituto di Storia Medioevale della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. 1960-1975*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 1 (1975), pp. 62-140; Id., *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna aragonese*, «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1982), pp. 150-160; Id., *Fonti e studi sulla storia della Sardegna aragonese*, in *Fonti e Cronache italo-iberiche del Basso medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze 1984 (Istituto italiano di cultura, Barcellona, Sezione di Studi Storici, I), pp. 83-93. Più recentemente è stato realizzato un aggiornamento al 1999 di un secolo di ricerche sulla Sardegna aragonese in *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche, 1900-1999*, a cura di V. Nonnoi, Pisa 2001 (Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna).

2. Alcuni di questi studi si riferiscono a singole micro-regioni sarde e alla persistenza in esse di caratteri identitari provenienti dal mondo catalano-aragonese. È il caso di M.G. Meloni, *L'Ogliastra in epoca catalano-aragonese (secc. XIV-XV)* in *Ogliastra. Identità storica di una provincia*, Atti del Convegno di Studi Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997), a cura di M.G. Meloni, S. Nocco, Senorbì 2000, pp. 191-197.

3. J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*, Barcelona 2001; F. MANCONI, *L'identità catalana della Sardegna*, in *Isole nella storia*, Cagliari 2003, pp. 105-112. E. MARTÍ SENTANES, *L'impronta Catalana nella Cultura Sarda. Storia, Istituzioni, Arte*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2 (giugno 2009), pp. 13-30, <http://rime.to.cnr.it>; EAD., *La identidad catalana en Cerdeña*, in questo stesso volume. Più specifico — sul versante istituzionale — risulta lo studio di A.M. OLIVA, *L'Identità catalana nelle città regie del regno di Sardegna attraverso gli Atti dei Parlamenti sardi del Quattrocento*, relazione presentata al Seminario internazionale di Studi *Quale identità?*, (Macomer, 29 novembre 2009), inedita.

brato a Valencia, occorrerà attendere fino al 2012 prima di vedere nuovamente riuniti gli specialisti di questo settore della storia medioevale euro-mediterranea. E il motivo di questo lungo intervallo — di solito i Congressi erano celebrati ogni tre o quattro anni — è la difficoltà di reperire i fondi necessari per organizzare eventi culturali di quella portata, che muovono centinaia di ricercatori di tutto il mondo. Va anche detto che, forse, occorrerebbe ripensare la formula di tali incontri, troppo impegnativa economicamente per i tempi difficili che attraversa la ricerca storica un po' ovunque.

A prescindere da quanto appena affermato, si vuole evidenziare subito che nel presente lavoro — che non è un repertorio bibliografico, per il quale si rimanda al volume aggiornato al 1999, curato dalla studiosa cagliaritana e citato alla nota 1 — si farà accenno a quelli che si ritengono i principali lavori dei singoli studiosi pubblicati in questi ultimi dieci anni, i quali si rivelano funzionali al discorso di critica storiografica che si cerca di fare. *Ça va sans dire* che il lavoro si presenterà incompleto o parziale, in quanto non tutti gli studi editi saranno citati per scelta scientifica di chi scrive. Per i restanti lavori, si rimanda alle bibliografie relative segnalate in nota.

BREVI RIFLESSIONI STORIOGRAFICHE

Molto diversi e articolati fra loro sono stati gli approcci metodologici degli studiosi nell'affrontare la vasta «tematica» catalana in relazione alla Sardegna. Trascu-
rando altre discipline, per cui chi scrive non ha le adeguate competenze professionali, in questa sede si vuole limitare l'analisi alla letteratura storica, storico-artistica e archeologica prodotta su uno dei momenti di maggior rilievo della millenaria storia sarda ai fini di un discorso identitario, valido ancora oggi: il periodo di circa due secoli, compreso tra l'ingresso della Corona Aragonesa in qualità di soggetto attivo nelle vicende storiche e nelle strutture sociali isolate (1297) — irreversibilmente modificate da quel momento in avanti — e la costituzione della Corona di Spagna nel 1516, che, di fatto, sancisce un cambio epocale nella storia del Regno di Sardegna e Corsica.

Prima di procedere oltre con ulteriori considerazioni, è utile ribadire subito uno dei principali problemi che ha affrontato chi si è occupato di questo tema di ricerca: l'esiguità di fonti prodotte da soggetti sardi, pubblici e/o privati, riguardanti le vicende storiche verificatesi nell'isola durante tutto il Medioevo e anche nell'epoca qui presa in esame. Esiguità che comporta per lo studioso la necessità imprescindibile di una lettura dei testi più che mai attenta e critica, finalizzata, per quanto possibile, a una sorta di setacciatura di ogni singolo termine, con la speranza di coglierne il vero valore semantico e culturale per verificare l'attendibilità e l'esatta ricostruzione di tutti i dati storici riguardanti le vicende isolate. Per procedere all'esame scrupoloso delle poche fonti documentarie e narrative di produzione giudiciale a disposizione degli studiosi e per evi-

tare di riprodurre atteggiamenti scientificamente poco condivisibili, presenti in parte della storiografia sulla Sardegna medioevale, occorrerebbe seguire con scrupolo quanto suggerito da Paul Veyne, che solo in apparenza può sembrare ovvio, ma che tale non è. Secondo lo storico francese, infatti, poiché non si può far dire alla storia più di quanto dicano le fonti, non resta che scriverla come si è sempre fatto, con disuguaglianze proporzionate all'ineguale livello di conservazione delle testimonianze del passato, senza che la storiografia si sovrapponga o, addirittura, si sostituisca alla documentazione in virtù del prestigio acquisito o conferitole⁴.

Questa esiguità delle fonti ha alimentato anche interpretazioni della storia medioevale sarda fuorvianti, soprattutto perché sostenute da studiosi di prestigio internazionale che — in qualche caso — si sono occupati dell'isola in maniera episodica⁵.

L'estraneità dell'isola rispetto alla Storia appare frutto più di interpretazioni storiografiche che della realtà documentaria, pur venendo ribadita ancora in recenti studi sulla Sardegna medioevale. Come avviene in uno di essi, in cui si propone l'immagine dell'isola in età bizantina come di «un mondo misterioso», estraneo al mondo occidentale fino alla vigilia della riforma gregoriana dell'XI secolo e si parla dei giudici isolani come se non fossero esistiti prima di essere citati nelle fonti occidentali⁶. In contemporanea, in un recente volume miscelaneo dedicato alla storia sarda, un altro medievalista isolano, a proposito dell'Alto Medioevo, proponeva l'idea di un «progressivo isolamento della Sardegna, che era destinato a divenire presto pressoché totale». Affermazione che doveva sembrare eccessiva allo stesso autore il quale, poche righe dopo, sosteneva che, tuttavia, la presenza musulmana nel Mediterraneo non comportò forse una rottura

4. P. VEYNE, *Comment on écrit l'histoire. Texte integral*, Paris 1996, p. 31.

5. Si pensi al geografo Maurice Le Lannou e alla sua affermazione per cui non si possiedono fonti documentarie sulla storia sarda perché le realtà istituzionali isolate non svilupparono un'adeguata mentalità archivistica. Opinione che non tiene nella debita considerazione le vicende storiche succedutesi in Sardegna — soprattutto quelle successive alla caduta del Giudicato d'Arborea del 1420 — e che, oltretutto, si rivela del tutto inesatta come stanno a dimostrare le attestazioni della pratica di registrazione dei documenti nella cancelleria arborense almeno dalla seconda metà del XIII secolo e la testimonianza della *Carta de Logu* del Giudicato di Arborea. Cfr. M. LE LANNOU, *Un'idea della Sardegna*, in *La Sardegna. 1 La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, a cura di M. Brigaglia, I, Cagliari 1982, n.n. ma p. 6: «l'archivio ha sfuggito un'isola abbandonata o dominata, e bisogna cercare a Barcellona, a Madrid, a Pisa, a Marsiglia le tracce scritte che costituiscono la materia prima più utile allo storico». Cfr. F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2001 (nuova edizione rivista e ampliata: Cagliari 2006), *ad voces*, pp. 348-352. Ma è il caso anche di Marc Bloch che — proprio in merito al Medioevo sardo — ribadì il concetto fondamentale di relativa estraneità dell'isola rispetto «à quelques-uns des principaux courants qui ont façonné le reste d'Europe», evidenziando come, a suo parere, questo isolamento ebbe termine al momento della conquista catalana della Sardegna. M. BLOCH, *Une expérience historique; la Sardaigne médiévale*, «Annales E.S.C.», 10 (1938), p. 50. Su tutto lo stimolante rapporto tra geografi e Sardegna si rimanda al saggio di M.E. CADEDDU, *Sardegna fra lunga durata e 'histoire événementielle'. La suggestion dell'immobilità, la levità degli accadimenti*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 113/1 (2001), pp. 41-56.

6. G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005, pp. 39-75.

immediata e definitiva delle relazioni tra la Sardegna e Bisanzio e lo sviluppo autonomo delle istituzioni presenti nell'isola⁷.

Secondo quanto sostenuto da simili teorie storiografiche, la Sardegna sarebbe rimasta in posizione estranea al flusso della Storia durante gran parte del suo Medioevo, rientrandovi in momenti diversi ma sempre grazie a fattori esterni: o le compagini politiche attive nella penisola italiana nell'XI secolo — i Comuni di Genova e Pisa, oltre che la Sede Apostolica secondo Le Lannou e, più recentemente, Ortu e Meloni — le quali riportarono l'isola in un alveo istituzionale e culturale occidentale; oppure, a detta di Bloch, la Corona d'Aragona, protagonista a diverso titolo degli ultimi due secoli del Medioevo sardo. In tutti i casi, nessuno di questi studiosi ha prospettato una qualche forma, seppure larvata, di autocoscienza politica nell'istituzione sarda per antonomasia — il Giudicato — vista, al contrario, come una semplice recettrice passiva di eventi e situazioni interamente prodotte al di fuori dell'isola.

GLI STUDI POLITICO-ISTITUZIONALI.

Concluse queste rapide osservazioni su alcune delle caratteristiche costitutive, si potrebbe quasi dire strutturali, di gran parte della letteratura storica sulla Sardegna medioevale (ben più lunghe potrebbero essere, ma si finirebbe fuori tema), si può passare a constatare che sono numerosi gli studiosi che nel corso dell'ultimo secolo, dalle ricerche pionieristiche di Besta e Solmi, si sono occupati della storia della Sardegna in età medioevale da una prospettiva istituzionale e politica, in considerazione anche dello spinoso problema della natura della peculiare istituzione sarda medioevale — il Giudicato —, dei suoi rapporti con il Regno di Sardegna e Corsica e, più in generale, con la Corona d'Aragona. Anche e soprattutto in questo ambito si è fatta sentire la tradizionale lacunosità delle fonti sarde, che non giungono a controbilanciare la visione degli storici basata in misura pressoché esclusiva su fonti documentarie e narrative provenienti dall'esterno dell'isola: in principal modo su fonti iberiche e, secondariamente, in un'ottica quantitativa,

377

7. G. MELONI, *L'origine dei Giudicati*, in *Storia della Sardegna*, 1. *Dalle origini al Settecento*, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, Roma-Bari 2006, pp. 76-77: «non va radicalizzata, quindi, l'osservazione secondo la quale alla presenza araba nei mari centro-mediterranei seguì l'immediata e totale rottura con Bisanzio e l'evoluzione autonoma delle istituzioni locali». L'isolamento è sempre stato uno dei principali *leit-motiv* della storiografia sarda dell'ultimo secolo che può annoverare nomi di assoluto rilievo fra i suoi sostenitori. Si pensi a F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino 1976, p. 23, il quale riteneva che «la montagna è responsabile, quanto se non più del mare, dell'isolamento delle popolazioni» ed evidenziava il rapporto peculiare sardo tra le zone costiere, predisposte naturalmente ai contatti e agli scambi con le diverse civiltà estranee all'isola, e le zone interne decisamente restie ad ogni contatto. La formulazione di simili teorie interpretative delle vicende storiche e culturali sarde ha inevitabilmente alimentato un dibattito al quale hanno partecipato anche esponenti del mondo intellettuale isolano, che senza dubbio ha tratto vantaggio dal confronto critico.

su documenti prodotti nella penisola italiana. Lacunosità che portò alla metà del XIX secolo alla realizzazione di una vera e propria truffa storiografica che tanti riflessi — diretti e indiretti — ebbe sulla successiva letteratura storica prodotta in e sulla Sardegna⁸. La scoperta della falsità dei finti documenti giudicali mise a nudo i limiti della storiografia isolana, tutta protesa a superare un senso di inferiorità nel campo delle patrie memorie, la cui ripresa e celebrazione erano incoraggiate in quel periodo per impulso della stessa corte sabauda. In contemporanea, tale scoperta favorì e quasi produsse una risposta scientifica adeguata al discredito nel quale si erano venuti a trovare la storia e gli storici sardi. Naturale che il nuovo corso di studi sulla Sardegna basso-medioevale iniziasse con ricerche approfondite e sistematiche proprio sul problema della natura istituzionale delle compagini politiche presenti nell'isola e sui loro rapporti con i sovrani d'Aragona, legittimi signori del Regno di Sardegna e Corsica a seguito dell'infeudazione papale del 1297⁹.

Prescindendo però dalla letteratura prodotta prima del 2000, per la quale si rimanda sempre alla già menzionata raccolta bibliografica di Valentina Nonnoi, in questa sede si vogliono citare alcuni nuovi studi sul tema della natura giuridica dell'istituzione giudicale, strettamente connesso con quello dei suoi rapporti con il Regno di Sardegna e Corsica.

Risale ad alcuni anni or sono e a Giuseppe Meloni l'elaborazione di una nuova teoria interpretativa sull'origine dei quattro Giudicati che introduce una differenziazione nel loro rispettivo processo istituzionale fino ad allora considerato omogeneo. Tale tema, pur essendo in prima battuta decisamente estraneo all'epoca catalana, in realtà si mostra a essa collegato per la sopravvivenza del Giudicato d'Arborea fino al Basso Medioevo e per la consapevolezza che di tale passato mostrarono i Giudici oristanesi anche nei rapporti con i monarchi iberici.

8. Ci si riferisce ai cosiddetti *Falsi d'Arborea*, sui quali anche recentemente ci si è tornati a interrogare da diverse prospettive. Sul piano più strettamente giuridico e istituzionale, vedasi. A. MATTONE, *Theodor Mommsen e le Carte d'Arborea. Falsi, passioni, filologia vecchia e nuova tra l'Accademia delle scienze di Torino e quella di Berlino*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, (Roma 3-4 novembre 2003), Roma 2004, pp. 346-411. Mentre per una prospettiva linguistica si rimanda al saggio di G. PAULIS, *Il problema dei falsi nella documentazione sarda medioevale e la linguistica*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, 2, Oristano 2000, pp. 881-914. Studi che riprendono e aggiornano quelli contenuti in due opere precedenti la cui consultazione è ancora imprescindibile: F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XVII (1929), pp.115 ss. e *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, a cura di L. Marrocu, Cagliari 1997.

9. Non è un caso che la storiografia moderna sulla Sardegna inizi con due storici del diritto che giunsero a conclusioni parzialmente differenti in merito al delicato tema istituzionale e i cui studi, per la solidità metodologica e scientifica con cui furono impostati, sono ancora oggi imprescindibili a distanza di un secolo. Ci si riferisce a E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo 1908, II, pp. 9-11, sostenitore dell'ipotesi secondo cui la quadripartizione della Sardegna in Giudicati, avvenuta forse oltre il 1000, fosse dovuta a rivolgimenti interni scaturiti da forze endogene e a A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, a cura di M.E. Cadeddu, Nuoro 2001, p. 57 secondo il quale il vincolo di dipendenza con l'Oriente dovette interrompersi molto prima dell'XI secolo, per cui l'origine dei Giudicati doveva essere fatta risalire all'VIII o al IX secolo.

Lo studioso sassarese colloca l'origine delle compagini istituzionali isolate tra la seconda metà del IX secolo e la prima metà del X, avvicinandosi in questo alle posizioni storiografiche di Arrigo Solmi, e la attribuisce all'attività di un ceto di signori rurali che, in mancanza di un potere centrale forte, si sarebbero messi a governare in modo autonomo la parte nord-occidentale dell'isola¹⁰. Un'ipotesi interpretativa differente è stata proposta qualche anno dopo da altri due studiosi, Corrado Zedda e Raimondo Pinna, i quali, pur spostando alla prima metà dell'XI secolo la cronologia della formazione delle quattro compagini giudicali, ritengono che non vada esagerato il ruolo svolto da Mugahid, signore di Denia, nel processo istituzionale sardo, rivendicando invece fin da subito dopo la sua cacciata dall'isola un ruolo importante per il Comune di Pisa, che avrebbe sostenuto le aristocrazie isolate nel loro tentativo di emancipazione dagli arconti/giudici di Cagliari, legittimi discendenti degli antichi governatori bizantini dell'isola¹¹.

A prescindere da queste teorie interpretative sui Giudicati sardi, nella seconda metà del XIII secolo l'unico sopravvissuto di essi dovette entrare in relazione istituzionale e politica con il nuovo protagonista delle vicende isolate per gli ultimi due secoli del Medioevo: la Corona d'Aragona. E il legame fu rappresentato dalla creazione del Regno di Sardegna e Corsica nell'aprile del 1297 a opera del papa Bonifacio VIII e dalla sua successiva investitura feudale al sovrano aragonese Giacomo II che, di fatto e di diritto, sconvolse il secolare assetto politico e istituzionale delle diverse entità presenti in Sardegna le cui tracce culturali sono ancora oggi ben visibili nell'isola¹². Senza entrare in merito all'argomento, che conta una bibliografia decisamente ampia sia da parte italiana sia da parte iberica, resta da evidenziare come l'esigenza di fare uno *status quaestionis* e un aggiornamento metodologico dello studio di questo momento fondamentale della

379

10. G. MELONI, *Il condaghe di San Gavino*, Sassari 2004 e Id., *Introduzione* a P.G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Sardegna*, Roma 2004, p. 21. Si può rinvenire in questa ipotesi interpretativa, che pure poggia su una fonte problematica quale il *Condaghe* di S. Gavino, un'eco di quelle teorie sull'anarchia feudale care a molti storici della prima metà del XIX secolo.

11. Cfr. C. ZEDDA, R. PINNA, *La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, «Archivio storico e giuridico sardo di Sassari», n.s., 12 (2007), pp. 83-84.

12. Per tutti i riferimenti al testo della bolla bonifaciana di infeudazione del *Regnum Sardinie et Corsice* si rimanda alla sua edizione curata da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, Madrid 1956, II, doc. 21, pp. 22-30. Di recente sono apparsi alcuni saggi dedicati alla prima fase della presenza catalana in Sardegna. Nel primo di essi si affronta e si aggiorna la delicata questione dell'espansione catalana nel Mediterraneo, lungo la direttrice insulare, determinata dalla duplice spinta politica, propria della Monarchia aragonese, ed economica, propria invece del potente ceto mercantile catalano in aperta concorrenza con gli omologhi ceti delle Repubbliche marinare della penisola italiana. Per maggiori dettagli cfr. *La rotta delle isole. La ruta de les illes*, a cura di L. Scala, Dolianova 2004 (Arxiu de tradicions. Studi storici, 2). Il secondo lavoro, cui si fa riferimento, osserva i primi decenni del XIV secolo attraverso un interessante memoriale, tipologia di fonti di cui è particolarmente ricca la tradizione documentaria catalana e che tante informazioni di diversa natura offre agli storici. Per un suo inquadramento si rimanda a A. CIOPPI, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nei primi del Trecento attraverso un inedito resoconto di Ramon ça Vall*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi in onore di Francesco Cesare Casula, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Genova 2009, pp. 47-84.

storia medioevale sarda portò alla realizzazione di una serie di saggi dedicati alla figura del sovrano Giacomo II d'Aragona e all'attività politica, diplomatica, economica e militare che lo spinse a realizzare concretamente il *Regnum Sardiniae et Corsicae* ventisei anni dopo l'investitura feudale¹³. In parallelo, sempre di recente, sono stati condotti altri studi maggiormente incentrati sul versante dei rapporti tra i monarchi aragonesi e la Sede Apostolica finalizzati all'investitura del *Regnum* al re Giacomo II, studi che completano altre ricerche avviate negli anni precedenti sempre dedicate al fondamentale ruolo della Curia romana nei destini politico-istituzionali della Sardegna¹⁴.

Altrettanto fondamentale risulta essere la realizzazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* per i risultati storiografici cui è giunto un altro storico sardo — Francesco Cesare Casula — la cui produzione scientifica nel corso di mezzo secolo ha spaziato dagli studi iniziali di Paleografia e Diplomatica fino alla attuale storia istituzionale e politica. Il mutamento di interessi sempre più marcato si è verificato dalla fine degli anni '80, con un progressivo distacco dalle originarie

13. Per maggiori dettagli sui diversi aspetti della politica di questo importante sovrano aragonese, si rimanda ai singoli saggi di M.E. CADEDDU, *Frontiere dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo. L'epoca di Giacomo II d'Aragona (1291-1327)*, in *Frontiere del Mediterraneo*, Seminario di Studi (Cagliari, 10-12 ottobre 2002), Pisa 2003, pp. 31-39; M.E. CADEDDU, M.R. MUÑOZ POMER, V. PONS ALÓS, M. RODRIGO LIZONDO, *Valencianos en la conquista de Cerdeña a través de un registro de «Lletres» del justicia civil de Valencia (1322-1323)*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. Seté Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó (València, 9-14 settembre 2004), a cura di R. Narbona Vizcaino, València 2005, I, pp. 225-250; M.E. CADEDDU, *Aragon. L'expansion de la couronne d'Aragon en Méditerranée et la Corse*, in *Dictionnaire historique de la Corse*, dir. A.L. Serpentine, Ajaccio 2006, pp. 61-62; EAD., *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo: riflessi nella storiografia iberica contemporanea*, in *Quel mar che la terra inghirlanda*. Studi mediterranei in ricordo di Marco Tangheroni, a cura di F. Cardini, M.L. Ceccarelli Lemut, 2 voll., Pisa 2007 (Percorsi, 14), I, pp. 149-155. Tali studi furono preceduti da un volume miscellaneo curato dalla stessa studiosa che offre un panorama dettagliato della vastità della visione politica del grande sovrano aragonese, al cui interno la Sardegna aveva un ruolo non secondario. Cfr. *Corona d'Aragona e mediterraneo. Strategie d'espansione, migrazioni e commerci nell'età di Giacomo II*, a cura di M.E. Cadeddu, «Medioevo. Saggi e rassegne», 20 (1995). Di recente è apparso un altro contributo incentrato sul rapporto tra i due protagonisti principali della conquista catalano-aragonese della Sardegna — il sovrano d'Aragona e il giudice d'Arborea — analizzato alla luce di un'impostazione storiografica data da F.C. Casula — di cui si parlerà in seguito nella nota 14 — che tendeva a distinguere il rapporto personale tra i due governanti e i rapporti istituzionali tra il *Regnum Sardiniae et Corsicae* e il Giudicato isolano. Cfr. S. CHIRRA, *L'ambiguità del rapporto feudale tra Ugone II di Arborea e Giacomo II il Giusto e le sue conseguenze*, in *Aragonensia. Quaderno di studi sardo-catalani*, a cura di J. Armangué i Herrero, Dolianova 2003, pp. 41-44.

14. M.G. SANNA, *Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del Regnum Sardiniae et Corsicae*, in *Tra diritto e storia*. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, Soveria Mannelli 2008, II, pp. 737-752. Lo studioso già da diverso tempo conduce esaustive ricerche sulle fonti documentarie pontificie relative alle relazioni tra la Sede Apostolica e la Sardegna a partire dal XIII secolo, di cui ha messo in evidenza l'intima natura. Si citano qui di seguito solo i lavori posteriori al 1999: M.G. SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna*, Cagliari 2003; Id., *Il Regnum Sardiniae et Corsicae*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e di bibliografia comparata*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Pomponi, A. Rovere, Sassari 2000, pp. 214-230.

tematiche dedicate ai rapporti tra il Regno di Sardegna e Corsica e il Giudicato d'Arborea, che lo ha portato a realizzare studi più decisamente incentrati sulla natura istituzionale del *Regnum Sardiniae* come matrice politica del successivo Regno d'Italia e dell'attuale Repubblica Italiana¹⁵.

In parallelo ai lavori di Casula, altri saggi di studiosi sardi hanno cercato di tratteggiare un quadro completo degli ultimi secoli del Medioevo, con una prospettiva storiografica che, pur non trascurando le istituzioni, cercasse di porre al centro della propria attenzione le condizioni economiche e sociali delle popolazioni sarde, soggette alle autorità aragonesi, a quelle isolate e a quelle peninsulari italiane, viste non solo limitatamente all'età medioevale ma spingendo la propria analisi fino all'età moderna¹⁶.

15. F.C. CASULA, *Italia. Il grande inganno, 1861-2011*, Sassari 2010; Id., *La storiografia sarda ieri e oggi*, Sassari 2009; F.C. CASULA, E. ROSSI, *Autonomia sarda e autonomia catalana*, Pisa 2006; F.C. CASULA, *Per un nuovo insegnamento della storia*, Pisa 2003; Id., *Dizionario storico sardo* cit.; Id., *La storia di Sardegna*, Sassari 2000. Tutte opere che riprendono e ampliano la lettura della storia istituzionale del Regno di Sardegna già abbozzata in scritti precedenti dello stesso autore, quali: *La terza via della storia. il caso Italia*, Pisa 1997; *Cagliari capitale di un regno*, a cura di F.C. Casula, Roma 1995; Id., *La storia di Sardegna*, 3 voll., Pisa 1994. Lo studioso sardo ha interpretato i rapporti tra il Giudicato d'Arborea e il Regno di Sardegna e Corsica alla luce di due punti fermi: 1) la bolla pontificia di infeudazione del *Regnum* interpretata come una *licentia invadendi* concessa dal papa al sovrano aragonese, che avrebbe poi dovuto procedere con la forza alla sua realizzazione concreta; 2) l'innegabile *status* regale dei giudici sardi. Partendo da queste due considerazioni, la successiva produzione scientifica di Casula, rifacendosi alle fonti catalano-aragonesi, ha continuato a porre l'accento oltre che sulla contrapposizione militare tra le due entità statuali — Arborea e Aragona, poste su un piano giuridico paritario — anche sullo scontro tra le due «nacions», la sarda e l'iberica.

16. Vedansi a questo proposito i lavori di A. CASTELLACCIO, *Economia, artigianato e società nel territorio di Sassari tra l'XI e il XIII secolo*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna, XIV-XIX secolo*, a cura di A. Mattone, Cagliari 2000, pp. 81-102; Id., *Dinamiche economiche e problematiche sociali. Sassari tra il XIII e il XIV secolo*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea*. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari, Roma 2001, pp. 243-279; Id., *Porto Torres da colonia romana a capitale di un regno, e domani...*, [Porto Torres] 2004; Id., *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, Olbia [2005]. Sulla società sassarese in età catalana vedasi anche L. GALOPPINI, *Gli artigiani nella Sassari del Trecento*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia* cit., pp. 118-141. Per un aggiornamento sui rapporti tra la Sardegna e il Comune di Pisa, che fino ai primi decenni del XIV secolo era stato probabilmente il protagonista principale della storia isolana, dalla quale era stato estromesso proprio dalla Corona d'Aragona, si rimanda a C. ZEDDA, *L'ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, Cagliari [2006]. Ma vedasi anche B. ANATRA, *La Sardegna aragonese: istituzioni e società*, in *Storia della Sardegna*, a cura M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, 3. *Dal 1350 al 1700*, Roma-Bari 2002, pp. 1-25. Il modernista riprende e aggiorna in questo saggio i risultati di precedenti ricerche contenuti in pubblicazioni anteriori, la cui consultazione è ancora oggi fondamentale per chi si cimenti con queste tematiche: B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, X, Torino 1984, pp. 189-663; Id., *Istituzioni e Società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIII-XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari 1997. Sempre in una prospettiva di storia sociale, vanno segnalati diversi studi realizzati da studiose sarde sulla presenza di comunità ebraiche nella Sardegna della fine del Medioevo, e sulle loro interazioni con la società isolana. Tra questi lavori si segnalano in questa sede: G. OLLA REPETTO,

Ancora sul versante istituzionale della storia sarda, sia di parte aragonese sia di parte giudicale, negli ultimi decenni del secolo scorso furono realizzate altre ricerche che, pur non avendo l'obiettivo di tratteggiare un quadro generale della problematica, apportavano contributi nuovi e visioni differenti in grado di dettagliare ulteriormente le conoscenze fino a quel momento possedute¹⁷. Oppure aprivano nuovi versanti di ricerca, in direzione di altre aree geografiche e di tematiche fino a quel momento non molto battute dagli studiosi sardi e di storia aragonese, quali per esempio gli ultimi anni di esistenza del Giudicato d'Arborea¹⁸. Questo periodo storico, i primi decenni del XV secolo, è stato al centro di diversi studi di natura archeologica, storico-artistica, diplomatistica, paleografica e storica, presentati in un convegno internazionale di studi tenutosi nell'antica capitale del Giudicato sardo¹⁹.

Un altro filone di ricerca ha unito negli ultimi anni il versante istituzionale a quello prosopografico, consentendo di acquisire immagini sempre più dettagliate del processo di catalanizzazione della società sarda in parallelo col progredire

Vicende ebraiche nella Sardegna aragonese del '300, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 292-325; EAD., *Organizzazione della società ebraica cagliaritano nel '300*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Barcelona, Poblet, Lleida, 7 al 12 de desembre de 2000), coord. S. Claramunt, 3 voll., Barcelona 2003, II, pp. 296-313. A questi due lavori si devono aggiungere i numerosi e articolati studi condotti ormai da decenni, grazie a una grande conoscenza delle fonti documentarie, da una studiosa dell'Università di Cagliari. C. TASCA, *Aspetti economici e sociali delle comunità ebraiche sarde nel Quattrocento. Nuovi contributi*, in *L'ebraismo dell'Italia meridionale nel contesto mediterraneo. Nuovi contributi*, Atti del XIX Congresso internazionale, Associazione italiana per lo studio del giudaismo (Siracusa 25-27 settembre 2005), «Materia giudaica», XI/1-2 (2006), pp. 87-96; EAD., *Conversos in Sardegna fra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento nei registri della Procurazione reale dell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *Atti del XXI Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo* (Ravenna 4-6 settembre 2007), «Materia giudaica», XIII/1-2 (2008), pp. 143-151; EAD., *Nuovi documenti sui Conversos ebrei nella Sardegna medievale*, «Biblioteca Francescana Sarda», 12 (2008), pp. 71-97. Studi ulteriormente ampliati con una monografia che offre un autentico *status quaestionis* sulla presenza ebraica nell'isola: C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze 2008.

17. L. GALLINARI, *Alcuni «discorsi» politici e istituzionali nello scontro tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 149-183; Id., *I rapporti tra Alfonso il Magnanimo, la Repubblica di Genova e il Ducato di Milano alla luce di nuovi documenti d'archivio*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*, Atti del VII Convegno dell'AISC (Napoli, 22-24 maggio 2000), 2 voll., a cura di A.M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall i Bafaluny, II, Napoli 2003, pp. 287-301.

18. L. GALLINARI, *Un tentativo di lettura foucaultiana della storia giudicale*, in *La Meditterania de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI* cit., II, pp. 1955-1971; Id., *Sassari: da capitale giudicale a città regia*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta* cit., pp. 357-363; Id., *Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo*, «Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp. 849-879; Id., *Gli ultimi anni di esistenza del Giudicato di Arborea: Riflessioni e prospettive di ricerca*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 25 (2002), pp. 155-190. Questi saggi aggiornavano e, in parte, completavano ricerche svolte negli anni precedenti, di cui si trova menzione bibliografica in *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche* cit., *passim*.

19. *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit.

della realizzazione concreta del *Regnum Sardiniae et Corsicae*. Diversi sono gli studi che si possono citare in tal senso, i quali possono essere grosso modo suddivisi in due gruppi. Un primo gruppo, comprendente le ricerche di una dottoressa di ricerca dell'Università di Parigi X - Nanterre, Cécile Crabot, autrice di un'importante lavoro sulla feudalità catalano-aragonese in Sardegna, frutto di anni di meticoloso spoglio della documentazione custodita presso gli archivi catalani. Ricerche confluite in alcuni articoli pubblicati da un'importante rivista specialistica spagnola, che sono incentrate perlopiù sul Trecento, il momento del primo insediamento delle famiglie iberiche sul suolo sardo, con anche osservazioni e analisi della situazione isolana fino al 1420, data della scomparsa *de iure* del Giudicato d'Arborea²⁰.

Sempre in questo filone di studi vanno collocati anche altri recenti apporti su alcune figure femminili sarde e catalane di rilievo nella storia medioevale isolana, tutte attive nella seconda metà del XIV secolo: Timbora de Rocabertí, moglie del giudice di Arborea Mariano IV, sempre attiva al fianco del coniuge anche durante i momenti di maggiore urto con la monarchia aragonese; sua figlia Beatrice de Bas-Serra, moglie del visconte di Narbona Amerigo VI, e la contessa di Quirra, Violante Carròs, figlia di Berengario²¹.

Il secondo gruppo comprende diversi lavori, incentrati su un periodo leggermente più tardo rispetto a quello preso in esame dai saggi appena citati. Queste ricerche sono portate avanti da due studiose che stanno affrontando il tema delle migrazioni antropiche, familiari, economiche e culturali in età tardo-medioevale non limitando la loro attenzione solo alla Penisola Iberica e alla Sardegna, ma estendendola a tutta l'area mediterranea. Ci si riferisce ai numerosi studi condotti ormai da tempo da Anna Maria Oliva, dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR e da Olivetta Schena dell'Università di Cagliari, le quali hanno posto al centro dei propri obiettivi di ricerca i temi delle istituzioni — soprattutto quelle parlamentari e quelle urbane²² — e delle reti familiari del mondo

353

20. C. CRABOT, *Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)*, «Anuario de Estudios Medievales», 32/2 (2002), pp. 809-843, e EAD., *I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat, signori di Orosei*, «Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp. 815-848.

21. Per maggiori dettagli sulle singole protagoniste di questo momento cruciale della storia medioevale sarda cfr. S. CHIRRA, *Alcune note su Timbora de Rocabertí*, in *Archivio oristanese*, a cura di M.G. Farris, Cagliari 2003, pp. 13-19; M.A. BRANDAS, *Alcune riflessioni sulla figura di Beatrice de Bas-Serra, viscontessa di Narbona*, in *Aragonensis* cit., pp. 90-94 e M.G. Farris, *La contessa Violante Carròs: una donna vissuta tra competizioni di governo e questioni ereditarie*, *Ibidem*, pp. 95-100.

22. In questa sede si rimanda solo ai lavori dell'ultimo decennio. Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente istituzionale: A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», 2 (2001), pp. 70-79; EADD., *Corti e municipi nella Corona d'Aragona. Proposte scientifiche e linee di ricerca per una valorizzazione dell'Europa mediterranea*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 25 (2002), pp. 191-202; EADD., *Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo*, in *Autonomía Municipal en el món Mediterráneo. Historia y perspectivas*, co-

catalano non limitato alla sola penisola iberica, con un particolare riferimento alla Sardegna. Dai loro studi emergono interessanti reti di parentele e di affari che mostrano nel dettaglio gli schemi mentali e le prassi sociali adottate dalle consorzierie catalano-aragonesi per arrivare a consolidare e incrementare il proprio potere economico e politico non solo all'interno dei territori della pur vasta Corona d'Aragona²³.

Ma non ci si è limitati ad analizzare figure di spicco della società catalana: anche qualche sovrano aragonese si è trovato al centro degli interessi degli studiosi isolani. Ci riferiamo al re Giovanni I *il Cacciatore*, il cui regno non ha goduto di grandi attenzioni in quanto appare schiacciato tra quello pluridecennale del padre — Pietro IV — e quello del fratello minore — Martino *l'Umano* — che risultano molto più rilevanti ai fini delle vicende storiche isolate, in quanto con il primo prese l'avvio lo scontro armato tra il Giudicato d'Arborea e il Regno di

ord. R. Ferrero Micó, Valencia 2002; A.M. OLIVA, «*Rahó es que la Magestat vostra sapia*», *La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 336-384; EAD., *Storia strumento politico nel Parlamento sardo del 1481-1484*, «Estudi general. Revista de la Facultat de Lletres de la Universitat de Girona», 23-24 (2004), pp. 330-343; EAD., *Il Consiglio Regio nel regno di Sardegna. Prime ricerche*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Atti del Seminario di studi (Barcellona, 27-28 novembre 2003), M.T. Ferrer i Mallol, J. Mutgé i Vives, M. Sánchez Martínez (Eds), Barcelona 2005, pp. 206-238; EAD., «Memorial de totes les coses que ha a fer dir aplicar per la Universitat de Caller d'anant lo senyor Rey», *Ambasciatori della città di Cagliari alla corte catalano-aragonesa nel Quattrocento. Prime note*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó* cit., pp. 327-348; M.E. CADEDU *et alii*, *Élites y representaciones parlamentarias en la Cerdeña del siglo XV. Metodología y perspectivas de investigacions*, in *Actes del 53è Congrés de la Comissió Internacional per a l'Estudi de la Història de les Institucions Representatives i Parlamentàries*, (Barcelona, 3-6 settembre 2003), Barcelona, 2005; A.M. OLIVA, «Habet Sardinia et alias civitates, oppidas et villas», *I 'centri minori' della Sardegna tra XIV e XVI secolo*, in «Ante tamen quam essent episcopi erant civitates». *I centri minori dell'Italia tardomedievale. Lo stato della ricerca in Italia e alcuni casi siciliani*, a cura di F. P. Tocco, con introduzione di E. Pispisa, Messina 2010 (Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici).

23. Per quanto attiene agli studi prosopografici: A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna ed Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, in *Descubrir el Levante por el Poniente. I viaggi e le esplorazioni attraverso le collezioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Convegno Internazionale di Studi (Villanovaforru (CA), 1 dicembre 2001), a cura di L. Gallinari, Cagliari 2002, pp. 101-134; EADD., *I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, in *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Roma 2004, pp. 116-146; M.G. MELE, M.G. MELONI, *La famiglia Borgia nel Regno di Sardegna. Potere feudale e ruolo istituzionale*, *Ibidem*, pp. 101-114; A.M. OLIVA, *Bartolomeo Gerp giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 26 (2005), pp. 1074-1094; EAD., *Andrea Sunyer cittadino di Cagliari e corsaro nella guerra luso-castigliana (1475-1476)*, in *Estudos em homenagem ao professor Doutor José Marques*, Porto 2006, pp. 245-257; EAD., *Lo studio e la biblioteca di Bartolomeo Gerp, giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età moderna. Studi offerti a Domenico Maffei*, Roma 2006, pp. 1053-1074; EAD., *March Jover uomo del re e uomo dei consiglieri di Cagliari nella Sardegna tra Tre e Quattrocento*, in *Sardegna e Mediterraneo tra medioevo ed età moderna* cit., pp. 283-328. Sempre in quest'ultimo volume miscellaneo si trova un altro recente contributo di tipo prosopografico: S. CHIRRA, *La figura di Berenguer Carròs: luci e ombre della feudalità sardo-iberica*, pp. 31-46.

Sardegna e Corsica, mentre con il secondo si produsse la nascita del Marchesato di Oristano, nuova creatura istituzionale comprendente il nucleo territoriale storico della compagine politica isolana, a seguito della Capitolazione di San Martino del 1410 che sancì una sorta di colpo di stato²⁴.

A occuparsi di istituzioni di origine catalana e della loro importazione in Sardegna, con il conseguente adeguamento a una realtà sociale per molti versi diversa da quella iberica di provenienza, vi sono numerosi studi anche di Esther Martí Sentañes dell'Università di Lleida, che da anni dedica le proprie ricerche a questa tematica, impiegando continuamente una metodologia comparativa tra le omologhe istituzioni presenti in Sardegna e nel mondo catalano-aragonese peninsulare²⁵.

GLI STUDI DI STORIA ECONOMICA

In parallelo a questi contributi sul versante politico e istituzionale, nel corso dell'ultimo decennio sono stati prodotti numerosi studi dedicati all'aspetto economico e finanziario sia del *Regnum* sia del suo principale antagonista politico-militare in Sardegna — il Giudicato d'Arborea — pur senza tralasciare le altre entità istituzionali presenti nell'isola.

Recentemente è tornata ad affrontare il tema del sale sardo Pinuccia Franca Simbula, da decenni autrice di studi sull'economia del Mediterraneo in età basso-medioevale, apportando un aggiornamento bibliografico e documentario ormai necessario a un tema di primaria importanza nella storia della Sardegna medioevale, che ha goduto di molteplici attenzioni da parte degli studiosi nel cor-

385

24. G. MELE, *Giovanni I d'Aragona, il Musico, tra cultura cortese, Scisma d'Occidente e la progettata spedizione contro gli Arborea*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., pp. 699-760.

25. E. MARTÍ SENTAÑES, *Les Ciutats Reials en els Parlaments Sards i en les Corts Catalanes durant el Regnat d'Alfons el Magnànim*, «Insula. Quaderno di cultura sarda», 1 (2007), pp. 42-64; EAD., *Parlamenti Sardi e Corts Catalane nel XV secolo. Similitudini e differenze*, in *La Battaglia di Sanluri come scontro fra culture: quanto simili e quanto diverse?*, Atti del Convegno (Las Plassas, 24 giugno 2007), a cura di F. Carrada, G. Murru, G. Serreli, «Quaderni di studi e ricerche», (2008), pp. 45-65; EAD., *La presenza dei villaggi nel Parlamento sardo del 1355. Decimo e la sua curatoria*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, a cura di C. De Campus, B. Manca, G. Serreli, Decimomannu (Cagliari) 2008, pp. 255-261; EAD., *La representació municipal en los parlamentos sardos y en las Cortes catalanas en el siglo XV. Un análisis prosopográfico*, in *Acti IV Simposio Internacional de Jòvenes Medievalistas*, Lorca 2008, pp. 119-130; EAD., *I procuratori municipali nelle assemblee rappresentative della Corona d'Aragona nel XV secolo. Il caso sardo*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 185-205; E. MARTÍ SENTAÑES, S. CHIRRA, *Parlamento, re e municipio: un'analisi comparativa delle relazioni di potere nel Regno di Sardegna e nel Principato di Catalogna nel XV secolo*, in *Assemblee rappresentative, autonomie territoriali, culture politiche*, Studies Presented to the International Commission for the History of Parliamentary and Representative Institutions, a cura di A. Nieddu, F. Soddu, Sassari 2011, pp. 185-205.

so degli ultimi decenni²⁶. Un discorso in parallelo sull'economia sarda del Basso Medioevo inserita in un quadro mediterraneo più generale è stato realizzato di recente anche da altri studiosi, che hanno apportato nuovi dati in particolare su tre temi: il ruolo del porto di Cagliari, l'assetto produttivo e commerciale della Gallura e i rapporti tra la Sardegna e il Comune di Pisa fra Tre e Quattrocento²⁷.

A prescindere dal fatto che negli ultimi anni la sua produzione scientifica si fosse concentrata maggiormente sulla storia del Comune di Pisa e della sua regione di origine — oltre che su riflessioni metodologiche a proposito di argomenti e periodi storici distanti da quelli della sua precedente produzione sulla Sardegna²⁸ — l'impronta lasciata da Marco Tangheroni nella storia medioevale mediterranea e in quella sarda è ben percepibile dai singoli saggi contenuti nei diversi volumi usciti in suo ricordo, a opera di colleghi e collaboratori in questi pochi anni che separano dalla sua scomparsa²⁹.

26. P.F. SIMBULA, *Sale e saline nel XV secolo. Aspetti della politica catalano-aragonese nel Regno di Sardegna*, Cagliari 2004. Queste ricerche si poggiano sui precedenti, imprescindibili lavori di Ciro Manca, tramite i quali si comprese l'effettiva importanza economica e fiscale e l'accanimento della dinastia iberica nel difendere il possesso della Sardegna dagli Arborensi e dai Genovesi. Per quanto riguarda il sale ci si riferisce al fondamentale saggio di C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio del sale*, Milano 1965.

27. C. ZEDDA, *I rapporti commerciali fra la Sardegna e il Mediterraneo dal XIII al XIV secolo. Continuità e mutamenti*, Pisa 2008; Id., *La politica di Pisa in Sardegna fra XIII e XIV secolo*, in *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 9 e 10 dicembre 2005), a cura di M. Cadinu, E. Guidoni, Roma 2008, pp. 210-217; Id., *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società, istituzioni*, Cagliari 2003; Id., *Cagliari un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli 2001. Sul porto del capoluogo sardo inserito in un più ampio quadro dei porti medioevali sardi vedasi anche P. F. SIMBULA, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano 2009; EAD., *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea* cit., pp. 287-307 e EAD., *Gli statuti del porto di Cagliari. Secoli XIV-XVI*, Cagliari 2000. Su altri aspetti degli scambi commerciali tra la Sardegna e il Mediterraneo si rimanda anche a L. GALOPPINI, *Commercio di carne salata e lardo dalla Sardegna durante il Trecento*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea* cit., pp. 309-324.

28. M. TANGHERONI, *Cristianità, modernità, rivoluzione. Appunti di uno storico fra mestiere e impegno*, Nota praevia di A. Bartelloni, a cura di O. Sanguinetti con la collaborazione di S. Chiappalone, Milano 2009; Id., *Della storia. In margine ad aforismi di Nicolas Gomez Davila*, a cura di C. Iannella, Milano 2008; Id., *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 2002; Id., *La spedizione pisana del 1113-1115 e la conquista di Maiorca*, Pisa 2006; *Lucca repubblicana*, a cura di M. Tangheroni, Guja Simonetti, Lucca 2008; *Pisa e il Mediterraneo: uomini, merci, idee dagli etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Milano 2003.

29. In tutta la sua vastissima produzione scientifica, gli interessi personali portarono Tangheroni a inserire la Sardegna nel più vasto scenario politico della Corona d'Aragona e della sua espansione nel Mediterraneo durante i secoli XIII e XV, con una speciale attenzione a ciò che significò il passaggio dall'orbita pisana a quella iberica anche da prospettive istituzionali e culturali, in considerazione della profondità della penetrazione toscana nell'isola ben rappresentata da dinastie familiari o da realtà politiche che troviamo entrambe ben espresse nella sua produzione storiografica. Tutto ciò si rinviene negli scritti dedicati alla sua memoria da colleghi e allievi: *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini, M.L. Ceccarelli Lemut, Roma-Pisa 2007; *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, Pisa 2005; *In memoria di Marco Tangheroni*, «Bollettino Storico Pisano», (2005).

In parte legato a uno dei molteplici settori di interesse della storia medioevale sarda dello storico pisano risulta essere un altro dei filoni di studi politico-istituzionali, dedicato ormai da tempo alla presenza in Sardegna nel Basso Medioevo di diverse signorie territoriali di famiglie sardo-liguri, i Doria e gli Spinola, o toscano-liguri, i Visconti, i Gherardesca e i Malaspina. Negli ultimi anni gli studiosi hanno potuto osservare con sempre maggiori dettagli le differenti modalità di penetrazione politico-commerciale e di stanziamento nel territorio attuate prima dai Liguri e poi dai Catalano-Aragonesi, da cui emersero le diversità più significative tra Genovesi e Catalani — mercanti e non — che hanno portato a parlare di incontro/scontro tra due diverse civiltà. Differenze che furono alla base dei diversi rapporti intercorsi tra Sardi e Liguri da una parte e tra Sardi e Iberici dall'altra³⁰. Settore che continua a offrire studi sempre più dettagliati e nuovi quadri generali di riferimento, confortati dal ritrovamento di nuove fonti documentarie, che precisano sempre più la rete dei legami dei rami insulari di queste consorzierie con quelli operanti nelle metropoli di provenienza e nei territori da esse dipendenti³¹.

Oltre a quello sulle signorie territoriali di matrice peninsulare italiana, un altro tema ha continuato a destare l'interesse della storiografia sarda anche in questi ultimi dieci anni: la Corsica. Nonostante il suo destino prendesse a diver-

30. G. PISTARINO, *Sul tema dei rapporti tra Genovesi e Catalani*, «Critica storica», IX, n. s., 4, (1972), pp. 1-7; Id., *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna (Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova 14/19 ottobre 1969), Bordighera 1974, pp. 81-122, e Id., *Genova e la Corona d'Aragona (un «excursus» tra le fonti)*, in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze 1984, pp. 95-118; Id., *Genova medioevale tra Oriente e Occidente*, «Rivista Storica Italiana», LXXXI fasc. I (1969), pp. 44-73.

31. Lo studio di questi importanti lignaggi — edificatori di rilevanti centri abitati quali Castelgenovese (oggi Castelsardo), Alghero e Bosa, tra gli altri, e possessori di vaste proprietà all'interno del Giudicato di Logudoro — ha consentito inoltre di evidenziare gli stretti legami familiari, politici ed economici con le principali autorità esterne all'isola: l'Impero, la Sede Apostolica e i Comuni italiani, con cui queste famiglie dovettero inevitabilmente relazionarsi per poter prima ottenere e, quindi, mantenere i propri possedimenti in Sardegna. A prescindere dalla voluminosa bibliografia citata ne *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche* cit., *passim*, si rimanda ai recenti lavori di E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva (1320-1326)*, Perfugas (SS) 2001, A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XI-XIV*, Cagliari 2005; Id., *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*, in *Genova. Una «porta» del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, 2 voll., I, Cagliari 2005, pp. 413-444; L. Biccione, *Fonti materiali per la storia delle relazioni commerciali tra Genova e la Sardegna in età medievale*, in *Genova. Una «porta» del Mediterraneo* cit., I, pp. 329-365 e ai più recenti *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone, A. Soddu, Roma 2007; A. SODDU, *I Doria signori dell'Anglona (XIII-XIV secolo)*, in *Martis. L'Anglona e la Sardegna nella storia*, Sassari 2008, pp. 45-57; e Id., *Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR», 4 (giugno 2010), pp. 95-105. Ma l'attenzione degli studiosi non si è limitata al solo periodo signorile di questi possedimenti situati nel Nord dell'isola, dal momento che, per quanto riguarda il secondo porto del Giudicato d'Arborea, possiamo contare su un recente contributo dedicato a un momento cruciale del Medioevo sardo: il Trecento. Cfr. C. TASCA, *La città di Bosa e i giudici d'Arborea nel XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., II, pp. 1013-1043.

gere in maniera considerevole da quello sardo proprio dall'avvenuta conquista dell'isola maggiore nel 1420 da parte della Corona d'Aragona, per l'intensità e la tipologia delle relazioni tra le due isole e per i riflessi nelle vicende e nelle fonti corse di quanto accadeva in Sardegna si è continuato a prestare attenzione agli avvenimenti politico-militari verificatisi in Corsica negli ultimi due secoli del Medioevo³².

LA PUBBLICAZIONE DI FONTI

Un altro campo di ricerca che nel corso degli ultimi decenni ha dato importanti risultati scientifici è stato quello delle edizioni di fonti, grazie alla sterminata quantità di registri, pergamene, diplomi e carte sciolte riguardanti la Sardegna, possedute dal solo Arxiu de la Corona d'Aragó, per non parlare degli altri depositi documentali presenti a Barcellona e negli altri territori della ex Corona. L'edizione di questi documenti favorì anche lo studio delle strutture cancelleresche catalane e dei loro influssi nel corso del tempo sulle omologhe strutture giudicali, mettendone in evidenza l'osmosi culturale³³.

Questa attività di edizione di fonti riguardanti la Sardegna in età medioevale continua ancora oggi con diverse iniziative. Innanzitutto una nuova collana di fonti del Regno di Sardegna che, nelle intenzioni dell'ideatore, avrebbe dovuto accogliere tutte le fonti relative al Regno dalla sua creazione nel XIII secolo fino

388

32. È ormai da numerosi anni che M.G. Meloni dedica una parte considerevole delle proprie attività di studio al tema dei rapporti tra la Sardegna e la Corsica in età aragonese. Frutto di tali attività sono altri risultati scientifici precedenti al 2000, per i quali si rimanda a *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche* cit., *passim*. Mentre per la produzione di questa studiosa nell'ultimo decennio si vedano: M.G. MELONI, *Alfonso il Magnanimo e la Corsica. Attività politica, militare e diplomatica tra il 1416 e il 1421* in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, I, Napoli 2000, pp. 483-513; EAD., *Corsica e Sardegna nel Basso Medioevo: rapporti politici e movimenti migratori*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e di bibliografia comparata*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Pomponi, A. Rovere, Sassari 2000, pp. 231-265; EAD., *Emigration corse en Sardaigne au Moyen Âge*, in *Dictionnaire Historique de la Corse*, sous la direction de A.L. Serpentine, Ajaccio 2006, pp. 337-338; EAD., *Presenza corsa a Castelgenovese e nella Sardegna settentrionale nel Basso Medioevo*, in *Castelsardo. 900 anni di storia*, Atti del Convegno Nazionale (Castelsardo, 2002), a cura di A. Mattone, A. Soddu, Roma, 2007, pp. 449-458; EAD., *La Sardegna medievale in una cronaca corsa del Quattrocento*, in *La Battaglia di Sanluri* cit., pp. 89-114. EAD., *La Corsica medioevale nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 239-258. Sempre sul tema delle relazioni tra le due isole tirreniche, non limitato all'età medioevale ma con analisi anche relative all'epoca moderna, si veda anche M. MAXIA, *I corsi in Sardegna*, Cagliari 2006.

33. Per le edizioni di fonti documentarie e narrative cui si allude, si rimanda ai lavori di autori quali F. C. Casula, L. D'Arienzo, G. Meloni menzionati in *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche* cit. Di recente è tornata a occuparsi di un documento di grande importanza per la storia della Sardegna giudicale, per quanto non attinente in maniera diretta l'età catalana della storia sarda, O. SCHENA, *La Carta Sarda in caratteri greci. Note diplomatiche e paleografiche*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 329-344.

alla sua scomparsa nel XIX secolo. I primi a vedere la luce sono stati due volumi contenenti una parte dei *Procesos contra los Arborea*, ossia gli atti del processo feudale avviato dal re Pietro IV *il Cerimonioso* nel 1353 — sulla scorta di quello realizzato alcuni anni prima contro Giacomo III di Maiorca, conclusosi con l'annessione forzata del regno balearico alla Corona — nei confronti di Mariano IV per il suo comportamento in occasione della campagna militare aragonese contro Genova³⁴. In contemporanea, sono state pubblicate anche altre fonti aragonesi riguardanti diversi aspetti della società iberica presente in Sardegna, che contribuiscono a spiegare l'importanza dell'elemento istituzionale e culturale *lato sensu* del mondo catalano nella società insulare³⁵.

Un'altra fonte alla quale si sono dedicati di recente nuovi studi è la *Carta de Logu* d'Arborea, che, pur essendo una raccolta giuridica giudiciale, rientra a pieno titolo nella presente trattazione in considerazione della rilevanza che essa ebbe nella storia isolana anche del periodo aragonese e del fatto che essa fu applicata nei territori del *Regnum* strappati agli Iberici dagli Arborensi nella seconda metà del XIV secolo e, dopo il 1420, dagli Aragonesi in tutta l'isola per ben quattro secoli³⁶.

34. I *Procesos* sono una serie di documenti in copia, custoditi presso l'Arxiu de la Corona d'Aragó, formata da 10 registri che comprendono i documenti del processo feudale avviato nel 1353 e proseguito fino al 1392 dal sovrano Giovanni I *il Cacciatore* contro Eleonora d'Arborea — figlia di Mariano IV — e suo marito Brancaleone Doria. Attraverso la loro lettura si può seguire l'evolversi dei rapporti politici tra il Regno di Sardegna e Corsica e il Giudicato di Arborea nella seconda metà del XIV secolo. I *Procesos* sono una fonte che, forse, più di altre riguardanti i Giudicati sardi, può spingere lo storico a tentare una loro lettura «archeologica» foucaultiana, al fine di abbandonare la storia delle idee, i suoi postulati e le sue procedure, per tentare di fare una storia dei discorsi stessi fatti dai protagonisti degli eventi analizzati, visti come pratiche che obbediscono a regole precise. Cfr. M. FOUCAULT, *L'archéologie du savoir*, Paris 1969, pp. 181-182. I due volumi finora pubblicati, con esiti differenti in merito alla precisione delle trascrizioni, sono: *Proceso contra los Arborea*, a cura di J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni, I, Pisa 2001, e *Proceso contra los Arborea*, a cura di S. Chirra, II - III, Cagliari 2003.

35. Ci riferiamo a diversi saggi dedicati a un importante funzionario del Regno di Sardegna e Corsica in un momento decisivo dello scontro militare tra la suddetta compagine aragonese e il Giudicato di Arborea: A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella, «Battle general» di Sardegna (1396-1399)*, «Quaderni bolotanesi», 28 (2002), pp. 192-232; EAD., *I registri di Jordi de Planella «battle general» di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo*, in Atti del Seminario di studi *La Corona catalanoaragonese i el seu entorn mediterrani* cit., pp. 23-63; un altro, invece, che tratta di una sorte di catasto aragonese, compilato intorno alla metà del XIV secolo, per cui si rimanda a A. CIOPPI, S. NOCCO, *Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo. 1. La fonte. Genesi e importanza*, «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», 26 (2005), *Homenatge a la Dra. Carme Batlle* pp. 621-638; e all'edizione dell'atto di nascita del Comune di Oristano con la concessione il 12 agosto 1479 da parte di Ferdinando II, re di Castiglia, Aragona e Sardegna, dei privilegi alla città regia. Cfr. *Llibre de Regiment*, Facsimile e traduzione, a cura di G. Mele, J. Armangué, L. D'Arienzo, F. Uccheddu, Oristano 2007.

36. *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi, A. Mattone, Roma-Bari 2004; *Carta de logu*, a cura di Eleonora d'Arborea. Introduzione e nota bibliografica di A. Mattone, Nuoro 2007³. Sull'edizione di altre fonti sarde con il relativo aggiornamento bibliografico vedasi anche M.G. MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, «Archivio sardo. Rivista di studi storici e sociali», n. ser., 2 (2001), pp. 225-238.

Ma l'edizione di fonti prodotte in Sardegna o riguardanti l'isola durante il Medioevo non si limita a quanto citato, dal momento che occorre ricordare anche Il Progetto FIRB *Fonti per la storia dell'Italia medioevale. Identità nazionale ed euromediterranea*, svolto dal 2003 al 2006, all'interno del quale fu attivata l'Unità di ricerca dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, sotto la responsabilità scientifica di Anna Maria Oliva, avente come finalità proprio l'edizione di fonti sarde medievali³⁷.

Sempre nell'ambito dell'attività di edizione delle fonti sulla Sardegna, aragonese o meno, è doveroso e utile citare i risultati del Progetto triennale *Map-pa Archivistica della Sardegna* finanziato dalla Regione Autonoma isolana, che ha portato alla schedatura di 1.800 soggetti produttori d'Archivio e di circa 2.000 fondi archivistici, reperiti mediante una campionatura regionale di 64 attuali Comuni, con l'utilizzo delle norme internazionali di descrizione ISAAR CPF e le norme di catalogazione RICA (anni ottobre 1996-ottobre 1999)³⁸.

LO STUDIO DEL TERRITORIO ISOLANO

Un ulteriore filone di ricerca ha conosciuto una nuova fioritura: lo studio del territorio isolano, reso più dettagliato e preciso grazie a una lettura più attenta delle fonti documentarie e all'ausilio crescente portato anche dai ritrovamenti archeologici e da nuove letture architettoniche, che corroborano e alcune volte correggono i dati provenienti dalla lettura dei documenti. Crescente si rivela pure l'attenzione per gli aspetti toponomastici, vagliati con maggiore attenzione metodologica rispetto al passato. In questo settore le pubblicazioni paiono concentrarsi in due ambiti. Il primo di essi verte sull'analisi del territorio geografico, con una particolare predilezione per l'ambito urbano che consente di cogliere nel dettaglio i diversi passaggi da un contesto storico-culturale a un altro (da quello pisano a quello catalano-aragonese, per rimanere nel periodo cronologico

37. Tra i risultati editoriali di questo progetto di ricerca scientifica vi è l'edizione delle Carte reali dei sovrani della Corona d'Aragona alla città di Cagliari durante i secoli XIV-XVI, *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari, I, 1358-1415*, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Roma 2012 (Fonti per la storia dell'Italia Medioevale, Regesta Chartarum, 58); e la riedizione del *Libro Verde* della città di Cagliari, sorta di raccolta delle concessioni emanate per la capitale del Regno di Sardegna, realizzata da M.G. Meloni in collaborazione con M.G. Mele, entrambe ricercatrici dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR; il *Componiment de Sardenya* conservato presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (trascrizione di A. Cioppi, note di geografia storica e appendici toponomastiche di S. Nocco), anche esse ricercatrici dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR.

38. *La mappa archivistica della Sardegna*, a cura di S. Naitza, C. Tasca, G. Masia, Cagliari 2001, comprende tre opere; 1. *Sassari*, a cura di S. Naitza, C. Tasca, G. Masia, Cagliari 2001; 2. *Il Marghine, la Planargia, il Montiferru*, a cura di S. Naitza, C. Tasca, G. Masia, Cagliari 2002; 3. *La Marmilla. 1. Albagiara-Ruinassas*, a cura di S. Naitza, C. Tasca, G. Masia, Cagliari 2004; 3. *La Marmilla. 2. Senis-Villanovafranca*, Cagliari 2004, pp. 691-1412.

esaminato)³⁹, mentre il secondo ha visto il concentrarsi degli studiosi sull'assetto delle campagne, altrettanto importante per osservare la sovrapposizione di strutture feudali di gestione del territorio importate dalla penisola iberica su precedenti modelli di derivazione toscana e ligure⁴⁰.

39. In questo settore la produzione scientifica è stata notevole e i risultati offerti consentono allo studioso di possedere una visione molto più ricca di dettagli del quadro insediativo in età basso-medioevale non solo nei principali centri urbani sardi. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla bibliografia specialistica contenuta nei saggi citati: M.B. URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari 2000; EAD., *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000; M. CADINU, *Il tessuto edilizio e urbanistico medievale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G.G. Ortu, Cagliari 2004, pp. 301-315; *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari, in La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*. Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 9 e 10 dicembre 2005), a cura di M. Cadinu, E. Guidoni, Roma 2008, pp. 162-172; M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma 2001; Id., *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, Cagliari 2009. Un quadro della situazione insediativa nel Nord della Sardegna è invece offerto da diversi lavori di M. Milanese e dei suoi allievi e collaboratori: *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, a cura di M. Milanese, Sassari 2010; M. MILANESE, *La Signoria dei Doria a Monteleone e nel Nurcara, una prospettiva storico-archeologica, in Santa Maria di Curois in territorio di Monteleone. Studi e restauri di un edificio allo stato di rudere*, a cura di G. Frulio, Firenze 2006, pp. 31-32; A. CARLINI, M. FIORI, M. MILANESE, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero. Nuovi dati sulla città tardomedievale dagli interventi 2004-2005*, «Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», 33 (2006), pp. 481-489. Un'incursione nei temi urbanistici da quelli più abituali di tipo socio-economico è lo studio di A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive di Alghero nel Medioevo*, in *Tra diritto e storia* cit., I, pp. 371-419.

40. Sul versante, invece, dello studio del territorio vedasi: *Alcuni aspetti dell'insediamento umano in Sardegna*, a cura di M.G. Farris, G. Serrelli, Dolianova (Cagliari) 2002; G. SERRELLI, *Gli Oulomar, primi feudatari delle ville di Mara, Calagonis e Sicci*, in *Aspetti del feudalesimo nel Regno di Sardegna*, a cura di G. Serrelli, Cagliari 2002, pp. 16-22; Id., *L'insediamento nel calaritano fra il Regno di Càlari e le prime infeudazioni del Regno di Sardegna e Corsica*, «Paraulas», 27, 29, 30 (2008). Id., *Alcuni casi di pianificazione dell'insediamento in epoca giudiciale*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 345-362; S. NOCCO, *La definizione della linea di confine tra due comunità della Sardegna nei secc. XIV-XIX*, *Ibidem*, pp. 259-281 e G. MELONI, *La conoscenza del territorio tra storia e microstoria. La curatoria di Dore*, *Ibidem*, pp. 225-238. Per quanto riguarda nello specifico gli studi sul settentrione della Sardegna non si può fare a meno di citare ancora una volta le ricerche di M. Milanese e dei suoi allievi e collaboratori che hanno arricchito la storia e l'archeologia della Sardegna medievali di un bagaglio di conoscenze assolutamente imprescindibile per comprendere appieno il momento di passaggio verificatosi tra XIII e XIV secolo tra la presenza signorile e comunale di provenienza italiana e quella catalana-aragonese: M. MILANESE, M. CHERCHI, G. MARRAS, *Villaggi medievali abbandonati nel territorio di Martis (Anglona, SS). Prime indagini archeologiche di superficie*, in *Martis. L'Anglona e la Sardegna nella storia*, Sassari 2008, pp. 83-113; *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna: dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, a cura di M. Milanese, Borgo S. Lorenzo (FI) 2006; *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu. Miscellanea 1996-2001*, a cura di M. Milanese, Firenze 2004; M. MILANESE, M. CHERCHI, G. MARRAS, *Villaggi abbandonati nel territorio di Martis (Anglona, SS). Prime indagini archeologiche di superficie*, «Agoge. Atti della Scuola di specializzazione in archeologia», 1 (2004), pp. 363-381; *Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale in Sardegna*, a cura di M. Milanese, Sassari 2001. Altri preziosi contributi al tema sono offerti anche da F.G.R. CAMPUS, *L'insediamento umano: processi formativi e dinamiche di trasformazione nel medioevo (secc. VI-XIV)*, in *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, a cura di G. Meloni, P.G. Spanu, Sassari 2004, pp. 151-188; *L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca*, «Quaderni Bolotanesi», 34 (2008), pp. 92-108.

In contemporanea agli studi sul territorio — urbano o rurale che sia —, una grande attenzione è stata prestata dagli studiosi anche allo studio delle fortificazioni⁴¹ e degli scontri armati tra Sardi e Iberici⁴², introducendo interessanti correttivi a ipotesi interpretative finora ritenute attendibili — vedasi la discrepanza in merito alla fondazione di Castelsardo tra i dati tradizionali in mano agli storici e le ultime risultanze archeologiche ben presente nella letteratura scientifica citata — e tentando di aggiornare il quadro dei costi in termini militari ed economici della progressiva conquista del territorio isolano da parte dei Catalano-Aragonesi.

LA RELIGIOSITÀ: TRA STORIA E TRADIZIONI POPOLARI

Un altro settore di studi che ha goduto dell'attenzione degli studiosi è quello dedicato alla religiosità e alle pratiche devozionali nella Sardegna non solo negli ultimi due secoli del Medioevo ma anche nella successiva Età Moderna. Si tratta di una tipologia di ricerche che combina in maniera quasi naturale le metodologie di indagine proprie della storia e dell'etnologia, consentendo di cogliere visioni

41. Negli ultimi anni l'Associazione Arxiu de Tradicions ha dedicato alcuni seminari di studi al tema delle fortificazioni sarde in età basso-medioevale e, più in generale, al tema del confronto militare tra il Giudicato di Arborea e la Corona d'Aragona tra XIV e XV secolo. Gli atti degli interventi presentati nei diversi incontri sono stati pubblicati nel corso del tempo. Per maggiori dettagli e per i titoli dei singoli contributi si rimanda a *Castelli in Sardegna*, Atti degli Incontri sui castelli in Sardegna (2001-2002) dell'Arxiu de tradicions, a cura di S. Chirra, Oristano 2002 (Roccas, 1); *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna*, Atti degli Incontri sui castelli in Sardegna (2002) dell'Arxiu de Tradicions, a cura di S. Chirra, Oristano 2003 (Roccas, 2); A.P. DEIANA, *Il castello di Gioiosa Guardia. Fonti e testimonianze archeologiche*, Oristano 2003 (Roccas, 3); *I catalani e il castelliare sardo*, Atti degli incontri sui castelli in Sardegna (2003) dell'Arxiu de Tradicions, a cura di V. Grieco, Oristano 2004 (Roccas, 4). Più nel dettaglio, si vedano i seguenti articoli: G. SERRELLI, *Riformamenti ai castelli di Sanluri, Monreale e Marmilla o Las Plassas tra il 1412 e il 1413*, in *Aragonensia* cit., pp. 11-15; ID., *Il Regno di 'Sardegna e Corsica' e il Regno di Arborèa: il castelliare meridionale*, in *I catalani e il castelliare sardo* cit., pp. 65-71; A. CIOPIPI, *La difesa dei presidi catalano-aragonesi alla fine del XIV secolo. Note sull'amministrazione di Jordi de Planella, 'batlle general' di Sardegna*, in *I catalani e il castelliare sardo* cit., pp. 73-95. Sulla problematica del castelliare della Sardegna settentrionale si rimanda a D. VACCA, *Il castello medioevale di frontiera nei regni giudicali sardi. Alcuni accenni sulla storia e le strutture del castelliare logudorese nel confine meridionale*, in *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna* cit., pp. 27-40; F. G.R. CAMPUS, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure in Sardegna. L'area della Sardegna settentrionale*, in *Genova. Una «porta» del Mediterraneo* cit., I, pp. 367-411; F.G.R. CAMPUS, *I castelli medievali della Sardegna: tra storia e modelli insediativi*, in *Tra diritto e storia* cit., I, pp. 193-236.

42. *Uomini e guerre nella Sardegna medioevale*, a cura di J. Armangue i Herrero, Mogoro 2007 (Miscellanea Sarda, 2); A. CIOPIPI, *Battaglie e protagonisti della Sardegna medioevale*, Cagliari 2008; EAD., *Arborea e Aragona in campo. Incontro e scontro di due identità*, in *La battaglia di Sanluri* cit., pp. 17-44; EAD., *Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del batlle general Jordi de Planella (1396-1399)*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2, (giugno 2009), pp. 117-130.

anche dettagliate delle mentalità e delle pratiche di vita quotidiana di grande interesse, che mostrano il grado di penetrazione culturale del mondo catalano-aragonese e, più in generale, di quello iberico nella società sarda. In particolare, finora almeno, risalta l'attenzione dedicata dai ricercatori all'Ordine dei Mercedari di origine catalana⁴³, forse anche in conseguenza del grande prestigio e della grande venerazione riservata alla Madonna di Bonaria e al suo santuario, edificato nel XIV secolo nel primo nucleo catalano dell'attuale area urbana di Cagliari⁴⁴.

ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

Nello spazio a disposizione si è cercato di offrire una panoramica articolata degli studi che si sono realizzati negli ultimi dieci anni sulla storia della Sardegna degli ultimi due secoli del Medioevo. Tentando di tracciare un parzialissimo bilancio di quanto citato finora, si può constatare che — fatte salve alcune eccezioni — mancano lavori scientifici di grande respiro che affrontino in maniera complessiva e articolata il vasto tema dei rapporti sardo-catalani, un po' come avvenne negli anni '80 quando apparvero diverse pubblicazioni che cercavano di offrire contemporaneamente un quadro di insieme su questo tema e di fare uno *status quaestionis* che costituisse una base di partenza per l'individuazione di ulteriori settori di ricerche⁴⁵.

393

43. M.G. MELONI, *Ordini religiosi e santuari mariani. I Mercedari e il culto per Nostra Signora di Bonaria a Cagliari tra Quattro e Cinquecento*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Cagliari 2006, pp. 339-370; EAD., *I Mercedari e lo sviluppo del culto per Nostra Signora di Bonaria a Cagliari tra Quattro e Cinquecento*, in *Ecce Sardinia mater tua, 1908-2008*, a cura di M. Giraue, fra Efsio O.d.M., Cagliari 2008, pp. 57-64; EAD., *Il Santuario di Bonaria. Origini e diffusione di un culto*, Roma 2011.

44. M.G. MELONI, M.G. MELE, *Committenza e devozione in Sardegna tra Medioevo e Età Moderna*, in *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo e Età Moderna*, a cura di M. Tosti, Perugia-Roma 2003, pp. 145-169; M.G. MELONI, *Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritari del Quattrocento*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta* cit., pp. 229-249; EAD., *I luoghi della devozione in Sardegna: santuari cristiani tra Medioevo ed Età Contemporanea*, in *Santi e santuari a Gesico*, Atti della Settimana della Cultura 2005, a cura di L. Gallinari, S. Sitzia, Dolianova (Cagliari) 2006, pp. 53-61; M.G. MELONI, O. SCHENA, *Culti, santuari, pellegrinaggi. Realtà sarda e proiezione mediterranea*, in *Identità mediterranea ed Europa. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, Atti del III Workshop Progetto 04, (Roma, 31 marzo 2008), a cura di M.R. Carli, G. Di Cristofaro Longo, I. Fusco, Napoli 2009, pp. 45-69. Cfr. anche R. MARTORELLI, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale*, «Melanges de l'École française de Rome Moyen Âge», 118/1 (2006), pp. 25-36; S. CHIRRA, *I domenicani nel Regno di Sardegna attraverso due registri contabili del convento cagliaritano di Villanova*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta* cit., pp. 72-79; R. PORRÀ, *Il culto di San Giacomo in Sardegna*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4 (giugno 2010), pp. 359-385.

45. Ci si riferisce a pubblicazioni quali *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984 e *La Corona d'Aragona. Un patrimonio comune per l'Italia e la Spagna (secc. XIV-XV)*, (Cagliari, Cittadella dei Musei, 27 gennaio-1 maggio 1989). Mostra ideata e coordinata da G. Olla Repetto, Arese (Milano) 1989.

Niente di tutto questo da allora e, più nello specifico del presente lavoro, nell'ultimo decennio anche per una progressiva ma costante rarefazione delle relazioni scientifiche e personali intercorrenti tra i componenti delle diverse scuole originatesi dall'attività accademica di Alberto Boscolo. Rarefazione attribuibile a diverse cause allontanamento tematico nell'ambito delle proprie ricerche dei singoli studiosi, scomparsa e cessazione di attività di alcuni di loro. Di fatto però questa diminuita collaborazione non ha reso finora possibile la realizzazione di iniziative comuni che possano rigettare le basi per il proseguimento degli studi in questo ambito con una ampiezza e un'articolazione al suo interno che possano permettere di acquisire in forma stabile nuovi risultati da offrire alla verifica e al confronto con la comunità scientifica internazionale per far sì che questo settore della storia sarda non continui in questa sorta di ridimensionamento ma che trovi nuovo alimento.

A tal fine, chi scrive, per conto dell'Istituto di appartenenza ha recentemente avviato contatti con la rappresentanza della Generalitat de Catalunya a Alghero per avviare insieme diverse iniziative scientifiche finalizzate proprio alla ripresa e allo sviluppo delle relazioni tra le due regioni, in quanto anche da parte iberica ci si è resi conto che qualcosa si sta perdendo, si sta diluendo fino quasi a correre il rischio di scomparire. Un primo concreto risultato di questa collaborazione lo si è avuto il 25 giugno 2010 a Alghero con una tavola rotonda alla quale hanno partecipato studiosi catalani e sardi che hanno affrontato proprio il tema dello sviluppo di queste relazioni. È un punto di partenza che — unito a due progetti di ricerca presentati alla Regione Autonoma della Sardegna e alla Fondazione del Banco di Sardegna, finalizzati alla collaborazione scientifica con un gruppo di ricerca facente capo all'Università di Lleida — mira alla ripresa e all'ampliamento dei rapporti tra Sardegna e Catalogna con la convinzione che siano imprescindibili per l'identità culturale delle due diverse realtà.

INDICE ONOMASTICO E TOPONOMASTICO

- Abello Antoni, 335
 Abenafia Iosef, 184
 Abiell Guillem, 320
 Abrahe Isach, 179
 Abram de Xipre (Ahim de Xipre), 179
 Accursio di Panicale, 91-92
 Adzabara Iaffuda, 189
 Africa, 157, 264
 Agalbursa, moglie di Barisone I giudice d'Arborea, 287-288
 Aguilo Bernardino, 197
 Agus Luigi, 252
 Aigues-Mortes, 260
 Ainaud de Lasarte Joan, 41, 244
 Alagon Leonardo, 29, 192, 198, 337-338
 Alagon, famiglia, 242
 Alamany Domenico, 291
 Alamany Jaume, 291
 Albarells Jaume, 291
 Albenga, 322
 Alemany Alexandre, 292
 Ales, cattedrale, 300
 Alessandro III, papa, 52, 54
 Alexi (Alejo), santo, 246
 Alfaquim, famiglia, 186
 Alfonso I o II, detto *il Casto*, sovrano della Corona d'Aragona, 287
 Alfonso III o IV, detto *il Benigno*, sovrano della Corona d'Aragona, 13, 15-16, 24-27, 63, 66, 69, 71, 89, 96-97, 101, 109-110, 115-117, 119-120, 126-127, 135, 142, 164, 169, 175-177, 182, 200, 203, 216
 Alfonso IV o V, detto *il Magnanimo*, sovrano della Corona d'Aragona, 35, 80, 83-84, 141, 143, 155, 165, 169, 292
 Alfonso, infante d'Aragona, *v.* Alfonso *il Benigno*
 Alghero: 16, 19-20, 83-86, 138, 143, 159, 166, 171-172, 175, 178-183, 185, 190-192, 195-203, 207, 213, 275, 288-290, 295, 302, 306, 316, 320-321, 329, 348-368
 — *Alfama*, 189, 194, 358
 — bastioni:
 — — della Maddalena, 354-355
 — — della Misericordia, 354
 — — dello Sperone, 354
 — — di Montalbano, 354
 — — Pigafetta, 361
 — — San Giacomo, 354
 — *carrer*:
 — — *de Bonayre*, 189-190
 — — *de les Monges*, 361
 — — *de Sant Elm*, 189-190, 361
 — — *de Santa Creu*, 361
 — — *del Mirador*, 190
 — Casa Manno, località, 359
 — *Castellaç (Castellas)*, 179, 189-190, 307, 359
 — cattedrale, 368
 — chiese:
 — — San Francesco, 244, 305-307, 313, 325,
 — — — chiostro, 304
 — — — presbiterio, 305-306
 — — San Matteo (in località *Domoculta*), 350
 — — San Michele, 365-366, 368
 — — — cimitero, 365-368, 371-372
 — — Santa Chiara, 359-360
 — — Santa Croce, 359-360
 — Collegio gesuitico, 365
 — Largo San Francesco, 365
 — *Lo Quarter*, 365
 — *Mirador* o torre di San Cristoforo, 189-190
 — *Muralla Real*, 361
 — Ospedale Vecchio, 358-359
 — *Pescatoria*, 190
 — piazza Santa Croce, 358-360
 — portale *de Sant Elm*, 190
 — pou Salit, 359
 — rivellino dello Sperone, 354
 — sinagoga, 179, 189, 200, 359-360
 — torri:
 — — Castiglia, 179
 — — della Maddalena, 355, 357
 — — dello Sperone, 354
 — — di San Giacomo, 354
 — — di San Giovanni, 358
 — — di San Michele, 366
 — — di Santa Croce, 320
 — vie:
 — — Carlo Alberto, 365
 — — detta la *Juheria*, 189
 — — Sant'Erasmo, 361
 Alginet, chiesa di Sant'Antonio abate, 331
Alguer, *v.* Alghero
 Alibi Vital, 179
 Almagià Roberto, 267
 Aloï, santo, 246
 Alos Guerau, 95
 Aloy Andreu, 335
 Amador, santo, 215
 Amat, famiglia, 242
 Amat di San Filippo Pietro, 190, 200, 267
 Amerigo VI, visconte di Narbona, 383
 Amicone di Linningen, 53
 Amsterdam, 362
 Anastasia, santa, 211

- Anatra Bruno, 167, 249, 251
 Ancona, 261
 Andalusia, 149
 Andrea Pisano, 315
 Anguera Pere, 171
 Anselmo da Como, 302
Anthוניus de Badia, 324
Anthוניus fiorentino, 85
 Antioco, santo, 212, 216, 225-226
 Antoniazio Romano, 329
 Aprile Scipione, 334
 Aragall, famiglia, 242
 Aragall Antonio Juan d', 240
 Aragall Felipe d', 240
 Aragall Jaime d', 171, 240
 Aragall Miguel d', 240
 Aragón Cabañas Antonio Maria, 16, 132,
 Aragona, 18, 40, 91, 127, 150, 158-159, 164-
 166, 184, 200, 293, 303, 316, 334
 Aragona, Corona d', 8, 12, 13, 15, 18, 20, 24-
 25, 29, 48, 90, 95, 98, 102-103, 106-109,
 112, 119, 122, 127-128, 133-134, 138-139,
 149-150, 158, 192-193, 210, 213-214, 217,
 222-224, 258, 275-276, 278, 280, 286,
 288, 314-315, 319-320, 348, 358-359, 377,
 379, 381, 384, 386, 388, 390, 392
 Aragona, regno d', 67-68, 84, 86, 107, 109,
 111-112, 115, 125, 148-149
 Aragona Ramon Berenguer d', 89
 Aranyola Nicolau, 321
 Arborea, casata, 21, 29, 40, 53, 106, 121, 127,
 142, 144, 157, 164, 181, 280, 289, 302
 Arborea, giudicato d', 14, 17, 20, 35, 40, 55,
 69, 73-74, 79-80, 85, 88, 128, 132, 142,
 165-166, 172, 181, 211, 275, 278-279,
 289, 302, 314-315, 319, 374, 376, 378,
 381-385, 387, 389, 392
 Arborea Giovanna d', figlia di Giovanni/Chiano
 de Bas-Serra, giudice d'Arborea, 314
 Arce Joaquín, 247
 Ardara, 319, 326-327
 Arezzo:
 — chiesa di San Domenico, 303
 — chiesa di San Francesco, 303
 Argentario, monte, 264
 Ariagono, villa, 279
 Arili, villa, 276
Aristanni, v. Oristano
 Armangué i Herrero Joan, 253, 287
 Arnaldo da Cassiano, 175
 Arnall i Juan M. Josepa, 22
 Arnau Berengario, 280
 Arquer Sigismondo, 313
 Arrai Simona, 270
 Arribas Palau Antonio, 101
 Artizzu Francesco, 102
 Aru Carlo, 323-324
 Aru Silvia, 270
 Asburgo, dinastia, 222
 Asia Minore, 263
 Asinara, golfo di, 93
 Asinara, isola, 264
 Assemini, parrocchiale di San Pietro, 244, 339
 Astengo Corradino, 268
 Atlantico, 265
 Atlas Allan, 291
 Atzori Mario, 255
 Augusti Guillem, 75
 Austria, 125, 153, 177
 Avenroques Salomone, 179
 Avila, 193, 325
 Aymerich, famiglia, 38, 42, 236, 242, 313
 Aymerich Bartolomé, 236
 Aymerich Giuliano Nicola, 336
 Aymerich Martín, 236
 Aymerich Melcior, 236
 Aymerich Nicolás, 236
 Aymerich Pietro, 38, 236
 Aymies Isach, 185, 187
 Azaria Aben Jacob, 175
 Bach Johann Sebastian, 292
 Baldovino, arcivescovo di Pisa, 53
 Baleari, 215, 258, 264, 266
 Ballel Guillem, 335
 Banyut Pere, 289
 Barbara, santa, 211, 333
 Barbens Andrea, 37, 42, 303
 Barbo Giacomo, 291
 Barcellona: 27, 31, 75-77, 91, 113-114, 138,
 165, 176, 178, 181, 195-197, 214, 259,
 261, 265, 289, 313, 316-317, 319-324,
 326-329, 333, 335, 337-338, 352, 364,
 376, 388
 — Archivio della Corona d'Aragona, 8, 13, 19-
 21, 24, 27, 29, 35, 41, 65, 68, 85, 131, 155,
 167-168, 192, 194, 198, 203-204, 390
 — cappella Palatina di Sant'Agata, 298
 — cattedrale di Santa Eulalia, 304, 320, 335
 — chiesa di Santa Maria del Mare, 305
 — chiesa di Santa Maria del Pino, 324
 — palazzo Berenguer d'Aguilar, 305
 — palazzo della Generalitat, 338
 — — cappella di San Giorgio, 338
 — zecca, 65-66, 72, 74
 Barceló Joan, 324-325

- Bardilis (Baldirio), santo, 246
 Barigadu, curatoria, 79, 191
 Barisone I de Lacon Serra, giudice d'Arborea, 49, 53, 287
 Barrai Michele, 312
 Barray Antoni Joan, 309
Bartholomeus de Zamparrone, 306
 Bartumeu (Bartolomé), santo, 246
 Barumini, parrocchiale, 308
 Basilea, 313
 Bassach (Bessach) Jacob, 179, 359
 Bassach Set, 179, 359
 Bas-Serra, casata, 314
 Bas-Serra Beatrice de, 383
 Baster Pietro, 31, 37, 42, 197
 Bastiach Cresques, 187
 Batlle Gallart Carme, 165
 Beccari Francesco, 265
 Bellcayre de, famiglia, 179, 191
 Bellcayre Francesco de, 197
 Bellcayre Giovanni de, 197
 Bellinet Pere, 288
 Bellit, famiglia, 242
 Benavent de la Conca, 298
 Benavides Francesco de, 152
 Benedetto XII, papa, 89
 Bera Vanni, 91
 Berengario de Lanciano, 28
 Bermejo Bartolomé, 323, 327-328
 Bertran, famiglia, 171
 Bertran Giovanni, 171
 Bertran Prim, 251
 Besalù, loc., 287
 Besalù Samuele de, 190
 Besora Giacomo de, 170
 Besta Enrico, 49-51, 54, 377
 Bianucci Raffaella, 367
 Bilardi Giannella, 254
 Birmingham, 326
 Birocchi Eusebio, 77, 84
 Bisanzio, 377
 Bitti, incontrada, 38
 Blanch Pere, 244, 316
 Blasco Ferrer Eduardo, 253
 Bloch Marc, 376-377
 Boemia, 71
 Bofarull i Mascaró Prospero de, 21
 Boffill Guillem, 303
 Boixadors, famiglia, 118
 Boixadors Bernat de, 119
 Bologna, 330
 Bonaria (*Bonayre*), 64, 118, 175
 — castello, 95
 — zecca, 63-64
 Bonato Antonio, 334
 Bondavin Bonjusas (Ben David, Jehudah), 179, 183
 Bonfill, famiglia, 186, 188
 Bonfill Bondia, 185
 Bonifacio VIII, papa, 12, 40, 46-48, 55, 62, 88-89, 107, 138, 258, 379
 Bonifacio, città, 290, 350-351
 Bonjuha Bonafilla, 195
 Bonjuha Vitale, 195
 Bonocore Ursino, 333
 Bonorbo, *v.* Bonorva
 Bonorva, villa, 280, 327
 Borja Carlo de, 149
 Borja Francisco de, santo, 246
 Borraco Giovanni, 357
 Borrassà Lluís, 317
 Borria de, famiglia, 191
 Borria Ferrario de, 189
 Borria Isach de, 190
 Borria Saul de, 190
 Borria Vitale de, 190
 Borromeo Agostino, 198
 Borutta, 180
 Bosa, 19, 85, 90-91, 93-94, 166, 175, 203, 234, 250, 275, 315, 350-351, 387
 — castello, 88, 90, 96, 98, 102, 315
 — — chiesa, 315
 — zecca, 85
 Bosch Joan, 292
 Boscolo Alberto, 12-13, 34, 202-203, 206, 394
 Boter, famiglia, 237
 Boter Gerardo, 237
 Boter Miguel, 237
 Boter Nicolás, 237
 Boter Perot Luis, 237
 Boter Raimondo, 237
 Boter Violante, 38
 Bover i Font August, 294
 Boyl, famiglia, 242
 Boyl Francesco, 189
 Boyl Giovanni, 189
 Brai (Blas), santo, 246
 Brandi Cesare, 319
 Brook L. Lindsay, 102
 Bruguera Arnau, 316
 Buch Pietro, 185
 Bulfaretti Luigi, 13
 Burgos, palazzo del *cordon*, 306
 Buyarra Davide, 195

- Cabezón Antonio de, 295
 Caça Berenguer, 76
 Caccia, Capo, 264
 Cadeddu Maria Eugenia, 249, 254
 Cadoni Enzo, 282
 Caetani Benedetto, *v.* Bonifazio VIII
 Cagliari: 13, 16, 19, 22, 25, 28, 30-31, 34, 38, 75-81, 85, 94-95, 97, 113, 121, 126, 128, 138 143, 166, 170-171, 175-176, 179, 181-186, 188, 189, 191, 194-197, 200, 203, 205-207, 212-216, 218, 220-224, 234, 236-237, 240-241, 244, 247-248, 250, 270, 274-276, 280, 288-293, 298-300, 301-303, 307, 309, 313, 315-316, 321, 324, 326, 329, 333-335, 337, 348, 350, 352, 357, 390, 393
 — *Aljama*, 176, 178-180, 185-187, 194
 — appendici: 113, 215, 218-219, 308
 — — Lapola (o Marina), 214-215, 218, 244, 302, 321,
 — — Stampace: 218, 245-246, 299
 — — — parrocchiale, cappella dei SS. Quattro Coronati, 299
 — — Villanova, 196, 214-215, 218, 302
 — Archivio arcivescovile, 221
 — Archivio di Stato, 20, 33, 39-40, 42, 85, 131, 194, 198, 201-202, 205, 225, 287
 — Archivio storico comunale, 14, 22
 — Biblioteca universitaria, 292
 — *carrer maior*, 185
 — cattedrale di S. Maria di Castello, 291, 299-300, 316, 318, 321, 328, 332, 336
 — — aula capitolare, 300
 — — canonica, 244
 — — cappella degli argentieri, 328
 — — cappella di San Sebastiano, 300
 — — cappella di Sant'Eulalia, 299
 — — cappella maggiore, 300
 — — presbiterio, 299
 — — sagrestia dei Beneficiati, 300
 — chiese:
 — — della Speranza, 244, 313
 — — Nostra Signora di Montserrat, 214-215, 246
 — — San Giacomo, 214, 244, 302, 308, 324, 332
 — — San Lucifero, 323, 325
 — — Sant'Agostino (perduta), 304, 337
 — — Sant'Agostino nuova, 314, 337
 — — Sant'Antonio, 318, 321
 — — Sant'Eulalia, 214, 244, 302, 308, 331
 — — — museo del tesoro, 331
 — — Santa Lucia, 244, 313
 — — Santa Maria del Monte, 244, 313
 — — Santa Rosalia, 247
 — — Santa Vittoria dei Catalani (perduta), 302
 — — Santo Sepolcro, 244
 — cimitero ebraico, 176
 — Cittadella dei Musei, 40
 — convento e chiesa della Purissima, 244, 305, 313
 — convento e chiesa di San Domenico, 40, 215, 244, 302-304, 315
 — — chiostro, 303-304
 — convento e chiesa di San Francesco, 41, 244, 246, 304, 317-323, 325-326
 — convento e chiesa di Santa Chiara, 189, 305, 350
 — Deputazione di storia patria per la Sardegna, 40
 — Istituto di storia dell'Europa mediterranea CNR, 21-22, 34, 227, 383
 — Pinacoteca Nazionale, 245, 319, 323, 327, 330
 — porto, 41, 188, 220, 386
 — *rua de l'Orifany (Orrifayn)*, 175, 185
 — *rua de la Fontana*, 175-176, 185
 — *rua del ry*, 185
 — santuario di S. Maria di Bonaria, 214, 219-223, 244, 246, 288, 298, 305, 393
 — sinagoga, 176, 188, 200, 207
 — Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, 40
 — Soprintendenza archivistica per la Sardegna, 40
 — torri:
 — — del Leone, 31, 170
 — — dell'Elefante, 186
 — — di San Pancrazio, 185
 — — *Fontana*, 185
 — Università degli Studi, 8, 12, 20, 34, 226-227, 283, 383
 — vie:
 — — Corte d'Appello, 176
 — — Santa Croce, 176
 — zecca, 73-74, 77-78, 83, 85-86
 Cagliari e Gallura, Capo di, 27, 118, 123, 125, 140, 171
 Cagliari, giudicato di, 55, 88
 Cagliari, golfo, 265
 Calabria, 264, 266
 Càlari, *v.* Cagliari, giudicato di
 Calatayud, 194
 Calderon Domingo, 221
 Caldes Ramonet de, 316
 Cambi *Julianus*, 85

- Cambone Basilio, 181
 Campania, 42
 Campbell Tony, 268
 Campidano, 181, 212, 242, 246, 277
 Campidano (Campitani) curatoria, 276
 Campus Franco G.R., 283
 Canavesio Giovanni, 322
 Canepa Pio, 13
 Canyelles Tomàs, 335
 Capellino Rocco, 355
 Capri, 264
 Cara Antioco de, 306
 Caraci Giuseppe, 267
 Carbonara, Canale di, 264
 Carbonell Jordi, 8, 241, 243, 253, 255
 Carbonella Benito, 254
 Carcassona, famiglia, 179, 191, 198, 358, 360, 362
 Carcassona Angelo, 199
 Carcassona Antonio Angelo, 362
 Carcassona Bernardo, 199
 Carcassona Enrico, 199
 Carcassona Felicio, 199
 Carcassona Francesco, 199, 362
 Carcassona Geronimo de, 196
 Carcassona Giovanni, 199
 Carcassona Guerau o Geraldo, 199
 Carcassona Maimone de, 191, 198
 Carcassona Mossè de, 191, 197-198
 Carcassona Salomone, *alias* Nino de, 191, 197-198
 Carcassona Samuele de, 189-191, 198, 359
 Carcassona Zarquillo de, 191, 198
 Cardona, famiglia, 169, 242
 Cardona Raimondo de, 26, 97, 279
 Caredda Gian Paolo, 255
 Cariñena, 316
 Carlini Alessandra, 363
 Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 33-34
 Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 152-153
 Carlo V d'Asburgo (I re di Spagna), imperatore, 24, 141, 146, 148, 223, 333, 353
 Carlo V, re di Francia, 265
 Carmona Juan Francisco, 243
 Carnicer, famiglia, 323, 341
 Carnicer Giovanni, 37
 Carrara, 318
 Carrère Claude, 165
 Carriera Giovanni, 195
 Carrillo Martin, 32, 222
 Carròs (Carroz), famiglia, 118, 169, 239, 276, 332-333
 Carròs Berenguer (1324), 94, 276
 Carròs Berenguer (1410), 317, 383
 Carròs Francesco, 276
 Carròs Nicolò, 170
 Carròs Violante, 300, 383
 Casas Mateu, 332
 Cascalls Jaume, 318
 Casin de Sentaman, 289
 Cassel Paulus Stephanus, 177
 Castel di Castro, *v.* Cagliari
 Casteldoria, *v.* Castelsardo
 Castelgenovese, *v.* Castelsardo
 Castellaccio Angelo, 102, 249
 Castellaragonese, *v.* Castelsardo
 Castello, famiglia, 186
 Castello Affrahim de, 187
 Castello Bonafilla de, 187
 Castello Isach de, 187
 Castelnou Joan de, 288
 Castelnou Johan de, cantore, 288
 Castelsardo, 234, 236, 302, 355, 387, 392
 Castelvì Simone Pietro de, 38
 Castiglia, 148, 200
 Castiglia, Corona di, 12, 24, 193
 Castiglia, regno di, 76
Castrum Allogeriù, *v.* Alghero
 Casula Francesco Cesare, 13-15, 17-18, 40-41, 102, 249, 281, 380-381, 388
 Catalogna, 18, 26, 65, 80, 95, 107, 111, 123, 127, 135, 139, 144-145, 148-151, 157-159, 165, 181, 203, 212, 215, 222, 286-287, 294, 298, 305, 318, 320, 322, 331, 333-334, 364, 394
 Catania, Archivio di Stato, 42, 187
 Caterina della Canonica, 97
 Cava dei Tirreni, 324
 Cavarò, famiglia, 245, 324
 Cavarò Antonio, 324
 Cavarò Lorenzo, 324
 Cavarò Michele, 324, 331
 Cavarò Pietro, 322-324, 327-331, 333
 Cencetti Giorgio, 19
 Centelles, famiglia, 169-170, 239
 Centelles Bernardo, 170
 Cerdagna, 125
 Ceret, famiglia, 186
 Ceroll Arnau, 187
 Cervelló, famiglia, 118
 Cervelló Guillem de, 72
 Cervera, 178, 194, 324
 Chiano/Giovanni de Bas-Serra, giudice d'Arborea, 314
 Chiaramonti, 239

- Chinesi Ino, 254
 Ciomei P. Fortunato, 254
 Cioppi Alessandra, 22, 249
 Cipro, 179, 203
 Civita Castellana, 329
 Civitavecchia, 264
 Cixerri, curatoria, 274
 Clergue Guillem, 299
 Closa (ça Closa) Père, 320
 Coadina, famiglia, 299
 Cofen Taros, 190
 Cohen, famiglia, 191, 360
 Cohen Jacob, 191, 359
 Coloma Antonio, 149
 Coloma Giovanni, 146-147
 Colomer Pere, 335
 Colomer Silvestre, 335
 Colonia, Chiesa di S. Maria in Campidoglio, 318
 Comino, Capo, 264
 Comita III de Lacon-Serra, giudice d'Arborea, 53
 Comprat, famiglia, 188
 Comprat Astruch, 195
 Comprat Marzoch, 195
 Compte Nicolò, 171
 Conde i Delgado de Molina Rafael, 20, 24, 192-193, 204
 Corbaria Rambaldo de, 99, 121
 Cordova, 172
 Corellas Jeroni, 337
 Cornalboix Guillem de, 299-300
 Cornellà del Conflent, 318
 Corneto, 264
 Cornudella de Montsant, 334
 Coroneo Roberto, 251
 Coros, curatoria, 88, 95, 98-101
 Corrado di Eichstadt, 53
 Corral Johan, 81
 Corseto Giacomo, 331
 Corsica, 12, 14-15, 46-48, 50-53, 55, 62-64, 66, 68, 70, 72, 74, 77-80, 83, 89, 93, 98, 103, 108, 164-165-166, 168, 221, 258, 264-266, 276-280, 288, 290, 310, 326, 350-351, 374-375, 377-381, 383, 385, 387-389
 Cortesão Armando, 267
 Cortey Mattia, 31
 Cortona:
 — chiesa di San Francesco, 303
 — chiesa di San Domenico, 303
 Cossoine, parrocchiale, 310
 Costa y Paretas Maria Mercè, 26, 131
 Costantino, santo, 211
 Costantinopoli, 211
 Costavalle, curatoria, 88
 Crabot Cécile, 383
 Cracovia, museo del castello di Wawel, 319
 Credença Nicolau, 322
 Crexell Antoni, 195
 Cubello Leonardo, 79,
 Cugia Gaspare, 32
 Çalom Michele, 196
 Çapata, famiglia, 300
 Ça-Pera Bonanat, 97
 Ça Rovira Luis, 172
 Çatrilla Ramon, 172
 D'Arienzo Luisa, 13-16, 18, 41, 102, 205
 D'Oria, *v.* Doria
 Dalmau Antoni, 321
 Dalmau Luis, 320
 Dalorto (Dulcert) Angelino, 265
 Danigano Vicent, 337
 Daranda Stefano, 37, 42
 Day John, 281-282
 De Magistris Manuela, 198, 202
 De Santis Silvio, 283
 De Sena Giovanni, 309
 Debanne Alessandra, 270
 Degioannis Luisa, 254
 Del Treppo Mario, 165
 Del Vall Francisco, 221
 Delli Dello, 320
 Delogu Raffaello, 339
 Des Feu Ramon, 317
 Despasa Antonio, 321
 Desplà i d'Oms Lluís, 327
 Despuig Bartomeu, 27
 Dessi Vincenzo, 83-84
 Dettori Maria Paola, 327
 Deuna Pere, 320
 Dez Coll Bernardo, 25-26, 120-121
 Diez de Liatzasolo Martí, 334
 Dolia, curatoria, 277
 Dolianova, chiesa di San Pantaleo, 327
 Doni, famiglia, 317
 Doni Leonardo de, 316-317
 Doria, famiglia, 72, 88-90, 92-93, 96, 98-99, 142, 172, 238, 275, 349-352, 356-357, 387
 Doria Ansaldo, 350
 Doria Brancaleone I (1270), 351-352
 Doria Brancaleone, (1376), 21, 389
 Doria Fabrizio, 149, 151
 Doria Gerardo, 350
 Doria Martino, 350

- Doria Simone, 350
 Dove Alfred, 50
 Duay Parrot (Perrot) de, 288
 Duchesne Louis, 50
 Dunyat Joannes, 326
 Dusay Giovanni, 35, 233
 Dyegus de Sardinia, 335
- Efisio, santo, 212
 Egitto, 264
 Elena, santa, 211
 Eleonora Bas Serra, giudicessa d'Arborea, 21, 35, 389
 Eleonora di Sicilia, regina d'Aragona, 289, 316
 Elia, santo, 211
 Eligio, santo, 215, 323, 327-330
 Elmas, 241
 Englewood, 322
 Enzo di Hohenstaufen di Svevia, giudice di Torres e re di Sardegna, 49
 Eolie, isole, 264
 Era Antonio, 116, 130
 Erill Francesc d', 170
 Esmies Isach, 179
 Español Beltran Francesca, 332
 Eulalia, santa, 214, 244, 246, 298-299, 317
 Europa, 151, 157, 177, 261, 281, 295, 362
 Exarch Domenich, 291
- Fadda Bianca, 270
 Fanni Antioco, 301
 Fano, 330
 Fara Giovanni Francesco, 282, 349
 Fara Giulio, 293, 295
 Farsis Astruch, 186
 Federico I Hohenstaufen di Svevia, detto *il Barbarossa*, imperatore, 47-49, 53-54, 177
 Federico II d'Aragona, re di Sicilia, 46
 Federico II Hohenstaufen di Svevia, imperatore, 49, 55, 177
 Fenollet Jofré Poncio de, 172
 Ferdinando I de Antequera, sovrano della Corona d'Aragona, 29, 80, 125, 129, 165
 Ferdinando II, detto *il Cattolico*, sovrano della Corona d'Aragona, 19, 24, 29, 84, 221, 309, 348, 358, 362, 366, 389
 Fernández de Castro Francesco, 149, 151
 Fernández de Heredia Lorenzo, 146, 155
 Ferrante Carla, 284
 Ferrante I d'Aragona, re di Napoli, 291
 Ferrara Giovanni, 197
 Ferrera de, famiglia, 312
 Ferrera Bernardino de, 309
- Ferreres (Ferret) Antoni, 171
 Ferru Maria Laura, 252
 Fiandre, 332
 Figulinas, curatoria, 88, 95, 98-101
 Figuera Joan, 245, 323-324, 326
 Filippo II, re di Spagna, 32, 147-149, 314
 Filippo III, re di Spagna, 149
 Filippo IV, re di Spagna, 149, 151, 158
 Filippo dello Baroncello, 325
 Finke Heinrich, 101, 132
 Fiorenzo di Lorenzo, 322
 Fiorino Donatella, 252
 Firenze: 15, 90-91, 101, 320, 322, 329
 — chiesa di San Pier Maggiore, 329
 — chiesa di Santa Maria Novella, 329
 — oratorio del Sepolcro, 329
 Floriano Cumbreño Antonio Cristino, 17
 Floris Francesco, 167, 251
 Fodale Salvatore, 51-52
 Fois, famiglia, 242
 Fois Foiso, 252
 Folch de Cardona Antonio, 146
 Fonni, 327
 Font Jaume, 336
 Forci Antonio, 284
 Fordongianus, 212
 Formentera, 266
 Fortesa Antonio, 186
 Fortiguerra Nicolò, 302
Forum Traiani, v. Fordongianus
 Fraga, 95, 230
 Francesco IV d'Asburgo-Este, 246
 Franch, famiglia, 186
 Francia, 145, 157, 176, 179, 281, 353, 357
Franciscus de Fortineros, 325
 Frasso Alessandro de lo, 361
 Fraytiça Guillem de la, 289
 Frigianu, porto, 95, 98
 Fungai Bernardino, 322
 Fuya Pere, 353, 356, 366
- Gabbay Astruch, 195
 Gabbay Iuceff, 195
 Gaeta, 186, 264
 Galán Cristóbal, 292
 Gallinari Luciano, 249, 254, 279
 Gallistru Adriana, 255
 Gallo, arcivescovo di Cagliari, 302-303
 Gallo, Capo, 264
 Gallura, 126, 278, 295, 386
 Gallura, giudicato di, 12, 35, 55, 88, 96, 275, 278
 Gambella Antonio, 239

- Gambella Rosa, 239
 Gandia, Collegiata, 305
 Garau Giovanni, 38, 42, 216
 Garcia Camarero Ernesto, 267
 Garcia Giacomo, 190
 Garcia Diego, 35
 Gaspare da Pesaro, 335
 Gautier Dalché Patrick, 268
 Gavino, santo, 49, 212, 225
 Gayet Francesco, 190
 Genatano di Bonaventura, 197
 Genova, 15, 48, 53-54, 72, 88-89, 98, 202,
 258-259, 261, 273, 281, 309, 350-352,
 356, 374, 377, 389
 Genton, famiglia, 186
 Genton Sabatino, 187
 Gergei, 332
 Germania, 177
 Gerona, 22, 178, 193, 195, 303
 — cattedrale, 303, 305
 Gherardesca, famiglia, 88, 387
 Giacomo, santo, 214
 Giacomo I, detto *il Conquistatore*, sovrano della
 Corona d'Aragona, 17, 24, 66
 Giacomo II, detto *il Giusto*, sovrano della
 Corona d'Aragona, 12, 24, 40, 46-49, 55,
 64, 66-67, 69, 88-93, 95, 107-108, 114,
 138, 142, 175, 258, 260, 379-380
 Giacomo III, re di Maiorca, 389
 Gianuario, santo, 225
 Giave, parrocchiale, 180, 310
 Gibilterra, Stretto di, 262
 Gil Antonio, 196
 Ginet (Alginet), 331
 Giorgio, santo, 212
 Giorgio, vescovo di Suelli, santo, 212, 298,
 300, 333
 Giovanni I, detto *il Cacciatore*, sovrano della
 Corona d'Aragona, 15, 21, 35, 76-77, 80,
 122-123, 125, 384, 389
 Giovanni II, detto *il Senza Fede*, sovrano della
 Corona d'Aragona, 85-86, 143-144, 169-
 171, 186, 192, 198
 Giovanni XXII, papa, 48
 Giovanni da Gaeta, 319
 Giovanni da Vercelli, 302
 Giovanni di Castiglione, 91
 Giovanni infante d'Aragona, *v.* Giovanni I *il*
 Cacciatore
 Gippi, curatoria, 277
 Girón de Rebolledo Ferdinando, 145, 222
 Goceano, castello, 37, 90, 191, 239
 Goddard King Georgia, 251
 Goffredo de Ortaffa, 180
 Goffredo di Lorena, 50
 Goliano *argantarius*, 335
 Gonnario de Lacon (Gunale), giudice di Torres,
 53
 Connostramatza, 324
 Gracià Jaume, 335
 Gracia Salomone, 187
 Graduli Raffaele, 189-190
 Granada, cappella reale, 303, 305, 331
 Granell Berengario, 29
 Gregorio VII, papa, 50-52
 Gregorio IX, papa, 55
 Gregorio Magno, papa, 49
 Grimaldo Bartolomeo, 322
 Grimando Bartolomeo de, *v.* Grimaldo
 Bartolomeo
 Guantino di Alessandria, 98
Guantinus Cavallinus, 299
 Guasqui Ysach, 179
 Guelfo di Toscana, 53
 Guglielmo III, visconte di Narbona, giudice
 d'Arborea, 85, 289
 Gugliemo da Pesaro, 335
 Guic(t)li Guillem, 171
 Guillaume de Nangis, 260
 Guillem de Corneboix, *v.* Cornalboix Guillem
 de
 Guillem, *mestre* (sec. XIV), 300
 Guillem, pittore (1419), 320
 Guspini, Parrocchiale, 314

 Heredia Jorge de, 222
 Huguet Jaume, 321, 323

 Iba *Julianus* de, 85
 Iglesias, 14-15, 25, 62-64, 66-67, 69, 72-73,
 75-78, 93, 114, 120, 143, 166, 175, 234,
 236, 272-275, 288, 298, 301-302, 334, 336
 — Archivio Comunale, 73
 — cappella di Sant'Eulalia, 298
 — cappella pisana di San Guantino, 298
 — cattedrale di S. Chiara, 301, 308
 — chiesa conventuale di San Francesco, 301,
 308
 — zecca, 62-64, 66-75, 78, 80
 Ignacio, santo, 246
 Inghilterra, 176, 281
 Innocenzo III, papa, 49, 55
Iohannes de Cionis, 334
 Ischia, 264
 Italia, 9, 13, 18, 22, 55, 102, 188, 202, 213,
 281, 287, 321-322, 329, 339

- Javier Francisco, santo, 246
 Javierre Mur Aurea, 13
 Joan da Tarragona, 317
 Josa Bernat de, 315
 Juan, infante d'Aragona, *v.* Giovanni I *il Cacciatore*
 Juceff Mordoffay, 179
Julianus orafo, *v.* Goliano *argantarius*
 Juncosa i Domadel Joan, 334
 Juncosa i Domadel Joaquim, 334
 Juarra Filippo, 33
- Kirova Tatiana, 252
 Klapisch-Zuber Christiane, 281
 Krasner Mariuccia, 183, 205
 Kretschmer Konrad, 267
- L'Alguer*, *v.* Alghero
 Lalinde Abadia Jesús, 41, 132, 164
 Le Goff Jacques, 281
 Le Lannou Maurice, 376-377
 Ledà Elena de, 312
 Ledo Simeone, 189
 Lena, top., 264-265
 León Tello Pilár, 192
 Leon, regno di, 325
 Leopart Bernat, 335
 Lerida (Lleida) : 98, 100
 — cattedrale, 306
 — mausoleo dei Requesens 306
 — Università, 385, 394
 Leroy Beatrice, 184
 Leytago Michele, 38, 42
 Liguria, 42, 88, 264, 309, 322
 Linguadoca, 357-358
 Liper Francesc de, 321
 Liper Nicolau de, 322
 Lippi Silvio, 13, 130
 Lipsia, Thomasschule, 292
 Livi Carlo, 284
 Livorno, 261
 Loddo Canepa Francesco, 13-14, 130, 166, 201-202
 Logudoro, 89, 98, 101, 169, 180, 238, 350
 Logudoro, Capo di, 27, 37, 118, 123, 125, 140, 172, 190-191
 Logudoro, giudicato di, 49, 53, 55, 88, 275, 278, 350, 387
 Loi Salvatore, 255
 Londra, Victoria and Albert Museum, 337, 362
 Lope de Vega Félix, 295
 Lopez de Mendoza Iñigo, 188
 Lor Guillem des, 75-76
- Lotzorai, parrocchiale, 333
 Lucca, 90-91, 97
 Lucio II, papa, 55
 Lucio III, papa, 55
 Lucocisterna, cappella di San Giorgio, 298
 Ludovico, detto *il Bavaro*, imperatore, 96-97
 Ludovico, detto *il Pio*, imperatore, 50
 Ludovico Pisano, 325
 Luigi IX, re di Francia, 260
 Lunell, famiglia, 179, 188, 191
 Lunell Bartomeu, 315
 Lunell Lunello de, 189-190
 Lunell Salamia de, 190
 Lunigiana, 88, 91
 Lussorio, santo, 212, 225
 Lutocisterna, *v.* Lucocisterna
 Luzzati Michele, 174, 199, 202, 204
 Llacuna Martì, 335
 Llaneres Salvator, 292
 Lloret March, 325
- Maciocco Giovanni, 355
 Macomer, 19, 40, 161
 Madrid, 149, 152, 155, 353, 376
 Madrigal Alvaro de, 146-148
 Maestro delle tempere francescane, 315
 Maestro di Castelsardo, 245, 323, 326-328, 332
 Maestro di Ozieri, 331
 Maestro di Sanluri, 329
 Maestro I.A.M. di Zwolle, 327
 Magnaghi Alberto, 267
 Magnias Pere, 332
 Magno Cristoforo, 197
 Mainas, famiglia, 331
 Maiorca, 31, 125, 186, 203, 259-261, 265, 290, 305, 327, 352
 Malaspina, famiglia, 88-103, 275, 351, 356, 387
 Malaspina Antonio, 98
 Malaspina Azzone, 93, 95, 97-98, 101
 Malaspina Corradino, 91, 93
 Malaspina Corrado *il Giovane*, 97
 Malaspina Federico, 91, 94, 97-98, 100-101
 Malaspina Franceschino, 91, 93
 Malaspina Francesco, 91
 Malaspina Giovanni, 97-99
 Malaspina Moruello, 91, 93
 Malaspina Tommaso, 98
 Malaspina di Cremolino, 98
 Malaspina di Giovagallo, 97-98
 Malaspina di Mulazzo, 97-98
 Malaspina di Villafranca, 97

Mallines Nicholau de, 288
 Mallol Bartolomeu, 288
 Mameli Joan, 337
 Manahem, famiglia, 186
 Manconi Francesco, 8-9, 20, 39, 141, 148, 222, 224, 240, 255, 338
 Mandas, chiesa di San Giacomo, 308-309
 Mandrolisai, incontrada, 191
 Maninchedda Paolo, 253, 287-288
 Maravall Josè Antonio, 140
 Mari Ascanio da Tagliacozzo, 336
 Maria d'Aragona, regina di Sicilia, 181
 Mariano III de Bas-Serra, giudice di Arborea, 93
 Mariano IV de Bas-Serra, giudice d'Arborea, 16, 21, 35, 48, 69, 85, 100, 143, 279-280, 287-288, 383, 389
 Mariano V Doria Bas, giudice d'Arborea, 21
 Marini Marco, 252
 Mariotto di Nardo, 315
 Marmilla, incontrada, 171
 Marna, famiglia, 191
 Marna Taros, 190
 Marna Vinelles, 190
 Marocco, 264
 Marongio Àngel de, 238
 Marongio Antonio de, 238
 Marongio Mariano de, 238
 Marongio Pedro de, 238
 Marongio Tomás de, 238
 Marsiglia, 183, 261, 266, 376
 Marti Johan, 289
 Martí Sentañes Esther, 249-250, 385
 Martigues, loc., 367
 Martínez Fortún, 90
 Martínez de Bizcargui Gonzalo, 292
 Martinis de Poyo Michele, 279
 Martino, detto *il Giovane*, re di Sicilia, 78-79, 169, 183, 289, 300
 Martino, detto *l'Umano* o *il Vecchio*, sovrano della Corona d'Aragona, 78, 80, 124, 183-185, 217, 289, 384
 Martorell Bernat, 320-321
 Martorelli Rossana, 226, 252
 Masullas, Parrocchiale, 336
 Mates Juan, 245, 317
 Mattone Antonello, 140, 147, 154, 249, 284, 343
 Mayol Bernardo, 187
 Mediterraneo, 8, 42, 51, 86, 89, 106-108, 144-145, 148, 151, 165-166, 171, 199, 206, 220, 258-263, 265-267, 269-270, 272-273, 353, 366-367, 376, 379, 385-386
 Mele Giampaolo, 253-254, 286, 288
 Mele Maria Grazia, 22, 254, 390
 Melea Raimondo, 301
 Melone, famiglia, 312
 Meloni Giuseppe, 283, 377-378
 Meloni Maria Giuseppina, 22, 254, 388, 390
 Memmo di Filippuccio, 315
 Mercader Francesco, 30
 Mereu Simone, 252
 Mesquida Guillem (1512), 323, 327-329
 Mesquita Giovanni (1449), 197
 Mesquita Pietro, 195
 Messina, 187, 261
 Mester Manuele, 196
 Michele arcangelo, santo, 211
 Michele da Cesena, 96
 Michele *Iohannis*, alias Morell, 197
 Miglio Massimo, 22
 Milà y Fontanals Manuel, 241
 Milanese Marco, 283
 Milano, Pinacoteca di Brera, 15, 18, 101, 317
 Milano Antonio, 202
 Milia Domingo (Jorge) de, 239
 Milia Gantine de, 239
 Milia Juan Antonio, 239
 Milis, famiglia, 186
 Milis Abram, 186, 196
 Milis Samuele, 197
 Milis Stella, 196
 Milis, chiesa di San Sebastiano, 335
 Miquel de Sevilla, 303
 Miret i Sans Joaquim, 101
 Moncada Gastone de, 146-148, 157
 Moncada Luis Guillem de, 222
 Moncada Michele de, 146-147
 Mondovì, 330
 Monreale, incontrada, 171
 Monserrato, parrocchiale di Sant'Ambrogio, 241, 246, 308
 Monso Abram de, 179
 Montagut Tomàs de, 132
 Montanyana Serafin de (1474), 192, 198, 238
 Montanyana, Serafino de (1421), 238
 Montbuy Giovanni de, 123
 Monte Santo, Capo, 264
 Montecristo, isola, 264-265
 Monteleone, 191, 238, 351
 Montes, curatoria, 88, 95, 98-101
 Montiverru, castello, 99
 Montoliu Dalmau de, 329
 Montoliu Joan, 329
 Montoliu Valentí, 329
 Montpao (Muntpaho) Ramon de, 116

- Montpellier, 190, 358
 Montserrat, 215
 Moore John C., 49-50, 55
 Morella, loc., 293
 Mossa Vico, 252
 Mosse di Huesca, 175
 Motzo Bacchisio Raimondo, 13, 202, 263-264, 267, 269-270
 Mugahid, signore di Deina, 379
 Münster Sebastian, 313
 Muntaner Ramón, 288
 Muntanyans, Serafino de, *r.* Montanyana
 Serafino de (1474)
 Muntells, famiglia, 186, 188
 Muntpahò, famiglia, 118
 Muntreyal Examenò de, 288
 Mur Ramon de, 319
 Murgia Giovanni, 251, 283
 Murru Geromini, 361
 Muru Giovanni, 326

 Nadal Miquel, 321
 Naitza Salvatore, 251
 Nancy, museo, 322
 Nants Gaspere, 196
 Napoli, 15, 18, 41, 64, 149, 186-187, 220, 261, 264, 290-292, 315, 319, 329
 Napoli, regno di, 144-145, 157, 159, 165, 324
 Natale Mauro, 330
 Natan (Nathan), famiglia, 188, 191
 Natan Iacob, 190
 Navarro Francesco, 170
 Negrino Leonardo, 351
 Neoneli, 337
 Nero, mare, 261, 264
 New York, 323
 Nicola, santo, 211
 Nicolò da Voltri, 315
 Nicolò V, antipapa, 97
 Nilo, 262
 Nocco Sebastiana, 22, 112, 390
 Nocos, fratelli, 181
 Nonnoi Valentina, 378
 Nonza, loc., 310
 Nora, 212, 237
 Nordenskiöld Adolf Erik, 261, 267
 Nughes Antonio, 255
 Nunyes Pere, 333
 Nuraminis, curatoria, 277
 Nurra, 278

 Ocier, incontrada, 191
 Ogliastro, 212, 333

 Olbia, 212
 Oliva Anna Maria, 22, 167, 383, 390
 Oliver Johan, 320
 Olla Repetto Gabriella, 13, 15, 21, 26, 40-42, 85, 116, 131-132, 164, 166, 199-200, 202, 206, 250
 Onorio III, papa 55
 Orimina Pietro, 315
 Oriol Antonio Michele, 197
 Oristano: 19, 37, 48, 85, 166, 175, 181-182, 191, 203, 234, 250, 275, 286, 288, 298, 302, 317, 322, 364, 389
 — *Aljama*, 181
 — cattedrale, 245, 286, 300, 315, 318, 333
 — chiese:
 — — San Domenico, 244
 — — San Martino, 319
 — — San Vincenzo, 181
 — convento di San Francesco, 286, 315, 318-319, 335-336
 — convento di Santa Chiara, 286
 — *ruga de sos judios*, 181
 — *ruga Maista*, 181
 — via Azuni, 181
 — via Goito, 181
 Oristano, Campidani di 37, 191
 Oristano, marchesato di, 19, 191, 199, 385
 Orrù Francesco, 333
 Orsini Napoleone, 277
 Orto Giuliano, 38
 Ortu Antonio, 324
 Ortu Gian Giacomo, 377
 Orzocco de Lacon Gunale, giudice di Cagliari, 50-51
 Osilo, castello 88, 90-91, 93-96, 98-102, 351
 Ottana, 239, 335
 Ottone Gontardo, 53
 Padria, parrocchiale di S. Giulia, 307, 309-313
 Palearo Giorgio, 314
 Palearo Jacopo, 314
 Palermo: 41, 183-184, 187
 — *Aljama*, 183
 — convento di Santa Maria del Bosco, 306
 — duomo, portico, 306
 — palazzo Abbatellis, 306
 Palestina, 264, 304
 Palma di Maiorca, 304
 — cattedrale, 318
 — *Llotja*, 304
 Palma di Sulcis, 108
 Palmas, 24

Palmerucci Guiduccio, 322
 Pantelleria, 264
 Pantero Pantera, 260
 Paolo di San Leocadio, 329-330
 Paolo III, papa, 313
 Parigi, 331, 383
 Parragues de Castillejo Antonio, 221
 Parte Barigadu, incontrada, 191
 Parte Ocier, curatoria, 79
 Parte Ozier Reale, incontrada, 37
 Pasolini Alessandra, 313, 331
 Pau, famiglia, 242
 Paulis Giulio, 242, 253
 Pavoni Romeo, 102
 Pecci Ranieri, 302
 Pedralbes:
 — convento di Santa Maria di, 320
 — — sala capitolare, 320
 Pedrell Felip, 295
 Peiró Bernat, 315
 Pelea Johan, 288
 Pellegrini Giorgio, 253
 Penna Pietro, 276
 Penne de S. Eramo, *v.* Capo Caccia
 Perani Mauro, 203
 Pere Alexandri, 321
 Pere Pisa, 333
 Pérez Escrivá Ximén, 21, 35, 155
 Perfugas, chiesa di San Giorgio, 307, 310
 Pericone Pietro, 322
 Perpignano, cattedrale, 74, 304, 319
 Perron Johan, 288
 Pertogaç Lorenzo, 190
 Perugia:
 — chiesa di San Pietro, 330
 — chiesa di Sant'Agostino, 330
 — sala del Cambio, 329
 Perugino (Pietro di Cristoforo Vannucchi detto il), 329-330
 Petrucci Sandro, 52
 Piemonte, 42, 202
 Pietro II o III, detto *il Grande*, sovrano della Corona d'Aragona, 123
 Pietro III de Bas Serra, giudice di Arborea, 98
 Pietro III o IV, detto *il Cerimonioso*, sovrano della Corona d'Aragona, 13, 15-18, 21, 24, 27, 31, 48, 69, 72-73, 75-76, 81, 98-101, 108, 115, 118, 120-22, 125, 139-144, 178, 182, 261, 265, 277, 279, 288-289, 316, 348, 352-353, 356-357, 384, 389
 Pietro, santo, 51-52
 Pignatelli Nicola, 152-153
 Pilaes Juan, 239
 Pilaes Pedro, 240
 Piles Ros Leopoldo, 132
 Pilia Fernando, 254
 Pillai Carlo, 194, 203, 207, 254
 Pillito Giovanni, 130
 Pillito Ignazio, 200, 241
 Piloni Luigi, 270
 Pimentel Gerolamo, 149-150
 Pinna Antonio, 314
 Pinna Francesco, 307
 Pinna Continio, 309
 Pinna Michele, 20
 Pinna Raimondo, 379
 Pinna Marimón Francesco, 334
 Pino di Nello, 291
 Pinturicchio (Bernardino di Betto detto il), 329-330
 Piras Antonio, 102
 Pirez Alvaro, 319
 Pisa: 47-48, 53-55, 62, 65, 88-89, 94, 107, 119, 142, 175, 258, 264, 269, 273-275, 278, 281, 287, 352, 367, 374, 376-377, 379, 381, 386
 — chiesa di San Francesco, 303
 — convento di Santa Caterina, 302, 315
 Piseddu Antioco, 252
 Plana Guillem, 320
 Planargia, curatoria, 88, 172
 Planella Jordi de, 124
 Ploaghe, abbazia di San Michele di Salvenor, 37, 100, 192, 198, 238, 315
 Poch Pere Joan, 337
 Polese Franco, 255
 Pollano Giovanni Battista, 35
 Ponza, 264
 Porcu Giancarlo, 294
 Porru Vincenzo Raimondo, 293
 Port Fangós, 64
 Porto Pisano, 264
 Porto Torres, 212, 350
 Portogallo, 149, 177, 263
 Pozzomaggiore, parrocchiale di San Giorgio, 310, 312
 Prats Giacomo, 189
 Prats Joan, 292
 Prats Michele, 171
 Prats Martirián, famiglia, 292
 Prieto Gaspare, 150
 Proto, santo, 225
 Provenza, 203, 357
 Pujades i Bataller Ramon J., 268
 Pujol Julià dez, 25
 Putzulu Evandro, 13-14, 166

- Quaini Massimo, 266-267
 Quirra, curatoria, 277
- Rainerio *de Petris*, *v.* Pecci Ranieri
 Ramon Nonato (Raimondo Nonnato), santo, 246
 Raxis Miguel, 331
 Raxis Pedro, 331
 Raynell Gracia, 289
 Reixach Joan, 327
 Reus, loc., 334
 Rey Pastor Julio, 267
 Rigalt Jaume, 331, 333-334
 Rigolf Pietro, 195
 Rimos, famiglia, 186
 Rimos Isach, 186
 Rivo *Guillelmus* de, 301
 Rocabertì Timbora de, 287-288, 383
 Rochamartì, famiglia, 191
 Roic Giacomo, 38
 Roig, famiglia, 242
 Roig Francisco, 237
 Roig Jaime, 238
 Roig Raimondo, 237
 Roig Simón, 235, 237
 Rois Gil, 326
 Roma: 46, 202, 264, 329
 — chiesa dei SS. Damiano e Marcellino, 50
 — Città del Vaticano
 — — Appartamenti vaticani, 329
 — — Cappella Sistina, 329
 Ros Francesc, 171
 Ros Nicolas, 64-65
 Rosanes Ugo de, 179
 Roses Pere de, 336
 Rossiglione, 31, 125
- Sa Badia, famiglia, 118
 Sabaté Curull Flocel, 132
 Sadurnè Antoni, 338
 Safi, loc., 264
 Sagama, parrocchiale, 312, 315
 Salari Ambrogio, 320, 322
 Salavert y Roca Vicente, 51, 101, 108
 Salba Julià, 323, 328-330
 Salemi, 334
 Salinas Francisco, 295
 Salmons Maciano, 195
 Salset Antonio, 236
 Salset Pedro, 236
 Saluzzo Filippo di, 118
 Salvador, 238
 Salvatore da Horta, santo, 247
- San Gavino, parrocchiale, 326, 335
 San Gimignano, 315
 San Marco, Capo, 264
 San Pietro, isola, 264
 San Simone, villa, 280
 San Vero Milis, parrocchiale di Santa Sofia, 337
 San Vito, chiesa di San Priamo, 350
 Sanchez Anthoni, 289
 Sanctangel *Ludovicus*, 337
 Sanjust, famiglia, 239, 242
 Sanluri, 169, 289, 321, 328, 330
 Sanna Antonello, 252
 Sanna Giovanni, 300
 Sanna Giovanni Antonio, 315
 Sanna Piero, 249
 Sant Mateu, 329
 Sant'Antioco, 212
 Santa Croce Martino de, 192, 198
 Santa Cruz Alonso de, 222
 Santa Filitica, porto, 95, 98
 Santa Giusta, cattedrale, 315
 Santa Pau, famiglia, 195
 Santa Pau Giovanni, 195
 Santa Pau Manuele, 195
 Santa Pau Pietro, 195
 Santa Pau Vidal de, 181
 Santamaria Álvaro, 165
 Santjohan Giorgio, 196
 Sanudo Marin, *il Vecchio*, 262
 Sanxot Andrea, 189
São Vicente, Cabo de, 263
 Saragossa Llorenç, 316
 Saragozza, 76, 175, 193
 Sari Aldo, 251-252
 Sari Guido, 355
 Sarrabus, 189, 278
 Sarrabus, curatoria, 277
 Sarti Giovanni, 331
 Sassari: 12, 14, 35, 85, 88-90, 93-97, 101, 114, 116, 143, 166, 175, 178-180, 182, 185, 191-192, 195, 197-198, 203, 213, 217, 232, 234, 238-239, 250, 274-275, 302, 306, 324-325, 334
 — Archivio di Stato, 39
 — Biblioteca Universitaria, 39
 — cattedrale di S. Nicola 178, 304, 312, 315, 332, 334
 — chiese:
 — — del Latte dolce, 317
 — — San Francesco, 244
 — — San Pietro in Silki, 217
 — — Sant'Agostino, 244

- convento di Santa Maria di Betlem, 304
- discesa di Santa Croce, 178
- museo Sanna, 315
- Università degli Studi, 8, 20-21, 34, 159, 283, 348, 360, 367
- Sassu Pietro, 295
- Satta Maria Margherita, 255
- Saturno, santo, 212, 225
- Savoia, dinastia, 125, 141, 152-154, 158, 286
- Savona, 265, 322
- Scalea, 264
- Scaleta Samuele, 189
- Scamado (Scamato)Giuliano, 85
- Scapa Salamon di Barbastro, 175
- Schena Olivetta, 167-168, 254, 383
- Scavo Luigi, 331
- Scolaro degli Ardinghelli, 315
- Scorcu Alessandro, 254
- Scriba Giovanni, 350
- Sedini, parrocchiale di S. Andrea, 307, 310
- Segni Pulvirenti Francesca, 339
- Segura Bernat de, 316
- Selargius, parrocchiale, 314
- Sellent Bernardo, 189
- Serra Antoni de (1426), 335
- Serra Antonio (1573), 333
- Serra Gerardo de, 239
- Serra Juan de, 239
- Serra Matteo, 239
- Serra Pere, 316
- Serra Renata, 41, 251-252
- Serra Sergio, 167
- Serramanna, parrocchiale di S. Leonardo, 307
- Sestu, chiesa di San Giorgio, 244
- Seu Barisone del, 190
- Seulo, Barbagia di, 38
- Sevillano Colom Francisco, 15, 132
- Sicilia, 12, 15, 38, 42, 47-48, 107-108, 123, 149, 159, 174, 177-178, 181, 183-187, 194, 202, 230, 264, 266, 282, 290, 306, 322, 334-335
- Siena, 12, 302, 315
- Sigerro, 62-63, 68-69
- Signorelli Luca, 329
- Silvestri Dino, 90
- Simancas, Archivio Generale, 155
- Simbula Pinuccia Franca, 385
- Simonsohn Shlomo, 202, 206
- Simplicio, santo, 212, 225
- Siviglia, 303
- Soffer, famiglia, 186, 191
- Soffer Jacob, 196
- Soggiu Raimondo, 35
- Solis Valderrábano Giuseppe de, 152-153
- Sollai Mariano, 77, 86
- Sollam (Sotlam, Soclam, Sorlam, Soltram), famiglia, 186, 196-197
- Sollam Diana, 196
- Sollam Esi, 197
- Sollam Francesco, 197
- Sollam Giovanni, 196
- Sollam Giovanni *minor dierum*, 196
- Sollam Goig, 196
- Sollam Margherita, 197
- Sollam Nicola, 197
- Sollam Samuele, 195-196
- Sollam Vitale, 187
- Solmi Arrigo, 249, 377, 379
- Soltram Gaspere, 197
- Sorgia Giancarlo, 202
- Sorradile, parrocchiale, 314
- Sorres, 180
- Sotgiu Girolamo, 154, 249
- Spada Antonio Francesco, 254,
- Spagna, 117, 140, 202, 293, 353, 364
- Spagna, Corona di, 12, 125, 145, 149, 152, 157-159, 286, 348, 353, 374-375
- Spano Giovanni, 200, 311
- Spanu Gian Nicola, 253
- Spanya Caterina, 326
- Spanya Michael, 326
- Spinola, famiglia, 387
- Spinola Cristiano, 90
- Squella Johan, 320
- Stalante Giovanni, 189
- Steve Pietro, 38, 42
- Stopinya Pietro, 196
- Suelli, 146, 212-213
- Sulci*, v. Sant'Antioco
- Sulcis, 278
- Sunyer Arnaldo, 28
- Sureda i Pons Joan, 321
- Tacito Cornelio, 200
- Tallano, loc., 326
- Tangheroni Marco, 8, 41, 164-165, 278, 282-283, 380, 386
- Tarazona, 46, 107
- Tarquinia, 264
- Tarragona, cattedrale, 299, 324, 327, 329, 352, 364
- Tarre Bartolomeo, 189
- Tasca Cecilia, 19, 166, 359
- Tavani Giuseppe, 253
- Tavertet, 295
- Tavolara, isola, 264

- Termens Roven de, 195
 Terralba, 239
 Terramagnino da Pisa, 287
 Terrens Pere, 327
 Terrosu Asole Angela, 269-270
 Teruel, 293
 Teulada, Capo, 264
 Tevere, 264
 Thiesi, parrocchiale di S. Vittoria, 312
 Thomàs de Alamanya, 292
 Thomas de Caller, 289
 Tiro, 315
 Toda y Güell Eduardo, 201
 Tola Gabriele, 251
 Tola Pasquale, 49, 52
 Toledo, 20, 193
 Tomàs Rafael, 245, 323-324
 Tore Gianfranco, 159, 251
 Torelló, famiglia, 235
 Torelló Galcerán, 235
 Torelló Juan, 235
 Torelló Onofrio, 235
 Torner Joan, 336
 Torner Martí, 327
 Torquemada Tomás de, 192-193
 Torrada Joan, 335
 Torrellas Pere, 85
 Torrent Pere, 332
 Torres, giudicato di, *v.* Logudoro, giudicato di
 Tortosa, Cattedrale, 306, 318, 324
 Toscana, 42, 53, 88, 91, 94, 207, 264, 315, 319, 353
 Tramatzà, chiesa della Maddalena, 298, 314, 335
 Trapani, 187, 325
 Trastámara, dinastia, 129, 164, 169-170, 222
 Trenchs Odena José, 17
 Trexenta, curatoria, 276-277, 284
 Triboll Johan, 289
 Trilea Asberto de, 28
 Tripoli, 260
 Troncarelli Fabio, 40
 Tuili, Parrocchiale, 323, 326-327
 Tunisi, 64, 222, 260, 333, 353
Turris, *v.* Porto Torres
 Turtas Raimondo, 52, 254

 Uda Melchiorre, 333
 Ugolino de Ripida, 302
 Ugone II de Bas Serra, giudice d'Arborea, 12, 20-21, 48, 92, 276-277, 314
 Ugone III de Bas Serra, giudice d'Arborea, 85
 Urbano II, papa, 54

 Urica, *domina*, 97
 Usón Sesé Mariano, 17
 Ustica, 264
 Uta, chiesa di S. Maria, 299
 Utili Giovanni Battista, 322
 Uzielli Gustavo, 267

 Valdabella, famiglia, 309
 Valdabella Michaelae *Rorium*, 309
 Valenza: 31, 48, 76, 150, 159, 160, 259, 261, 290
 — *Llotja*, 305-306
 — palazzo della Generalitat, 305
 — zecca, 75
 Valenza, regno di, 78, 139, 158, 169
 Valero Antoni, 320
 Vall Oliver de la, 291-292
 Valls Giacomo, 190
 Varesini Alessandro Domenico, 331
 Vasari Giorgio, 330
 Veneto, 42.
 Venezia, Biblioteca Marciana, 15, 148, 157, 259, 261-262, 265-266
 Vergós, famiglia, 327
 Vergós Jaime, 320
 Vermeyen Jan Cornelisz, 333
 Vernell Geraldo, 195
 Verti Guillem, 320
 Vesconte Pietro, 262, 265
 Veyne Paul, 376
 Vic, museo episcopale, 295, 332
 Vicens i Vives Jaime, 165
 Vicoforte, santuario della Vergine, 330
 Vidal Jacob, 196
 Vidal Ramon, 287
 Vignola, 350
 Vilanova Angelo de, 146
 Vilar Pierre, 165
 Vilarasa Pere de, 90
 Villa Beltran, 337
 Villa di Chiesa, *v.* Iglesias
 Villafranca di Lunigiana, 91
 Villamar, 38, 323, 329-330
 Villani Giovanni, 352
 Villaputzu, 189
 Vinchis, famiglia, 181
 Vinelles, famiglia, 191
 Violante Cinzio, 50
 Virde-Melone, famiglia, 312
 Virdis Francesco, 252
 Visconti, famiglia, 387
 Visconti Azzone, 96
 Visconti Federigo, 302

Visconti Giovanna, 96
Visconti Luchino, 96
Vitolo Giovanni, 213
Vivas de Canyamas Juan, 149
Volpe Gioacchino, 47
Vulcano, isola, 264

Wagner Max Leopold, 241-242, 294
Weckmann Luis, 51, 54
Williamstown, Sterling and Francine Clark Art
Institute, 330
Winter Heinrich, 267

Xicot Berengario, 123-124

Zanzu Giovanni, 251
Zapata, famiglia, 169, 239
Zarch Samuele, 190
Zatrillas, famiglia, 239
Zedda Corrado, 205, 379
Zedda Macciò Isabella, 270
Zerbi Pietro, 51
Zirolia Gaetano, 49
Zuri, Chiesa di San Pietro, 302
Zurita Jerónimo, 101, 107

